A cura di Armida Magnabosco
e Adriana Nepi

facciamo memoria

cenni biografici delle FMA defunte nel 1991

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Hanno collaborato alla redazione dei profili biografici:
suor Giulia Calvino, suor Piera Cavaglià, suor Maria Collino,
suor Liliana Giangravé, suor Ernesta Rosso
e suor Maria Concetta Ventura

Il coordinamento e la revisione del Volume sono curati da
suor Rosa Clemente e suor Giuseppina Parotti.

Roma, Istituto FMA 2015

Suor Abarzúa Berta

di José Ignacio e di Díaz Rosa Blanca
nata a Talca (Cile) il 26 gennaio 1901
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) l'8 agosto 1991

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1932
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1938

Suor Berta nacque nella città cilena di Talca, che alla fine del secolo scorso era una città coloniale che iniziava il suo progresso economico sotto la guida di impresari intelligenti e audaci. Fra essi il padre di Berta che ebbe successo con l'industria delle bibite gassate, una gradita novità che rispondeva alle richieste da ogni parte.
La famiglia fu rallegrata da otto figli: Berta era la primogenita. La mamma, dolce e affettuosa, educava i figli nella fede e nella carità verso i bisognosi, mentre impiegati e operai collaboravano lealmente, sentendosi trattati bene e remunerati con giustizia.

Berta intraprese gli studi nell'Istituto Commerciale di Talca e col titolo di ragioniera collaborava in negozio e nella contabilità dell'impresa. Nel 1923 il papà morì a soli 46 anni di età, lasciando nella costernazione la famiglia e i dipendenti.
Berta a 22 anni assunse la responsabilità dell'impresa, forte della competenza acquisita accanto al padre. Nel 1928, però, tutto crollò per un terremoto che distrusse merci, macchinari, edifici. Il fratello, sposato a Viña del Mar, offrì ospitalità nella sua villa alla famiglia e a tutto ciò che si poteva salvare. Berta pensò di vendere gli attrezzi, le macchine, i mezzi di trasporto, riducendo così le perdite.

Suor Berta dirà alle sue consorelle che fin da quando aveva 12 anni pensava di consacrarsi al Signore, dopo aver letto il libro "*La santa Comunione è la mia vita*".
Dopo aver tutto sistemato, confidò al fratello la sua intenzione. Egli l'incoraggiò assicurandole che avrebbe pensato lui alla mamma e ai fratelli. La mamma stessa l'accompagnò al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Santiago il 30 luglio 1929.

Nel 1932, dopo gli anni di formazione e la professione, suor Berta insegnò nel Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago, occupandosi delle bambine, formando la loro intelligenza con le lezioni, educandole alla fede in Gesù Sacramentato e alla fiducia in Maria Ausiliatrice. In quello stesso anno annotò come proposito di curare la carità espressa come amabilità verso le suore e le alunne e di dominare l'orgoglio. La sua semplicità e serenità abituale attiravano a lei le giovani che le confidavano speranze e conflitti.

Nel 1938, dopo i voti perpetui, fu trasferita a Santiago nella Scuola Tecnica "S. Miguel" come maestra nelle classi elementari. Anche quella data è segnata da propositi: «Vincere se stessa per correggersi dei difetti, non impazientirsi, non scusarsi se calunniata».

Nel 1940 giunse a Yaquil, piccolo paese molto povero. Lì l'Arcivescovo di Talca nel 1921 aveva affidato alle FMA la Scuola rurale "Marcelino León". Per 20 anni suor Berta in quella casa svolse diversi compiti, abile com'era a trovare una soluzione ai problemi presentati da una estesa proprietà con soltanto quattro suore. Occorreva curare la vigna, i campi, la scuola, l'economato, l'infermeria, fare le compere alla vicina Santa Cruz. Una volta una suora, che viaggiò con lei in treno di ritorno dagli esercizi spirituali, ricorda che suor Berta era carica di molti pacchi e pacchetti. Con fatica li sistemarono dovunque fu possibile. Dovendo cambiare treno a San Fernando, si rinnovò il trasbordo di valigie e pacchi, aiutate dalla gente. Arrivate a Santa Cruz, dovettero scaricare tutto velocemente perché il treno proseguiva. Misero tutto sul carro del vetturino che era venuto ad aspettarle e che a fatica le trasportò a casa con tutti i bagagli. Le accolse l'entusiasmo delle consorelle, poiché suor Berta aveva soddisfatto tutte le loro richieste e desideri.

Nel 1960 fu trasferita alla Scuola "Madre Mazzarello" di Talca, dove rimase 11 anni come vicaria e consigliera scolastica. I suoi propositi qui mirano alla confidenza in Dio per superare la preoccupazione del futuro.

La sua direttrice attesta che ammirò in lei la capacità di creare in comunità un clima di affetto, fiducia, serenità e allegria. Non si lamentava mai, era servizievole e sacrificata, leale e generosa.

Nell'anno 1971 restò nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Santiago perché non si sentiva bene. L'anno seguente fu trasferita alla Scuola "Laura Vicuña" a Sierra Bella, rione periferico di Santiago turbato da conflitti politici. Presto, però, tornò a Los Andes, dove il clima le avrebbe giovato alla salute. Qui intensificò l'attenzione a consorelle e alunne, preferendo sempre il meglio per loro. Nelle ricreazioni

con le ragazze si accorgeva subito del pallore di una, del malessere di un'altra e correva a cercare i rimedi. Desiderava soprattutto portare le ragazze all'amore all'Eucaristia e alla fiducia filiale nella Madonna. Lei era anche molto devota di Santa Teresa del Bambino Gesù e di San Giuseppe.

In comunità poneva ordine dove trovava cose fuori posto, lavava e stirava indumenti dimenticati, arrivava a gesti di gentilezza indimenticabili. Sapeva farsi amare perché cercava di rendere piacevole la vita agli altri dimenticando se stessa.

Nell'anno 1980 suor Berta partecipò all'incontro di formazione per le suore della terza età. Scrisse nei suoi appunti, rispondendo alla domanda sulle sue aspirazioni profonde: «L'ideale è stato arrivare ad una vita di preghiera, di unione con Dio più profonda». Era questo il punto unificante delle sue molteplici attività.

Nel 1982 celebrò le nozze d'oro di professione e tra i suoi propositi troviamo l'impegno per la relazione umile con le superiore, la ricerca dell'ultimo posto e il servizio sollecito agli altri. L'obbedienza le chiese nel 1991 l'ultimo distacco: lasciare la comunità di Los Andes dopo 17 anni per la Casa di riposo "Villa Mornés" di Santiago San Bernardo. Tra le ammalate e anziane fu ancora angelo di pace con la sua affabilità, prudenza e spirito religioso. Lentamente perse la memoria e alla fine di giugno si mise a letto con la febbre. L'8 agosto 1991, suor Berta si unì al suo Signore per sempre, festeggiando lassù le nozze di diamante che stava preparando da tempo.

Suor Abrami Elena Josefina

di José e di Delucchi Celia
nata a Pineyro (Argentina) il 27 aprile 1927
morta a Buenos Aires (Argentina) il 17 gennaio 1991

1ª Professione a Morón il 24 gennaio 1952
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1958

Suor Elena, nata a Pineyro, quartiere di Avellaneda nella provincia di Buenos Aires, frequentò nella sua giovinezza un Centro per operaie gestito da laiche consacrate che, al sabato, si dedicavano al tempo libero delle giovani. Vi si realizzavano diverse attività tra cui l'arte teatrale, sostenuta da alcune dame dell'alta società di

Buenos Aires. Elena possedeva una spiccata attitudine per l'espressione mimica e recitativa.
Un giorno, però, una compagna invitò Elena a trascorrere la domenica all'oratorio delle FMA. Continuò a frequentarlo trascorrendo un periodo felice di giochi e insieme di orientamento alla preghiera nella cappella. Divenne presto presidente della commissione dell'oratorio fino a quando, il 15 febbraio 1949, entrò nell'Istituto a Bernal come aspirante. Chi le fu compagna all'oratorio di Avellaneda afferma che Elena era una leader gioiosa e comica, faceva ridere solo al vederla per la simpatica mimica del viso. Era sincera, diceva le cose com'erano e come dovevano essere: non ammetteva falsità.

Nel noviziato, con le doti di lavoratrice responsabile, valorizzò anche la sua inclinazione all'arte teatrale realizzando scenette adatte alle varie feste. Sapeva imitare diversi personaggi anche della politica. Questa dote, espressa soprattutto nella comicità, fu per lei un mezzo di attrazione delle giovani e via di apostolato, di cui si avvalse per tutta la vita nelle varie case dove lavorò. Le compagne stavano bene con lei perché era di buon umore e aveva sempre sulle labbra battute scherzose e opportune. Si prestava sempre nei teatrini d'occasione accentuando la nota comica.

Nel 1952 fece professione a Morón, luogo del suo noviziato. Fu subito inviata a Buenos Aires Almagro come cuoca. Passò poi a San Justo. Preparava i cibi con molta cura, ma non rinunciava all'apostolato. Terminato il lavoro in cucina, nel pomeriggio usciva con le giovani studenti volontarie per visitare le famiglie e invitare le ragazze all'oratorio della domenica. In quel tempo le case erano sparse, non c'erano ancora strade, ma suor Elena cercava di raggiungere il maggior numero di famiglie. Chiedeva aiuto agli adulti perché collaborassero per l'oratorio con denaro, oggetti o semplicemente con il loro tempo.

Dal 1956 al 1959 lavorò a General Pirán e a Buenos Aires Soler. Nel 1960 ad Avellaneda continuò ad occuparsi dell'oratorio, oltre che della cucina. In tutte le comunità teneva allegre suore e ragazze con scherzi e abilità interpretativa tale da suscitare sonore risate. Nel 1963 passò nel noviziato di Morón. Buona, paziente e gioviale con le novizie, si mostrava felice della sua vocazione. Nel corso degli anni suor Elena ottenne un riconoscimento di attitudine pedagogica e la specializzazione in economia domestica e nella catechesi.

Dal 1963 al 1965 continuò negli stessi compiti di cucina e oratorio a San Isidro e ad Avellaneda. Poiché nel 1963-'64 si era manifestata in lei una anemia perniciosa, per cui durante una vacanza in-

vernale era stata sottoposta a cure specifiche nell'infermeria di Buenos Aires Almagro, la direttrice di questa casa chiese all'ispettrice di trattenerla perché si ristabilisse in salute. Fu perciò telefonista e aiutante dell'incaricata del Centro Catechistico ispettoriale. Per due anni, poi, dal 1968 al 1970 fu portinaia nella casa di Buenos Aires Garay. Tornò in seguito ad Almagro per riprendere l'impegno catechistico, collaborando al progetto di fondazione del Seminario Catechistico "Maria Ausiliatrice".

Dal 1973 si dedicò totalmente al Centro Catechistico come segretaria, esprimendo al meglio le sue doti di intelligenza e di cuore. Era a disposizione delle consorelle delle varie case per offrire il materiale necessario all'apostolato catechistico: libri, diapositive, fotocopie.

Nel 1988 si sottomise a un intervento chirurgico. Per un po' di tempo rimase in cura, pur continuando le normali attività. Nel febbraio del 1990 l'esame medico rivelò che il cancro era riapparso. Suor Elena chiese l'Unzione degli infermi. Il sacerdote disse di essere stato impressionato dalla sua serenità e abbandono alla volontà di Dio.

L'ultimo anno che suor Elena trascorse in una dolorosa infermità segnò il culmine dell'offerta di tutta la sua vita. Senza mai lamentarsi, aveva sulle labbra parole di gratitudine e di interesse per gli altri; il rosario era sempre nelle sue mani. Disse un giorno a una consorella: «Non faccio nessun atto di superbia a dire che mi sento preparata per andare in cielo. La mia vita è donata al completo. Solo mi manca l'abbraccio con il Padre... Desidero andare in cielo!».

Suor Elena, il 17 gennaio 1991, rese la sua anima a Dio proprio mentre il sacerdote, dopo l'ultima assoluzione, le impartiva la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Suor Albini Maria

di Antonio e di Gallina Angela
nata a Milano il 9 giugno 1912
morta a Serravalle Scrivia (Alessandria) il 27 agosto 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1938

Vide la luce il 9 giugno 1912 a Milano, dove il padre, cresciuto

in una numerosa famiglia di Caltignaga (Novara), si era trasferito dopo le nozze trovando lavoro come bigliettaio tramviario e dove presto la piccola Maria venne a rallegrare i giovani sposi. Una foto conservata gelosamente da un'anziana zia la ritrae, bimbetta ricciuta, ritta su un seggiolone tra la mamma e il papà visibilmente felici. Quel papà non poté godere a lungo la sua bella "ricciolina", come la chiamava affettuosamente. Nel 1915, richiamato sotto le armi allo scoppio della prima guerra mondiale, partì per il fronte come bersagliere. La bimba aveva tre anni e non rivide più il papà. Di lui non si seppe più nulla. Solo molto più tardi fu misteriosamente trovato il suo diario, con poche pagine ingiallite in cui mandava saluti alla famiglia e assicurava che stava bene: le prime e uniche notizie, giunte postume. La desolata mamma fece tutte le possibili ricerche, ma restò il mistero di quella scomparsa. «Trovò la pace nella preghiera che lo poteva raggiungere in qualunque luogo fosse» scriverà più tardi suor Maria. Mamma Angela era una donna coraggiosa, intraprendente, di grande fede e preghiera; lasciò Milano, si trasferì con la piccola a Novara, più vicina ai parenti, poco distante dal Santuario di Maria Ausiliatrice, e trovò lavoro come ricamatrice.

Cercò di fare anche la parte del padre nell'educazione della bambina. Ne plasmò efficacemente il carattere inculcandole un forte senso del dovere e una solida fede, tuttavia non ne incoraggiò quella spontanea confidenza che l'avrebbe aiutata a superare la timidezza, dandole maggiore fiducia nella vita: così confidò la stessa suor Maria a una consorella.

Quando Maria fu grandicella, la mamma la portava ogni sabato a confessarsi, e questo fu dapprima un peso, ma presto si cambiò in grazia perché, scrisse: «Ne uscivo con l'anima in festa».
Nel santuario di Maria Ausiliatrice, che madre e figlia frequentavano assiduamente, Maria trovò saggi confessori che la orientavano sulle vie di Dio. E all'oratorio trovò "suore impareggiabili". Una di esse le chiese una volta come passava la domenica prima di frequentare l'oratorio. Rispose: «Con la mia mamma e il mio angelo custode».

Rivelò presto una viva intelligenza e una memoria eccezionale, che la mamma le faceva esercitare col farle ripetere le lezioni anche camminando per le strade di Novara. Maria era avida di sapere, di conoscere.

Partecipava immancabilmente alle novene e alle funzioni del mese di maggio. Le piacevano soprattutto i fatti narrati dal predicatore e poiché la sera facilmente si addormentava per la stanchezza, diceva alla mamma: «Se mi addormento, svegliami quando racconta l'esempio».

Frequentò con ottimo profitto la scuola professionale e trovò presto un buon impiego. Ma Dio l'aveva da tempo preparata ad essere tutta sua. «La mia vocazione – scrisse – è nata, si può dire, in famiglia. Il clima soprannaturale che vi si respirava, le belle funzioni del mese di maggio, le feste animate da centinaia di giovani, l'oratorio sempre vestito a festa con canti e musiche scelte, tutto era seme di vocazione». Gesù Eucaristia era la sua vita; a volte protraeva l'adorazione anche fino a mezzanotte, attesta una sua compagna.

Soffrì profondamente nel dover lasciare la mamma vedova e sola, ma la generosità di quella madre fu esemplare: «Il Signore me l'ha data, io gliela restituisco» disse. Nell'archivio ispettoriale di Novara si trovò una sua lettera che, mentre esprimeva il suo consenso all'entrata della figlia nell'Istituto, dichiarava di non aspettarsi niente da lei, perché aveva la sua pensione e le bastava per vivere.

Maria iniziò il postulato il 31 maggio 1930 a Novara e il noviziato a Crusinallo, dove fece la professione religiosa il 6 agosto 1932. Dotata di una bella intelligenza, fu mandata a completare gli studi prima a Torino, poi a Nizza Monferrato: l'amore al sapere non l'abbandonò mai. Leggere era la sua passione. Si formò così una buona cultura da autodidatta specialmente dal punto di vista religioso. S'iscriverà, più che cinquantenne, a un corso di teologia per corrispondenza. Ci restano i suoi ordinatissimi elaborati che puntualmente spediva a Roma e le ritornavano con giudizi lusinghieri.

Dal 1934 al 1935 fu a Novara come aiuto alla segretaria ispettoriale, dal 1935 al 1941 a Palestro come insegnante nella scuola materna e incaricata di lezioni private. Nominata direttrice, rimase ancora per tre anni a Palestro. Per ben 40 anni fu animatrice di comunità, salvo due brevi interruzioni in cui fu economa ispettoriale: un anno, 1953-'54, a Novara Istituto "Immacolata", un anno, 1971-'72, a Varese "Casa della studente". Furono ambedue anni di grande sacrificio per la ripugnanza provata per quel compito. Dopo Palestro, fu animatrice nelle comunità di Novara "Maria Ausiliatrice" (1944-'47), Vigevano (1947-'53), Novara Istituto "Immacolata" (1954-'56), Vercelli (1956-'62), Tortona come direttrice e consigliera ispettoriale (1962-'71), Caluso (1972-'75), Casale Monferrato nella Casa "Margherita Bosco" (1975-'81).

Così la ricordano le suore: «Simpatica, sempre sorridente, aveva un tratto delicato e disarmante, che sapeva sanare ogni contrasto. Un giorno, forse perché aveva premura, mi trattò con un po' d'impazienza e io risposi con lo stesso tono. La sera, quando ero già a letto quasi addormentata, mi venne vicina e mi disse: "Scusami se

sono stata poco gentile" e mi mise sotto il guanciale una manciata di caramelle. Io piansi, confusa e commossa».

«Voleva tanto bene – ricorda un'altra suora – specialmente a quelle che non avevano avuto il calore di una famiglia. Accanto a lei ci si sentiva migliori perché irradiava purezza, dolcezza, bontà. Circondava tutte di tali premure che riusciva a conquistare anche i caratteri più restii».

«Sovente quando doveva uscire di casa, e a volte ne creava il bisogno, invitava ora questa ora quella ad accompagnarla e aveva così l'occasione di un dialogo fraterno, dimostrando il proprio interessamento e procurando il sollievo di una passeggiatina. Sapeva mediare con carità e intelligenza i piccoli contrasti perché si potesse vivere insieme come sorelle. Quando si andava in famiglia, aveva sempre un piccolo dono scelto con delicata attenzione; e quando venivano a trovarci i parenti, s'intratteneva amabilmente con loro».

Una suora le confidò di avere due sorelle anziane e ammalate, che avrebbero avuto bisogno di un frigorifero, ma non potevano sostenere la spesa. La direttrice si rivolse a un negoziante che conosceva come persona generosa e il frigorifero non si fece attendere. Mentre la suora si profondeva in ringraziamenti, lei disse: «Ti devo ringraziare perché hai dato modo di fare del bene non solo a me, ma anche al proprietario di quel negozio».

A Tortona c'erano le interne. Suor Maria fu una mamma per loro: s'interessava di ciascuna e faceva di tutto per renderle contente. Ai parenti di una bimba che facevano fatica a pagare la retta, disse amabilmente che dessero quel che potevano, ma raccomandò che la piccola non ne sapesse nulla. Quanto interesse anche per le oratoriane, che erano allora numerose! Ogni domenica una sorpresa, un familiare incontro per augurare la buona settimana e insegnare a vivere la gioia di essere in grazia di Dio.

Chi la vedeva sempre sorridente e affabile non avrebbe sospettato che sotto quell'imperturbabile serenità si nascondesse un segreto tormento A chi ora legge i suoi notes viene spontaneo domandarsi come facesse a conservare la calma e il sorriso inalterabili. Si leggono in quelle paginette continue esortazioni dei confessori a non esaminarsi troppo, ad abbandonarsi fiduciosamente alla misericordia del Signore.

La forza per superarsi e gettare nel Signore ogni suo affanno suor Maria la trovò nella preghiera. La sua vita era Gesù Eucaristia, il suo potente aiuto l'Ausiliatrice che aveva imparato ad amare fin da bambina nel santuario di Novara. Per aiutare anche le suore a camminare spedite nelle vie del Signore, metteva a profitto la sua

cultura religiosa nelle conferenze, nelle "buone notti", nella catechesi, nella spiegazione delle letture bibliche. E tutto era occasione per far traboccare la sua ricca vita interiore.

A Tortona suor Maria fu direttrice per nove anni ed ebbe in quel periodo una grande gioia: accompagnò a Lourdes, in barella, una giovane suora inferma, suor Luigina Traverso, e fu testimone del miracolo. La suora tornò a casa perfettamente guarita e gode tuttora di buona salute. Sempre a Tortona, con il consenso delle superiore, accolse la sua cara mamma anziana. Fu una gioia breve, perché la mamma si ammalò presto e morì serenamente tra le braccia della figlia amatissima.

Intanto anche per suor Maria cominciava il declino. Nel 1981 fu trasferita nella Casa "Sacro Cuore" di Casale Monferrato, dove per quattro anni collaborò in segreteria, poi passò all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Alessandria, dove si prestò per qualche assistenza e aiuti vari. Dal 1986, per il declinare della salute, fu accolta nella casa di riposo di Serravalle Scrivia. Le fu doloroso il distacco dalla vita attiva, ma lo affrontò con l'abituale coraggio. Divenne l'angelo dei piccoli aiuti: visitava le consorelle costrette a letto, si prestava a far loro un po' di lettura e qualche altro piccolo servizio, scriveva per chi le chiedeva aiuto per la corrispondenza, rallegrava con i suoi racconti e le sue barzellette i momenti di ricreazione. Era sempre pronta a scusare i difetti altrui, a mettere in luce le virtù di ciascuna. Spesso la trovavano assorta in adorazione nella cappella e, dicono, il solo vederla pregare faceva del bene.

Una caduta accidentale le procurò varie fratture e scosse la sua salute già precaria. Giunse così rapidamente la fine: un trapasso sereno e pieno di pace all'età di 79 anni. Era il 27 agosto 1991.

Suor Alfonsi Pia

di Michele e di Graziani Anna
nata a Gioia de' Marsi (L'Aquila) il 18 febbraio 1921
morta a Roma il 7 maggio 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1947

La parabola della vita di suor Pia inizia a Gioia de' Marsi, un comune della provincia di L'Aquila, in Abruzzo, appartenente alla

Comunità Montana "Valle del Giovenco". Il momento storico non era tra i più felici. Nel 1915, ossia in piena guerra mondiale, il terremoto di Avezzano, zona dell'epicentro, distrusse molti paesi, soprattutto il villaggio di Manaforno, dai cui resti rinacque la vita e cominciò la sua ricostruzione.

Pia fu battezzata a soli tre giorni dalla nascita, il 21 febbraio 1921. A 11 anni, nel 1932, ricevette il Sacramento della Confermazione, il cui sigillo concluse la tappa dell'iniziazione cristiana e diede il via ad un robusto cammino di fede.

Gli anni vissuti da Pia in famiglia furono decisivi per il suo carattere e la sua personalità. In quanto figlia unica, non le mancava nulla, ma se consideriamo il quadro italiano dell'epoca e quello del suo ambiente in particolare, furono anni di ricostruzione, di sacrifici e di abnegazione. Anche nella sua famiglia rimbalzarono questi aspetti che resero la vita dura e con i quali anche Pia ha dovuto fare i conti, ma il clima era sereno, ricco di valori, improntato a rigore e fermezza, ma sempre positivo.

L'esigenza educativa della mamma temprò la sua statura morale di donna, di sorella e di educatrice. Suor Pia nei suoi appunti ritorna spesso sull'atteggiamento della mamma, quasi a volerle restituire con la logica della riconoscenza quanto aveva ricevuto da lei, schiva com'era di ogni vanagloria: «La mia mamma era molto esigente e voleva da me la perfezione. Nei giorni di digiuno e di astinenza era severa: non voleva lamentele. Mi ricordava spesso che a Dio si dona con gioia e mi diceva sempre di essere gentile, generosa, rispettosa con tutti specie con i genitori e gli adulti. A dirla in breve era intransigente: quanti rimproveri!, ma non mi lasciava mancare nulla».

Una delle testimonianze scritte di suo pugno, in particolare, fa da cerniera tra il clima educativo della famiglia e quello dell'ambiente scolastico e oratoriano delle FMA. Dice così: «Ho frequentato dalle suore le scuole elementari, dove sono rimasta anche dopo per frequentare il laboratorio, ricevendo da loro una buona formazione. Partecipavo a tutte le iniziative, le suore mi trattavano con grande bontà. Mi dicevano la "parolina all'orecchio" e se mi vedevano triste mi chiamavano a parte e mi consolavano. Tutte si interessavano delle ragazze e la nostra festa era stare con loro. Facevamo recite bellissime e le ripetevamo spesse volte pur di stare nella casa delle suore. Noi vedevamo le suore sacrificate, contente di aiutarsi a vicenda e godevamo nel vederle "come angeli"».

La fede, coltivata in famiglia e da lei assunta in modo consapevole, grazie all'azione educativa delle FMA, le fece comprendere

ben presto che il Signore la chiamava a una vita di totale consacrazione a Lui. Scriverà: «Devo la mia vocazione alla bontà delle suore e alla disponibilità della mia famiglia. Sono figlia unica. Papà e mamma sono molto buoni. Quando le suore mi presentarono a suor Angelina Chiarini, mi sentii dire che l'Istituto delle suore salesiane non accettava figlie uniche. Fu la mia mamma a sostenere il mio cammino dicendo alla superiora: "Io non ho esigenze particolari: noi la doniamo volentieri al Signore"».

L'episodio inquadra chiaramente il clima educativo e di fede in cui visse suor Pia. Alla direttrice e alle suore, la mamma, quasi a prevenire una caratteristica particolare della figlia, che lei non era ancora riuscita a correggere, disse: «Questa mia figlia è attaccata al suo giudizio». Immediato fu l'intervento della direttrice, che, avendola conosciuta mentre frequentava l'oratorio, rispose: «Sì, è vero, però lo riconosce e chiede scusa». Su questa docilità di fondo, l'ispettrice diede il suo consenso con queste brevi parole: «Chiudi la tua volontà in un cassetto e parti».

Era allora molto giovane quando intraprese il cammino di formazione come aspirante. Affascinata dalla santità di don Bosco e dal carisma salesiano, il 31 gennaio 1939 iniziò il postulato a Castelgandolfo. Visse questo periodo con molto entusiasmo e dopo il noviziato emise la professione religiosa il 5 agosto 1941.

Il suo "volto" di FMA, a soli 20 anni era già ben delineato. Di lei, della sua delicatezza e bontà, della sua semplicità e discrezione ci si poteva fidare. E perciò trascorse i primi anni della sua vita salesiana ancora nel noviziato dove rimase fino al 1943 nel servizio di guardarobiera. Per le novizie era esemplare: lavoro, preghiera, silenzio e ricerca dell'amor di Dio. L'impegno di dare il meglio di sé là dove l'obbedienza la poneva e di essere sempre disponibile alla volontà di Dio espressa dalle superiore la portarono a lavorare come sarta, dal 1943 al 1944, a Roma "Sacro Cuore". Dal 1944 al 1951, sempre a Roma, passò all'Istituto "Gesù Nazareno", nel servizio di portinaia.

Scrive suor Maria Pia Petrucci: «La ricordo sempre sorridente e serena, affabile e premurosa; dal suo modo di essere irradiava semplicità e bontà d'animo. Sapeva farsi amare da tutti perché la carità era l'unico linguaggio della sua vita».

Visse poi alcuni anni impegnata nell'assistenza salesiana delle interne a Perugia dal 1951 al 1953, e poi ad Arsoli fino al 1954. Risalgono a questi anni alcune testimonianze di consorelle che l'hanno conosciuta più da vicino. «L'intensa vita di unione con Dio, che esprimeva nella preghiera e nel comportamento sempre raccolto, si-

lenzioso e sereno, la rendeva aperta, amabile, accogliente e pronta a esprimere la sua interiorità in mille gesti di attenzione e di bontà».

Nel 1954 venne nominata direttrice. Suor Pia non si sentiva all'altezza di tale compito, ma nella sua umiltà si mise a servizio presso le case addette ai Salesiani: dal 1954 al 1959 a Macerata; dal 1959 al 1965 a Catignano; dal 1965 al 1967 a Colleferro, prima come direttrice e poi come vicaria. Spese le sue migliori risorse nell'orfanotrofio.

Dal 1967 al 1973 fu ancora direttrice a Roma presso la Comunità "S. Callisto", servizio che interruppe solo per un anno, nel 1974, inviata come vicaria a Ladispoli. Poi, di ritorno al "S. Callisto" di Roma, vi rimase fino al 1980. Questi anni rappresentano in pienezza la sua maturità, riconosciuta da tutti coloro che le vivevano accanto: la sua vita si snodava ovunque in modo semplice e lineare nella logica del servizio e della gioia, della fedeltà coraggiosa e dell'umiltà serena. Le sue parole, semplici e cariche di senso, trovano un'eco nelle tante testimonianze di consorelle e laici che hanno avuto la gioia di vivere con lei o anche solo di conoscerla.

Scrive una consorella: «Ricordo suor Pia sempre allegra. Sapeva sdrammatizzare anche le cose più serie e nel più bello intonava il suo canto: "*Ecce venio*...". Subito ritornava il sereno e non lasciava trasparire mai la sua sofferenza. Sapeva consigliare sempre tutti e in modo opportuno rimandava alla fede. Sulle sue labbra spesso sono risuonate queste parole: "Guardiamo in alto; lassù ci aspettano i nostri Santi. Cerchiamo di seguire il Signore sulla via del Calvario per poterlo contemplare nella gloria del cielo". A volte si lasciava prendere in giro pur di far contente le sue consorelle. Nelle incomprensioni taceva, non si giustificava mai né si lamentava. Diceva: "Tutto passerà, facciamoci dei meriti altrimenti ci troveremo con le mani vuote"».

Il canto è stato la nota dominante della sua vita; il canto delle labbra scaturiva da quello di un cuore che possedeva in sé la fonte dell'armonia e della vera gioia. Scrive una suora: «Era una donna di preghiera, pregava molto e con tanta fede, che traspariva non solo nel suo atteggiamento in cappella, ma anche nella vita quotidiana». Una vita che la virtù, la dolcezza, la magnanimità e la delicatezza dei suoi gesti e della sua parola trasformavano in armonia.

Suor Pia, comunque, non passava inosservata, anche quando il suo desiderio era quello di vivere nel silenzio e nel nascondimento. Anche solo brevi incontri con lei lasciavano il segno in chi l'avvicinava. Una suora rimase profondamente colpita dalla sua vita e dalla sua parola e ci lascia questa testimonianza: «Non ho

avuto la fortuna di stare con suor Pia, ma ho avuto la gioia di incontrarla agli esercizi spirituali. Ho sentito che era tutta protesa verso Dio e il suo amore. In quei giorni mi ripeteva spesso: "Amiamo tanto il Signore, per noi Lui solo conta. Dio solo resta. Facciamoci coraggio perché il Signore non ci abbandona mai". Era sempre sorridente e accogliente. Ogni volta che l'avvicinavo mi dava tanta gioia perché mi parlava dell'amore di Dio e si percepiva che di questo amore ne aveva fatto esperienza: il suo cuore traboccava di Dio solo».
Dal 1981 al 1991 fu nella Comunità "S. Giuseppe" di Roma, addetta ai Salesiani della Casa generalizia come incaricata del guardaroba.

La parabola della sua vita si concluse nell'Ospedale "Cristo Re" di Roma il 7 maggio 1991. Una malattia improvvisa e forse non diagnosticata adeguatamente la portò tra le braccia del Padre. Il suo funerale si svolse nella Casa generalizia dei Salesiani. La celebrazione eucaristica, presieduta dal Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, e concelebrata da un centinaio di sacerdoti, fu introdotta da queste semplici parole: «Siamo qui per pregare e ringraziare». La gratitudine dei Salesiani era ben motivata, perché suor Pia lavorò per molti anni nelle loro case.

Una consorella scrive: «Per i Salesiani aveva tanta delicatezza e bontà e la esprimeva con un servizio umile, ma sempre premuroso, attento e preciso. Non tralasciava nulla, anche le più piccole sfumature erano per lei motivo di dono gratuito e di servizio gioioso».

Quando concluse la sua vita terrena, mancavano pochi mesi alla celebrazione delle nozze d'oro: 50 anni di vita religiosa connotati di silenzio, preghiera, sacrificio, bontà, rispetto, delicatezza, sensibilità d'animo. Una consorella scrive: «Anima silenziosa perché piena di amor di Dio. Anche nel lavoro, che compiva con tutto il cuore, mirava sempre a Dio. Aveva il dono della gioia ed era donna di profonda preghiera. Delicata con tutte, ci colmava di gentilezze e di carità. Quando si parlava di argomenti poco importanti pareva sorda, ma quando si parlava delle cose di Dio e della meditazione, allora partecipava con grande entusiasmo».

La sua vita fu tutta un *Magnificat* cantato nel servizio umile e gioioso e questo canto non avrà mai fine perché le note di questa musica continueranno a risuonare nei cuori di chi l'ha conosciuta e amata.

Suor Alves Alvarenga Ruth

di Armando e di Alvarenga Anna
nata a Ponte Nova (Brasile) il 1° giugno 1911
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 12 ottobre 1991

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1933
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1939

Nata in una famiglia di solida fede, Ruth a dieci anni è accolta nel collegio delle FMA di Ponte Nova dove, oltre agli studi, ha modo di conoscere meglio le esigenze della vita cristiana e accrescere l'amore per Maria, che, nel corso della vita, l'accompagnerà sempre. A 19 anni entra nel postulato di São Paulo e, dopo il postulato e il noviziato, emette i voti religiosi il 6 gennaio 1933.

Nelle varie case in cui ha espresso il meglio di sé come insegnante e assistente per 40 anni, il suo animo di artista l'ha sostenuta nel donarsi alla comunità e agli alunni. Nei primi anni ha insegnato nelle scuole di Silvânia, Lorena, Baturité e Campos. Oltre all'insegnamento, animava la liturgia non solo suonando, ma anche sostenendo il canto con la sua voce da soprano.
Dal 1940 al 1951 ha vissuto la missione educativa ancora a Lorena e a Campos. Dopo essere stata per alcuni anni a Guaratinguetá, ha insegnato a Belo Horizonte, poi a Rio de Janeiro e a Silvânia. Dal 1958 al 1972 lavorò a Brasilia, Uberlândia e Anápolis.

Suor Ruth era una vera artista, ma non ha mai manifestato orgoglio per i suoi doni; era una sorella e un'educatrice salesiana che seguiva con interesse le alunne e il loro cammino di maturazione. Dio l'aveva arricchita di molti doni: dalla bellezza fisica al raro talento artistico nel campo della pittura, della musica e della poesia, oltre ad una bellissima voce. Sapeva essere allegra e partecipare ai momenti di festa senza mai eccedere. Buona educazione, gentilezza e dolcezza di modi erano caratteristiche del suo comportamento. Suor Ruth si distingueva per il suo costante sorriso e la sua serenità, frutti di una profonda interiorità.

Quando lasciò la scuola, collaborò nella segreteria del grande Collegio "Pio XII" di Belo Horizonte fino al 1985. Poi fu accolta nella Casa "S. Teresa" della stessa città dove per alcuni anni si dedicò alla pittura. Tra i suoi scritti è stato trovato il suo significativo programma di vita: «Insegnami a salvare e a non condannare. Voglio spargere gioia e bontà senza mai offendere nessuno. Ho capito

il valore del silenzio quando mi sono decisa a tacere per vivere sempre nella carità».

Consorelle ed exallieve sono unanimi nell'affermare che suor Ruth ha vissuto veramente questo impegno di vita: non alzava mai la voce, né usava toni aspri, anzi esprimeva bontà e delicatezza di tratto.

Sono molte le testimonianze delle suore raccolte dopo la sua morte. Un'exallieva così la ricorda: «Ho letto una frase che mi è rimasta nella memoria: "La bellezza attrae, la saggezza affascina, ma solo la gentilezza sa conquistare!". Questo pensiero è in accordo con la persona tanto cara della nostra suor Ruth. Abbiamo avuto la fortuna di essere sue alunne in varie discipline, soprattutto nell'educazione religiosa. Le sue parole e i suoi esempi hanno segnato la nostra vita di adolescenti. Ci sapeva incoraggiare con il suo tono dolce e persuasivo; era quasi impossibile non fare ciò che ci insegnava, specialmente la recita del rosario».

Suor Ruth fondava la relazione educativa su una grande fiducia nelle possibilità degli alunni, proprio secondo lo stile del "sistema preventivo" di don Bosco.

La sua preghiera era semplice e vissuta nel quotidiano. Partecipava spesso all'adorazione eucaristica nella Cattedrale "Nossa Senhora da Boa Viagem" e i poveri che chiedevano l'elemosina sulla porta della Chiesa sapevano che aveva sempre per loro o cibo o indumenti.

Racconta una suora: «Ho vissuto con lei circa 20 anni e ho visto come le persone, anche i dipendenti, erano colpiti dal suo modo gentile, senza affettazione, che le permetteva di entrare in relazione con loro e di poter anche diventarne la confidente».

In un articolo pubblicato in un giornale di New Bridge da un exallievo si legge: «Gli occhi azzurri hanno un fascino che potrebbe anche divenire pericoloso. Ma gli occhi a cui mi riferisco non sono così: hanno un'espressione benevola, serena, dolce. Sono occhi che servono come rifugio per i più piccoli e indifesi. Sono quelli di suor Ruth. Dopo il termine degli studi non l'avevo più incontrata, ma dopo 12 anni, visitando il collegio salesiano di Campos, dove sapevo di trovare gli insegnanti di Ponte Nova, ho avuto la più piacevole delle sorprese: mi ha accolto proprio lei, sempre cordiale, accogliente e pronta ad ascoltare. Il suo sguardo, ora come un tempo, aveva mantenuto il fascino che veniva da un cuore buono».

Dopo la scoperta del cancro che la minava da tempo e le toglieva le forze, venne ricoverata in ospedale, dove restò solo 12 giorni. Serena come sempre, si lasciò curare senza lamentarsi, con

il suo abituale sorriso, preparandosi gradatamente alla morte, che avvenne nella festa della Vergine Aparecida, patrona del Brasile, di cui era molto devota. Era il 12 ottobre 1991. Suor Ruth aveva 80 anni di età e 58 di professione religiosa.

Riportiamo dai suoi appunti alcuni scritti che fanno comprendere il suo orientamento spirituale e pastorale: «Offerta. Signore, è il momento dell'offerta. Ecco le mie mani vuote, vuote di me stessa. Signore, è questo mio vuoto che ti voglio offrire, poiché non possiedo altro. Vuoto di tutto quello che volevo e non ho realizzato, vuoto di fervore, vuoto di calore. Ricevi tutto, o Signore! Trasforma il mio dolore in un'offerta d'amore».
«Don Bosco visse la figliolanza con Dio e da ciò derivava la sua paternità. Desidero lasciarmi invadere da un profondo senso di riconoscenza per il dono del Battesimo e dilatare il mio cuore alla bontà».
«L'amicizia è una realtà sublime. Nelle ore dolorose dell'esistenza, ci sono solo due cose vere e confortanti: le persone care che ci aiutano nella sofferenza e Dio che dà alla sofferenza un senso e una ricompensa».

Suor Amaya María Natalia

di Faustino e di Ramírez Antonia
nata a El Rosario (El Salvador) il 1° gennaio 1909
morta a Granada (Nicaragua) il 16 febbraio 1991

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Granada il 5 agosto 1939

Suor Natalia era originaria della nazione El Salvador, ma trascorse tutta la vita religiosa nel Nicaragua. È perciò riconosciuta come una vera missionaria non soltanto perché lasciò la sua patria, ma anche per la qualità della sua attività, umile e sacrificata al massimo grado.

La sua famiglia abitava di fronte al collegio delle FMA in San Salvador. Dopo la scuola elementare, Natalia frequentò il corso di cucito e ricamo e il 31 gennaio 1931 iniziò il postulato nella casa di formazione di San José (Costa Rica).
Dopo la professione lavorò un anno nella casa di Masatepe (Nicaragua), da poco fondata. Qui soffrì i disagi della mancanza del ne-

cessario e insieme sperimentò la gioia di vivere la povertà per amore del Signore a cui si era da poco consacrata.

L'anno seguente fu trasferita al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Granada come maestra di lavori manuali e assistente delle alunne anche nell'oratorio. Vi rimase fino al 1939, anno in cui pronunciò i voti perpetui. Era una lavoratrice silenziosa, amorevole con le ragazze e con le suore giovani che collaboravano con lei.

Dal 1940 ebbe inizio per lei il lungo periodo nella casa di Masatepe, dove ritornò dapprima come insegnante nei vari gradi di scuola, poi per svolgere lavori vari come cuoca, guardarobiera, commissioniera, ma sempre e ovunque come catechista. Dimostrava la sua donazione a Gesù più che con parole con i fatti, con il comportamento. Non faceva differenza tra ricchi e poveri, trattava tutti con la stessa finezza e con un bel sorriso. Visitava le famiglie del paese e la sua conversazione orientava a verità di fede e alla devozione a Maria Ausiliatrice. Consolava le persone che le esponevano i loro problemi. Con la sua semplicità e umiltà ispirava subito confidenza.

La casa di Masatepe era ancora in corso di sistemazione e lei andava a cercare aiuti, dice un'exallieva, con le sue scarpe rotte, con l'abito stinto. Andava a piedi, sotto il sole cocente o sotto la pioggia torrenziale nel fango della strada. A volte girava per i quartieri con una carretta su cui raccoglieva tutto quello che la gente le poteva dare: frutta, polli, legname e materiale da costruzione. Tutto faceva per amore della comunità, mai per se stessa. Nel suo peregrinare guadagnava anche la conoscenza di benefattori, da cui si assicurava un aiuto continuato per l'oratorio. Quando incontrava i bambini, li invitava al catechismo per la preparazione alla prima Comunione.

Pregava sempre con fervide invocazioni, come: «Gesù, Maria, Giuseppe!». «Madre mia, non allontanarti, il tuo sguardo non mi perda mai di vista; vieni con me ovunque, non lasciarmi mai sola». Fu grande anche la sua devozione al Cuore di Gesù, in cui confidò pienamente soprattutto verso la fine della vita, quando la sofferenza per la malattia si intensificò. Così pregava: «Sacro Cuore di Gesù, in Te confido, di Te mi fido».

Tutto il lavoro che suor Natalia compì in Masatepe non passò inosservato. Il parroco le conferì un'onorificenza riconoscendo tutto quello che aveva donato alla popolazione. Lei rimase come sempre, responsabile e puntuale in guardaroba e negli umili lavori, sorridente con tutti.

Nel 1990 fu accolta nella comunità di Granada, dove trascorse

l'ultimo periodo della vita compiendo il sacrificio di lasciare dopo tanti anni Masatepe. Anche la sua morte, il 16 febbraio 1991, avvenne lontano dalla patria e dai suoi familiari, la maggior parte dei quali già l'aspettava in cielo.

Suor Amorin Angela del Carmen

di Angel e di Sosa Carmen
nata a Rocha (Uruguay) il 12 ottobre 1915
morta a Las Piedras (Uruguay) il 20 agosto 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1934
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1940

I genitori di suor Angelita – come affettuosamente la chiamavano –, radicati in una vita profondamente cristiana, offrirono al Signore, o meglio accolsero il dono della vocazione di un figlio sacerdote e di una figlia religiosa.
La piccola Angela quando, a sei anni, doveva confessarsi in preparazione alla prima Comunione, aveva molta paura del confessionale perché era buio. Il papà la condusse da un sacerdote Salesiano, che la intrattenne e la confessò a suo agio. Angelita era la preferita del papà; la mamma era più esigente nell'educazione. Non permetteva espressioni volgari o parole poco appropriate. Da qui derivò il modo corretto con cui Angelita si esprimeva.

La sua vocazione religiosa trovò solide basi nella famiglia. A 16 anni, accompagnata dal fratello seminarista, iniziò l'aspirantato a Villa Colón. Una suora che le fu compagna negli anni di formazione dice che si distingueva per la semplicità e umiltà con cui riceveva le correzioni o si accusava di qualche mancanza. Era notevole anche la sua pietà eucaristica e mariana, la generosità nell'offrirsi per i lavori più faticosi, nonostante le deboli forze fisiche. Era esatta nei suoi doveri, obbediente fino ai minimi dettagli.

Il 6 gennaio 1934 emise i voti religiosi e fu mandata all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Montevideo come aiutante della maestra nelle classi elementari. L'anno seguente passò al collegio di Villa Colón. Qui fu evidente la sua abilità di catechista e di animatrice di oratorio.
Svolse le stesse attività nel 1937 a Salto e dal 1938 al 1940 a Peñarol. Al Collegio "N. S. dell'Addolorata" di Montevideo, poi, dal 1941 al

1949 fu anche economa e insegnante di musica. Prima di entrare nell'Istituto, infatti, suor Angela aveva frequentato il liceo ed era giunta all'ottavo anno di pianoforte e di solfeggio.

Un'exallieva ricorda suor Angelita come maestra nelle classi elementari del Collegio "N. S. dell'Addolorata". Con le alunne era buona, semplice, molto vicina a loro. Era inoltre incaricata del teatro e, anche se le ragazzine erano un po' negligenti e disordinate, suor Angelita non si impazientiva ed esigeva il dovere con modi affettuosi. Seguiva anche i gruppi delle associazioni e ne presiedeva le riunioni. Era precisa e ordinata nella persona e nei materiali che usava. L'exallieva conclude la sua testimonianza affermando che l'ammirazione che aveva per suor Angelita la portò a coltivare il desiderio di essere come lei. Un giorno, a 11 anni, le confidò che sarebbe divenuta FMA. Con varie iniziative e molta creatività suor Angelita animava le alunne per il mese del Sacro Cuore e per le feste della Madonna.

Nei momenti difficili e dolorosi della malattia della mamma si mantenne serena nel prestarsi ad assisterla, dato che era l'unica figlia. Rispettò le decisioni dei fratelli, a cui era molto affezionata.

Dal 1950 al 1952 a Juan L. Lacaze fu economa e maestra di musica; a Montevideo fino al 1955 aggiunse a questi due compiti l'insegnamento nella scuola elementare.

Trascorse un anno a Peñarol e passò a Villa Muñoz come maestra di musica e assistente di oratorio fino al 1959. In questa città fu anche assistente e catechista nella casa dipendente dallo Stato denominata "Niñas del Consejo" dove erano accolte bimbe senza famiglia. Le più bisognose tra queste, le più difficili, quelle che nessuno sopportava erano le predilette di suor Angelita. Le seguiva anche dopo che avevano lasciato il collegio, le visitava se ammalate portando loro il necessario. È menzionata una ragazza di nome Cristina che nessuno sopportava, ribelle a tutto e a tutti. Sperimentando la pazienza e la bontà di suor Angelita, a poco a poco cambiò tanto che divenne un'eccellente infermiera in due ospedali della città e formò una famiglia esemplare. Così successe ad altre che migliorarono il loro comportamento e, anche se lontane, cercarono di incontrarla qualche volta per esprimere la loro gratitudine.

Suor Angelita passò l'anno 1960 a Melo come consigliera, poi tornò a Villa Muñoz fino al 1963. In seguito nel Collegio "N. S. de Luján" continuò ad insegnare musica e a dedicarsi alla catechesi in un quartiere di Montevideo. Dal 1969 al 1971, nuovamente a Villa Muñoz, riprese il compito di economa insieme alla catechesi e all'oratorio.

L'ultimo periodo, che trascorse nella Casa "S. Giuseppe" di Las Piedras, fu ancora per lei in parte pieno di attività: catechesi, scuola, segreteria della scuola elementare, oratorio. Come segretaria era responsabile e meticolosa. Le testimonianze dicono che la sua rettitudine la portava a essere un po' dura nel tratto; ma questo aspetto era compensato dalla sua interiorità e dal suo zelo apostolico. A tutta prima qualcuna delle consorelle restava bloccata e in difficoltà nella relazione, ma lavorando con lei e conoscendosi meglio, giungevano a una mutua accettazione e a una efficace collaborazione. Intensificò l'apostolato nella catechesi e nell'oratorio, migliorando i sussidi e lavorando con le famiglie del quartiere.

Quando l'infermità la colpì minando il suo fisico e indebolendo le sue forze, abbandonò il suo tratto a volte autoritario e si aprì a esprimere in comunità una capacità affettiva nuova. Con fatica e sacrificio accettò di passare nella Casa di riposo "Madre Maddalena Promis" attigua al collegio di Las Piedras. Il 20 agosto 1991 si spense serenamente all'età di 75 anni.

Il corteo funebre diretto al cimitero fece una deviazione per passare di fronte alla Cappella del Carmen, testimone di tanto lavoro apostolico di suor Angelita, che le dava l'addio col suono della campanella e le esprimeva gratitudine e affetto.

Suor Ancona Carmela

di Angelo e di Fedele Angela
nata a Martina Franca (Taranto) il 18 luglio 1900
morta a Soverato (Catanzaro) il 20 dicembre 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1925
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1931

Nata a Martina Franca il 18 luglio 1900, suor Carmela emise la professione a 25 anni ad Acireale; fu per 27 anni maestra di taglio e cucito, insegnando alle giovani, come madre Mazzarello, a fare di ogni punto d'ago un atto di amor di Dio.

Lavorò in diverse case dell'Italia Meridionale, dove restò per brevi periodi: a Martina Franca (1925-'26), Bova Marina (1926-'29), Liberi (1929-'31), Terzigno (1932-'33), Cerignola (1933-'34), Castelgrande (1934-'41), Marano (1941-'46).

Una consorella attesta: «L'ho conosciuta a Marano nel 1946.

Era maestra di taglio e cucito, stimata dalle apprendiste non solo per la competenza professionale, ma soprattutto per la sua presenza accogliente, paziente, affettuosa, per l'impegno con il quale curava la loro formazione cristiana. Si distingueva anche in comunità per la delicatezza di tratto, per la coerenza tra il forte spirito di preghiera e i fraterni rapporti con le consorelle.

A Napoli Capano fu per un anno assistente delle pensionanti e nel 1947 passò nella casa di Bella (1947-'52). Poté finalmente deporre la valigia quando fu destinata come portinaia, prima a Ruvo di Puglia, dove rimase 12 anni, poi a Soverato con lo stesso compito finché glielo consentirono le forze e dal 1976 in riposo nella stessa comunità.

Come portinaia era sempre sorridente e cordiale con ogni ceto di persone. La costante e fervente preghiera era l'alimento che la manteneva lieta e serena, attenta a dire parole di fede nei contatti anche solo occasionali con qualunque persona. Già molto anziana, quando si andava a visitarla – ricorda una consorella – diceva: «Amiamo il Signore, facciamo sempre la sua volontà, bisogna farsi santi, se no perdiamo tempo».

Un'altra suora ricorda: «Ho conosciuto suor Carmela a Ruvo di Puglia, il mio paese. Io ero oratoriana, lei portinaia. Attenta e accogliente, nessuna di noi le passava inosservata, per ciascuna aveva una parola semplice e ricca di fede. Nonostante le nostre frequenti marachelle, ci accettava così come eravamo, anche se spesso incassava richiami per causa nostra. Mi è stata di luce e di sprone nei momenti di dubbio e devo in gran parte a lei se sono FMA. Desiderava che fossimo ragazze serie, impegnate, senza mezze misure, così come lei viveva la sua vocazione».

Ancora una testimonianza: «Ho incontrato suor Carmela quando già era in casa di riposo. Viveva profondamente il *da mihi animas cetera tolle*. Basti dire che fino all'età di 88 anni seguiva un gruppetto di ragazzi tra i più poveri e, finché le forze glielo permisero, era sempre pronta a dire la parolina all'orecchio alle studenti che ricorrevano a lei nei momenti difficili».

Suor Carmela è tornata alla casa del Padre all'età di 91 anni consumata da una lunga sofferenza, ma conservando in cuore l'entusiasmo della giovinezza. Un lieve sorriso e un placido abbandonarsi alla pace di Dio, allo Sposo che aveva tanto amato. Era il 20 dicembre 1991.

Suor Angel Graciela

di Gabriel e di Uribe María Jesús
nata a La Ceja (Colombia) il 26 febbraio 1914
morta a Bogotá (Colombia) il 14 ottobre 1991

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1946

Graciela era la quarta di 15 figli. La fede autentica dei genitori è chiaramente dimostrata anche dal fatto che tre figlie furono religiose della Presentazione, due FMA: suor Graciela e suor Lucía,[1] e un fratello fu sacerdote. Tra i nipoti, religiosi e sacerdoti, vi fu anche un vescovo.

Graciela frequentò dapprima il Collegio "Maria Ausiliatrice" di La Ceja, il paese natale, poi continuò a Medellín e conseguì il diploma di maestra nella Scuola Normale. Ottenne il posto di insegnante nella scuola primaria nel paese di El Santuario (Antioquia) distante pochi chilometri da La Ceja. Nel fine-settimana tornava a casa dalla mamma e dai fratelli che beneficiavano del suo aiuto economico, tanto più che il padre era morto.

Il contatto con le FMA di El Santuario e l'affetto che le manifestavano l'aiutarono a prendere la decisione di seguire Gesù nella vita religiosa salesiana. Quando comunicò in famiglia questo suo ideale, trovò l'opposizione dei fratelli; il suo aiuto economico era prezioso, anche perché c'erano ancora bimbi piccoli da mantenere. La mamma, però, donna forte e coraggiosa, disse che Graciela doveva seguire la sua vocazione; Dio non li avrebbe abbandonati.
Fu così ammessa al postulato il 31 gennaio 1938. Durante gli anni della formazione si distinse per l'amore alla povertà e la rinuncia al superfluo. Era inoltre sempre disposta a servire gli altri.

Nel 1940, dopo la prima professione, insegnò per un anno nella scuola primaria di Bogotá Soacha. Svolse tale insegnamento dal 1942 al 1954 nelle case di Cáqueza, Chía, Soacha. Dal 1955 al 1962 a Gigante fu direttrice della scuola. Nel frattempo aveva conseguito altri titoli: diploma di Scienze religiose, di insegnamento medio nell'Università Pedagogica nazionale, di supervisione della scuola primaria autorizzato dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Era

[1] Suor Lucía emise la professione nel 1947. Morirà a Medellín il 23 aprile 1996 a 70 anni.

perciò competente nell'orientare le alunne della Scuola magistrale attraverso le discipline pedagogiche. Come attestano le numerose maestre che formò, sapeva ispirare "la passione per l'educazione". Era mossa dal desiderio di promuovere ogni alunna puntando sul positivo che la stimolava a imparare. Di intelligenza chiara e spirito apostolico, suor Graciela si distingueva per competenza e rettitudine, sincerità e profonda spiritualità.

Dal 1963 al 1967 fu insegnante e segretaria a Bogotá. Lavorò poi, fino al 1972, a Guadalupe, Bogotá e Gigante. L'attività così impegnativa fiaccò la sua salute per cui trascorse l'anno 1973 in famiglia e l'anno dopo fu in riposo nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá.

Dal 1975 al 1985, suor Graciela promosse a Bogotá "Maria Ausiliatrice" una scuola primaria per adulti. Lavorò instancabilmente per ottenere l'approvazione di quest'opera; approvazione che giunse nel 1980. L'opera viene indicata come "la sintesi del suo profondo amore per l'insegnamento" in favore dei bisognosi. Una migliore presentazione della sua fisionomia di educatrice salesiana venne data dalle parole con cui il Ministero di Educazione Nazionale le conferì la "decorazione Simon Bolivar": "La maestra che ha passato una vita comunicando cultura".

Suor Graciela, nel suo ringraziamento riconosceva quello che aveva ricevuto dall'Istituto e affermava di essere stata sempre fedele al "sistema preventivo" di don Bosco per l'educazione dei giovani.

Era sostenuta interiormente nella sua missione dalla meditazione della Parola di Dio e dai tre amori: l'Eucaristia, Maria Ausiliatrice, il Papa.

Viveva intensamente la vita di comunità animando le feste, i giochi, gli scherzi e coltivando la gioia del vivere insieme.

Quando le forze fisiche vennero meno, nel 1986 a Sasaima lasciò la scuola e si dedicò a varie attività comunitarie nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá. La sua preghiera si fece più intensa per le sue allieve insegnanti e per ottenere buone vocazioni per l'Istituto.

Il 14 ottobre 1991 si spense nella Clinica "Fátima" di Santafé de Bogotá, accolta in quel cielo dove avrebbe trovato tante anime che aveva guidato al Signore Gesù.

Suor Angelillo Chiara

di Francesco Paolo e di Colapinto Santa Filomena
nata a Gioia del Colle (Bari) il 12 luglio 1918
morta a Palermo il 7 settembre 1991

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1951
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1957

Gioia del Colle, cittadina della provincia di Bari, non è solo un bel nome, ma anche un'amena località pugliese che sorge sull'altipiano delle Murge. Forse dal nome e dalle sue bellezze naturali e artistiche suor Chiara ereditò il temperamento vivace e gioioso. I genitori, cristiani convinti, la educarono al bene e al bello, cercando anche di favorirne le inclinazioni. Nel 1943 Chiarina, come la chiamarono, si diplomò in dattilografia, ma in questa attività non si sentiva realizzata. Fin da bambina aveva manifestato una tenera compassione per le persone sofferenti, quindi i genitori la indirizzarono nel 1946 a Messina per conseguire il diploma di infermiera. Rimasta in Sicilia, esercitò con impegno la professione di infermiera in un ospedale di Milazzo, sotto la guida delle Figlie della Carità. Conserverà sempre per loro grande stima e affetto.

Da tempo aveva conosciuto le FMA e, quando la chiamata alla consacrazione religiosa si fece sentire, orientò al loro Istituto la sua scelta. Entrò a Messina nell'Istituto "Don Bosco" nel 1947, a 29 anni. Lì il 31 gennaio 1948 iniziò il postulato e poi passò al noviziato di Alì Terme. Le compagne la ricordano fervente, generosa e impegnata nel dovere. Dopo i due anni di noviziato, però, non fu ammessa alla professione. La decisione pareva inspiegabile, ma si pensò che il motivo fosse stato l'opportunità di disciplinare meglio il temperamento forte e pronto. Esprimeva troppo liberamente il suo pensiero, spinta solo dalla sincerità piuttosto che dall'accettazione dei limiti altrui.

Venne inviata all'Istituto "Don Bosco" di Messina come aiuto all'infermiera; rientrò dopo sei mesi in noviziato e giunse alla professione religiosa il 5 agosto 1951. Una consorella attesta che certamente quello fu per lei un periodo di sofferenza e di umiliazione, ma il suo contegno rimase sereno, umile, rispettoso. Faceva comprendere che quella prova le serviva per crescere nell'umiltà e nell'obbedienza.

Dopo la professione rimase ad Alì Terme fino al 1958, svolgendo il compito di infermiera con competenza, attenzione, pre-

mura affettuosa verso le alunne interne e esterne che le erano affidate. Una suora ricorda che in un periodo in cui lei subì un intervento, suor Chiarina sostituì l'infermiera delle suore manifestandole tanta carità. La vegliò per molte notti senza accusare stanchezza e non la lasciò fin quando rimase in ospedale. Era anche energica nel far seguire i consigli dei medici, addolcendo però le sofferenze delle ammalate con il suo umore faceto e ricco di bontà. Sotto l'apparente rigore, nascondeva un cuore d'oro. Anche in comunità, col sorriso e parole scherzose, smorzava le battute spiacevoli.

Una suora, giovane infermiera, che fu con lei ad Alì Terme riconosce di aver imparato molto da suor Chiarina. Veniva dallo studio realizzato a Torino: aveva tante nozioni teoriche e trovò in lei quei suggerimenti pratici che derivavano dall'esperienza. D'altra parte suor Chiarina cercava sempre di aggiornarsi per lavorare con maggior competenza.

Era di temperamento forte e non tollerava quanto le sembrava ingiusto, ma soffriva quando non riusciva a dominare le sue reazioni. Soffriva anche per le inevitabili incomprensioni e i piccoli urti, ma si sforzava per non far pesare sulle altre i suoi risentimenti. A una consorella che un giorno trovò in lacrime disse: «Non faccia caso, per carità! La natura vuole la sua parte, ma io ho già offerto tutto al Signore. Capisco che sono insofferente e ribelle; preghi perché questa mia natura non mi impedisca di farmi santa».

Nel 1958 fu inviata all'orfanotrofio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) come educatrice delle orfane, oltre che infermiera. Questo trasferimento sembrò ad altre uno spreco delle sue competenze, e due anni dopo passò all'Istituto "Don Bosco" di Messina, dove riprese in pieno la missione di infermiera fino al 1968.

Le superiore desideravano che avesse il diploma di infermiera professionale. Lo ottenne nel 1972 dopo quello della scuola media. Una caratteristica posta in rilievo dalle consorelle fu anche la povertà, per cui conservava ciò che le altre desideravano eliminare.

Dal 1968 al 1982 lavorò nuovamente ad Alì Terme. Qui è sottolineata la parte buffa che suor Chiarina svolgeva nelle feste per tenere allegra la comunità. Spiccava in lei anche l'amore per il canto e la liturgia. Con la sua voce armoniosa talvolta suppliva la maestra di musica.

Quando il suo fisico cominciò a dar segni di un male serio, per alleggerirle il lavoro nel 1983 le superiore la mandarono a Patti Marina come economa. In seguito nel 1984 a Palermo Arenella fu dispensiera. Cercò di rendersi utile fino agli ultimi mesi di vita. La sofferenza addolcì il suo temperamento, per cui accettò con calma

e serenità la volontà di Dio. La mente lucida e la competenza professionale le presentavano chiaramente il percorso della sua malattia.

L'aggravarsi progressivo del male corrispondeva a un cammino spirituale che la rese sempre più preparata all'incontro definitivo con lo Sposo. Il 7 settembre 1991 suor Chiarina andò incontro a Cristo con la lampada accesa per immergersi nella sua luce intramontabile.

Suor Arena Natalina

di Salvatore e di Bodiglio Giovanna
nata a Trino (Vercelli) il 25 dicembre 1897
morta a Torino Cavoretto il 13 marzo 1991

1ª Professione ad Arignano (Torino) il 29 settembre 1923
Prof. perpetua a Torino il 28 settembre 1929

Suor Natalina aveva ricevuto dalla famiglia una solida formazione alla preghiera, al sacrificio, al dialogo e al rispetto dell'altro. Racconta nelle sue note autobiografiche che un mattino, dopo la morte del padre, si era alzata più tardi per cui non poté recarsi alla Messa. Mentre si preparava ad andare al lavoro, la mamma di ritorno dalla Chiesa le disse seria: «Il papà aspettava la tua Messa». Da allora l'Eucaristia fu il suo appuntamento quotidiano con il Signore e con il papà.
Natalina frequentò la scuola materna ed elementare presso le suore di Santa Giovanna Antida, più vicine a casa. Fu più tardi assidua all'oratorio delle FMA, dove l'allegria, la catechesi e l'unione delle suore tra loro contribuirono alla maturazione della risposta alla vocazione salesiana.

Entrò nell'Istituto il 21 marzo 1921. Trascorse il periodo del postulato a Torino e il noviziato ad Arignano. Dopo la professione religiosa, nel 1923 fu destinata a Torino "Maria Ausiliatrice" con il compito di assistente di laboratorio delle esterne. Dal 1929 al 1935 fu assistente e maestra di taglio e cucito delle convittrici operaie a Perosa Argentina. Con lo stesso compito lavorò nei convitti di Collegno dal 1937 al 1940 e di Rivarolo Canavese fino al 1944.

Le exallieve la ricordano con gratitudine e affetto, testimoniando le belle qualità di suor Natalina. Nel convitto di Collegno vi

erano più di 100 ragazze: era puntualissima per l'ora del cucito in cui erano libere dal lavoro in fabbrica. Con pazienza e gradualità insegnava loro un'attività che le sarebbe giovata molto nella vita della famiglia.
La gioia più grande per lei era la decisione di una ragazza di entrare nell'Istituto. Ogni anno almeno tre o quattro di loro esprimevano tale desiderio, conquistate da una vita di serenità, di fraternità e di unione col Signore. Suor Natalina accoglieva le giovani con bontà al loro arrivo in convitto, cercando di attutire la sofferenza del distacco dalla famiglia. Tutte testimoniano di aver trovato in lei una mamma. Le seguiva nei momenti turbolenti dell'adolescenza aiutandole a superarli. Di tratto gentile con tutte, serena ed equilibrata, era pronta a qualunque richiesta di servizio. Le giovani la vedevano come una vera religiosa, che si immergeva nella preghiera e trovava la sua gioia nella donazione a Dio. Chi desiderava diventare FMA pensava che avrebbe voluto essere come lei.

Suor Natalina, dopo questo periodo di gioioso apostolato in cui sentiva di realizzare il suo ideale di salesianità, nel 1945 fu chiamata a lavorare nei laboratori delle case salesiane, dove in genere si trattava di riassettare biancheria e indumenti dei Salesiani e dei ragazzi interni. Fino al 1954 fu a Torino, via Salerno, l'anno dopo a Lanzo e dal 1955 al 1962 nuovamente a Torino nella stessa comunità vicina alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Dal 1962 al 1969 lavorò a Torino Rebaudengo e dal 1969 al 1979 a Torino "Crocetta". Il cambiamento di vita e di lavoro fu all'inizio doloroso per lei, perché doveva rinunciare a stare in mezzo alle giovani, aspirazione naturale di ogni FMA. La preghiera e il discernimento le fecero superare la difficoltà dell'accettazione. Scriveva: «Ho avuto le mie lotte, ma le ho sempre superate con la preghiera». Comprese che non solo l'apostolato diretto, ma anche la rinuncia, l'offerta del sacrificio e la preghiera potevano rendere fecondo il suo contributo alla missione salesiana.

Nel 1978 suor Natalina subì un crollo fisico e dopo un intervento chirurgico fu trasferita a Torino "Villa Salus", nella casa di cura e di riposo. Lentamente riacquistò le forze, tanto da dare un po' di aiuto in laboratorio per qualche anno; ma in seguito dovette limitarsi a stare in camera a fare lavoretti all'uncinetto. Continuò a partecipare alla vita comunitaria, specialmente alla Messa, che per lei era tutto. Era edificante per la puntualità, la serenità e la cordialità affettuosa verso tutte: superiore, infermiere, consorelle ammalate. La mente chiara e la possibilità di muoversi per la casa le permettevano di partecipare spiritualmente a tutte le iniziative della Chiesa e del-

l'Istituto. In particolare offriva le sofferenze e le preghiere per l'oratorio che si teneva nella stessa casa.

Dopo una breve malattia influenzale, il 13 marzo 1991 si abbandonò serenamente al Signore, consapevole che era giunto il momento di incontrarlo nella pienezza della vita eterna.

Suor Arévalo María Elvira

di Vicente e di López Teresa
nata a Saladillo (Argentina) il 28 luglio 1920
morta a Bernal (Argentina) il 1° novembre 1991

1ª Professione a Morón il 24 gennaio 1945
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1951

Tre figli, tre vocazioni per il Signore: Elvira e Vicenta Teresa, FMA.[1] José Manuel sacerdote salesiano. È la prova della profonda fede cristiana dei genitori, spagnoli di origine, che vivevano a Saladillo in Argentina. Il padre, secondo la descrizione di suor Teresa, era di carattere austero e riservato, esprimeva poco l'affetto, ma lo traduceva in fatti concreti per il benessere e la promozione umana dei figli. La madre, prudente e saggia, dopo la morte del marito, confidando in Dio si dedicò con sacrificio ai figli perché studiassero e si realizzassero con frutto. Prima di Elvira, una figlia morì alla nascita per la trascuratezza dell'ostetrica; alla nascita di Teresa rischiarono di morire madre e figlia. Per José Manuel il medico consigliò l'aborto per il rischio della vita, ma la mamma rifiutò. I tre bimbi frequentarono la scuola primaria statale. In seguito entrarono nel Collegio "Bambin Gesù" in Saladillo.

Elvira fin da piccola aveva espresso il desiderio di divenire suora. A 15 anni entrò nell'aspirantato di quell'Istituto religioso, ma a un certo punto la mamma andò a prenderla e la portò a casa. Perché? La sorella racconta che in un'occasione la mamma le aveva mandato dei dolci e la superiora suggerì a Elvira che chiedesse di inviarle cose più utili. Elvira, in seguito, per consiglio del parroco, entrò nell'aspirantato delle Suore di don Orione. Ma vi restò poco tempo: sentiva che non era il suo posto.

[1] Suor Vicenta Teresa è ancora vivente nel 2015.

Occasionalmente, attraverso un'amica della mamma che aveva una nipote in Buenos Aires Almagro, venne a conoscere l'esistenza di un pensionato delle FMA in Morón. La mamma, appena poté, iscrisse le due figlie alla Scuola "Madre Mazzarello" di Morón ed Elvira, maturata la sua vocazione, il 24 luglio 1942 fu ammessa al postulato a Bernal. In questa città iniziò anche il noviziato, che fu poi trasportato a Morón nel 1944.
La tappa del noviziato è segnata da alcuni propositi e da un piano di vita: «Fare ogni giorno ciò che dispone l'obbedienza per amor di Dio e con la massima perfezione».
Nel 1944, prima della professione, scriveva una consacrazione a Dio del corpo (castità), del cuore (povertà) e dell'anima (obbedienza) e concludeva: «Madre mia, copierò in me le tue virtù, specialmente l'umiltà, la carità, lo spirito di fede, il distacco dalla mia volontà, il desiderio di vivere solo per Dio e per le anime».

Emessa la professione il 24 gennaio 1945, fu destinata alla casa di Uribelarrea, località rurale in provincia di Buenos Aires. Fu insegnante, assistente delle interne, sacrestana. Qui manifestò di essere una persona serena, fraterna, di umore costante e sempre disponibile.

Nel 1947 fu trasferita a Buenos Aires Brasil, dove si preparò, sotto la guida di suor Maria Crugnola, ai voti perpetui. Negli esercizi spirituali del 1951 annotò propositi e piano di vita sempre più impegnativi, impostati sulla docilità allo Spirito Santo, sull'obbedienza e sulla carità.
Dal 13 agosto 1951 al 18 marzo 1952 le due sorelle, suor Elvira e suor Teresa, si alternarono nell'assistenza della madre ammalata. Prima di morire la mamma disse ai tre figli riuniti che aveva offerto la sua vita perché essi fossero santi.

Suor Elvira trascorse l'anno 1954-'55 a Ensenada come maestra di taglio e cucito, catechista, sacrestana, responsabile dell'oratorio. Amata dalle alunne dovunque si trovò, in comunità era molto serena, rideva di gusto ed era piacevole nei suoi racconti; era ordinata e attiva.
Dal 1956 al 1966 fu a Buenos Aires Barracas e poi ad Avellaneda. Chi fu con lei attesta che quando si rilevava qualcosa di negativo di un'assente, sorrideva lasciando intendere che si doveva tacere. «Dove c'era suor Elvira c'era la carità», dicevano.

Ad Avellaneda fu incaricata di fare la sacrestana nella Chiesa del collegio che cominciò a funzionare come Cattedrale. Continuò per otto anni in questo servizio che la impegnò molto e che le servì per intensificare la sua unione con Gesù godendo della sua presenza.

Nel 1975 fu trasferita a San Isidro. Un mese dopo, per alcuni problemi di salute, fu ricoverata all'Ospedale "S. Camillo" per un intervento chirurgico. Tornò pochi giorni dopo e riprese i suoi compiti: oltre l'insegnamento di lavori manuali, era assistente e catechista nel corso secondario, animava il gruppo mariano e missionario e continuava come sacrestana. Ogni tappa è segnata da propositi di elevazione a Dio e di carità verso gli altri. Scriveva nel 1987: «Sarò elemento di pace nella comunità». Già a Buenos Aires Barracas una suora le aveva dedicato una lunga poesia o filastrocca per elogiare la sua cura degli oggetti sacri come sacrestana. A San Isidro una consorella le dedicò un acrostico che esprimeva la grande stima della comunità per lei.

Nel 1981 tornò a Ensenada, responsabile del Centro di formazione professionale, senza lasciare gli impegni precedenti. Le testimonianze di consorelle esaltano la sua semplicità, umiltà, fraternità; le ex-alunne la sua bontà semplice e spontanea. Suor Elvira ebbe la gioia di preparare al Battesimo una giovane del Centro professionale.

Nel 1985 giunse a Bernal, dove tre anni dopo arrivò anche la sorella suor Teresa, che le fu accanto nell'ultimo periodo di vita. Suor Elvira intensificò il suo impegno nella catechesi per varie categorie di persone e di gruppi. Socievole e delicata, amava parlare con la gente e visitare gli infermi.

Il 20 aprile 1990 subì un altro intervento chirurgico e da allora iniziò per lei il tempo dell'accettazione e dell'offerta, circondata da affetto e riconoscenza. Ma ancora 15 giorni prima della morte era tra le ragazze per la preparazione al Battesimo e alla prima Comunione.

Il 31 ottobre 1991 ricevette l'Unzione degli infermi, unendosi al canto delle consorelle a Maria. Il 1° novembre spirò serenamente lasciando in tutte la convinzione che una nuova santa entrava in cielo festeggiata da "Tutti i Santi".

Suor Ariño Adela

di Manuel e di Bueno Daniela
nata a Salvatierra (Spagna) il 17 giugno 1904
morta a Rosario (Argentina) il 27 gennaio 1991

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1926
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1932

La vita di suor Adela è stata sintetizzata con le parole: «Allegra e totale donazione». Di nazionalità spagnola era naturalmente aperta alla gioia, amava la musica e la danza.
La famiglia era emigrata in Argentina quando lei aveva cinque anni. La nonna materna, donna molto religiosa, contribuì ad alimentare quel clima familiare di fede che fu il terreno adatto per lo sbocciare della vocazione di Adela.

A 16 anni iniziò l'aspirantato a Buenos Aires Almagro. La vivacità e l'entusiasmo del carattere e della giovinezza l'aiutarono ad affrontare le esigenze della formazione, per cui nel 1924 entrò in noviziato a Bernal e nel 1926 fece professione nello stesso luogo. Furono molte le case dove portò la sua allegria insieme con una dedizione intensa in diversi compiti.

Dal 1926 al 1935 la casa di Santa Rosa le offrì l'occasione della prima esperienza tra i bimbi della scuola materna, oltre che l'assistenza alle alunne interne e la responsabilità della lavanderia. Amava la vita di comunità soprattutto nelle ricreazioni della sera quando accettava gli scherzi delle consorelle, rideva di gusto contagiando di buon umore l'ambiente. Godeva nell'ascoltare i canti della sua terra natia. Si sentiva spagnola e per questo diceva di amare la Pilarica e la Jota.

Dal 1936 al 1944 lavorò nelle case di Mendoza e Lujan de Cuyo, impegnata come insegnante di taglio e cucito e nell'assistenza. Il suo affetto filiale alla Madonna diventava desiderio di diffonderlo tra le ragazze; nelle ore di laboratorio non mancava mai di proporre la recita del rosario. Lei, poi, era sempre presente alla preghiera comunitaria. Preferiva il primo banco in cappella per stare più vicina a Gesù.

Dal 1945 al 1947 a Buenos Aires Barracas, oltre che dell'assistenza, si occupò della lavanderia. Per quasi dieci anni, poi, fu addetta alla cucina nelle case di Mendoza, Brinkmann Colonia Vignaud e Lujan de Cuyo. Tutti le volevano bene. Non parlava mai male di nessuno, scusava sempre chi era disapprovata.

Passò l'anno 1958 a Santa Rosa, poi, dal 1959 al 1960 lavorò nella cucina della casa di San Nicolás de los Arroyos. I cambiamenti di casa e di lavoro la trovavano sempre disponibile, felice di amare Dio e far felici gli altri.

Un altro trasferimento la portò per un anno nella Casa "Don Rua" addetta ai Salesiani di San Nicolás. Questo pur breve periodo, in cui si dedicò alla lavanderia, le lasciò in cuore molta gratitudine e affetto fraterno per i Salesiani che aveva servito e dai quali si era sentita apprezzata.

Nel 1962 a Resistencia si occupò nuovamente della cucina, ma anche della catechesi e dell'assistenza nell'oratorio.

Dal 1965 al 1985 lavorò a Santa Rosa, nel primo anno in lavanderia, poi visse l'ultimo periodo di attività dedita totalmente all'apostolato nel quartiere "Villa Don Bosco" nella periferia di Santa Rosa. Lì i Salesiani avevano aperto un oratorio quotidiano. Suor Adela vi si recava ogni giorno. Insegnava lavori manuali alle ragazze, faceva giocare i bimbi, si intratteneva con le mamme, preparava la celebrazione eucaristica per la domenica; soprattutto insegnava, come catechista, le verità della fede. Preparò con gioia molte persone alla prima Comunione, al Battesimo e alla Cresima. In pieno inverno suscitava ammirazione il vederla mettersi in cammino per raggiungere il luogo del suo apostolato. Sorreggeva una o due borse piene di tutto ciò che aveva ricevuto per donarlo ai suoi amici. Non importava ci fosse sole, pioggia, vento e freddo. Tornava stanca alla fine della giornata, ma non mancava mai ai raduni comunitari, ed era sempre puntuale la mattina alla preghiera. Lasciò nelle consorelle un esempio incisivo di donazione generosa nel sacrificio.

Quando si arrese alla malattia, dal suo letto o dalla sedia a rotelle, la sua mente ormai confusa le faceva vedere gruppi di bimbi, a cui, a voce alta, impartiva la catechesi intercalata da invocazioni a Gesù e a Maria.

Edificava la comunità per l'accettazione serena del dolore e fino all'ultimo suscitò ilarità con le sue battute. Una consorella che le fu vicina in quest'ultimo periodo senza averla conosciuta prima, vedendo come suor Adela viveva la sua infermità, si convinse che veramente si muore come si vive. Il 27 gennaio 1991 la sua morte fu infatti tranquilla e serena, protesa verso quella Patria che rende gioioso ogni passo compiuto nella sua direzione.

Suor Arsiè Anita

di Marco e di Cillio Maria
nata a Ragogna (Udine) il 30 giugno 1909
morta a Orta San Giulio (Novara) il 1° giugno 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Marseille (Francia) il 5 agosto 1936

Il carattere di suor Anita viene accostato a quello della sua terra udinese: aspra, ricca e assolata. Donna essenziale, burbera, ma dal cuore d'oro, dalla famiglia aveva ereditato una fede profonda e una tenace capacità di lavoro. Quando fu in grado di offrire il suo contributo economico alla famiglia, si recò in Piemonte nel convitto di Vigliano Biellese. Il lavoro in fabbrica si alternava con le attività nella casa delle FMA, dove le ragazze si sentivano trattate come in famiglia, nella serenità della formazione e dello svago. Anita sentì presto il desiderio di condividere per sempre i valori e la missione apostolica delle suore.

Dopo il periodo di formazione nel postulato e noviziato, fece la professione religiosa nel 1930 a Crusinallo. Durante il noviziato aveva maturato l'ideale missionario e ne presentò la domanda alle superiore. A Torino, dove si formavano le missionarie prossime a partire, suor Anita, che sognava l'America, ricevette l'obbedienza di andare a Palermo come cuoca. Fu per lei una delusione che espresse in una lettera alla sua ispettrice. La superiora la confortò dicendole che sarebbe restata a Palermo solo temporaneamente. Era pur sempre un primo distacco, data la lontananza e la scarsa possibilità di comunicare di allora. La sua serena accettazione, però, è palese in una lettera alla Madre generale in cui la ringraziava per averla mandata in Sicilia per incominciare un tirocinio pratico "senza soddisfazione"; e continuava: «È questo che io desideravo trovare». Era contenta dell'aiuto che le porgeva la direttrice, che non si lasciava sfuggire nulla senza correggerla e incoraggiarla. Suor Anita tuttavia non nascondeva il suo ardente desiderio di andare in missione.

Nel 1934 ricevette da madre Linda Lucotti la chiamata a partire per l'Africa. Dalla cucina di Palermo andò, così, alla casa di Bône (Algeria) come infermiera, dopo aver conseguito il diploma relativo.

Nel 1940 fu trasferita a La Manouba (Tunisia) dove lavorò come infermiera e guardarobiera. Un sacerdote salesiano che conobbe suor Anita in Algeria e in Tunisia, rileva la sua bontà, laboriosità e com-

petenza come infermiera. Era un'infaticabile distributrice di medicinali ai poveri che non avevano possibilità di acquistarli o che per malattia o anzianità non potevano muoversi da casa. Lei otteneva i medicinali dai medici dell'Armata Americana. Non sapeva l'inglese, ma con un po' di francese, di friulano e di italiano riusciva ad ottenere quanto avevano bisogno i suoi poveri.

Nel 1946 fu trasferita a Grenoble (Francia) fino al 1948, poi a Marseille e nel 1972 a Saint-Cyr-sur-Mer. Ovunque nel suo lavoro di infermiera fu delicata e attenta, fraterna e sollecita nelle cure e nei servizi. Non cercava riconoscimenti, non aveva pretese, era riconoscente verso tutti. L'ispettrice, suor Bernadette Masson, così la ricorda: «Suor Anita è rimasta tanti anni nella nostra Ispettoria e non abbiamo dimenticato la sua forte personalità che ha segnato i nostri primi anni di vita religiosa. Lavorava con tanto cuore e con un grande spirito di fede». Dalla testimonianza di un Salesiano veniamo a sapere che suor Anita all'ospedale di Marseille, dove fu ricoverata in gravi condizioni, ebbe la visita di don Bosco che si avvicinò al suo letto e la guarì. Così poté riprendere il lavoro. Il medico di Marseille che la curò la ricorda gentile, devota, sempre gioiosa. Suor Anita gli espresse sempre una profonda riconoscenza.

Nel 1973 chiese di ritornare nell'Ispettoria di origine e fu accolta nella casa di riposo di Orta San Giulio. Era ancora in buona salute, per cui si dedicò alle ammalate come aiuto-infermiera. Si prestava anche per vegliarle di notte e quando altre erano di turno, portava loro una bevanda calda per aiutarle a superare la stanchezza.
Passava lunghe ore dinanzi all'Eucaristia e in compagnia della Madonna di cui era devotissima. Amava la vita comunitaria ed espresse sempre affetto alle consorelle e alle superiore.

La sua malattia fu dolorosa per l'immobilità a cui fu costretta. Le consorelle che andavano a trovarla la vedevano serena e riconoscente per ogni attenzione verso di lei; la preghiera riempiva le sue ore. Quando un suo fratello si ammalò, accettò tranquilla il sacrificio di non vederlo più sulla terra.

Il 1° giugno 1991 entrava nella visione di Dio e nel gaudio dell'eternità con Maria. Era la fine della festa della Visitazione e l'inizio del primo sabato del mese.

Suor Aspesi Luigia

di Carlo e di Orlandi Teresa
nata a Cardano al Campo (Varese) l'11 marzo 1899
morta a Contra di Missaglia (Como) il 15 maggio 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 29 settembre 1922
Prof. perpetua a Milano il 29 settembre 1928

Leggendo le numerose testimonianze che di suor Luigia hanno scritto le consorelle, si colgono i tratti caratteristici di una FMA dalla personalità forte, austera, volitiva, esigente con sé e con gli altri, attiva, precisa nel lavoro e ordinata anche nella cura riservata ai suoi indumenti sempre in perfetto ordine, come agli oggetti che usava. Forse tutto ciò risentiva degli anni trascorsi in famiglia, in un ambiente povero, all'inizio del 1900 quando il babbo, operaio, doveva sottoporsi a un lavoro sfibrante per mantenere la numerosa famiglia e lei, unica ragazza con quattro fratelli, aveva dovuto affrontare presto la dura fatica del lavoro in fabbrica e insieme aiutare in casa la mamma nel disimpegno delle faccende domestiche.

Luigia fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1920 e nello stesso anno iniziava il noviziato a Milano. Dopo la professione, fu per due anni refettoriera nella casa addetta ai Salesiani di Milano. Conseguito il diploma del grado preparatorio, fu insegnante di scuola materna in varie case: Bosto di Varese (1924-'28), Tirano (1928-'31), Fenegrò (1931-'34), San Colombano al Lambro (1934-'37), Tirano "Maria Ausiliatrice" (1937-'40). Dopo essere stata un anno a Omegna, lavorò fino al 1944 a Milano Convitto per operaie "De Angeli Frua".

In seguito fu direttrice per 14 anni: successivamente a Bellano Scuola materna "T. Grossi" (1944-'50), a Tirano Cologna (1950-'56), a Legnano Convitto "De Angeli Frua" (1956-'58). Fu ancora responsabile di scuola materna a Cusano Milanino dal 1958 al 1971. Trascorse l'ultimo ventennio in riposo nella Casa "Sacra Famiglia" di Contra di Missaglia.

Richiesta di raccontare com'era nata la sua vocazione, rispondeva brevemente: «Il Signore me l'ha data, poi il confessore diceva che era bella...». E alla domanda quali fossero state le sue gioie più grandi, rispondeva con la consueta candida semplicità: «La Madonna e i bambini».

Educare i piccoli, soccorrere i poveri, aiutare specialmente le suore giovani furono la passione della sua vita. E per far piacere non badava a sacrifici.

Ricorda una suora: «A Cusano Milanino suor Luigia fu responsabile della nuova scuola materna aperta dal Comune, di fronte al Convitto "Gerli", cui era annesso l'orfanotrofio. Aveva un cuore di mamma per le più piccole che educava con tanto amore tutto il giorno. La sera le riconduceva a casa e le consegnava all'assistente, senza raccontare le loro marachelle».

A mostrare la sua rettitudine e la sua umiltà basterebbe l'esempio riportato da una consorella: «Quando le superiore diedero l'assenso per l'apertura della Casa "S. Pio X" a Cinisello Balsamo, la direttrice di Cusano Milanino, prevedendo su chi sarebbe caduta la scelta, prima che questa divenisse ufficiale, affidò la direzione della nuova casa a suor Luigia, la quale assunse la responsabilità con la consueta dedizione, come se dovesse disimpegnare per sempre quell'incarico. Dopo otto giorni però fu disposto diversamente. Lei accettò serena, senza rammarico e continuò a prestare il suo aiuto con la stessa generosità».

«Era sempre serena e faceta, – assicura un'altra –, non l'ho mai sentita alzare la voce o fare rilievi negativi sulle consorelle. Le persone laiche che lavoravano con lei erano ammirate per il suo comportamento signorile: otteneva tutto con il tratto gentile e discreto».

Buona con tutti, sì, ma anche pronta a dire schiettamente il suo pensiero, quando le sembrava compromesso il buono spirito. Non usava mitigare o colorire le sue affermazioni, diceva le cose così com'erano. Racconta una suora: «Stanca di portare i capelli lunghi come allora si usava, me li feci tagliare e, soddisfatta, corsi da suor Luigia gridando con un po' di vana compiacenza: "Le piaccio?". Per tutta risposta lei, seria seria, mi disse: "Non hai perso la testa da giovane, vuoi perderla ora che sei suora?"». La stessa consorella racconta che più tardi, visitandola a Contra di Missaglia, si sentì chiedere da lei: «Ridi ancora forte?» e alla risposta affermativa: «Non va bene: ormai sei suora, non sei più una ragazza».

A chi le domandava come si fosse trovata nel postulato e nel noviziato, rispondeva asciutta: «Abbastanza bene».

Il segreto del suo equilibrio, del suo comportamento coerente e costantemente sereno si rivelò soprattutto nei lunghi anni di permanenza a Contra di Missaglia, in particolare nel periodo della dolorosa infermità: dalla profondità della sua vita interiore, dal fervore eucaristico, dall'amore alla Madonna aveva attinto la forza, la naturalezza del sacrificio, della totale dedizione al bene degli altri, soprattutto alla salvezza delle anime.

Era sempre serena e faceta. Sopportava tutto con abbandono; mortificata, non si lamentò mai del cibo che le portavano, per lei tutto

era buono. Parlava bene di tutti, era riconoscente verso tutti. Aveva sempre tra le mani il Vangelo da cui attingeva parole di vita per chi la visitava. Recitava ogni giorno il rosario completo, meditando i misteri. Accoglieva tutti volentieri, ma se la trovavano raccolta in preghiera invitava dolcemente ad attendere: proprio come raccontano che facesse don Bosco.

Alle novizie che le chiedevano di lasciar loro un pensiero, diceva: «Amate la Madonna e sarete felici».

Il 15 maggio 1991, primo giorno della novena a Maria Ausiliatrice, al momento della morte, le consorelle che le erano accanto videro nei suoi occhi luminosi e puri un riflesso di cielo.

Suor Ayala María Bienvenida

di Jaonario e di Domínguez Victorina
nata a Pilar, Ñeembucú (Paraguay) l'11 settembre 1899
morta ad Asunción (Paraguay) il 19 febbraio 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a Concepción (Paraguay) il 7 dicembre 1935

María Bienvenida, quarta di sette fratelli e sorelle, nacque nella città di Pilar Ñeembucú (Paraguay). I genitori, pur essendo d'idee non favorevoli alla Chiesa, fecero battezzare tutti i figli. Questi erano ancora piccoli quando improvvisamente morì la mamma. Il padre allora si risposò per essere aiutato a provvedere alla sua nidiata. María Bienvenida crebbe circondata dall'affetto dei familiari e con una spiccata sensibilità al bene. Frequentava con entusiasmo la parrocchia e ben presto il Signore la chiamò a seguirlo nella vita religiosa.

Guidata da un santo sacerdote, ebbe la possibilità di discernere il senso e le esigenze della chiamata a seguire Gesù e scegliere l'Istituto dove poterla vivere. Continuò a lottare con coraggio per superare la tenace opposizione dei parenti, specialmente dei fratelli. Bienvenida non si perse d'animo: con la preghiera e la pazienza affrontò tutti gli ostacoli ottenendo finalmente il permesso di entrare nell'Istituto delle FMA. Il parroco sottolineava in una lettera alle superiore il suo apprezzamento per la condotta di questa giovane impegnata ed esemplare.

Nel 1925 fu accolta con affetto e gioia nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Concepción. Dopo alcuni mesi, l'ispettrice suor Maddalena Gerbino Promis, in visita a quella casa, la portò con sé in Uruguay perché potesse incominciare con altre compagne il periodo di formazione. Iniziò infatti il postulato a Montevideo il 6 luglio. Era contenta e impegnata a compiere con amore quanto le veniva indicato o richiesto. Aveva in cuore un grande affetto per i suoi cari e per loro offriva intense preghiere.

L'anno seguente, precisamente il 6 gennaio 1926, iniziò il noviziato. Le piaceva tutto: lo studio della Regola, la vita di preghiera, il profilo della FMA come lo desiderava don Bosco «semplice, povera, mortificata». Sotto la guida della maestra delle novizie, suor Lidia Botta, suor Bienvenida si preparò alla professione religiosa, dopo un'interruzione dovuta a motivi di salute, e il 6 gennaio 1930 disse il suo "sì" incondizionato a Gesù. Il 21 febbraio ritornò in Paraguay nella città di Concepción, Istituto "Maria Ausiliatrice", come insegnante di taglio e cucito. Aveva inoltre acquisito una buona preparazione pedagogica che l'abilitava all'insegnamento.

Un'allieva di quel tempo ricorda: «Suor Bienvenida era giunta a Concepción appena professa. Che felicità traspariva dalla sua persona! Noi la circondavamo di affetto e desideravamo essere come lei: allegre e felici nella casa del Signore, sotto il manto di Maria Ausiliatrice, come lei ci diceva».

Suor Florentina De la Fuente ricorda: «Era una persona semplice, generosa, totalmente donata a Dio. Possedeva un profondo spirito di preghiera, che sapeva trasmettere alle sue allieve, e una spiccata devozione al Cuore di Gesù e alla Vergine Maria. Ci incoraggiava a vivere la pratica devota dei primi venerdì, a pregare Maria Ausiliatrice specialmente ogni 24 del mese e a compiere con fervore la visita a Gesù Sacramentato». Un'altra suora scrive: «Fu la mia maestra del secondo e terzo grado. Era un'insegnante competente, attenta a tutte, precisa, diligente, che voleva bene alle alunne, con una predilezione per le meno dotate che cercava di seguire personalmente».

Le consorelle sono concordi nel ripetere che «suor Bienvenida era buona, simpatica, affettuosa, disponibile ad aiutare gli altri, gentile, semplice e allegra. Sapeva intessere relazioni fraterne, amorevoli e spontanee; la sua preghiera semplice e profonda era ricca di fede e contagiava chi l'avvicinava». Era una FMA schietta, sincera, aperta all'ascolto e all'accoglienza. Le exallieve l'apprezzavano molto, la visitavano con frequenza e affetto riconoscente. Molte di loro la sentirono mamma quando erano in collegio. «Era una donna

forte, possedeva una capacità di sofferenza a tutta prova; era una suora di pace, di squisita carità, attenta ad aiutare le bambine e le giovani a scoprire la propria vocazione».

Nel 1947 suor Bienvenida fu trasferita a Villarrica dove lavorò per 17 anni fino al 1964 come insegnante, consigliera scolastica e incaricata della cronaca.

Notando la sua intelligenza e abilità, le superiore le chiesero di continuare a studiare per conseguire altri diplomi. Nel 1946 aveva ottenuto il titolo di Maestra Normal Superior, nel 1952 quello di dattilografia, nel 1963 di insegnante di Religione nella scuola primaria. Nel 1967 conseguì il diploma di Psicopedagogia religiosa.

Suor Filomena Principalli lascia questa testimonianza: «Fu mia maestra nella scuola primaria in Concepción e poi vissi con lei nella stessa comunità di Villarrica per diversi anni. Suor Bienvenida era una persona buona di cuore, allegra, disponibile, umile, amava le superiore e possedeva uno spiccato senso di appartenenza all'Istituto. Per la sua intraprendenza e spirito di sacrificio giunsero da benefattori gli aiuti necessari per il rifacimento delle aule e della cappella nel collegio di Villarrica. Tutto quanto chiedeva le veniva donato».

Dal 1964 al 1970 fu mandata nella missione di Puerto Casado. Nei primi quattro anni fu economa; poi fu nominata direttrice della comunità, continuando il servizio di economa. Scrivono le consorelle: «A quel tempo tutto era precario. Da generosi benefattori riceveva il necessario per la comunità e per i suoi poveri che tanto amava. Lei pregava con fiducia la divina Provvidenza ed era sommamente riconoscente al Signore e alle persone che l'aiutavano. La sua carità era squisita, specialmente verso i poveri e gli indigeni. Infaticabile catechista, diffondeva la Parola di Dio con amabilità e grande zelo».

Scrive suor Julia García: «Era una religiosa tutta di Dio, amorevole, lavoratrice infaticabile, ardente apostola. Molto simpatica; era amica dei piccoli e dei grandi, dei poveri e dei ricchi; a lei interessava solo fare loro del bene. Nelle missioni del Chaco Paraguayo s'impegnò a diffondere la buona stampa, senza badare a sacrifici. Era contenta che gli operai ricevessero riviste formative e amene».

Dal 1971 al 1975 lavorò nella casa di Villeta come economa, catechista e portinaia. Suor Zoila Manzor, direttrice della comunità, scrive: «Per me fu una grazia averla vicina: era una donna di grande fede, spirito di sacrificio e dal cuore di apostola ardente. Preparava con impegno i giovani al Matrimonio; accoglieva con disponibilità chi aveva bisogno di consiglio. Sapeva prendere le cose dal lato buono e sempre aveva pronta una parola per incoraggiare e dare speranza».

Nel 1976 fu aperta ad Asunción la Casa "S. Giuseppe" per accogliere le suore anziane e ammalate. Suor Bienvenida, data la sua delicata salute, fu invitata ad aiutare come portinaia, telefonista, incaricata della cronaca: attività che svolse con dedizione e accuratezza fino al 1986, quando le forze fisiche incominciarono a cedere. Negli ultimi anni continuò a mostrarsi allegra, riconoscente, amabile, sembrava che vivesse solo per il cielo. Gesù e Maria erano nel suo cuore e sulle sue labbra sempre. Quante ore trascorse in cappella, quanti rosari pregati con fervore! E giunse il 19 febbraio 1991 quando suor Bienvenida, all'età di 91 anni, ricca di bontà, generosità, di sacrificio sereno, partì per godere eternamente la gioia dei santi nella casa del Padre.

Suor Barale Teresa

di Silvestro e di Bianco Luigia
nata a Pinasca (Torino) il 30 settembre 1898
morta a Torino Cavoretto il 6 novembre 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1940

Teresa dovette superare molte difficoltà prima di vedere realizzata la sua vocazione religiosa, soprattutto per l'ostinato rifiuto della mamma a concederle il necessario consenso.
Nella domanda rivolta all'ispettrice per essere accettata, si diceva pronta a fare dovunque e sempre la volontà delle superiore, mossa dall'unico desiderio di dare gloria a Dio e lavorare per la salvezza delle anime. Un giorno aveva scritto: «Il sì non deve essere la ripetizione di atti, ma deve divenire stato di abbandono, di amore e di adesione a quello che Dio vuole da noi». E fu questo l'orientamento di tutta la sua vita.

Teresa fu ammessa al postulato a Chieri il 1° febbraio 1932. Ricorda una consorella: «Sono stata postulante con lei a Chieri. Ci faceva scuola; era calma, serena, osservante, silenziosa e sempre unita a Dio. Verso la fine di luglio, quando stavamo per recarci a Torino per gli esercizi spirituali, un mattino arrivò all'improvviso la mamma di suor Teresa che, ferma sulla porta di entrata, disse con forza: "Voglio mia figlia". Non si riuscì a farla entrare in casa, a calmarla e a convincerla. Noi partimmo per Torino e lei, serena pur nel sa-

crificio, partì con la mamma. Noi postulanti ci impegnammo a pregare molto e Maria Ausiliatrice ci esaudì, perché a metà esercizi spirituali suor Teresa giunse tra noi. Non abbiamo sentito da lei una parola di lamento, ci ha edificate la sua fiduciosa serenità».

Il 5 agosto 1932 Teresa passò in noviziato a Pessione e il 6 agosto 1934 divenne FMA. Già munita del diploma di abilitazione magistrale, poté subito insegnare nella scuola elementare dell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Torino. Dal 1936 al 1942, sempre a Torino, fu assistente e vicaria nel "Patronato Internazionale della giovane" di via Giulio. Di questo periodo, una consorella scrive: «Ho conosciuto suor Teresa nel Patronato. Fine e gentile, sapeva farsi amare, tanto che si accettava volentieri anche una sua parola di osservazione. Era sua massima: carità 24 ore su 24, dalla levata alla fine della giornata, verso tutti, sempre, senza eccezione. Rilevare sempre, nelle sorelle, la parte virtuosa e, scoprendo qualche lato difettoso, scusarlo pensando che la bontà va donata prima di esigerla dagli altri».

Intellettualmente dotata e spiritualmente matura, suor Teresa fu chiamata presto a incarichi di maggiore responsabilità. Fu ininterrottamente responsabile di comunità a Sant'Ambrogio (Torino) dal 1942 al 1949, poi ad Oulx fino al 1955. Dopo un anno a Brozolo, passò a Giaveno Pensionato "S. Felicita" fino al 1962. Fu direttrice per un anno a Torino Martinetto e poi a Rivarolo "Maria Ausiliatrice" dal 1963 al 1969.

Scrive una suora: «Ho avuto direttrice per sei anni suor Teresa. Era di poche parole; evitava il parlare inutile e la dissipazione. Aveva con tutti un tratto fine e delicato. Amava molto le suore e rilevava sempre, anche di fronte alle superiore, le buone qualità di ciascuna. Era sua massima, e la praticava, di far sentire a ognuna di essere amata anche con i limiti e difetti. Diceva di essersi proposta di avvolgere ogni persona che incontrava di un dono di carità anche solo con una preghiera. Sapeva creare in comunità un vero spirito di famiglia e un sereno vicendevole affiatamento».

Nel 1969 fu trasferita nella Casa "S. Teresa" di Chieri, dove aiutava nell'assistenza. Fino a quando la vista glielo permise lavorò ai ferri o all'uncinetto. Quando non riuscì più a lavorare, chiese lei stessa, con la consueta rettitudine, di essere trasferita nella Casa di riposo "Villa Salus" di Torino, dove l'attendeva un lungo calvario.

«Suor Teresa – scrive un'infermiera – arrivò a "Villa Salus" l'8 ottobre 1974. Per una decina d'anni, nonostante il male, poté ancora partecipare alla vita comunitaria, poi cominciò il totale declino. Visse ancora sette anni immobile, incapace di esprimersi, ma in con-

tinuo atteggiamento di preghiera, sempre contenta di tutto. Viveva quello che un giorno aveva scritto: "La sofferenza è la via dei seguaci di Cristo, di quelli che hanno accettato di seguirlo portando la propria croce. Ma dove? Al Calvario. La vita è sempre più *via crucis* quanto più si avvicina al termine... ma siamo in cordata dietro una guida sicura, fede dunque, coraggio e speranza!"».

Dopo la lunga e infaticabile giornata terrena, il 6 novembre 1991, gli occhi da due anni spenti di suor Teresa si aprirono alla luce di Dio per contemplare il volto di Colui che tanto l'aveva amata e cui lei aveva risposto con un "sì" di eroica fedeltà.

Una frase scritta da lei rimane come testamento e messaggio di vita: «Non perdere tempo a costruire una croce lontana. Accetta quella che il Signore ti presenta oggi».

Suor Barni Adelina

di Andrea e di Cerutti Innocenta
nata a Buscate (Milano) il 6 agosto 1898
morta a Cinisello Balsamo (Milano) il 20 novembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1928

Le prime notizie della sua vita ce le trasmette la nipote suor Luigia Mascazzini, anche lei FMA: «Nel 1903 le FMA giunsero a Buscate e, con la scuola materna, subito aprirono l'oratorio. Adele aveva allora cinque anni e incominciò a frequentarle, prima come allieva della scuola materna, poi come fervente oratoriana. Quando sentì la chiamata del Signore, manifestò il suo ideale alle suore, le quali sul momento non l'accolsero con entusiasmo. Figlia di una numerosa famiglia di contadini, che il duro lavoro del babbo riusciva a stento a mantenere, Adele, insieme alle sorelle Giovanna e Antonietta, era stata mandata a lavorare nella vicina filanda, senza poter nemmeno terminare le classi elementari. A motivo della scarsa istruzione e anche del tipo di lavoro giudicato nocivo alla salute, si faceva difficoltà ad accettarla. Quando il papà lo seppe, tolse la figlia dalla filanda e la mandò a terminare gli studi a Cuggiono presso la Suore Canossiane.

Munita della licenza elementare e di tutti i documenti richiesti, compreso quello di buona condotta rilasciato dal parroco, Adele, il

31 gennaio 1920, poté essere accolta nel postulato a Milano. Il 5 agosto passò nel noviziato a Bosto di Varese, aperto proprio in quell'anno, e il 5 agosto 1922 emise i voti religiosi.

Avendo conseguito il diploma per l'insegnamento nel grado preparatorio, fu subito destinata a Barasso come educatrice nella scuola materna. La stessa missione esercitò, alternando la scuola dei piccoli con l'assistenza all'oratorio, nelle case di Buscate, Castano Primo, Biumo Inferiore, Castellanza, Carlazzo, Legnano, Paullo e Milano "Maria Immacolata".

Le costò interrompere due volte l'insegnamento tra i piccoli, quando l'obbedienza le chiese di trasferirsi prima a Carlazzo dal 1945 al 1947 come assistente in un ospizio per anziani e poi a Tirano, dove per sei anni (1960-'66) prestò lo stesso servizio ai ricoverati. Scrive la nipote suor Luigia: «Ho visto mia zia sempre serena e disponibile; non si è mai lamentata del troppo lavoro. Una sola volta l'ho vista piangere, quando l'obbedienza la destinò alla casa di Tirano. Il passaggio dalla scuola agli anziani e ammalati fu molto duro. Pianse a calde lacrime ma obbedì prontamente. Non le fu facile assumere il compito affidatole, anche perché la suora che doveva sostituire sentiva anche lei il sacrificio del distacco e lo manifestava apertamente, non senza disagio di suor Adele chiamata a prendere il posto di una persona cui i vecchietti erano molto affezionati. Si impegnò con grande spirito di fede, ma non riusciva ad ambientarsi».

Nel 1966 suor Adele passò al Convitto per operaie "Snia Viscosa" di Cesano Maderno come assistente nell'asilo nido. Tre anni dopo fu trasferita a Fenegrò come educatrice dei bimbi della scuola materna fino al 1974. Svolse questo compito per un anno anche nella casa di Lecco. Forte ed energica, esigente con se stessa, lo era anche con i bambini, ma essi l'amavano e anche i genitori la stimavano.

Nel 1975 fu trasferita nella Casa "S. Maria Mazzarello" di Cinisello Balsamo, come aiuto nella scuola materna e in refettorio. Trovò tante consorelle che l'accolsero con gioia e si sentì subito di casa.

Il numero delle comunità che la videro prestare la sua opera con disinteresse, la prontezza con cui rispose con un "eccomi" pieno di fede alle varie obbedienze dicono come fosse viva in lei la fedeltà al voto di obbedienza. In lei la disponibilità aveva una forte connotazione emotiva. Venerava e amava le superiore e le testimonianze concordano nel sottolinearlo. E questo affetto era tutt'uno con il suo forte spirito di appartenenza alla Famiglia salesiana. Era ca-

pace di piangere se le sembrava si mancasse di rispetto all'autorità, o se le pareva di notare qualche inosservanza della Regola o trascuratezza riguardo ad avvisi dati dalle superiore. «Sì, i tempi sono cambiati – diceva –, ma il Signore e la Regola da osservare non cambiano».

Gli anni trascorsi a Cinisello Balsamo fino alla fine della vita la videro laboriosa per quanto glielo permisero le forze, sempre una delle prime a trovarsi in cappella al mattino, attiva nella vita comunitaria e nelle iniziative che venivano proposte. A 89 anni si prestava volentieri a qualche assistenza, accanto ai distributori delle merende, vigile e pronta negli intervalli della scuola.
Reagiva ai malesseri dell'età con coraggio, forte volontà e non si rassegnava all'inazione. Ad ogni chiamata, ad ogni richiesta rispondeva pronta: «Eccomi!», felice di potersi rendere utile.

Aveva serbato sempre grande affetto e interessamento per i suoi familiari, e ne era ricambiata. Ogni giorno passeggiava in giardino e raccoglieva i fiori tra l'erba, che manteneva freschi in camera davanti alla foto del nipote Luigi, a cui aveva voluto tanto bene.

Il 20 novembre 1991, suor Adele assistita con amore dalle consorelle in preghiera, con serenità lasciò questa terra per il cielo.

Il suo funerale fu un trionfo: sembrava una festa, ed era veramente l'esaltazione dei piccoli e degli umili. Il Santuario di San Martino era gremito. Nonostante la pioggia e la giornata grigia, i bambini della scuola materna facevano ala al corteo e, quando il feretro arrivò in Chiesa, tutti batterono le mani per far festa a suor Adele che tanto aveva amato i bambini e ora entrava nella casa del Signore. Venne poi portata a Buscate, nel cimitero del paese natio, accanto ai suoi cari.

Suor Barosso Assunta

di Eugenio e di Bosco Giovanna
nata a Castelnuovo Don Bosco (Asti) il 21 febbraio 1911
morta a Torino Cavoretto il 28 dicembre 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941

Assunta apparteneva a una famiglia numerosa di onesti lavoratori, dove fu presto avviata alla fatica e al senso di responsabilità.

A 12 anni andò a servizio di una famiglia a Torino. Frequentò l'oratorio a Valdocco, e una compagna di allora ricorda che, per arrivarci, doveva percorrere un lungo tratto di strada, perché abitava verso le colline, oltre il fiume Po, ma era sempre puntuale. Sentendosi chiamata alla vita religiosa, trovò un'ottima guida spirituale nel Salesiano don Giovanni Battista Calvi e si orientò verso il nostro Istituto.

Il 1° febbraio 1933 iniziò il postulato a Chieri, fece il noviziato a Pessione ed emise i voti religiosi il 6 agosto 1935. Dopo la professione, fu guardarobiera nella casa addetta ai Salesiani di Lanzo. In seguito fu assistente e incaricata del doposcuola in diverse case con internato. Aveva frequentato le classi elementari fino alla sesta, il che costituiva, a quei tempi di ancor diffuso analfabetismo femminile, un discreto livello culturale, specialmente per una donna. Fu così che suor Assunta poté assolvere talora, anche senza titoli ufficiali, il compito di maestra nella scuola elementare. Trasferita all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Giaveno nel 1939, vi rimase due anni come assistente delle interne, pur conservando il compito di guardarobiera. Dopo la breve parentesi di un anno a Torino "Villa Salus" come infermiera, nel 1942 tornò a Giaveno, riprendendo gli stessi incarichi fino al 1945. Fu poi a Mathi per tre anni e a Torino "Maria Ausiliatrice" 27, dove si occupò anche dell'oratorio.

Dal 1954 in poi, non più impegnata nel guardaroba, poté dedicarsi interamente all'assistenza e all'insegnamento a Torino Sassi, Osasco e al Pensionato di Giaveno. Trasferita nel 1964 nella Casa "S. Francesco" di Torino, fu incaricata del doposcuola e fu vicaria per dieci anni; restò in questa casa fino al 1989. Il doposcuola rappresentò una vera missione per suor Assunta: i ragazzi più difficili venivano affidati a lei, che sapeva essere forte e insieme materna, esigente e comprensiva. Dialogava molto con le famiglie, sostenendole nei momenti difficili.

Attesta una consorella: «Sono stata 13 anni con suor Assunta. Era preziosa come assistente, al suo occhio non sfuggiva nulla. Era molto attiva e zelante nel seguire i ragazzi del doposcuola, non soltanto per la parte scolastica, ma soprattutto nell'educarli alla fede. Preparava i bambini alla prima Comunione e alla Cresima; in seguito quando i ragazzi frequentavano le scuole superiori oppure intraprendevano un lavoro, lei continuava a seguirli. Se veniva a conoscere che qualcuno stava prendendo una brutta strada, lo mandava a chiamare per ricordagli quanto aveva promesso al termine della quinta elementare. Ha sofferto quando due dei suoi ragazzi finirono

in prigione. Usciti dal carcere, li ha aiutati a reinserirsi degnamente nella società e nel lavoro».

Le suore che la conobbero sono unanimi nel sottolineare il suo spirito di preghiera. I momenti liberi amava passarli davanti a Gesù sacramentato. Le piaceva invocare la Madonna con il dolce nome di Mamma e affidarsi a lei per la correzione dei propri difetti e per la fedeltà ai suoi propositi. Suor Assunta era una donna di forte personalità, sensibilissima a tutto ciò che poteva farla soffrire o godere. Il suo carattere le era perciò a volte motivo di sofferenza e lo era talora anche per gli altri, di fronte a certe reazioni impulsive davanti a un torto reale o presunto. Lei però, retta e consapevole delle sue debolezze, si impegnava ad acquistare una sempre più delicata carità. Diceva: «Desidero e vorrei essere chiamata suor Gioia!» e in comunità sapeva davvero essere elemento di serenità e di unione fraterna con la sua partecipazione allegra e le sue battute scherzose. Dopo un corso di esercizi spirituali si era proposta di dedicare ogni giorno qualche tempo a riflettere su come avrebbe potuto rendersi utile e piacevole a quelle persone verso le quali sentiva un po' di antipatia.

Mentre cercava di coltivare in sé un atteggiamento di carità e di fiducia verso chi le era vicino, era a sua volta sensibile a qualunque prova di fiducia nei suoi confronti. Una consorella che era stata con lei nelle colonie aziendali, dopo aver espresso apprezzamento per la disponibilità e lo spirito di sacrificio di suor Assunta, ricorda: «Quando le fu affidata l'assistenza generale della colonia al mare, l'ho sentita dire: "La fiducia delle superiore mette le ali ai piedi!". E infatti, sebbene non fosse più tanto giovane, sembrava che le sue energie si fossero moltiplicate. C'erano 200 ragazzi da assistere, ma lei affrontava la responsabilità e la fatica con grande amore ed entusiasmo. La sosteneva la sua vita di preghiera: pregava molto e bene».

Quando, per malattia, nel 1989 dovette essere trasferita a Torino "Villa Salus", suor Assunta soffrì, ma accettò serenamente la volontà di Dio e continuò a interessarsi delle attività apostoliche della sua ultima comunità. Godeva di aver tra mano il calendario delle iniziative più importanti per sentirsi ancora partecipe con la preghiera e l'offerta.

Nel suo declinare era di esempio nell'accettare lo spogliamento di tutto quanto le era più caro. Dopo aver coraggiosamente lottato per dominare le naturali esigenze del suo stato fisico, padrona ormai di se stessa, si accontentava di tutto e si raccomandava alle preghiere delle consorelle per poter vivere abbandonata alla volontà del

Signore, in umile offerta per tutti, soprattutto per i giovani che aveva tanto amato, consumando per loro le sue forze e la sua vita.

Aggravatasi prima di Natale, il 28 dicembre 1991 entrava nella casa del Padre.

Suor Bellotto Teresa

di Giuseppe e di Mazzer Maria
nata a Conegliano (Treviso) il 23 giugno 1909
morta a Cortemaggiore (Piacenza) il 3 giugno 1991

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Manerbio (Brescia) il 5 agosto 1944

Teresa era nata in una famiglia numerosa e di forti tradizioni cristiane, che donò al Signore due FMA.[1] Visse un'infanzia e un'adolescenza serena, in un ambiente di relativa agiatezza e di intensa attività agricola: parte dei familiari lavoravano alle dipendenze di una scuola agraria. Fin da bambina frequentò la parrocchia ed era assidua al laboratorio delle FMA.

Il maturare della vocazione religiosa rimase un segreto del suo cuore. Ci resta solo un'invocazione che scrisse da adolescente, la quale, nella sua semplicità, può fare un po' di luce sulla sua vita interiore: «Maria Ausiliatrice, tu mi hai sempre aiutata in questi anni, mi rivolgo a te per chiederti la salvezza dell'anima. Tu mi hai sempre seguita, le tue virtù mi entusiasmano. Non abbandonarmi, ti prego. Aiutami a scegliere la strada che Dio mi ha preparato per arrivare al cielo».
È la preghiera semplice di un cuore puro, desideroso di camminare nella volontà di Dio.

Influì senza dubbio sulla sua scelta la frequenza all'oratorio nella casa di Conegliano, dove trovò nelle FMA il modello di vita cui aspirava. Iniziò il postulato il 31 gennaio 1936 a Padova. Dopo il noviziato, il 6 agosto 1938 emise i voti religiosi. Per i primi due anni fu commissioniera nella casa di Padova, poi cuoca a Manerbio

[1] La sorella Antonietta era nata l'11 giugno 1899. Professò nel 1925. Morì a Marostica (Vicenza) il 13 marzo 1986 all'età di 86 anni, cf *Facciamo memoria* 1986, 58-60.

fino al 1965, salvo la parentesi di un anno a Vezza d'Oglio (1945-'46). Dal 1965 al 1980 fu a Cogno come cuoca ed economa.

Suor Teresa trascorse la sua vita religiosa offrendosi con dedizione semplice e cordiale sia nell'attività della cucina, sia nell'economato. Si mostrava paziente, disponibile al servizio nei convitti di Cogno e Manerbio dove bisognava provvedere alla mensa degli operai che, a quei tempi, erano alcune centinaia. Con lei lavorava molto personale laico e diverse giovani, parecchie delle quali divennero FMA.

Nel 1980, ormai malandata in salute, suor Teresa fu sollevata dalla responsabilità dell'economato e poté ancora lavorare come aiuto cuoca per altri dieci anni a Bibbiano. Nel 1990, a Lugagnano giunse finalmente in riposo, ormai stremata fisicamente, ma ancora attenta agli altri, desiderosa di far piacere, preveniente e silenziosa.

Le numerose testimonianze sono un coro unanime di commossa, ammirata riconoscenza. Una consorella afferma: «Non ho mai dimenticato il sorriso e l'abbraccio con cui suor Teresa mi accolse quando giunsi a Bibbiano. La sentii subito sorella buona e premurosa. La vedevo pregare in cappella con tanto fervore. Il mio posto era nel banco davanti a lei. Un giorno mi chiese il favore di scostarmi un po' a destra, così poteva veder meglio il tabernacolo. Mi ringraziò più volte e un giorno mi disse: "Tutte le volte che fisso il tabernacolo, dico una parolina a Gesù per te che mi hai dato questa gioia". Sono convinta che la bontà di suor Teresa avesse proprio là le sue radici: sostare a lungo in cappella, fissare con tenerezza il tabernacolo e l'immagine di Maria Ausiliatrice».

Amava molto le ragazze, specialmente le interne, ed esse lo sentivano e la cercavano per salutarla, per confidarle che a scuola le cose non erano andate bene e per raccomandarsi alle sue preghiere. Ogni anno a Bibbiano si faceva la festa dell'accoglienza, una serata con le interne. Una di esse sorteggiava il nome di una suora che durante l'anno sarebbe stata la sua amica, il suo "Mosè". Allora tutte desideravano suor Teresa perché dicevano: «È una santa». Vicino a lei si stava bene. Quando partì da Bibbiano, tutte sentirono un gran vuoto, perché era stata per ciascuna una presenza preziosa.

Una consorella così la ricorda: «Sono stata molti anni insieme a suor Teresa. Abbiamo collaborato per 40 anni in cucina, con responsabilità, per le mense di grandi ditte. Non era calma per natura, ma sapeva dominarsi al punto da apparire la calma personificata. La sua bontà raggiungeva tutti. Ricordo che, durante la seconda guerra mondiale, appena suonava l'allarme si scappava tutti nel rifugio ma, se qualche operaio doveva ancora pranzare, lei si fer-

mava a fargli compagnia... Sempre disponibile, a costo di qualunque sacrificio».

«La rivedo nella grande cucina di Bibbiano – attesta un'altra suora – aggirarsi a fatica tra pentole e verdure da mondare... Quando arrivavo per trovare un attimo di sollievo dal lavoro scolastico o dall'assistenza continua, venivo sempre accolta da suor Teresa con un bel sorriso. Sentivo di non disturbarla mai: un'occhiata all'arrosto e un'occhiata a me, mentre mi offriva uno spuntino. Una parola, una risata con lei, e tornavo rianimata al mio lavoro, mentre lei riprendeva con fervore le giaculatorie interrotte dalla mia irruzione».

Anche se il suo lavoro non la portava a contatto diretto con i giovani, offriva tutto per loro, e quelli che occasionalmente l'avvicinavano rimanevano conquistati dalla sua amabilità e non la dimenticavano.

Quando la salute molto compromessa non le permise più di lavorare, la preghiera divenne la sua abituale occupazione. Trascorse l'ultimo anno a Lugagnano d'Arda in riposo. A chi le domandava come stesse, rispondeva serena: «Come vuole il Signore». Suor Teresa aveva il dono di comunicare bontà e pace con la sua sola presenza. Accanto a lei ci si sentiva migliori, animati al bene. Parlava poco, ma tutto in lei rifletteva Dio e il suo amore: mai il suo comportamento amabile lasciava percepire stanchezza o fatica.

Una suora le si rivolge con tenera riconoscenza: «Grazie, suor Teresa, per l'amore con cui ti facevi dono assiduo, sacrificato, sempre col sorriso sul labbro. Ho veramente imparato da te che la vita non ha senso se non è spesa fino all'ultimo respiro per far contenti gli altri. La tua forza era l'Eucaristia e l'amore alla Madonna: ti fidavi di lei, ecco perché la tua morte è stata radiosa così come la tua vita!».

La sua ultima direttrice ricorda: «Nel passaggio alla casa di riposo dopo una lunga vita attiva, le sono bastati pochi giorni per ritrovare una profonda pace interiore. Puntuale al colloquio personale, si presentava serena e ben preparata. L'ultima volta si fece accompagnare da una consorella e non trovandomi in quel momento, si sedette in corridoio con la corona in mano, sorridendo a chi passava. La trovai più stanca del solito, ma tranquilla e serena. Mi disse: "Sento che è l'ultima volta che vengo da lei e sperimento che la Madonna mi è vicina: mi aiuti a prepararmi al grande passo". Infatti il medico ordinò qualche giorno dopo il ricovero in ospedale per un infarto in atto. Ebbe un attimo di smarrimento, ma disse subito sorridendo: "Sì, va bene così". Visse ancora pochi giorni.

L'ultima notte ebbi la fortuna di starle accanto: conservò una lucidità di mente e un abbandono in Dio straordinario. Le racco-

mandai le vocazioni. Mi disse di scriverle i nomi delle tre aspiranti per ricordarli meglio. Ad un tratto alzò le braccia e fissando un punto nella stanza disse: "C'è la Madonna vestita di bianco e azzurro, cantiamole una lode, come madre Mazzarello". Intonammo *Prendimi per la mano o Mamma buona*... Le chiesi cosa dovevo dire ai suoi nipoti, rispose: "Che siano molto devoti della Madonna, buoni e uniti alle loro famiglie". Alla nipote suor Teresina FMA: "Che si faccia santa, compia sempre la volontà di Dio perché il resto conta poco". Al nipote sacerdote: "Che perseveri in una vita di santità". Poi aggiunse: "Saluti tutti e tutte le suore, ho voluto sempre bene a chiunque ho incontrato nella mia vita". E invocando i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria, spirò dolcemente».

Il 3 giugno 1991 il Signore giunse da lei come un amico lungamente atteso.

Uno dei nipoti religiosi presenti al funerale descrisse le caratteristiche delle due zie suore dicendo: «Suor Antonietta rappresentava per noi la legge: era tutta esattezza nell'osservanza della regola, suor Teresa la grazia: tutta bontà, comprensione, ottimismo, sorriso. Passando in rassegna le beatitudini evangeliche, mostrò come esse fossero state profondamente e lietamente vissute da lei».

Si legge in uno dei suoi scritti: «Gesù, innamorami di te e della tua bellezza, affinché sia capace di disprezzare ogni bellezza terrena; innamorami di te, della tua sofferenza, perché sia per me gaudio ogni sofferenza fisica e morale e mi sia di merito per espiare i miei peccati e quelli delle persone a me care».

Suor Belluco Santina

di Nicola e di Albertin Angela
nata a Baone (Padova) il 7 luglio 1911
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 22 marzo 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1938

Era nata in un'onesta famiglia di agricoltori dove i genitori, più con l'esempio che con le parole, avevano educato i nove figli, abituandoli a un tenore di vita sobrio e laborioso. Tutto si condivideva in famiglia e anche con i vicini di casa, in un clima di grande serenità, dove c'era spazio per momenti di sollievo e di svago, in par-

ticolare quando si festeggiava la raccolta dei prodotti agricoli o nel celebrare le tradizionali sagre paesane. La parrocchia era il perno della vita familiare e sociale.

Santina era benvoluta da tutti per il carattere socievole e lo spirito di sacrificio che la portavano spontaneamente a condiscendere alla gioia degli altri. Aveva molte amiche e una di queste le parlava spesso con simpatia delle FMA conosciute a Padova. Al suo paese non vi erano le suore, e fu attraverso il rapporto con quell'amica che Santina arrivò a discernere i segni della chiamata del Signore. Si confidò con il parroco, il quale la presentò alle superiore della casa di Padova e l'aiutò in seguito a superare alcune difficoltà incontrate in famiglia.

Il 1° febbraio 1930 Santina era ammessa al postulato a Padova e, dopo i due anni di noviziato a Conegliano, emise i voti religiosi. La prima obbedienza la portò a Este, come guardarobiera, dove rimase sette anni. In seguito, nonostante una certa fragilità di salute, suor Santina lavorò come cuoca a Cogno fino al 1955.

Le testimonianze di coloro che la conobbero da vicino ci danno di lei un ritratto ammirevole. «Suor Santina è stata a Cogno dove io ero la convittrice più piccola. In uno dei grandi dormitori ero vicina a lei. Essendo cuoca, era la prima ad alzarsi, ma lo faceva con tanta delicatezza che non la sentivo mai. Mi piaceva ogni tanto fermarmi in cucina a guardare come cucinava, mi accoglieva sempre come fossi la sua sorella più piccola e mi dava spiegazioni su ciò che faceva, invitandomi anche ad esserle di aiuto. Io ne ero felice! Mi seguiva come solo può fare una mamma, cercando di sostituirsi alla mia che avevo perduta. A merenda mi chiedeva sempre ciò che volevo. Parlavo e giocavo con lei come con un'amica. Ho ancora vivo nella memoria un esempio che mi servì poi nella mia vita religiosa. Un giorno d'inverno, c'era tanta neve e noi eravamo in cortile a giocare a pallate di neve e ci stavamo divertendo, quando ci raggiunse la voce della direttrice: "Che fate con questo freddo!" ed era una voce piuttosto sostenuta. Umile e pronta, suor Santina condivise subito il richiamo della direttrice e persuase dolcemente anche me».

«Conservo ancora un ricordo pieno di dolcezza: tutti gli anni, nella notte di Natale, quando per le vie del paese passavano gli zampognari, suor Santina mi svegliava invitandomi alla finestra a godere lo spettacolo e il suono suggestivo delle zampogne. Il silenzio profondo della notte, interrotto solo da qualche sommessa esclamazione di meraviglia, accendeva la mia fantasia di bimba trasportandomi in un mondo di sogni. Piccoli episodi che potrebbero sembrare insignificanti, eppure questo clima di attenzione e di af-

fetto mi faceva sentire in famiglia. Il convitto era diventato la mia casa, dove mi trovavo tanto bene».

«La conobbi a Cogno, dove le FMA dirigevano un convitto per operaie. Le convittrici erano numerose e il lavoro di cuciniera richiedeva uno spirito di sacrificio non indifferente. Non c'erano allora le comodità di oggi, suor Santina doveva cucinare servendosi di una stufa a legna. Per lo più alimentava il fuoco con cassette spaccate dagli operai dello stabilimento, i quali non sempre riuscivano a toglierne i chiodi. Capitava che lei si facesse male, ma non si lamentava mai né di questo né di altro. Le bastava che le persone che lavoravano intorno a lei fossero ben trattate e contente».

Nel 1955 fu trasferita a Parma nella Casa "S. Giovanni Bosco" dove lavorò per quattro anni e poi passò a Nave e a Manerbio fino al 1987.

Una suora le rivolge questo confidenziale ringraziamento: «Carissima suor Santina, voglio ringraziarti per tutto ciò che mi hai donato. Ti conoscevo prima di avvicinarti personalmente, perché la mia mamma mi parlava di te che eri stata la sua catechista quando era giovane. Già allora le tue alunne scorgevano in te qualcosa di non comune, che scoprirono solo quando partisti per entrare nell'Istituto delle FMA. La Provvidenza volle che ti ritrovassi a Nave quando ero in aiuto in cucina e tu eri la cuoca responsabile della comunità salesiana. Eravamo parecchie ragazze e ci sentivamo benvolute e oggetto di delicate attenzioni da parte tua. Apprezzavi la nostra buona volontà, ma desideravi che avessimo ragionevole cura della salute perché – dicevi – è un dono di Dio che non va sciupato. Eri pronta a insegnarci i tuoi segreti di arte culinaria: "Cercate di approfittarne, perché quando sarete mamme non avrete più le suore che vi insegnano a fare il pranzo". Noi ti volevamo bene e molte volte al mattino ci alzavamo presto per mandare avanti il lavoro; tu ci sorridevi e sapevi ringraziarci così bene che ci facevi desiderare di farti altre sorprese. A volte, dopo il pranzo, ci chiudevamo in cucina e te la facevamo trovare lucida come uno specchio. La fatica non ci pesava, perché eravamo felici di averti fatto una sorpresa gradita. Quando facevamo qualche sbaglio, non ci riprendevi con severità, ma eri sempre pronta a difenderci. Volevi, e ci tenevi, che avessimo il pomeriggio libero per riposare e anche per divertirci. Durante il giorno c'insegnavi a offrire il nostro lavoro, a fare frequenti "telefonate a Gesù" e ascoltare quello che Lui ci rispondeva. Diceva: "Così, non sarete mai sole a lavorare e con Lui il lavoro renderà di più"».

Un'altra consorella afferma: «Aveva grande venerazione per i

sacerdoti e insegnava a stimarli e a trattarli bene perché – diceva – "il prete trattato bene fa bene il prete".
L'ho ritrovata dopo molti anni, quando il Signore le aveva chiesto anche il "sì" della malattia. Dal letto della sua sofferenza ha saputo darmi grandi insegnamenti. Mi diceva: "Offro queste mie gambe che mi fanno tanto male e non vogliono più muoversi affinché le vostre possano camminare ancora per molto tempo incontro alle giovani per far loro tanto bene e aiutale nella loro formazione". Suor Santina per me è stata una vera maestra di vita e una testimonianza di santità salesiana».

E un'altra conferma: «Sono stata parecchi anni con suor Santina a Cogno, Manerbio e Lugagnano. La posso definire santa di nome e di fatto. Era tutta per gli altri. A lei bastava un po' di latte e due foglie d'insalata. Felice della sua vocazione, lavorava senza mai lamentarsi, voleva bene a tutti e non lasciava cadere occasione per ripetere convinta: "Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto"».

Suor Santina amava recitare spesso la preghiera della massaia: «Signore, padrone delle pentole e delle casseruole tra le quali passo la mia giornata, io non posso essere la santa che medita seduta ai piedi del Maestro, bisogna ch'io diventi santa qui in cucina... Fa' in modo che io ti piaccia quando accendo la stufa, sorveglio la minestra, lavo i piatti e li asciugo. Se ho le mani di Marta, fa' che abbia il cuore di Maria. Quando lavo i pavimenti inginocchiata, penso alle tue mani che hanno sanato tante piaghe, se lucido le scarpe, penso ai tuoi passi, Signore! Scusami se non ho il tempo di pregare a lungo, non lasciarmi sola, ascoltami con pazienza se qualche volta mi lamento... Quando servo a tavola il pranzo che ho preparato, accettalo anche tu, perché in ogni sorella vedo te, Signore, che ti sei fatto servo di tutti!».

Le testimonianze si ripetono unanimi. Spigoliamo ancora qua e là qualche frase particolarmente significativa.

«Esigente con se stessa, tutta premure per gli altri, sapeva intuire e soddisfare qualunque necessità o desiderio. Sempre la prima a iniziare la giornata, anche da anziana e con la malferma salute. Al segnale della levata, lei aveva già provveduto a quanto occorreva alle suore ed aveva sostato già a lungo in preghiera davanti al tabernacolo».

Nel 1987, ormai sfibrata, fu accolta in casa di riposo a Lugagnano d'Arda. Cercò fino all'ultimo di rendersi utile in cucina per quei servizi compatibili con la sua salute. Per molto tempo aveva sofferto per forti dolori alle gambe, finché, in seguito a una caduta, fu costretta all'immobilità.

Furono anni di sofferenza e di offerta silenziosa, in un totale abbandono alla volontà di Dio. Il 22 marzo 1991 il Signore la chiamò a ricevere il premio della sua fedeltà di sposa innamorata.

Suor Benítez Victoria Isabel

di Pablo e di Rodríguez Carlota
nata ad Asunción (Paraguay) il 19 giugno 1907
morta ad Asunción il 27 ottobre 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1934
Prof. perpetua a Concepción (Paraguay) il 6 gennaio 1940

Primogenita di sei figli: tre ragazzi e tre ragazze, Victoria nacque in una bella famiglia di profonda vita cristiana. Con loro viveva una zia anziana, che Victoria amava con tanto affetto e dalla quale apprese a pregare, a leggere la vita dei Santi, a venerare il Sacro Cuore di Gesù e la Santissima Vergine. Crescendo, incominciò a frequentare l'oratorio delle FMA e restò affascinata dalla vita delle suore. La colpiva soprattutto l'allegria che sprigionavano, lo spirito di sacrificio, l'amore alle bambine e alle giovani, la loro spiritualità eucaristica e mariana. Victoria decise di appartenere all'Associazione delle Figlie di Maria e promise alla Madonna che un giorno, non lontano, sarebbe entrata nell'Istituto delle FMA per divenire sua figlia per sempre. Dopo qualche anno domandò ai genitori il permesso di farsi suora. Essi non solo non si opposero, ma videro nella richiesta di Victoria un segno di predilezione del Signore per la loro famiglia.

Victoria allora lasciò la sua casa e, accompagnata dalle suore, andò in Uruguay per iniziare il postulato il 7 luglio 1931 a Montevideo Villa Colón dove, con altre giovani dell'Ispettoria, l'anno seguente, il 6 gennaio 1932, entrò in noviziato. Suor Angela Rodríguez, sua compagna in quel periodo di formazione, lascia questa testimonianza: «A motivo degli impegni che dovevamo svolgere, spesso ci siamo ritrovate a lavorare insieme. Notai in lei un profondo senso di umiltà. Victoria era semplice, schietta, ordinata, guardava alle superiore con fede, sempre pronta a un'obbedienza disponibile e pregava tanto. In ogni momento fioriva sulle sue labbra la preghiera in modo tale da coinvolgere tutte noi che le eravamo vicine».

Dopo la professione, celebrata con immensa gioia il 6 gennaio 1934, suor Victoria si fermò due anni a Villa Colón come sacrestana e aiutante nel laboratorio di taglio e confezione; poi, ritornando in patria, lavorò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Concepción fino al 1962. Era incaricata del laboratorio delle prime due classi della scuola superiore, inoltre era assistente e catechista nell'oratorio festivo. Negli anni successivi fu responsabile del laboratorio dei corsi superiori. Era anche guardarobiera premurosa, abile infermiera e per alcuni anni fu vicaria.

Mentre lavorava con le giovani, cercò di conseguire i diplomi richiesti per essere insegnante di ricamo, taglio, confezione e anche di religione nella scuola primaria. Frequentò pure un corso di pronto soccorso per volontari. Suor Filomena Princigalli, sua alunna negli anni in cui fu a Concepción, ricorda: «Suor Victoria accoglieva bambine e giovani con affetto e bontà, diffondeva allegria, serenità e pace. Io ammiravo il suo modo di pregare: amava tanto il Signore e ci educava a fare frequenti visite a Gesù Sacramentato. Con affetto filiale si rivolgeva a Maria Ausiliatrice e ne diffondeva la devozione ai piccoli e ai grandi. Fu lei a prepararmi la valigia quando, accettata dalle superiore, entrai in aspirantato». Suor Justa Pavetti scrive: «Fu mia insegnante di taglio e confezione. Non posso dimenticare il suo sorriso simpatico quando mi accoglieva al mattino. Riuscì a curare con delicatezza e premura il mio male all'orecchio e mi accompagnò con la preghiera sempre».

Anche altre sue alunne divennero FMA e lasciarono di lei varie testimonianze da cui stralciamo alcune espressioni: «Da lei traspariva la bontà del Signore in ogni momento». «Contagiava le alunne con la sua pietà semplice e ricca di tenerezza». «Nell'ambiente si percepiva la presenza di Dio e una allegria tanto contagiosa che le piccole mortificazioni erano facili e desiderate. Da lei imparai a gustare la preghiera».
«Era un'anima di Dio. Da lei imparai fin da piccola a recitare il rosario e le frequenti giaculatorie». «Porto inciso nel cuore ciò che mi insegnò quando ero sua alunna: visitare con frequenza Gesù Sacramentato». «Suor Victoria era una donna di pace, buona, sorridente. Amava tanto Dio, la Vergine e San Giuseppe, suscitava fiducia e desiderio di imitarla».

Dopo aver lavorato per un anno come maestra di taglio e cucito nella missione di Puerto Casado (1962-'63), ritornò a Concepción fino al 1970. Tutte la descrivono FMA semplice, allegra, paziente, instancabile lavoratrice, Angelo delle piccole attenzioni, abile maestra di lavoro. La ricordano come una suora che pregava tanto e

sempre con fervore. Il suo tratto era amabile e delicato; era una sorella di grande umanità e assai simpatica; col suo umorismo teneva allegre le ricreazioni delle ragazze. Suor Venancia González scrive: «Suor Victoria era una sorella dal cuore puro: il suo sguardo e il suo sorriso riflettevano santità e purezza interiore. Non era capace di parlare male di nessuno, anzi per lei tutti erano buoni».

Suor Brígida Báez scrive: «Era una persona piena di Dio: tutta carità e preghiera. Quando, già inferma, si trovava nella Casa "S. Giuseppe" di Asunción, pregavo il rosario con lei che non poteva più parlare, muoveva solo le labbra e mi salutava sorridendo». Suor Victoria era umile, semplice, costantemente unita a Dio. Le consorelle non dimenticarono la sua allegria, la pazienza nell'insegnamento, lo zelo apostolico che animava la sua vita. Per tutti aveva una buona parola. Era un modello di FMA secondo il cuore di don Bosco.

Nel 1972 ritornò a Puerto Casado come direttrice e l'anno seguente, sempre come direttrice, fu mandata a Puerto Stroessner. Si mantenne come sempre tutta di Dio e tutta per gli altri. Era una gioia stare con lei! Dal 1975 al 1979 fu a Villarrica come portinaia, poi lavorò nell'aspirantato a San Lorenzo fino al 1984. L'anno dopo fu missionaria a Fuerte Olimpo dove fu vicaria nella comunità. Sapeva obbedire con serena disponibilità: era Dio che glielo chiedeva!

Quando nel 1986 fu trasferita a Villeta come portinaia, a tutti si donò con gioia. Si occupava anche nel confezionare gli "*Agnus Dei*" da regalare a chi incontrava. Pregava ininterrottamente per tutti, era serena, aiutava dove c'era bisogno, partecipando con vivacità alla vita comunitaria. Ogni tanto, quando aveva bisogno di cure speciali, era accompagnata nella Casa "S. Giuseppe" di Asunción, ma, appena ristabilita, tornava a Villeta per aiutare le consorelle. Verso la metà dell'anno 1991, colpita da una seria congestione polmonare, fu trasferita nella Casa "S. Giuseppe". Quando si sentì meglio, incominciò a partecipare alla vita della comunità. Anche se faticava a camminare, cercava di rendersi utile con disponibilità e gioia. Quando la malattia a poco a poco la costrinse a fermarsi a letto, il suo lavoro divenne la preghiera continua. Teneva sempre il rosario in mano.

Le fu amministrata l'Unzione degli infermi e ricevette la benedizione di Maria Ausiliatrice proprio da un Salesiano che lei conobbe da piccolo e che aveva aiutato nella realizzazione della sua vocazione. I fratelli e i cugini spesso la visitavano ed erano ammirati della sua serenità. In Dio Padre aveva posto tutta la sua fiducia, sentiva vicina la presenza di Gesù, che tanto aveva amato, e di Maria Ausiliatrice, sua Madre tenerissima.

Colpita da trombosi, suor Victoria si aggravò e, mentre le consorelle la circondavano e pregavano per lei, gli Angeli dolcemente l'accompagnarono in cielo. Era il 27 ottobre 1991.

Suor Bertolaso Maria

di Giuseppe e di Mattiello Teresa
nata a Saccolongo (Padova) il 27 gennaio 1929
morta a Buenos Aires (Argentina) il 13 ottobre 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1952
Prof. perpetua a Morón (Argentina) il 5 agosto 1958

I genitori, di nobile discendenza, diedero ai tre figli, Maria, Anna e Mario, una solida formazione cristiana e una buona preparazione culturale.
Maria, dopo la scuola elementare frequentò la scuola professionale e in seguito l'Istituto Magistrale di Padova. Ottenne poi anche il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola dell'infanzia. La frequenza della scuola salesiana come alunna interna suscitò in lei il desiderio di vivere secondo il carisma di don Bosco.

Nel 1949 entrò nell'aspirantato di Padova e iniziò il noviziato a Conegliano nel 1950 già animata dall'ardore missionario. La sua domanda fu subito accettata e, dopo la professione, compiuto un anno di preparazione a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", si imbarcò sulla nave "Giulio Cesare" e giunse a Buenos Aires il 2 ottobre 1953.

Dopo alcuni mesi suor Maria fu trasferita a Bernal, casa di aspirantato e postulato, dove proseguì gli studi per conseguire il diploma di Maestra Normale Nazionale nel 1958. Nella stessa casa, oltre l'insegnamento, ebbe il compito di assistente delle aspiranti. Una consorella ricorda che suor Maria, da poco giunta dall'Italia, non sapeva parlare bene il castellano. Ammirò il suo tratto dolce e umile, particolarmente di fronte alle correzioni della direttrice. Questa disse poi alla suora che suor Maria si poteva richiamare perché era umile, era la più santa della comunità. Sapeva infatti tacere e offrire in silenzio. Da parte sua, correggeva le postulanti con bontà e dolcezza. Le aspiranti più giovani desideravano le sue osservazioni perché sentivano che suor Maria le accompagnava in modo personalizzato e convincente.

Nel 1961 fu trasferita a Puerto Santa Cruz come insegnante e assistente delle interne. Dopo due anni ritornò a Bernal per riprendere, oltre all'insegnamento, l'assistenza delle postulanti. In seguito nella grande casa ispettoriale di Buenos Aires Yapeyú, mentre era insegnante e assistente, continuò gli studi e ottenne nel 1968 la laurea in Filosofia e Pedagogia. Nello stesso anno fu mandata a Rio Gallegos, dove fu insegnante, consigliera e assistente delle interne. Erano ragazze difficili e perciò si occupava di loro con sollecitudine e pazienza, nonostante la loro ingratitudine.

Nel 1971 ritornò a Buenos Aires Yapeyú, dove l'anno dopo fu nominata direttrice e consigliera ispettoriale. In un dialogo confidenziale con una consorella dichiarò la sua incapacità a sostenere il peso di quell'incarico. In realtà le suore la sentivano molto comprensiva anche con le persone difficili. Si poneva accanto ad ognuna come sorella umile e serena. Ascoltava, incoraggiava, parlava sempre salvando la reputazione di altri.

Nel 1977 fu direttrice della casa di San Isidro, poi inaspettatamente, alla fine del quarto anno, le fu chiesto di animare la comunità di Rio Gallegos, mentre assumeva la direzione della scuola secondaria e l'insegnamento. Una suora exallieva di quella casa precisa che suor Maria possedeva una migliore attitudine per l'accompagnamento personale che non per l'animazione e il coordinamento. Aveva una grande capacità di comprensione dell'animo giovanile e sapeva far gustare anche contenuti poco accessibili all'adolescenza, come quelli della filosofia. Affrontava con le alunne anche i problemi delicati che le proponevano e lo faceva con tatto educativo, apertura e prudenza.

Il direttore salesiano di Rio Gallegos, don Mario Pomato, che conosceva bene suor Maria, rileva la sua difficoltà, già accennata, ad animare una comunità, anche per la sua timidezza. Lo faceva con sforzo, per obbedienza e ciò le produceva una tensione spirituale. Cercava sempre di passare inosservata, lasciando agli altri i primi posti. La sua umiltà, però, non le impediva di assumersi le responsabilità che le erano affidate.

A Rio Gallegos suor Maria si fermò un anno in più per seguire i lavori della ricostruzione della casa danneggiata da un incendio nel 1986. Fu un incendio di grandi proporzioni, documentato dettagliatamente nella cronaca, che distrusse molti ambienti e suscitò l'intervento di autorità e di enti di sicurezza, nonché la partecipazione dei cittadini. Suor Maria era la prima a prestarsi nei lavori accanto alle consorelle come una di loro.

Le sue conferenze e "buone notti" erano momenti di vera forma-

zione. Il suo spirito missionario emergeva quando con i Cooperatori Salesiani partecipava alle visite periodiche alla residenza degli indi Camusu-Aike.

Quando tutto fu sistemato a Rio Gallegos, suor Maria nel 1988 fu chiamata a Buenos Aires Yapeyú come preside della scuola, insegnante e animatrice di gruppi mariani. Nello stesso anno, in occasione di un incontro per le missionarie a Roma, poté vedere per l'ultima volta la mamma. In quei giorni suor Maria soffrì a causa di disturbi epatici, ma non si pensava fossero gravi.

Nel febbraio 1990 accettò ancora l'animazione della casa di Avellaneda, dove ferveva una grande vitalità apostolica nella scuola, negli oratori, nella diocesi.
Nel mese di novembre, però, la salute di suor Maria diede segni di allarme. Fu ricoverata e sottoposta a intervento chirurgico e la biopsia rivelò un cancro all'intestino.
Nel gennaio del 1991 lasciò Avellaneda per la Casa "S. Giuseppe" di Buenos Aires Yapeyú, dove si sottopose alla chemioterapia; poi fu trasferita a Morón. Nell'aprile le morì la mamma, a cui i figli avevano nascosto la malattia di suor Maria. Fu per lei una grande sofferenza anche per le conseguenze della chemioterapia a cui si sottomise solo per obbedienza.

Il 13 ottobre 1991, mentre la comunità ispettoriale stava concludendo con l'Eucaristia la festa della riconoscenza, suor Maria rispose il suo ultimo "sì" alla chiamata del Signore per la gioia della vita con Lui. Il compianto di tanti e le testimonianze attestano la stima e l'affetto da cui era circondata, come risposta alla sua donazione senza riserve.

Suor Betti Luisa

di Cesare e di Ziliani Marcella
nata a Ciriano di Carpaneto (Parma) il 12 marzo 1911
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 16 giugno 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Ponte Nossa (Bergamo) il 5 agosto 1944

«Pazienza con te e con gli altri, coraggio nell'affrontare le difficoltà e sentirai l'aiuto del Signore»: suor Luisa riporta queste

espressioni su un'immaginetta sotto il nome delle 35 novizie sue compagne di professione religiosa. La sua vita è trascorsa coerente con questo impegno.

Nasce in una famiglia profondamente cristiana, dove è educata all'abbandono fiducioso nelle mani del Signore, insieme alle tre sorelle e ai due fratelli. La formazione in famiglia e la frequenza all'oratorio delle FMA sono elementi importanti per la maturazione del suo progetto di vita, orientato inizialmente all'apostolato come laica, poi alla vita religiosa.

La sorella Olga ne ricorda soprattutto la bontà, l'impegno nella preparazione all'insegnamento del catechismo in parrocchia, l'amore al lavoro, la generosità e la solidarietà verso gli altri.

Con una vita così impostata Luisa si prepara al dono totale di sé e a 25 anni, ottenuto il consenso dei genitori, va a Padova per l'aspirantato e il postulato, quindi è ammessa al noviziato di Conegliano, dove emette i voti il 6 agosto 1938.

Per più di 50 anni svolge i compiti che le sono assegnati con pazienza, coraggio e fiducia nel Signore e nelle superiore, con risorse materiali a volte inferiori alle necessità, ma sempre con ingegno e ricerca del bene.

Ottenuto prima il diploma per l'insegnamento della religione e poi di educatrice nelle scuole di grado preparatorio, insegna nelle scuole materne a Conegliano, Venezia (1939-'42) e Boario Terme Montecchio (1943-'46). Viene poi inviata come direttrice in diverse case dell'Ispettoria Emiliana: è responsabile, attenta alle necessità delle consorelle e promotrice di opere pastorali adeguate ai bisogni educativi locali in zone molto diverse per esigenze apostoliche: a Sesso (1947-'49), San Cassiano (1949-'54), Borgonovo Val Tidone (1954-'61), Reggio Emilia Scuola materna "Campi Soncini" (1961-'67) e di nuovo a Borgonovo Val Tidone (1967-'73).

Ovunque si dona con intelligenza e carità operosa. Ama la vita e sa superare con volontà decisa le difficoltà: cordiale nelle relazioni, interessata agli avvenimenti, si impegna a comprendere le differenti tradizioni e usanze dei vari luoghi, sapendo cogliere le opportunità di dialogo e di collaborazione con le autorità locali, nonostante le divergenze politiche.

Nel 1973 è trasferita a Bologna "Don Bosco", dove per sei anni si dedica all'assistenza nel doposcuola e all'aiuto nella scuola materna, poi giunge nella casa ispettoriale di Bologna (1979-'90) dove lascia un vivo ricordo per la sua disponibilità ad aiutare tutti con spirito di fraternità salesiana.

Cercando di evidenziare le qualità essenziali che contraddistin-

guono la vita di suor Luisa, coerenza e fede sono, a detta di chi l'ha conosciuta meglio, i pilastri delle sue azioni.

I parenti e molte consorelle testimoniano la sua fedeltà agli impegni della sua vocazione. Una suora che l'ha conosciuta afferma: «Aveva un forte senso di appartenenza all'Istituto, la fedeltà alla scelta fatta era la base del suo equilibrio, della sua condotta, della sua trasparenza nelle relazioni con il prossimo, era riferimento continuo nel suo aiutare con disponibilità e discrezione. Era coraggiosa nell'affrontare le inevitabili difficoltà soprattutto durante gli anni in cui fu animatrice di comunità, secondo il programma di vita che aveva tracciato nella prima professione religiosa. Suor Luisa aveva un carattere volitivo, ma aveva saputo temprarlo e addolcirlo. Era attenta e delicata, comprensiva delle debolezze e fragilità altrui».

Il secondo elemento fondante è la fede profonda, espressa in modo semplice, che diventa unione con Dio nel lavoro sia nel compimento dei vari doveri sia nell'accettazione talvolta sofferta ma generosa della volontà del Padre. In questo spirito di fede si radica il suo impegno prioritario per la catechesi. Scrive una consorella: «Suor Luisa aveva una vera passione per la catechesi. Oltre al suo gruppo settimanale in parrocchia, sapeva abilmente approfittare anche degli incontri durante il doposcuola quotidiano, specialmente con i fanciulli che si dovevano accostare ai Sacramenti, senza tuttavia togliere loro il tempo per i doveri scolastici. Diceva spesso che la nostra prima attenzione per i fanciulli doveva essere quella di portarli a Gesù con le migliori disposizioni. Si avvaleva anche degli incontri occasionali per invitare i bambini a frequentare i momenti formativi. Il parroco le affidava spesso gruppi di ricupero, specialmente nell'imminenza dei Sacramenti della Cresima e della Comunione. Suor Luisa non diceva mai di no».

Un'altra racconta: «Ho conosciuto suor Luisa in momenti di sofferenza, quando tutto richiede più coerenza e capacità di offerta. Disponibile all'ascolto, sapeva offrire parole di incoraggiamento e di conforto a chi le confidava qualche difficoltà, dimostrando una grande ricchezza interiore. Sensibile e affettuosa, si rivolgeva ai bambini con atteggiamenti di vera educatrice. Pregava tanto: la sua giornata era intessuta di invocazioni e di momenti di lettura della Parola di Dio che le donava forza e fiducia. Era molto devota del Sacro Cuore e lo invocava per la santità delle consorelle e l'efficacia del loro apostolato. La ricordo capace di condivisione, di partecipazione, di collaborazione: nelle attività comunitarie sapeva aiutare e spesso il suo contributo intelligente migliorava le situazioni».

La sua coerenza e la sua fedeltà le diedero la forza di accet-

tare il trasferimento nella casa di cura di Lugagnano d'Arda, dopo aver subìto un infarto che le impediva di continuare a svolgere le consuete attività. Qui venne accolta con fraternità e curata da infermiere competenti e premurose, ma la via da percorrere era dolorosa. Non si lamentava, però qualche volta confidava al cappellano di avere momenti di scoraggiamento aggiungendo subito: «Sia fatta la volontà di Dio». Andava così preparandosi all'incontro con il Signore.

L'infermiera attesta: «Ho vissuto al suo fianco durante l'ultima malattia: si è sempre dimostrata donna di grande tenacia per riuscire a guarire e rendersi ancora utile. Pur essendo minata da un male incurabile, pareva non arrendersi per il desiderio di riprendere l'attività. Custodiva in cuore l'incertezza riguardo alla sua guarigione, ma si notava il suo desiderio di poter aderire alla volontà di Dio. Il medico curante ammirava la sua capacità di superare con serenità la sofferenza. Era solito esclamare: "Questa suora è una roccia forte"». Il Signore il 16 giugno 1991 l'accolse nel suo Regno di luce e di pace eterna.

Una suora alla sua morte scrive: «Suor Luisa, il nostro Dio, Signore della vita, ti ha chiamata per sempre a sé. Oggi la nostra voce fa memoria del tuo passaggio tra noi in anni pieni di fedeltà, attiva, serena, generosa. Accogli il nostro grazie per la tua disponibilità, per la gioia di vivere, per l'amore alla comunità e alla missione giovanile, per l'offerta della sofferenza».

La presenza di suor Luisa ha lasciato un segno in chi l'ha conosciuta e il suo impegno costante nel mantenersi fedele alla consacrazione è stato per molte consorelle un esempio di vita da seguire e imitare.

Suor Betz Wilhelmine

di Johann Franz e di Roberg Anna Wilhelmine
nata a Essen (Germania) il 21 settembre 1905
morta a Buenos Aires (Argentina) il 30 novembre 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Bernal (Argentina) il 5 agosto 1935

Wilhelmine nacque da genitori profondamente cattolici. Il papà

era minatore e la mamma casalinga. Fin da piccola – come lei stessa scrisse – apprese dai genitori a pregare e ad amare.

Le FMA erano giunte nel 1922 nella città di Essen e avevano aperto la casa proprio nel quartiere di Borbeck. L'oratorio festivo attirava tante giovani che restavano incantate nel vedere suore sorridenti e gioiose. Così anche Wilhelmine fu attirata dalla bellezza del carisma salesiano. Scriverà che non le mancarono le difficoltà, ma con l'aiuto di Dio le superò, e il 25 gennaio 1927 era accolta nell'Istituto. Iniziò il postulato a Eschelbach il 5 febbraio e poi venne mandata in Italia a Casanova per il noviziato.

Era una persona che irradiava pace e gioia. Non temeva il lavoro e il sacrificio, pregava con fervore. Nel Signore aveva posto tutta la sua fiducia. Con gioia e riconoscenza a Dio e alle persone che l'avevano aiutata, fece la professione religiosa il 6 agosto 1929, anno della Beatificazione di don Bosco.

Dopo poche settimane partì come missionaria per l'Argentina. Vi giunse il 15 ottobre 1929. Venne destinata alla casa di Buenos Aires Almagro dove, per due anni, fu maestra di taglio e cucito alle ragazze del 3° e 4° grado. In seguito fu trasferita nella provincia della Pampa, nella casa di General Acha dove si occupò di lavori comunitari e dell'apostolato fra le ragazze del laboratorio.

Era una FMA felice e sempre disponibile a qualunque richiesta. Il 5 agosto 1935, a Bernal, emise i voti perpetui. Era felice di essere tutta di Dio e per sempre FMA.

Nel 1940 fu trasferita al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Morón come economa, compito che svolse per 25 anni consecutivi con generosità di cuore e capacità organizzative. Oltre alla scuola primaria e all'oratorio, vi era il pensionato per le giovani operaie che funzionò dal 1936 al 1967.

Suor María Esther Blanck ricorda: «Vissi con suor Wilhelmine quando era economa nel collegio di Morón. Le ragazze le volevano un gran bene e quando indossavano qualche cosa di nuovo, andavano subito da lei per sentire il suo parere. Sempre lei esclamava: "Hermoso!" tanto che era chiamata la "Hermana Hermoso"».

Tranne i due anni in cui visse a La Plata e a Bernal (1966 e 1967), lavorò a Morón fino al 1982 prestando diversi servizi comunitari come portinaia, responsabile del refettorio, assistente. Si distingueva per una speciale attenzione ai poveri.

Nel 1970 incominciò a funzionare in casa quello che fu chiamato "l'Ateneo" che aveva lo scopo di offrire alle giovani povere e più bisognose una formazione umana e cristiana integrale. Si poteva così offrire loro l'opportunità di conseguire un titolo di studio o

imparare un lavoro per guadagnarsi onestamente da vivere. Inizialmente le lezioni si svolgevano solo il sabato, poi furono accolte durante la settimana le alunne che frequentavano le lezioni di taglio e confezione o imparavano dattilografia. Altre diventavano abili parrucchiere o si specializzavano in diversi lavori manuali. La catechesi veniva impartita dalle suore della comunità.

Suor Wilhelmine, sempre serena, coraggiosa e dimentica di sé, s'industriava per ottenere le risorse necessarie al buon funzionamento di quest'opera di promozione. Amava la comunità e da vera salesiana cercava solo la gloria del Signore e il bene delle giovani. Nei suoi viaggi in Germania con creatività sollecitava aiuti economici per sostenere le opere dell'Ispettoria. Chiese sussidi anche per il buon funzionamento dell'Ateneo di Morón che, anno dopo anno, accoglieva un numero sempre maggiore di alunne. Desiderando disporre di ambienti più funzionali e procurare il materiale necessario per i diversi corsi, sollecitò dall'Organismo "Adveniat" un aiuto che, grazie alla Provvidenza, arrivò prontamente. Suor Wilhelmine con grande senso di responsabilità si interessava perché tutto fosse eseguito secondo gli accordi presi con i benefattori.

Ogni mese riceveva riviste e libri editi dai monaci della Badia della sua città. Li leggeva volentieri e poi ne diffondeva con premura i contenuti tra le consorelle. Suor Wilhelmine era apprezzata anche per l'ordine e l'amore alla bellezza. Metteva in pratica l'assioma: «Ogni cosa al suo posto e un posto per ogni cosa».

Il 9 dicembre 1982, avendo bisogno di cure più adeguate per la sua delicata salute causata da una progressiva sclerosi muscolare, fu trasferita a Buenos Aires nella Casa "S. Giuseppe", che ospitava sorelle anziane e ammalate. Suor Wilhelmine visse per otto anni immobile a letto. Era edificante per la sua capacità di sopportazione della malattia che accettava senza un lamento. Chi l'aveva conosciuta a Morón parlava con affetto e riconoscenza dello zelo apostolico e della carità di questa sorella. Una Carmelitana lasciò questa testimonianza: «Suor Wilhelmine mi ha preparata alla prima Comunione e fu lei a infondermi nell'anima il desiderio della vita religiosa».

L'infermiera che si occupava di lei lascia questa testimonianza: «Colpita da una grave forma di sclerosi, perse l'uso delle gambe e, a poco a poco, anche quello delle braccia. Le costò non poco dipendere in tutto e aderire con fiducia alla volontà di Dio. La Vergine Maria, che tanto amava, l'aiutò e la sostenne nella fede. Al secondo anno di permanenza in quella casa una grande pace e serenità avvolse la sua vita. Pregava tanto, soprattutto il rosario e insieme pregavamo per l'aumento e la perseveranza delle vocazioni».

L'ispettrice scrive: «Sebbene negli ultimi anni si esprimesse con molta fatica e pochissimo, aveva gli occhi luminosi e il volto risplendeva con un bel sorriso, soprattutto quando riceveva l'Eucaristia e quando le si ricordava la sua vocazione missionaria da attuare, pur in modo tanto diverso e misterioso, attraverso l'offerta della sofferenza. Vibrava e pregava non soltanto per gli avvenimenti dell'Argentina, sua seconda patria, ma anche per la sua cara Germania».

Parlando della morte, un giorno all'infermiera disse: «Pensa che sto aspettando un momento così importante e sono tanto tranquilla!».

Qualche anno prima aveva scritto su un foglietto: «O Spirito Santo, Tu sei l'Ispiratore della mia vita. Quando udii la tua voce che mi diceva: "Vieni con me nella mia vigna, sempre troverai lavoro" la seguii. Non mancarono le lotte, Signore, però, con Te giunsi alla meta. Non so quando mi chiamerai per stare eternamente con Te. Mi metto nelle tue mani, per cantare con Te alleluia!».

Il 29 novembre 1991, inizio della novena dell'Immacolata, suor Wilhelmine ricevette la Comunione e partecipò in modo più attivo del solito alla breve celebrazione che la direttrice faceva con ognuna delle sorelle ammalate. La mattina del sabato 30 novembre, vigilia dell'Avvento, il Signore venne silenziosamente a prenderla e la trovò, come sposa fedele, con la lampada accesa, pronta a partecipare alle nozze eterne.

Suor Bissaro Elena

di Paolo e di Albertin Clelia
nata a Ospedaletto Euganeo (Padova) il 12 dicembre 1918
morta a Padova il 2 novembre 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1947

Non ci sono notizie della vita di suor Elena prima dell'ingresso nell'Istituto, anche se l'affetto per i familiari è espresso nei suoi dialoghi e nelle comunicazioni con le consorelle, specialmente quando parla della sorella Elvira e dei vari nipoti, tra cui uno sacerdote, nato e residente in Argentina.

Il 31 gennaio 1939 inizia il postulato a Venezia. Dopo la pro-

fessione fatta a Conegliano, viene inviata come maglierista dapprima nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Verona (1941-'43), in seguito nel guardaroba di Mogliano Veneto fino al 1949. Per un anno svolge vari lavori domestici a Cornedo "Villa Pretto", poi è a Lendinara come guardarobiera.

All'Istituto "Don Bosco" di Padova è maglierista fino al 1957; svolge lo stesso servizio a Gorizia e a Conegliano Collegio "Immacolata". Viene poi trasferita a Montebelluna dove per tre anni è assistente delle orfane. Dal 1963 al 1967 ritorna a Padova ancora come maglierista, compito che svolge per breve tempo anche a Verona "Maria Ausiliatrice". Dopo essere stata per due anni a Valdagno come guardarobiera, dal 1970 fino alla morte lavora a Padova Istituto "Don Bosco" come addetta al ciclostile.

La sua presenza nelle varie comunità in cui vive è degna di essere ricordata come quella di una sorella disponibile ad aiutare sempre, anche quando in prima battuta dice di non avere tempo perché già impegnata in altro. Ne è di esempio il racconto di suor Maria Tretti: «All'inizio dell'anno scolastico avevo bisogno di riprodurre parte di un testo per tutte le allieve, ma alla mia richiesta a suor Elena, che era addetta al ciclostile, mi sono sentita dire che aveva parecchio lavoro e mi avrebbe accontentata solo dopo tre giorni. Le lasciai il testo da duplicare. Non erano ancora trascorse due ore che arriva con il lavoro già fatto. Ormai tutte sapevamo che si doveva sempre aspettare molto meno di quello che diceva».

Principalmente durante la sua permanenza a Padova suor Elena esprime la sua disponibilità e la sua gioia di stare in mezzo ai giovani come educatrice attenta e paziente. Suor Lieta Arrigoni dice: «Mi trovavo a Sandon di Fosso e avevo preparato una recita in costume romano con le ragazzine del paese ma... non avevo vestiti adatti. Mi recai a Padova da suor Elena e le esposi il mio problema. Ella mi rasserenò e mi procurò, non solo quelli essenziali, che le avevo chiesto, ma per ogni personaggio preparò tutto l'occorrente con una carità e una generosità che non potrò mai dimenticare. Pensando a lei mi viene spontaneo ricordare la parabola dei due figli narrata da Gesù: suor Elena impersonava il primo per l'immediatezza nella risposta a volte rude alle richieste che le venivano rivolte, ma viveva poi la disponibilità del secondo, mettendo a disposizione se stessa e tutto ciò che aveva in custodia».

Suor Elena è infatti contenta di poter aiutare in teatro come costumista, al cinema come operatrice, a scuola come addetta alla copisteria, ma soprattutto di essere presente al pomeriggio in palestra con i ragazzi che praticano la corsa sui pattini a rotelle. Vede nascere

questa attività e per 20 anni accompagna gli atleti nelle gare, fino a giungere ai traguardi delle vittorie nazionali ed europee. È orgogliosa dei risultati ottenuti, ma soprattutto li incoraggia ad essere presenti agli allenamenti e a sopportare la fatica che la pratica di questo sport comporta. Si prende cura di loro e li segue con affetto materno. Le testimonianze degli atleti, raccolte a distanza di anni, evidenziano la sua generosità, il suo spirito di sacrificio, la sua attenzione premurosa nel dono instancabile di sé.

Anche le consorelle sottolineano queste doti: «Ricordo suor Elena, – dice suor Ottavia Gambalonga – mia compagna di noviziato, con riconoscente affetto per le attenzioni che mi usava e per la delicata carità di cui mi faceva oggetto. Sempre pronta e disponibile, laboriosa e serena, mi sostituiva nel lavoro quando mi sentivo incapace ed impacciata, dicendo che era più pratica, ma insegnandomi poi a svolgerlo personalmente. Penso non si sia mai rifiutata di aiutare qualcuno».

Fino al mese di aprile del 1991 svolge normalmente le varie attività, ma sopravviene un primo infarto, che rende necessario il suo trasferimento in infermeria e suor Elena, pur con fatica, accetta. La notizia che il nipote sacerdote, nato in Argentina, sarebbe venuto a trovarla in occasione del suo cinquantesimo di professione religiosa, la colma di gioia, però all'ultimo momento il viaggio viene rimandato e rinunciare a vederlo le costa molto, così come le è motivo di offerta il non poter partecipare agli esercizi spirituali perché la salute non glielo consente.

Il 27 ottobre si aggrava ed è ricoverata in ospedale. Dopo alcuni giorni è trasferita in sala di rianimazione, dove conclude la sua vita terrena senza poter essere assistita dalle consorelle.
Al funerale una signora che aveva due figli al corso di pattinaggio avvicina una suora e le dice: «Vede, mio marito non va mai in Chiesa, ma per suor Elena è venuto perché la bontà e la generosità fanno breccia anche nei cuori più duri».

L'ispettrice suor Dora Polanzan la ricorda così: «Già nel 1969 ho conosciuto suor Elena all'Istituto "Don Bosco" di Padova e nel 1989 sono diventata sua ispettrice: tempi ed esperienze diverse, ma la relazione è rimasta uguale. Confidenza, stima, divergenze di vedute erano ben mescolate insieme, tanto da passare tranquillamente da una situazione all'altra con naturalezza. Al cuore buono, suor Elena univa un tratto un po' brusco, ma, se si entrava in contatto con lei, i problemi scomparivano. Così è stato per me: le sue reazioni immediate non incidevano perché sapevo che erano solo momentanee, bastava non farci caso ed andare oltre. Passato il primo mo-

mento, ti dava tutto quello che avevi chiesto e anche di più, perché era intelligente, abile, precisa. La chiamavamo con affetto: "suora tuttofare" perché quello che non sapeva ancora cercava di impararlo sempre per poter servire nel modo migliore. Ho un solo dispiacere: non essere andata a trovarla all'ospedale negli ultimi giorni di vita e non aver raccolto le sue ultime parole. Pensavo di arrivare in tempo e invece... ha dovuto affrontare quel passo da sola, in quella stanza di rianimazione così austera. Maria, la buona Madre, le sarà stata vicina e avrà supplito alla nostra assenza, infondendole fiducia e speranza nel Figlio, lo Sposo tanto amato. Ora riposa al suo paese, vicina ai suoi cari, ma continua di sicuro a pregare e ricordare tutti quelli che ha aiutato mentre era tra noi».

Suor Blandino Giuseppa

di Giorgio e di Vermiccio Concetta
nata a Modica (Ragusa) il 1° ottobre 1911
morta a Modica il 23 agosto 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1938

«Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti, solo Dio basta!»: questa massima di Santa Teresa d'Avila, scritta da suor Giuseppina in stampatello sulla prima pagina del suo quaderno dei propositi, non porta una data, ma riassume l'orientamento interiore che l'ha guidata in tutta la sua vita.

Giuseppina è la primogenita di dieci figli: la sua numerosa famiglia non solo vive in una condizione economicamente agiata, ma è anche ricca di affetto e di fede: preghiera, timore di Dio, devozione a Maria e coerenza di vita cristiana sono presenti nella vita dei genitori e dei figli. Le sorelle ricordano di lei: «Al suono dell'Ave Maria serale, scompariva da casa e il fatto era noto a tutti. Un giorno la mamma, non vista, la seguì e si accorse che andava a rifugiarsi sotto un grosso albero di nocciole e là pregava, poi se ne tornava a casa senza dir nulla».

La mamma, nonostante notasse che la primogenita pregava molto e si dedicava a opere di carità, era ben lontana dal pensare che volesse consacrarsi a Dio nell'Istituto delle FMA.

«Aveva 18 anni – raccontano le sorelle – quando le fu fatta una pro-

posta di matrimonio da parte di un giovane benestante; la risposta di Giuseppina fu tassativa: "Mi spiace, sono già sposata!". La mamma rimase sorpresa e gliene chiese il significato. La risposta non lasciò dubbi: le disse che aveva scelto il Signore!».

Il 31 gennaio 1930 è ammessa al postulato a Catania e il 5 agosto di due anni dopo, al termine del noviziato, emette i voti religiosi ad Acireale.
Nei 52 anni di vita religiosa ricopre vari ruoli donando a tutti il tesoro prezioso della sua bontà e offrendo specialmente alle giovani una presenza attenta e diligente: è maestra di scuola materna a Messina Giostra (1932-'34), poi, dopo un anno di malattia e convalescenza a Trecastagni, viene trasferita al collegio di Bronte come sacrestana (1935-'37). In seguito per 16 anni è infermiera nelle case di Catania Barriera (1937-'49), Catania "Maria Ausiliatrice" (1949-'50), Acireale "Spirito Santo" (1950-'51), Trecastagni (1951-'53). Nello svolgere questo servizio testimonia l'amore di Cristo per i sofferenti nel corpo e si può affermare che dà prova di pazienza e sopportazione delle difficoltà anche a livello personale.

Apparentemente robusta, subisce parecchi interventi chirurgici, tutti di una certa rilevanza e per di più, in uno di essi il chirurgo, distrattamente, dopo aver suturato la ferita, lascia all'interno del suo corpo un paio di forbici chirurgiche. Solo dopo tre giorni di febbre alta, i medici si rendono conto dell'accaduto e intervengono appena in tempo per scongiurare il pericolo di un'infezione molto grave. Oltre alle operazioni, suor Giuseppina soffre a causa di un'artrosi deformante che le rende difficile scendere le scale e inoltre la circolazione difettosa le causa gonfiore alle mani impedendole di articolare le dita come dovrebbe. Tuttavia chi le è vissuto accanto attesta di non averla mai sentita lamentarsi, né di averla vista lavorare meno del necessario.

Continua il servizio di infermiera, insieme a quello di portinaia, sacrestana e guardarobiera in molte case dell'Ispettoria, rendendosi disponibile anche per un anno solo, a seconda delle richieste di sostituzioni che le vengono fatte: a Melilli, Ragusa, Catania "Maria Ausiliatrice", Acireale "Spirito Santo", Nunziata, Caltagirone. Più a lungo lavora nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Noto, dal 1962 al 1967; poi a Pozzallo fino al 1987 e gli ultimi anni li trascorre a Modica. Qui svolge un'opera di intenso apostolato non solo tra le consorelle, ma anche con le persone che incontra nel servizio in portineria. Suor Giuseppina sa ascoltare e offre parole di conforto e speranza, che vengono gradite e ricordate. Ispira fiducia e simpatia in quanti l'avvici-

nano; si dimostra saggia e prudente quando le si chiedono consigli o le si confidano sofferenze.

Ama la vita di comunità ed è fedele alla preghiera. Al mattino, quando suona la levata, è già in cappella, dopo aver riordinato il cortile: si inginocchia vicino al tabernacolo e va al suo posto quando la comunità comincia a radunarsi. Se viene a conoscenza che una consorella deve partire presto per andare a Catania, si alza prima e le prepara la colazione. Se sa che deve partire da sola l'accompagna fino alla piazza e non torna a casa se non dopo la partenza del pullman. Lo fa anche d'inverno, quando le mattinate in un paese di montagna sono particolarmente fredde e umide. Il suo stile di vita è impostato sulla semplicità e sul servizio silenzioso e generoso. L'accoglienza cordiale è una delle sue caratteristiche, così come manifesta la profonda umiltà quando nei suoi confronti c'è poca comprensione o addirittura scarsa considerazione.
Cerca di prevenire i desideri delle sorelle e, se si accorge che la direttrice è preoccupata per qualche motivo, è solita dirle: «Non si preoccupi, io l'aiuto con la preghiera». Le suore ricorrono a lei quando c'è bisogno di una grazia, sicure dell'efficacia della sua intercessione.

Colpita da un infarto molto grave, è portata in ospedale e, mentre è in ambulanza, ne segue un secondo: le suore durante il percorso invocano suor Eusebia Palomino: con stupore dell'infermiere, che la considera ormai alla fine, la pulsazione riprende normale. È ricoverata per due mesi, tenuta sotto controllo continuo e, quando viene dimessa, non è più in pericolo di vita, ma pur sempre grave.

Nell'ultimo periodo, segnato da quattro lunghi mesi di sofferenze, sono molte le persone che la incontrano e le manifestano il loro affetto riconoscente: per tutti, piccoli e grandi, ha una parola di fede e di speranza. Una consorella era preoccupata per la grave malattia del fratello; suor Giuseppina la fa chiamare, si commuove insieme a lei, poi stringe la reliquia di suor Eusebia, che ha in mano e le dice: «Abbiamo fede, suor Eusebia ci otterrà la grazia!». Il giovane guarisce e, una volta ristabilito, la viene a trovare per ringraziarla delle preghiere che ha offerto per lui. Assistendo all'incontro qualcuno si chiede: «È suor Eusebia che ha ottenuto la grazia o la grande fede di suor Giuseppina?».

Alle crisi acute si alternano brevi periodi di sofferenza tollerabile. I medici che la curano sono convinti che potrà resistere a lungo e la direttrice, che le è stata vicina per tutto il periodo di degenza, pensa di potersi allontanare per due giorni. Invece la mattina del 23 agosto 1991 suor Giuseppina, poco dopo aver ricevuto la Comu-

nione, si aggrava improvvisamente e in modo rapido termina la sua vita terrena.

Al diffondersi della notizia, anche se nel mese di agosto, molte sono le persone che partecipano commosse al funerale di quella che chiamano «la suora buona», che aveva saputo donare a quanti l'avvicinavano conforto e amore.

Suor Bocca Domenica

di Pietro e di Garbolino Orsola
nata a Settimo Torinese (Torino) il 4 novembre 1900
morta a Guayaquil (Ecuador) il 4 gennaio 1991

1ª Professione ad Arignano (Torino) il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Chunchi (Ecuador) il 5 agosto 1928

Suor Domenica è una delle sorelle che hanno dato inizio alla presenza dell'Istituto in Ecuador, dove per 69 anni di vita religiosa ha donato le sue energie fisiche e spirituali perché il carisma fosse conosciuto e apprezzato.

Le informazioni sulla sua vita familiare sono molto scarse: ciò che si conosce è contenuto nella lettera che il suo parroco scrive alle superiore, in cui descrive i genitori come «persone laboriose, oneste, stimate dalla gente, impegnate ad educare i figli secondo principi profondamente cristiani».

Vissuta all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, dove è stata cresimata da mons. Giovanni Cagliero, sotto la guida spirituale di don Filippo Rinaldi giunge a comprendere la chiamata del Signore alla vita missionaria e, nonostante i timori dei genitori a causa della sua salute delicata, ottiene il permesso di entrare nell'Istituto.

Durante il noviziato si ammala gravemente e viene deciso il suo ritorno in famiglia, ma interviene don Rinaldi che in una lettera alla Madre generale, madre Caterina Daghero, la rassicura che «la novizia suor Domenica Bocca farà tanto bene alla gioventù». Una volta guarita, viene ammessa alla professione ed emette i primi voti il 5 agosto 1922 ad Arignano.

A Torino Casa "Maria Ausiliatrice" è per poco tempo maestra di laboratorio e il 13 luglio 1923 sbarca già in Ecuador.
La casa di Guayaquil che l'accoglie è in condizioni di miseria, ma

colma di gioventù; suor Domenica si dedica all'insegnamento delle ragazze ed è anche vicaria della comunità.
Dopo aver emesso i voti perpetui, il 5 agosto 1928, è nominata direttrice: lo sarà per 40 anni, durante i quali «lavora con autentico spirito salesiano, in mezzo a una vera povertà, con grande spirito di sacrificio e generosità»: così commenta una suora che ha aperto con lei a Riobamba la prima casa in cui è stata direttrice dal 1928 al 1932.

A Cuenca, Casa "Sacro Cuore di Maria" è maestra delle novizie per tre anni. Una sua novizia, suor Isabel Herraéz, la presenta così: «La nuova maestra era esigente e ferma, ma nello stesso tempo comprensiva e prudente. All'inizio avevamo soggezione, ma presto si guadagnò confidenza e affetto. Apprezzavamo la sua guida illuminata, l'accettazione della volontà di Dio, il suo amore alla Madonna. Voleva che le novizie fossero forti, sincere, pronte ad ogni lavoro, rette e disponibili a tutto. Era contenta quando ci vedeva serene e nei momenti di ricreazione partecipava ai nostri giochi. Era esigente e decisa nel richiamare al compimento del dovere. Diceva che l'Istituto ha bisogno di suore ben formate nello spirito di mortificazione e di sacrificio per amore a Gesù e per la salvezza della gioventù, suore che sappiano dominare i propri affetti, con il cuore fisso in Dio solo».

Dal 1935 al 1938 ritorna a Riobamba e in seguito passa a Guayaquil dove lavora fino al 1945. Si dedica particolarmente ad aiutare le consorelle, cercando di contenere i disagi legati alla scarsità di mezzi anche didattici: passa nelle classi portando con sé un piccolo notes, dove scrive quanto osserva per poter poi provvedere al necessario compatibilmente alle risorse economiche a disposizione. Insiste molto sulla formazione delle insegnanti, le invita a presentarsi in classe sempre preparate, perché è convinta della responsabilità dell'Istituto nei confronti delle nuove generazioni da formare. Si impegna inoltre personalmente ad insegnare l'importanza del lavoro santificato con bontà, rispetto e pazienza, sviluppando quanto di positivo è presente nella gioventù.
Terminati i sei anni viene inviata a Quito nel Collegio "Dorila Salas". In quel luogo soffre per alcune incomprensioni, ma supera tutto con la prudenza e la discrezione che la caratterizzano e si conquista l'affetto e la stima delle suore, delle alunne e dei genitori.

Nel 1947 ritorna nuovamente a Guayaquil. Soffre perché non può lavorare in mezzo alla gioventù e domanda ripetutamente all'ispettrice che la esoneri dalla responsabilità, ma si sente rispondere: «È sufficiente la sua presenza tra le suore perché compiano il loro dovere».

Torna poi a Riobamba (1954-'60), dove contribuisce a fare di quella casa la «Casa dell'Amor di Dio» per la sua rettitudine nell'agire e le delicatezze materne nei confronti delle suore e delle ragazze, il personale impegno di vivere nella comunione fraterna, nell'amore e nell'accettazione vicendevole, per il compimento della missione educativa.

Scrive l'ispettrice suor Consuelo Cuadra: «Dove stava lei non c'era pericolo della mormorazione e tutte si sentivano al sicuro sotto la sua protezione materna. Per lei, le suore della comunità erano le migliori e sempre parlava bene di loro. Si preoccupava della loro preparazione professionale, ma specialmente della formazione religiosa, perché maturassero le virtù proprie di una FMA.
Era una santa religiosa di chiara intelligenza e grande capacità formativa, bontà e delicatezza; con il tratto gentile, lasciò impressa un'orma di santità che il tempo non potrà mai cancellare dal cuore delle sue allieve ed exallieve. Si sentivano felici di dialogare con lei, poiché le sue parole infondevano gioia spirituale e la sua presenza era uno stimolo al bene. Ha saputo sensibilizzarle ai bisogni del ceto più povero e aprirsi alle sue esigenze concrete».
Anche il Salesiano don Juan Vigna che la conobbe in profondità la descrive «donna dal carattere deciso, dalle idee chiare, di facile e pronta intuizione dei problemi. Era retta e aveva il dono del governo, per cui, senza essere rigida, era però determinata ed efficace nell'animazione. Tutta la sua vita ruotava attorno a questo pensiero fermo: "Dio prima di tutto e sopra tutto"».

Anche nella comunità di Playas (1966-'67) e nel Collegio "Card. Spellman Girls' School" di Quito (1967-'69) è considerata efficace animatrice delle opere e saggia guida spirituale.
Il Governo ne riconosce la competenza e la onora con la Decorazione al Merito Nazionale per il bene svolto fra la gioventù.
Il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Guayaquil, costruito con tanto amore, entusiasmo e gusto artistico, la accoglie nuovamente nel 1969: qui è per quasi 20 anni coordinatrice e animatrice delle exallieve e con loro promuove molte iniziative sociali e un'opera benefica per bimbi abbandonati e per le mamme in difficoltà.

Da sempre gracile di salute, vive lunghi anni di sofferenza sopportata eroicamente. Una grave malattia alle palpebre le impedisce di muoverle, perde progressivamente la vista e, a causa di una paralisi, non riesce a far scorrere la corona del rosario tra le dita. Sempre cosciente, sensibile e riconoscente per ogni atto di bontà e ogni cura, trascorre gli ultimi giorni della vita terrena pregando per tutti, specialmente per le exallieve.

Si spegne serenamente, circondata dall'affetto delle suore il 4 gennaio 1991. Al funerale tante persone giungono da ogni parte per dimostrarle il loro affetto e la loro gratitudine; anche i giornali e la televisione parlano di lei per vari giorni.

La Fondazione "Domenica Bocca" a favore dei poveri, voluta dalle exallieve, è il segno visibile della loro grande riconoscenza nei suoi confronti. Scrive una di queste la signora Fanny Menoscal: «A suor Domenica, al compiere dei 90 anni, abbiamo dato il titolo di: *Italia 90*. Novant'anni splendidi, molti dei quali dedicati a generazioni di educande, in questa sua seconda patria. Ha formato donne divenute dirigenti di aziende, importanti personaggi in politica, educatrici di valore, madri che hanno continuato a vivere come lei aveva insegnato. Venne qui giovanissima a portare alla nostra nazione il tesoro spirituale che aveva ricevuto in Italia. Fu un regalo per questa terra, un regalo inestimabile. Nella festa organizzata per il suo novantesimo anno ricevette centinaia di abbracci dalle sue exallieve piene di gratitudine e di affetto, affetto meritato, perché ne aveva donato tanto a tutti. Nacque per essere salesiana. Nel suo spirito portava innato l'amore al prossimo. Aveva sete di trasmettere i suoi saggi insegnamenti, di educarci ad amare il lavoro, la disciplina, la rettitudine nell'agire. I suoi orientamenti materni ci hanno aiutate a vivere bene, servendo il prossimo con generosità e amore. Nel mio cuore conservo il ricordo di suor Domenica come una seconda madre. Ebbe un'enorme preoccupazione per tutto ciò che mi circondava, specialmente per la mia famiglia. Soffrì con me per la morte di mio marito e del figlio minore e fece suo il mio dolore. Ebbe sempre parole di conforto e mi diceva: "In questi grani del rosario ci stai sempre tu". L'assistetti per molto tempo e, quando andavo via, mi diceva di tornare presto, che mi aspettava il giorno dopo. E ora, continuerà ad aspettarmi, vero?».

Suor Bonaminio Adriana

di Augusto e di Foganti Anna
nata a Roma il 24 gennaio 1903
morta a Roma l'8 maggio 1991

1ª Professione a Roma il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1932

Adriana entra nell'Istituto a 23 anni, dopo aver ottenuto il per-

messo dai genitori, che acconsentono a lasciar partire la loro unica figlia. Nel periodo di noviziato purtroppo perde la mamma e questo l'addolora profondamente.
Dopo la professione, viene inviata nella comunità di Roma via Dalmazia, che sarà la sua casa per tutto il resto della vita. Dopo aver conseguito il diploma di musica e canto nel 1927 e l'iscrizione all'Albo Professionale nel 1928, si dedica all'insegnamento come attività principale. Per vari anni è anche consigliera della casa, assistente generale delle interne, delle aspiranti e delle postulanti.

Appassionata di musica, prepara con l'intera scolaresca cori sacri o patriottici; in particolare segue la *schola cantorum* affinché tutto venga eseguito in forma perfetta, così come esige perfezione nelle lezioni individuali di pianoforte. Vi si dedica fino a tarda età, con rara competenza, trasmettendo alle allieve l'importanza di eseguire i brani musicali in modo il più possibile impeccabile.

Scrive suor Gina Sanna: «Ho conosciuto suor Adriana quando ero aspirante, perché era la mia assistente e insegnante. Ho riscontrato in lei un'anima semplice, buona, fervorosa. Era diligente nei suoi doveri e lo esigeva anche da noi aspiranti, ma sempre con bontà e delicatezza, senza imposizioni. Era gioviale, sapeva gioire e scherzare con noi, perché comprendeva che eravamo giovani e avevamo bisogno anche di momenti di allegria. Quando dopo molti anni, la incontravo ricordava sempre quei tempi e li riviveva con gioiosa semplicità. Ho sempre ammirato il suo fervore e la sua meticolosità nel preparare i canti e, se nelle prove la facevamo inquietare, ci rimproverava con una certa severità. Però, quando tutto si era concluso bene, era la prima a farci dimenticare la sgridata e a dimostrarci la sua benevolenza».

Un'altra consorella ricorda: «Sono stata in comunità con suor Adriana per diversi anni ed è stata anche mia assistente di aspirantato e postulato. Ho notato sempre in lei molta delicatezza di tratto e rispetto per ciascuna. Ci seguiva con attenzione e premura e cercava di comprenderci per aiutarci nella formazione. La sua fede ci era di esempio e trascorrevamo con lei bei momenti di fraternità. Anche in seguito ho continuato a notare le stesse cose, insieme alla sua simpatia per noi suore giovani. Nutriva un sincero e profondo affetto per le exallieve: era felice di rivederle quando venivano per incontrarla o la cercavano durante un raduno. Si ricordava di tutte e perfino dei loro parenti. Per molti anni fu anche delegata delle Cooperatrici e con grande spirito pastorale promosse incontri ed iniziative. Inoltre ho notato in lei spirito di povertà, distacco e saggio adattamento a tutto ciò che intorno a lei cambiava: era

aperta non solo ai nuovi gusti musicali, ma anche alle modifiche nella vita comunitaria senza irrigidirsi».

La musica resta per suor Adriana l'occupazione a cui dedica con impegno la maggior parte delle sue energie. Suor Anna Maria Capasso, sua alunna prima e consorella poi, ricorda: «Suor Adriana parlava ancora nei suoi ultimi anni di vita con soddisfazione di quando preparava i canti per la Chiesa e per le feste, sempre eseguiti bene e molto graditi al pubblico. Il coro da lei diretto fu invitato per la proclamazione di Santa Caterina a patrona d'Italia nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Era felice di offrire alle superiore nei giorni di festa canti sempre ben riusciti e i loro ringraziamenti la facevano sorridere di compiacenza».

Nel 1954 l'Accademia Santa Cecilia, nella persona del segretario, fa pervenire a suor Adriana, per riconoscere l'impegno della sua vita spesa a favore della musica e del canto, il compiacimento del Presidente Generale, affermando tra l'altro che «grazie alla sua attività, i risultati conseguiti sono tali che innalzano la vostra Congregazione al terzo posto nella statistica delle Congregazioni Ceciliane, quelle che si impegnano nella diffusione del canto sacro».

Quando gli anni e i vari acciacchi aumentano, è soprattutto la sordità che le rende faticosa la comunicazione e le impedisce di accompagnare in Chiesa i canti della comunità: un sacrificio notevole, accolto con fede. Il legame di suor Adriana con la musica tuttavia permane fino alla fine. Suor Annunziata Piseddu, l'infermiera, che la segue nel suo declino, racconta: «La sala di musica è stata fino all'ultimo la sua dimora preferita; stare lì era per lei rivivere gli anni più belli, quando la fatica era tanta, ma grandi erano le soddisfazioni provate nel lavorare con la gioventù».

Una suora racconta: «Ogni tanto, al mattino, andava in cappella e suonava quell'armonium che per lunghissimi anni era stato il suo strumento abituale. Io la sentivo dal mio posto di lavoro; lei, uscita dalla Chiesa, veniva a chiedermi se avevo sentito e mi ripeteva: "Vado in Chiesa a suonare per Gesù, così gli faccio compagnia"».

«La sua malattia – scrive ancora suor Annunziata – durò solo dieci giorni: venne colpita da un ictus cerebrale molto grave. Una sua exallieva, specializzata in neurologia, la seguì offrendole le cure più appropriate, ma non ci fu niente da fare».

L'8 maggio 1991, suor Adriana conclude una vita dedicata ad onorare il Signore attraverso la musica. Ha condotto generazioni di giovani a lodarlo cantando le sue lodi: una missione, la sua, inserita nella più genuina tradizione educativa salesiana.

Suor Bongianino Felicita

di Giuseppe e di Carnaroglio Angela
nata a Borgo d'Ale (Vercelli) il 30 luglio 1901
morta a Fortaleza (Brasile) il 25 settembre 1991

1ª Professione ad Arignano (Torino) il 29 settembre 1923
Prof. perpetua a Petrolina (Brasile) il 29 settembre 1929

Nacque a Borgo d'Ale (Vercelli) in una famiglia di agricoltori. Il padre, Giuseppe, era una forte tempra di lavoratore e di autentico cristiano. La madre, Angela, educò i figli, più con l'esempio che con la parola, alla fede e alla frequenza dei Sacramenti. Felicita, la primogenita, ancora bambina aiutava la mamma a prendersi cura dei fratellini: Giuseppe, Francesco e Caterina; in seguito, adolescente, accompagnava il babbo nel lavoro dei campi.

Non si sa come conobbe le FMA. Risulta però che sentì presto la chiamata alla vita religiosa salesiana. Non aveva ancora 20 anni quando fu accolta postulante a Torino, il 19 marzo 1921. Due anni dopo, il 29 settembre 1923, emise i primi voti ad Arignano.

Fece la sua prima esperienza di lavoro come cuoca a Nizza Monferrato. Dopo due anni poté essere appagato il desiderio che le ardeva in cuore: andare missionaria! Partì per il Brasile, e a São Paulo si unì al gruppo della prima spedizione missionaria che, nel 1926 con il vescovo mons. Antonio Malan, si spinse nel Nord Est Brasiliano, a Petrolina (Pernambuco). Sorgeva così, in quella che era allora una piccola città dell'interno, il Collegio "Maria Ausiliatrice", fondato dalle prime sei FMA arrivate laggiù.

Suor Felicita, con il coraggio e lo slancio delle sue giovanili energie, affrontò ogni sorta di difficoltà, a cominciare dal clima sfibrante. Fu economa, cuoca, sacrestana, consumando senza risparmio le sue forze, umile e silenziosa. Si distinse per lo spirito di povertà, di sacrificio, la semplicità genuina dei puri di cuore. Tutti le volevano bene, nonostante il carattere poco espansivo.

Dal 1950 lavorò in diverse case addette ai Salesiani: a Baturité come responsabile della cucina fino al 1969, salvo la parentesi di un anno (1955-'56) in cui fu sacrestana a Recife Boa Vista. Dal 1970 al 1979 fu addetta al guardaroba e ai lavori domestici presso l'Aspirantato dei Salesiani a Carpina. Lasciò in tutti grata memoria per la sua umile e generosa dedizione. Era evidente che la sua instancabile laboriosità era animata dal sincero spirito del da *mihi animas cetera tolle*: tutto per i giovani, per le vocazioni, per la loro forma-

zione, per la loro perseveranza. Era il continuo anelito della sua preghiera.

La sua lunga e intensa vita missionaria non l'allontanò dalla famiglia che amava profondamente; non venne mai meno nel cuore di suor Felicita la nostalgia della terra lontana, ma ancor più forte rimase la sua fedeltà alla scelta missionaria che aveva fatto del Brasile la sua seconda patria.

Nel 1980, cominciava anche lei a sentire il peso degli anni e della salute malferma. Fu trasferita nella Casa di cura "Suor Maria Teresa Ambrogio" di Fortaleza. Aiutava ancora secondo le sue possibilità dando un bell'esempio di laboriosità e donazione fraterna. Rivelava grande amore a Dio, alla Madonna e alle consorelle.

Nel 1982 ebbe la gioia di rivedere ancora i suoi cari e anche di visitare Mornese, la "Casa dell'amor di Dio" e i Becchi, con la casetta natale di don Bosco.

La frattura del femore le tolse le ultime possibilità di movimento e di operosità. Obbligata dapprima alla sedia a rotelle, poi confinata a letto, accettò la sofferenza con umile abbandono alla volontà del Signore. Il suo volto irradiava pace e imperturbabile serenità. Il 25 settembre 1991, si spense serenamente a 90 anni di età, quattro giorni prima del 68° anniversario della professione religiosa.

Suor Borello Maria

di Vittorio e di Priolo Agnese
nata ad Asti il 6 aprile 1911
morta a Genova il 22 novembre 1991

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1942

L'espressione di don Bosco: «I giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati» ha accompagnato, giorno dopo giorno, la vita di suor Maria: FMA serena, aperta, estroversa. Era tuttavia riservata nel comunicare informazioni sulla sua vita in famiglia: raramente parlava dei genitori e del giovane fratello morto a causa della guerra, o delle nipoti, con le quali manteneva rapporti affettuosi e da cui era tanto amata.

Entra nell'Istituto a Livorno nel gennaio 1934 e vi rimane sia per il postulato, che inizia il 31 gennaio dello stesso anno, sia per il

noviziato. Dopo la professione, il 5 agosto 1936, viene inviata a Passo del Bocco nella colonia permanente di Monte Zatta, nell'entroterra ligure, dove si dimostra abile nei lavori di sartoria, ma soprattutto nel servizio di assistenza materna e attenta ai bambini accolti in quell'ambiente.

Negli ultimi anni della guerra è testimone di alcuni fatti straordinari, attribuiti all'intercessione di Maria Ausiliatrice, come lei stessa ha lasciato scritto: «Non potrei enumerare le grazie o, meglio, i miracoli ottenuti con la nostra bella giaculatoria: Maria Aiuto dei Cristiani, specialmente nel periodo bellico. Ne accenno qualcuno: la mia direttrice si serviva sovente di me per mandarmi nei paesi vicini a Monte Zatta per rifornimenti di viveri, che i soldati da Chiavari ci inviavano. Prima che io partissi, accompagnata da qualche bimba e con l'asino, unico mezzo di trasporto, mi incoraggiava dicendo che la Madonna era al mio fianco. Si iniziava il viaggio, ripetendo l'invocazione: Maria Aiuto dei Cristiani, pensaci Tu! Il 24 luglio 1943, la giaculatoria fu miracolosa. Di ritorno, salendo per i monti, a metà del sentiero stretto e sassoso, l'asino inciampa e cade nel burrone con tutto il carico. Con forza invoco Maria, fiduciosa nel suo aiuto. Mi giro ed ecco un uomo spuntare non so da dove: riesce a tirare su l'asino e il carico al completo. Non ho avuto il tempo di ringraziare il mio benefattore, perché era già scomparso. Per il resto del ritorno, in ringraziamento, ripetemmo continuamente il nostro grazie a Maria Ausiliatrice.

Il 24 novembre 1944, giornata piovosa, con una nebbia fitta, gli aerei passavano continuamente sulla nostra casa, forse sospettando che il nostro caseggiato fosse una caserma di soldati. Alle ore 20 cominciarono i bombardamenti sulla città vicina. Portiamo i nostri bambini in lavanderia (unico rifugio possibile) e alle 20.30 un rombo fortissimo fa tremare tutta la casa, perché un aereo americano fu colpito e cadde a 50 metri da noi. Il sacerdote diede l'assoluzione a tutti perché le fiamme dell'aereo sembrava dovessero avvolgerci da un momento all'altro, ma la potenza della Madonna, invocata con tanta fede, ha tenuto lontano il fuoco. Al mattino la gente dei paesi vicini accorse credendo di trovarci sotto le macerie, ma eravamo tutti salvi!

Ancora un episodio: il 24 aprile 1945, giorno della liberazione, i tedeschi incominciarono la ritirata e distruggevano quello che trovavano lungo la strada. Noi suore non sapevamo ancora che la guerra era finita ma, guardando dalle fessure delle finestre avanzare i carri armati, vediamo saltare in aria l'albergo e molte ville vicine a noi. Tutte pensavamo toccasse anche a noi, ma la nostra direttrice

porta all'ultimo piano la statuetta di Maria Ausiliatrice, la depone al centro della finestra, poi corre da noi dicendo: "La Madonna ci ha salvate fino ad oggi; chissà che non mandi una nebbia fitta da impedire ai soldati di giungere fin qui". Fu proprio così: la nebbia, calata all'improvviso, ha impedito ai convogli di vedere la casa e neppure uno sparo la colpì. Abbiamo costatato davvero ciò che il nostro caro Padre don Bosco diceva: Abbiate fiducia in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli!».

Trasferita prima all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Genova (1945-'46), poi a Genova Pegli (1946-'47), sempre con l'incarico di sarta e assistente, suor Maria continua a far conoscere e a vivere la pratica della novena mensile a Maria Ausiliatrice. Lei stessa più di una volta costata: «La novena di Maria Ausiliatrice, consigliata da don Bosco, ha sempre portato molti frutti nella mia vita di assistente. Le ragazze cominciavano a ricordarla già alcuni giorni prima e quante grazie ho visto: alcune tra le più vivaci cambiavano vita dopo la fervorosa novena».

In seguito è trasferita a Vallecrosia, dove insegna taglio e cucito nei corsi di avviamento professionale ed è assistente delle educande fino al 1960. È esperta nel guidare la delicata fase della preadolescenza e con la sua saggezza sa rendere più flessibile il regolamento del collegio, soprattutto per le più piccole: «Bisogna essere per loro come la loro mamma – diceva – e dormitorio, studio, cortile devono essere per loro luoghi di famiglia, come se fossero a casa loro».

Dal 1960 al 1963 è a Genova Voltri, dove vengono ospitate le orfane della "Gente di mare". In questo periodo insegna alle ragazze più grandi a confezionare le bandiere per le navi del Porto di Genova, da cui la casa è amministrata. Tutti, dal Presidente alla ragazzina meno abile, ricordano con quale amore si dedicava a insegnare il cucito, perché convinta che «le ragazze devono imparare un mestiere per guadagnarsi onestamente il pane quando dovranno affrontare da sole la vita nella società». Quando poi qualcuna lascia il collegio, si mantiene in contatto e continua a seguirla, anche per molti anni. Una consorella la ricorda così: «Era per me di grande incoraggiamento perché apprezzava anche il più piccolo gesto, sapeva vedere il bello e il buono nelle suore e nelle bambine. Diceva spesso e con semplicità che lei era quello che sapeva di essere davanti a Dio, perciò non stava a perdere tempo e a rammaricarsi per sofferenze inesistenti o per i giudizi altrui. Intraprendente e instancabile per ciò che riguardava il bene e la salvezza delle anime, ha dimostrato sempre grande affetto per i parenti e le superiore

con cui si confidava volentieri e per le quali pregava molto. Di temperamento deciso, ma gioviale ed entusiasta, era attenta alle necessità delle sorelle e, come sarta, riusciva ad accontentare tutte e a prevenire con garbo e intuito i bisogni di ciascuna».

Nel 1963 è nominata direttrice a Santo Stefano Magra e anche in questo servizio di autorità si mostra come sempre buona, affabile, pronta alla collaborazione. Le suore che sono state con lei in quegli anni sottolineano la sua abilità di animatrice: si sentono incoraggiate, sostenute, seguite, comprese nelle sofferenze personali e familiari. Così continua ad agire suor Maria nelle case dove è inviata in seguito: Alassio Casa "Madre Emilia Mosca" (1969-'70), Genova Voltri (1970-'74), sempre attiva e precisa nel suo lavoro in sartoria e a Santa Margherita Ligure (1974-'76) dove svolge compiti amministrativi.

Nel 1976 è trasferita all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Genova. Qui si impegna nell'assistenza scolastica con disponibilità e fedeltà ai compiti che le vengono affidati, anche per sostituire all'ultimo momento un'insegnante, passando dalla cattedra alla palestra, al teatro, al refettorio. Non trascura l'aiuto alle consorelle che ricorrono a lei per riparazioni e consigli: tanti sono stati i lavori di sartoria portati a termine e i favori resi a chi, per mancanza di capacità o di tempo, non riesce ad ordinare il proprio abbigliamento; a volte previene anche le richieste, sempre con tratto gentile e delicato. Anche se ottantenne, conserva uno spirito vivace, aperto alle novità e dice: «Mi sento giovane quando sono con i giovani» e con i giovani rimane fino a quando le forze glielo permettono.

Amante della vita, quando il male si rivela nella sua gravità, sa gradatamente mettersi in atteggiamento di accettazione della volontà di Dio e chiede il trasferimento nell'infermeria della casa. Suor Maria, sempre vivace, laboriosa, intraprendente, allegra, mostra ora la sua profonda fede, la mitezza, la riconoscenza e il desiderio di unirsi al Signore della vita.
Dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi, dice: «Sono nelle mani di Dio e sono serena».

La sua ispettrice la ricorda così: «Se tutta la vita è una scuola, il tempo della malattia e della fragilità ne è l'esame e suor Maria lo ha superato serenamente, contro ogni previsione, ma conformemente al modo con cui aveva vissuto. È stata tra noi donna di preghiera e di comunione. Chiediamo al Signore di saper essere come lei felici FMA, totalmente disponibili all'educazione dei giovani». Suor Maria, purificata dalla malattia, il 22 novembre 1991 entra nella pienezza della luce e della gioia senza fine.

Suor Bourg Marie

di Antoine Joseph e di Vizier Antoinette Gilberte
nata a Nandax (Francia) il 7 febbraio 1925
morta a Lyon (Francia) il 1° giugno 1991

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1954

Marie era nata a Nandax, piccolo comune della Loira, il 7 febbraio 1925. Il padre era amministratore della casa salesiana di Chateau d'Aix, poco lontana da Nandax. Era un fervente cristiano, che da giovane aveva avuto l'idea di farsi prete. Sposò una giovane del paese, ottima cristiana anche lei e insieme educarono con saggezza i loro cinque figli: due maschi e tre bambine.

Marie conobbe presto l'ambiente salesiano a Chateau d'Aix e soprattutto a Ressins, sobborgo di Nandax, dove i Salesiani avevano una scuola agricola. Non fa dunque meraviglia che, quando sentì la chiamata alla vita religiosa, orientò la sua scelta verso il nostro Istituto e fece domanda all'ispettrice delle FMA. Iniziò il postulato il 31 gennaio 1946 a Lyon e il 5 agosto 1948, con altre 12 novizie, emise i primi voti nella cappella dei Salesiani di Fontanières, non essendo ancora ultimata la costruzione di quella della casa di Saint Laurent.

Fin dall'inizio della vita religiosa, ancora novizia si fece notare per il suo desiderio di passare inosservata, di farsi piccola, facendo con discrezione, come osservò una compagna di allora, quello che le altre dimenticavano di fare, cercando di far piacere all'una e all'altra.

I primi due anni dopo la professione li trascorse ancora a Lyon, prestando un prezioso aiuto alla cuoca, che doveva allora provvedere sia al noviziato sia all'Istituto di economia domestica, dove si tenevano molti corsi d'arte culinaria. In seguito, per altri due anni, suor Marie fu lei stessa la responsabile della cucina a Savigny e lo fece con grande impegno, cercando di accontentare il più possibile tutte e ciascuna. «La chiamavo l'angelo delle piccole cose – scrive una consorella –. Non aveva paura della fatica, le bastava rendere felici le consorelle».

Dopo i voti perpetui, nel 1954 fu trasferita a Saint Etienne. Là, pur continuando a prestare un valido aiuto in cucina, ebbe la gioia di avere maggiore contatto con i bambini: le fu affidato il catechismo e l'oratorio. Anche se le fu raramente possibile, durate la sua vita

di lavoro, occuparsi direttamente di loro, li ebbe sempre nel cuore, specialmente nella preghiera. Ci teneva molto ad aiutare le consorelle impegnate nell'apostolato, prendeva a cuore le intenzioni che affidavano alla sua preghiera e quanto pregava per le vocazioni!

Nel 1960 fu trasferita in Svizzera, nella casa di Veyrier, che allora dipendeva dall'Ispettoria Francese. Vi rimase fino al 1965, con lo stesso spirito di servizio, dedita all'accoglienza, all'assistenza, al refettorio e incaricata delle commissioni. Una suora attesta: «Piena di bontà e delicatezza, suor Marie cercava di fare quello che le altre lasciavano da parte».

A Paris "La Salésienne", dove svolse attività comunitarie e collaborò nella cucina, purtroppo l'attendeva un lungo calvario. Cominciarono a notarsi in lei segni inquietanti di turbamento psichico, tanto che non fu più possibile affidarle alcuna responsabilità. Dovette essere ricoverata nel Centro psicoterapeutico di Nancy, diretto da religiose ospedaliere per le quali suor Marie serberà sempre tanta riconoscenza. Il trattamento richiese molto tempo: dal 1965 al 1975, in un alternarsi di riprese e ricadute. Fu una prova molto dolorosa, che suor Marie accettò con coraggio, sostenuta dalla fede. Trovò nella malattia, come ebbe a dire la sua ispettrice, "il cammino della vera povertà interiore". La malattia non fu occasione di un ripiegamento su se stessa. Come attestano unanimi coloro che le furono accanto in quegli anni dolorosi, da lei non si udì mai un lamento, un rimpianto. «Sempre contenta di quello che portavamo, ci accoglieva con un meraviglioso sorriso che voleva dire: va tutto bene... e il pensiero andava sempre alle altre, e di ciascuna chiedeva notizie».

Quando, ritrovato il pieno equilibrio, suor Maria poté ritornare in comunità, ci si accorse che la malattia l'aveva aperta ancora di più alla comprensione delle altrui sofferenze. Nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" di Lyon, fu l'angelo delle piccole attenzioni verso le sorelle anziane sempre pronta a prevenire i loro desideri con l'intuizione del cuore.

La sua ispettrice, dopo parole di ammirazione, conclude: «Tutta donata alla sua comunità, mai dimenticò coloro che vivono la prova della solitudine, della malattia, dell'infermità. Tutti i sabati si recava all'ospedale a portare il conforto della sua presenza, del suo aiuto, del suo sorriso. Attenta e preveniente verso le consorelle, suor Marie rimase anche sempre molto legata alla propria famiglia: ne parlava volentieri, metteva a parte delle loro preoccupazioni, specialmente quelle dei suoi fratelli agricoltori. E loro la ricambiavano con pari affetto».

Quando venne il momento dell'incontro supremo con Dio, suor

Marie l'accolse con semplicità e con quella stessa umile discrezione con cui era vissuta. Il 1° giugno 1991, si spense alla vita di quaggiù all'alba del primo sabato del mese.
Lei, che per tutta la vita aveva voluto farsi molto piccola, ebbe un funerale che fu un trionfo. Otto Salesiani circondavano il feretro nella cappella del Liceo "Don Bosco" di Lyon insieme alla numerosa famiglia, ai nipoti, alle nipoti e a tante consorelle.

Suor Brasil Deretti Maria Zélia

di Miguel e di Brasil Ondina
nata ad Apiuna (Brasile) il 12 aprile 1938
morta a Lins (Brasile) il 9 agosto 1991

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 24 gennaio 1960
Prof. perpetua a São Paulo il 24 gennaio 1966

La parrocchia del paese dove nacque suor Zélia era animata dai Salesiani. Fin da piccola, perciò, fu coinvolta in quell'atmosfera spirituale che rivolgeva la sua predilezione ai giovani più poveri. Zélia, inoltre, frequentò la scuola media nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Rio do Sul e lì, a 17 anni, iniziò l'aspirantato l'8 dicembre 1955. Nel gennaio del 1956 passò nella casa di formazione di São Paulo e l'anno successivo nel postulato.

Dopo i due anni di noviziato a São Paulo Ipiranga e la professione religiosa, nel 1960 fu mandata al Collegio "S. Inês" di São Paulo come studente e catechista. Ottenuto il diploma di maestra per la scuola elementare, nel 1961 fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di São Paulo Braz. Intelligente e attiva, si dedicava ai bambini con creatività e dedizione generosa.
Trascorse gli anni 1965-1966 a Uruguaiana e i tre successivi a São Luiz Gonzaga. Dal 1970 al 1973 a Porto Alegre fu consigliera e nel 1974 a Bagé anche vicaria. Svolgeva sempre con vivacità e zelo le varie attività che la impegnavano nella scuola e nell'animazione.

Dal 1975 al 1980 lavorò a Campos Novos e fu direttrice a São Luiz Gonzaga per tre anni. Dopo un anno a Uruguaiana e un altro a Cambè, nel 1986, per poter completare gli studi, suor Zélia venne trasferita a Lins, Facoltà "Auxilium" di scienze e lettere, appartenente all'Ispettoria del Mato Grosso del Sud. Fu questo il periodo più

fecondo dell'esperienza di suor Zélia, più ricordato dalle testimonianze.

Durante gli studi, incominciò le sue attività presso il CEMIC (Centro di studi sui minori e integrazione nella comunità) opera promozionale per ragazzi e ragazze poveri, in un rione di Lins vicino alla Facoltà. Suor Zélia trovò qui il campo aperto per l'espressione del suo zelo apostolico. Anche quando nel 1987 fu nominata direttrice della comunità addetta alla Facoltà, non lasciò questa attività promozionale. Con le consorelle che lavoravano con lei cercò di superare le difficoltà incontrate per l'apertura della Casa "Madre Mazzarello" che, inserita nello stesso rione del CEMIC, permetteva l'accostamento diretto ai poveri. Lei fu la prima direttrice della casa, che venne aperta nel 1989 e che fu un vero beneficio per la gente del luogo.

Su richiesta del vescovo per favorire gli studi dei seminaristi, suor Zélia iniziò anche a frequentare il corso di teologia aperto in quell'anno nella Facoltà "Auxilium".

Dopo una giornata di intenso lavoro nel CEMIC, suor Zélia si recava alla Facoltà per le lezioni serali. Seguiva con interesse il corso, ponendosi a disposizione degli altri per i lavori di gruppo. Abilitata in Biologia, diede un valido contributo alla Facoltà classificando ogni pianta esistente nel terreno dell'Istituto. Il lavoro le richiese studio e ricerca assidui che condusse con amore e dedizione. Organizzata, coerente, piena di fede, portava avanti il lavoro di assistenza ai poveri tra notevoli difficoltà finanziarie, ma anche con la gioia della condivisione della loro vita. Desiderava vedere allegri i bambini e perciò cercava di provvedere ai loro bisogni stando in mezzo a loro. Per quelli che avevano compiuto i 14/15 anni li avviava al lavoro con documenti di presentazione che li garantivano. Per questo desiderava costruire la falegnameria per i ragazzi con l'aiuto dell'Ente "Manos Unidas".

L'opera non poté compiersi perché un'aneurisma la colpì improvvisamente, lasciando sgomento e dolore nelle superiore e consorelle.

La sua ispettrice, dandone notizia ricordò che suor Zélia, pur non presentando problemi di salute, aveva molto sofferto nelle due Ispettorie in cui aveva lavorato. Desiderava tornare al Sud vicino ai familiari, anche se la mamma era mancata improvvisamente. L'ispettrice osservava che suor Zélia era intelligente, ricca di fede, ma sincera e coerente e queste qualità le causarono sofferenza.

Il 9 agosto 1991, l'abbraccio dello Sposo le preparò il dono dell'eterna ricompensa.

Suor Brylinska Wanda

di Kazimierz e di Ingielewicz Jadwiga
nata a Vilnius (Lituania) il 17 febbraio 1907
morta a Wrocław (Polonia) il 16 agosto 1991

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Różanystok il 5 agosto 1936

Terza di quattro figli, Wanda quando era ancora piccola perse il papà e il fratellino. La mamma, non riuscendo a mantenere i tre figli, chiese aiuto al Rettore del Seminario di Rózanystok che aveva aperto un orfanotrofio per accogliere bambini e bambine rimasti privi dei genitori dopo la prima guerra mondiale e prese la dolorosa decisione di lasciare i suoi tre figlioletti in quell'istituzione.

Quando nel 1924 le FMA aprirono il collegio per le ragazze a Vilnius, don Karol Lubianiec offrì loro un gruppo di orfane da educare. Fra loro c'era Wanda Brylinska che aveva 16 anni ed era tra le maggiori. La Provvidenza volle che la direttrice della casa fosse madre Laura Meozzi. Lo spirito di famiglia, l'affetto sincero e la gioia salesiana che regnavano nella casa aiutarono l'adolescente ad ascoltare la voce di Gesù che la chiamava alla vita religiosa.

Venne accettata nell'Istituto il 26 luglio 1925 da madre Laura. Fu tra le prime dieci giovani che chiesero di essere FMA. Il 31 gennaio 1928 fu ammessa al postulato a Różanystok e il 5 agosto di quell'anno iniziò il noviziato a Torino. S'impegnò con costanza nell'apprendimento della lingua italiana e nell'assimilare lo spirito salesiano. Ebbe l'opportunità di esercitarsi nella musica e l'anno seguente ritornò in Polonia a Różanystok, dove madre Laura aveva aperto il noviziato. Suor Wanda emise la prima professione il 5 agosto 1930. «Grazie, Signore, che mi hai voluta FMA» era il canto del suo cuore.

Dopo la professione, fu educatrice delle ragazze nei grandi collegi di Różanystok, Vilnius e Laurów. Era felice della sua missione e soprattutto della vicinanza di madre Laura, da cui si sentiva spiritualmente guidata nelle sue prime esperienze di educatrice salesiana. Era apprezzata per il suo modo di educare, per i talenti con cui si dedicava ad insegnare canto, ginnastica ritmica, danza e teatro. Organizzava con arte rappresentazioni sceniche e accademie di circostanza, suonava molto bene il pianoforte e l'organo. Era l'anima delle ricreazioni e delle feste. Si distingueva per lo spirito di preghiera, per la sua instancabile laboriosità, per la gentilezza del tratto.

Durante il lungo periodo della guerra sperimentò, insieme a madre Laura e ad altre consorelle, la paura e forti preoccupazioni per il futuro. Visse a Laurow come educatrice dei bambini. In seguito, durante l'occupazione della Polonia (1941-'45), lavorò a Vilnius presso i Salesiani come guardarobiera e organista nella Chiesa parrocchiale.

Ritornò in Polonia nel 1946 con un bel gruppo di consorelle che vennero inserite nella quattro comunità della zona centrale. Lavorò per un anno a Pawlowice, poi a Kopiec nella casa addetta ai Salesiani. In seguito per otto anni nella casa di Środa Śląska fu educatrice delle ragazze interne, incaricata dell'Associazione "Maria Ausiliatrice" e della "Crociata Eucaristica". Per un periodo fu anche economa. Era felice di trovarsi in mezzo alle ragazze e si dedicava a loro col cuore di don Bosco. Intelligente, affettuosa e accogliente, non conosceva sosta e sacrificio, trasmetteva con la vita il Signore. Era buona di cuore, servizievole, disponibile.

Ma ecco sopraggiungere la malattia che la costrinse a lasciare il lavoro tanto amato fra le giovani. Scoppiò nel frattempo una forte persecuzione contro la Chiesa. I religiosi e le religiose dovettero abbandonare le opere educative, le scuole, gli orfanotrofi, l'insegnamento della religione. Anche il nostro Istituto subì le stesse repressioni.

Suor Wanda venne trasferita a Wroclaw "S. Anna" ma, non potendo più dedicarsi all'apostolato diretto, cercò di essere di aiuto in casa abilitandosi a fare merletti, a ricamare paramenti per la Chiesa o realizzare lavoretti artistici molto belli. Aveva sempre pregato tanto e con fervore, ora occupava il tempo per diffondere la devozione a Gesù Misericordioso. In quel tempo a Vilnius avvennero le apparizioni di Gesù a suor Faustina Kowalska, ora santa, e suor Wanda colse l'opportunità di rendere più ardente la sua fede e la sua unione con Dio.

La sua malattia durò a lungo: spesso doveva essere ricoverata in ospedale per cure specialistiche. Parecchi furono gli interventi chirurgici che dovette subire. Suor Wanda non si lamentava. Pregava, offriva, ringraziava con affetto per ogni gesto di attenzione delle consorelle o dei medici.

Dolorosi furono soprattutto gli ultimi anni in cui il male si diffuse con aggressività. Le sorelle si presero cura di lei con una straordinaria dedizione. Suor Wanda, comprendendo la sua situazione, intensificò la preghiera per accogliere con amore disponibile la volontà di Dio e prepararsi all'incontro definitivo con Lui. Spesso ripeteva: «Gesù, Ti amo e Tu ami me e noi tutti». Era tranquilla, nella pace.

Pregava continuamente e chiedeva alle consorelle di pregare per lei. Il Signore venne a visitarla il 16 agosto 1991 per portarla con sé in Paradiso, dove eterna è la beatitudine.

Suor Burgos Arguello Julieta

di Emilio e di Argüello Emilia
nata a Granada (Nicaragua) l'8 agosto 1910
morta a San José (Costa Rica) il 14 novembre 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Granada il 5 agosto 1937

Julieta nacque in una famiglia profondamente cattolica ed economicamente benestante. Dalla mamma ereditò l'amore al Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice. Studiò presso il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Granada e conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare, di contabilità e di meccanografia.

Da adolescente avvertì la chiamata di Dio alla vita religiosa salesiana. I genitori sostennero la sua vocazione, furono contenti che potesse entrare nell'Istituto delle FMA fondato da don Bosco e la videro partire ben presto per l'Italia, dove il 31 gennaio 1929 iniziò il postulato a Nizza Monferrato. Qui visse anche gli anni del noviziato. Era una giovane serena, aperta a quanto le veniva indicato. Approfondiva con gioia lo spirito dell'Istituto e alimentava con rinnovato impegno il rapporto con Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice. Considerò sempre quell'esperienza al Centro dell'Istituto una grande grazia di Dio.

Di temperamento ardente, allegro e generoso, era accogliente verso tutti. Il 5 agosto 1931 emise con responsabilità e gioia la professione religiosa. Per un anno restò ancora in Italia, nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino, dove conseguì il diploma di insegnante di religione nella scuola media; nel 1932 tornò in patria.

Giunta a Panamá, si sottopose ad un intervento chirurgico per recuperare l'udito che era debole. Ritornata a Granada, dove rimase dal 1933 al 1936, subì altre due operazioni. Benché provata nella salute, non lasciava il lavoro se non il tempo indispensabile per riprendersi e tornare fra le giovani. Nel 1946 venne mandata a New Orleans, dove affrontò altri interventi. Con coraggio e speranza lavorò per diversi anni fra le giovani come maestra di musica e meccanografia.

Dal 1947 al 1954 fu consigliera nella scuola professionale di Granada. Trasferita nel 1954 a Managua, fu economa della casa e insegnante d'inglese nella scuola. Nel 1961 ritornò a Granada come insegnante nella scuola professionale, ma dopo qualche tempo la mamma anziana e sola richiese la sua presenza. Suor Julieta per circa otto anni restò in famiglia accanto a lei.

Suor Julieta possedeva un cuore grande e generoso. Provata a lungo dalla sofferenza, che cercò di offrire con fede e amore secondo le intenzioni della sua famiglia, dell'Istituto e della Chiesa, fu il sostegno e la consolazione di diverse persone. Suore e laici la avvicinavano volentieri per ricevere conforto e anche aiuti materiali. Trascorse la maggior parte della sua vita religiosa a Granada dove, con competenza e generosa dedizione, seguì diversi progetti di costruzione e ristrutturazione della scuola. Sapeva sollecitare con umiltà, dalle persone benestanti, aiuti per i poveri e i bisognosi. A questo riguardo soffrì anche incomprensioni, ma seppe andare oltre pur di far regnare la carità.

Si distingueva per l'amore all'Istituto e la pronta e generosa adesione alle superiore cui esprimeva affetto, fiducia e serena disponibilità. Dopo il periodo trascorso in famiglia, ritornò a Granada come economa, ma poi per motivi di salute dovette abbandonare gli impegni di lavoro e restare in quella casa in riposo fino al 1987. Quando le era possibile raccontava aneddoti della sua permanenza in Italia, del periodo di formazione e di studio che ricordava con vivacità di particolari. Suor Julieta conservò sempre uno spirito di accoglienza cordiale verso ogni persona: chi l'avvicinava godeva e ne partiva arricchita. Suscitava infatti simpatia e vicino a lei tutte si trovavano bene.

Nel 1988 fu trasferita nella Casa di riposo "Madre Rosetta Marchese" di San José, perché in lei si profilava un male incurabile. Le sorelle l'ammirarono per il modo come sopportò il dolore per tre anni: diede esempio di coraggio, pazienza e incrollabile fede. Domandava umilmente preghiere a quelli che andavano a visitarla. Tante volte fu ricoverata in ospedale per cure mediche. Nel 1991, l'anno delle sue nozze di diamante, si preparò con profonda gioia alla grande festa del 5 agosto. La visse nella pace e nel gaudio del Signore, consapevole che era ormai vicino l'incontro definitivo con Lui. Suor Julieta continuava ad offrire e a pregare mentre il suo cuore si purificava sempre più nel dolore. Ricevette l'Unzione degli infermi con devozione, circondata dalla preghiera e dall'affetto delle consorelle. Domandava a Maria Ausiliatrice di restarle vicina e infatti avvertì la sua intercessione nell'ora della morte: il 14 novembre 1991.

Il funerale fu solenne e partecipato da suore, novizie, aspiranti e tante persone da lei beneficate che desideravano ringraziarla. Le exallieve giunsero numerose e così gli amici e i benefattori delle nostre opere. Fu veramente il trionfo della riconoscenza e di quell'amore che lei aveva seminato a piene mani in totale gratuità di dono.

Suor Burroni Primetta

di Vittorio e di Salvadori Domenica
nata a Sinalunga (Siena) il 16 gennaio 1912
morta a Livorno il 21 agosto 1991

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1938
Prof. perpetua ad Arliano (Lucca) il 6 agosto 1945

Nata in una povera famiglia di lavoratori, Primetta cominciò presto a lavorare come operaia per aiutare i genitori. Frequentava la parrocchia, le piaceva stare con i fanciulli e far loro catechismo, pregava volentieri. Presto si era posta la domanda: «Che vuoi che io faccia, Signore?». La risposta le venne da un incontro con le FMA del vicino paese di Scrofiano. Fu presa dal desiderio di conoscere queste suore: venne a sapere che, oltre all'oratorio, avevano un laboratorio per chi voleva imparare a ricamare. Lei era già sarta ma, con la scusa del ricamo, chiese di frequentare il laboratorio. Osservò le suore e le piacque il modo familiare di trattare le ragazze, il clima di serenità dell'ambiente, quel distribuire il tempo tra lavoro, ricreazione, catechismo, preghiera. Capì che, essere come quelle suore, era la sua strada. Pregò, rifletté. Intanto pure la direttrice osservava la ragazza e ne intuì la vocazione.
Quando Primetta le manifestò la sua scelta, ne ringraziò il Signore e l'aiutò a realizzarla. Il parroco, con il quale si era già aperta, la confermò nella sua decisione. L'accompagnò lui stesso all'Istituto "Santo Spirito" di Livorno. Fu accettata e il 25 maggio 1935 entrò in aspirantato. Accanto al suo nome troviamo scritto sul registro con il giorno della sua entrata: "Dote? Qualità equipollenti". Nulla portava di materiale nell'Istituto, ma il tempo avrebbe rivelato quanto preziose fossero quelle "qualità equipollenti".

Professa il 5 agosto 1938, incominciò il suo apostolato come insegnante di taglio e cucito a Firenze "Madre Mazzarello", dove rimase tre anni. Fu poi per un anno addetta alla cucina dei Salesiani

a Sampierdarena da dove passò come cuoca a Rio Marina. I ragazzetti, vivacissimi e sbarazzini ma affezionati, volevano vedere il pranzo che stava preparando e lei cercava di allontanarli, un po' con le buone, come si dice, un po' con le cattive. Quei birbanti si mettevano allora a cantare sul motivo di una canzonetta in voga: "Sei bella e buona, ma troppo piccoletta, cara suor Primetta". Quei ragazzi, oggi adulti ricordano: «Suor Primetta ci rideva su, ci dava una caramella (preziosa a quei tempi), ci diceva qualche buona parola, ma il pranzo rimaneva un segreto, forse perché non era un pranzo da signori e doveva rimanere noto solo a Dio». Della sua corporatura, piccola e bassa, suor Primetta non si faceva un problema, ci scherzava sopra; quando da giovane giocava col pallone e faceva fatica a correre e saltare, si prendeva in giro con una battuta, suscitando allegria.

Ritornò poi a Firenze dal 1943 al 1946 durante il periodo cruciale della seconda guerra mondiale. Passato il "fronte", gli Americani si erano stanziati a Campo di Marte, un quartiere di Firenze vicino alla nostra casa. Suor Primetta andava tutti i pomeriggi insieme a un'altra suora tirando un carretto, a chiedere viveri, che la sera sarebbero stati distribuiti ai poveri. Era umiliante andare a stendere la mano prendendosi magari qualche frizzo, ma bisognava sfamare Gesù nei poveri. «Già in noviziato – ricorda una consorella – avevo notato in suor Primetta un grande spirito di sacrificio: era capace di adattarsi a qualunque lavoro, sempre allegra sia che lavorasse nell'orto o in lavanderia o dovunque ci fosse bisogno di dare una mano. Il suo umiliarsi a bene degli altri mi fu di vera edificazione».

Racconta una consorella: «Ho conosciuto suor Primetta quand'ero novizia a Firenze nel 1945. Rischiavo sia per salute che per qualche altro problema di essere allontanata dal noviziato. Ero angosciata anche perché a casa non potevo tornare, essendone fuggita per entrare a farmi suora. La mamma ne era stata così ferita che non voleva sapere più nulla di me. Le scrivevo, ma non ricevevo risposta. Suor Primetta andò ad Arliano a fare gli esercizi spirituali. Prima di tornare a Firenze, passò da Lucca dalla mia mamma. Che cosa le disse? Il fatto è che con la sua semplicità aveva toccato il cuore della mamma, la quale non si oppose più alla mia scelta».

Dopo la guerra suor Primetta rimase a Firenze fino al 1953, ma trasferita presso i Salesiani come addetta al guardaroba; vi lavorò sette anni. Poi, con lo stesso ruolo passò in diverse case della Toscana: Grosseto, Mugliano, Collesalvetti, Pisa, Marina di Massa, Carrara, Livorno Colline.

La sua disponibilità risulta anche dal numero dei suoi trasferimenti.

Scrive una suora: «Penso che avesse il dono della pazienza. Con i ragazzi è facile perderla! Nell'orfanotrofio di Mugliano, dove era guadarobiera, la sua fu davvero la pazienza di una mamma. I ragazzi andavano da lei continuamente, senza alcun timore, perché sentivano di essere amati e lei li ascoltava, sapeva ragionarli e convincerli».

Buona e semplice ma non sprovveduta, suor Primetta sapeva intuire le sofferenze e le necessità delle suore e andava loro incontro per quanto le era possibile.

Il suo aspetto un po' rustico nascondeva un animo gentile. Quanto amava la natura! I fiori specialmente, per i quali aveva una vera passione. Sbrigato il lavoro della lavanderia e del guardaroba, si dava al giardinaggio e non sentiva la fatica. I primi fiori, li mostrava tutta contenta alla direttrice e poi li portava in cappella davanti all'altare a lodare il Signore con la loro bellezza.

Dal 1977 al 1991 suor Primetta lavorò ancora come guardarobiera a Livorno Colline. Lì il 21 agosto 1991 il Signore le rivolse l'ultima chiamata che la trovò pronta e disponibile, come sempre era stata. Aveva 79 anni di età.

La direttrice della comunità così la ricorda nel saluto rivoltole prima della Messa di requiem celebrata da tre Salesiani presso i quali, in case diverse, aveva lavorato: «Ti ringraziamo, suor Primetta, per quello che ci hai donato senza saperlo, nel nascondimento e nel silenzio di un servizio costante e generoso, lasciandoci l'esempio di una vita tutta donata nella semplicità e nell'amore, fino all'accettazione serena della malattia, vissuta con fiducioso abbandono come il cammino verso quella luce dove ora ci attendi».

Suor Caballero Rosa

di José e di Dominguez Luisa
nata a Valverde del Camino (Spagna) il 3 gennaio 1909
morta a Valverde del Camino il 21 ottobre 1991

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Jerez de la Frontera il 5 agosto 1941

Rosa fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1933. Dopo la prima professione a Barcelona Sarriá lasciò la Spagna per l'Italia

dove rimase fino al 1938. Erano gli anni in cui la rivoluzione civile e la persecuzione religiosa costringevano molte FMA a cercare rifugio in altre nazioni o nelle proprie famiglie.
Suor Rosa fu accolta prima a Torino, poi a Vallecrosia, in Liguria, dove fu impegnata nell'assistenza all'infanzia. Rinnovò i voti della seconda e terza professione a Torino, i triennali a Vallecrosia. Poté anche visitare Roma e trascorrere alcuni giorni a Mornese, il caro paese dove nacque l'Istituto, oltre che Santa Maria Mazzarello.

Nel 1938 tornò in Spagna a Jerez de la Frontera nel Collegio "Don Bosco", impegnata ancora nell'assistenza. In seguito passò alla Scuola "Maria Ausiliatrice" della stessa città dove fu insegnante nella scuola materna, missione che svolse fino all'ultimo anno di vita. Le testimonianze sottolineano la sua semplicità e la gioia con cui viveva la sua consacrazione salesiana. Si dedicava con tratto materno ai bambini, li animava educandoli all'amore a Maria che lei viveva intensamente. Sempre attenta a loro, era esigente nella formazione e si interessava particolarmente dei più bisognosi. Li prendeva a parte per avviarli alla lettura e scrittura.

Nel 1945 fu trasferita a Hornachos e nel 1959 a Campano. Dimostrò sempre un buon carattere, prudenza, rispetto per le superiore e le consorelle. Il suo stile relazionale fine e cordiale, ereditato in famiglia, la rendeva gradita a tutte.
Dal 1960 al 1967 continuò nell'insegnamento ai bimbi della scuola materna nella casa di Arcos de la Frontera; trascorse poi l'anno 1967-'68 a Calañas.

Il periodo più lungo della sua attività lo visse a Valverde del Camino, suo paese natale, che aveva goduto della santità di suor Eusebia Palomino, ne aveva constatato grazie e miracoli. Suor Rosa fu presente all'introduzione della causa di beatificazione. Era contenta di offrire alle persone che andavano a visitare la tomba di suor Eusebia la testimonianza della sua santità.

Suor Rosa in quegli anni meravigliò le consorelle per lo spirito giovanile che esprimeva nella sua attività nonostante l'età avanzata. Una suora ricorda che la invitava con entusiasmo a vedere i lavori che faceva per la comunità in occasione di feste. Partecipava a corsi per apprendere nuove attività col desiderio di preparare sorprese per le consorelle e le superiore.

Nell'ultimo periodo, oltre che nella scuola materna, era occupata come guardarobiera della comunità. Qualunque richiesta delle consorelle otteneva la sua pronta disponibilità. La vivacità dello sguardo e del sorriso la rendeva gradita e stimolava l'apertura e la confidenza. In comunità era attenta a irradiare serenità e pace. Con

alcune battute suscitava la risata e si ristabiliva subito l'allegria. In una testimonianza si accenna alla sua sofferenza per motivi familiari che affrontò pagando di persona e cercando sempre la pace e la riconciliazione.

La malattia che la portò alla fine, il 21 ottobre 1991, fu breve e lasciò nelle consorelle sorpresa, oltre che sofferenza per la perdita di una persona cara. Anche le exallieve la ricordavano con affetto come "la miglior maestra".

Suor Calcagno Liboria

di Gaetano e di Cianciola Rosalia
nata a New York (Stati Uniti) il 25 gennaio 1914
morta a Haledon (Stati Uniti) il 14 luglio 1991

1ª Professione a North Haledon il 29 agosto 1934
Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1940

Il suo nome e quello dei genitori la rivelano figlia di emigranti. Il fatto che non se ne faccia cenno nelle note biografiche rivela che, quando la piccola Liboria vide la luce a New York, trovò ad accoglierla una famiglia perfettamente integrata nell'ambiente americano. Appare quasi un segno premonitore che il Battesimo della bimba sia stato celebrato nella Parrocchia "Maria Ausiliatrice", dove ancora non erano arrivate le FMA.

Frequentava la scuola pubblica, ma partecipava in parrocchia alla catechesi presso le Missionarie del Sacro Cuore. Conseguito il diploma per la catechesi, chiese d'insegnare religione ai bambini della parrocchia. Quando nel 1924 giunsero le FMA come maestre nella nuova scuola parrocchiale, Liboria, invitata da un'amica, andò a trovarle. Si chiamava Giuseppina Minutella, e nell'ottobre del 1931 partì per entrare nell'Istituto.

Dovette essere un rapporto spiritualmente intimo quello delle due amiche: furono ambedue orientate nel cammino vocazionale da suor Antonietta Pollini, che lavorava in quella parrocchia. Il fatto è che, pochi mesi dopo, anche Liboria veniva ammessa al postulato: ambedue lo iniziarono il 29 gennaio 1932 a North Haledon. Di salute piuttosto delicata, Liboria riuscì a superare le difficoltà del periodo di formazione con spirito di sacrificio e determinazione risoluta.

Professa a North Haledon il 29 agosto 1934, rimase in quella casa per due anni come studente. Intraprese la missione educativa nella Scuola "S. Michele" a Paterson, dove lavorò fino al 1945. Si dedicava con entusiasmo e amore all'insegnamento, nonostante la malferma salute. Sapeva tenere la disciplina, era addirittura un po' rigida, ma i bambini le volevano bene perché si sentivano amati. Con quanta pazienza spiegava finché tutti avessero imparato la lezione! Con i più timidi o i più tardi nell'apprendere non si risparmiava e li prendeva a parte, ad uno ad uno, anche in orario extra-scolastico, per portarli almeno alla sufficienza. I loro piccoli successi la riempivano di soddisfazione. Forse la stessa intensità del suo zelo e del suo generoso donarsi influiva sulla salute già precaria. Umiliata dai suoi sempre più frequenti disturbi e malesseri vari, chiedeva umilmente scusa e tentava di rimettersi al lavoro.

Dopo un altro anno d'insegnamento a Reading, suor Liboria dovette sospendere per due anni l'attività nella scuola e fu a North Haledon per curare la salute. Poté ancora lavorare nella scuola a Easton (1948-'50), North Haledon (1950-'60), Paterson "Maria Ausiliatrice" (1960-'74) e "S. Antonio" (1974-'82). Mancano puntuali testimonianze di questi lunghi anni, ma tutto fa supporre che dovettero essere anni faticosi. Solo una volontà tenace e un gran desiderio di lavorare per il bene delle anime sostenne la costanza di suor Liboria.

Quando si rese evidente che non reggeva più alla fatica dell'insegnamento e ne fu dispensata, soffrì perché amava la scuola e gli alunni, ma accettò la croce della sua fragilità fisica e psichica. Chiese però umilmente e ottenne di poter andare ogni giorno in una delle nostre scuole di Paterson per aiutare i bambini bisognosi di un sostegno individuale.

Nel 1982 le sue condizioni fisiche fecero ritenere opportuno il trasferimento nella casa di riposo di Haledon. Aveva 68 anni e sperava in una ripresa; sognava di poter esser ancora utile dando magari lezioni di recupero.

Si univa a un gruppo di suore della comunità per andare a visitare gli anziani accolti in una casa di riposo statale. Si impegnò nell'aggiornarsi nella catechesi per rendere più efficace la sua parola di conforto ai vecchietti. Ormai però il Signore la chiamava ad abbracciare un altro apostolato: l'apostolato della sofferenza. E suor Liboria vi si abbandonò con amore, offrendogli il suo vivo desiderio di essere utile a chi era sofferente. Se qualche suora veniva ricoverata all'ospedale, chiedeva di restarle accanto per tenerle compagnia.

Quando toccò a lei dover accettare da un letto di dolore e di

totale impotenza il servizio degli altri, accettò la croce e attese nella pace l'ora del supremo Incontro. Ringraziava tutti umilmente e si rammaricava solo di causare disturbo a coloro che l'assistevano.

Gli ultimi quattro mesi furono molto dolorosi. La mattina del 14 luglio 1991 poté ricevere ancora la Comunione. Quando ci si accorse che si avvicinava la fine, la direttrice e alcune consorelle si riunirono intorno al suo letto. Circondata dal loro affetto e dalla loro preghiera, suor Liboria si spense dolcemente, senza agonia all'età di 77 anni.

Suor Calderón Dora

di Genaro e di Bonet Fortunata
nata a Cusco (Perú) il 21 aprile 1934
morta a Lima (Perú) il 15 maggio 1991

1ª Professione a Lima Magdalena del Mar il 24 febbraio 1958
Prof. perpetua a Lima il 24 febbraio 1964

Dora nacque in una famiglia profondamente cristiana, rallegrata dal dono di sei figli, ma terribilmente provata dal dolore per la tragica morte di papà e mamma nell'incendio dell'aereo che li doveva condurre a Lima. Dora era ancora molto piccola. Chi aprì la porta di casa e quella del cuore alle tre sorelline fu, per l'intervento della Provvidenza, il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Cusco. Le tre bambine ricevettero un'educazione secondo il cuore di don Bosco per essere "buone cristiane e oneste cittadine". Furono amate e aiutate a crescere intellettualmente, capaci d'impegno e di donazione agli altri, ad amare tutti, trovando in Gesù e in Maria Ausiliatrice gli amici per crescere nella gioia del sapersi donare. Dora, ricordando gli anni trascorsi in collegio come educanda, scrive: «Sentivo che la Madonna mi voleva tanto bene e che non mi avrebbe mai più lasciata». Gesù la chiamò a diventare FMA e lei entrò nell'Istituto, iniziando il postulato il 5 agosto 1955 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Lima Magdalena del Mar. Fece la vestizione religiosa e iniziò il noviziato il 24 febbraio 1956 sempre a Magdalena del Mar, dove con grande gioia si consacrò al Signore il 24 febbraio 1958.

Suor Dora era una persona retta, semplice, di pietà profonda e di grande ardore apostolico. Amava tutti, ma la sua predilezione erano le giovani. Si donava agli altri con generosità, non guardava

a sacrifici, li compiva con serenità e amore. Visse la missione educativa in diverse case dell'Ispettoria iniziando a lavorare nel 1958 nella casa di Lima Breña come insegnante nella scuola primaria; a Puno dal 1959 al 1961 come segretaria scolastica e dal 1962 al 1966 come insegnante nella Scuola Normale e assistente delle alunne interne e delle oratoriane.

Riportiamo alcune testimonianze. Suor Raquel Ibarra scrive: «Di suor Dora conservo un grato ricordo. Una domenica pomeriggio per curiosità entrai nel collegio di via Brasil e la portinaia accogliendomi m'invitò ad andare all'oratorio. Lì incontrai una suora che mi fece alcune domande per sapere chi fossi e perché mi trovassi all'oratorio. Fu gentilissima con me e m'invitò a giocare con le altre ragazze. Poi mi consigliò di partecipare alla Messa e nel salutarmi mi disse: "Domenica ti aspetto". La domenica seguente, soddisfatta nel vedermi, mi disse: "Che bello, sei venuta, brava Raquelita! Ti aspettavo davvero!". Mi colpì profondamente la sua accoglienza e che si ricordasse del mio nome, essendoci centinaia di ragazze all'oratorio. Poi conobbe mia mamma e ogni volta mi domandava sue notizie. Io vidi suor Dora sempre attiva ed entusiasta. C'insegnò come collaborare nell'oratorio e ci trasfuse il suo grande amore a Maria Ausiliatrice. Io, oggi, amo tanto la Madonna e se sono FMA lo devo soprattutto a suor Dora».

Suor Hortensia Vera, ricordandola come assistente delle studenti nella Scuola Normale di Puno, scrive: «Mi edificava il suo entusiasmo apostolico e la sua diligente e costante donazione nel compimento del dovere. Aveva una particolare devozione alla Madonna e al Sacro Cuore di Gesù e s'industriava con tutti i mezzi possibili per inculcarla nei nostri cuori e diffonderla. In comunità aveva l'incarico di coltivare e seguire l'Associazione "Guardia di Onore" per promuovere la pratica dei primi venerdì del mese e l'Adorazione al Santissimo Sacramento. Amava la verità. Era una persona schietta, sincera, coerente».

Nel 1967 fu vicaria, consigliera scolastica, insegnante a Huánuco, poi fu per due anni a Cusco come consigliera e assistente delle interne; a Callao fu vicaria e insegnante; l'anno 1971-'72 fu a Huancayo come vicaria e assistente delle interne.

Continuando il suo pellegrinaggio, fu trasferita in seguito a Lima Breña "Maria Ausiliatrice" come consigliera, responsabile dell'oratorio e insegnante nella scuola secondaria. Nuovamente per un anno (1976-'77) ritornò a Huancayo come consigliera scolastica e insegnante. In questi anni la salute di suor Dora incominciò a vacillare. Fu allora trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Lima

Breña, dove si era trovata sempre tanto bene. Durante il primo anno fu insegnante, poi, colpita da un grave tumore, continuò a prodigarsi come portinaia e delegata delle exallieve. Assunse questo compito con gioia. Con zelo diede impulso alle associazioni, perché le exallieve si impegnassero in un generoso servizio apostolico. Con mille risorse le attirava ai raduni per offrire loro aiuti spirituali. Le stava a cuore la loro salvezza eterna e ripeteva frequentemente il motto "Unitevi e aiutatevi!". Suor Dora era consapevole del suo stato di salute e restava serena dinanzi alla grave malattia che le aveva tagliato le ali nel suo lavoro apostolico: era un dolore che non le dava tregua. Pregava il Signore Gesù e supplicava Maria Ausiliatrice di esserle vicina e di aiutarla.

Il 26 aprile 1990 scrisse una letterina alla consigliera generale madre Matilde Nevares in cui le esprimeva affetto, riconoscenza e le assicurava la sua costante preghiera. Di sé le confidava il suo terribile male. Non le nascondeva la difficoltà di vivere, con serenità e allegria, l'atteggiamento del cuore: «Eccomi, Signore! Sono qui per fare la tua volontà! Sì, glielo dico ma tra lacrime e lamenti: offro per l'Istituto, per la Madre generale, per tutte le Madri e per te in particolare. Gradisci pure il saluto affettuoso di tante exallieve che ti conoscono, in particolare quello di mia sorella Naty. Unita nell'amore a Cristo mi professo tua figlia e sorella».
Madre Matilde inviando la letterina all'ispettrice del Perú, dopo la morte di suor Dora, scrisse: «Questa lettera si può definire "Il canto del cigno di suor Dora!"».

Già all'inizio del 1991, la malattia le procurava dolori acutissimi e solo di quando in quando in ospedale i medici le offrivano un po' di sollievo. Ma lei non aveva perso la speranza di poter guarire per aiutare le ragazze e le exallieve. Pur consapevole della sua situazione, ormai ripeteva con amore: «Signore, si compia la tua volontà!». L'anelito di fare la volontà di Dio come la Madonna, che costantemente e filialmente invocava, la manteneva serena e nella pace.

Diceva a suor Marie Jehl, che la visitava sovente: «È difficile accettare la volontà di Dio, ma se lui lo vuole, la Vergine Santissima ci aiuta sempre». Alla sorella Naty che l'assisteva, vedendola triste, lei stessa la incoraggiava ricordandole le bellezze del Paradiso, dove tutti si sarebbero trovati un giorno con papà e mamma.

All'alba del primo giorno della solenne novena di Maria Ausiliatrice, la nostra cara suor Dora spirava serenamente nella Clinica "Tezza" di Lima, assistita dalle superiore e dalle consorelle fino all'ultimo momento. Maria Ausiliatrice l'accompagnò in Paradiso a godere per sempre la visione beatifica del Signore, che tanto aveva

amato. Era il 15 maggio 1991. L'ispettrice ricorda quanto suor Dora disse gli ultimi giorni: «Cercate sempre l'essenziale. Non perdete tempo nelle cose che non hanno importanza. Occupatevi delle ragazze, ascoltatele...».

Suor Calderón Olimpia

di Pastor e di Alvarez Elena
nata a Granada (Nicaragua) il 29 dicembre 1902
morta a Granada il 29 maggio 1991

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Santa Rosa de Copán (Honduras) il 5 agosto 1940

Olimpia nacque in una famiglia profondamente cristiana, dove i nove figli erano considerati un dono di Dio. In casa regnava l'allegria, la gioia di volersi bene e aiutarsi reciprocamente. Frequentò nella scuola pubblica le classi elementari fino al sesto grado. Conseguì poi il diploma di infermiera ma, per aiutare la mamma, si dedicò a tempo pieno ai lavori domestici e si prese cura dei fratellini.

Quando nel 1912 le FMA arrivarono a Granada, Olimpia ebbe la gioia di frequentare l'oratorio, ma solo nel 1932 decise di lasciare la sua famiglia. Ormai la situazione in casa era sistemata e perciò chiese di entrare nell'Istituto. Accolta con benevolenza e affetto visse il tempo della formazione iniziale a San José.
Iniziò il postulato il 31 gennaio 1932 e, dopo il noviziato, emise la prima professione il 5 agosto 1934. Finalmente poteva vivere la grande gioia di essere FMA!

Di temperamento gioviale, sereno, affrontava il sacrificio con coraggio e generosità. Era donna di pace, semplice, umile, riconoscente di tutto. Obbediva senza lamentarsi ed era rispettosa verso le superiore. Pregava con fiducia il Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice perché li considerava la sorgente, la garanzia dell'efficacia del suo apostolato.

Dopo la professione, lavorò nell'Ospedale di Santa Rosa de Copán (Honduras) fino al 1950 come incaricata della Farmacia, compito che le permise di esprimere il suo zelo instancabile e la sua donazione agli ammalati, alle infermiere e anche ai medici.

In diverse case poi svolse uno speciale apostolato con i giovani

carcerati. Li visitava con premura e affetto, portava loro indumenti e cibo; a ciascuno soprattutto donava sempre la Parola di Dio e un consiglio saggio e opportuno.

Dal 1950 al 1953 lavorò come portinaia a San Pedro Sula. Poi fu trasferita in Nicaragua, sua terra natale, e fino al 1970 fu portinaia e assistente nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Heredia. Trascorse un anno ad Alajuela come catechista, poi l'obbedienza la chiamò all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Granada come portinaia e catechista. Era amabile, sorridente, capace di sacrificarsi volentieri per gli altri, disponibile a compiere un grande bene verso tutti. Come catechista era di una pazienza edificante e per questo era amata dai bambini che si preparavano alla prima Comunione. Con le alunne del collegio, coglieva ogni momento opportuno per dire loro una "parolina all'orecchio", per regalare un buon consiglio, brevi parole che, dette con amore secondo lo stile di don Bosco e di madre Mazzarello, scendevano nel cuore, confortandolo e generando confidenza.

In comunità era elemento di pace e di serenità. A colazione narrava fatti edificanti o condivideva quanto aveva meditato durante la preghiera. Per la semplicità del suo stile, non sempre era accolto bene quello che diceva; anzi ricevette a volte qualche rimprovero che lei, santamente furba, sapeva accettare con animo sereno e vera umiltà.

Dal 1973 al 1990 lavorò a Granada nell'Istituto Tecnico professionale come abile e generosa portinaia. Negli ultimi anni soffrì con pazienza le sofferenze causate da una grave infermità. Quando si accorgeva che in comunità sorgeva qualche problema, offriva con più intensità le sue sofferenze e pregava perché si trovasse la soluzione secondo il Cuore di Gesù.

Ricevette l'ultima obbedienza nel 1991, sei mesi prima della morte. Fu trasferita nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Granada per essere meglio curata. Accettò quanto era stato disposto dalle superiore senza il minimo lamento, solo riconoscente a Dio e alle consorelle.

Richiesta dai suoi parenti di rinunciare alla sua eredità in loro favore, suor Olimpia, per il forte senso di appartenenza, volle che tutto fosse dato all'Istituto.

La sua vita si spense a poco a poco: circondata dalle consorelle, che l'accompagnavano in preghiera, se ne andò in cielo serenamente, nella pace di Dio. Anche in fin di vita continuò a rallegrare le consorelle e a raccontare barzellette. Esse le augurarono di godersi il Paradiso nella pienezza della gioia e nella visione beatifica di Dio. Era il 29 maggio 1991.

Suor Camargo Aurora

di Sebastião e di Soares de Oliveira Rita
nata a Ferros (Brasile) l'8 marzo 1901
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 17 giugno 1991

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1926
Prof. perpetua a São José dos Campos il 24 gennaio 1932

Quando nacque, l'8 marzo 1901, la piccola Aurora si trovò subito circondata da altri 13 tra fratelli e sorelle; poi, dopo di lei, arrivò anche il quindicesimo. La chiamarono così per salutarla come un sole nascente. Fu accolta con gioia e riconoscenza, perché sempre la vita è come un fiore. Vivevano a Ferros, un comune del Brasile nello stato di Minas Gerais.

Il papà se ne andò in paradiso quando Aurora era ancora bambina. La mamma era una donna forte, coraggiosa, animata da una fede operosa. Accettò il grave compito di provvedere ai suoi figli senza più avere il prezioso appoggio del marito.

La stessa suor Aurora scrisse così: «Papà era un uomo buono, caritatevole, distaccato da ciò che possedeva. Aveva un carattere simpatico; non attaccava mai briga con nessuno. Sapeva soffrire in silenzio. Amava molto la mamma. Lei, a sua volta, era una creatura assolutamente priva di fiele. Pregava con cuore semplice e si affidava a Dio. Il suo sorriso infondeva pace e faceva pensare alla bontà del Signore».

Aurora era ancora bambina quando sentì parlare della vita religiosa. Ricevettero in casa un'amica, che stava per entrare presso le Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli. Questa giovane invitò Aurora ad imitarla, a suo tempo, ovviamente. Aurora si oppose: «No, no, non voglio!».

Passò il tempo e sui 20 anni Aurora sentì il desiderio di poter parlare con una FMA che si trovava in città, in visita ai suoi parenti. Lo aveva saputo da una cugina, che era stata educanda a Ponte Nova. Andò a trovarla e scrive: «Il nome "salesiana" mi fece sentire dentro un non so che. Ero certamente guidata dalla mano di Dio che sapeva che cosa fare della mia vita. Volevo e non volevo... La suora mi disse che potevo entrare in prova; se non mi fossi trovata bene, avrei potuto sempre tornare sui miei passi. Questo mi rassicurò; anche i miei erano d'accordo».

Quando poi Aurora partì per restare, ci furono lacrime, ma anche tanta pace. Quattro giorni di viaggio per arrivare a Ponte Nova. C'erano con Aurora un fratello e una sorella.

Lei si trovò subito bene. Le suore erano amorevoli; la direttrice si mostrò molto comprensiva. Tre mesi di aspirantato e poi il postulato. «Promisi decisamente al Signore che non sarei tornata indietro. Volevo soltanto Lui».

Durante il postulato incominciò la missione di catechista. Era molto contenta delle lezioni settimanali sul "sistema preventivo" tutto basato sull'amore. Il postulato era nel Collegio "S. Inês" di São Paulo, poi passò al noviziato nella stessa città. Trovò una maestra esigente, ma molto materna. Il suo volto abitualmente serio si apriva a un sorriso luminoso quando incontrava una delle sue novizie. Si chiamava suor Teodolinda Bissaro. Non sottoponeva le novizie a prove umilianti; le trattava con affabilità per meglio condurle sulla via dell'amore fiducioso. Non si aveva nessun problema ad avvicinarla per dirle tutto quello che si sentiva in cuore.

6 gennaio 1926. «Io, Aurora, sposa di Dio, del Dio-Amore! Gli chiesi di poter fare sempre, con grande dedizione, tutto quello che Egli avrebbe scelto per me».

Dopo la professione suor Aurora si specializzò come infermiera. Esercitò poi questo compito così delicato complessivamente per 34 anni, dal 1927 al 1961, nelle città di São José dos Campos, Guaratinguetá, Lorena, Ponte Nova, in diverse strutture ospedaliere. Soltanto nell'anno 1933-'34 la sua scheda personale annota un'interruzione temporanea del servizio a Belo Horizonte Pensionato "Maria Ausiliatrice", indicandola così: "in riposo".

Nel primo anno poi (1926-'27) troviamo scritto: "São Paulo: professora de pintura". Si vede che aveva anche questo talento, benché non se ne parli in nessun altro luogo.

Nel giorno della professione perpetua le aspirazioni di suor Aurora si espressero così: «Gesù, mio divino sposo, non permettere che io possa offenderti. Toglimi da questo mondo prima che ciò avvenga. Fa' che nulla mi separi da te; che le creature siano per me, ma che io non appartenga mai ad esse; che nessuna delle cose terrene turbi la mia pace. O Gesù, ti chiedo la pace; la pace e l'amore senza limiti. Che io compia la mia missione e che nessuno s'interessi di me, che io sia calpestata come un granello di sabbia. Mi offro a te, perché si compia in me la tua santissima volontà. Dammi umiltà profonda e fiducia senza limiti. Fa' di me ciò che vuoi».

Vennero poi gli anni oscuri: dal 1962 al 1976 suor Aurora fu ricoverata in un ospedale psichiatrico: Clinica "A. Ferreira" nella città di Barbacena.

Che cosa avvenne in tutto quel tempo? Le testimonianze non ce lo dicono, limitandosi a questa laconica dicitura: "malattia mentale".

Sappiamo soltanto che Dio è stato sempre presente col suo amore, anche se avvolto densamente nel mistero. Noi non conosciamo il mistero di Dio e ci chiediamo: «Perché passare tanti anni così?». Ma Lui ci ha fatto sapere che tutto il suo agire è solo esclusivamente amore. E poi verrà il momento in cui i veli neri cadranno e ci sarà soltanto la luce.

Suor Aurora divenne completamente sorda, perciò scriveva, come riferiscono le consorelle: «Scrisse diversi quaderni raccontando la storia della sua vita fino al 1957. Una vera ricchezza per conoscerla nei suoi sentimenti, nelle sue sofferenze, nelle sue gioie e realizzazioni».

Ne riportiamo alcuni brani che svelano la profondità del suo essere: «Signore, ti amo come so e posso. Sono una piccola Aurora che vuole amarti molto su questa terra e poi eternamente in cielo».

«Ho sempre gustato la bellezza della natura. Quando andavo in Chiesa allo spuntar del giorno, non mi stancavo mai di contemplare la varietà dei colori che apparivano nel cielo. In cappella poi volevo immergermi nella meditazione, ma non riuscivo; leggevo, ma non meditavo. Il mio cuore riposava in Dio mia gioia, mia speranza, mio unico amore. Guardavo verso Dio e Lui guardava me».

«Non posso vedere nessuno soffrire senza piangere in fondo al cuore. Nella mia missione d'infermiera ho avuto molte occasioni di piangere dentro al cuore quando non potevo piangere con gli occhi».

«Da quando sono diventata sorda vivo sempre in solitudine, soffro in solitudine. Ma con Gesù». «Signore, conosci le sofferenze e le lotte che ho dovuto sopportare in quest'ultimo anno (1957). L'hai permesso tu che tutto sai. Certamente tutto è stato un bene per me. Aiutami a rendere più forte la mia volontà perché io non cerchi in questo mondo nessuna cosa che mi allontani da te, dalla tua gloria. Maria, Madre mia, benedicimi; mi affido a te».

«È passato un mese da quando mi sono ammalata. Quando ho visto che stavo andando male ho pensato che la mia fine fosse prossima e mi sono messa tranquilla nelle mani di Dio. Se devo vivere ancora, sono pronta a lavorare e a lottare per amare sempre più nostro Signore e glorificarlo nella mia piccolezza e miseria, portando così molte anime al suo Cuore divino. Se invece devo morire, sarò felice con Gesù e Maria. Non ho nulla che mi preoccupi; la mia anima è un "remanso" di pace. Tuttavia, ora sto meglio. Tutto ciò che Dio fa è bene».

«Nelle ore della grande sofferenza, la cosa migliore è tacere, pregare molto e buttarsi con totale fiducia nelle braccia del buon Dio».

Suor Aurora visse intensamente la sua donazione a Dio in

mezzo a grandi sacrifici e sofferenze dovute al suo temperamento impulsivo e alla malattia. Nonostante le limitazioni dell'udito, comunicava con tutti quelli che si avvicinavano a lei con un bel sorriso, una parola di scherzo e sempre un buon consiglio. Le piaceva mettere in risalto il positivo di ogni consorella ed era molto riconoscente per i più piccoli gesti di attenzione verso di lei.

Dal 1977 fino alla morte rimase in riposo nelle due comunità FMA di Belo Horizonte: Casa ispettoriale e Casa "Madre Mazzarello".

Passò gli ultimi mesi a letto. Morì, dopo una lunga agonia, il 17 giugno 1991 all'età di 90 anni, "quasi all'ora dell'Angelus". Aveva tanto amato la Madre del Signore Gesù e finalmente se ne andò con lei.

Suor Cárdenas Flora

di Braulio e di Ordoñez Felicita
nata a Jocotitlán (Messico) il 26 ottobre 1910
morta a México (Messico) il 15 maggio 1991

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1949

Flora nacque in un piccolo paese dello Stato del Messico, primogenita di sei tra fratelli e sorelle, in una famiglia profondamente cristiana dove si lavorava in un ambiente di serenità e di pace. Trascorsero felici i suoi primi anni, apprendendo il poco che un piccolo paese di scarse risorse poteva offrire. Flora, riflessiva e intraprendente, pensò fosse cosa buona per lei e per i suoi fratelli trasferirsi alla città del Messico.

Le circostanze erano piuttosto difficili per le deboli risorse economiche della famiglia e la loro scarsa preparazione culturale, ma Flora non si perse d'animo, cercò un impiego in una fabbrica per guadagnare qualcosa e, incontrando l'aiuto di persone caritatevoli, trovò il modo di affidare i suoi fratelli a istituzioni benefiche. Per lei trovò presso una portinaia un piccolo sottoscala per dormire e lì visse per un po' di tempo. Più del suo carattere volitivo, aperto al futuro, capace di adattamento e sacrificio, la sosteneva la sua fede incrollabile nella Provvidenza. Era sicura che non le sarebbe mai mancato l'aiuto di Dio e così fu. I fratelli riuscirono nel cammino della pro-

pria formazione e due di loro divennero sacerdoti nella Congregazione dei Giuseppini: padre Vicente e padre Pablo. Quest'ultimo fu per 12 anni Superiore generale. La sorella, María de la Paz, si consacrò al Signore nella Congregazione del Verbo Incarnato.

Flora, vedendo ormai compiuta la sua missione come sorella maggiore, pensò a realizzare la sua vocazione. Il Signore aveva chiamato anche lei a seguirlo e precisamente nell'Istituto delle FMA. Le superiore l'accolsero con fiducia e lei, piena di gioia, ringraziò di cuore il Signore per la sua immensa bontà.

Iniziò il postulato il 5 gennaio 1941 a Santiago de Cuba. Fece la vestizione in Habana il 5 agosto 1941 e la professione a Guanabacoa il 6 agosto 1943. Suor Flora aveva fatto la domanda per essere missionaria e per diversi anni svolse il suo lavoro apostolico nelle Antille e a Cuba. Dopo la professione fu a Camagüey, impegnata nei lavori comunitari e come infermiera. L'anno successivo, sempre dedita alle attività comunitarie e come infermiera, lavorò nella città di Habana. Ritornò poi a Camagüey La Vigia come educatrice nella scuola materna e incaricata del laboratorio.

Ardente missionaria, s'impegnava in tutto con entusiasmo, grande disponibilità, dimentica di se stessa, incapace di critica o di lamento. Nessuna persona si allontanava da lei senza aver ascoltato un buon consiglio, un orientamento per la vita cristiana. Sapeva aiutare tutti e pregava molto; aveva una spiccata devozione alla Madonna alla quale si rivolgeva con fervore implorandola per il mondo intero, specialmente per la perseveranza e la fedeltà dei sacerdoti.

Nel 1952 dovette rinunciare al suo lavoro in terra di missione, che tanto ardentemente aveva desiderato, per prendersi cura con vera abnegazione e affetto della mamma anziana e inferma. Ritornò in Messico e fece parte della Comunità "Maria Ausiliatrice" di México S. Julia, occupandosi così della mamma e svolgendo alcuni piccoli impegni di casa. Dopo qualche anno il fratello, padre Vicente, chiese di avere la mamma presso di sé, ma quando la salute della mamma peggiorò alquanto, suor Flora corse presso di lei e la seguì con affetto di figlia fino a quando Dio la chiamò in cielo. Poi ritornò a México S. Julia per lavorare nella scuola materna e come portinaia fino al 1972. Il suo grande amore ai poveri la spingeva a divenire il buon Samaritano per molti. Innumerevoli furono i gesti della sua carità. Ne puntualizziamo due: soccorse con premura un uomo anziano moribondo trovato abbandonato e solo per la strada. Molti ospedali purtroppo rifiutarono di accoglierlo, finalmente ne trovò uno e il povero vecchietto poco dopo morì in pace. Un giorno

vide che il medico dentista era sofferente in salute e che lavorava con grande sforzo. Lo incoraggiò amabilmente a recarsi nella vicina Chiesa a confessarsi per regolare i conti della sua coscienza. Cercò di tranquillizzarlo, dicendogli che il sacerdote lo avrebbe aiutato. Lei lo accompagnò in Chiesa, poi si prese cura del consultorio. Lui tornò dalla Confessione felice e morì alcune settimane dopo.

Un grande zelo apostolico animava la vita di suor Flora. Intuiva le necessità degli altri, era completamente dimentica di sé, sempre disponibile a fare il bene, a parlare di Dio, della Vergine Maria, della salvezza dell'anima. Faceva catechismo ogni giorno: sia in una tenda che per telefono o distribuendo foglietti e libri mentre viaggiava sui mezzi pubblici. Parlava con un bambino o con un adulto con semplicità e senza fare distinzione tra ricchi o poveri. Sognava solo di fare il bene.

Dopo essere vissuta diversi anni a México S. Julia fu trasferita nel noviziato di Coacalco, dove restò fino al 1991. Una direttrice di quei tempi, suor María Auxilio Carrillo, scrive: «Avevo urgenza di completare una forte somma per pagare i nostri debiti. Lo dissi a suor Flora e lei immediatamente mi chiese di uscire da casa. Ricevuto il permesso, partì. Non immaginavo di rivederla la sera dello stesso giorno con la somma di denaro necessaria. Lei era felice e io considerai questo fatto un miracolo della fede nel potere straordinario di Maria Ausiliatrice e della fiducia in lei».

Con il passare degli anni anche la salute di suor Flora fece un crollo. Fu colpita da una cancrena al piede sinistro. Accettò questo male con la sua abituale generosità e fortezza d'animo.

L'11 maggio 1991 fu ricoverata in clinica perché le attenzioni e le cure che in casa le prodigavano non erano più sufficienti. L'infermità stava prendendo dimensioni incontrollabili. Suor Flora, partendo per l'ospedale, espresse il grazie del cuore a tutte le consorelle per ogni gesto di attenzione che le era stato donato. La maestra delle novizie l'accompagnò in clinica e prima di lasciarla le suggerì di prepararsi a ricevere l'Unzione degli infermi. Prontamente le rispose: «Sono pronta e preparata». Giunse il fratello padre Pablo e suor Flora con fervore ricevette il Sacramento. Egli disse poi alle suore: «Mia sorella è più preparata per il cielo che per la terra».

A poco a poco i dolori si fecero insopportabili e la sua orazione divenne ininterrotta. Pregava soprattutto per i sacerdoti, le superiore, le vocazioni, la conversione dei peccatori e la santificazione delle suore. I medici, quando si resero conto che la cancrena in poche ore l'aveva portata sull'orlo della morte, decisero di amputarle il piede. Le applicarono l'anestesia locale e durante l'inter-

vento chirurgico, che durò tre ore, suor Flora non cessò di parlare ai medici e alle infermiere, con lucidità di mente e zelo apostolico, sulla felicità della vita eterna, riempiendo tutti di stupore. Riportata in camera, era tranquilla, nella pace. Verso il mattino l'infermiera le misurò la pressione e se ne andò. Poco dopo, la suora che l'assisteva si avvicinò e notò che non respirava più. Se n'era andata in silenzio, serenamente, in Paradiso. Dopo tanto soffrire, ecco l'incontro definitivo con Gesù, l'amato del suo cuore, l'incontro con la Vergine Maria, venerata come Madre tenerissima. Era il 15 maggio 1991, inizio della novena in preparazione alla solennità di Maria Ausiliatrice.

Suor Carrai Lavinia Vera

di Angiolo e di Mori Eugenia
nata a Montopoli in Val d'Arno (Pisa) il 27 febbraio 1916
morta a Livorno il 7 aprile 1991

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1946

Vera, come fu sempre chiamata, iniziò presto il suo cammino di sofferenza. Da bimbetta, giocando con le compagne nel cortile di casa, cadde malamente battendo la testa. Pareva una cosa da poco, invece fu l'inizio di un calvario: un mal di testa continuo e sopportabile con l'età divenne di anno in anno persistente e talvolta lancinante. I medici, consultati per accertamenti, non seppero dapprima diagnosticare la causa di tanta sofferenza. La rivelò solo l'intervento chirurgico cui Vera fu sottoposta: la botta alla testa, presa nella caduta dell'ormai lontana fanciullezza, aveva lasciato conseguenze evidenti.

La giovane aveva frequentato corsi di matematica a Pisa dopo aver conseguito il diploma di ragioniera. Conosciute le FMA e già desiderosa di consacrarsi al Signore, chiese e ottenne di entrare nell'Istituto e il 5 agosto 1940 emise i voti religiosi.

Fu mandata, come insegnante di matematica, a Genova. Con l'insegnamento si diede subito con slancio alla missione apostolica, tanto da orientare alcune giovani alla vita religiosa. Vi rimase un solo anno, poi fu trasferita a Vallecrosia, cittadina della riviera ligure e in seguito a Pisa. Qui completò la frequenza all'Università e nel 1946 conseguì la laurea in matematica.

A Montecatini dal 1947 al 1973 profuse i suoi talenti nella scuola, sia come valida insegnante di matematica e fisica sia come educatrice salesiana. Era apprezzata e amata dalle ragazze, le quali le scrivevano poi da exallieve, andavano a trovarla e le serbavano affetto. Colta e intelligente, trasmetteva con l'esempio alle alunne il gusto della ricerca, il bisogno di allargare le proprie conoscenze, non per la sterile compiacenza di sapere tante nozioni, ma come nobile tensione nel cammino verso "la verità tutta intera".

Una FMA che la conobbe a Montecatini lascia questo breve e significativo profilo: «Conobbi suor Vera Carrai laureanda a Pisa. La incontravo poi agli esercizi spirituali ogni anno. Mi colpiva la sua gentilezza e con lei dialogavo di comuni conoscenze e amicizie. Sapeva molte cose e si capiva che il suo interessamento per le persone mirava al loro vero bene. Era attiva, solerte, metodica, sacrificata nonostante i gravi disturbi di salute che furono sempre il suo calvario. L'anima però ardeva di passione apostolica fervida e costante. A scuola era diligente, puntuale; amava e inculcava l'ordine e la nobile precisione».

Quando dovette lasciare la scuola, l'attività prediletta di suor Vera fu l'animazione dei Cooperatori Salesiani e delle exallieve per le quali spese il meglio di sé. Era come una che dipana e non si lascia mai sfuggire il filo dalla mano. Particolarmente capace, sapeva incontrare le persone sia individualmente che in gruppo. Si servì ampiamente di questo dono per la gloria di Dio. Le sue non erano solo adunanze organizzative, incontri formali, ma colloqui formativi, che davano frutti di bene. Molti Matrimoni religiosi non solo civili furono con discrezione sollecitati da lei. Quante persone per il suo interessamento e il suo zelo si riavvicinarono alla Chiesa e ai Sacramenti! Quante opere di carità sociale, spicciola, realizzò attraverso i Cooperatori e le exallieve animati dalla sua intraprendenza!

Non era attivismo quello di suor Vera. Il suo lavoro era nutrito di preghiera, di profonda sapienza e cultura. Quanti libri di formazione religiosa, biblica, catechetica e sociale procurava per le due associazioni! E anche lei li leggeva e studiava. Tra i suoi libri si trovavano seri studi biblici, teologici e pastorali. Dopo la laurea, aveva conseguito altri diplomi, mossa dal bisogno di conoscere per educare con più efficacia le ragazze.

Un'altra consorella riferisce: «Suor Vera era intelligente, ma di carattere molto riservato. Timida e sensibilissima, aveva in cuore la sofferenza di aver dovuto lasciare la scuola. Forse non era stata del tutto capita e lei ne pativa. Delegata ispettoriale dei Cooperatori e delle exallieve, vi si dedicò con tutta se stessa. Organizzava alla

perfezione gli incontri, seguiva con pazienza i vari centri locali, sempre disponibile ai viaggi per dare un aiuto alle case. Redigeva il Giornalino di collegamento dei Cooperatori: lo componeva, lo ciclostilava e lo sottoponeva serenamente al mio giudizio. Di carattere piuttosto introverso, esigente e incline al pessimismo, ma retta e volitiva, si sforzava di essere serena e in pace. Le ho voluto bene, anche se era molto diversa da me e nutro per lei riconoscenza per l'aiuto che mi ha dato con una fedeltà assoluta».

Molto apprezzata da quanti, sia Salesiani che FMA, si trovarono a collaborare con lei nelle due associazioni, non fu sempre compresa dalla propria comunità: la scelta di aver lasciato la scuola in un periodo in cui urgeva il bisogno d'insegnanti religiose era vista, chissà, quasi come una diserzione.

Quando gli incomodi di salute si fecero più gravi, non si arrese e resistette fino all'estremo delle forze. Nell'epilogo doloroso dell'ultima malattia divenne impotente. Negli attimi di lucidità ricordava, offriva. Tre anni di indicibili sofferenze, fisiche e morali, furono l'ultima tappa del suo calvario: dolori sempre più acuti, impotenza di movimento e il dover dipendere in tutto dagli altri, fino al graduale oscuramento delle facoltà mentali.

Il 7 aprile 1991, nella seconda domenica di Pasqua, suor Vera entrò per sempre nella gioia del suo Signore. «Ti sei consumata come il cero pasquale – scrive la sua ispettrice suor Maria Mori – ma come il cero pasquale che risplende nella veglia santa, sei rimasta luce per noi, in cammino verso la Terra promessa che tu hai raggiunto».

Suor Cattadori Lucia

di Vittorio e di Grasselli Luigia
nata a Grumello Cremonese (Cremona) il 19 febbraio 1893
morta ad Alassio (Savona) il 27 settembre 1991

1ª Professione ad Arignano (Torino) il 29 settembre 1915
Prof. perpetua a Roma il 10 settembre 1921

Sempre molto riservata, suor Lucia non lasciò notizie della sua infanzia e giovinezza. Sappiamo solo che prima di entrare nell'Istituto lavorava come operaia.
Aveva 19 anni quando a Borgosesia, il 4 novembre1912, iniziò il

postulato. Fece la vestizione religiosa a Chieri il 2 ottobre 1913. Passò poi ad Arignano, dove il 29 settembre 1915 emise la professione religiosa.

Lucia era una giovane intelligente, docile, disponibile, attiva nel lavoro, dal cuore aperto all'ascolto e all'accoglienza; ordinata, silenziosa, puntuale, dal tratto nobile e austero. Amava Dio e le giovani con cuore generoso. La sua preghiera era un dialogo ininterrotto con il Signore, scandito nel ritmo dell'*Ave Maria*.

Dopo la professione conseguì la licenza complementare a Nizza; a Vallecrosia il diploma di licenza normale nel 1918 e quello di abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare nel 1919. A Napoli ottenne il diploma per l'insegnamento dei lavori manuali e il diploma di educazione fisica. La sua fu una vita vissuta tra le giovani e per le giovani.

Trasferita a Roma "Maria Ausiliatrice", lavorò come insegnante dal 1921 al 1924. In seguito per dieci anni fu insegnante a Napoli, dove conseguì, nel 1928, l'Autorizzazione all'insegnamento delle materie letterarie nella scuola complementare. Lavorò poi come insegnante nella scuola di Vallecrosia (1934-1950) e in quella di La Spezia fino al 1966.

Suor Lucia era un'assistente eccezionale! Sempre dignitosa e presente a se stessa, non faceva fatica a ottenere la disciplina. Aveva imparato il "sistema preventivo" soprattutto da madre Clelia Genghini. Il suo *vademecum* era un quaderno scritto dalla stessa superiora sull'assistenza. Vi si attenne fedelmente con mente illuminata e cuore salesiano. Donò sempre all'Istituto il meglio di sé nel vivere la missione educativa.

Consigliera scolastica e assistente generale delle interne, otteneva tutto con un semplice gesto, senza rimproveri. Le giovani le volevano bene e l'avvicinavano con fiducia.

Un'exallieva, suor Marianna Di Paola, ricorda: «Ero educanda nella casa di Napoli Vomero e lei era la mia insegnante di lettere e di educazione fisica. Sentivo la chiamata di Gesù a seguirlo e mi interessavo molto della vita delle suore. Suor Lucia aveva qualche cosa di particolare. Era esemplare in Chiesa, nell'insegnamento, nell'assistenza, nel suo modo di parlare e di sorriderti sempre. Si occupava del riordino della cucina e dei piatti con grande naturalezza. Nel 1930, quando feci la vestizione, mi aiutò a indossare l'abito con il garbo degli angeli e mi disse: "Vedi di portare sempre bene questo abito benedetto e di fare onore all'Istituto!"».

L'ispettrice, suor Adriana De Zanche, scrive: «La sua missione fu tutta un'armonia sommessa e rivelatrice di un ordine interiore che

non poteva non trasparire all'esterno. Le giovani le portava dentro e anche negli ultimi anni, quando la mente vagava nel vuoto, lei continuava a vivere per loro come se le avesse davanti, segno di una salesianità mai smentita, di un *da mihi animas* assimilato al suo stesso essere».

Dal 1966 al 1987 fu a La Spezia "Maria Ausiliatrice" in riposo, perché la sua salute la costrinse ad abbandonare l'insegnamento. Pregare e offrire con amore per il mondo intero divenne il suo programma quotidiano.

Nel 1987 un giorno la direttrice le comunicò che ormai era opportuno trasferirsi nella Casa di riposo di Alassio "Villa Piaggio". Suor Lucia con il suo sorriso inalterabile, la guardò e le disse: «Andiamo!». Poco tempo dopo fu costretta a fermarsi a letto: continuò a pregare, a offrire, a ringraziare tutte con dolcezza e affetto. Le suore che visitavano la casa di riposo correvano con gioia nella camera di suor Lucia, certe di ricevere più che di donare conforto. Per tutte aveva un sorriso buono e incoraggiante.

Suor Lucia, pronta ormai per il Paradiso, se ne partì dolcemente in silenzio il 27 settembre 1991 all'età di 98 anni.

All'omelia della Messa funebre il celebrante la definì "non la più anziana della comunità, ma la più giovane" proprio per quella giovinezza dello Spirito che, secondo la Scrittura, vive inalterata in chi cammina nelle vie di Dio.

Suor Cattaneo Rosa Anna

di Giuseppe e di Testa Carolina
nata a Samarate (Varese) il 14 ottobre 1910
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 28 settembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1940

Suor Anna, come è comunemente chiamata, proviene da una famiglia numerosa, dove apprende il valore della laboriosità e il senso del dovere dal padre agricoltore e dalla mamma impegnata a provvedere ai bisogni degli 11 figli. Dopo aver terminato il suo turno di lavoro come operaia in una fabbrica di tessitura, aiuta in casa e ha la gioia di frequentare alla domenica l'oratorio delle FMA. Attirata dallo spirito di famiglia che regna in quella comunità, ma-

tura il desiderio di consacrarsi al Signore nel nostro Istituto. Solo molti anni dopo si viene a sapere che già a 15 anni si era consacrata al Signore.

Quando ha occasione di parlare del postulato, iniziato il 30 gennaio 1932 a Legnano, e del noviziato a Bosto di Varese afferma che furono periodi sereni, in cui la consapevolezza della responsabilità di una vita consacrata matura gradatamente insieme al senso di appartenenza all'Istituto: due aspetti che per tutta la vita sono importanti punti di riferimento del suo agire.

Dopo la professione viene inviata a Milano via Bonvesin come studente (1934-'36), poi ad Arnate (1937-'39) per iniziare ad insegnare nella scuola materna, attività che svolge in seguito anche a Castano Primo (1940-'42) e a Nasca (1943-'44). Dopo un anno come vicaria a Milano "Sacra Famiglia", è nominata assistente delle postulanti a Milano via Bonvesin. In seguito per 27 anni è direttrice in cinque comunità: Buscate (1948-'52), Lodi (1953-'57), Binzago (1958-'62), Legnano "Santi Martiri" (1963-'68) e San Colombano al Lambro (1969-'74).

È ricordata come donna ricca di vita interiore, attiva, sempre pronta a sacrificarsi per il bene di tutti, sensibilissima alle sofferenze altrui, materna e comprensiva, apprezzata dalle suore e dai laici per la delicata sensibilità che la fa attenta, capace di tenerezza verso le persone più svantaggiate e per la sua franchezza, oltre che per l'austerità mitigata da grande bontà di cuore che la rende persona di pace. Dotata di salda spiritualità e aperta a cogliere le ispirazioni del Signore, accompagna le giovani nel discernere la propria vocazione e parecchie oratoriane, sotto la sua guida, scelgono di diventare FMA.

Non sono molte le testimonianza lasciate dalle suore, ma sono significative per comprenderne maggiormente l'interiorità. Una afferma: «La conobbi quando era giovane suora studente a Milano Bonvesin. Io allora ero postulante: la incontravo per le scale e sempre aveva una parola buona d'incoraggiamento e di fede. Mi era d'esempio per la sua profonda pietà e per i suoi saggi suggerimenti».

Un'altra ricorda: «Nel 1946 fu mia assistente nel postulato. Quanta bontà nei miei riguardi, specialmente nei primi tempi! Abituata com'ero all'aria dei miei monti, soffrivo nell'ambiente chiuso di città. Spesso lei mi chiamava, premurosa come una mamma, s'interessava di tutto e, alla fine, con una delicatezza che mi commuoveva, mi offriva un uovo: a quei tempi era un dono molto prezioso. Suor Anna sapeva anche essere esigente e decisa per sostenere le giovani nella loro formazione religiosa, era chiara nelle motivazioni e nell'aiutarle a indirizzare le loro energie al Signore».

Un'altra ancora: «Negli anni del dopoguerra mancava il necessario e si andava al mercato a chiedere un po' di verdura in elemosina. Giunse anche il mio turno. Era un grande superamento che dovevo fare, direi che mi sentivo umiliata. Un giorno andai da lei per dirle che non mi sentivo di farlo perché molti ci respingevano e, a volte, ci trattavano male, anche bestemmiando. Mi ascoltò e per alcuni giorni non disse nulla. Poi, parlandomi con calma, mi disse che era un'occasione per unire questa sofferenza a quelle di Gesù. Mi sostenne spiritualmente e riuscii a riprendere la questua».

Nel 1974 è trasferita a Buscate come insegnante nella scuola materna. Continua ad essere presenza premurosa in mezzo ai piccoli e attenta alle necessità dei loro genitori. In seguito (1979-'89) è a Brugherio dove, nella portineria della casa al mattino e, nel pomeriggio, in quella dell'oratorio, ha modo di continuare ad avvicinare famiglie e giovani ed accogliere tutti con la cordialità che l'ha sempre contraddistinta.

Un'exallieva, ricordando gli anni di vita religiosa trascorsi da suor Anna, afferma: «A Brugherio, pur essendo già stanca e non più in buona salute, cercava di essere attiva nell'educazione. Molte di noi la ricordano nella portineria dell'oratorio, dove accoglieva tutti con un sorriso e una buona parola. Le sue mani infaticabili e laboriose preparavano lavori all'uncinetto per farne dono o metterli in vendita a favore delle missioni. La sua semplicità, umiltà, pazienza e fede sono rimaste impresse nel nostro cuore: ci ricordiamo delle sue parole incoraggianti e cariche di speranza».

Non sono mancate le prove nella sua vita: malattie e decessi in famiglia, riferimenti negativi fatti sul suo conto alle superiore da parte di alcune consorelle, chiusure e resistenze nei suoi confronti in comunità. In queste circostanze emerge ancora una volta la forza d'animo, l'abbandono nelle mani del Signore e la ricerca di ciò che può contribuire all'unione e alla concordia.

La comunità di Contra di Missaglia l'accoglie nel 1989 ormai stanca e bisognosa di cure. Tutte ricordano la sua riconoscenza per quante le erano di aiuto. Afferma una suora: «Nei miei riguardi era di una riconoscenza esemplare e non finiva di ringraziarmi per i piccoli servizi che le usavo. Un giorno vennero i suoi parenti a trovarla: vedendomi passare, mi chiamò e mi presentò dicendo loro di ringraziarmi perché le tenevo gli abiti ordinati e puliti ed ero attenta a quello di cui aveva bisogno».

Un'altra ricorda: «Era tanto sofferente. Faceva fatica a camminare, ma con un continuo sforzo era sempre in esercizio. Cadeva spesso, ma, una volta passato lo spavento, riprendeva a camminare

e diceva: "Faccio fatica a muovermi, ma sono contenta perché offro tutto per la Chiesa"».

Suor Eugenia Marinoni, l'ispettrice, dopo la sua morte scrive: «Nell'ultimo periodo della vita, in lei era sempre vivo il patrimonio della sua squisita gentilezza per tutte le persone e la volontà di un recupero in salute mediante esercizi di riabilitazione per mantenere l'autosufficienza dei movimenti. Non potevo che ammirare la sua forza di volontà e la sua determinazione, anche se a volte le suggerivo di non stancarsi troppo. Il motivo dei suoi sforzi era di non pesare sulla comunità dove le energie erano già molto limitate. L'attenzione agli altri e la considerazione dei sacrifici che la sua presenza in comunità avrebbe richiesto la spinsero a chiedere di non ritornare più nella comunità di Brugherio dove aveva sempre sperato di morire».

Durante la sua permanenza a Contra scrive una frase che appare come la sintesi di tutta la sua vita e della sua spiritualità semplice e profonda: «Attualmente la mia giornata si svolge nel lavoro, nella preghiera e nell'accettazione della volontà di Dio, come è stato durante tutta la mia vita religiosa; è così che cerco di prepararmi al mio incontro con il Signore, quando verrà».

Il 28 settembre 1991 chiude la vita terrena dopo una lunga sofferenza, in cui manifesta una notevole capacità di sopportare il dolore. Si può affermare che il momento della morte l'ha trovata pronta e aperta alla grazia.

Suor Cavalletti Anna Maria

di Mario e di Castiglioni Giuseppina
nata a Lucca il 21 gennaio 1920
morta a Livorno il 10 gennaio 1991

1ª Professione ad Alassio (Savona) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1949

Anna Maria nacque a Lucca il 21 gennaio 1920 in una famiglia descritta dal parroco "ottima e religiosissima". Era una giovane laboriosa, attiva, serena e intraprendente. Lavorava in casa con la mamma e frequentava con assiduità la parrocchia sia per pregare che per occuparsi dei bambini e dei giovani. Scrive il parroco nel presentarla all'Istituto: «Anna Maria ha svolto l'apostolato in parroc-

chia con semplicità, entusiasmo, zelo e amore. Ha curato la dolcezza dei modi, pur avendo un carattere forte».

Era pure un'assidua oratoriana. La domenica arrivava la prima all'oratorio delle FMA, sempre sorridente, desiderosa di divertirsi. Era fra le più vivaci, ma anche la più attenta al catechismo e agli incontri formativi. Quando il Signore la chiamò a seguirlo più da vicino, lei scelse il nostro Istituto e a 21 anni, lasciato tutto, iniziò il postulato a Livorno il 31 gennaio 1941. Il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa. Trascorse i due anni di noviziato con semplicità, impegno, gioia, manifestando una squisita carità verso tutti e spirito di preghiera. Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice erano al centro del suo cuore.

Con gioia indescrivibile il 6 agosto 1943 fece la prima professione ad Alassio. Iniziò la sua peregrinazione in diverse case dell'Ispettoria, distinguendosi per docilità serena, voglia di fare e di imparare, grande amore ai bambini e ai giovani. Era una FMA felice, allegra, intraprendente. Dai suoi bellissimi occhi azzurri traspariva il cielo. Lavorò prima a Montecatini dal 1943 al 1947 come sacrestana e assistente di oratorio. Fino al 1950 fu incaricata della cappella e del guardaroba nella casa di Livorno Colline. Visse poi un anno a Grosseto come assistente degli interni, poi fu trasferita a Pisa Pensionato "Maria Ausiliatrice" come assistente delle ragazze della scuola media e maestra di musica. Sempre disponibile, passava con disinvoltura dal canto, insegnandolo e accompagnandolo con l'harmonium, alla cucina e allo studio per conseguire il diploma della Scuola Magistrale e quello per l'insegnamento del taglio e confezione.

Dal 1959 al 1966 visse a Lucca Arancio, occupandosi nei primi anni del doposcuola e della musica e in seguito, dal 1964 in poi, anche della scuola materna. Svolse gli stessi incarichi anche a San Macario fino al 1968, nella casa di Marina di Pisa per quattro anni e più brevemente a Montecatini, dove fu anche assistente di oratorio.

Nel 1973 suor Anna Maria fu nominata direttrice a Collesalvetti, dove si fece dono quotidiano a Dio, alle consorelle e alla gente del paese. Dovette però riprendere, dopo appena un anno, l'insegnamento nella scuola materna a Livorno "Santo Spirito" e dal 1976 al 1978 a Pieve a Nievole, dove fu anche direttrice della comunità. In seguito fino al 1980 fu ancora impegnata a Livorno nella scuola materna e nell'oratorio.

Di lei le consorelle scrivono: «Era un'insegnante attiva, veramente esperta, che voleva bene ai bambini e dai quali era riamata. Le famiglie la stimavano assai ed erano soddisfatte della sua dedizione e competenza». All'oratorio era intraprendente e creativa. Vi-

sitava le persone ammalate con delicatezza e carità, donando conforto e aiuto spirituale. Di carattere aperto, sincero, diceva con bontà e senza timore il suo pensiero, anche alle persone che non agivano rettamente.

Lavorò a Castelmaggiore dal 1980 al 1984 come educatrice dei piccoli e vicaria della casa. Nel 1982 fu nominata direttrice di quella stessa comunità e dopo due anni passò a Campiglia Marittima dove il Signore la provò con la malattia. Suor Anna Maria è ricordata anche qui come una FMA caritatevole, umile, serena. Pregava molto; parlava poco; era diligente nei lavori a lei affidati. Usava tante attenzioni agli altri fino a dimenticare se stessa. Era delicata, semplice, attiva, sempre allegra e amabile con tutti. La guidava un grande equilibrio e una pazienza senza confini. Di lei colpivano l'umiltà, il tratto fine e gentile. Aveva uno zelo speciale nell'animazione dell'Associazione delle Exallieve che con lei prese un grande sviluppo.

Una consorella, che la conobbe fin dal noviziato, così la ricorda: «Era una suora retta, osservante. Animava la comunità alla preghiera e alla rettitudine; con cuore grande andava incontro a tutte. Era di carattere forte, ma equilibrato e sereno, seminava pace. In parrocchia era un'ardente animatrice. I sacerdoti la stimavano tanto e lei sapeva offrire aiuto e consiglio anche al parroco, data la sua giovane età».

Era direttrice a Campiglia quando sopraggiunse il cancro. Ricoverata all'ospedale, le proposero subito l'intervento chirurgico. Suor Anna Maria comprese che la situazione era grave e si preparò nell'abbandono totale alla volontà del Padre. Il giorno prima dell'intervento chiese di ricevere l'Unzione degli infermi. Si sentiva pronta ad offrire la sua malattia a Dio per il bene di tutti. Qualche giorno prima dell'operazione disse al parroco: «Don Marcello, Campiglia ha bisogno di una vittima...». E la vittima era stata gradita a Dio.

L'intervento fu lungo e doloroso. Suor Anna Maria era tranquilla, nella pace. Sentiva vicina la presenza del Signore Gesù e della Madonna. Il parroco costatò in seguito non senza commozione: «Anche la malattia è stata un dono per gli altri: l'ha vissuta come passione apostolica».

Dio la stava aspettando in Paradiso a godere per sempre la beatitudine dei santi. Era l'alba del 10 gennaio 1991. Un'exallieva nella lettera che scrisse all'ispettrice, suor Maria Mori, afferma: «Non solo la comunità parrocchiale, ma tutto il paese di Campiglia rimase addolorato per la morte di suor Anna Maria. Durante la ce-

lebrazione eucaristica in suo suffragio, la Chiesa era gremita come nelle grandi solennità. Resta vivo nel paese il ricordo di questa FMA santa. Suor Anna Maria è per noi un aiuto a guardare sempre più in alto e a prenderci cura degli altri. Lei era aperta a tutti: a persone sole, ammalate, poveri, anziani; avvicinava i giovani, li consigliava e li incoraggiava, anche correggendoli. Era per tutti presenza preziosa e confortante».

Suor Cerqueira Etelvina

di Diego e di De Abreu Carolina
nata a Santo Amaro (Brasile) il 7 luglio 1908
morta a Fortaleza (Brasile) il 28 settembre 1991

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935
Prof. perpetua a Porto Velho il 6 gennaio 1941

Etelvina, rimasta orfana ancora piccola, insieme alla sorellina Hercilia fu in un primo momento accolta dagli zii, ma presto poté essere affidata alla tutela del fratello maggiore, al quale volle sempre tanto bene. «Mi ha fatto da babbo» era solita dire.
Trascorse gli anni della fanciullezza come educanda nel Collegio "N. S. da Salete" e in seguito in quello del "Sacro Cuore di Gesù" a Salvador.

L'essere abitualmente lontana dalla famiglia anche durante il delicato periodo dell'adolescenza non influì in modo negativo sulla sua formazione. Si adattò facilmente alla vita di gruppo e alla disciplina di un regolamento. «La vita e la relazione con le compagne – scriverà lei stessa – mi hanno educata all'amicizia. Mi piaceva assai stare insieme con tutte, eravamo così unite da formare una famiglia».

Nel 1929 conseguì il diploma di maestra. Decise di trasferirsi a Campo Grande (Mato Grosso), per essere più vicina al fratello. Là conobbe le FMA, che la invitarono a insegnare nel loro collegio e per due anni abitò con loro. Accolta con affetto sia dalle suore che dalle allieve, in quell'ambiente saturo di spiritualità salesiana e di letizia maturò la sua vocazione religiosa. Fece domanda per essere accolta nell'Istituto e partì insieme all'ispettrice per São Paulo, dove, dopo il regolare periodo di formazione, emise la professione religiosa il 6 gennaio 1935.

Suor Etelvina svolse la missione educativa, come insegnante e assistente, in diverse case del Brasile. Dopo i primi anni a Fortaleza e a Manaus, dal 1939 al 1949 insegnò a Porto Velho dove fu anche consigliera locale. Nel 1946 conseguì il diploma per l'insegnamento della dattilografia. Trascorse tre anni nella scuola di Baturité e dal 1953 al 1962 lavorò nuovamente a Manaus.
Dal 1963 al 1965 insegnò a Natal, poi a Aracati fino al 1971. Fu ancora insegnante per due anni a Gravatá felice di donarsi alle alunne e di aiutarle nella maturazione umana e cristiana.

Nonostante si mostrasse piuttosto severa e poco espansiva, seppe guadagnarsi la stima e l'affetto delle alunne, che seguiva con interessamento anche come exallieve. Si può dire che intere generazioni siano state formate da lei alla fede e a una fervida devozione a Maria Ausiliatrice, che sentiva come ispiratrice e sostegno della propria missione educativa. «Tutto ciò che ho fatto – si legge nelle sue note – l'ho fatto guidata da Maria Ausiliatrice».

Le suore e le ragazze si stupivano a volte per le gentili sorprese di cui era capace, sebbene fosse abitualmente riservata: le piaceva offrire piccoli doni fatti con le proprie mani nei pochi momenti di tempo libero. «La gentilezza è il profumo della carità fraterna» si legge nelle sue note e di atti di gentilezza suor Etelvina non fu mai avara.

Insegnante e catechista attiva e impegnata, non trascurava di prestarsi per quanto poteva anche nei lavori domestici. Mai la si vedeva inoperosa. Nel 1974 fu temporaneamente sollevata dall'insegnamento e lavorò come portinaia a Natal. In seguito, prima a Fortaleza fino al 1983, poi per due anni a Recife Varzea, fu insegnante di dattilografia e assistente.

Degna figlia di don Bosco e di madre Mazzarello, i suoi grandi amori erano Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice. «La mia gioia è rimanere in cappella con Gesù – scriveva – dialogando con Lui sulla mia vita». Il rosario era un momento forte della sua giornata vissuta in compagnia di Maria.

Trasferita infine nella casa di riposo a Fortaleza, attese con pace l'ultima chiamata del Signore. Lasciò scritto: «Spero che quando sarò chiamata all'eternità potrò essere tranquilla, perché ho sempre fatto la volontà di Dio». Spirò serenamente all'alba del 28 settembre 1991: aveva 83 anni di età e 56 di professione religiosa.

Suor Chiaramello Pierina

di Onorato e di Giaccardi Cecilia
nata a Bene Vagienna (Cuneo) il 27 aprile 1902
morta a Torino Cavoretto il 1° dicembre 1991

1ª Professione a Marseille (Francia) il 14 settembre 1927
Prof. perpetua a Lanzo Torinese il 14 settembre 1933

La famiglia di suor Pierina, per motivi di lavoro e per facilitare lo studio dei figli, si trasferisce dal paese di origine a Torino e in questa città l'oratorio delle FMA e il circolo di Azione Cattolica "Madre Mazzarello" divengono per lei quasi una seconda casa.
Per sei anni è impiegata presso una importante azienda torinese ed intanto matura la sua vocazione, guidata e consigliata prima da don Filippo Rinaldi, allora direttore dell'oratorio, e poi da don Giovanni Battista Calvi.
La mamma si oppone alla sua entrata nell'Istituto soprattutto per la sua salute delicata ma, quando la figlia raggiunge la maggiore età, non può far altro che lasciarla partire per Giaveno, dove Pierina inizia il postulato il 31 gennaio 1925.

Quando deve essere ammessa in noviziato, molte sono le incertezze a causa della fragile salute, ma in quei giorni l'ispettrice della Francia, di passaggio in Italia, propone alla giovane di condurla con sé per sottoporla alle cure che le sono necessarie. Pierina accetta la proposta e, dopo il noviziato a Marseille, diviene FMA il 14 settembre 1927.
Rimane in Francia nella comunità di Jallieu fino al 1929 e, mentre è assistente delle ragazze, approfondisce lo studio della lingua francese ottenendo anche l'abilitazione per l'insegnamento.

Tornata in Italia, insegna a Giaveno (1929-'38) e a Torino "Maria Ausiliatrice" (1938-'40) nei rispettivi Istituti magistrali inferiori. Un indebolimento della salute poi obbliga suor Pierina a lasciare l'insegnamento e, una volta guarita, le viene affidato il delicato incarico della segreteria ispettoriale a Torino. Lo svolge per 32 anni, mettendo a disposizione con generosità le sue qualità, specialmente l'accoglienza, la discrezione, l'umiltà e la precisione.
Lavora a fianco di molte ispettrici e si impegna nell'aiutarle in modo preveniente e premuroso. Le accompagna nelle varie comunità, condividendo fatiche e disagi, sempre disponibile a sostituire le suore nelle loro attività per dare a tutte la possibilità di dialogare con la superiora in visita.

Numerose sono le testimonianze di suore che hanno apprezzato e amato suor Pierina e hanno voluto lasciare il loro ricordo: «Distinta nel portamento, ci avvicinava senza sussiego: comprensiva, incoraggiante, partecipe della vita di sacrificio delle consorelle».

«Era una sorella che pregava molto, puntuale e fedele al suo dovere, donna di carattere fermo, ma pronta a cedere e ad accettare l'altrui parere. Molto precisa in tutto, esigeva precisione anche dalle sue aiutanti, le incoraggiava e sapeva dire a tutte una parola buona di conforto al momento opportuno».

«Fin da postulante andavo da lei in segreteria per aiutarla; la ricordo paziente, sorridente, precisa, capace di sdrammatizzare, dallo sguardo incoraggiante. Aveva la capacità di far avvicinare postulanti, novizie e suore alle superiore, facendo leva sullo spirito di fede che ci fa incontrare Dio nelle mediazioni».

«Per me suor Pierina è stata sempre l'immagine della sorella obbediente. Mi ricordo che piangevo per un cambio di casa che era molto difficile e lei mi ha presentato l'obbedienza come un dono gradito a Dio e in modo davvero fraterno mi ha aiutata ad accogliere la nuova destinazione con maggiore serenità».

«Conobbi suor Pierina alla mia entrata nell'Istituto come postulante. Venivo dalla campagna, ero timida, impacciata, non sapevo come comportarmi in un ambiente tanto diverso da quello in cui avevo vissuto. Suor Pierina, con il suo fare colmo di bontà e col suo calore, fugò ogni mio timore, mi fece pregustare il calore della famiglia religiosa. Volle che scrivessi subito a casa, appose la sua firma al mio scritto che tranquillizzò e rasserenò tutti, ma soprattutto mia mamma che, pur avendo altri figli, sentiva moltissimo la lontananza della sua primogenita. Ricordo anche le sue "buone notti": ero colpita dal suo atteggiamento umile e gentile».

«In prossimità del 5 agosto, era molto diligente nel fare le prove per la rinnovazione dei voti e per la vestizione e tutto si svolgeva nel migliore dei modi. Pur accompagnando l'ispettrice nelle sue visite, teneva in perfetto ordine l'archivio con i documenti dell'Ispettoria. Era un'anima di grande unione con Dio e sapeva offrire il suo lavoro trasformandolo in preghiera».

Era affettuosamente vicina alle numerose suore studenti. Era sempre retta, semplice, centrata in Dio e carica di umana comprensione.

Nel 1972 viene inviata a Torino "Virginia Agnelli" come segretaria della scuola; nel 1975 torna a Torino "Maria Ausiliatrice" come segretaria della casa fino al 1980, quando la sua salute cede al punto di dover essere trasferita alla vicina Comunità "Suor Teresa Valsé".

Il distacco viene accettato con sacrificio ma, a poco a poco, con serenità crescente. Nel 1987 l'accoglie la comunità di Torino "Villa Salus" dove un ictus cerebrale la priva della memoria, della possibilità di comunicare e gradatamente la paralizza. Sono lunghi mesi di sofferenza e, nei rari momenti di consapevolezza, suor Pierina esprime la sua offerta per il bene dell'Istituto.

All'inizio della novena dell'Immacolata, entra nella pace eterna. È il 1° dicembre 1991. Il *Veni Sponsa Christi* con cui per tanti anni ha accompagnato l'ingresso nell'Istituto delle giovani, è il canto che la accoglie in cappella per l'ultimo saluto riconoscente di tante consorelle che hanno sperimentato la sua bontà e la sua vicinanza fraterna in tante circostanze sia liete che tristi.

Suor Chirat Marie-Antoinette

di Juan Pierre e di Bargon Françoise
nata a Chambon-Feugerolles (Francia) il 30 ottobre 1912
morta a Saint-Cyr-sur-Mer (Francia) il 27 febbraio 1991

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Nice il 5 agosto 1949

Marie-Antoinette conosce molto presto la sofferenza. A due anni perde il papà che muore vittima della prima guerra mondiale. La sua infanzia è allora circondata dalle cure attente di una zia, che tuttavia non le può risparmiare i disagi e anche le privazioni di quel duro periodo. Forse per questo Marie-Antoinette è stata sempre piuttosto gracile di salute. Non avendo la possibilità di dedicarsi allo studio, impara il taglio e il cucito tanto da rendersi abile in quest'arte. Ricorderà sempre la parola della mamma: «Tu sarai felice, cara Marinette, e nella vita farai quello che desideri». Era infatti il suo modo di assicurare alla figlia che non l'avrebbe mai ostacolata nelle sue scelte di vita. E così fu.

In un pellegrinaggio a Lourdes, come racconterà suor Marie-Antoinette verso la fine della vita, scopre la sua vocazione salesiana. Giovane molto sensibile ai bambini poveri e soprattutto agli orfani, si sente in profonda sintonia con il progetto di vita delle FMA e il 4 dicembre 1940 lascia la famiglia per entrare nell'Istituto. Ha un carattere a volte un po' chiuso e taciturno, ma poco a poco impara ad interiorizzare l'allegria salesiana, come insegna la sua

assistente: «Quando si va a tavola, bisogna lasciare il cattivo umore fuori della porta!». E davvero gradualmente riesce a far splendere il sorriso sul volto e a rendere piacevole la sua conversazione.

A Lyon il 29 gennaio 1941 è ammessa al postulato e, dopo il noviziato trascorso a Marseille Ste. Marguerite, il 5 agosto 1943 emette i voti religiosi.

Dopo la professione si occupa del guardaroba nella casa di La Crau "Fondation La Navarre" e nel Collegio "Nazareth" di Nice fino al 1963. In questa casa insegna anche taglio e cucito nella scuola, assiste le interne in refettorio e in ricreazione. Poi per un breve periodo a La Tronche è assistente delle ragazze dell'internato. Dal 1964 al 1980 a Marseille "Sévigné" è incaricata dell'accoglienza: a tutti coloro che si presentano rivolge parole di bontà e svolge in mezzo a loro un vero apostolato. Con delicata intuizione coglie le preoccupazioni degli adulti e dei giovani.

Una consorella attesta: «Suor Marie-Antoinette, che ho conosciuto a Marseille "Sévigné", era di salute delicata. Era incaricata del telefono. Sempre fedele al suo posto di lavoro, si faceva sostituire a una certa ora per le preghiere. Era accogliente verso tutti soprattutto delle più giovani. Precisa e anche minuziosa nel suo lavoro, esponeva i giornali all'ingresso. Spesso le davo un aiuto per preparare la tavola dopo il passaggio dei professori al termine dell'intervallo. Tanto devota della Madonna, metteva sempre i fiori freschi dinanzi alla statua della Vergine Maria posta nel corridoio».

Di costituzione fragile, nel 1980 passa alla Casa di riposo "S. Maria D. Mazzarello" di Saint-Cyr-sur-Mer. Lasciare ogni attività è per lei un grande distacco ma, come ha imparato fin da piccola, soffre in silenzio. Porta nella preghiera tutti quelli che ha conosciuto e le intenzioni dell'Ispettoria e della Chiesa. È sempre attenta ad ogni consorella ed exallieva, domanda notizie, si informa, segue gli eventi del mondo leggendo volentieri il giornale.

Dal suo corpo logoro dalla malattia, scaturisce la vivacità di uno sguardo di stupore davanti ad una delicatezza, un fiore, un paesaggio o un gesto di affetto. I bambini e i giovani che ha accompagnato nella loro maturazione restano la sua costante preoccupazione. Ne ha una forte nostalgia e in ogni incontro con le consorelle parla di loro e condivide notizie. Legge con interesse tutto ciò che li riguarda e prega continuamente per loro. I loro bisogni trovano nel suo cuore materno una forte risonanza di affetto e di viva partecipazione.

Nei momenti di sofferenza e di scoraggiamento che a volte sfiorano il suo cuore, ritrova presto coraggio cercando il Signore

nella preghiera. La sua fede e la sua fiducia in Maria le permettono di andare oltre le difficoltà quotidiane.

Il 27 febbraio 1991 suor Marie-Antoinette, all'età di 78 anni, entra nell'eterna luce di Cristo risorto.

Suor Chiron Denise

di Stéfane e di Bentean Hortense
nata a Chambretaud (Francia) il 4 gennaio 1912
morta a Marseille (Francia) il 4 settembre 1991

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1943

Denise, nata il 4 gennaio 1912 in una famiglia modesta della Vandéa, frequenta la scuola primaria e poi lavora come ricamatrice. Nell'Associazione delle Figlie di Maria matura la sua vocazione religiosa. Il fratello maggiore, che è sacerdote, diventa il confidente nella sua ricerca, le fornisce documentazione e riviste sulla Famiglia salesiana e la orienta verso le FMA.

Quando la decisione è presa, Denise e la mamma nel settembre 1934 vanno in pellegrinaggio a Lourdes per mettere nelle mani di Maria la risposta alla chiamata del Signore. Proprio là avviene la separazione: la mamma riparte da sola per Chambretaud e Denise raggiunge Marseille "Villa Pastré" dove l'accoglie l'ispettrice suor Caterina Magenta. Nel ricordo di una consorella, è una giovane serena, umile e servizievole. Il 4 febbraio 1935 è ammessa al postulato a Marseille Ste. Marguerite e, dopo il noviziato, emette i primi voti il 5 agosto 1937. Costatata la sua vivace intelligenza, viene avviata allo studio nella casa di Marseille "Sévigné".

Dal 1938 al 1944 è a Lille come maestra nella scuola primaria; svolge lo stesso compito a Marseille "Sévigné" fino al 1949. I bambini entrano sempre più nella sua vita e diventano la sua gioiosa preoccupazione apostolica. L'assistenza salesiana cordiale, materna, attenta ad ogni persona fa parte del suo essere.

Nel 1949 è trasferita a Bordeaux dove è ancora insegnante. Dal 1951 al 1969 è a Nice "Nazareth" e per alcuni anni a Saint-Cyr-sur-Mer fino al 1972. Una consorella così la ricorda: «Aveva una forte passione: quella di far riuscire nella scuola tutti i suoi alunni e si interessava soprattutto di quelli più deboli a livello intellettuale. Di

temperamento timido e non autoritario, non la si sentiva mai in comunità, ma era disponibile quando si trattava di lavori faticosi e ingrati. Dovunque è passata ha lasciato un ricordo di grande bontà».

Molti alunni accanto a suor Denise scoprono i primi segreti della verità e della cultura umana, ma soprattutto l'immenso segreto dell'amore di Dio che chiama per nome ogni suo figlio. La Vergine Maria è presenza attiva nella sua vita e nella sua missione tra i bambini e i giovani.

Nel 1972 è nominata direttrice della comunità di Mers-el-Kebir in Algeria. Dopo un triennio ritorna in Francia a La Côte Saint-André come incaricata della catechesi parrocchiale. Dal 1979 al 1985 è ancora direttrice a Montpellier e in seguito nella Comunità "S. Maria D. Mazzarello" di Saint-Cyr-sur-Mer. Dal 1986 è in riposo nella casa di Nice "Nazareth" e trascorre gli ultimi mesi a Marseille nella Comunità "Immacolata di Lourdes".

Suor Denise, che ha scoperto il volto paterno di Dio, sa amare tutti con tenerezza. È buona, comprensiva, disponibile a tutti, umile e paziente, mite della mitezza dei forti, discreta nel compiere senza far rumore piccoli servizi.

Negli ultimi anni, mentre la malattia va oscurando la sua mente, i bambini sono ancora presenti nel suo ricordo e l'assistenza resta la sua grande preoccupazione. Offre la sua sofferenza senza un lamento. Lungo tutta la vita è stata sostenuta da una fede solida e da una radicata fiducia in Maria.

Il 4 settembre 1991 è chiamata ad entrare nella vita eterna. Pensando a lei, scrive la sua ispettrice suor Bernadette Masson, si può davvero costatare che: «Né la violenza dei potenti, né la scienza degli intelligenti aprono le porte del Regno di Dio, ma la debolezza dei piccoli, la pazienza degli umili penetrano i segreti di Dio».

Suor Chopin Joséphine

di Jean Baptiste e di Lalin Gertrude
nata a Pronville, Pas-de-Calais (Francia) il 21 dicembre 1893
morta a Nice (Francia) il 3 settembre 1991

1ª Professione a Marseille l'8 settembre 1921
Prof. perpetua a Marseille il 15 agosto 1927

Joséphine è la secondogenita di una famiglia di contadini la-

boriosi del Nord della Francia, persone esemplari che hanno quattro figli: il primogenito Victor sarà Salesiano e Joséphine FMA. Joséphine è forte di costituzione tanto che affronta varie malattie infantili anche serie e preoccupanti.

È una giovane dotata di qualità eccezionali: forte capacità di lavoro, intelligenza vivace, buona memoria e un cuore aperto verso tutti. È nata per l'attività e il servizio e non concepisce una vita inoperosa. È la donna forte che lascia l'impronta là dove passa.

Joséphine lavora per alcuni anni come domestica presso una famiglia di Lille. Conosce le FMA all'oratorio di quella città, anche grazie al fratello maggiore Salesiano che si dedica ai giovani e che lei ammira molto. Egli parte per la guerra nel 1914. Si ammala gravemente in Belgio ed è congedato prima della fine del conflitto bellico. Accolto nella casa dei Salesiani a La Navarre muore il 16 febbraio 1918 all'età di 38 anni.

Joséphine soffre molto durante questa guerra: pensa alla sua vocazione da quando è preadolescente. Tuttavia, come tutte le ragazze del Nord della Francia invasa dai tedeschi, sa che dovrà partire per i "lavori forzati" in Germania: a tale data e a tale ora deve attendere, davanti alla casa dove lavora, il passaggio dei tedeschi che verranno a prenderla. Joséphine è là, con la borsa in mano, pregando intensamente. Ma quel giorno nessuno passa... che cosa è capitato? Nessuno lo saprà mai. La Provvidenza veglia sulla sua vita.

L'8 dicembre 1918 prende il primo treno che parte per il Sud della Francia, per raggiungere Marseille Ste. Marguerite, dove vi è la casa centrale delle FMA. Vi giunge con difficoltà, ma arriva ed è accolta con gioia. Lontana dalla famiglia, soffre la nostalgia ma, sostenuta dal Signore e da una grande fiducia in Maria Ausiliatrice, ha in cuore la speranza per il suo futuro. Il 1° marzo 1919 infatti è ammessa al postulato. Lo stesso anno fa vestizione e l'8 settembre 1921 emette i primi voti. Fino al 1923 è maestra nella scuola primaria di Marseille Ste. Margherite, poi a Saint-Cyr-Sur-Mer dove insegna alle orfanelle fino al 1928.

Mette al servizio di tutti il suo vigore di donna forte, equilibrata, profondamente ancorata nella fede. La sua vita segnerà la storia della Francia salesiana per tre quarti del secolo XX.

Il 15 agosto 1927 suor Joséphine emette la professione perpetua e l'anno dopo è nominata direttrice della comunità di Savigny. Inizia così il suo lungo servizio (1928-1969) come animatrice e anche come consigliera ispettoriale, ruoli che le permettono di esprimere ancora di più le sue doti eccezionali di mente e di cuore.

Dal 1932 al 1938 è direttrice a La Manouba in Tunisia, in seguito

lo è in diverse case del Sud della Francia: Marseille "Villa Pastré" (1938-'43), Nice "Nazareth" fino al 1951, poi ritorna a "Villa Pastré" fino al 1957. Passa poi alla casa di Saint-Cyr-sur-Mer e nuovamente a Nice fino al 1969.

Suor Joséphine si dimostra dappertutto e in ogni circostanza una donna responsabile che vive la fedeltà al "dovere prima di tutto". Guida le comunità con dedizione, lungimiranza, coraggio e competenza. La sua vita è permeata di bontà, giustizia, femezza e solidarietà verso i poveri. È stimata dalle consorelle e a volte giudicata un po' severa perché esigente. Sa dare fiducia a ciascuna e accompagna con sollecitudine materna il cammino di ogni persona che le è affidata. Anche i genitori, le alunne delle diverse scuole, il personale laico la apprezzano e l'ammirano perché la sua unica preoccupazione è sempre l'educazione integrale delle alunne perché abbiano una solida formazione in vista del loro avvenire. Ama le giovani e i giovani con passione educativa e dappertutto porta gioia, entusiasmo e speranza. Tutti godono della sua presenza attiva, creativa e intraprendente.

Durante la guerra, mentre è direttrice a Nice, il vescovo di quella diocesi mons. Rémond la prega di ricevere e nascondere fra le allieve 18 ragazze ebree. Accetta volentieri di farsene carico per un periodo, affrontando una rischiosa azione di solidarietà.
Perché semplicemente "ascolta il cuore", suor Joséphine sa rischiare la propria vita per la salvezza degli altri nel vero spirito evangelico.

Il 2 novembre 1998 a Thonon-les-Bains le verrà conferito, postumo, il titolo di "Giusto tra le nazioni", una delle più alte onorificenze concesse dallo Stato di Israele a chi ha salvato degli ebrei, a richio della sua vita, durante la seconda guerra mondiale.
Una delle tre sorelle ebree salvate da suor Joséphine nel 1943, Clara Palatchi nata Szlezynger, racconta una testimonianza commovente quel giorno. Il 1° novembre 1943, dopo due mesi da che le tre sorelline sono ospiti presso le FMA di Nice, i loro genitori, che risiedono a Lyon, desiderano ricongiungersi con le figlie. Ma come fare per sfuggire ai controlli della Gestapo? La creatività e il coraggio di suor Joséphine inventano uno stratagemma: accompagna di buon mattino le tre piccole alla stazione, ma dà ad ognuna un bel mazzo di crisantemi, come se il piccolo corteo stesse andando al cimitero. Anche lei ha in mano i crisantemi e quindi passano inosservate ai controlli e si trovano presto alla stazione. Suor Joséphine le accompagna fin sul treno e si congeda da loro. La sera stessa le tre sorelline ritrovano a Lyon i loro genitori!

Nessuna difficoltà può fermare suor Joséphine. Mentre i bom-

bardamenti si scatenano sulla città, supplica con fiducia il Signore che nessuna giovane perisca e la sua fiducia è premiata. Con fede solida e intrepido amore pensa sempre agli altri prima di pensare a se stessa; va all'essenziale, cercando solo di dare gioia e irradiare pace intorno a sé.

Donna dal cuore ecclesiale, non può vivere ai margini della vita della diocesi, anzi vi si immerge totalmente cercando sempre il bene dei bambini, delle ragazze, dei giovani e delle famiglie. Promuove i movimenti e le associazioni che favoriscono la formazione cristiana della gioventù. Ha una visione realistica delle possibilità pastorali e sa discernere quello che conviene al momento opportuno e in questa ottica forma anche le consorelle.

Occorre rilevare anche il suo amore e la sua grande fiducia in San Giuseppe, suo patrono, che ella prega tutti i giorni confidandogli le sue enormi difficoltà economiche per portare a termine le costruzioni di classi e dormitori giudicati indispensabili per accogliere bambini, orfani e ragazze bisognose.

Suor Joséphine fa parte del consiglio ispettoriale per quasi 30 anni testimoniando un amore profondo per l'Istituto, per don Bosco, Maria Mazzarello e pregando intensamente per ottenere le vocazioni e la perseveranza generosa delle consorelle.

Dal 1969 al 1990, anche se le forze diminuiscono, lavora ancora come segretaria delle scuole di Marseille "Accueil de la Vierge Dorée", La Manouba (Tunisia) e Nice "Nazareth". I registri sempre aggiornati sono testimoni eloquenti della precisione e del senso di responsabilità nel compimento del dovere. La sua bella calligrafia parla del suo dono instancabile e della fedeltà dell'amore che non trascura le piccole cose.

Ormai molto anziana, la si vede spesso sfogliare l'elenco delle FMA dell'Ispettoria Francese dicendo: «Cerco il nome delle suore che ho conosciuto, prego per loro e mi interrogo che cosa stanno facendo». Suor Joséphine non abbandona mai il rosario, segue fedelmente le preghiere comunitarie e intensifica la sua attesa del Signore.

La sua salute robusta conosce la prova della malattia. Dopo un intervento chirurgico seguito da terapie adatte, il male si arresta. Riprende allora le sue occupazioni in segreteria felice di rendersi utile all'Istituto. Un responsabile di opere educative di Marseille dice parlando di suor Joséphine: «è una donna forte che si aggrappa al Signore per compiere cose impossibili».

Anche la sua tenacia l'aiuta a mantenersi in forma: ogni giorno si impegna a percorrere per tre volte il giardino della casa, anche se

questo le chiede grandi sforzi alle articolazioni ormai divenute rigide.

Un giorno, a 97 anni, una frattura del femore in seguito ad una caduta la immobilizza. Ricoverata in ospedale offre tutta la sua sofferenza e incessantemente prega, anzi si fa implorazione vivente. Ritornata in comunità, trascorre gli ultimi giorni affidandosi ancora a San Giuseppe patrono della buona morte e non cessa di esprimere alle suore il suo grazie e la richiesta di perdono per il sovrappiù di lavoro che provoca. Il suo cuore trabocca di pace profonda, una pace che si manifesta anche nel canto. Dal suo letto di sofferenza, durante la visita di una sua conoscente del Nord della Francia, suor Joséphine intona un canto del suo paese.

Se ne va verso il Signore, che l'attende nella sua dimora di luce, nella pace e nella serenità: è come una lampada che continua a donare luce nel silenzio. Sono le sei del mattino del 3 settembre 1991 quando suor Joséphine riconsegna la vita alle mani di Colui che l'ha chiamata e che lei ha scelto come unico scopo della sua esistenza.

Suor Colombero Pierina

di Michele e di Mandrile Margherita
nata a Busca (Cuneo) il 26 luglio 1915
morta a Torino Cavoretto il 31 maggio 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Pessione il 5 agosto 1944

La famiglia di Pierina è numerosa, laboriosa e accoglie con fede gli avvenimenti quotidiani, anche quelli dolorosi: tra le mura domestiche pregare per chiedere aiuto e forza d'animo è normale sia per i genitori che per i figli. In questo clima sereno matura la vocazione di Pierina, aiutata dapprima dai Padri Cappuccini di Busca e in seguito dal fratello padre Celestino.

La presenza delle FMA a Tarantasca, paese montano non lontano da Busca, influisce sulla scelta dell'Istituto. Le suore la stimano e la direttrice, suor Maria Marchisio, nella lettera all'ispettrice la definisce «ardentemente desiderosa di consacrarsi al Signore». Il parroco di Busca la presenta come «una giovane di condotta irreprensibile sotto ogni aspetto che, sotto l'abile direzione delle Suore Salesiane, farà ottima riuscita e sarà di valido aiuto alla Congregazione».

Superate con grande gioia sua e della famiglia le difficoltà di salute legate a una infiammazione tiroidea presente fin dalla fanciullezza, è accolta come postulante a Chieri il 31 gennaio 1936 e, dopo il noviziato a Pessione, emette i voti il 5 agosto 1938.

Le testimonianze del periodo di formazione sono concordi nel presentarla affettuosa, cordiale, sempre pronta a fare piccoli servizi, generosa, molto buona e amante del silenzio. Parla poco, prega molto, fa frequenti visite a Gesù Sacramentato. La Maestra delle novizie la cita come esempio per la sua preghiera fervorosa e assidua e per la disponibilità costante.

Prima della professione si ammala di tifo. La malattia e le sue conseguenze indeboliscono la sua salute, che resta fragile per tutta la vita.

Dopo la professione, è inviata per un anno come cucitrice in bianco a Lanzo, poi passa a Torino "Maria Ausiliatrice" e a Lombriasco. La sua opera è apprezzata perché è veramente abile nel cucito. Nel 1944 le viene affidato un compito delicato che svolge fino al 1964: quello di assistente nella casa del "Patronato della Giovane" di Torino. Ama molto le ragazze e a loro dedica le sue doti di mente, di cuore e l'abilità professionale, trasmettendo loro valori umani e morali, divenendo valido punto di riferimento anche quando terminano il loro soggiorno. Scrive a tale proposito una suora: «Nei confronti delle ragazze fu vera educatrice salesiana, le avvicinava con dolcezza e discrezione, sempre disponibile ad ascoltarle e a riceverle ogni volta che la venivano a trovare e le raccontavano gioie e dispiaceri».

«Durante il periodo bellico – ricorda suor Gioconda Pagliano – avevamo la casa strapiena: venivano da noi lavoratrici e impiegate a cercare maggiore protezione contro i bombardamenti, per evitare la solitudine e trovare ristoro e un pasto caldo vicino alla Consolata, la Madonna di Torino. La situazione era davvero di emergenza e anche suor Pierina, pur fragile di salute, offriva il suo contributo di aiuto fraterno. Non si risparmiava: era attiva e generosa nel dare una mano a chi vedeva nel bisogno e tutto, come lei stessa diceva, per amore di Dio e del prossimo».

Proprio durante la guerra, quando Torino, città industriale, è bersaglio di bombardamenti, suor Pierina ha il grande dolore di perdere il fratello religioso cappuccino, che muore con molti suoi parrocchiani sotto le macerie della Chiesa durante un bombardamento. È per lei una forte sofferenza perché da sempre avevano condiviso l'ideale di una vita tutta consacrata al Signore. Anche da ammalata parlerà spesso alle suore di come questa morte l'abbia ferita profon-

damente e le sia stata motivo per un ulteriore abbandono nelle mani del Padre.

Nel 1964 è mandata per sei anni ad Osasco come assistente e maestra di taglio e cucito. Dal 1970 al 1980 è a Torino "Maria Ausiliatrice", inizialmente come telefonista e poi in aiuto in portineria. Nel suo incarico di telefonista è cortese e intelligente. Dice una suora: «Era cordiale, fraterna, il tono della voce era dolce, sempre disponibile a fornire informazioni, ma prudente e, saggia. Metteva a proprio agio le persone, però non divulgava notizie quando non era necessario o non le competeva».

Nel 1980 è trasferita a Oulx in aiuto in guardaroba. La direttrice della casa testimonia: «All'interno della comunità era una presenza serena, disponibile, delicata. Svolgeva con diligenza il compito di sacrestana e in cappella il suo atteggiamento era di preghiera e adorazione. Prestava volentieri il suo aiuto dove c'era bisogno; abbiamo stabilito con lei un ottimo rapporto fraterno. Ciò che maggiormente colpiva in lei era la serenità con cui affrontava le sofferenze dovute alla malferma salute, serenità che non le venne meno neppure all'aggravarsi del male che la costrinse a vari ricoveri in ospedale. Doloroso, ma coraggioso ed edificante fu l'ultimo cambio di casa per Torino "Villa Salus"».

Dice di lei una consorella: «Quando venne ad Oulx, le era appena mancata la sorella che aveva tanto seguito, condividendone le prove fisiche e morali. Si distaccò da quanto aveva e se ne privò con generosità. Perché ne rimanesse il ricordo, usò il denaro di cui poteva disporre per abbellire la cappellina della casa: acquistò il tronetto per l'ostensorio e fece sovrapporre vetri istoriati alle finestre. Con le educande di cui era guardarobiera aveva delicatezze materne, iniziative e creatività perché fossero serene e disciplinate. Era paziente, tollerante, comprensiva di fronte ai loro comportamenti sgarbati, dovuti principalmente a carenze affettive. Seguiva anche le exallieve, che la ricordano come una persona cordiale e gentile, con un sorriso da cui traspariva tanta bontà».

La scoperta del cancro che la minava e l'intervento chirurgico che dovette subire, determinano nel 1982 il trasferimento a Torino Cavoretto. In ospedale si distinse per la forza di volontà quando dovette sottoporsi a terapie periodiche. Per alcuni anni lottò contro la malattia in un'offerta generosa, ricca di preghiera, di intenzioni per il mondo intero e per le consorelle più bisognose di lei di attenzioni, di piccoli e preziosi servizi, di parole di conforto e di affetto.

Scrive la direttrice di "Villa Salus": «Suor Pierina, dopo l'intervento chirurgico e le cure successive, trascorse un periodo abba-

stanza buono. Sapeva che le possibilità di una guarigione erano scarse, ma accoglieva ogni attimo della vita con senso profondo di gratitudine».

Alcune suore ricordano: «Quando si andava a trovarla, ci accoglieva con quel sorriso che ti si imprimeva profondamente nel cuore. Faceva sue le nostre intenzioni e potevamo veramente contare sulla sua preghiera».

«Ricordare suor Pierina riempie il cuore di fiducia nella bontà del Padre e in quella materna di Maria, ci dà forza per dire il nostro fiat, fa nascere in cuore il desiderio di imitarla».

La sera precedente la sua morte era serena, contenta perché si sentiva meglio, ma la fine giunge improvvisa il 31 maggio 1991.

Rimane, di suor Pierina, uno scritto di pochi mesi prima della morte, indirizzato alla sua ispettrice: «Grazie per la sua premura materna nel mandarmi le caramelle al miele. Mi ha commossa; solo un cuore gentile e materno può giungere a queste delicatezze. Lei preghi perché neppure una briciola del mio soffrire vada perduta. Voglio seminare ogni giorno tanti piccoli atti di bontà e serenità con chiunque mi passa accanto. Depongo ogni mattina le sue intenzioni sulla patena e nel calice del divino Sacrificio per ottenerle conforto nella sua fatica quotidiana».

Suor Colombo Margherita

di Giacomo e di Stucchi Maria Anna
nata a Mezzago (Milano) l'11 marzo 1911
morta a Triuggio (Milano) l'8 ottobre 1991

1ª Professione a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1937

«A 12 anni ho incominciato a lavorare in uno stabilimento di tessitura di seta; dopo due anni sono andata in un laboratorio di maglieria e vi sono rimasta fino all'entrata nell'Istituto. A 17 anni, il 31 gennaio 1929 sono entrata in postulato in Belgio, insieme a mia cugina. Con lei e altre giovani, sei novizie in tutto, trascorremmo serene il nostro noviziato. Nessuno dei miei parenti poté assistere alla mia professione, né io potei partecipare alla gioia della prima Messa di mio fratello don Paolo. Rividi i miei genitori dopo 18 anni». Così suor Margherita diceva a chi le domandava notizie della sua vita prima

di essere FMA. Si sa che proviene da una famiglia di contadini poveri, ma ricchi di fede e che due suoi fratelli sono diventati sacerdoti.

Dopo la professione, il 5 agosto 1931, entra a far parte della comunità di Liège St. Gilles e le vengono affidati i compiti di sacrestana e portinaia, oltre all'assistenza in ricreazione delle alunne della scuola elementare e delle ragazze dell'oratorio.
Vi resta fino all'agosto 1936, quando è inviata a Bruxelles, alla Scuola Italiana "Maria José". Per tre anni è assistente di 20 interne di nazionalità italiana. Nel 1939, alla chiusura della scuola, ritorna a Liège St. Gilles, dove riprende le occupazioni precedenti. Suor Elisa Monten scrive: «A St. Gilles suor Margherita animava i giochi, era responsabile di un'équipe di oratoriane ed era amata e stimata per il suo buon umore e per la sua allegria. Amava tutte le giovani senza distinzione e in particolare prediligeva le più povere che soffrivano la miseria e la fame».

Nel 1942 è mandata ad Audregnies a occuparsi della colonia permanente, aperta su richiesta delle Colonie Scolastiche Cattoliche, in favore dei bimbi gracili di salute. Nonostante gli aiuti che ricevono le suore, la colonia è in uno stato di estrema povertà. Suor Margherita mette mano a tutto: organizzazione, sistemazione del materiale ricevuto, inserimento delle nuove arrivate, insegnamento della religione e cerca soluzioni per ogni eventualità. Nel 1944, a causa dei numerosi bombardamenti e per precauzione, quasi tutte le ospiti sono rimandate in famiglia e la casa diviene dapprima rifugio per la popolazione sfollata e in seguito viene occupata dai soldati feriti, di diverse nazionalità, accolti e curati con dedizione.

Nel 1946 è a Verviers come guardarobiera e assistente delle interne. Compie il suo dovere con serenità e discrezione. Suor Marthe Lejeune testimonia: «È stata per noi una religiosa tutto cuore e con un particolare affetto per la gioventù. Io la conobbi nel 1947 e non ero ancora FMA. Ogni domenica veniva all'oratorio a salutarci: mi colpiva la sua accoglienza e la gentilezza. Aveva per ognuna di noi parole di incoraggiamento. Ricordo che quando incominciava a piovere era sollecita a ritirare gli indumenti delle ragazze che erano fuori per il lavoro. Queste, al ritorno, trovavano tutto ben piegato sul letto. Erano piccoli gesti fatti con amore, come una mamma».

Nel 1949 è trasferita ad Ampsin-lez-Huy come economa. Le consorelle che l'hanno conosciuta ricordano la sua disponibilità e puntualità. La sua salute declina: soffre di mal di stomaco, ma conserva la sua giovialità, sa sorridere e far ridere. Partecipa alle gioie semplici della comunità, anche alle battaglie a palle di neve, con gioia quasi infantile.

Mantiene frequenti contatti con i familiari e, mentre è ad Ampsinlez-Huy, ha la gioia e la sorpresa di ricevere per la prima volta la visita del fratello don Giovanni.

Nel 1952 è trasferita a Groot-Bijgaarden come economa e portinaia e dopo due anni viene inviata a Quiévrain. Malgrado la fragile salute, accetta l'assistenza delle alunne della scuola professionale: riceve le loro confidenze, ascolta le loro pene e difficoltà e, con l'aiuto di un Salesiano e delle suore, prepara le più adulte a ricevere i Sacramenti.

Quando nel 1958 le elezioni politiche richiamano le suore italiane a votare nelle loro rispettive città di origine, suor Margherita non torna subito in Belgio e prolunga il suo soggiorno in Italia per motivi di salute e, nell'agosto di quell'anno si stabilisce definitivamente nella casa di Triuggio, non senza sofferenza per il distacco da una terra che ormai considerava un po' come sua.

Scrive la cugina suor Carolina: «Suor Margherita ha donato al Belgio 30 anni di entusiasmo, di attività, di amore per la gioventù e per l'Istituto. Ritorna in Italia fisicamente indebolita, ma ricca spiritualmente e con molta esperienza. Il Signore le lascia quel tanto di salute che le permette di poter svolgere qualche servizio nella comunità, ma penso che nel suo cuore sia viva la nostalgia per le persone e le attività che ha dovuto lasciare. Io ho sempre riconosciuto in lei una religiosa pienamente realizzata, sempre pronta a dare aiuto, consiglio e sorriso. La sua spiritualità era semplice e fervorosa. Volitiva e umile, era retta e comprensiva. Silenziosamente aveva per le sorelle piccoli gesti di bontà delicata, soprattutto per le giovani in formazione. Non ha mai fatto pesare le fatiche degli inizi né l'adattamento ad abitudini e modi di vivere diversi da quelli italiani».

Una consorella che l'ha conosciuta al suo arrivo a Triuggio, così la presenta: «Alta, slanciata, dal tratto gentile e garbato, riflessiva, ordinata, amante della musica sacra, desiderava che il canto fosse bene eseguito e che si pregasse per la santità dei sacerdoti».

Suor Ambrogina Terragni ricorda: «Negli anni Sessanta a Triuggio vi era un gruppo di pre-aspiranti, che frequentava la scuola professionale commerciale. A suor Margherita venne chiesto di insegnare loro la lingua francese. Accettò in spirito di obbedienza, anche se con molte incertezze perché faticava ad esprimersi correttamente in italiano, ma non si tirò indietro. Quando tornai a Triuggio come direttrice nel 1985, conosciuta la sua attitudine alla musica, le affidai l'incarico del canto. Accettò questa obbedienza con la stessa titubanza di quella per l'insegnamento, però si preparava con tutta la sua buona volontà. Qui rifulse la sua vera umiltà,

perché i risultati non sempre vennero accolti positivamente».

Suor Beatrice Curti scrive: «Mi è rimasta impressa la sua umiltà nel ricevere le osservazioni che le consorelle non le risparmiavano quando si trattava del canto religioso. Suor Margherita si impegnava, ma non sempre riusciva a suonare in modo soddisfacente e spesso le sorelle glielo facevano notare. Lei accettava senza alterarsi e ricominciava con pazienza e costanza. Era sempre pronta a dire una buona parola di conforto: io lavoravo nell'orto e a volte andavo a pranzo fuori orario, stanca e senza voglia di parlare. Lei si sedeva accanto a me, mi portava il cibo e mi offriva una parola di fede e di incoraggiamento, dicendomi che il Signore vede tutto e sa tutto. Mentre era lì con me, mi parlava spesso del Belgio, delle sofferenze provate agli inizi della vita religiosa per le difficoltà della lingua e per la lontananza dai suoi cari e dalla patria. Lo diceva con serenità, felice di aver donato la giovinezza al Signore, soprattutto di essere stata per qualche tempo assistente dei figli degli italiani emigrati».

Suor Cleofe Ronzi racconta: «Ho conosciuto suor Margherita nel 1974, quando l'obbedienza mi destinò alla casa di Triuggio. Mi è apparsa subito una suora equilibrata, attenta alle consorelle bisognose, delicata e umile nell'attendere al servizio del cappellano della casa. Era premurosa e insieme religiosamente riservata: poche parole e sempre accompagnate dal sorriso. Sovente si raccoglieva in cappella per preparare la liturgia e per pregare. Aveva ottenuto la patente ed era sempre disponibile ad accompagnare le suore a visite mediche e a compiere le commissioni: diceva che era un modo per aiutare le sorelle che avevano molto da fare».

Da tempo era malata, ma nell'ultimo anno di vita non riusciva più ad essere autosufficiente; poco per volta accolse questa situazione con serenità d'animo e con il desiderio di compiere la volontà di Dio, mostrandosi riconoscente verso chi l'assisteva e accettando le cure con docilità. Anche quando non sembrava più cosciente, rispondeva alla preghiera con prontezza.

Il mattino del giorno 8 ottobre 1991 la direttrice salì in camera per portarle l'Eucarestia, ma suor Margherita aveva già chiuso la vita terrena con la discrezione caratteristica di tutta la sua vita che era stata dono per tutti, colma di premure materne e di offerta silenziosa.

Suor Colombo Pierina Paola

di Elia e di Racchi Giuseppina
nata a Seregno (Milano) il 26 ottobre 1910
morta a Bibbiano (Reggio Emilia) il 30 dicembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1941

Apparteneva a una famiglia laboriosa, sollecita nella formazione umana e cristiana delle due figlie: Pierina e una sorella di dieci anni minore di lei. Dopo giunsero due fratellini che però morirono in tenera età. Dopo aver frequentato le classi elementari fino alla sesta, lavorò per breve tempo in uno stabilimento di tessitura e in seguito si dedicò al lavoro di maglierista.

Fino a 17 anni condusse una vita tra lavoro, famiglia e impegni apostolici. Il papà era falegname e, a detta di suor Pierina, abbastanza severo nell'esigere serietà e onestà nei comportamenti. La mamma, casalinga, sapeva creare in casa un clima di serenità e confidenza. C'erano in paese diversi Istituti religiosi, ma Pierina non aveva attrattive particolari per alcuno di essi. Come tante altre ragazze della sua età, frequentava la parrocchia e l'oratorio diretto dalle Suore di Maria Bambina. Fu proprio nell'oratorio che incontrò un gruppo di ragazze molto buone e impegnate. Si fece loro amica, desiderò imitarle, tanto che qualcosa cominciò a cambiare nella sua vita: si accostava con maggiore frequenza ai Sacramenti ed ebbe la fortuna d'incontrare un ottimo direttore spirituale, don Emilio Balossi, disponibile a qualunque ora per chi voleva confessarsi o chiedere consiglio. Pierina cominciò a pregare di più e meglio e a leggere con grande interesse libri di spiritualità. La grazia di Dio lavorava, intanto, in un cuore preparato e docile.

Un giorno don Emilio le diede da leggere la vita di don Bosco, augurandole di diventare come lui un'apostola della gioventù. Si faceva sentire sempre più vivo nel cuore di Pierina il desiderio di una vita donata a Dio e ai giovani. Pregò, partecipò ad un corso di esercizi spirituali, ma non sapeva risolversi nella scelta della Congregazione. Una domenica, all'oratorio, passando accanto a un gruppo di amiche, sentì che parlavano di una di loro prossima a entrare nell'Istituto delle FMA. S'interessò e, come per incanto, intuì che quella poteva essere pure la sua scelta. Strinse rapporti amichevoli con la giovane e in breve tempo decise di seguirla. Serbò sempre grande riconoscenza per questa cara amica, per la guida

spirituale che l'aveva aiutata, per i genitori che non ostacolarono la sua vocazione.

Entrò a Milano nella casa di via Bonvesin de la Riva nel 1932; trascorse il postulato a Sant'Ambrogio Olona, i due anni di noviziato a Bosto di Varese e il 6 agosto 1935 emise i voti religiosi. Rimase a Milano come studente fino al conseguimento del diploma di educatrice per la scuola materna. Lavorò nel Giardino d'infanzia "De Angeli Frua" di Ponte Nossa per 14 anni. Nel 1953 venne nominata direttrice della casa di Valcanale.

Fino al 1971 fu ininterrottamente responsabile di comunità: a Villa Fogliano (1959-'64), Bibbiano "S. Maria D. Mazzarello" (1964-'65) e Carpaneto "Scuola materna Burgazzi".
Quando, nel 1971 fu trasferita a Codigoro, oltre ad insegnare nella scuola materna, fu anche economa. Probabilmente il suo fisico era alquanto provato, dopo tanti anni di responsabilità, dal momento che la troviamo per un anno in riposo a Lugagnano d'Arda. Nel 1979 poté ancora lavorare nella scuola materna a Ravenna "Villaggio Anic" fino al 1983. Dopo, fu accolta a Bibbiano in riposo.

Come direttrice era ammirata per l'equilibrio: sapeva animare con dolcezza e carità, infondendo fiducia. Più che superiora la sentivano sorella buona e premurosa, sempre pronta a dare un aiuto quando si moltiplicavano le attività.

Suo Pierina era una religiosa autentica, amante della preghiera, piena di fede, delicata e sensibile, attenta alle esigenze degli altri e riconoscente per ogni minimo riguardo alla sua persona. Puntuale e sollecita ad ogni incontro comunitario, godeva nell'intrattenersi con le consorelle, in un vero spirito di famiglia. Negli ultimi anni fu colpita da una grave sordità che impediva il suo lavoro.

Costretta al silenzio, non si estraniò dalle vicende quotidiane della comunità. Non si lamentava mai, ma faceva sue le preoccupazioni, le gioie e le pene degli altri. La sua presenza era sempre costruttiva e amichevole. Una consorella così la descrive: «Suor Pierina è stata un dono per la comunità. È passata facendo del bene con l'esempio. In guardaroba cuciva, rammendava, aggiustava i capi di biancheria delle sorelle con un amore di mamma, e ce li consegnava con un sorriso indescrivibile. Accostandosi ad ognuna, s'interessava del lavoro, dei problemi, e tutto portava nella preghiera. A tavola era discreta e sobria, senza esigenze. Amava sentirsi utile anche in piccole cose che potessero far piacere. Esemplare la sua povertà: utilizzava fogli sparsi per i suoi appunti, non desiderava quaderni o notes. Umile, semplice, non si vergognava di chiedere consiglio».

Era abitualmente silenziosa. Edificava per l'umiltà con cui ri-

ceveva le osservazioni senza un minimo cenno di giustificazione: ascoltava, ringraziava e rimaneva serena. Non conobbe la debolezza della mormorazione, perché tutto velava di sorriso e di carità. Un'altra suora così attesta: «Per cinque anni sono vissuta accanto a lei, ma gli insegnamenti più belli li ho ricevuti durante la sua malattia. Voleva pregare, temeva di non pregare abbastanza. L'ho vista prepararsi gradatamente alla morte con serenità e piena disponibilità alla volontà di Dio. È passata tra noi senza far rumore, ma ha lasciato un'impronta di bontà e di delicatezza. Si era distaccata da tutto, dandoci esempio di come ci si prepara all'incontro con il Signore».

Il 30 dicembre 1991, nel dolce clima natalizio, silenziosa com'era vissuta, suor Pierina fu chiamata a incontrare il Signore, il "Dio con noi" fattosi Bambino per amore.

Suor Confalonieri Giuseppina

di Paolo e di Zoncada Albina
nata a Brugherio (Milano) il 25 marzo 1938
morta a Milano il 27 maggio 1991

1ª Professione a Contra di Missaglia (Como) il 6 agosto 1964
Prof. perpetua a Triuggio (Milano) il 5 agosto 1970

Non ci sono giunte notizie sulla vita familiare di suor Giuseppina: lei stessa, molto riservata, non parlava di sé con facilità. È noto come la mamma, che insegna ai suoi figli ad amare la Chiesa e ad essere generosi con chi ha bisogno, si impegna a mantenere un chierico in seminario ed ha poi con Giuseppina una profonda sintonia spirituale. È altrettanto risaputo che mantiene affettuosi e frequenti contatti con tutti i parenti.

Prima di entrare nell'Istituto lavora in fabbrica come operaia. Dopo aver iniziato l'aspirantato, consegue il diploma di avviamento professionale, e dopo la professione nel 1964, quello di catechista e di infermiera, attività che svolge fino al 1971, alternando la sua presenza tra le due case di Milano "Maria Immacolata" e "Maria Ausiliatrice".

Le consorelle, già negli anni di formazione, la definiscono di poche parole e di molta sostanza. La delicatezza di tratto, l'affetto per le suore, i bimbi e i giovani sono accompagnati dal sorriso, dall'atteggiamento benevolo e da una grande generosità.

Nel 1971 è trasferita a Cinisello Balsamo "Gesù Adolescente" come guardarobiera. Ricorda suor Irene Bosisio: «Ho trascorso gli anni della formazione e qualche anno dopo la professione nella nostra casa di Cinisello. Suor Giuseppina, di profonda pietà e spirito di fede, era schiva e riservata, anche se sapeva stare allo scherzo».

«Sono stata con lei due anni a Cinisello, – scrive suor Rosa Ferraroni – eravamo giovani, piene di entusiasmo e di buona volontà. Lei, per alcune incomprensioni, soffrì molto, perché in comunità non era capita. Solo il Signore raccolse le sofferenze di questa sorella umile e silenziosa, non ne fece mai motivo di critica o pettegolezzo. Era di poche parole, ma intuiva le necessità e gli stati d'animo delle persone in modo intelligente. Era un'ottima catechista e sapeva tenere la disciplina con dolcezza: le bambine le volevano bene».

Dal 1973 al 1978 è a Cusano Milanino "Convitto Gerli", dove, insieme al servizio di guardarobiera, è assistente delle convittrici e lavora nell'oratorio. Suor Bruna Martinazzi, che vive con lei dal 1973 in avanti racconta: «Nella comunità ci volevamo bene. La nostra missione era per le orfane, le convittrici e i catechismi parrocchiali. Chiamavo suor Giuseppina: "la nobile", perché tutto in lei era signorile, elegante, aggraziato, in modo però spontaneo. Se stavi con lei, era quasi naturale comportarsi in modo educato e, soprattutto, non ti veniva in mente di criticare».

Il periodo più lungo di permanenza è quello a Milano "Maria Ausiliatrice" (1978-'91), dove è infermiera e addetta al guardaroba della casa ispettoriale svolgendo ogni compito con puntuale diligenza e forte senso di responsabilità, aiutata in questo dal suo carattere determinato e dal senso della fedeltà al dovere.
Contemporaneamente è assistente nel centro giovanile della Parrocchia "S. Maria del Carmine" e vi si dedica con amore e sacrificio.

Suor Eugenia Marinoni, sua ispettrice prima e segretaria ispettoriale poi, ricorda: «Mi colpì la sua fatica, quasi una resistenza, quando si trattò di andare a scuola guida per ottenere la patente, dato il suo incarico come infermiera dell'Ispettoria e per la necessità di avere un'autista a disposizione dell'ispettrice. La incoraggiavo e accoglieva l'incoraggiamento con riconoscenza. Divenne un'autista esperta: signorile nella guida, calma e attenta a non dare sobbalzi con frenate improvvise. Nei frequenti viaggi in cui mi accompagnava in macchina, avevamo raggiunto un'intesa fraterna per cui, appena il traffico si faceva scorrevole perché giunte fuori della città, iniziavamo la recita del rosario. La radicata devozione a Maria, che l'ha sempre contraddistinta, emergeva anche in questa circostanza. Quando invece andavamo a Torino e avevamo pregato in Basilica,

il ritorno si svolgeva in modo diverso. Suor Giuseppina, in genere poco loquace, raccontava e commentava gli avvenimenti della giornata, poi intonava canti mariani con la sua bella voce e proseguiva per quasi l'intero percorso».

Suor Margherita Bastianello è testimone oculare di un episodio degno di nota: «Ebbi modo di costatare la sua generosa e amabile presenza presso le consorelle degenti all'ospedale, perché una suora era ricoverata nella stessa camera di mia sorella. Suor Giuseppina tutti i giorni passava a salutarla, anche se per breve tempo. Compiva questo atto di carità con naturalezza e benevolenza, con volto sorridente, incoraggiante e l'ammalata ne riceveva consolazione».

Suor Dina Pattini riassume la sua azione apostolica per i giovani e il suo entusiasmo con una espressione sintetica: «Aveva un cuore oratoriano: non badava alla fatica, al tempo poco favorevole e, anche quando si ammalò, lavorò per l'oratorio finché poté. La sua opera è stata molto apprezzata, lo hanno confermato i sacerdoti che si sono susseguiti in parrocchia».

Alcune testimonianze mettono in risalto la sua prudenza: «Era una suora prudente, di poche parole, con grande capacità di ascolto». «Ho vissuto insieme 12 anni in casa ispettoriale. L'ho sempre vista delicata e premurosa verso le superiore e non l'ho mai sentita lamentarsi».

Suor Rosetta Nava, che la ricorda quando accompagnava l'ispettrice in visita alle comunità, scrive: «L'ho sempre vista sorridente, riservata, discreta nel dare le notizie e rispondere alle nostre domande talvolta mosse dalla curiosità, specialmente quando si avvicinava il periodo dei cambiamenti di casa. Ci si poteva fidare di lei».

La sua salute comincia a declinare nell'estate del 1989. A breve distanza da una prima operazione per il cancro da cui è colpita, il male si ripresenta: è cosciente della gravità della malattia e l'accetta, pur pregando con fede don Filippo Rinaldi insieme alle sorelle della comunità. Suor Maria Bruna Galli ricorda: «Conosceva la gravità del male e si stava preparando alla fine in un silenzio di adorazione che accetta la croce senza chiedersi tanti perché. È stata per me di forte testimonianza».

Suor Piera Tosi ha con lei frequenti contatti: «L'ultima volta che la vidi fu prima di Pasqua, nemmeno due mesi prima della sua morte: era già molto sofferente e affaticata. Al momento del saluto rimasi senza parole. Mi guardò e disse: "Il Signore risorge, dobbiamo risorgere con Lui. Egli ci ha portato la pace. Ne auguro tanta a lei!"».

Suor Maria Antonia Poggi testimonia: «Mi accorgevo che dopo

certe cure molto dolorose soffriva parecchio, ma non si lamentava. Poco tempo prima che si fermasse definitivamente a letto, la osservavo a tavola: mi impressionava il suo pallore, ma credo fosse conseguenza delle medicine che prendeva e delle terapie. Ripensandoci ora, penso stesse lottando e volesse dissimulare quanto provava per non far pesare su di noi il suo stato di salute».

Quanto scrive suor Angela Gatti è quasi una sintesi di ciò che altre suore hanno detto: «Non esito ad affermare che suor Giuseppina è sempre stata una persona discreta, molto attiva e di grande carità. La paragono ad un'alta montagna dove si respira aria pura, a un prato fiorito, che dona gioia a chi lo ammira. Il motto "Vivere la carità evangelica secondo lo spirito salesiano" scelto nel noviziato è stato l'impegno costante di tutta la sua vita. Penso che ciò sia stato possibile grazie all'aiuto di Maria Ausiliatrice, che ha tanto amato e alla sua intensa preghiera, nell'offerta silenziosa della sua vita all'Amore».

La fine giunge rapidamente il 27 maggio 1991. Ora riposa a Brugherio, accanto ai suoi familiari. L'ispettrice, suor Ernesta Rosso, scrive: «Suor Giuseppina ci ha lasciato un essenziale messaggio: custodire nel cuore la Parola di Dio per imparare a parlare a tempo opportuno e agire mosse solo da carità ed evangelico spirito di servizio, senza pretendere riconoscimenti e onori. Ha affrontato in modo consapevole e coraggioso la malattia, senza mai dimenticarsi di chi le stava vicino. Niente di tutto questo si improvvisa, ma è frutto di un cammino di ascesi costante e di una radicata fiducia nel Signore».

Suor Contardo Flor María

di Doroteo e di Adasme María delos Santos
nata a Talca (Cile) il 24 marzo 1906
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 5 febbraio 1991

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1936

Suor Flor María cresce in una famiglia aristocratica ed è la primogenita di dieci figli. Le piace ascoltare le conversazioni dei genitori sulla politica e sulla prima guerra mondiale e impara nozioni di legislatura dal padre, avvocato intelligente e colto. Mostra di

possedere una buona fluidità verbale ed eredita da lui non solo la tendenza a difendere i deboli, ma anche l'abilità di redigere documenti e di interagire in modo competente con i funzionari delle pubbliche amministrazioni. Nella sua vita lo ricorderà in più di un'occasione.

Le tre figlie vengono mandate a studiare nel collegio delle FMA a Talca. Viene ricordata dalle compagne come «giovane serena e disinvolta, di buona salute e aspetto fisico piacevole, ben educata e intelligente». Ricevuta in famiglia una profonda educazione cristiana, è pronta ad accogliere il progetto che il Signore ha su di lei.

Con l'approvazione dei genitori entra nell'Istituto delle FMA, dopo essersi personalmente preparata il corredo perché è molto abile nel cucito; è ammessa al postulato a Santiago il 24 giugno 1927, quindi in noviziato il 6 gennaio 1928 nella stessa città. Dopo la prima professione, il 6 gennaio 1930, è destinata alla nuova fondazione di Los Andes come maestra della scuola elementare e responsabile del laboratorio di cucito. Nel 1932 è inviata a Molina ancora come insegnante e l'anno seguente al Liceo "José Miguel Infante" di Santiago come assistente e insegnante nel corso professionale. Vi resta fino al 1936, poi passa in diverse case: a Viña del Mar, Molina, Valparaíso, Santiago Liceo "Maria Ausiliatrice", Liceo "El Centenario" e dal 1946 al 1950 nella Scuola tecnica "S. Michele" si dedica all'insegnamento nei giorni feriali ed è valida educatrice all'oratorio nei giorni festivi.

Lavora un anno a Santiago "Don Bosco" e poi torna alla Casa "S. Michele" dove comincia la grande avventura di suor Flor María. Per molti anni si dedica all'educazione e alla promozione umana e morale delle "*poblaciones callampas*", gente che vive in uno stato di totale miseria in casette costruite con materiale di scarto, senza pianificazione né acqua potabile né luce elettrica, senza strade: gente infelice, senza speranza, senza fede e anche senza legge.
Suor Flor María diviene il loro angelo consolatore: la sua vita è un esempio di perseveranza e di carità, sovente poco compresa e anche ostacolata. La conoscenza di questo quartiere malfamato avviene per caso: nel 1947, durante una passeggiata con le oratoriane, arriva fino alla baraccopoli denominata "*La Legua*". Subito si accorge del degrado in cui le persone, soprattutto i bambini e i giovani vivono. Decide di andare a conoscere le famiglie, di portare aiuti materiali e parole di fede e speranza accompagnata da un'exallieva. Poi ne coinvolge altre e forma un gruppo di volontarie dando a ciascuna un compito ben preciso.

La presenza di suor Flor María nel quartiere diventa poco per

volta familiare: quando arriva per la visita settimanale trova sempre più persone ad attenderla per ricevere un po' di cibo, qualche medicina e sostegno morale. Coll'andar del tempo nasce la necessità di trovare un luogo dove radunare i ragazzi e offrire loro un aiuto più rispondente alle loro esigenze educative. Il luogo viene trovato: un terreno abbandonato, dove solitamente si fermava un circo.

La signora Rosa Martínez, che le è a fianco per molti anni, racconta: «Suor Flor María voleva costruire una scuola. Allora c'era un terreno municipale che serviva da discarica e dove si fermava a volte un circo. Andò a parlare con le autorità e dal municipio inviarono macchine speciali per appianare il suolo e noi, bambine di sette e otto anni, aiutammo a estrarre pietre per ripulire quel luogo. Le baracche più vicine le donarono il legname per costruire sei sale di riunione. Desiderava anche acquistare una parte del terreno adiacente, ma il proprietario non voleva. Lei gli disse che don Bosco voleva così. Il proprietario disse che, se don Bosco lo voleva, avrebbe dovuto risolvergli un problema, una situazione senza uscita, che lo preoccupava molto. Neanche 20 giorni dopo, ecco che arriva affermando che don Bosco ha fatto la sua parte e ora lui mantiene la promessa: non solo vende quel terreno, che era della moglie, ma regala anche un'altra parte di quello vicino. Nel 1952 suor Flor María ottiene che 52 coppie irregolari si sposino in Chiesa, diffonde la devozione al Sacro Cuore e incomincia a distribuirne l'immagine in ogni casa.

L'anno seguente apre l'oratorio festivo, aiutata da allieve ed exallieve. Nel 1954, grazie ad una donazione ottenuta tramite l'Arcivescovo di Santiago, può costruire una tettoia, comprare banchi e sedie per allestire aule per il catechismo; per le donne viene aperta una scuola di economia domestica e puericultura, alcune giungono anche al diploma. I ragazzi sono ormai 700! Chiedevamo scarpe usate alle persone benestanti e all'inizio le portavamo ad un calzolaio perché le aggiustasse, possibilmente gratis. Poi riuscì a trovare il materiale necessario per aprire una scuola professionale per calzolai e l'affluenza fu grande».

Suor Elvira Figueroa scrive: «Suor Flor María è una suora che ha fatto storia. Distaccata da sé, impegnata per gli altri, ha saputo farsi accettare dalla gente delle baracche, adattarsi a loro, al loro modo di essere, alla loro cultura, per portarla a Dio. Aveva lo zelo apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello. Ha compiuto vere opere di promozione umana, ma soprattutto le interessava che gli animi si aprissero alla grazia e il Signore venisse amato».

Lotta in ogni modo per il riconoscimento della scuola e lo ot-

tiene. Quando, però, il 9 ottobre 1961 l'Arcivescovo di Santiago, mons. Raul Silva Henríquez, benedice la nuova costruzione e nel gennaio 1962 viene aperta la nuova Casa "Laura Vicuña" delle FMA, suor Flor María non c'è: a causa di calunnie, rivelate poi infondate, viene allontanata e pochi giorni dopo si ammala gravemente di erisipela. Trasportata con urgenza a Santiago, è ricoverata in isolamento, perché la malattia è contagiosa e le viene impedito qualsiasi contatto con le persone. Con grande forza d'animo sopporta le accuse e l'impossibilità di poter essere avvicinata, poi, una volta guarita, per due anni è inviata a Molina a insegnare nei corsi primari.

Torna a Santiago "José Miguel Infante" per un anno, poi nella Casa "Don Bosco" fino al 1965, quindi l'ispettrice la invia di nuovo nella Casa "Laura Vicuña" di Sierra Bella, dove fino al 1987 dona le sue energie fisiche e spirituali. Rispettata da tutti, avvicina gli sbandati, i drogati, i piccoli criminali e mai nessuno di essi la aggredisce perché le viene riconosciuta un'autorevolezza e un potere di persuasione a cui non si osa contraddire.

Suor Maria Rossi che è stata sua direttrice dal 1967 fino al 1970 afferma: «Di suor Flor María posso assicurare che fu vera religiosa. Il suo zelo e la sua carità non avevano limiti; le incomprensioni mai l'arrestarono nella sua donazione generosa ai più poveri. Nonostante i suoi impegni, curò sempre la vita spirituale, si alzava alle cinque del mattino e andava a Messa presso i Claretiani, mai tralasciò di pregare».

Nel 1970, con l'avvento del comunismo di Allende, la situazione della scuola diventa quasi insostenibile. Suor Flor María, per riuscire a capire cosa succede, indossa abiti civili, si inserisce nelle riunioni dei professori e viene a conoscenza dei piani che il governo ha sulle opere cattoliche. Interviene anche a sedare le piccole rivolte nelle baracche, dove il comunismo trova terreno e l'insubordinazione sfocia spesso in disordini dannosi. Nel 1973 Pinochet prende il comando e suor Flor María può riprendere più serenamente la sua opera formativa con la solita generosità e spirito di sacrificio. Nel 1976, durante gli esercizi spirituali viene colpita da una paralisi facciale di una certa gravità. Sottoposta alle cure del caso, si riprende quasi completamente, ma contro il parere dei medici desidera essere presente all'apertura dell'anno scolastico per incoraggiare i professori e richiamare alla disciplina gli alunni, solitamente poco disposti ad osservare le regole, anche quelle del vivere civile.

«Quando nel 1985 ritornai per la seconda volta a Sierra Bella – continua suor Maria Rossi – suor Flor María era già in pensione, ma

continuava l'oratorio coi ragazzi alla domenica mattina e con le ragazze nel pomeriggio. I ragazzi erano vivaci. Molte volte la vidi mettersi in mezzo quando litigavano per riconciliarli. Parlava con forza e nessuno le mancò mai di rispetto. La gente di quel quartiere, in suo ricordo, ancora oggi rispetta le persone».

Nel 1988 è trasferita nella casa di riposo di Santiago San Bernardo dove trascorre gli ultimi anni circondata dall'affetto e dalle cure delle consorelle.

A fine gennaio 1991 cade in coma diabetico. È ricoverata d'urgenza, i medici intervengono subito per abbassare la glicemia, ma inutilmente. Nella notte del 5 febbraio 1991 chiude una vita caratterizzata da un amore di predilezione per i più poveri, spirito di povertà testimoniato nel sacrificio e nella preghiera. Con zelo instancabile, ha lavorato per il Regno di Dio con audacia, creatività, coraggio, speranza e con la gioia tipicamente salesiana.

Suor Corallo Giuseppa

di Antonino e di La Piana Angela
nata a Randazzo (Catania) il 17 febbraio 1908
morta a Catania il 1° febbraio 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935

Quale fosse in casa Corallo il clima di fervore evangelico basta a testimoniarlo il fatto che dei sette fratelli ben cinque furono donati al Signore: due sacerdoti, di cui uno Salesiano, e tre FMA.[1]
Chi conobbe a fondo la giovane Giuseppina poté affermare che sembrava nata per essere FMA: il temperamento vivace, allegro, generoso, unito a una preghiera semplice e sentita e a una bontà attenta e preveniente rivelavano in lei componenti essenziali dello spirito salesiano. A favorire lo sviluppo della sua maturità spirituale contribuirono due fattori importanti: la saggia guida della mamma e la direzione spirituale del futuro vescovo e fondatore delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore, mons. Giuseppe Cognata.

[1] Suor Francesca morirà a Catania il 12 gennaio 1994 all'età di 88 anni e suor Maria Ausilia, che fu due anni ispettrice e 15 anni Consigliera generale, morirà nella stessa città il 9 dicembre 2006 a 94 anni.

Nell'ottobre 1926 Giuseppina chiedeva di iniziare la formazione religiosa nella grande Famiglia fondata da don Bosco, dove l'avevano preceduta il fratello Gino e la sorella Francesca e dove, a distanza di quattro anni, l'avrebbe seguita l'ultima della famiglia, Maria Ausilia.

Il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato ad Alì Terme e, dopo le tappe della formazione iniziale, il 5 agosto 1929 emise i voti ad Acireale. Dopo la professione, fu chiamata a lavorare in diverse case dell'Ispettoria Sicula come assistente, insegnante, vicaria, responsabile dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, rivelando dovunque una personalità forte e originale. Fu dapprima ad Alì Terme e Nunziata come studente. In seguito insegnò materie letterarie e storia dell'arte a Palermo e a Messina fino al 1956. Passò poi a San Cataldo dove, oltre all'insegnamento, era anche vicaria. Svolse gli stessi incarichi a Catania Istituto "Don Bosco" dal 1960 al 1963.

Una consorella così testimonia: «Mai dimenticherò la sua fraterna attenzione verso le suore, con una spiccata preferenza verso le anziane e sofferenti. La comunità era l'ambiente a cui destinava speciali attenzioni. Era pronta perciò a passare dalla cattedra ai lavori manuali. Da vicaria, a San Cataldo nel periodo estivo era a capo del "gruppo volontarie" dedicato al riordino degli ambienti specie in preparazione agli esercizi spirituali. Il lavoro era un po' pesante, ma lo sapeva rallegrare con il tocco del suo umorismo e con esortazioni a far tutto per il Signore».

Consorelle ed exallieve formano un coro unanime nell'esprimere per lei ammirazione e affetto: «Suor Giuseppina era sempre sorridente, espansiva, vivacissima, ma quando entrava in cappella cambiava volto: assorta in colloquio con Dio, non sentiva altro che il suo Maestro».

«In ricreazione noi educande la cercavamo perché con il suo garbo e il suo umorismo ci attirava come una calamita. A volte c'invitava ad andare con lei in cappella e ci suggeriva brevi preghiere che ricordo ancora».

Nel 1963 venne trasferita alla Scuola "Maria Ausiliatrice" di Catania dove insegnò lettere e fu delegata delle missioni a livello ispettoriale. Con le allieve era esigente, ma attenta e premurosa specie verso quelle che, per difficoltà familiari o per limiti d'intelligenza, non riuscivano a stare al passo con le compagne.

Era una vera educatrice salesiana. Otteneva il compimento del dovere non con il rigore, ma con il metodo della bontà che usava e insegnava a usare. Ad una giovane suora, uscita appena dal noviziato e assai confusa per una simpatia che le dimostrava una ragazza,

consigliò di non allontanarla, anzi di accoglierla con bontà, approfittando della sua fiducia per orientarla al bene con equilibrio e fermezza.
Spesso, vedendola stanca, l'aiutava a correggere i compiti e componeva poesie bellissime per le accademie.

Una consorella la ricordava a Zafferana nella Casa "Emmaus" durante un convegno delle Volontarie di don Bosco di tutte le regioni d'Italia. Con la splendida voce sosteneva il coro e aiutava chi era alle prese con un organo di cui conosceva poco la complessità dei registri.

Responsabile dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, era inesauribile nelle iniziative. Incaricata dell'animazione missionaria, vi lavorava con ardore e creatività mediante incontri formativi e l'organizzazione di laboratori dove settimanalmente gruppi di cooperatrici ed exallieve preparavano indumenti per le missioni.

Giunta a quello che sarebbe stato l'ultimo decennio della sua vita operosa, cominciò per suor Giuseppina un doloroso calvario. Il suo forte fisico fu colpito da un male grave e progressivo che la ridusse a uno stato d'incomunicabilità, immergendola nella solitudine e nel silenzio. Solo raramente spuntava una lacrima dai suoi occhi, un sorriso sul volto e un penoso indecifrabile balbettio. Furono anni di lunga notte oscura, in cui tuttavia non si spense né si affievolì il suo amore per Dio. Ne era prova il tenero bacio che dava a una bella immagine quando la si accostava alle sue labbra. Il Signore la chiamò a sé il 1° febbraio 1991 all'età di 82 anni.

Celebrando le sue esequie, il fratello don Gino poteva affermare: «Alla luce della fede, oggi è un giorno di festa, perché chi muore in Cristo nasce a una vita nuova, immortale. Una festa dell'amore, perché nessuna vicenda terrena ha potuto separare suor Giuseppina dall'amore di Cristo e neppure le molte acque della sofferenza e della solitudine sono riuscite a spegnere la fiamma dell'amore con la quale, nell'ardore della sua giovinezza, aveva promesso di consacrarsi totalmente al suo Signore».

Suor Córdoba Paula

di Sebastián e di Soto María Petra
nata a Molino de Soria (Messico) il 27 giugno 1897
morta a Guadalajara (Messico) il 19 gennaio 1991

1ª Professione a México il 6 gennaio 1924
Prof. perpetua a Monterrey il 6 gennaio 1930

Il piccolo paese messicano Molino de Soria l'accolse alla vita. Rimase figlia unica, dal momento che un fratellino nato dopo di lei andò subito in cielo. I genitori si trasferirono a Celaya quando lei era ancora piccola, per cui visse l'infanzia e l'adolescenza in quella regione del Bajio. Narra lei stessa che era felice e non le passava per la mente di farsi religiosa.

Venne a casa sua per alcuni giorni una parente della mamma che conosceva bene le FMA e le stimava molto. Le elogiava con insistenza, anche se Paula le diceva che non voleva più sentirne parlare. Al ritorno della parente chiesero a Paula di accompagnarla e con lei andò a salutare le suore della Casa "Maria Ausiliatrice" di México S. Angel. Paula, accolta con cordialità dalla direttrice, fu colpita nel vedere le suore giocare con le bambine. E cominciò a sentire qualcosa di nuovo nel suo animo. Frequentava la casa delle suore con gusto e prima di tornare dai suoi, la direttrice la presentò all'ispettrice. Inizialmente la superiora, saputo che era figlia unica, non volle accettarla. In seguito le disse che poteva prepararsi e sarebbe stata accolta. Il papà rispose alle richieste di Paula: «Bene, figlia, faremo ciò che fece Abramo col suo figlio Isacco. Non possiamo opporci alla volontà di Dio». Anni dopo suor Paula ricordava la pena che causò a suo padre quando entrò nell'Istituto per il fatto che era figlia unica. Riconosceva che solo il Signore, che l'aveva chiamata al suo servizio, poté darle la forza sufficiente per lasciarlo solo.

Paula iniziò il postulato al collegio di México S. Julia nel 1920. Visse intensamente il tempo della formazione e, dopo la professione, restò un anno a México come portinaia. L'incarico le offrì l'occasione di un intenso apostolato nel contatto con tante categorie di persone attratte dal suo modo delicato e gioviale, dalla sua semplicità e squisita carità. Era impegnata anche nell'assistenza delle alunne interne nel refettorio, dove la pazienza e la carità rendevano efficace la sua capillare opera di formazione umana.

Nel 1925 fu chiamata a Monterrey, dove trascorse 13 anni nel-

l'impegno della portineria e del guardaroba. Era donna di pace, serena, tutta dedita a Dio e alla comunità. In Monterrey suor Paula soffrì per la chiusura del Collegio "Excélsior" nel 1936 e il continuo esodo delle consorelle nelle varie case.
Dal 1938 al 1947 campo del suo lavoro fu la casa di Chipilo. I bimbi, figli di coloni italiani, erano piuttosto turbolenti e vivaci; diedero occasione a suor Paula di esercitare la pazienza in grado eroico, ma lei sapeva trovare il modo di aiutarli a migliorare.

Puebla era la città dove le suore vissero clandestinamente dopo l'abbandono del Collegio "Excélsior" di Monterrey. Suor Paula vi giunse nel 1947 e vi rimase per due anni come portinaia, guardarobiera e assistente nel refettorio delle interne. Era gradita alle alunne e alle consorelle per l'umiltà, la pazienza e la cura del benessere degli altri. Il banco di prova più forte risultò sempre l'assistenza in refettorio, che svolse in varie case.

Nel 1949 tornò a Monterrey per tre anni, poi passò in una colonia detta "Chapalita " vicino a Guadalajara, dove i Salesiani avevano aperto una casa di formazione. Qui il suo lavoro consisteva nel lavare e rammendare gli indumenti. Molti novizi godevano delle sue delicatezze che li sostenevano anche nella vocazione religiosa.

Era contenta di questa missione, ma nel 1954 fu inviata nuovamente nel Collegio "Excélsior" di Monterrey dove l'attendeva, oltre il lavoro di guardarobiera, anche quello di infermiera, nuovo per lei. L'anno dopo, sempre in Monterrey, passò al nuovo "Instituto Excélsior" lavorando nel guardaroba e nel refettorio. La casa, ancora in costruzione, offriva occasioni di disagi, ma suor Paula, nonostante gli acciacchi, li affrontava con una mirabile serenità, tutta dedita come sempre al servizio degli altri.
La piccola cappella provvisoria accoglieva le sue soste di preghiera espressione della sua grande fiducia nel Signore. Oltre le solite occupazioni, suor Paula insegnava cucito nella scuola primaria. Parlava di Gesù con tanta passione che una bimba le chiese se l'aveva conosciuto. Lei rispose che era vecchia, sì, ma non così tanto.

Dopo 12 anni, un nuovo cambio di casa la portò a San Luis Potosí. Il collegio ospitava bimbe povere del quartiere che frequentavano la scuola elementare e commerciale. Suor Paula poneva mano alle solite occupazioni, in più la cucina. La direttrice sottolinea la sua umiltà nel colloquio, la povertà nel rinunciare al superfluo, la sua accettazione di qualunque cibo comunitario. Non perdeva mai l'occasione di parlare di Dio e della Vergine alle ragazze.

Un giorno, mentre lavorava a porre ordine dove era necessario, cadde fratturandosi l'anca. Portata all'ospedale, non si la-

mentò mai, anzi restava a disagio per tutte le attenzioni che le usavano.
Nel 1978 fu trasferita a Guadalajara per ottenere cure migliori. La condizione delle gambe peggiorò, per cui dovette ricorrere alla sedia a rotelle, pur di essere presente ai momenti comunitari. L'accettazione della sofferenza giunse al culmine quando il medico diagnosticò che si doveva amputarle una gamba. La perdita della vista, inoltre, la rese totalmente dipendente dagli altri. Un giorno disse che perdere la vista era un dono di Dio perché così non si attaccava alle cose di questo mondo. Una giovane suora che le fu accanto dice che quel periodo fu per lei una scuola di santità che la preparò ai voti perpetui.

La convinzione della santità di suor Paula era propria di tutte le consorelle nel considerare la sua vita, insieme con la sicurezza del premio che l'attendeva in Paradiso. Il Signore la chiamò a sé il 19 gennaio 1991 all'età di 93 anni.

Suor Corino Caterina

di Vincenzo e di Corino Angela
nata a Torino il 27 luglio 1897
morta a Torino Cavoretto il 6 ottobre 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1930

Tra il beato don Filippo Rinaldi, che negli anni Venti era direttore dell'oratorio delle FMA a Torino, e la famiglia Corino correvano rapporti familiari e cordiali. Suor Rina, così fu sempre chiamata, ricordava con soddisfazione che quando don Rinaldi incontrava la sua mamma, si toglieva rispettosamente il cappello e le rivolgeva il tradizionale saluto torinese "Ciareia, madama Corino!". La mamma, modello di virtù e di donazione, era sempre disponibile a collaborare nell'oratorio, ad aiutare le piccole in difficoltà, ad essere loro madrina di Cresima, a fornirle del necessario per la festa da celebrarsi in parrocchia.
Rina, oratoriana assidua delle FMA, crebbe, si può dire, alla scuola di don Rinaldi, che la formò alla preghiera e al vero spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Fece parte anche della scuola di canto diretta dal maestro don Grosso.

Quando la giovane manifestò la decisione di essere FMA, non trovò alcun ostacolo in famiglia, anche se il distacco fu doloroso da ambedue le parti. Iniziò il postulato il 31 gennaio 1922 e fece la professione il 5 agosto 1924 a Pessione. Dopo un anno trascorso come assistente a Bagnolo Piemonte, fu al "Patronato della giovane" di Torino fino al 1935 come assistente delle operaie e studenti. In seguito fu trasferita alla Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città come assistente di oratorio, sarta e refettoriera della comunità.

Attiva, serena e cordiale, abile nell'arte del cucito, era sempre disponibile alle necessità delle consorelle, come attestano le numerose testimonianze. «Lavorava con precisione e competenza; in laboratorio c'era alacrità, preghiera, collaborazione. Fui sua aiutante come assistente di oratorio. Mi sentivo incapace, inesperta, ma suor Rina era comprensiva e paziente, da lei ho imparato molto».
«Precisa ed esigente nel lavoro, formava così anche le sue giovani aiutanti. Amante dell'ordine e della proprietà, era attenta perché le consorelle si presentassero sempre con la dignità propria di religiose».

Oltre ad essere una sarta esperta sia nella confezione che nelle riparazioni, realizzava in pieno il motto di madre Mazzarello: "Ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio".

Trascorreva il pomeriggio della domenica con le giovani che erano, per lo più, a servizio nelle famiglie come collaboratrici domestiche: lontane dai loro cari e sradicate dal loro paese, erano le più bisognose di affetto e d'incoraggiamento. Suor Rina era in mezzo a loro sorella e madre: le ascoltava, prendeva a cuore i loro problemi, le raggiungeva, all'occorrenza, anche durante la settimana, per dar loro consigli, incoraggiamento e anche facendosi intermediaria, come già don Bosco, presso i datori di lavoro.

Una ex oratoriana, oggi FMA, attesta: «Serbo di lei un ricordo indelebile. Fu salesiana autentica, animatrice saggia e prudente. Con lei ogni dubbio, ogni difficoltà si risolveva. Le confidavo tutto, specialmente nei momenti di sconforto creati dall'ambiente di fabbrica e d'ufficio. Il pomeriggio oratoriano a quei tempi era molto denso: catechismo, vespri con predica e benedizione, solo alla fine gioco. Tutto questo era mal tollerato dalle novelline, che volentieri, colto il momento opportuno, sgattaiolavano via a fare una passeggiata e ricomparivano al momento della ricreazione. Suor Rina fingeva di non essersene accorta, le avvicinava con bontà senza fare prediche e a poco a poco le conquistava. Quando le parlai della mia vocazione, mi suggerì la guida spirituale nella persona di don Giovanni Battista Calvi, mi affidò alla direttrice e mi seguì con la sua fervo-

rosa preghiera. Di temperamento sereno, pronta allo scherzo, era sempre una festa incontrarci e sentivo che il suo era un interessamento fraterno e discreto».

Oltre ad essere la sarta della comunità, era anche refettoriera e non contava i passi in quel lungo refettorio che ospitò anche 150 suore. Serviva le superiore con particolare attenzione e soleva dire: «Non dobbiamo fare distinzioni, ma dobbiamo avere verso le superiore un senso di deferenza e di riguardo come in famiglia; così c'insegnavano le nostre mamme».

Nel 1980 fu trasferita nella Casa "Suor Teresa Valsé", poi nel 1989 fu accolta a Torino Cavoretto dove visse gli ultimi due anni. Il suo fu un distacco sofferto e offerto, ma alle consorelle che andavano a trovarla ripeteva: «Qui ho tutto, come una regina: ho aria, sole, verde, fiori e tante care sorelle; non mi manca nulla, mi manca solo... il 27 e la Basilica!». E concludeva con un atto di abbandono alla volontà di Dio. Le giornate trascorse a "Villa Salus" furono colme di attenzioni verso le consorelle più malate di lei. Le visitava ogni giorno, offrendo i piccoli servizi che le erano possibili, sempre accompagnati da parole di conforto e di speranza. Continuò sino alla fine ad avere un cuore oratoriano. Con quanta gioia assisteva dalla sua cameretta alle partite chiassose dei giovani dell'oratorio: diceva che, se avesse potuto, sarebbe scesa in cortile a giocare con loro!

Suor Rina ha lasciato scritto: «Sono sempre stata felice e non ho altro particolare da dire». La devozione al Sacro Cuore, che l'aveva sostenuta per tutta la vita, le rese serena l'attesa della morte. Vigile, in umile atteggiamento di offerta, il 6 ottobre 1991, il Signore l'accolse nella sua pace. Aveva 94 anni di età e 67 di professione.

Suor Corsi Pierina

di Enrico e di Panitti Domenica
nata a Città Ducale (Rieti) il 29 aprile 1904
morta a Roma il 29 dicembre 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1940

Nata in una famiglia benestante di radicati principi morali, è educata a un senso inflessibile del dovere e della disciplina che resterà sempre connaturato in lei nella sua lunga vita religiosa. È già

impiegata in ufficio quando entra nell'Istituto all'età di 28 anni.

Nel 1934, dopo la professione emessa il 6 agosto nel noviziato di Castelgandolfo, suor Pierina lavora nella Casa "S. Barnaba" di Perugia come infermiera e sacrestana; svolge anche il ruolo d'insegnante e di assistente. Dopo quattro anni, è trasferita con gli stessi incarichi all'"Asilo Savoia" di Roma, dove rimane un anno. Viene poi mandata a Colleferro come assistente e incaricata della contabilità delle convittrici negli anni difficili della seconda guerra mondiale.

Dal 1944 al 1948 è economa, insegnante e assistente d'oratorio a Rieti. Poi viene trasferita a Roma "S. Saba" dove lavora fino al 1969. Abbiamo di questo periodo una significativa testimonianza: «Lì per lì si presentava un po' burbera, ma era capace di comprensione e di bontà. Venivo dalla comunità numerosa di Cinecittà e, trovandomi nella piccola casa di "S. Saba", sentivo fortemente il distacco e stentavo ad adattarmi. Suor Pierina capì subito il mio disagio e mi diede prove concrete di comprensione e di incoraggiamento».

Dal 1969 al 1991 svolge attivamente, a Roma Cinecittà, il compito d'insegnante e assistente dell'oratorio. Anche di questo periodo esistono testimonianze che non si limitano a sottolineare la sua intransigenza di assistente salesiana, ispirata a un'applicazione fedele del "sistema preventivo" di don Bosco. Una consorella attesta: «Per cinque anni sono stata con lei nella comunità di Cinecittà. Appena arrivata, mi circondò di attenzioni materne. Un giorno, vedendomi pallida, giunse in classe con un ricostituente preparato da una consorella e me lo offrì. Intuiva anche altre mie difficoltà e mi dava opportuni suggerimenti e consigli».

In linea con l'educazione ricevuta in famiglia, rifiutava ogni forma di sperpero. Guai se qualcuna si permetteva di gettare pane o altri avanzi di cibo. Allora cominciava a sospirare: «Ai miei tempi non si faceva così...», ma quanta generosità aveva per i poveri, i bambini meno dotati, le persone bisognose d'aiuto e quante volte nelle sue tasche nascondeva quanto sottraeva dalla sua porzione di cibo per passarlo furtivamente a chi ne aveva bisogno! Se poi si accorgeva che una consorella non stava bene, non si dava pace se non trovava il modo di aiutarla. Così attenta agli altri pur nel suo stile di burbero benefico, era poi sensibilissima a ogni minima attenzione ricevuta e sentiva il bisogno di raccontarlo.

Era nata, si può dire, per stare con i giovani e i bambini, per aiutarli a crescere da veri cristiani, preservandoli dal male. Durante l'anno scolastico cominciava a rammaricarsi per le vacanze vicine. Diceva di provare un senso di malessere al pensiero che la scuola

era alla fine perché presto la casa si sarebbe svuotata di tante voci giovanili. Si rallegrava quando vedeva arrivare i primi genitori a iscrivere i figli e a chiedere informazioni per il nuovo anno scolastico.

Era energica nei suoi interventi sia con le suore sia con i ragazzini: sempre vigile e presente dappertutto, anche quando non le veniva richiesto. Soffriva quando le capitava di vedere gruppi di giovani senza assistenza. Allora protestava senza riguardo per nessuno: «Don Bosco non lo voleva! Non si fa così, non è salesiano!». Come non sopportava di veder parlottare in Chiesa durante le celebrazioni o nell'attesa del proprio turno per la Confessione. Tutto quello che le sembrava non riflettere la fedeltà e l'osservanza di una volta non le dava pace.

Pregava molto e intensamente. «Il rosario nelle sue mani – osserva una consorella – era come l'arma di difesa di un soldato in guerra». Nella scuola non era soltanto la maestra, ma la vigile assistente che si accorgeva di tutto, sapeva intuire bisogni, carenze affettive, difficoltà familiari e cercava per quanto possibile di andare incontro con saggia discrezione. Per questo, alla sua morte, molti genitori sembrarono essere colpiti da un lutto di famiglia.

Suor Pierina soffrì quando, per l'età avanzata, dovette lasciare la scuola. Era felice quando poteva aiutare qualche bambina disadattata o lenta nell'apprendimento.

Ricorda una suora recatasi a trovarla gli ultimi giorni di malattia: «Nel sentire il gioioso chiacchiericcio in cortile, mi disse: "Sapessi cosa provo dentro... quanto pagherei per poter scendere in cortile con le bambine"».

A 87 anni era ancora lucida e vivace, ma il suo fisico era logoro, finché dovette essere assistita giorno e notte. Una suora racconta: «La notte che precedette la sua morte, la trascorsi con lei, molto sofferente e agitata. Alle tre del mattino ascoltammo insieme Radio Maria che trasmetteva il rosario con i misteri dolorosi e un commento sugli agonizzanti. Ad ogni mistero cantavamo "Signore dolce volto..." Quando le chiesi se desiderava continuare, disse di sì con un cenno del capo e proseguì con me la preghiera muovendo solo le labbra. Al termine del rosario la vidi calma... Ebbi l'impressione che Maria fosse accanto a lei. Verso le sei arrivò l'infermiera, io mi ritirai per riposare. Dopo mezz'ora, l'infermiera venne a dirmi che era spirata: certo, pensai, tra le braccia di Maria Ausiliatrice». Era il 29 dicembre 1991.

Suor Cottone Teresa

di Rocco e di Volpe Calogera
nata a Ispica (Ragusa) il 14 settembre 1923
morta a Catania il 28 agosto 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1951

La famiglia Cottone con sei figli viveva dello stipendio paterno: un ferroviere sempre in viaggio da un paese all'altro, ricco solo di una grande fede e di una fiducia illimitata nella Provvidenza di Dio. La mamma si dedicava con amore all'educazione cristiana dei figli. Quando si trasferirono a Caltanissetta Xirbi, una frazione priva perfino della Chiesa, affidò i figli ai nonni materni che abitavano ad Agrigento. Teresa era la secondogenita. La maggiore, Antonietta, accudiva i più piccoli. Quando Teresa aveva 15 anni, la famiglia si trasferì a Licata, dove Graziella, l'ultima nata, fu accolta con gioia da tutti.

Antonietta ottenne dai genitori il consenso per entrare tra le FMA[1] e Teresa la sostituì nel prendersi cura dei fratellini e nei lavori domestici. Intanto frequentava la parrocchia e si impegnava nella catechesi. Scoppiata la guerra, la famiglia si trasferì ad Agrigento, dove Teresa trovò un lavoro senza lasciare gli altri impegni. Di carattere mite e di poche parole, era elemento di pace nei conflitti fraterni. Coltivava intanto il desiderio di seguire la sorella tra le FMA. A 19 anni confidò la sua decisione, lasciando l'impiego, il papà ammalato e la mamma desolata. Il papà, nella sua grande fede, le disse: «Segui la tua strada, a noi penserà Dio».

Visse gli anni di formazione impegnata ad assimilare lo spirito dell'Istituto, esatta in tutto, silenziosa, disponibile a qualunque prestazione.

Dopo la professione ad Acireale nel 1945 ebbe la gioia di rivedere i suoi. La sorella Raffaella le confidò il desiderio di essere anche lei FMA.

Il primo anno a Biancavilla suor Teresa si occupò della cucina, la-

[1] Suor Antonietta emise la professione nel 1941. Morì a Catania il 1° giugno 1978 all'età di 59 anni, cf *Facciamo memoria* 1978, 136-137. Anche la sorella Raffaella emetterà i voti nel 1952. Morirà a San Cataldo il 19 febbraio 2011 all'età di 81 anni.

voro pesante a quei tempi. Lo affrontò con spirito di sacrificio e amore generoso. Dal 1946 al 1954 continuò nella stessa attività a Bronte "Ospedale", all'Istituto "Spirito Santo" di Acireale e al convitto di Noto. Suor Teresa non si risparmiava nel duro lavoro; appariva robusta e sana, ma il cuore a volte cedeva alla fatica. Nell'anno 1954 fu accolta a Catania Barriera per una cura intensiva e un anno di riposo per riprendere con nuovo slancio l'attività.

Apparentemente rimessa in salute, dal 1955 al 1964 a San Gregorio si occupò del guardaroba della casa addetta ai Salesiani. Lavorava da ammalata come fosse sana, perché il bisogno premeva, anche se, per il gonfiore delle gambe, soffriva nello stare in piedi. Le era doloroso anche inginocchiarsi. Nel 1964 fu trasferita a Biancavilla e fino al 1968 fu economa e infermiera. Fu poi portinaia e infermiera dal 1968 al 1977 al convitto di Noto.

Riprese il lavoro di cuoca a Palagonia dal 1977 al 1985 e a Gela nella Casa "Suor Teresa Valsé" fino al 1988. Cercava in tutti i modi di non far pesare i suoi malanni e tutto velava con un sorriso inalterabile. In comunità sapeva trovare il modo di fare la correzione fraterna incoraggiando al bene. Era pronta a intervenire quando vedeva una necessità. Come quando, alcuni giorni prima che si manifestasse il male incurabile, si offrì per sostituire in cucina una consorella che desiderava fare gli esercizi spirituali a Mornese.

Una ragazza dell'oratorio ricordava quando suor Teresa, già ammalata, vedendo che era caduta, con garbo e affetto le medicò il ginocchio, incoraggiandola a camminare. Le disse che sarebbe andata tanto volentieri con loro, ma le gambe gonfie non glielo permettevano.

La sorella suor Antonietta, che era stata missionaria in Ecuador per 26 anni, arrivò a Catania consumata dalle fatiche e dalla malattia. Suor Teresa le fu accanto, ma dopo 16 giorni, il 1° giugno 1978, le chiuse gli occhi con tanto dolore.

La sorella suor Raffaella si trovava in un'altra Ispettoria. Solo due mesi prima della morte di suor Teresa riuscì a trovarsi con lei per gli esercizi spirituali, perché suor Teresa non voleva che lo chiedesse, sebbene madre Ersilia Canta glielo aveva proposto.

La mamma, dopo la morte del padre, era rimasta in condizioni precarie destando angoscia in suor Teresa. L'ultima sorella, Gabriella, però, sposò un giovane benestante che fu contento di prendere con sé la suocera, assicurandole assistenza e benessere nell'ultimo periodo della sua vita.

Suor Teresa nel 1991 fu invitata a partecipare a due giornate di spiritualità. Colpì il suo pallore e la tristezza che velava il suo con-

sueto sorriso. Il male che la minava da tempo si manifestò subito incurabile. Ricoverata in clinica, tentarono un intervento chirurgico, ma inutilmente. Accolta nella casa di Catania Barriera, passò gli ultimi mesi abbandonandosi al volere divino.
La sorella suor Raffaella che la confortava cercò di renderla cosciente della gravità del male, dato che suor Teresa si meravigliava che, nonostante i suoi dolori, non le facessero niente. Quando l'ammalata ne fu persuasa, i colloqui delle due sorelle furono carichi di silenzi e di sommessa preghiera. Suor Teresa cercava di nascondere le sue sofferenze per non far soffrire la sorella e non disturbare le infermiere.

Giorno dopo giorno, consumò la sua offerta con una lucidità di mente che la rendeva preziosa, fino a quando, il 28 agosto 1991, le si spalancarono le porte della felicità eterna.

Suor Crespo Feliciana

di Federico e di González Mercedes
nata a La Plata (Argentina) il 6 luglio 1903
morta a Bahía Blanca (Argentina) il 5 ottobre 1991

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1921
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1927

Feliciana era la prima di otto figli in una famiglia profondamente cristiana. Frequentò la scuola nel Collego "Maria Ausiliatrice" di Buenos Aires Almagro. Lì sentì l'invito del Signore a seguirlo nella vita religiosa salesiana, come le sue educatrici a cui era molto affezionata. Il 15 giugno 1918 Feliciana scrisse all'ispettrice suor Maddalena Gerbino Promis esprimendole la sua pena perché il papà era malato di polmonite e la mamma di reumatismi al cuore. L'affliggeva il pensiero di essere lei la causa della loro infermità. L'impossibilità per il padre di essere presente all'imposizione della medaglia di postulante era per lei un impedimento alla sua entrata nell'Istituto. Arrivò, però, il permesso dei genitori con gli auguri per la sua perseveranza e felicità.

Feliciana era veramente contenta di iniziare il postulato; le costava solo il distacco dai fratellini. Nello studio e nella preghiera cercava di dominare il suo carattere esuberante, preparandosi così alla professione religiosa il 24 gennaio 1921 a Bernal.

Tornata al collegio di Almagro, completò gli studi secondari e iniziò l'insegnamento. Manifestò alle superiore l'ideale missionario, per cui nel 1924 fu destinata alla Patagonia. A Bahía Blanca fu dapprima maestra e assistente; poi nel 1944 ottenne all'Università di Buenos Aires la laurea in pedagogia. Si poté così avviare la scuola secondaria con le cattedre di letteratura, spagnolo e psicologia. L'attuazione del "sistema preventivo" di don Bosco la rese comprensiva, tollerante, tesa al bene dei giovani anche come responsabile del circolo di Azione Cattolica.

Dal 1960 fu segretaria dell'Istituto Superiore "Giovanni XXIII", collaboratrice intelligente nella sua fondazione e nel corso della sua attività formatrice attraverso la cultura. Suor Feliciana sentiva vivamente la complementarietà, l'armonia e la cordialità che devono regnare nella Famiglia Salesiana. Anche quando cessò la sua funzione di segretaria, continuò le relazioni con l'Istituto "Giovanni XXIII" godendo che fosse al servizio della popolazione. Il suo entusiasmo, la sua abnegazione le meritarono una particolare menzione del Consiglio Superiore dell'Educazione Cattolica dell'Argentina, premio conferito ogni anno a coloro che si distinguevano nell'apostolato docente-educativo.

Nel 1968 fu trasferita a Comodoro Rivadavia come direttrice della scuola secondaria e consigliera della casa. Un professore del suddetto Istituto le scrisse che sentivano la sua mancanza, lei che era stata fin dall'inizio motore e orientamento nelle iniziative. Al suo lato, egli aveva apprezzato la sua bontà e i doni che Dio aveva dato al suo cuore.

Nel 1973 ritornò a Bahía Blanca, dove si dedicò alla formazione delle future maestre come coordinatrice della scuola elementare e docente di teoria dell'educazione.

Nel 1985 lasciò del tutto le attività della scuola per la salute e l'età, e si dedicò al telefono e alla portineria dando più tempo alla preghiera. Arrivò infine al completo riposo nella serenità, facendo apostolato con le exallieve che andavano a visitarla.

Negli ultimi anni, varie volte fu in pericolo di morte, ma sempre si riprese. Aveva paura della morte, pensando ai tanti sbagli fatti nella sua vita. Riconosceva però che aveva ricevuto grazie speciali dal Signore, come la partecipazione alla canonizzazione di Maria D. Mazzarello a Roma.

Un giorno le alunne, ormai figlie delle sue exallieve, le fecero un'intervista sulla sua vita religiosa. Tra le altre domande: "Che cosa ha imparato dalle giovani durante i suoi lunghi anni di insegnante e assistente?". Suor Feliciana rispose: «Che quello che si se-

mina non va mai perduto». Un'exallieva ricorda i lunghi anni di esperienza educativa di suor Feliciana, a volte calmi, a volte agitati e affaticati, sempre guidata dall'ardore apostolico nella fedeltà, nella rettitudine, nell'amore e nel servizio di Cristo e della Chiesa. L'impronta lasciata nelle giovani fu la preghiera, le virtù solide, le forti convinzioni, il sentimento cristiano della vita, lo spirito di servizio attuato nella famiglia e nella società.

Suor Feliciana in una lettera del 1991 alla Madre generale, madre Marinella Castagno, esprimeva la sua gratitudine per i suoi 70 anni di vita religiosa felice. In quel momento si trovava in infermeria, dove la Provvidenza le donava tempo per riparare le lacune della sua vita. L'intenso lavoro compiuto l'aveva portata molte volte a dimenticarsi di Dio o a porlo in secondo piano perché durante la meditazione o il rosario preparava ciò che doveva insegnare nella scuola (30 ore settimanali). Ora offriva le sue sofferenze e si univa spiritualmente alle Messe che si celebravano nel mondo. Nella sua lunga lettera esprimeva anche il suo rammarico su due punti di cambiamento che non vedeva positivi: la scelta delle vocazioni senza il parere di chi le aveva conosciute e il "rendiconto" divenuto "colloquio" meno impegnativo per la formazione spirituale.

Quando la malattia si aggravò ebbe l'assistenza delle sorelle: madre Maria Letizia, superiora delle suore del "Perpetuo Soccorso" e María del Carmen. Suor Feliciana, superata la paura della morte supplicava la Madonna che venisse a prenderla. E il suo passaggio da questa vita all'altra fu un tranquillo addormentarsi nel Signore il 5 ottobre 1991.

Suor Croci Emma Giuditta

di Pietro e di Brianza Gerolama
nata a Paderno Dugnano (Milano) l'11 gennaio 1903
morta a Milano il 16 luglio 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1932

Emma era la penultima di nove fratelli in una famiglia laboriosa, ricca di fede e di valori umani. Tre figlie di un fratello seguirono la vocazione religiosa: Piera FMA, Marina suora del Cottolengo e Rosetta Cappuccina.

Suor Giuditta non amava parlare di sé e della sua giovinezza quando la interrogavano. Lasciò trapelare che aveva un grande amore alla purezza e alla riservatezza. Disse che quando usciva di casa non guardava mai in terra o in giro, ma guardava sempre il cielo.

Iniziò il postulato a Bosto di Varese nel 1924 ed emise la professione a Milano nel 1926. Ancora in famiglia, aveva conseguito la licenza commerciale. In seguito si preparò al diploma per l'educazione dei piccoli nella scuola del Grado Preparatorio e ottenne l'autorizzazione per l'insegnamento della musica. Dal 1926 al 1929 fu educatrice nella scuola materna a Castellanza. In seguito dedicò sempre la sua attività alla musica: dal 1929 al 1931 a Milano "Maria Ausiliatrice" come aiutante della maestra, dal 1931 al 1935 a Novara e per tutto il resto della vita a Milano "Maria Ausiliatrice".

La sua donazione ha lasciato traccia nei ricordi delle sue exalunne e delle consorelle. Era sollecita e diligente, osservante e puntuale negli atti comunitari. Una consorella sottolinea che suor Giuditta negli scrutini della scuola media cedeva, anche se le costava molto, quando le veniva chiesto di alzare i voti negativi per sostenere qualche alunna. Nell'ultima ora del sabato, stabilita per il canto corale, rimaneva a volte da sola a gestire sei classi insieme. La disponibilità e la pazienza di suor Giuditta allora erano messe a dura prova. Nella scuola poi le ragazze consideravano facilmente l'ora di musica come un relax dopo ore impegnative di italiano e di matematica. Chiacchieravano, cantavano canzoni moderne, ripassavano altre materie... e suor Giuditta le richiamava inutilmente.

Un'exallieva ricorda con tenerezza e un po' di rimorso quando suor Giuditta, non potendone più della sua indisciplina, la mandava presso un'altra insegnante nell'aula di ceramica, liberandosi così di un elemento disturbatore. Nel ricordo resta la sua pazienza e il suo grande cuore.

Alcuni nipoti di suor Giuditta frequentavano la stessa scuola di Milano. Si interessava di loro, desiderosa che si comportassero bene, anche se nella loro vivacità non accettavano le osservazioni della zia, sentite come troppo esigenti.

Nel tempo della vecchiaia e della malattia si lasciò purificare dalla situazione che la Provvidenza le offriva: il declino delle forze, la perdita dell'autonomia e della possibilità di comunicare. Per temperamento non le era facile accettare ciò che le si diceva o faceva, ma gradualmente si rasserenava e lasciava fare con semplicità senza lamentarsi. Era anzi riconoscente per i servizi che riceveva. Quando le si chiedeva come stava, alzava soltanto gli occhi al cielo. Per le

consorelle suor Giuditta era come un segno della presenza di Gesù sofferente, una silenziosa lezione di vita. Nella sua cameretta, accanto alla sua poltrona o alla sedia a rotelle con cui la portavano lungo i corridoi, le consorelle facevano sosta in commossa meditazione. Lei gradiva le manifestazioni affettuose e sorrideva, nascondendo la sofferenza per il male che la minava.

Il 15 luglio 1991 aprì gli occhi che da parecchio tempo teneva chiusi, sollevò lievemente la testa dal cuscino, fissò con sguardo consapevole e sorridente l'immagine di Maria Ausiliatrice. Sembrava la vedesse e le parlasse. Il giorno dopo, festa della Madonna del Carmelo, entrava nella luce e nella pace eterna.
La portarono al suo paese natio, Paderno Dugnano. Molte volte, quando incontrava consorelle di una comunità vicina chiedeva di salutarle il campanile, quelle campane che la chiamavano alla Chiesa e ora l'accoglievano per l'estremo saluto.

Suor Cucè Concetta

di Antonio e di Cappuccio Carmela
nata a Siracusa il 15 ottobre 1905
morta a Catania il 18 dicembre 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935

Concettina era la primogenita di tre figli. Il padre ferroviere era soggetto a trasferimenti e, quando lei ebbe completato il ciclo elementare, egli ottenne il trasferimento prima in un paesino del messinese, poi nella città di Messina. Concettina poté così frequentare la scuola superiore: aveva un'intelligenza vivace e una speciale attitudine agli studi. Ottenuto il diploma di ragioniera, le fu facile concorrere per un posto di lavoro statale ben retribuito. Frequentava, intanto, l'oratorio delle FMA poco distante dalla sua casa. Qui, in una comunità di sei suore, vere testimoni di vita evangelica, trovò il suo ambiente, dove fu coinvolta attivamente nell'apostolato come consigliera nell'associazione delle Figlie di Maria.

Fu quasi normale che sorgesse in lei il desiderio di condividere per sempre gli ideali e la vita delle sue suore. Trovò in famiglia una forte opposizione, addirittura minacce, ma Concettina rimase ferma nella sua decisione. Col cuore in pena per il mancato consenso dei

familiari, lasciò la casa ritenendo che la vocazione valeva più di qualunque sofferenza.

Dopo la professione, continuò gli studi prima per conseguire il diploma di maestra, poi per ottenere l'autorizzazione all'insegnamento della matematica. Nello stesso tempo si dedicò all'insegnamento e all'assistenza per un anno a Napoli e per un altro anno a Roma.

La scuola fu per tutta la vita il suo campo privilegiato di apostolato. Accurata nella preparazione, coscienziosa nel compimento del dovere e nella disponibilità alle alunne, cercava di tenersi aggiornata, approfondendo con letture e consultazioni di testi scientifici gli argomenti che trattava. Le alunne le volevano molto bene, riconoscendo il suo impegno per la loro formazione culturale e umana.

Dal 1931 al 1939 insegnò a Palermo e fino al 1948 a San Cataldo. Dal 1949 al 1951 a Sant'Agata Militello fu anche economa. Tornò poi a Palermo e fino al 1955 riprese l'insegnamento e fu anche assistente delle interne, compito che la poneva a contatto con le giovani in un rapporto più confidenziale e quindi più efficace. Dio era il centro della sua vita e faceva convergere a Lui i suoi interventi educativi e tutte le sue relazioni. Riusciva a tenere buoni rapporti con tutti, accogliendo gli altri nei loro limiti.

Dal 1955 al 1957 insegnò nuovamente a San Cataldo e fino al 1963 a Ragusa fu anche segretaria. Continuò in questo stesso compito a Caltagirone fino al 1968.

Negli incontri comunitari suor Concettina offriva il contributo della sua intelligenza con osservazioni profonde e pertinenti, manifestando non comuni capacità di interpretare la Parola di Dio, l'amore al Sacro Cuore, alla Madonna e l'adesione sincera all'Istituto.

La sua personalità era serena, aperta e cordiale nelle relazioni. Era stimata e amata da alunne e genitori, ma non le mancarono le preoccupazioni. La sorella Anna morì giovanissima, lasciando una bambina affidata alla nonna materna. Quando però la nonna morì, dovette tornare dal padre e da una matrigna che l'accolse come un'intrusa. Suor Concettina soffriva e pregava per la situazione della nipote. Questa, in un primo momento, forse per disperazione o per evadere, decise di farsi suora. Trovò poi un'amica che la invitò a vivere con lei. In seguito vinse un concorso e si rese indipendente col lavoro. Conservò sempre affetto per suor Concettina e andava a trovarla dalla Sardegna dove si era stabilita.

Suor Concettina insegnò ancora a Catania fino al 1983, poi a 79 anni capì che la sua missione era compiuta e lasciò la scuola trasferendosi nella casa di riposo a Catania. L'artrite deformante gra-

dualmente le tolse ogni possibilità di movimento. Fin quando poté, anche con le sue acute sofferenze cercò di prodigarsi per le consorelle che richiedevano l'aiuto della sua competenza didattica. Una consorella le è riconoscente perché, anche se l'artrite le deformava la mano, suor Concettina le dedicò tutti i pomeriggi per lezioni di matematica.
Quando la malattia la rese immobile e il diabete andava annebbiando i suoi occhi, l'unica possibilità di comunicazione fu una piccola radio che le permetteva di mantenersi al corrente di eventi ecclesiali e politici. Amava sentirsi parte viva della comunità e ringraziava le consorelle che facevano a gara per informarla delle attività della casa.

Ritmava i momenti di maggior sofferenza con giaculatorie di offerta: «Tutto per voi, mio buon Gesù, mio bene immenso quanto faccio, soffro, dico e penso».
Quando capì di essere alla fine, chiamò la direttrice e le disse: «Mi aiuti a preparare la mia festa». Invitò attorno a sé più persone possibili, chiese che all'ingresso del sacerdote si cantassero le lodi più belle, seguì raccolta e commossa la celebrazione dell'Unzione degli infermi. Poi sorrise, chiuse gli occhi ed entrò in agonia compiendo il passaggio del tunnel oscuro per uscire alla luce senza tramonto il 18 dicembre 1991.

Aveva lasciato alle consorelle un messaggio: «Vogliamoci bene, facciamo sentire il nostro affetto a chi ci vive accanto».

Suor Da Costa Imelda

di Juan Ramón e di Cassanello Clara de Jesús
nata ad Asunción (Paraguay) il 22 ottobre 1906
morta ad Asunción il 4 febbraio 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay) il 6 gennaio 1935
Prof. perpetua a Villarrica (Paraguay) il 6 gennaio 1941

Suor Imelda era la maggiore di sei sorelle e un fratello. La famiglia, originaria di Asunción, capitale del Paraguay, era benestante e molto conosciuta. Due zii materni furono sacerdoti, uno diocesano, l'altro Salesiano. Quando Imelda aveva 15 anni, il padre fu nominato Console nel Brasile, perciò si trasferì con la famiglia a Corumbá. Imelda e la sorella Maria Elisa, che frequentavano il collegio

diretto dalle Suore della Carità, furono lasciate presso le zie in Paraguay. Due anni dopo, le due sorelle raggiunsero la famiglia a Corumbá, dove le minori frequentavano il collegio delle FMA. Lì appresero disegno, pittura, decorazione, declamazione e altre attività di tempo libero.

Imelda, affascinata dal clima di bontà, allegria, preghiera e laboriosità delle suore, decise di rimanere con loro. La funzione diplomatica del papà e diverse circostanze, tra cui il ritorno in Paraguay della famiglia, ritardarono di qualche anno la realizzazione del suo sogno.

Nel 1932 poté unirsi al gruppo delle postulanti nell'Uruguay, che costituiva allora un'unica Ispettoria con il Paraguay. A Villa Colón trascorse il periodo del postulato e del noviziato. Nel 1935, dopo la professione religiosa, fu maestra di taglio e confezione a Montevideo. In quell'anno ottenne il titolo che la abilitò all'insegnamento di quelle attività in campo teorico-pratico.

Nella casa di Asunción, dal 1936 al 1943, oltre che maestra di laboratorio, era assistente delle alunne e collaborava nell'oratorio festivo. Il 1941 fu l'anno dei suoi voti perpetui nella casa di Villarrica, alla presenza dello zio padre Juan Cassanello.

Fin dai primi anni di vita religiosa emerse la sua personalità fine, delicata, allegra e cordiale, il suo amore al lavoro e al sacrificio. Riusciva a dominare con tenacia il temperamento forte, esercitando su se stessa un autodominio senza cedimenti. Umile e pronta all'obbedienza, era disponibile a qualsiasi richiesta. Esigente con le alunne perché raggiungessero una competenza culturale e umana, faceva seguire al richiamo la parola incoraggiante che ristabiliva la serenità. Le ex-alunne ricordavano il suo filiale amore alla Vergine Maria che sapeva infondere con entusiasmo.

Nel 1943 suor Imelda arrivò a Villarrica, come maestra nella scuola primaria, incaricata del laboratorio e assistente delle alunne interne. Chi la conobbe in questo periodo fu ammirata dalla sua disponibilità, dalla finezza del tratto, sua particolare caratteristica, dall'esattezza nel compimento del dovere quotidiano. Nel 1946 ottenne il titolo di insegnante di manualità nella scuola normale.

Continuò a Concepción dal 1947 al 1963 l'insegnamento e l'assistenza, estesa anche al refettorio delle alunne e alle oratoriane. Era versatile e disposta a dedicarsi a varie occupazioni anche diverse dalle sue competenze: pittura, disegno, arredamento di ambienti, teatro, ginnastica. La sua creatività le consentiva di prestarsi ad ogni esigenza della comunità e l'aiutava a rendere l'insegnamento vivace e piacevole alle alunne.

Per le feste preparava teatri insegnando alle ragazze la recitazione con tanta pazienza e abilità. Nel 1949 ottenne il diploma di meccanografia e nel 1963 quello per l'insegnamento della religione nella scuola superiore. La partecipazione a diversi corsi le permise di conseguire titoli legali che le ottennero riconoscimenti ministeriali in varie materie.

Nel 1963 tornò a Villarrica, membro della comunità della Casa "Sacra Famiglia". Attiva in tutte le attività già svolte in altre comunità e in più sacrestana, non conosceva limiti nel far del bene alle persone. Nonostante che la vista incominciava a diminuire, preparava disegni e ornamenti per abbellire la casa che era molto povera. Per Natale preparava il presepe vivente, che migliorava di anno in anno. Alla domenica organizzava un corso di taglio e confezione per le domestiche. Adattandosi con naturalezza ai disagi dell'ambiente, teneva questi corsi anche all'aperto sotto gli alberi.

Nel 1968 fu trasferita nuovamente ad Asunción. Ancora attiva nelle varie incombenze, continuò a impegnarsi nel teatro e nella scuola di recitazione. Fu questo un lungo periodo, fino al 1986, in cui la progressiva diminuzione della vista la costrinse a lasciare le sue abituali occupazioni. Si dedicò alla portineria e alla preparazione del refettorio, attività in cui espresse la sua serena disponibilità al servizio. Continuava però a formare alcune laiche ad insegnare recitazione e teatro a scopi educativi.

L'ultimo periodo della vita suor Imelda lo trascorse nella Casa di riposo "S. José", molto vicina al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Asunción. Cercò ancora di rendersi utile in vari modi, ma un giorno, per aiutare una consorella più anziana, cadde fratturandosi un braccio.

Neanche allora si scoraggiò. Si interessava degli studi e degli esami delle consorelle giovani promettendo preghiere. Si faceva leggere la Parola di Dio che ascoltava con gioia e gratitudine. Se le chiedevano come stesse in salute, rispondeva sempre: «Come Dio vuole!».

Non perse la sua abituale serenità e l'ottimismo anche quando non poté più camminare. Una caduta le causò la frattura del femore e inoltre soffriva per il morbo di Parkinson. La preghiera era ormai la sua occupazione principale.

Nella notte di Natale del 1990 venne colpita da un'embolia cerebrale e da allora, nel silenzio, attese l'arrivo dello Sposo. Il suo cuore aveva da tempo abbandonato tutto per immergersi totalmente in Dio. Morì il 4 febbraio 1991 attorniata dalle consorelle delle tre comunità vicine che le cantavano commosse: *Veni sponsa Christi, accipe coronam.*

Suor D'Agostini Elisa

di Evangelista e di Zuliani Santa
nata a Bressa di Campoformido (Udine) il 19 maggio 1905
morta a Conegliano (Treviso) il 18 febbraio 1991

1ª Professione a Conegliano il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Kafubu (Rep. Dem. Congo) il 5 agosto 1935

Elisa era la terzogenita in una famiglia rallegrata da numerosi figli. I genitori cristiani li educarono ai sani principi propri di un ambiente rurale dove le convinzioni di fede e le tradizioni di vita alimentavano la socialità e maturavano le personalità. Oltre a uno zio parroco, suor Elisa aveva quattro cugini sacerdoti e sei cugine religiose. In quel clima di scelte decisive e di relazioni aperte sbocciò la vocazione della giovane alla sequela di Gesù.

Il parroco la indirizzò alle FMA, attestando la sua «ottima condotta sotto ogni aspetto. Pietà soda, fervorosa, contegno riservato. Esemplare, obbediente, laboriosa e zelante per la gloria di Dio, si distinse nelle opere di apostolato nella parrocchia». Abbiamo qui una presentazione che svelò negli anni futuri la ricchezza di uno sviluppo nell'esperienza missionaria in Africa.

Nel 1927 a 21 anni Elisa iniziò il postulato a Padova e nello stesso anno passò al noviziato di Conegliano. Dopo la professione religiosa, dal 1929 al 1931, si dedicò all'esperienza apostolica a Roè di Volciano (Brescia) in una casa-convitto per le operaie. Quando scrisse la domanda per partire per le missioni la sua ispettrice così la presentò alla Madre generale: «Trovasi a Roè ed è assistente con soddisfazione generale: è buona, docile, ma poco istruita». Aveva ottima salute ed era portata ai lavori di cucito, disponibile e flessibile ai cambiamenti.

All'età di 26 anni nel 1931 era già in terra africana a Kafubu dedita inizialmente soprattutto alla sacrestia della Chiesa della missione. Nella cura degli oggetti sacri e accanto al tabernacolo offriva al Signore, con la gioia di un ideale raggiunto, le difficoltà dell'inserimento in una diversa cultura, in un nuovo clima e l'apprendimento di una nuova lingua. A Kafubu rinnovò l'offerta di sé con i voti triennali e nel 1935 la sua volontà di donazione totale con i voti perpetui.

Nel 1938 fu trasferita a Sakania dove lavorò come infermiera per due anni. Si dedicava al dispensario, alla visita ai villaggi per curare gli ammalati e aiutava nell'opera della Santa Infanzia. Nel

1940 fu nominata direttrice nella stessa comunità. Tornò a Kafubu nel 1947 prestando servizio come infermiera.

Forse il clima e il cambio di regime di vita la costrinsero a un anno di riposo (1948-'49) a Groot-Bijgaarden in Belgio. Tornata a Sakania fu ancora animatrice della stessa comunità per un triennio. Il desiderio di donazione totale ai bisognosi animò sempre le sue giornate, ricche di lavoro assiduo e di fede profonda.
La lontananza dalla patria non le fece dimenticare i familiari, per i quali nutrì sempre un intenso affetto che permeava di preghiera, oltre che di fedele corrispondenza.

Nel 1952 fu trasferita nuovamente a Kafubu con l'incarico di economa. Continuò in questo servizio anche a Musoshi – Saint Amand nell'anno 1954-'55. Disponibile sempre ad ogni tipo di servizio, dal 1955 al 1961 lavorò come sarta a Kafubu e a Lubumbashi Ruashi. Tornata a Musoshi, oltre che incaricata del laboratorio, fu anche economa fino al 1964.

Trascorse l'ultimo decennio della sua attività missionaria a Sakania, dove si occupò anche dell'assistenza alle donne. Nel 1974, dopo 43 anni di donazione in Africa, fu consigliata dai medici di far ritorno in Italia, dove il clima più mite avrebbe favorito la sua salute minata da vari disturbi dovuti alla malaria che le causava frequenti febbri.

Si inserì nella Comunità del "Collegio Immacolata" di Conegliano, dove rimase per gli ultimi anni della sua vita. Sorridente, tranquilla, di poche parole, partecipava fedelmente alla vita comunitaria. Se le chiedevano notizie della sua missione, ne parlava con serenità e distacco. Lasciava, però, trasparire l'amore per la terra che aveva lasciato e provava viva commozione quando la visita di qualche missionaria o la corrispondenza le riproponevano il contatto con quei luoghi tanto cari dei quali seguiva le vicende salesiane e gli eventi politici. Provò grande gioia quando apprese che l'ispettrice nominata dalla Madre era stata sua alunna.

Talora in ricreazione portava il suo album dei ricordi missionari illustrando qualche foto più significativa. Le suore ammiravano la sua intelligenza, il senso pratico e la capacità di decisione. Esortava la consorella incaricata delle missioni a mandare indumenti e aiuti alle persone che si rivolgevano a lei. Da parte sua si industriava a far pervenire materiale sanitario all'ospedale di Sakania, restituito dal governo alle FMA, dopo anni di abbandono, in condizioni disastrose.

La perdita progressiva dell'udito le impediva una comunicazione più completa e una caduta l'obbligò all'uso delle stampelle.

Non volle mai isolarsi, però, e continuò a interessarsi su ciò che la direttrice aveva detto o che si riferiva alla missione della comunità. Passava tante ore in Chiesa riempiendo le giornate di preghiera e di offerta.

Negli ultimi tempi la confusione mentale la privò anche della partecipazione alla vita della comunità. La consigliavano di non scendere in cortile all'uscita dei ragazzi dalla scuola per il rischio di cadere, ma lei si trovava in cortile prima di loro, spinta dal desiderio e dall'abitudine di stare in mezzo ai giovani. Non potendo più dedicarsi al cucito, sferruzzava facendo coperte, sciarpe, cuscini per le missioni. L'ardore missionario restò vivo in lei fino alla fine.

Amorevolmente curata dalle infermiere, assistita e seguita con fraterno affetto dalla direttrice e dalla comunità, concluse serenamente i suoi giorni il 18 febbraio 1991 all'età di 85 anni.

Suor Dal Pra Angelina

di Salvatore e di Perini Rosa
nata a Distroff (Francia) il 15 dicembre 1903
morta a Rosà il 14 giugno 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1925
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1931

Suor Angelina era nata in Francia dove la famiglia era emigrata. Terza di cinque figli, assorbì dai genitori, di modeste condizioni ma ricchi di fede, i più genuini valori umani e cristiani. A 11 anni venne in Italia e con le sorelle Genoveffa e Marcella fu accolta nel convitto per le giovani operaie a Campione sul Garda gestito dalla FMA.

La vita nel convitto, intensa di lavoro, di proposte religiose e di relazioni nello spirito di famiglia, maturò nelle sorelle Dal Pra la vocazione religiosa. Genoveffa, la maggiore, fu accettata per prima tra le FMA.[1] Marcella la seguì, ma dovette ritornare in famiglia per la fragilità di salute. Germana, la più giovane, entrò tra le Suore della Misericordia.

Angelina a 19 anni iniziò il postulato a Milano e nel 1925 fece

[1] Morì nel 1973 a Contra di Missaglia, cf *Facciamo memoria* 1973, 125-127.

la prima professione a Conegliano, entusiasta e felice. Scrisse nel suo notes: «Dio solo mi basta... Gesù, sono tua, tutta tua, per sempre tua». La sua offerta si concretizzò soprattutto nell'obbedienza: fu insegnante nella scuola materna dal 1925 al 1933 prima a Cimetta, poi a Vigonovo. Trascorse un anno a Padova come studente di musica, poi a Parma insegnò per un anno questa materia. Nell'anno 1935-'36, però, si ammalò e restò in riposo a Padova.

Dal 1936 al 1939 fu educatrice dei piccoli a Valdagno; a Venezia insegnò per un anno musica. Fu poi nuovamente insegnante di scuola materna per un anno a Manerbio e per due anni al "Collegio Immacolata" di Conegliano. Una suora, arrivata neo-professa a Manerbio in quel periodo, si sentì dire: «Ma che bambina ci hanno mandato...». Suor Angelina, con la parola e il tratto gentile le fu di conforto, tanto che la suora attribuiva anche alla carità di suor Angelina l'essere stata fedele alla sua vocazione di FMA.

Dal 1943 al 1946 fu assistente generale delle orfane a Montebelluna. In tempo di guerra, fra continui allarmi di giorno e di notte, problema assillante era proteggere le bimbe dalle bombe e dalla fame. Suor Angelina – testimonia una suora di quella casa – andava dai soldati tedeschi che avevano appostato la contraerea vicino alla casa delle suore, a rischio perché vicina ai binari del treno. Tornava con i soldati che portavano sulle spalle un sacco di pane.
Una notte ci fu nella casa una perquisizione perché qualcuno aveva riferito che era stato sfamato un paracadutista inglese. Arrivati i soldati nella zona dei dormitori delle bimbe, suor Angelina li fermò alla porta perché deponessero le armi. Entrati dalle più piccole, suor Angelina alzò una bimba di due anni dicendole per non spaventarla: «è il papà!». La bimba gettò le braccia al collo del soldato commosso e allora anche gli altri presero in braccio una piccola mostrando le foto dei loro figli. Suor Angelina riuscì anche ad ottenere che un sacerdote li confessasse nella loro lingua.

Quando tutti sfollarono a Mercato Vecchio, suor Angelina rimase per custodire la casa e mettere in salvo quanto poteva. Tornati a Montebelluna a fine guerra pieni di freddo, suor Angela chiese ai soldati i loro mantelli grigio-verdi e li trasformò in vestiti per le orfane. Andava alla questua su un carro trainato da un cavallo raccogliendo dai contadini i viveri necessari al mantenimento delle orfanelle. Ardimentosa e ottimista, le dava coraggio la fiducia in San Giuseppe.

Dal 1946 al 1952 a Vittorio Veneto "Patronato femminile Borsoi" si occupò ancora di musica, fu assistente nel doposcuola e anche economa. Poi fino al 1958 fu direttrice a Lozzo Atestino e trascorse

l'anno dopo a Conegliano nella Casa "Madre Clelia Genghini" come economa. Per un triennio fu ancora direttrice a Battaglia Terme "Scuola materna", in seguito economa a Venezia Lido e a Padova "Don Bosco" dal 1963 al 1967.

In quel periodo la comunità dovette cambiare sede da via S. Massimo a via Scardeone e suor Angelina si sobbarcò un lavoro straordinario per caricare e scaricare mobili e suppellettili. Lavorava con entusiasmo e decisione, sempre ricca di ottimismo e buon umore. Dal 1967 al 1971 fu economa nel noviziato di Battaglia. La maestra delle novizie la ritrae «intraprendente, estroversa, gioviale, laboriosa; suor Angelina non amava le mezze misure. "A Dio bisogna dare tutto" era il suo motto. Una religiosa così attiva – continua la maestra –, dinamica, incapace di fermarsi per un attimo di sollievo, in cappella sembrava una contemplativa. Le soste davanti a Gesù Sacramentato le davano vigore spirituale e coraggio per accettare e aderire alla volontà di Dio».

Nel 1971-'72 la troviamo ancora direttrice ad Albarè di Costermano. I Salesiani la ricordavano con affettuosa riconoscenza per la sua serenità e gioia di vivere. A Verona "S. Maria D. Mazzarello" fino al 1980 si occupò del laboratorio di sartoria. Il 1980 segnò l'ultimo trasferimento. Spostarsi alla casa di riposo a Rosà le costò molte lacrime, forse perché segnava l'inattività e il declino. Ma seppe vivere bene anche questo periodo, godendo per le passeggiate nel parco da cui tornava con le mani piene di nocciole o di funghi. Accettava lo scherzo ed era contenta quando le si offriva un viaggetto in macchina. Andava volentieri a Cerro, il paese dove vi erano le tombe dei suoi genitori e fratelli. La sorella religiosa suor Germana era ormai l'unica persona della famiglia che poteva starle vicina.

La vita di suor Angelina, piena di donazione e di generosità, poteva ormai concludersi serenamente con l'arrivo a quel traguardo e a quell'incontro eterno a cui aveva sempre mirato con lo sguardo dell'anima. Era il 14 giugno 1991.

Suor De Almeida Cunha Zélia

di João José e di Cunha Queirós Evelina
nata a Quissaman (Brasile) il 19 aprile 1929
morta a Barbacena (Brasile) il 7 settembre 1991

1ª Professione a Belo Horizonte il 6 gennaio 1953
Prof. perpetua a Belo Horizonte il 6 gennaio 1959

Suor Zélia, che morì all'età di 62 anni all'opedale di Barbacena, proveniva da una famiglia nobile e ricca di beni economici.

Aveva 19 anni quando chiese di essere ammessa al cammino formativo nell'Istituto che aveva conosciuto al tempo dello studio. Anche tre delle sue sorelle furono alunne delle nostre scuole. Fu ammessa al postulato a Belo Horizonte il 2 luglio 1950 e, dopo i due anni di noviziato, il 6 gennaio 1953 emise i voti religiosi.

Fu assistente per un anno a Ponte Nova, mentre terminava lo studio di magistero. Una consorella, che la conobbe in quella casa, così riferisce avendo sperimentato gesti di carità e di premura fraterna: «Ero assistente nel refettorio delle ragazze. Durante il pranzo facevo tutto in fretta a motivo delle lezioni e dopo cena rimanevo da sola. Suor Zélia si fermava a tenermi compagnia e ad aiutarmi nel riordinare l'ambiente. Io comprendevo perfettamente che non andava in ricreazione fino a quando non avessi terminato il mio lavoro».

Dal 1955 al 1969 insegnò nelle scuole di Anápolis Collegio "Auxilium" e Patronato "Madre Mazzarello", a Campos "Laura Vicuña" e a Macaé. In quel periodo ebbe la possibilità di conseguire l'abilitazione in biologia, igiene, puericultura.

Era ben nota la sua devozione alla Madonna ed è significativo il ricordo della consorella che la incontrò il 6 gennaio 1959, giorno della sua professione perpetua: «La sera, nel deporre ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice la corona di rose, suor Zélia si è fermata a lungo in profonda preghiera e mi ha fatto un'ottima impressione. Negli anni successivi ho potuto constatare che non era solo un momento d'entusiasmo passeggero. Ha saputo coltivare un rapporto intimo con il Signore e con la Madonna tanto che le sue riflessioni rivelavano una profonda interiorità».

Dal 1970 al 1982, per motivi di salute, dovette lasciare l'insegnamento e occuparsi della biblioteca nelle stesse scuole dove prima era assistente e insegnante. Suor Zélia si distingueva per la delicatezza di tratto e la disponibilità al servizio. Era una persona di fa-

cili relazioni: amava infatti il dialogo, la condivisione e sapeva coltivare le amicizie anche attraverso la corrispondenza epistolare. Una consorella così la ricorda: «Ho conosciuto suor Zélia già suora. Era di finissima educazione e vera religiosa. Ho vissuto con lei poco tempo, ma ebbi l'opportunità di conoscere sufficientemente la sua famiglia poiché sono stata insegnante delle sue sorelle». Una sua direttrice scrive: «La debole salute non le permetteva di dedicarsi ad attività pastorali impegnative. Lei comunque partecipava spiritualmente alla missione della comunità pregando per le consorelle, per le allieve e per le superiore». I suoi grandi ideali erano sempre la crescita spirituale e l'attuazione del progetto di Dio nella sua vita e nella vita delle ragazze a noi affidate.

Nel 1983 sopraggiunse per lei una dura prova: per una crisi di pazzia dovette essere ricoverata in una clinica specializzata e periodicamente doveva sottoporsi a terapie adatte. Anche in quegli anni suor Zélia ha testimoniato la finezza del suo tratto e le buone abitudini da lei coltivate.
Soffriva molto soprattutto per essere lontana dalla comunità e intensificava la preghiera e l'offerta silenziosa.

Quando tornava dalla clinica restava nella casa di Rio de Janeiro e poi di Niterói, dove trascorse l'ultimo tratto di strada della sua vita aderendo con coraggiosa serenità al volere divino. Mentre, all'inizio di settembre 1991, si trovava ricoverata all'ospedale di Barbacena, suor Zélia rispose all'ultima chiamata di Gesù che la trovò disponibile ad entrare nel Regno della pace eterna.

Si legge nei suoi appunti: «Solo nell'ora della morte potremo costatare se siamo poveri, perché soltanto in quell'ora lasceremo tutto». «L'amore in noi cresce sempre finché la glorificazione della creatura sarà perfetta in Dio».

Il suo intenso amore a Maria, che aveva cercato di coltivare lungo la sua vita, le ottenne di entrare in Paradiso alla vigilia della festa della natività di Maria Vergine: il 7 settembre 1991.

Suor De la Cruz María Grecia

di José e di Cosme María Teresa
nata a La Vega (Rep. Dominicana) il 1° dicembre 1939
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 17 febbraio 1991

1ª Professione a Jarabacoa il 5 agosto 1964
Prof. perpetua a Jarabacoa il 5 agosto 1970

Suor Grecia aveva vissuto la sua prima giovinezza in una famiglia numerosa e ricca di fede. Si sentiva molto legata affettivamente ai suoi cari, ma viveva ogni relazione con maturo distacco, felice della sua vocazione religiosa salesiana.

Fu accolta nel postulato a Moca nel 1962 a 23 anni e fece la prima professione nel 1964 a Jarabacoa. Già diplomata e studente universitaria di Pedagogia, iniziò subito l'attività di insegnante nelle varie case di Santo Domingo; la scuola fu sempre il campo privilegiato della sua missione.

Trascorse il primo anno nella Casa "Maria Ausiliatrice" e dal 1965 al 1972 nella Casa "Maria Immacolata", dove si occupò anche dell'oratorio. L'opera qui era appena iniziata e suor Grecia, con lo slancio della giovinezza, affrontò le situazioni di povertà, i sacrifici e i rischi dell'instabilità politica del Paese. Nella Casa "Cristo Re" dal 1972 al 1975 fu anche consigliera scolastica. Quando si trattò di rappresentare per la festa dell'ispettrice l'opera teatrale di suor Caterina Pesci "Se ella tornasse", qualcuno suggerì che la parte di madre Mazzarello fosse affidata a suor Grecia. Interiorizzò talmente bene quella parte, che lei stessa confidò di essersi da allora impegnata a imitare la santa Madre nel cammino verso la santità.

Una suora, che fu con lei in postulato e in noviziato, rileva che in anni seguenti costatò in suor Grecia un "miracolo di trasformazione", da una persona orgogliosa, autosufficiente a una FMA umile, semplice, sottomessa, sincera ed essenziale. Aveva un carattere forte e impulsivo, ma cercava di dominarlo con la volontà sostenuta dalla fede e dalla preghiera.

Dal 1975 al 1977 nella Casa "Maria Ausiliatrice" fu ancora insegnante e incaricata dell'oratorio. Passò poi a insegnare nella Casa "Sacro Cuore" e fino al 1980 tornata alla Casa "Maria Ausiliatrice" fu preside della scuola superiore e insieme studiava per completare gli studi intrapresi. Dal 1980 al 1982 fu direttrice nella Casa "Sacro Cuore" sempre a Santo Domingo. Fu questa un'obbedienza costosa

perché la scuola era ormai il suo ambiente ideale nel quale poteva esprimere le sue doti di ordine, disciplina, organizzazione e soprattutto la sua facilità di rapporto con gli alunni. Come direttrice sviluppò il senso materno, l'intuizione, lo spirito di donazione e di sacrificio, la delicatezza di tratto nei rapporti quotidiani con le consorelle.

Dopo due anni di animazione nella Casa "Sacro Cuore", fu ancora direttrice nella Casa "Madre Mazzarello" per un sessennio. Si donò tutta a tutti, specialmente alle consorelle anziane e ammalate. Delicata, serena, ma energica all'occorrenza, rasserenava nei momenti difficili col sorriso e la parola ricorrente "pazienza" e "solo Dio basta". Era imparziale, conosceva il valore di ciascuna persona e rispettava la sua individualità. Puntuale a tutti gli atti comunitari, era attenta alle consorelle nel colloquio, ben preparata nelle "buone notti" e nelle conferenze, preoccupata solo della crescita spirituale di chi le era stata affidata.

Una suora ricorda che suor Grecia l'attendeva al suo ritorno dall'Università, le si sedeva accanto mentre cenava, si interessava della giornata trascorsa e la lasciava con la "buona notte" personalizzata. Accoglieva con entusiasmo le iniziative ispettoriali e vi partecipava per prima. Si iscrisse con interesse ad un corso di arte culinaria per servire meglio la sua comunità. Le piaceva cantare e aveva un repertorio di canti preferiti.

Nell'anno 1988-'89 a Jarabacoa fu preside della scuola e consigliera locale. Trascorse l'anno seguente a Moca come vicaria e responsabile a livello scolastico. Nell'anno 1990-'91 fu ancora preside della Scuola "Maria Immacolata" di Santo Domingo. Alla direttrice chiedeva il favore di essere avvisata dei suoi sbagli e difetti. Si diceva disposta a lavorare con i giovani e diffondeva gioia nella comunità. Ma i sintomi della malattia, manifestati già a Moca, diedero risultati allarmanti: un cancro aggressivo.

Prima ancora di conoscere l'esito degli esami, si disse pronta a morire. Non volle sottomettersi alle terapie sapendo di essere nelle mani di Dio. Rimase sul lavoro fino a quando ebbe un filo di forze. Dopo circa 20 giorni di ricovero nell'Ospedale oncologico "Heriberto Peater" di Santo Domingo, confortata dai Sacramenti, si spense il 17 febbraio 1991 all'età di 51 anni. Lasciava tutto in ordine nella scuola. Tutti, consorelle e alunne si stupivano della sua serenità. Aveva compiuto la sua missione sulla terra e aveva raggiunto quanto si era proposta: «Che tu possa raggiungere le mete che ti proponi, possa arrivare alla meta di farti santa con le piccole cose che ti succedono ogni giorno».

Ora nel gaudio eterno poteva cantare le più belle lodi al Signore. Per i suoi alunni lasciò questo messaggio che rivela l'unità vocazionale a cui era giunta: «Dite ai giovani che voglio loro molto bene e che mi sono consacrata al Signore anche per loro».

Suor Del Giudice Luisa

di Michele e di Saviano Teresa
nata a Ottaviano (Napoli) il 23 gennaio 1906
morta a Ottaviano il 19 aprile 1991

1ª Professione a Ottaviano il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1937

Suor Luisa nacque in una famiglia semplice e laboriosa, onesta e ricca di fede. A 23 anni fu ammessa al postulato a Marano e fece la prima professione a Ottaviano nel 1931.
Iniziò la sua missione alle prese con pentole e fornelli a Martina Franca, poi dal 1933 al 1936 a Napoli "Istituti Riuniti" si dedicò al laboratorio. L'alternanza cucina-laboratorio le diede l'opportunità di vivere il servizio sia alle consorelle e ai Salesiani, sia alle giovani, che avviava al lavoro e orientava per la vita. Le basi elementari della sua cultura erano compensate da una personalità maturata in una famiglia dalle relazioni intense e aperte. Questo le conferì saggezza e maternità verso chi si rivolgeva a lei.

Dal 1936 al 1951 fu cuoca nella casa di Aversa, Corigliano d'Otranto, Cerignola e Gragnano. La sua caratteristica è stata sintetizzata in "bontà feriale": la esprimeva infatti ogni giorno e in ogni evento, senza alcuna esigenza per la sua persona, nella semplicità, disponibilità e dedizione nei vari impegni che le erano affidati nelle comunità.

Nelle case addette ai Salesiani fu sempre dedita alla cucina. Non mostrò mai impazienza di fronte agli inevitabili contrattempi e alle richieste che non conoscevano orari.

Dal 1951 al 1972 assunse nuovamente il compito di incaricata del laboratorio nelle case di Bari (1951-'54), Resina (1954-'56) e Napoli Vomero. Umile, silenziosa, serena, non le sentivano mai dire una parola di malcontento e di disapprovazione, anche se – nota una consorella – "aveva da ingoiare bocconi amari".

Fu poi ancora cuoca ed economa a Terzigno per due anni. Una

suora, che in quella casa stava attraversando un periodo di crisi, trovò in suor Luisa un aiuto efficace che la stimolò a perseverare nella vita religiosa. Per il suo senso spiccato di maternità e di comprensione era piacevole conversare con lei. Incoraggiava alla fiducia in Dio e portava alla serenità. Il segreto di questa sua capacità di accompagnamento vocazionale viene attribuito a quella corona del rosario che consumava tra le mani e che sgranava con affetto filiale verso Maria.

Dal 1974 l'età ormai avanzata non le permise più un'attività faticosa, per cui spese le sue energie con disponibilità pronta e generosa nella portineria di Marano fino al 1988 e poi in quella di Ottaviano. Tutti ricordano la dolcezza del tratto, la paziente accondiscendenza e la cordialità dei suoi rapporti con le consorelle, le superiore, i giovani.

Nell'ultimo periodo, nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Ottaviano si adattò al riposo, ma viveva i disagi dell'anzianità e soffriva di non poter più rendersi utile. Lentamente si abbandonò alla volontà di Dio e intensificò il rapporto semplice e spontaneo con il Signore e l'amore a Maria Ausiliatrice. Si rese così disponibile, dopo tutti i "sì" della vita, a quello definitivo che l'apriva all'incontro con Gesù il 19 aprile 1991, in una giornata radiosa di primavera.

Suor De Lima Souza Maria Madalena

di Modesto e di Viana Isabel
nata a Limoeiro do Norte (Brasile) il 22 luglio 1931
morta a Araçatuba (Brasile) il 26 novembre 1991

1ª Professione a Campo Grande il 6 gennaio 1954
Prof. perpetua a Cuiabá il 6 gennaio 1960

Aveva 60 anni suor Madalena quando il Signore la chiamò a sé, in seguito ad un grave incidente stradale, mentre faceva ritorno in autobus con altre consorelle dalla casa dove abitava la mamma anziana e il fratello sacerdote. Trasportata subito all'ospedale della città più vicina, Araçatuba, e sottoposta ad un rischioso intervento chirurgico alla testa, suor Maria Madalena aveva poche speranze di essere salvata. I medici si prodigarono con competenza, le consorelle pregavano con fiducia e lei, avvertendo che la sua esistenza era ormai stroncata, si mostrava pronta ad andare incontro al Signore.

Aveva 19 anni quando nel 1951 era stata ammessa al postulato a Campo Grande. Il 6 gennaio 1954 era una felice FMA. Nei suoi 37 anni di vita religiosa, insieme ad altre doti, rivelò dovunque allegria, spirito di famiglia, grande amore per le allieve ed un sorriso che trasmetteva pace e lasciava trasparire la felicità di essere totalmente consacrata al Signore.

Dopo la professione, suor Maria Madalena iniziò presto il suo servizio come insegnante, assistente, maestra di musica e poi anche economa. Lavorava con gioia tra la gioventù e la sua grande passione educativa si armonizzava con una bontà che si esprimeva in carità delicata e fattiva. Suor Maria Madalena era "la sorella e l'amica di ogni ora".

Fu insegnante e assistente nella Casa "S. Teresina" di Guiratinga fino al 1958, poi per tre anni a Barra do Garças e a Campo Grande "S. Giuseppe". In questa casa e anche a Lins "Auxilium" svolse il servizio di economa fino al 1966. Faceva tutto con una spiccata capacità organizzativa, con precisione e ordine. Aveva un vivo senso di appartenenza all'Istituto e una grande sollecitudine nel prevenire le necessità delle consorelle. «Se si lavora per il Signore – diceva – non dobbiamo misurare sacrifici, un giorno tutto finirà e si porterà in cielo soltanto il bene che si è fatto». Non si contano i gesti di bontà e di generosità di cui ha disseminato il suo cammino quotidiano. Non ha mai lasciato mancare ciò che serviva alle consorelle; si preoccupava della loro salute e procurava cibi adatti ai bisogni di ciascuna.

Aveva un cuore grande nell'accoglienza dei poveri. Garantiva loro i soccorsi più urgenti e alla comunità a volte osava rivolgere un accorato appello dicendo: «Conserviamo tante cose nei nostri armadi e dimentichiamo i poveri che hanno fame e freddo». Le consorelle ricordavano le difficoltà affrontate nel fare gli acquisti sia per il poco denaro di cui si disponeva allora, sia per la strada da percorrere a piedi. Ma suor Maria Madalena non si arrendeva, era coraggiosa, libera e forte. Al momento opportuno, invitava qualche consorella, soprattutto se sofferente, ad accompagnarla in città a fare le spese con l'intenzione di comprarle qualcosa di utile e intanto approfittava per beneficare il primo povero che le veniva incontro edificando chi si accorgeva della sua azione.

Dal 1967 al 1978, riprese l'insegnamento e l'assistenza a Cuiabá "S. Rita", Guiratinga e Cuiabá "Sacro Cuore" fino al 1972. Trascorse poi un anno come studente a Tupã e nel frattempo frequentava a Campo Grande un corso di contabilità. Tornata a Cuiabá nella Casa "Sacro Cuore", insegnò ancora musica e svolse il ruolo di coordinatrice della scuola primaria fino al 1978.

Suor Maria Madalena era felice nel constatare che certe situazioni miglioravano e davano maggiore sicurezza alle persone bisognose. Per la sua laboriosità instancabile, era piuttosto esigente con le collaboratrici, ma sempre in modo equilibrato e giusto. Le allieve e le educande, alle quali si dedicava con amorevolezza, accettavano le sue richieste anche se forti e le manifestavano sincero affetto.

In comunità la sua partecipazione agli incontri era vivace e attiva. Aveva sempre qualcosa da raccontare per sollevare lo spirito sapendo che le consorelle erano stanche per le attività quotidiane. Con la sua genialità poetica, preparava versi piacevoli in musica e li condivideva con fraternità.

Una seconda fase della missione di suor Maria Madalena registra continui spostamenti da una casa all'altra per oltre un decennio. Nel 1979 era a Campo Grande Collegio "Auxilium" con il compito di coordinatrice educativa e, dopo aver frequentato l'anno successivo un corso di teologia, passò al Collegio "Immacolata Concezione" di Corumbá. In seguito lavorò a Barra do Garças "Madre Marta Cerutti", da dove ritornò a Cuiabá "Sacro Cuore" e per un anno a Rondonópolis "N. S. Aparecida" sempre addetta al coordinamento scolastico.

Una laica, impiegata nel collegio di Corumbá, attesta: «Suor Maria Madalena fu una grande amica, mi aiutò molto nella malattia di mia mamma sia con la sua tenerezza, sia aiutandomi a procurare quanto avevo bisogno. Mai dimenticherò il consiglio che mi ha dato di rimanere a Corumbá invece di andare a Rio de Janeiro a cercare un lavoro e, assunta nel collegio, ho ricevuto tanto bene dalle suore». Nessuno dimenticava l'allegria di suor Maria Madalena, la gioia nel cantare, l'affetto per i giovani e il vivo interesse per indirizzarli a vivere da buoni cristiani e da onesti cittadini.

Nel 1985 era di nuovo a Campo Grande Collegio "Auxilium" come insegnante di musica donando tutta se stessa alle alunne e alla comunità. Nell'ultimo breve arco di vita, prima del grave incidente stradale, suor Maria Madalena è vissuta a Cuiabá "Sacro Cuore" (1987-'88) come coordinatrice scolastica, a Corumbá, Coxipó da Ponte (1990) e a Campo Grande "S. Giuseppe" (1991) con l'incarico di economa, portato avanti con la sua nota responsabilità e generosità.

Quando il 16 novembre 1991 si era recata a visitare la mamma, aveva anche l'intenzione di convincere il fratello sacerdote a non dedicarsi troppo alla politica, ma a curare di più la sua missione pastorale. La giornata era trascorsa serena e il giorno dopo, sulla via del ritorno, alle 15,30 accadde l'incidente: suor Maria Madalena,

che era seduta al fianco dell'autista dell'autobus, venne improvvisamente colpita alla testa da un grosso chiodo – probabilmente sull'asfalto – lanciato da un camion che viaggiava in senso opposto. Perse subito i sensi e venne trasportata in ambulanza all'ospedale di Araçatuba diretto dalle suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Nonostante tutte le cure, e tanta preghiera specialmente per intercessione di Laura Vicuña, suor Maria Madalena il 26 novembre entrava nella casa del Padre.

«Non rattristatevi, ma rallegratevi, perché mia sorella è in festa!» furono le parole che il fratello don Giuseppe, commosso per il grande affetto verso suor Maria Madalena, volle esprimere nell'omelia durante la Messa d'esequie concelebrata con numerosi Salesiani. Davanti alla salma promise di abbandonare la politica e di dedicarsi più intensamente al ministero sacerdotale, rispettando il consiglio ricevuto dalla sorella nell'incontro avuto in occasione della visita ai familiari, specialmente alla mamma anziana.
Tutti riconoscevano che la vocazione di questa cara FMA era stata feconda di vita e di speranza per tante persone.

Suor Dell'Oca Stella

di Innocenzo e di Brunetti Enrichetta
nata a Canelones (Uruguay) il 27 settembre 1891
morta a Las Piedras (Uruguay) il 29 aprile 1991

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 27 gennaio 1912
Prof. perpetua a Montevideo il 12 febbraio 1919

Il 27 settembre 1991 l'Ispettoria "Immacolata Concezione" dell'Uruguay avrebbe festeggiato i 100 anni di vita di suor Stella. Li compì in Paradiso, perché il 29 aprile il Signore la chiamò a celebrare con Lui la festa delle nozze eterne a 79 anni di vita religiosa. Giunse alla patria celeste carica dei tesori spirituali raccolti nell'amore, nel lavoro e nella sofferenza della sua lunga vita.
Stella era la seconda dei sette figli donati da Dio a genitori cristiani nella città di Canelones.

A sette anni incominciò a frequentare come alunna esterna il vicino Collegio "Maria Ausiliatrice". Dai 14 ai 18 anni continuò a partecipare all'oratorio come Figlia di Maria. Fu in questo tempo che sentì l'attrattiva per la vita delle FMA, stimolata dal loro esempio

di virtù e serenità nel dedicarsi all'educazione della gioventù. Uno zio paterno, don Andrés Dell'Oca, era Salesiano e missionario in Brasile e giocò un ruolo importante nel discernimento vocazionale di Stella perché riuscì ad ottenere il permesso del papà all'inizio contrario alla vocazione della figlia.

Il 1° agosto 1909 fu ammessa al postulato a Villa Colón. Era sempre stata chiamata Rosa o Rosita, ma dai documenti risultò che il suo vero nome era Stella. Fu per lei una sofferenza lasciare il nome con cui era conosciuta da familiari e amici.

Il tempo del suo ingresso nell'Istituto era turbato da un governo ateo e massone che aveva decretato la chiusura delle case di formazione religiosa. Molte giovani tornarono in famiglia in attesa di situazioni migliori, ma Stella si rifiutò e chiese di poter lavorare con le suore per prepararsi a essere FMA. Le superiore decisero di inviare le aspiranti in Argentina per realizzare in Bernal (Buenos Aires) il periodo della formazione iniziale, emettere la professione religiosa e poi tornare in Uruguay. E così avvenne anche per lei.

Vivace, affettuosa, entusiasta della sua donazione al Signore, dopo la professione suor Stella iniziò l'apostolato tra i bambini e le ragazze nella casa di Canelones fino al 1918.
Passò poi tre anni a Las Piedras e lavorò dal 1923 al 1929 a Colón. Maestra nelle classi elementari, si prodigava con le alunne, le loro famiglie, le exallieve. Tutte ricordano il suo tratto allegro, simpatico, disponibile. Specialmente i bimbi più poveri o che avevano difficoltà nell'apprendimento erano i prediletti. Offriva loro lezioni particolari gratuite perché potessero superare le difficoltà e continuare a frequentare le classi con buon esito.

Trascorse un lungo periodo, dal 1930 al 1943 a Peñarol. La sua capacità di relazione calda e fraterna le attirava le simpatie di numerosi benefattori, orgogliosi di poter collaborare con lei e ammirati per la sua carità e bontà verso i bisognosi. In quella casa dal 1936 in poi fu consigliera-economa. Alle quattro del mattino la si trovava già occupata nei lavori per l'ordine della casa; più tardi si recava al mercato in cerca di prezzi modici e accessibili per procurare l'alimentazione alle bambine, molte provenienti da famiglie povere. Non badava al freddo, al caldo, alla stanchezza. I commercianti che già la conoscevano le offrivano doni che lei accettava contenta ricambiando con la preghiera.

Una FMA racconta che a quattro anni conobbe suor Stella che andava nel negozio del papà. Un giorno la invitò al collegio come alunna, poi come Figlia di Maria. In seguito la incontrò già come FMA e suor Stella pianse di gioia. Le visse accanto molti anni, te-

stimone della sua straordinaria carità verso i poveri. Suor Stella le confidò che da novizia aveva visto Gesù che camminava verso di lei vestito di un manto rosso e mostrando il suo Cuore.

Dal 1946 al 1950 passò a Paso de los Toros e dal 1951 al 1954 a Paysandú. Dopo due anni a Melo, tornò a Canelones fino al 1963. Dal 1964 al 1969 ritornò a Paso de los Toros dove fu economa. Viene sottolineato il suo zelo apostolico nell'oratorio festivo. Tutte le domeniche una suora l'accompagnava al "Ranchito Don Bosco", piuttosto distante dal collegio. Mentre camminavano sopportando nell'estate il gran calore del cemento della strada, suor Stella offriva quel sacrificio al Signore con giaculatorie dicendo alla sua compagna: «Che bello poter fare qualcosa per il bene delle anime e per la gloria di Dio!». Tornata a sera al collegio, si interessava delle attività che si erano svolte e veniva incontro alle necessità delle consorelle. Sapeva anche rinunciare ai suoi punti di vista, come quando la direttrice desiderava rinnovare il giardino del cortile coprendo gli spazi con un tappeto erboso. Suor Stella, pur non condividendo l'idea, si affrettò ad attuarla procurando i semi delle piante.

Dal 1970 al 1984 a Villa Colón suor Stella trascorse gli ultimi anni di attività come portinaia. Quell'occupazione le offriva l'occasione di continuare le relazioni con i bimbi bisognosi di sostegno scolastico e con quanti le esponevano difficoltà e sofferenze. La sua parola di fede e di speranza era unita all'impegno per cercare le soluzioni.

Nel 1985, all'età di 94 anni, fu trasferita a Las Piedras, nella Casa di riposo "Madre Maddalena Promis". Punto debole di suor Stella erano le passeggiate e... i salami. Ricorda una suora che, avvicinandosi la data del compleanno dei 100 anni, chiese a suor Stella quale regalo desiderasse. Graziosamente le rispose: «Primo la Messa, poi un salame grande, molto grande, che duri un anno intero. Certo mangiandone un pezzetto tutti i giorni e... condividendolo!».

Nella sua anzianità avanzata irradiava un'allegria meravigliosa; non aveva mai un gesto di amarezza o di pessimismo. Era buona, umile, semplice, di compagnia. Così testimoniano le infermiere laiche che la curarono nell'ultimo periodo. Il Signore la chiamò alla pienezza della vita il 29 aprile 1991.

Suor Del Tetto Pierina

di Michele e di Delpero Orsola
nata a Santo Stefano Roero (Cuneo) il 20 novembre 1919
morta a Las Piedras (Uruguay) il 6 ottobre 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 5 agosto 1952

Suor Pierina era la settima di nove figli in una famiglia profondamente cristiana che abitava a Santo Stefano Roero nel Monferrato cuneese. Il lavoro sulle colline era molto faticoso, perché in quel tempo doveva essere compiuto a forza di braccia, senza macchine agricole. Pierina dava il suo contributo sviluppando così un fisico robusto e sano. Nel paese aveva frequentato la scuola primaria fino alla quarta classe. Per continuare lo studio a indirizzo industriale, doveva percorrere sei chilometri a piedi tra i sentieri collinosi. Una zia paterna, che faceva parte dell'Istituto delle Rosine, la ospitò a Savigliano (Cuneo) e poi a Torino perché la nipote potesse conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare. Negli ultimi anni i contatti con la famiglia erano limitati alle vacanze estive e, lungo l'anno, Pierina lavorava e studiava per potersi mantenere. Ottenne così anche il diploma di Magistero della donna per i lavori femminili.

Maturava intanto la vocazione a far parte dell'Istituto delle FMA dove era già entrata la sorella Teresa e a 23 anni fu ammessa al postulato ad Arignano da madre Linda Lucotti. Il noviziato a Casanova le offrì una formazione intensa che rafforzò il suo ideale missionario. Per la guerra in corso si soffrivano in quel tempo tanti rischi, disagi di ogni genere e carenze di cibo. Suor Pierina da novizia andava periodicamente con una compagna presso la fattoria dei suoi familiari, distante circa 40 chilometri, a raccogliere frutta e altri generi alimentari, che le offrivano anche altre famiglie, per soccorrere la comunità nelle carenze del dopoguerra.

Il 5 agosto 1946 fece la professione e nella Casa generalizia di Torino si dedicò allo studio per prepararsi alla missione. Fortificata da una buona formazione al centro dell'Istituto e dell'opera di don Bosco, realizzò il sogno missionario con l'arrivo a Montevideo (Uruguay) il 16 agosto 1948. In quel tempo il distacco dalla patria a dai familiari era compiuto senza prospettive di ritorno. La sorella maggiore suor Teresa era partita missionaria per Gerusalemme quando

lei era ancora piccola.[1] I genitori erano stati generosi nel privarsi di due validi aiuti per la numerosa famiglia.

Ex-alunne di Montevideo ricordano suor Pierina al suo arrivo, con la difficoltà della lingua ma col sorriso buono, con la sua attitudine al servizio per ciascuna di loro. Maestra di taglio e cucito e sacrestana, le fu richiesta molta pazienza con bimbe di diversa età in una classe numerosa. La sua abilità nel ricamo artistico scompariva dinanzi a chi iniziava appena a tener l'ago in mano. Suggeriva loro, però, quanto insegnava madre Mazzarello: "Che ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio".

Nella cura e nell'ordine creativo della cappella suor Pierina esprimeva il suo gusto per la bellezza, insieme con l'amore all'Eucarestia che le infondeva forza interiore.

Nel 1951 fu nominata assistente delle aspiranti prima ad Asunción (Paraguay), poi a Montevideo. L'accompagnamento delle giovani ai primi passi della vita religiosa richiedeva attesa paziente e tanta fiducia nelle loro potenzialità. Esse ricordavano la sua bontà esigente, lo stimolo al lavoro responsabile, la sua imparzialità e il suo orientamento deciso e gioioso a Cristo. Nel 1967 soffrì a causa di un incidente stradale che le procurò in seguito varie difficoltà di salute, ma questo non le impedì di lavorare e di donarsi agli altri con spirito di sacrificio e generosità.

Dal 1967 al 1969 fu ancora impegnata nel laboratorio e come sacrestana a Montevideo e fino al 1976 a Melo. Nel 1977 fu portinaia a Montevideo "Madre Mazzarello". Così pure dal 1979 al 1983 a Treinta y Tres, dove le FMA subentrarono alle Suore Domenicane. Era perciò tutto nuovo nell'impostazione dell'apostolato. Suor Pierina, con il suo zelo e la sua creatività, radunava le giovani per un gruppo di lavoro facendole gustare la soddisfazione di confezionarsi con abilità abiti e altri indumenti. Le riuniva anche per la catechesi che esse seguivano con interesse e, alla fine dei corsi, organizzava gite. Tutte ricordavano il suo amore alla natura, le sue lunghe camminate nella campagna e la dedizione con cui coltivava piante e fiori.

Tornò varie volte in Italia per ritrovare gli anziani genitori e godere della vicinanza ai luoghi di don Bosco, di madre Mazzarello e delle soste nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Intanto nel paese nativo riuniva le ragazze e le portava a visitare Gesù Sacramentato. Ebbe la gioia di avere tre nipoti FMA.

[1] Suor Teresa morì a Damasco (Siria) il 29 agosto 1989 all'età di 86 anni, cf *Facciamo memoria* 1989, 163-165. mmmmmmmmmmmmmmmj

Nel 1984 trascorse un anno a Las Piedras nella Casa di riposo "Madre Maddalena Promis" perché le forze le erano venute meno. L'anno dopo, alquanto ristabilita, tentò il lavoro di portinaia a Villa Colón, ma dal 1987 la malattia fu inarrestabile e perciò fu accolta nella casa di riposo a Las Piedras. Scrivendo ai parenti nel 1988 diceva: «Forse è l'ultima volta che vi scrivo, perché sono tremolante, il cervello non funziona più. State sereni, il "sì" incondizionato che abbiamo detto al Signore sia sempre "sì" fino all'ultimo respiro. Arrivederci in Paradiso!».

Le sue mani così abili e sempre occupate non avevano più forza e il suo passo energico nel percorrere chilometri era diventato lento e faticoso. Una direttrice, a cui suor Pierina si confidava, costata: «Soffrì molto, moltissimo direi, nei suoi ultimi anni di infermità e non solo fisicamente». Non veniva meno, però, la serenità derivata da una fede profonda e da un'offerta di sé fino alla fine in quella terra di missione che sentiva sua, perché vi aveva speso tutte le sue energie per Dio e le giovani da educare.

Era il 6 ottobre 1991 quando suor Pierina, all'età di 71 anni, entrò nella casa del Padre a ricevere il premio eterno.

Suor De Paula Nascente Djanira

di Manoel e di Carneiro Maria Cristina
nata a Uratai (Brasile) il 10 gennaio 1926
morta a Rio de Janeiro (Brasile) il 13 ottobre 1991

1ª Professione a Belo Horizonte il 6 gennaio 1952
Prof. perpetua a Belo Horizonte il 6 gennaio 1958

Djanira, di religione evangelica, all'età di 13 anni divenne cattolica. Conobbe le FMA nella città di Silvânia nel collegio in cui studiava insieme alle sue sorelle e, nell'aprirsi ai valori non solo culturali, ma anche salesiani, scoprì la sua vocazione orientandosi verso la vita consacrata. Iniziò l'aspirantato nel 1949 a Belo Horizonte, dove rimase per tutto il cammino formativo, che si concluse il 6 gennaio 1952 con la professione. Conseguito il diploma di maestra nella Scuola "Pio XII" di Belo Horizonte, insegnò in quella stessa scuola.

Dal 1956 al 1959 lavorò a Ponte Nova, dove si dedicò pure all'assistenza e all'insegnamento delle scienze naturali e della lingua

francese. Avendo frequentato corsi specifici di segreteria, la sua competenza come segretaria le consentì di dedicarsi a questo compito per circa 30 anni in diverse scuole. Una consorella, giunta dall'Italia come missionaria, così la ricorda: «è stata per me l'angelo buono che con bontà e pazienza mi era accanto per aiutarmi a superare le difficoltà della nuova lingua che non possedevo ancora. Ho sempre apprezzato la sua generosità e laboriosità che la distinse per tutta la vita».

Fu poi per sei anni coordinatrice scolastica a Silvânia. Nel 1967 fece ritorno a Belo Horizonte da dove passò ancora a Ponte Nova come segretaria, assistente, insegnante. Successivamente fu coordinatrice a Macaé fino al 1972 e nella scuola serale di Anápolis (1973-'76). Esprimeva in ogni azione senso di responsabilità, attenzione ai più bisognosi e capacità di trasmettere i valori del Vangelo e del carisma salesiano. Stabiliva ottime relazioni con le allieve, alle quali era molto affezionata.

Il suo atteggiamento di fedeltà al dovere e di precisione nel lavoro lo si notò soprattutto quando suor Djanira, conseguito il diploma di contabile, fu nominata segretaria della Conferenza dei religiosi nel Brasile con sede a Rio de Janeiro. In quel periodo apparteneva alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Rio de Janeiro (1977-'83) da dove passò alla casa ispettoriale (1983-'86). Il suo prezioso servizio, grazie alle qualità organizzative, riportò esiti soddisfacenti. Entusiasta dello spirito salesiano, promosse l'Associazione delle exallieve e ne favorì lo sviluppo.

Nel 1987 venne nominata direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice" di Rio de Janeiro e fu incaricata del pensionato. Una consorella attesta di lei: «Ha dimostrato nella pratica che la carità è fondamentale e si trova alla base della vita cristiana». Suor Djanira la visse sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello come carità educativa che si esprime in amorevolezza e in bontà.

Fu una persona di grande umiltà, diede prova di semplicità e di distacco da tutto, intessendo i suoi giorni di gioia con la nota costante della povertà. Impregnata di spiritualità eucaristica e mariana, trovò la forza della serenità anche nei momenti di maggiore sofferenza. Nel 1989 fu vicaria nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Rio de Janeiro, poi accettò serenamente la malattia del cancro. Cercò di lottare per superarla esprimendo tanta voglia di vivere e continuando ad aiutare le consorelle in quello che poteva.

In riferimento alla fase finale dell'esistenza di suor Djanira, ci resta questa testimonianza: «Quando venne confermata la malattia che l'aveva colpita, lei non la nascose, ma personalmente la comu-

nicò ad ognuna delle suore della comunità. Non si lamentava del dolore e con spirito di sacrificio lavorò finché le forze glielo permisero». Visse gli ultimi giorni con grande sofferenza per il progredire del male, tuttavia nella fede aderì al volere divino consegnandosi al Padre in totale abbandono.

La notte prima della morte, lucida di mente, sostenuta dalla grazia, dal suo letto d'ospedale pregava: «Signore, mi metto nelle tue mani... accoglimi nella tua santa dimora». Quando una delle consorelle presenti le suggerì di riposare, suor Djanira ripeté sommessamente: «Riposa in pace... nel cuore di Dio». Era domenica, il 13 ottobre 1991, quando incontrò il Signore Gesù, al quale si era donata totalmente.

Suor De Silva Muriel

di Albert Anthony e di D'Souza Mary
nata a Mangalore (India) il 10 novembre 1934
morta a Madras (India) il 29 maggio 1991

1ª Professione a Bangalore il 5 agosto 1970
Prof. perpetua a Vellore Katpadi il 5 agosto 1976

Muriel nacque nella città di Mangalore, nel sud dell'India. Era la quarta di 11 figli. Fu battezzata pochi giorni dopo la nascita. I genitori avevano fede profonda ed erano noti per essere persone oneste e molto laboriose e di queste virtù furono modello esemplare per i numerosi figli. Le testimonianze riportano qualche episodio che attesta l'onestà e rettitudine del padre e l'influenza che egli ebbe sulla figlia. Tutta la famiglia partecipava quotidianamente all'Eucaristia e pregava il rosario poco prima di cena. Vivevano profondamente la pratica dei primi venerdì in onore del Sacro Cuore e il mese mariano.

Quando Muriel aveva circa due anni, si ammalò e la sua testa gonfiò. I genitori, temendo che morisse, chiesero l'intercessione della Madonna di Velangani e, con grande sorpresa del medico, la bambina tornò alla normalità in breve tempo, senza conservare traccia della malattia. I genitori attribuirono questo miracolo alla Madonna della Salute e ne divennero ancora più devoti.

Da ragazza, Muriel frequentò la Scuola "S. Agnese" di Bendore. Inizialmente, si fingeva malata per non andare a scuola, ma

quando la sorella minore, Lena, si unì a lei, cominciò ad assumere il ruolo di sorella maggiore. Le piaceva mostrare che era coraggiosa e audace.

Per recarsi a scuola, le ragazze passavano davanti alla Chiesa del Convento dei Carmelitani, e Muriel insegnò a Lena a fare il segno della croce e a dire: «Gesù benedicimi mentre passo da qui e benedici tutti quelli che passano per questa strada». La sorella testimoniò di aver conservato l'abitudine di pregare così tutte le volte che passava davanti ad una Chiesa.

Il padre era sarto e cuciva le talari per i sacerdoti del vicino Seminario. Muriel imparò da lui il taglio e il cucito ed era particolarmente esperta nella rifinitura delle asole. Il padre era anche attore dilettante e partecipava agli spettacoli che si tenevano presso la parrocchia. La coinvolse in questa passione e le insegnò a recitare, imitare e cantare. La madre le insegnò l'austerità di vita, la generosità, la compassione e la gentilezza.

Quando le due sorelle maggiori si furono sposate, Muriel si prese cura dell'educazione dei più piccoli. Li aiutò anche a crescere nella fede, cercando modalità creative per la preghiera del rosario, conducendoli in parrocchia per le novene e i primi venerdì e invitandoli a partecipare ad iniziative per onorare Maria durante il mese di maggio. In estate, quando usciva con loro per una passeggiata al mare, sostava in Chiesa per una visita a Gesù e alla Madonna. In Quaresima conduceva almeno qualcuno dei fratelli alla *via crucis* sulla collina detta del Calvario.

In casa era disponibile per qualsiasi tipo di lavoro, anche i più umili. Nel vicinato si rendeva utile perché conosceva quattro lingue e questo le permetteva di aiutare chi non aveva studiato a leggere le lettere che riceveva e a rispondere opportunamente.

Dopo il liceo, Muriel frequentò il College "S. Agnese" diretto dai Carmelitani. Qui approfondì la spiritualità. Sua sorella Marie, diventata successivamente anche lei FMA,[1] testimoniò: «Eravamo molto vicine l'una all'altra nel College, sempre insieme come sorelle e amiche. Ho imparato da Muriel a vivere una vita retta e come comportarmi in pubblico, anche nel rapporto con i ragazzi. Muriel era sempre riservata e dignitosa e mi ha insegnato a fare lo stesso. Era cordiale, esigente, affettuosa, allegra e, al tempo stesso, riservata e amante della preghiera».

Dopo il baccalaureato, Muriel insegnò in diverse scuole supe-

[1] Suor Marie è ancora vivente nel 2015.

riori e, infine, presso l'Istituto "St. Mary's Convent" di Vellore, diretto dalle FMA. Qui si sentì chiamata ad essere anche lei FMA.

Suor Regina Colombo, allora direttrice in quella casa, scrive: «Ho conosciuto Muriel quando era insegnante. Aveva rapporti cordiali con i colleghi, in particolare con quelli che abitavano presso l'Istituto. Allo stesso tempo era riservata. Amava i bambini ed era un'insegnante che lavorava sodo. Mi ricordo che aveva forti mal di testa, ma non li faceva pesare. Era attenta e preveniente. Un giorno un ragazzino monello salì sulla terrazza della scuola e si sedette sul parapetto. Senza dire una parola, Muriel si precipitò in terrazza e salvò il bambino. Tutte la ammirarono per la sua azione rapida e prudente».

Nella Scuola "St. Mary's Convent", Muriel era sotto la guida di suor Clementina Lobo. A Pasqua, le scrisse: «Sono estremamente felice. Ho fatto la scelta di essere FMA. Solo preghi affinché Dio mi conceda la grazia di essere fedele fino alla fine della vita, secondo la sua volontà. Per questo recito la preghiera di Sant'Ignazio tutti i giorni: "Prendimi, Signore, ricevi la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo. Tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono; tutto è tuo, di tutto disponi secondo la tua volontà, dammi solo il tuo amore e la tua grazia e questo mi basta", ma è così difficile e mi sento come un'ipocrita quando recito questa preghiera. Un giorno spero di dirla con sincerità, a Dio piacendo».

Nel 1967, Muriel iniziò l'aspirantato. Era tra le più adulte e dava buon esempio alle sue compagne. Una di loro attesta: «Muriel era una madre per tutte noi. Manifestava un particolare affetto e comprensione per me dal momento in cui venne a sapere che ero orfana».

L'anno seguente, anche la sorella Marie iniziò il cammino formativo. Si sentì dire da Muriel che avrebbe dovuto rinunciare ai comfort della vita per essere un'autentica FMA e, all'occasione, si affrettava a correggerla. Era molto preoccupata per la sua perseveranza nella vita religiosa. Se Marie si lamentava di qualcosa, le diceva: «Prendi la valigia e vai a casa» e la esortava a dimenticare eventuali spiacevoli inconvenienti e ad offrire tutto a Dio. Dimostrava fin da allora la capacità di prendersi cura degli altri e di sdrammatizzare i piccoli incidenti della vita di ogni giorno, con una battuta scherzosa.

Dopo il noviziato e l'anno di iuniorato, vissuto a Vellore "Madre Mazzarello", suor Muriel fu inviata come preside a Vellore "Maria Ausiliatrice", dove rimase per due anni. Di quel tempo una consorella attesta: «Stava più tra gli alunni che nel suo ufficio, tanto aveva

a cuore l'educazione dei giovani. La osservavo come si comportava da assistente: non stava mai seduta, era sempre in giro per essere dovunque e vedere tutto. Ho anche notato che aveva sempre il rosario tra le mani e pregava. Era anche pronta ad indossare il grembiule e unirsi alle aspiranti per lavare le stoviglie». Nella relazione con le aspiranti e le giovani suore era comprensiva, attenta, disponibile.

Nello stesso Istituto "Maria Ausiliatrice" di Vellore nel 1973-'74 fu bibliotecaria, poi per un anno passò a Madras "N. S. di Fatima" come studente di biblioteconomia, di qui tornò a Vellore come assistente e bibliotecaria fino al 1982. Lavorò molto, arricchendo la biblioteca di nuovi libri. Quando le allieve erano alla ricerca di un volume specifico, lei sapeva indicare loro esattamente dove si trovava, suscitando la loro sorpresa e facendo intuire con quanto amore e senso di responsabilità svolgesse il suo compito.

Alcune suore e ragazze ricordano gli esempi di povertà, austerità e pratica dell'ordine, la sua attenzione a non disturbare nessuno, anche a costo di gravi sacrifici personali, la sua pazienza, la sua capacità di scegliere sempre il meno comodo per sé a vantaggio delle altre. Anche la pratica del silenzio di suor Muriel è degna di nota. Dopo le preghiere della sera, non pronunciava mai una parola, ma usava solo segni e gesti. Invece, nel tempo libero, divertiva la comunità con la sua mimica e gli scherzi, imitava Charlie Chaplin e faceva ridere tutte. Quando bisognava consolare qualche pensionante appena arrivata, sapeva trovare il modo giusto per aiutarla a ritrovare la serenità, conquistandosi le simpatie anche dei parenti.

Nel 1982-'83 svolse ancora il compito di bibliotecaria a Vellore "Madre Mazzarello", fu poi assistente delle pensionanti a Bangalore "Sacro Cuore" per un anno. Mentre si trovava in questa casa, si dedicava anche all'apostolato presso gli ammalati dell'ospedale coinvolgendo altre suore e ragazze.

Infine, per le belle capacità di suor Muriel fu richiesta dal "Centro Catechistico e Liturgico" nazionale di Bangalore, dove rimase dal 1984 al settembre 1986, con un permesso di assenza dalla casa religiosa. La domenica, tornava alla comunità di Bangalore. Lì si dedicava al lavoro e diceva che non aveva bisogno di cameriera. Anche più tardi da direttrice non volle mai essere servita, anzi riservava per sé le attività più pesanti, faticose o ripugnanti. Mentre svolgeva questo servizio al Centro Catechistico, frequentò dei corsi sulla preghiera tradizionale indiana e sullo yoga, dimostrandosi, anche in quelle esperienze, persona di preghiera.

Quando dovette lasciare quell'incarico per motivi di salute, fu destinata alla casa ispettoriale col compito di organizzare l'archivio.

Vi rimase solo un anno, impegnandosi ad armonizzare lavoro, vita di preghiera e vita comunitaria.

Nel 1987 fu nominata direttrice del noviziato e del pensionato. Pur con la salute indebolita, era sempre pronta a lavorare, a riordinare gli ambienti, attenta ai bisogni delle suore, specialmente se ammalate o anziane, sollecita per le necessità delle persone che lavoravano per loro, dei poveri e degli orfani.

Nelle "buone notti" esortava le novizie a non dar peso a ciò che le potesse contrastare, a pensare che quanto era di ostacolo in realtà era un aiuto per la santificazione personale, a donare il cuore a Dio interamente, ad apprezzare il silenzio come custode della vita interiore, a ricordare che la santificazione è opera di tutta la vita. Dava esempio di distacco, rettitudine di intenzione, povertà e sobrietà anche nel cibo e nel vestiario. I suoi abiti erano sempre ordinati, ma ripetutamente rammendati e rattoppati.

Dopo un triennio, nel 1990 suor Muriel ricevette quella che considerava la più felice notizia della sua vita: avrebbe lasciato la direzione della casa e avrebbe viaggiato con l'ispettrice come sua segretaria e dattilografa. Mentre erano in visita a Thanjavur, dopo una banale caduta, cominciò a deperire in salute. Sottoposta agli accertamenti del caso, si rilevò che soffriva di un cancro ovarico già diffuso. Anche in questa situazione continuò a preoccuparsi più degli altri che di se stessa: nel giorno del ricovero in ospedale per l'intervento chirurgico, mentre lavorava ancora in Ispettoria, provvide lo spuntino ad un'altra suora tanto era attenta agli altri. Durante il ricovero si preoccupava della famiglia delle suore che andavano a trovarla.

Quando il medico le comunicò la prognosi e le disse che avrebbe dovuto soffrire molto prima di morire, lei lo ringraziò. Disse all'ispettrice: «Non ho paura di morire. La morte non è la fine, ma l'inizio dell'eternità. Quando morirò, la prego di provvedere che io sia messa in una bara semplice e sepolta accanto alle mie consorelle senza alcuna distinzione».

Quando il dolore si faceva più straziante, suor Muriel citava le Scritture, pregava o cantava lodi sacre. Anche quando si riprendeva da momenti di semi-coscienza, le sue prime parole erano di preghiera. In particolare ripeteva una giaculatoria con cui chiedeva l'aiuto del Cuore di Gesù per gli agonizzanti.

Morì la sera del 29 maggio 1991 assistita dalla più giovane delle sue sorelle e dalle suore della comunità. Il funerale, celebrato il 31, assunse toni festosi, nuziali, anche per la presenza di numerosi Salesiani concelebranti e di moltissime FMA e laici.

Suor Diodati Angelina

di Decio e di Nicoletti Adelina
nata a Spezzano Albanese (Cosenza) il 18 febbraio 1913
morta a Spezzano Albanese il 12 luglio 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1945

Suor Angelina nacque in una famiglia molto amata e stimata, che si distingueva per la bontà e la carità verso tutti. Il padre, farmacista, veniva chiamato il "dottore dei poveri", per la sua disponibilità e attenzione a chi meno poteva usufruire dei servizi sanitari, allora tutti a pagamento.
I genitori furono aperti alla vita e contenti di accogliere i numerosi figli, otto femmine e due maschi, che il Signore donò loro. Persone di fede, abituate a leggere gli eventi in chiave evangelica, furono contenti di donare tre delle loro figlie all'Istituto delle FMA: Dora, Anita e Angelina.[1]

Angelina entrò nell'Istituto nel 1935, ma dopo poco dovette ritornare in famiglia per motivi di salute. Ne soffrì molto, ma si mantenne fiduciosa nella certezza che Colui che la chiamava le avrebbe dato la possibilità di realizzare la propria vocazione. Dopo circa un anno, infatti, poté rientrare ed iniziare il postulato a Napoli il 31 gennaio 1937.

Dopo la professione ad Ottaviano il 6 agosto 1939, fu per due anni maestra nella scuola elementare a Napoli "S. Caterina", mentre si preparava a sostenere gli esami per il diploma del grado preparatorio che conseguì a Catania nell'anno scolastico 1940-'41. Per vari anni prestò il servizio come infermiera a Napoli "Istituti Riuniti" e a Napoli Vomero.

Dal 1955 al 1957 fu portinaia a Bova Marina e nel 1957, per motivi di salute, dovette interrompere ogni attività per curarsi. Ripresasi, dall'anno successivo fu insegnante di scuola materna, attività che aveva già svolto a Villa San Giovanni dal 1950 al 1954, a San Lorenzo del Vallo e a Taranto "Sacro Cuore".

Nel 1968 venne nominata direttrice a Fagnano Castello e, con-

[1] Suor Dora, dopo essere stata missionaria in Albania, morì il 31 gennaio 1983 a Taranto, cf *Facciamo memoria* 1983, 131-133; suor Anita morì il 24 luglio 1985 a Martina Franca, cf *Facciamo memoria* 1985, 152-153.

cluso il sessennio, continuò il servizio come portinaia e telefonista a Ruvo di Puglia, Taranto "Maria Ausiliatrice", Soverato "Maria Ausiliatrice" e Spezzano Albanese.
Le consorelle dicono che tutti quelli che passavano dalla portineria ricevevano un consiglio, un incoraggiamento, un aiuto o almeno un sorriso e sentivano il suo sincero interessamento per loro.
A Spezzano Albanese si trovò spesso a contatto con i profughi dall'Albania, per i quali fu sorella e madre, agevolata in questo dalla sua conoscenza della lingua. A Spezzano Albanese, infatti, si parla l'arbëreshë, lingua propria della parte meridionale dell'Albania, da cui provenivano i popoli che fondarono il paese circa cinque secoli fa. La lingua e la cultura affini a quelle dell'Albania attirano ancora oggi gli immigrati di quel paese spingendoli a stabilirsi in questa località.
La sua presenza a Spezzano fu tanto significativa che la gente quando voleva dire che si recava dalle suore, esclamava: "Andiamo da suor Angelina!".
Le consorelle dicono che fu una FMA entusiasta e fedele fino alla morte. Amò molto l'Istituto e ne visse la missione dando il meglio di sé da giovane e da anziana, da sana e da ammalata.

Di indole tenace e forte, seppe dominarsi fino ad apparire dolcissima con tutti. Il segreto era nella sua intensa vita di preghiera, che colmava le sue giornate e nutriva la sua fede vivissima in tutte le circostanze. Chi l'avvicinava per un consiglio, un saluto lo coglieva dalle sue espressioni, da quanto si sentiva dire e raccomandare. Anche negli incontri comunitari i suoi interventi erano sempre improntati alla fede e alla carità.
La profonda unione con Dio traspariva anche dal costante sorriso e dalla finezza di tratto. Fu sempre volitiva e coraggiosa nel perseguire il bene, aperta al dialogo e di carattere ottimista che le faceva vedere il bene anche nelle circostanze più difficili.

Una consorella afferma: «Accoglieva tutti come se li aspettasse da tempo; la sua parola era sempre dolce, mai lasciava trapelare intolleranza, né pronunciava parole che sapessero di mancanza di carità, virtù che aveva ereditato dalla sua famiglia».

La morte, il 12 luglio 1991, arrivò inattesa ma non improvvisa, perché la nostra sorella vi si era preparata e attendeva con gioia l'incontro con il Padre, che aveva tanto amato.

Suor Donalisio Anna

di Gabriele e di Orlanda Giulia
nata a Verzuolo (Cuneo) il 4 giugno 1911
morta a Torino Cavoretto il 26 febbraio 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 2 febbraio 1934
Prof. perpetua a Torino il 2 febbraio 1940

La famiglia di suor Anna era di tipo patriarcale, con numerosi figli, con la presenza e la collaborazione degli zii e della nonna. I lavori stagionali della campagna richiedevano l'apporto anche di altri, per cui le persone in casa raggiungevano il numero di 18. Anche i piccoli imparavano a dare il loro contributo, per cui la frequenza scolastica si limitava ai mesi invernali e si fermava al livello elementare. Il clima di lavoro intenso, di sacrificio alimentato da profonda spiritualità temprò le forze e il carattere di Anna. A 20 anni lasciò la famiglia per entrare nell'Istituto delle FMA, che amò intensamente mettendo a disposizione tutti i suoi talenti.

Iniziò il postulato a Chieri nel 1931 e trascorse i due anni di noviziato a Pessione. Abituata al lavoro e generosa com'era, fu subito di valido aiuto alla cuoca e all'economa, anche sostituendole in caso di necessità.

Dopo la professione nel 1934, la sua prima destinazione fu la casa delle suore anziane e ammalate di "Villa Salus" a Torino Cavoretto. Vi rimase 18 anni, prima come aiutante della cuoca e dell'economa, poi come economa. Intelligente e con senso pratico, suor Anna aveva occhio e cuore per tutte e per tutto. Il terreno intorno alla casa, con prato, frutteto e orto richiedeva molto lavoro. Se il raccolto era abbondante, suor Anna col calesse portava frutta e ortaggi alle altre case, sempre accolta con riconoscenza.

La seconda guerra mondiale le portò la sofferenza della morte dell'unico fratello, ultimo nato dopo sei sorelle. Suor Anna chiuse nel cuore l'intenso dolore e continuò a spendere forze e tempo per le consorelle. La guerra portava con sé anche tanti disagi e la carenza di cibo e suor Anna usciva di casa in abito borghese e ritornava, a volte anche dopo due giorni, con provviste di carne per le suore ammalate. Non contavano per lei le lunghe attese burocratiche, le faticose camminate, i rifiuti mortificanti per portare a casa del pane, in quel tempo quasi introvabile. Suor Anna era anche disponibile per sostituzioni nell'assistere le malate gravi anche di notte. La profonda fede e la preghiera erano il suo sostegno.

Nel 1952 passò a Chieri e nel 1972 a Torino Lucento sempre come economa. Nei 20 anni che trascorse a Chieri impiegò la sua competenza per la riparazione dei danni causati dai bombardamenti e per la ristrutturazione degli ambienti. Dedicò pure forze e risorse alla sistemazione della Chiesa dell'Istituto "S. Teresa". Gli impresari e gli operai apprezzavano la sua competenza e affermavano che le superiore con lei avevano risparmiato "fior di quattrini". Anche qui era sollecita nel procurare il necessario a consorelle delicate di salute; accompagnava chi doveva cambiare casa e le sosteneva nel distacco che dovevano fare.

Nel 1977 fu per un anno portinaia a Torino "Patronato della giovane" e poi a Mathi fino al 1983 lavorò come cuoca. A Riva di Chieri fu ancora portinaia e impegnata in lavori comunitari fino al 1985. Il declino delle forze e della salute non le permettevano più la solita attività. Malanni seri al cuore, ai reni, e anche mancanze di fiducia e incomprensioni dei suoi gesti di bontà la portarono a più frequenti cambiamenti di casa e di occupazione e le procurarono sofferenze morali aggravate dalla sensazione di non essere più capace di nulla. In realtà non venne meno la sua dedizione ai sofferenti. Fin quando poté, fece visita a un povero paralitico a cui per molti anni aveva portato l'Eucaristia. E continuò a incontrare Igino, un giovane handicappato dal viso deformato, ma intelligente e di profonda interiorità.

Dal 1985 al 1987 ad Avigliana si prestò in lavori vari nella comunità addetta ai Salesiani e a Torino Falchera fu incaricata della portineria e del telefono fino al 1989. Passò gli ultimi due anni in riposo a Torino "Virginia Agnelli" offrendo sacrifici e preghiera.

Aveva scritto nel 1985: «Grazie, mio Dio, per il molto che mi hai dato e che mi hai chiesto. Tutto è stato dono di amore. Per questo, in piena coscienza, rinnovo il mio "sì" totale e sincero». Era un abbandono sereno che la sostenne fino al distacco dalla vita terrena, all'età di 79 anni, per entrare nella casa del Padre, con Gesù e Maria che tanto aveva amato. Era il 26 febbraio 1991.

Suor Fabbrocini Felicetta

di Angelo e di Ambrosio Maria Giuseppa
nata a Terzigno (Napoli) il 30 novembre 1906
morta a Salerno il 21 aprile 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Ottaviano il 6 agosto 1941

Raccontava lei stessa di quando, bimbetta di sette anni, i fratelli che lavoravano in un ufficio postale la mettevano ritta su uno sgabello davanti allo sportello a servire il pubblico.
Ci vedeva quasi un presagio di quell'attività di servizio che l'attendeva in futuro, specialmente nel suo ruolo di economa.

Non si conoscono le circostanze dell'entrata nell'Istituto di Felicetta. Risulta che aveva quasi 29 anni quando emise i primi voti a Ottaviano il 6 agosto 1935.[1]
Dopo tre anni trascorsi a Napoli Vomero per studio, suor Felicetta fu per quattro anni insegnante di materie letterarie all'Istituto "S. Teresa" di Martina Franca (Taranto). Seguiva con dedizione e competenza le sue alunne, orientando e incoraggiando le più deboli e meno dotate.

Nel 1941 fu trasferita a Napoli Vomero come economa. Dopo una parentesi di cinque anni trascorsi a Bova Marina come direttrice, nel 1959 fece ritorno a Napoli Vomero dove per un anno fu vicaria, poi fino al 1965 economa ispettoriale. Lo stesso servizio esercitò per altri 11 anni ancora a Napoli Istituto "S. Giovanni Bosco" dove venne trasferita la casa ispettoriale. In seguito fino agli ultimi anni di vita fu aiuto-economa nella casa di Salerno.

Una suora che l'ebbe direttrice, scrive: «Suor Felicia è stata la mia direttrice nel periodo più bello della mia vita, la mia preadolescenza e adolescenza, dal 1954 al 1958, a Bova Marina. Era attenta, aperta e pronta a qualunque bisogno, anche al più innocente desiderio delle interne del Collegio. Aveva un'attenzione particolare per ciascuna. Riceveva ogni sera le più grandi al colloquio, così le era possibile anche scoprire eventuali segni di vocazione. Con noi orfane, era molto creativa nel farci gustare, nelle feste di Natale e di Pasqua – a quei tempi non si andava a casa nelle vacanze – un

[1] Anche la sorella minore suor Emma fu FMA e morì a Terzigno il 4 luglio 2002 all'età di 91 anni.

ambiente di famiglia. A Natale giocava con noi a tombola. Dopo la Messa di mezzanotte ci invitava a cercare i doni portati da Gesù Bambino. Si correva felici per la casa, finché ognuna poteva stringere con gioia il suo pacco dono.
Quando si è trattato di rispondere alla chiamata del Signore, ero ritrosa, sentivo duro il distacco dalla famiglia, e suor Felicia mi ripeteva con amore e delicatezza: "Stai tranquilla, Gesù prenderà il tuo posto a casa..."».

E un'altra suora ricorda con commossa ammirazione di aver trovato spesso la sua direttrice intenta con naturalezza a pulire i servizi igienici e aggiunge: «Dovevo insistere per farmi cedere il posto».
Quando fu economa, dimostrò un particolare equilibrio: spendeva con intelligenza e al tempo stesso osservava la più rigorosa povertà. Era capace di camminare ore intere a piedi per risparmiare e poter fare l'elemosina ai poveri che incontrava per la strada. E quante ore di attesa paziente per sbrigare pratiche a beneficio delle orfane!

Con grande rettitudine e senso di responsabilità, sentendo diminuire la sua resistenza fisica, chiese lei stessa che fosse affidata a persona più valida il compito di economa ispettoriale, restando umilmente disponibile a quanto potesse ancora fare per il bene dell'Istituto.
Ormai in età avanzata, si prestava ad aiutare con discrezione in economato.
Dopo una lunga malattia, sempre vigile e preparata al supremo incontro, entrò in silenzio nella pace di Dio il 21 aprile 1991.

Suor Fajardo María Ester

di Estanislao e di Pinzón Iemilda
nata a Bogotá (Colombia) il 22 giugno 1907
morta a Bogotá (Colombia) il 29 dicembre 1991

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1943

Suor Ester apparteneva a una distinta famiglia di Bogotá. Dai genitori ereditò una fede profonda che si manifestava nell'adorazione del mistero della Trinità, invocata dalla mamma come "el gran poder de Dios". Era viva anche la devozione a Maria, espressa ogni giorno con la recita del rosario completo.

Essere religiosa era sempre stato il sogno della sua vita e lo realizzò con entusiasmo e gioia entrando nell'Istituto. Durante il postulato, però, iniziato a Bogotá, la gioia si spense quando l'assistente delle postulanti le consigliò di tornare a casa. Perché? Ester, abituata all'ordine e alla proprietà della persona, si guardava spesso allo specchio. Questo era considerato un segno di vanità contrario alla scelta fatta. Fu duro per lei e per i familiari accettare quella decisione. Nell'ambiente familiare e sociale in cui si trovava avrebbe potuto scegliere un'altra via, ma in quei quattro anni conservò il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore.

Poté infine riprendere il cammino formativo portando all'Istituto, con i suoi doni artistici e spirituali, una maggiore maturità di pensiero, di distacco e di generosità.

Dopo la professione, fu destinata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Medellín dove fu insegnante per due anni, poi per un anno a El Retiro e a Medellín "S. Giuseppe". Tornò a El Retiro nel 1943. Nel 1947 fu trasferita a Cáqueza, dove nel 1953 assunse il compito di consigliera-economa, ruolo che svolse anche in altre case, come a Cali nel 1955, a Bogotá nel 1956 e poi nel 1958. Nel 1957 fu economa a Chía.

Trovava molte occasioni per dimostrare alle consorelle stima e comprensione, benevolenza e amicizia sincera. Si impegnava infatti a vivere una carità sollecita e premurosa, prestando attenzione alle loro richieste. Non era contenta fino a quando non avesse trovato il modo di soddisfarle, anche rinunciando a qualcosa di proprio. A Cáqueza, poiché non aveva un furgoncino, doveva alzarsi molto presto per viaggiare su un mezzo pubblico per arrivare a Bogotá. Andava al mercato per gli acquisti e ritornava a sera, senza mai accusare stanchezza. Quando le accadeva di non avere denaro a sufficienza, partiva ugualmente con i pochi centesimi che possedeva, certa che in piazza trovava chi le pagava il conto; altre volte riceveva l'aiuto dei familiari o piccole offerte.

Nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Bogotá dovette impiegare notevoli sforzi e superare molte difficoltà per ristrutturare la cappella, cercando qua e là i sussidi necessari, a volte anche chiedendo l'elemosina.

Nel 1959 fu nominata direttrice della casa di riposo di Bogotá Usaquén. Ne soffrì molto, perché non si riteneva capace di dare alle consorelle quell'aiuto materno di cui avevano bisogno. La fermezza del carattere la rendeva a volte un po' autoritaria, ma cercava di impegnarsi a vivere l'umiltà e il rispetto di ogni persona. Valorizzando le sue doti musicali, suor Ester preparava canti, poesie, scherzi in modo da rallegrare le ammalate e le anziane. Fece davvero della casa

di riposo la "casa dell'amore di Dio" e con la sua capacità di vicinanza a ciascuna fu per la comunità un dono di conforto e di serenità contagiosa. Sapeva dissimulare le contrarietà e con vera tenerezza assisteva le ammalate e si faceva sentire vicina anche ai loro familiari.

Nel 1964 fu direttrice nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Bogotá e l'anno dopo in quella addetta ai Salesiani della stessa città dove per due anni espresse la sua umiltà nella direzione del lavoro in cucina. Nei vari ruoli che ricopriva cercava di perfezionare le sue abilità per servire meglio Dio negli altri, consorelle e giovani, sempre entusiasta del carisma salesiano. Per questo approfittava volentieri delle opportunità di formazione permanente che l'Istituto le offriva e continuava ad affinare il temperamento con un costante impegno. Questi sforzi erano stati evidenti fin dal tempo del postulato quando il suo modo di pensare contrastava con l'ingenuità giovanile delle compagne, oppure con le scelte e le affermazioni dell'assistente. Col passare degli anni intensificò il distacco da se stessa e la mitezza nelle relazioni.

Nel 1967 passò al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Il suo amore alla vita comunitaria era evidente anche nel rallegrare le feste con il canto, la musica e la poesia. Non le mancarono tuttavia incomprensioni, contrarietà e umiliazioni. Ma lei non si lamentava, né parlava mai della ricchezza, dei titoli e della situazione economica dei familiari; cercava anzi l'ultimo posto, al pari delle altre.

Nel 1969 fu a Soacha, nel 1970 a Bogotá "Madre Elisa Roncallo" e un anno a Usaquén. Dopo tre anni di lavoro nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá, fu ancora economa a Ibagué nel 1977, poi a Bogotá "S. Giovanni Bosco". Nel 1982 venne trasferita alla Casa "Sacro Cuore" della stessa città.

Suor Ester, benché molto indebolita nella salute, trascorse gli ultimi mesi nella casa paterna, dove prestò assistenza al fratello Gustavo e alla sorella Margarita anziani e ammalati. Alla loro morte, dopo tre mesi da che si trovava in famiglia, si sentì molto male e chiese ai parenti di portarla a morire in comunità. Rimase un mese nella casa di riposo di Bogotá testimoniando serenità e gratitudine. Poi, tra le consorelle e i familiari, affidò la sua anima a Dio che la chiamò a sé il 29 dicembre 1991 all'età di 84 anni.

Il giorno prima, sentendo vicina la morte, insieme con chi l'assisteva, con grande sforzo ma con gioia cantò a Gesù i più bei canti natalizi detti "villancicos". Erano l'espressione della sua fede e del suo ardente amore a Colui che la stava per immergere nella sua beatitudine infinita.

Suor Fantoli Maria Antonia

di Ernesto e di Spranga Maria
nata a Menthon (Francia) il 23 dicembre 1903
morta a Chofu-Tokyo (Giappone) il 24 maggio 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Beppu (Giappone) il 5 agosto 1934

Suor Antonietta, prima di otto fratelli, era nata in Francia, a Menthon. La famiglia ritornò in Italia e si stabilì a Milano quando lei era ancora piccola. Frequentò le classi elementari e la scuola media, in seguito si iscrisse ad una scuola professionale di taglio e cucito, soprattutto per la confezione di camicie da uomo.
L'oratorio delle FMA di via Bonvesin de la Riva era poco lontano da casa sua, perciò Antonietta poteva frequentarlo assiduamente con tanto entusiasmo. Qui la raggiunse la chiamata del Signore e nel 1926 iniziò il postulato nella casa di Varese. Dopo il noviziato a Bosto di Varese, fece la professione nel 1928.

Suor Antonietta raccontava che un giorno, durante il noviziato, nella Messa le parve di vedere due angeli che allungavano le braccia verso di lei. Intuì che il Signore la voleva missionaria. Raccontò il fatto a madre Eulalia Bosco, proprio nel tempo in cui mons. Vincenzo Cimatti, che nel 1926 aveva guidato i primi missionari per il Giappone, scriveva alla Madre generale, madre Luisa Vaschetti, chiedendo una suora che sapesse cucire e confezionare abiti per i sacerdoti della sua casa.

Suor Antonietta, che si trovava nella casa di Lugano come guardarobiera, fu chiamata a far parte della seconda spedizione missionaria per il Giappone. Arrivò a Miyazaki il 24 dicembre 1930. Vi rimase tre anni come guardarobiera della comunità addetta ai Salesiani. Dal 1933 al 1940 a Beppu fu assistente dei fanciulli a cui dedicò per sette anni cuore e forze. I tempi erano difficili, la casa era povera e i ragazzi denutriti erano bisognosi di tutto, soprattutto di affetto che compensasse la famiglia che non avevano mai avuto. Per suor Antonietta furono anni di povertà e di amorosa dedizione. In comunità sapeva esprimere chiaramente il proprio pensiero proponendo consigli opportuni; teneva alto il clima con le sue facezie che suscitavano risate e allentavano le tensioni. All'arrivo di missionarie, preparava le più grandicelle ad accoglierle esprimendosi in italiano, per addolcire l'arrivo.

Nonostante la sua statura alta e il fisico robusto, la sua salute

risentiva di quel lavoro che la impegnava giorno e notte senza soste. Un giorno fu trasportata d'urgenza all'ospedale. I bambini giravano per la casa chiamandola: "Tuta, Tuta!" (il nome ridotto che riuscivano a dire). Ritornò e fu ancora "tutta a tutti". A volte anche lei si spazientiva. Un giorno, a tre bambini che, vedendo della frutta ne avevano fatto un assaggio, disse: «Ecco, voi tre diventerete tutti ladri!». Quei tre diventarono Salesiani con ruoli elevati. Molte vocazioni uscirono dalle file dei bimbi cresciuti ed educati da suor Antonietta. Li faceva pregare, li preparava alla prima Comunione, li accostava a Maria. Le autorità e il vicinato, diffidenti verso queste "straniere", andarono in visita e rimasero ammirati soprattutto del cambiamento dei bambini: ordinati, ben vestiti, vivaci e sereni.

Nel 1940 l'obbedienza chiamò suor Antonietta a Tokyo. Aveva il pianto nel cuore e lasciava i bimbi in lacrime per la sua partenza. Il territorio di Mikawajima era molto povero; molti uomini erano stati chiamati alle armi e le mamme, oberate dal lavoro mandavano volentieri i figli dalle suore. A poco a poco crebbero quelli che rimanevano interni. La guerra era alle porte con allarmi, incursioni e paure. Si dovette sfollare, prima a Shimizu, poi a Fujieda, in seguito a Yamanaka. I viveri erano scarsi, le comunicazioni erano bloccate; il freddo intenso rendeva i bambini gracili e senza risorse. Suor Antonietta sfilava i suoi indumenti di maglia e ne faceva calzette e altro per loro.

La fine della guerra ridiede sollievo e speranza, ma la casa di Tokyo era distrutta. Dopo tante ricerche, si sistemarono nella zona di Akabane, in una caserma vecchia e vuota.

Nel 1946 tornarono a Tokyo. La dedizione di suor Antonietta si intensificò, tanto che exallieve ed exallievi testimoniarono di aver trovato in lei il calore della famiglia perduta.

Nel 1954 suor Antonietta fu chiamata ad Osaka come direttrice della comunità addetta ai Salesiani. Non venne meno il suo spirito di servizio delicato e attento alle loro richieste.

Nel 1957 l'Ispettoria Giapponese aprì una casa a Seoul in Korea. Suor Antonietta si offrì, e fu come andare nuovamente in missione per il distacco da tante persone amate. L'attendevano i disagi della recente fondazione, il freddo, ma anche l'apostolato presso le aspiranti e la speranza di bene per il futuro.

La sua salute, però, crollò dopo due anni, perciò ritornò in Giappone nella casa ispettoriale di Tokyo. Era finito il tempo dell'intensa attività; si dedicava a lavoretti come poteva. Soprattutto pregava più assiduamente.

Nel 1987 passò a Chofu, nella Casa di riposo "S. Giuseppe". I

bambini di un tempo, ormai padri e madri di famiglia, andavano a farle visita e a ringraziarla per ciò che aveva loro dato per prepararli ad una vita dignitosa e sicura.

Il 24 maggio, mentre in tutte le case dell'Ispettoria bambini e giovani cantavano il loro omaggio a Maria, suor Antonietta chiuse gli occhi alla terra per aprirli in cielo nella festa all'Ausiliatrice.
Il diffuso cordoglio, la veglia di preghiera dei Salesiani, la celebrazione eucaristica presieduta da un suo ex-allievo furono testimonianze del grazie per il dono al Giappone di suor Antonietta.

Suor Faresin Anna Maria

di Alessandro e di Ramon Lucia
nata a Mason Vicentino (Vicenza) il 29 gennaio 1911
morta a Manaus (Brasile) il 19 novembre 1991

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 5 agosto 1940

Anna Maria non nacque sola. Aveva una gemella: Lorenza. Furono battezzate il 30 gennaio 1911, il giorno dopo la nascita.
Abitavano nel comune di Mason, in provincia di Vicenza. I genitori erano persone di grande fede e di principi educativi tutti ispirati alla saggezza e all'amore.

All'età di circa 21 anni Anna Maria – chiamata abitualmente Anita – entrò nell'Istituto delle FMA. Lorenza, a sua volta, in quello di Maria Santissima dell'Orto. Due strade diverse, sulla spinta di diverse ispirazioni interiori. Eppure, in tutto il resto le due gemelle si sentivano non solo unite, ma quasi addirittura uguali.
Un'unica vocazione di fondo; due diverse modalità di espressione. Questo però costituì per loro un ulteriore arricchimento reciproco, come dimostrava la loro corrispondenza epistolare: una corrispondenza profondamente spirituale e affettuosa.

Sì, perché in casa Faresin l'affetto era stato sempre gioiosamente manifestato fra tutti i componenti della famiglia, tanto che poi, nella comunità religiosa, alcune persone consideravano suor Anita troppo sensibile, quasi alla ricerca, forse un po' adolescenziale, di una risposta; anche perché quando subiva uno sgarbo, era facile alle lacrime... In realtà era una donna forte, affettivamente matura, capace di donarsi gratuitamente. La sensibilità emotiva fu per lei l'oc-

casione costante di un cammino di santità. Dovette giorno per giorno, quasi momento per momento combattere, resistere, sopportare. Disse un giorno ad una persona con cui si trovava in confidenza che il controllo di se stessa era il suo più faticoso "lavoro".

Il suo punto di forza era sempre la preghiera. Vi si immergeva attraverso un colloquio con Dio che dava al suo viso un'espressione di serenità e di pace. Dopo la sua morte trovarono un quadernetto sul quale, in una mistura linguistica di portoghese e d'italiano, annotava invocazioni, dialoghi e riflessioni spirituali di alto profilo.

La missione salesiana di suor Anita si svolse come segue. Dopo la professione, avvenuta a Torre Canavese nel 1934, lavorò nelle case di Vercelli e di Ivrea fino al 1940.
Venne poi data risposta alla sua domanda missionaria e fu inviata in Brasile a São Paulo. Quasi subito collaborò con la maestra nel Noviziato "N. S. delle Grazie", che sorgeva nel quartiere Ipiranga, sulle rive del fiume omonimo.

Nel 1942 fu destinata alla lontana missione del Rio Negro: la casa di São Gabriel da Cachoeira da dove ebbe inizio la sua lunga e generosa attività missionaria. Restò due anni a Barcelos, poi fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Recife dove svolse il ruolo di economa fino al 1952 con un'interruzione di tre anni vissuti a Manaus "Patronato S. Teresina".

Dal 1952 in poi tornò nelle missioni propriamente dette: Jauareté, Taracuá, Içana, Barcelos, Uaupés, Porto Velho, Parí Cachoeira fino al 1967. In queste aree indigene si dedicò con amore e competenza alla cura degli ammalati. La sua dedizione fu totale, insuperabile, profondamente umana. Il suo intervento non si limitava al puro campo sanitario, ma andava oltre: si faceva amica, sorella, catechista, evangelizzatrice. La sua presenza era balsamica e costruttiva con tutti, a cominciare dalle sue sorelle in comunità. Verso i Salesiani era una presenza materna e saggia. Verso tutti si rendeva disponibile anche nelle fatiche dello spirito, sempre pronta a ricevere confidenze e a orientare con semplicità e prudenza.

Nel 1967 la troviamo per un anno a Manaus, poi nuovamente nelle missioni di Jauareté, São Gabriel da Cachoeira, Santa Isabel do Rio Negro, Taracuá, Içana dove si fermò per cinque anni, poi tornò a São Gabriel da Cachoeira fino al 1987.

Il suo cuore, già da tempo sofferente, richiese in quel tempo una cura seria e decisa; fu perciò trasferita a Manaus, dove era possibile avere a disposizione le terapie adeguate. Poi, due anni dopo, suor Anita ritornò "radiante" a São Gabriel da Cachoeira. Non poté riprendere il suo compito d'infermiera, ma rimase a custodia della por-

tineria. Questo però non indebolì la sua carica missionaria. Era come una sentinella del sorriso, sempre vigile per poter seminare pace e gioia.

Nel 1991 fece ritorno a Manaus, dove il 19 novembre incontrò il Signore nella beatitudine eterna.

Suor Fasciolo Isabel

di Andrea e di Caretta Maria
nata a General Villegas (Argentina) il 1° giugno 1910
morta a Buenos Aires (Argentina) il 18 febbraio 1991

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1937
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1943

I genitori di suor Isabel: il padre, figlio di italiani e la madre italiana, si stabilirono in un primo tempo in un paese della provincia di Buenos Aires chiamato General Villegas. Qui nacque Isabel. Poco dopo la famiglia si spostò a Morón, dove Isabel fu battezzata. Due sorelle del papà, Matilde ed Elvira, divennero FMA e una terza entrò tra le religiose di Maria Bambina.

Isabel compì gli studi primari a Morón, nel collegio delle FMA situato vicino alla sua casa. Continuò nella scuola secondaria come interna nel collegio di Buenos Aires Almagro. Interruppe il primo anno della scuola superiore per dedicarsi allo studio del pianoforte nel Conservatorio divenendo maestra di piano, teoria e solfeggio. Riprese poi gli studi nel collegio, mentre le stimolazioni che le giungevano dal direttore salesiano e dalla direttrice le prospettavano l'ideale della consacrazione religiosa.

Superate situazioni di incertezza e le resistenze dei genitori, il 7 aprile 1934 fece il passo decisivo nell'aspirantato e dopo qualche mese nel postulato e poi nel noviziato. Chi la conobbe negli anni di formazione la descrive spontanea ed espansiva, aperta e comunicativa, di volontà ferma nel dominio di sé. Lo spirito critico, che rifletteva una mente ricca e insieme riflessiva, si coniugava bene con la dolcezza del tratto e l'adattamento alle esigenze della vita in comune e all'obbedienza.

Nel 1937, dopo la professione a Bernal, fu attiva insegnante nella scuola primaria e secondaria a Buenos Aires Yapeyú per 14 anni. Per la sua amabilità e serenità, l'entusiasmo e il brio dei suoi giovani anni, godeva della simpatia delle alunne e delle famiglie con

cui veniva in contatto. Era anche assistente delle piccole interne che le erano molto affezionate.

Nel 1954 suor Isabel fu nominata direttrice a Buenos Aires Soler. Una suora che si trovava in una casa della Patagonia, lontana dalla famiglia che abitava a Buenos Aires, ricorda le delicatezze usate da suor Isabel verso la sua mamma quando andava a trovarla. La faceva pranzare, parlava con lei molto tempo dandole notizie della figlia e le regalava qualcosa di utile per la casa.

Nel 1957 suor Isabel fu nominata direttrice della casa di La Plata. L'anno dopo le fu chiesta la direzione di quella di Buenos Aires Brasil. Sacrificata, indulgente e comprensiva, si dedicava tutta agli altri portando con amore il peso di quella responsabilità. Le testimonianze rilevano che la casa mancava di tante cose, ma vi regnava una grande fraternità. Suor Isabel era attenta ad offrire opportunità soddisfacenti alle suore. Un anno, ad esempio, comprò una macchina industriale per il cucito e mandò la suora a un corso per imparare ad usarla. Partecipava alle riunioni delle exallieve e trattava con affetto le persone dipendenti nel lavoro.

Compì ancora sei anni di direzione nella casa di Morón. Era molto disponibile alle suore nel colloquio personale e alimentava nella comunità lo spirito di comunione. Dopo cena, nel piccolo refettorio, vecchio e scomodo, le suore le erano attorno per presentarle interrogativi e inquietudini. Era l'occasione anche per condivisioni simpatiche e allegre che cementavano la fraternità.

Nel 1970 l'obbedienza la chiamò a San Isidro come segretaria della scuola secondaria e come catechista, dato che aveva ottenuto il titolo per l'insegnamento della religione e della morale. Improvvisamente, però, morì la direttrice della casa di Mar del Plata, per cui fu chiesto a suor Isabel di sostituirla. Rimase in quella comunità fino al 1972, quando fu trasferita alla casa di Buenos Aires Almagro come vicaria, incaricata della documentazione e di altre attività.

Le spine non mancarono nel cammino di suor Isabel. Quando una suora la offese con parole pungenti, disse in confidenza che ciò non le era mai successo. Aveva però perdonato e si comportava con lei come se nulla fosse capitato.

Nel 1984 fu trasferita nel collegio di Almagro in riposo, poiché l'arteriosclerosi avanzava. Nel 1989 passò alla Casa "S. José" come inferma. Visse un periodo di silenzio e di attesa dell'incontro col Signore. Il suo decesso fu rapido, dopo una brevissima agonia: era il 18 febbraio 1991. Alla Messa del funerale colpì una frase del celebrante: «La vita ci è stata data per cercare Dio, la morte per incontrarlo e l'eternità per goderlo».

Suor Felix Martins Doralice

di Otacilio e di Dos Santos Amelia
nata a Bonfim (Brasile) il 22 gennaio 1918
morta a Recife (Brasile) il 9 maggio 1991

1ª Professione a Recife Varzea il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a Recife il 6 gennaio 1947

Doralice sentì la chiamata del Signore nel fiore dei 20 anni. La mamma si oppose alla sua richiesta di consenso, ma lei non rinunciò al suo ideale: attese, pregò, dialogò, fino a che riuscì ad essere accettata come postulante dalle FMA.
La gioia della consacrazione, maturata negli anni della formazione, raggiunse il culmine nella professione nel 1941 a Recife Varzea.

Trascorse i primi anni del suo apostolato nell'insegnamento e nel compito di segretaria a Petrolina. Possedeva già l'abilitazione magistrale e, nelle tappe degli anni seguenti, fino al 1970, conseguirà altre abilitazioni: per l'insegnamento del portoghese, di storia e geografia, di disegno, di orientamento educativo, di scienze religiose. Arricchita così di nuove competenze rendeva sempre più fecondo il suo apostolato nell'insegnamento, presentando inoltre l'attrattiva delle sue doti personali: la bontà, il sorriso costante e il tratto delicato, l'adempimento fedele del dovere e l'amore alle tradizioni salesiane.

A Manaus, dal 1954 al 1962, oltre che insegnante è segretaria e consigliera. Continuerà in questi compiti nel 1963-'64 a Nova Russas e a Recife. Ritornerà a Petrolina dal 1965 al 1967. Trascorre l'anno 1968 a Gravatá e il 1969 a Natal. La sua dedizione all'insegnamento si scontra, però, con la difficoltà a ottenere la disciplina nella scuola, non riuscendo a conciliare bontà ed esigenza. Nel compito di segretaria, poi, soffre l'umiliazione di non riuscire in modo soddisfacente per le frequenti distrazioni. In comunità è gradita per la cordialità delle sue relazioni e il desiderio di prestarsi in favore degli altri. A volte lascia trasparire dal volto la difficoltà del vivere quotidiano, ma subito si supera col sorriso e la capacità di godere delle piccole cose.

Dal 1971 al 1976 continua come insegnante prima a Recife, poi a Fortaleza; poi ancora a Recife e a Recife Varzea dal 1975 al 1977. Dovunque suor Doralice sa coinvolgere alunne, famiglie, insegnanti, funzionari nelle gioie e nelle preoccupazioni della comunità. Tutto questo soprattutto nei due anni, dal 1978 al 1980 nel ruolo di diret-

trice a Maceió. Il suo notes rivela ogni tanto le motivazioni che la muovono e la sostengono: «Signore, dammi la capacità di sorridere, di vivere soltanto nel tuo amore». E anche: «La felicità sta nel fare il bene; va' avanti, vicino a te troverai la luce, Cristo Gesù».

Dopo due anni a Fortaleza, nel 1981-'82, è impegnata come catechista e dal 1983 al 1985 riprende il lavoro di segretaria a Gravatá. Man mano concentra le sue energie in un'attività più limitata. Dal 1986 al 1989 a Recife lavora come bibliotecaria. In questi ultimi anni concentra la sua attenzione alle exallieve di Recife come loro delegata. Le segue nelle loro esperienze familiari e sociali, contenta per la loro gioia e partecipe alle loro pene.

Dall'agosto al dicembre del 1989 suor Doralice si trasferisce presso la sorella inferma per assisterla. Nell'anno 1990, però, si manifestano in lei i segni di una grave malattia. I medici con delicatezza le espongono i risultati della diagnosi: tumore. È per lei il momento dell'accettazione insieme alla speranza. Dice: «Desidero vivere ancora un poco, però sia fatta la volontà di Dio». I giorni si succedono fra preghiera e sofferenza, speranza nell'intercessione di Laura Vicuña, ma ormai l'immolazione sta per compiersi. Non le toglie però la pace e la serenità, perciò si prepara all'incontro definitivo.
Avviene il 9 maggio 1991, giorno della nascita di madre Mazzarello. Aveva scritto: «Dio è amico. Con Lui io resterò nel silenzio del mio essere, affinché alla fine della mia giornata abbia pace e tranquillità e mi senta da Dio amata».

Suor Fernández María Catalina

di Manuel Marciano e di Otaño María Andrea
nata a Concordia, Entre Ríos (Argentina) il 25 novembre 1923
morta a Bahía Blanca (Argentina) il 12 marzo 1991

1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1954
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1960

Suor María Ignacia – così era chiamata nell'Istituto – appartiene ad una famiglia di antiche radici creole, che ha saputo fondere le tradizioni popolari spagnole con il Guaranì, tipico delle province del Nord-Est. Da uno stato economico benestante un rilevante tracollo finanziario la priverà in breve tempo di tutti i beni.

Mentre il padre, pur dichiarandosi cattolico, non frequenta la

Chiesa, la madre, donna di radicata fede, educa i figli in modo coerente con i principi religiosi.

Riceve la Cresima quando non ha ancora compiuto i cinque anni e l'avvenimento le resta impresso nella memoria per sempre, anche perché è uno degli ultimi in cui è presente la madre, che muore quando María Ignacia ha solo sette anni. L'amore per la Vergine Maria e la sicurezza della sua presenza consolatrice la sostengono e la confortano, ma non è facile superare il dolore per questa perdita, pur avvertendo la vicinanza e la protezione della mamma. Il padre si risposa presto, però la nuova moglie non riesce a trasmettere l'affetto e la comprensione di cui una figlia ha bisogno.

María Ignacia frequenta la scuola primaria diretta dalle Suore Adoratrici di Concordia che hanno continuato ad educarla, come la mamma, ad uno stile di preghiera intenso e semplice e ad affidarsi alla Provvidenza in ogni circostanza. Completato il corso dell'istruzione primaria, frequenta la Scuola Nazionale Secondaria dove si diploma come maestra nel novembre 1942. Nello stesso periodo ottiene il diploma di catechista che le consente di aiutare molte giovani a conseguire una salda formazione umana e religiosa.

La situazione finanziaria della famiglia è sempre in calo e il vedere i fratelli costretti a cercare gli aiuti economici che prima loro stessi fornivano agli altri le è motivo di sofferenza. Nel 1948 muore un fratello, che, dopo molte difficoltà, era riuscito a trovare una buona sistemazione economica e aveva ripreso a frequentare la Chiesa.

Il desiderio di realizzare il progetto del Signore sulla sua vita e di rispondere alla sua chiamata diviene gradatamente più forte, però il cammino si presenta difficile. La Congregazione delle Adoratrici l'avrebbe accolta volentieri, ma Dio permette che la giovane percorra strade diverse: in modo occasionale trova una copia del *Bollettino Salesiano* e scopre la presenza in Patagonia delle FMA dedicate all'educazione dei giovani più poveri.

Il 17 ottobre 1950 scrive all'ispettrice, suor Clementina Boneschi, e chiede di entrare nell'Istituto. Ha 27 anni, è abituata ad una vita indipendente e con molte responsabilità, non le è facile accettare un ritmo e un'impostazione tanto diversi da quelli precedenti, ma è notevole il suo impegno nel seguire le direttive delle superiore, riconosciute come mediazione della volontà di Dio.

Durante il postulato le si affida una classe della scuola primaria nella casa ispettoriale a Bahía Blanca e frequenta anche un corso serale di filosofia e pedagogia, con molto sacrificio, ma – a detta di chi ha vissuto con lei – si presenta impegnata e serena, capace di organizzare il suo tempo senza lamentarsi.

Anche durante il noviziato continua la sua preparazione alla vita religiosa e si dedica all'insegnamento. Le compagne la ricordano per l'umiltà con cui riceve le correzioni, l'attenzione durante le lezioni di religione e il sorriso che le illumina il volto ogni volta che sente parlare di Dio o di Maria. Nelle sue conversazioni, non manca mai il riferimento alla vita soprannaturale che fa percepire la presenza di Dio nella vita quotidiana.

Dopo la professione, il 24 gennaio 1954, è mandata a Rawson e poi a Trelew, dove si impegna nell'assistenza delle interne e nell'insegnamento anche con doppi turni di lezione. Una suora della comunità scrive: «Quando è arrivata tra noi, sono rimasta impressionata dal suo spirito di povertà e di distacco. Vestiva in modo dimesso e si accontentava anche di indumenti non nuovi. Una volta, avendo bisogno di scarpe, trovò un paio di sandali e li usò senza chiederne altri migliori. Non sapevo che provenisse da una famiglia di buona posizione, che una cattiva gestione del patrimonio aveva ridotto in povertà, perché non fece mai accenno alle ricchezze che aveva in casa».

Nel 1955 torna nella Scuola "Madre Marina Coppa", annessa al noviziato di Rawson, come responsabile della scuola elementare e dell'oratorio. A causa della rivoluzione, le suore devono trovare rifugio presso parenti o amici e suor María Ignacia cerca di seguire e incoraggiare le novizie, sostenendole anche spiritualmente. Dal 1956 al 1959 è assegnata alla casa di Trelew, come responsabile di vari corsi e dell'oratorio. Mostra un forte senso di appartenenza all'Istituto e testimonia la profonda devozione alla Vergine Maria e al Cuore di Gesù tra le giovani che educa. Si impegna seriamente nella preparazione ai voti perpetui che emette il 24 gennaio 1960. è poi inviata a General Conesa dove si dona con entusiasmo alle alunne del 5°-6°-7° grado.

La vita apostolica di suor María Ignacia ha una svolta dolorosa: a causa dell'indebolimento delle corde vocali, che le provoca una raucedine cronica. Non riesce ad esprimersi con chiarezza e deve lasciare l'insegnamento, sperando che un periodo di riposo e cure appropriate possano rimetterla in salute.

Dal 1965 al 1967 è assegnata alla comunità di Comodoro Rivadavia, che gestisce l'ospedale. Si iscrive alla scuola per infermieri e ottiene il diploma con buoni risultati, senza mai interrompere il suo servizio nei vari reparti. Trascorre il 1968 a Buenos Aires cercando di rinforzare la debole salute. Costatando un discreto miglioramento fisico, nel 1969 è inviata alla casa di General Roca, come responsabile dell'insegnamento di scienze biologiche nei corsi

di vari livelli. L'anno dopo è nella casa di Viedma, direttrice della scuola elementare e infermiera delle interne, compiti che non la impegnano troppo nell'uso della voce, sempre molto rauca.

Dal 1971 nella casa di Junín de los Andes è responsabile della scuola elementare e insegnante di anatomia, oltre che assistente nell'oratorio festivo. L'afonia peggiora così come il suo stato generale di salute, per cui deve definitivamente lasciare l'insegnamento. Anche se la decisione è giustamente motivata, per suor María Ignacia è un "sì" da pronunciare con sofferto abbandono al progetto di Dio, che la conduce per vie diverse da quelle che umanamente sembrava dover percorrere. Dal 1973 al 1976 è a Bahía Bianca in aiuto nell'assistenza. Il 12 dicembre 1976 le viene concesso il permesso di assenza dalla casa religiosa per un anno per restare con la sorella nella sua casa di Entre Ríos.

Rientrata in comunità, è inviata dapprima a General Acha (1978-'79) come insegnante nella scuola professionale, quindi a Viedma come aiutante in segreteria fino al 1980. Nel dicembre di quell'anno chiede l'esclaustrazione e, per poter mantenere se stessa e la sorella, dopo che un ulteriore tracollo finanziario l'ha privata dei possedimenti, lavora come infermiera sia in ospedale sia privatamente. Vive in ristrettezze economiche e in seguito ricorda la tristezza provata quando, ogni giorno, per recarsi al lavoro, deve passare vicino ai palazzi che appartenevano alla sua famiglia.

A causa dell'aggravarsi del suo stato di salute, dopo un primo intervento per l'asportazione di un tumore, rientra in comunità nel 1983 e, finché può, si dedica all'assistenza nell'oratorio. Nei suoi ultimi anni, quando non può più svolgere alcuna attività tra le ragazze, organizza gruppi di preghiera per gli anziani e diffonde la devozione a Maria.

Inoltre impara a modellare con il gesso statuine della Madonna, da distribuire alla gente povera. Trascorre anche molte ore in cappella a pregare per la conversione dei peccatori e per la pace nel mondo. Combatte con coraggio la malattia e dimostra di possedere una fede solida e un vivo desiderio di compiere la volontà del Signore.

Il 12 marzo 1991 si conclude la sua vita terrena, all'età di 67 anni, una vita provata da molteplici difficoltà, vissuta con spirito di sacrificio ammirevole, sempre alimentata da una filiale fiducia in Maria.

Suor Ferraris Pasqualina

di Eusebio e di Vernetti Maria
nata a Moncrivello (Vercelli) il 15 aprile 1900
morta a Roppolo Castello (Biella) il 17 novembre 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1925
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1931

«Era un Giovedì Santo il 15 aprile 1900 e allo scampanio festoso del Sabato Santo fui portata al fonte battesimale...». Così si compiaceva di ricordare suor Pasqualina, aggiungendo che fu il parroco a dichiarare: «Questa bambina dev'essere chiamata Pasqualina, e questo nome le sarà di buon auspicio». Si può dire che tutta la sua lunga vita fu un umile riflesso del mistero pasquale.

Nacque a Moncrivello, paese rurale del Vercellese, dove presto don Bosco mandò le FMA e da dove fiorirono numerose vocazioni religiose. Pasqualina giungeva terzogenita di sei figli. «I miei genitori – scrive – erano poveri, ma buoni cristiani, onesti lavoratori di campagna. Possedevano poca terra e, quando le annate erano scarse, a volte il pane non bastava alla fame di tutti. Il papà, per migliorare le condizioni familiari, si adattò a fare il conducente, lavoro a quei tempi piuttosto disagevole. Il Signore lo chiamò a sé improvvisamente quando io avevo 15 anni. La mamma, che aveva tanta fede ed era molto devota della Madonna, portò avanti coraggiosamente il lavoro agricolo con l'aiuto del fratello maggiore. Ci mandava volentieri dalle suore perché sapeva che ci davano una buona formazione.

Allo scoppiare della prima guerra mondiale, mio fratello fu chiamato alle armi e di lui non si ebbe più notizia finché, dopo molto tempo, fu dichiarato disperso. La mamma, in tanta sofferenza, continuò a vivere di fede. Fu in quel periodo che mia sorella Luigina chiese di entrare nell'Istituto delle FMA,[1] e nostra madre non solo non si oppose, ma la incoraggiò a seguire la chiamata del Signore. Contagiata dal suo esempio e dalla vita esemplare delle suore, in particolare della direttrice suor Giuseppina Canale, chiesi anch'io alla mamma il sacrificio di lasciarmi seguire mia sorella, e lei ancora una volta disse il suo "sì" al Signore. Soffrii molto nel lasciarla e, la notte precedente la partenza, non potei dormire perché tormentata da

[1] Suor Maria Luigia emise la professione religiosa nel 1923 e morì a Novara il 26 gennaio 1997 all'età di 101 anni.

dubbi e tentazioni. Mi aggrappai alla preghiera affidandomi a Maria Ausiliatrice. Giunta a Torino, mi fecero proseguire per Giaveno, allora sede del postulato, e lì provai una gioia indescrivibile. La vestizione ebbe poi luogo a Torino, alla presenza del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, quindi nello stesso giorno partimmo per il noviziato di Pessione». Fin qui i ricordi di suor Pasqualina.

Dopo la professione il 5 agosto 1925, fu destinata alla casa di Falicetto, come maestra di ricamo e cucito, in un laboratorio frequentato da numerose bambine e giovani del paese. Dopo due anni fu trasferita con lo stesso compito a Orio Canavese. Anche qui fu tale il suo impegno che tre anni dopo, prima di un nuovo trasferimento, il presidente dell'Asilo "Giovanni Grosso" le rilasciò un attestato di riconoscimento per il lavoro lodevolmente svolto. Sì, era davvero competente, suor Pasqualina, ma anche di un'obbedienza e una disponibilità a tutta prova. Prima che il venir meno delle sue forze fisiche la costringesse a trascorrere gli ultimi 15 anni a Roppolo Castello furono molti in 50 anni i suoi cambiamenti di casa, in diverse comunità del Piemonte: Crova, Trivero, Borgomasino, Rive Vercellese, Trino "Maria Ausiliatrice", San Giusto Canavese, Bollengo, Cuorgnè. Abitualmente fu sarta e maestra di lavoro, più volte collaborò anche nella scuola materna.

Le consorelle così la ricordano: «Era una lavoratrice infaticabile, approfittava di ogni ritaglio di tempo per rendersi utile, sempre disponibile, per le eventuali sostituzioni, a interrompere il proprio lavoro con serenità e prontezza».

La virtù che caratterizzava suor Pasqualina era la mitezza. Portava pace nelle situazioni un po' tese ed era mediatrice di riconciliazione tra le sorelle. Un giorno sorse una discussione vivace tra due suore per divergenza di idee. Intervenne la direttrice e le riprese in modo piuttosto autoritario. Suor Pasqualina, presente all'accaduto, ebbe il coraggio di presentarsi alla superiora per manifestarle la sua disapprovazione. Ricevette parole di spiegazione, e chiese perdono per aver osato giudicare. In seguito si adoperò in mille modi perché le consorelle fossero in pace tra loro e con la direttrice.

Scrive suor Maria Coccoz: «Vissi accanto a suor Pasqualina nella casa di S. Giusto, dove la povertà e la ristrettezza erano paragonabili a quelle dei tempi di Mornese: la biancheria si lavava nel mastello e si risciacquava nel vascone all'aperto nell'acqua gelida. Suor Pasqualina non si lamentava, per lei tutto andava bene. Mai esprimeva il desiderio di qualcosa di più o di meglio. Aveva uno spirito di povertà esemplare e sapeva trovare mille accorgimenti per far divertire le oratoriane con mezzi semplicissimi».

Non resta che spigolare ancora tra le numerose testimonianze: «Faceva stupire come in un corpo tanto esile e fragile ci fosse una volontà e una resistenza non comune alla fatica».
«Tutto il suo essere rivelava la sua unione con Dio... anche la voce faceva avvertire la sua calma interiore, la pace con se stessa e con gli altri».
«I suoi occhi avevano uno sguardo di bontà indulgente, di chi ama tutti ed è pronto a sacrificarsi per tutti».
«Molto semplice, senza alcuna esigenza... le pareva di avere sempre troppo. Non ricordo di averla mai sentita impazientirsi o alzare la voce».

Scrive suor Veronica Cauzzo, che la conobbe nella comunità di Cuorgnè: «Sorridente e silenziosa, sapeva utilizzare bene il tempo, anche i brevi spazi di attesa li occupava in vari lavoretti. Aveva due mani d'oro, eseguiva con perfezione lavori di ricamo, con i ferri o l'uncinetto...
Delicata di salute, non pretendeva riguardi particolari. Un giorno, impressionata dal suo pallore, la direttrice, approfittando della presenza del medico in casa, la fece visitare. Il medico trovò il cuore in pessimo stato e fece capire che poteva cedere all'improvviso. La direttrice ne rimase preoccupata, non così suor Pasqualina: "Il medico – disse tranquillamente – parla da uomo, ma è Dio che conosce la mia ultima ora, perciò sto serena e fiduciosa nelle sue mani". Di fatto visse ancora 20 anni, rendendosi utile in quanto le era possibile. La sua giornata era intessuta di continua preghiera: lo si capiva dal movimento impercettibile delle labbra».

Per la sua salute precaria soffriva d'inappetenza, ma non era molto capita in comunità e riceveva spesso rimproveri e umiliazioni. Lei sopportava tutto in silenzio, umilmente. Da parte sua, non s'intrometteva mai in ciò che non la riguardava, aveva sempre timore di essere inopportuna.

Suor Teresa Rizzante ricorda gli anni passati con lei a Cuorgnè: «Era sacrestana inappuntabile e aveva pure l'incarico di tenere ordinata la biancheria della chiesa semipubblica dei Salesiani. Si sentiva onorata di questo servizio e lo compiva con cura e attenzione. Suo compito particolare era però la portineria, dove la sua presenza era solerte, affabile, prudente: chiunque si fosse presentato alla porta, era accolto e ascoltato con premura e interesse. Quando, annesso al Collegio, venne aperto l'oratorio femminile, questo divenne il luogo privilegiato del suo zelo apostolico. Accoglieva con gioia bimbe e ragazze, intrattenendole con attitudine educativa. Nonostante il suo fisico minuto e fragile, era instancabile. Un giorno in

cui volle resistere eccessivamente alla fatica, svenne mentre mi trovavo con lei in lavanderia. Soccorsa prontamente, appena ebbe ripreso coscienza, chiese scusa per il disturbo provocato, senza troppo curarsi di sé. Un'altra volta cadde e si ruppe due costole, ma non se ne lamentò mai.

Difetti? Sì, ne aveva anche lei: era un po' cocciuta, difficile a piegarsi al parere altrui; se era no, era no... ma tutto le veniva facilmente perdonato perché era buona, semplice, generosa, senza amarezze per nessuno, da tutte ritenuta l'angelo buono della casa».

Dopo 18 anni consecutivi nella casa di Cuorgnè addetta ai Salesiani, le forze di suor Pasqualina erano logore e fu necessario trasferirla nella casa di riposo di Roppolo.
Vi rimase per 15 anni e di questo periodo fa memoria un coro di commossa ammirazione. Spesso la sentivano ripetere: «Signore, tu solo mi basti». Mai oziosa, sempre puntuale agli atti comunitari, anche se esortata a riposarsi di più, a non sentirsi legata all'orario... Sebbene costretta ad appoggiarsi al suo bastoncino, visitava spesso Gesù Eucaristia lungo la giornata, per intrattenersi con Lui in dolce colloquio.

L'infermiera, che le fu vicina fino all'ultimo respiro, lascia questa testimonianza che le riassume tutte: «Ho conosciuto suor Pasqualina quando venne in riposo a Roppolo, logora dal lavoro e malandata in salute. Ci rimase parecchi anni, ma da lavoratrice indefessa qual era, non si permise mai di riposare fuori del tempo stabilito. Fino a pochi mesi fa, lavorò con i ferri o l'uncinetto, con la perfezione che le era propria. Quando le dicevo: "Come lavora bene!" rispondeva: "Per il Signore si deve fare tutto ciò che si può". Era povera fino all'esagerazione: ogni luce accesa, l'acqua usata senza necessità, tutto per lei era spreco. Era già in Chiesa al mattino presto, e quando la si costringeva a restare un po' di più a letto, era per lei una vera penitenza. Aveva una volontà di ferro, si arrendeva solo all'obbedienza. In questi ultimi mesi soffriva tanto e desiderava ardentemente il Paradiso. Diceva: "Adesso non fatemi più niente, lasciatemi andare con Gesù, il mio Sposo, Lui mi aspetta, mi chiama, lo sento". Si può dire che era in continua preghiera, pregò per tutti fino all'ultimo respiro con meravigliosa lucidità. Le suggerivo la giaculatoria: "Vieni, Signore Gesù" e lei sino alla fine rispose: "Viene... viene con la Madonna". Non posso dimenticare i suoi occhi limpidi e vivi che pian piano si chiusero per aprirsi alle meraviglie del Paradiso tanto desiderato». Era il 17 novembre 1991 e suor Pasqualina aveva 91 anni di età.

Suor Fimpel Cresencia

di Maximo e di Mayer Cresencia
nata a Gualeguaychú, Entre Ríos (Argentina) il 24 novembre 1906
morta a Bahía Blanca (Argentina) il 26 agosto 1991

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1928
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 6 gennaio 1934

Apparteneva a una famiglia di grandi proprietari terrieri, emigrati dall'Europa alla fine dell'Ottocento con molti altri connazionali in Argentina, a cercare pace e benessere, essendo stati espulsi dalla Russia in quanto tedeschi.
Sbarcati a Buenos Aires, si stabilirono nel Nord, precisamente a Entre Ríos, formando una colonia chiamata "Marienthal", Valle di Maria, da cui di formarono altre colonie.

Cresencia nacque là, nella cittadina di Gualeguaychú. Il clima torrido del Nord argentino non si confaceva a quegli emigranti, per cui parecchie famiglie sciamarono verso il Sud della provincia di Buenos Aires, in cerca di terreni da coltivare, e formarono una colonia tedesca a Stroeder. Dissodare i terreni che furono loro assegnati fu molto duro, però un po' alla volta le fatiche di quei forti agricoltori furono premiate con abbondanti raccolti di cereali, specialmente frumento e avena. La famiglia Fimpel era numerosa e il ricavato dei raccolti non bastava a tutte le necessità della casa, perciò i dieci fratelli, compresa Cresencia, andavano a caccia di pernici e altri animali commestibili, li vendevano e si procuravano così i quaderni e tutto l'occorrente per la scuola. Aiutavano anche nei lavori di campagna e a mungere le mucche.

I missionari salesiani residenti a Carmen de Patagones visitavano periodicamente le località e le famiglie isolate nella campagna, e così raggiunsero anche Stroeder e le famiglie sparse in quella regione. Predicavano, amministravano i Sacramenti, avevano modo di conoscere i bambini e, quando questi avevano raggiunto una certa età, proponevano ai genitori di condurli alla missione per un maggior profitto negli studi. Cresencia fu invitata ad andare come alunna interna a Carmen de Patagones, per imparare anche a cucire, a ricamare e soprattutto a ricevere una buona formazione religiosa. I genitori glielo concessero; così poté conoscere da vicino le FMA e approfondire i contenuti della fede. A poco a poco cresceva nella pietà e nello spirito salesiano. Il papà andava qualche volta a trovarla, ma con molto sacrificio, non essendoci a quei tempi mezzi di trasporto

e bisognava fare chilometri e chilometri a cavallo. In una di quelle visite, Cresencia gli manifesta il suo desiderio di consacrarsi al Signore. Il papà ascolta, riparte contento, riferisce la cosa alla mamma, la quale da buona cristiana ne ringrazia il Signore.

Più tardi la figlia scrive una letterina "ufficiale" chiedendo il permesso di iniziare l'aspirantato. Il padre risponde subito: «Cara figlia, il permesso già l'avevi fin dal momento che sei partita da casa. Ti raccomando solamente di essere buona, obbediente alle superiore, con molto impegno nel servire il Signore, così egli ti aiuterà sempre. La mamma ti farà una visita con tua sorella Francisca – più tardi anche lei FMA –, se ci fai sapere quando partirai per Bahía Blanca». Più tardi, per l'ammissione al postulato, il padre le invierà il permesso formale, concludendo: «La nostra benedizione ti accompagni per tutti i giorni della vita, che ti auguriamo lunga e felice».

Il 6 gennaio 1926, dopo il periodo di iniziale preparazione, la giovane ha la gioia di indossare l'abito religioso a Bahía Blanca e parte per il noviziato di Bernal. Sentiamo come classifica, da novizia, la sua fisionomia morale: «Temperamento pronto, dominatore; inclinazioni particolari: dedicarsi ai lavori di casa, specialmente alla cucina. Difetti conosciuti prima di entrare: incostanza, vanagloria; difetti scoperti durante il noviziato: suscettibile, superba, chiacchierona, cocciuta, poco leale, brontolona, poco generosa. Con la grazia di Dio mi lavoro e qualcosa ho già ottenuto. Le mie virtù sono poche: so compatire le mie sorelle e compio il mio dovere. Le virtù che devo acquistare, con la preghiera e il sacrificio, sono molte: l'umiltà, la carità, la sincerità e l'obbedienza. Prendo come protettrice madre Mazzarello perché mi aiuti. Il mio progetto di vita: "Fare tutto per il Signore e niente senza Maria"».

Professa a Bernal il 24 gennaio 1928, suor Cresencia fu mandata nella casa ispettoriale di Bahía Blanca, come aiuto in cucina e, dopo un anno, fu responsabile della cucina e addetta ai lavori domestici prima a Rawson, poi a Carmen de Patagones fino al 1932. Con lo stesso incarico lavorò per sei anni di nuovo a Bahía Blanca. In questo periodo, preparandosi ai voti perpetui, così scriveva alla sua ispettrice: «Prossima ormai alla professione perpetua, anche se mi sento indegna e non lo merito, la prego di ammettermi definitivamente tra le sue figlie. Mi do conto che non sono capace a niente, però unita alle mie superiore e con la grazia di Dio le prometto che mi sforzerò per osservare le Costituzioni e vivere i voti. So che prometto cose grandi e io sono tanto debole. Non mancare alla carità con nessuno è una virtù eccellente! E io ho tanto amor proprio. Mi affido alla sua preghiera e conto sui consigli, le correzioni delle mie amate supe-

riore. Mi scusi dei miei sbagli passati e continui a essere maternamente indulgente con questa sua figlia».

Il 6 gennaio 1934, in occasione della professione perpetua, rinnova tutto il suo fervore e il desiderio non solo di apparire, ma di essere santa.

Trasferita nel 1938 a General Roca, vi rimane un anno ancora in cucina, quindi gode due anni di sollievo nella casa del noviziato a Bahía Blanca, incaricata del laboratorio. Nel 1942 fa ritorno a Carmen de Patagones e là, per 11 anni, ha un'ottima occasione di santificarsi. La cucina è separata dagli ambienti comunitari, scura, disagiata, senza alcuna comodità. La solitudine, i disagi, forse la stanchezza influiscono sulla sua salute psico-fisica: dev'essere ricoverata in ospedale e, sottoposta a cure energiche, ne esce discretamente ristabilita.

Dopo un anno di riposo a Bahía Blanca Collegio "Maria Ausiliatrice", nel 1953 riprende a lavorare in guardaroba e in laboratorio, in diverse case dell'Ispettoria: Fortín Mercedes, Junín de los Andes, Neuquén, Villa Regina. Nel 1977 trasferita di nuovo a Bahía Blanca, vi trascorre gli ultimi anni in parziale riposo.

I parenti si fecero sempre presenti, specialmente in circostanze speciali di famiglia e poterono averla con loro qualche giorno a Stroeder.

Suor Rosa Boglioni, mentre dalla Casa generalizia di Roma si accingeva a far ritorno in Argentina, avendo letto sulla lavagnetta degli annunci mortuari il nome della consorella deceduta in quei giorni, lasciò scritte alcune note, in cui accennava pure alla sorella minore Francisca, morta alcuni anni prima.[1] Ricordava di aver spesso sentito raccontare da suor Cresencia che da piccola aveva avuto l'impressione di udire la Madonna, raffigurata in un piloncino tra i campi, che le diceva: «Tu sarai mia, devi farti suora». La mamma non ci credeva, ma lei ritornava sempre più spesso dalla Madonna in mezzo ai campi e la sua decisione si faceva sempre più ferma, perché Maria le ripeteva sempre lo stesso invito.

«Suor Cresencia – aggiunge la consorella – era una FMA molto semplice, non poteva nemmeno immaginare che le si potesse mentire o che si potesse alterare in qualche modo la verità. Era docilissima: qualunque obbedienza la trovava pronta ed eseguiva il dovere senza discutere. Quando le forze fisiche l'abbandonarono e smise l'attività, si sottomise in tutto alle disposizioni dell'infermiera. Se questa

[1] Suor Francisca morì a Saldungaray il 1° gennaio 1978 all'età di 68 anni, cf *Facciamo memoria* 1978, 179-182.

le diceva di dormire un po' di più, lasciava che l'infermiera sbrigasse i suoi impegni con le altre ammalate. Rimase docile e abbandonata al volere di Dio anche quando cadde in un'amnesia totale che la rese del tutto incosciente. Stava seduta sulla poltrona senza parlare, serena e arrendevole a chi prendendola per mano l'accompagnava in camera o in refettorio».

Colpita da una trombosi, fu obbligata a letto, ma rimase tranquilla, con i suoi occhi ancora vivaci, mentre il fisico andava deperendo. Il transito fu silenzioso, quasi impercettibile il 26 agosto 1991. La benedizione e l'augurio dei suoi cari genitori erano stati efficaci: aveva raggiunto la bella età di 84 anni.

Suor Finocchiaro Angela

di Pietro e di Finocchiaro Domenica
nata a Belpasso (Catania) il 29 agosto 1908
morta a Messina il 5 settembre 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1940

Sulle falde dell'Etna, in una posizione soleggiata, non lontano da Catania sorge un paese chiamato Belpasso. Là, il 29 agosto 1908, vennero alla luce due gemelline: una fu chiamata Angela, l'altra Grazia. Purtroppo la mamma non poté crescere le bimbe, che rimasero presto orfane. Circondate dalla tenerezza del padre e le cure affettuose di una zia, che fu per loro come una mamma, impararono fin da piccole ad amare il Padre buono che ci ha donato Gesù, il nostro Salvatore e la Madre di Lui, che è pure la Mamma di tutti.

Cresciute in età le figlie, il padre pensò, come allora si usava, a procurare loro una buona sistemazione. Ma le due sorelle avevano già fatto da tempo la loro scelta: tutte e due, il giorno della prima Comunione, si sentirono chiamate a essere tutte e solo di Gesù. Con il passare degli anni la voce interiore diventa sempre più pressante finché, conosciute le FMA, Angelina e Grazia decidono di consacrarsi al Signore in quell'Istituto. La prima crede di averne una conferma dal cielo perché, in un sogno, vede Gesù che l'avvolge in una bianca veste e la cinge con il nastro azzurro.

Vinte le inevitabili difficoltà familiari, le gemelle partono per Trecastagni per essere ammesse al postulato. Sono felici, ma le attende

una dura prova. Secondo gli umori del momento, si vocifera che le superiore, allo scopo di provare se le due sorelle avessero saputo vivere separate, decidono di non ammettere Angela alla vestizione del 5 agosto 1931 e di rimandarla all'anno successivo. Solo per un anno le gemelle si troveranno insieme in noviziato, fino a quando Grazia farà professione nel 1933.[1]

Suor Angelina, professa il 6 agosto 1934, è destinata all'Istituto "Don Bosco" di Messina come sacrestana. Vi rimane due anni, «lieta e orgogliosa – attesta una compagna di allora – di essere al servizio diretto dello Sposo». Nello stesso tempo accarezza con ardore il sogno di essere missionaria al pari della sorella suor Grazia.

Nel 1946 le superiore del Consiglio generale richiedono alle due Ispettrici della Sicilia una suora per la missione in Tunisia. Non si sa se le gemelle ne avessero fatto domanda; il fatto è che ambedue vengono scelte: dopo un anno a Torino, per lo studio del francese, partono, sia pure con destinazioni diverse: suor Angelina è mandata a La Crau "Fondation La Navarre" come guardarobiera, a completare intanto la sua preparazione. Nel 1949 parte finalmente per l'Africa, con il compito di sarta a Tunisi. Nel 1954 è richiamata in patria e destinata a Trecastagni come assistente delle orfane. Vi rimane un anno, poi è mandata come sacrestana presso la Casa "S. Francesco" addetta ai Salesiani di Catania, dove attende pure a riparare la biancheria della Chiesa e dei confratelli. Anche qui rimane un solo anno.

Dal 1956 al 1959, lavora come maestra di taglio e cucito a Catania Canalicchio, poi a Caltanissetta e un anno a Bronte. Ritorna a Catania "S. Francesco" come sarta e sacrestana; vi resta per cinque anni e passa poi a San Gregorio per un triennio come economa e guardarobiera, infine a Riesi, prima come educatrice nella scuola materna e sacrestana, poi anche catechista.

Un itinerario in cui sono numerosi i cambiamenti di casa e svariate le mansioni. Le testimonianze, scarse di concreti riferimenti, sovrabbondano di elogi. Il periodo di più prolungata attività fu il ventennio trascorso a Riesi, dove – dicono le consorelle – poté donare il meglio di sé specialmente nella parrocchia. Semplicità, spirito di sacrificio, intensa spiritualità eucaristica, grande zelo missionario, amoroso studio della parola di Dio sono le virtù più segnalate.

Quando la salute le divenne precaria, suor Angelina fu accolta nella casa di riposo di Messina Valle degli Angeli, dove visse ancora quattro anni in assidua preghiera, senza che mai un lamento uscisse

[1] Suor Grazia morirà a Messina il 21 settembre 1998 all'età di 90 anni.

dalle sue labbra. Finalmente, dopo la lunga attesa dell'incontro con lo Sposo amato, il 5 settembre 1991, proprio nella Valle degli Angeli vennero i serafini mandati da Dio, come nel sogno della fanciullezza, per accompagnarla, nella veste candida, alla pace dell'eterna beatitudine.

Suor Fozzer Clementina

di Luciano e di Albertini Maria
nata a Trento il 17 novembre 1910
morta a Rosà (Vicenza) il 1° maggio 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Valdagno (Vicenza) il 5 agosto 1944

Nacque in una famiglia profondamente cristiana, dove fiorirono ben cinque vocazioni sacerdotali o religiose: don Giovanni Salesiano, padre Luciano missionario Gesuita, suor Giovanna delle Suore del Sacro Cuore, suor Maria Rosa Carmelitana, e lei, suor Clementina, l'ottava dei dieci figli, FMA.

Piuttosto gracile, a 13 anni è colpita da una grave malattia da cui guarisce prodigiosamente per le preghiere e la fede dei genitori.

Con il padre partecipa alla Messa domenicale nel santuario di Maria Ausiliatrice dei Salesiani a Trento. Conosce così lo spirito di don Bosco e prova tanta simpatia per il Santo dei giovani. In una visita al fratello Giovanni, studente all'Istituto "Manfredini" di Este, incontra le FMA e decide la sua entrata nell'Istituto. La fragile salute è però un ostacolo. A 26 anni è finalmente accettata come postulante a Padova. Lascia con grande sofferenza la famiglia che ama teneramente, ma si trova bene nell'ambiente salesiano ed è felice. Tuttavia la salute gracile rende le superiore indecise nell'ammetterla alla professione, ma... "la Madonna mi voleva" dirà poi suor Clementina. Il 6 agosto 1938 emette a Conegliano i primi voti religiosi ed è finalmente FMA.

Dei primi anni di formazione così scrive suor Zita Baratto: «Suor Clementina è stata mia compagna di aspirantato, postulato e noviziato. L'ho sempre vista esemplare in tutto: raccolta e pia, gentile e accogliente, moderata nel parlare e nell'agire, obbediente e attiva. Era sempre ordinata nella persona, serena e sorridente».

Sensibile e volitiva, generosa e serena, vive tra malattia e lavoro

quasi sempre in laboratorio. Nel primo anno di professione si specializza, a Casanova, in economia domestica e in taglio, cucito e ricamo. Per un anno è a Parma, come maestra di lavoro, un altro anno a Conegliano "Collegio Immacolata" insegnante di economia domestica, due anni a Venezia "Maria Ausiliatrice", occupata nel doposcuola e nell'assistenza alle universitarie. Infine, dal 1943 al 1944 a Maglio di Sopra come assistente al convitto e maestra di taglio e cucito.

Dopo due anni trascorsi a Valdagno come portinaia e sacrestana, suor Clementina si ammala seriamente e deve essere ricoverata in ospedale al Lido di Venezia. Da allora è un susseguirsi di ricadute e riprese del lavoro in laboratorio: a Venezia Lido, a Trento, dove la chiamerà la necessità di assistere la mamma ammalata e cieca, a Verona "Maria Ausiliatrice", a Taio, dove potrà ancora essere attiva in laboratorio.

Suor Bianca Dal Lago così la ricorda nel periodo in cui suor Clementina era a Valdagno: «Ero una ragazzina di 14 anni e abitavo vicino alle suore. Spesso andavo a pregare nella cappella del convitto. Suor Clementina era sacrestana, perciò avevo occasione d'incontrarla. Mi parlava del Signore con tenerezza. Io l'ascoltavo volentieri ed ero felice quando m'invitava ad aiutarla in qualche servizio in sacrestia. Trattava i vasi sacri con somma venerazione, li baciava e invitava anche me a fare altrettanto. Divenuta poi anch'io FMA, l'ho incontrata qualche volta a Rosà, felice di rivedermi e rievocare gli anni della mia adolescenza. M'invitava a pregare la Madonna per lei, perché l'angustiava il pensiero di non aver vissuto l'esperienza del dolore con maggior purezza e amore. È questo il tormento di chi veramente ama».

«Dal 1938 – scriverà nella casa di riposo di Rosà, negli ultimi anni della sua faticosa giornata terrena – ho fatto la professione religiosa con il vivo desiderio di partire per le missioni tra i lebbrosi. Dopo ripetute domande non accettate dalle superiore, ho capito che la volontà di Dio per me era diversa. Infatti, ho potuto lavorare solo sette anni e poi mi sono ammalata. Ho provato tanta sofferenza, non solo fisica. Dopo due anni di ospedale, una sera – era già buio e le ammalate si trovavano tutte nelle camere – mi sentii schiantare, uscii sul terrazzo a sfogarmi col pianto e a pregare passeggiando su e giù. A un certo punto mi fermai di botto, quasi in attesa di una parola e sentii una voce che mi disse chiaro: "Tu ti sei consacrata per donarti ai lebbrosi?". "Oh, sì! Risposi". "E se ti avessi già chiesto il martirio l'avresti accettato?". "Sì, sì, Signore!". "Ecco, ora ti chiedo questo... non vuoi accettare?". "Sì, Signore, sia fatta la

tua volontà!". So di averlo detto con gioia. Da allora ho capito che la cosa più bella è fare la volontà di Dio: benedico i suoi piani di amore e ciò mi dona tanta pace. Benedico anche con viva riconoscenza questa casa di Rosà, mia vera oasi di pace e preghiera, dove vivo da quasi 30 anni, assistita, seguita, curata da superiore e consorelle».

Spigoliamo tra le testimonianze di coloro che la conobbero da vicino: «Più volte, a Trento, l'accompagnavo per la strada e mi parlava di suor Teresa Valsé Pantellini, dell'amore di Gesù. Ammiravo in lei la dolcezza, la finezza d'animo, il tratto gentile e signorile». «Suor Clementina ringraziava per ogni più piccola attenzione. Sui difetti delle consorelle aveva sempre pronta la parola di scusa. Nel suo lavoro era ordinata, precisa e sempre disponibile. Chi l'avvicinava aveva l'impressione di trovarsi accanto a chi vive alla presenza di Dio in un continuo impegno di piacergli».

Suor Ottavia Gambalonga così la ricorda: «Il suo fervore, la sua serenità nell'accettare il lungo martirio di interminabili anni di malattia senza poter esplicare i doni di mente e di cuore al servizio dei suoi grandi ideali hanno suscitato in me stima, ammirazione, santa emulazione. La rivedo a Rosà, col suo bastoncino, venire incontro agli ospiti per dimostrare il suo gradimento, la gioia della visita. Grazie, suor Clementina, che mi hai insegnato come si deve portare la croce della malattia e come si vive la volontà di Dio».

L'infermiera suor Imelda Giacometti ricorda gli ultimi sei anni di vita di suor Clementina: «Ciò che ho colto di lei è la precisione che metteva nelle piccole cose, l'occhio sempre attento a ciò che mancava. Arrivava in Chiesa e subito si accorgeva se c'era il microfono spento, oppure se mancava qualche cosa sull'altare. Era diligente in tutto. Se le si dava la responsabilità di una cosa, si era certe che l'avrebbe portata a termine. La domenica arrivava in cappella con la borsa piena di messali da dare alla gente esterna perché seguisse la Messa. Ho sempre ammirato in lei la forza di volontà: 40 anni con l'anca bloccata, bisognosa della carità altrui per ogni necessità. Aveva mani di fata, sapeva preparare ogni cosa con precisione, competenza e sollecitudine. Con le suore ammalate aveva una grande pazienza. Ho ammirato in lei lo spirito di preghiera, di fiducia, di amore, di vera libertà, di abbandono totale alla volontà del Signore e di serenità nella sofferenza. Parlava spesso del Paradiso, lo desiderava perché si sentiva stanca e diceva spesso: "Non ce la faccio più!". L'ultima notte continuava a ripetere: "Maria, vieni a prendermi!". E la Madonna venne, all'alba del 1° maggio 1991, ad aprire le porte alla figlia che tanto l'aveva amata e fatta amare».

Suor Franchini Maria

di Luigi e di Bielli Giulia
nata a Gallarate (Varese) il 2 febbraio 1933
morta a Varese il 16 settembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1961

Suor Maria, primogenita di quattro figli, nasce a Gallarate, un grosso centro industriale della Lombardia e viene battezzata il giorno successivo. La famiglia di Maria, di tipo patriarcale e con radicati principi cristiani, abita nella frazione di Madonna in Campagna. Il nonno, aiutato dalla nonna e spesso anche dalla mamma, è contadino, mentre il padre è operaio in una cava.
Al termine della scuola dell'obbligo, viene assunta presso un maglificio in qualità di confezionista, dove svolge in modo preciso e apprezzato un lavoro che le permette di aiutare economicamente la famiglia. Racconta suor Rosalinda Mazzucchelli: «Ho conosciuto suor Maria quando era ancora bambina. È stata tra le prime aspiranti dell'Azione Cattolica della parrocchia e io ero la sua delegata. Era sempre presente e molto attiva nel gruppo, anche se abitava a più di due chilometri dalla Chiesa: veniva con le amiche delle case vicine, sempre allegra, mai chiassosa, prudente e precisa. Posso affermare che è sempre stata affidabile».

Il parroco, suo direttore spirituale, quando suor Maria compie 14 anni, le predice che si farà suora e lei stessa racconta: «Nonostante la ribellione iniziale a quello che il parroco mi disse, questo pensiero non mi ha lasciata più e poco a poco il Signore mi ha guidata sulla sua via. Un fascicoletto sulla vita di madre Mazzarello ha poi orientato la mia scelta per l'Istituto delle FMA».

Il 2 febbraio 1952 entra a Sant'Ambrogio Olona, con l'aspirazione di poter andare in missione. È ammessa al postulato il 31 gennaio 1953 e al noviziato il 5 agosto ed emette i primi voti due anni dopo. Suor Maria ricorda il periodo di formazione come: «un tempo di continui dubbi e difficoltà spirituali e nel cuore la sofferenza di una certezza non ancora raggiunta, di un combattimento intimo ed invisibile agli altri, dubbi sulla veridicità della mia vocazione e anche dubbi di fede, che sono durati fino ai voti perpetui e che non ho più avuto in seguito, nonostante la malattia e le difficoltà che ho incontrato». Durante il noviziato sostiene sia gli esami per l'insegnamento del catechismo in parrocchia, sia quelli per di-

ventare insegnante di scuola materna. Dopo la professione per un anno è a Varese Casa-famiglia per completare con il tirocinio gli studi intrapresi.

A Castellanza Scuola materna "Luigi Pomini", dove è inviata l'anno successivo (1956-'57) è impegnata anche in oratorio, come assistente delle bimbe della scuola elementare. Dal 1957 al 1961 lavora nella casa di Sant'Ambrogio Olona e qui si distingue per le sue capacità di relazione e la sua finezza d'animo. Suor Antonietta Pasta ricorda suor Maria come «la sorella buona e premurosa, umile e servizievole che chiede aiuto e sa offrirlo in casa, a scuola ed in parrocchia per la catechesi, il canto e la liturgia».

Nel 1961 è a Busto Arsizio "Scuola materna Cassa di Risparmio". In quell'anno, dopo i voti perpetui, il 2 novembre scrive: «Accettare la volontà di Dio, comunque essa sia, con serenità anche se il cuore piange». Il suo abbandono fiducioso viene messo alla prova quando una tosse insistente, un malessere generale appaiono segni indicatori di un male latente ancora sconosciuto. Di notte, per non disturbare, si alza da letto e si reca in qualche ambiente della casa, lontano dalle camere delle consorelle. Di giorno lo stare con i bambini l'affatica molto, ma continua a lavorare con serenità, anche se chi le sta vicino non dà molta importanza al suo stato di salute.

Ricoverata un giorno al pronto soccorso per un gonfiore generale del corpo, le viene diagnosticata una nefrite, che appare la causa principale del suo malessere. La degenza ospedaliera è lunga, le cure sono appropriate e la salute gradatamente ritorna, anche se precaria: suor Maria sa che dovrà usare precauzioni, però può riprendere l'insegnamento e nel settembre 1962 è trasferita a Gallarate come insegnante di scuola materna.

Nel 1969 passa a Bizzozero, dove rimane fino al 1971, anno in cui viene nominata direttrice a Sant'Ambrogio Olona. Così la ricorda suor Silvana Cristofoletti: «Di lei ho sempre ammirato la bontà paziente ed incoraggiante, quella materna capacità di ascolto che aiuta, incoraggia e sostiene. Donna di poche parole, sapeva intervenire al momento opportuno ed anche in modo deciso, quando ne vedeva l'utilità per il bene della persona. I sei anni trascorsi a Sant'Ambrogio sono stati molto belli e ricchi di fraternità. Sapeva essere sorella tra le sorelle, interveniva con la sua parola umile, discreta e anche faceta, a seconda dei momenti. Con le ragazze era sempre incoraggiante, specialmente quando dovevano impegnarsi nelle varie iniziative dell'oratorio, soprattutto se erano attività nuove per loro. Aveva per tutti i giovani tante piccole attenzioni che li rendevano contenti. Era una suora che irradiava pace».

Nel 1977 viene destinata a Oggiona come insegnante di scuola materna, amata e stimata da suore, genitori e ragazze dell'oratorio. Nel 1979 è direttrice a Bizzozero per pochi mesi, prima della chiusura della comunità. È destinata quindi a Busto Arsizio "Maria Ausiliatrice" per insegnare nella fiorente scuola materna. Ancora una volta il suo stato di salute si aggrava a causa di un infarto cardiaco che fa temere per la sua vita, però anche in questo caso l'esito delle cure è soddisfacente, ma per un anno resta in riposo a Bosto Casa "Maria Ausiliatrice" e in seguito è trasferita a Varese come centralinista, fino al 1985, dove le viene richiesto di tornare a Oggiona come direttrice.

Suor Giuseppina Sgandurra ricorda di lei: «Nel 1990 l'obbedienza mi mandò ad Oggiona, dove suor Maria era direttrice. Mi è rimasta impressa la sua capacità di mettere pace, sempre. Non faceva grandi discorsi, ma in lei parlava la semplicità del comportamento, il saper intervenire sollecita nelle minime situazioni di bisogno e la capacità di soffrire in silenzio».

Pur continuando con slancio e grande spirito di sacrificio il suo servizio, suor Maria avverte che le forze diminuiscono rapidamente. Al termine del sessennio a Oggiona, prima del suo trasferimento a Busto Arsizio per un altro servizio come direttrice, viene ricoverata all'ospedale di Varese, per individuare la causa dei forti dolori alla testa e altri disturbi di cui soffre. La diagnosi di un tumore cerebrale avanzato lascia poco spazio alla possibilità di guarigione.

La fine della sua vita terrena arriva in modo rapido, quasi imprevisto il 16 settembre 1991 all'età di 58 anni.

I suoi funerali vedono la partecipazione di numerosi Sacerdoti e una folla di giovani, genitori e autorità per attestare la loro riconoscenza a suor Maria, definita dal parroco nell'omelia «donna di poche parole, ma che rivelavano una profondità che veniva dal cuore in ascolto di Dio. Nella scuola materna era vera educatrice; nell'oratorio: presenza discreta, ma incisiva». È significativo anche il saluto delle giovani educate nell'oratorio: «Ti sei avvicinata a noi seguendoci con pazienza e con la preghiera, aiutandoci a fare scelte senza mai forzare la nostra volontà».

Una consorella che la conosceva bene così testimonia: «Una vita sofferta per i turbamenti interiori e per la precarietà della salute, quella di suor Maria, ma sempre rivolta al Volto del Padre, dal cui Amore attingeva forza interiore per accogliere il Suo volere: per questo ci resta non solo il ricordo carico di affetto, ma è per noi anche esempio di come si può vivere orientate a ciò che importa veramente».

Nei suoi scritti del 1985 troviamo un'espressione che sintetizza l'impegno di tutta la sua vita: «È mio fermo desiderio affermare di essere una felice FMA, nonostante incoerenze e incapacità, che hanno tanto spesso ostacolato il mio cammino. Ho sempre cercato di fare della mia vita un inno di grazie al Signore per il dono della vocazione».

Suor Galodé Esther

di Jean Baptiste e di Dufin Marie
nata a Châtillon (Aosta) il 17 agosto 1903
morta a Lyon (Francia) il 19 marzo 1991

1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1939

Esther era nata in una famiglia di campagna dove si viveva poveramente, ma ci si voleva tanto bene e si affrontavano con fede anche le più dolorose vicende.
Era la seconda di due sorelle e un fratello. Aveva solo 12 anni quando le morì il padre, della cui bontà serbò sempre un ricordo indelebile. La vita si fece dura e Esther lasciò la scuola per aiutare la mamma e il fratello maggiore, lavorando nella piccola fattoria di cui erano proprietari. Era delicata di salute tanto che da piccola si ebbe persino timore che non potesse mai camminare.

In seguito, lasciata la campagna, lavorò in un'azienda a St. Germain-en-Coglès, prima di essere accolta come postulante nel nostro Istituto, il 5 febbraio 1930. Non si conoscono le circostanze che la orientarono verso questa scelta, né come fosse maturata in lei la vocazione religiosa. Si può tuttavia immaginare quanto doloroso sia stato questo trapianto da un ambiente tanto semplice all'Istituto. Del grande amore di suor Esther per la famiglia attestano le nipoti che ricordano la "zia suora" sempre presente nei momenti di lutto e anche nei lieti eventi. Il suo atteggiamento calmo e sereno, la discrezione con cui pronunciava parole di conforto o dava consigli erano per tutti di grande sostegno ed efficacia. La sua presenza era come un raggio di sole in quella casa.

Ricorda una nipote: «Mio padre amava tutte le sue sorelle, ma aveva un debole per Esther e credo fosse un atteggiamento reciproco. Mia madre l'ammirava per le sue qualità umane e religiose. Quando

eravamo piccoli, sentivamo parlare della "zia suora". Una volta, venendo a trovare i miei genitori, li trovò molto preoccupati: una delle mucche si era ammalata gravemente. Per i miei, che non erano ricchi, era una perdita grave. La zia comprese subito la situazione, si ritirò in disparte a pregare e, dopo qualche ora, la mucca che da diversi giorni se ne stava accosciata e impotente, si drizzò sulle zampe... guarita».

Professa a Marseille il 5 agosto 1933, suor Esther lavorò a lungo a servizio dei Salesiani nelle case di Marseille come incaricata della lavanderia e stireria, a Paris "La Salésienne" in cucina, in guardaroba e all'oratorio fino al 1939. Rimase un anno (1939-'40) a Saint-Cyr-sur-Mer in riposo, poi riprese l'attività di cuoca a Savigny per tre anni e in seguito fu a Bordeaux dove lavorò fino al 1951. A Marseille "Accueil de la Vierge Dorée" fu cuoca fino al 1962. Dopo un anno di riposo in Alsace, lavorò nella casa addetta ai Salesiani di Gradignan come incaricata della stireria (1963-'71). In seguito fu guardarobiera e sacrestana nella casa di Marseille "Oratoire St. Léon", poi un anno a Saint-Cyr-sur-Mer e uno a La Guerche. Dal 1979 al 1989 fu guardarobiera nella casa di Caen.

Amava molto Santa Teresina, suor Esther, e andare da Caen a Lisieux era per lei la più gradita gita domenicale. Forse si sarebbe potuto dire anche di lei quanto si diceva della piccola Santa normanna: «Quando morirà, che cosa si potrà dire di lei?...».

Nel 1990, quando cominciarono a farsi sentire gli acciacchi della vecchiaia, suor Esther accettò di andare nella casa di riposo di Lyon. «Non morirò di morte improvvisa, soleva dire, perché l'avrò preparata da tanto tempo. Lassù, non ci sarà che l'Amore...». Tuttavia non era indifferente alle piccole cose della terra: come era contenta di poter fare piacere! Quante tovagliette ha ricamato, senza peraltro trascurare di rammendare tante paia di calzini. Quando arrivava qualcuno all'improvviso, era la prima a lasciare tutto per accogliere e offrire ciò che poteva essere utile. «Ha avuto abbastanza caldo stanotte – chiedeva poi – vuole un'altra coperta?».

Era felice di ricevere notizie ed era sempre sollecita nel rispondere. «Per favore – chiedeva a volte con semplicità se si trattava di scrivere a persona di riguardo – mi può aiutare a fare la brutta copia, almeno a correggere gli errori? Io non sono tanto istruita...». Chiunque le chiedesse preghiere era sicuro di poter contare su di lei. Era per tutti la carità in persona: quanti servizi nascosti, resi in silenzio senza esserne richiesta! Quante volte cuciva per chi non sapeva farlo o non aveva tempo, senza mai dire di essere stanca! Qualcuno la chiamava l'angelo delle piccole attenzioni. Per tutta la vita

suor Esther è stata una lavoratrice instancabile, ma sempre nella più grande discrezione. «C'è chi deve parlare – diceva – e c'è chi deve saper ascoltare». Amava molto la vita di comunità e a volte costatava che le ricreazioni non avevano più lo spazio che si dava loro una volta.

Rigorosa nell'osservanza della povertà, non accettava, per esempio che le si comprasse o le si lasciasse accettare in dono un indumento senza che la superiora l'assicurasse che esso era conforme a quanto prescritto dalla Regola. Usava moderazione anche nelle cure mediche, pur desiderandole perché lucidamente consapevole dei propri bisogni di salute. Sarebbe caduta negli scrupoli se l'obbedienza non l'avesse rassicurata. La docilità alle superiore era davvero la sua grande forza.

Qualche giorno prima di morire, diceva: «Ciò che mi consola di più è la misericordia e la bontà di Dio sperimentata nella mia vita» e parlava spesso del perdono di Gesù alla Maddalena e al buon ladrone.

Fino all'ultimo fu riconoscente per la presenza delle consorelle e delle nipoti. Diceva talvolta scherzando: «Credete che Dio mi abbia dimenticato?». Nelle ultime settimane «faceva pena vederla soffrire tanto – ricorda una sua nipote – ma quando le comunicammo che Isabella aspettava un bambino, sorrise malgrado i suoi dolori e confidò a una suora che conosceva la sua famiglia: "Ho ricevuto una bellissima notizia. Io non lo vedrò questo nipotino, ma che festa in cielo con tutti quelli che ritroverò!"».

Fedele al Signore cui aveva donato tutta la sua vita, suor Esther continuò a seguire la missione della comunità, mentre invocava Maria, tutta protesa al grande Incontro. Il Signore l'attirò a sé nella pace profonda di coloro che hanno preso sul serio la parola di Cristo: «Vado a prepararvi un posto...». Era il 19 marzo 1991.

Suor Gambarotti Elvira

di Emanuele e di Silva Elisa
nata a Guayaquil (Ecuador) il 9 febbraio 1910
morta a Quito (Ecuador) il 29 gennaio 1991

1ª Professione a Cuenca l'8 settembre 1932
Prof. perpetua a Riobamba l'8 settembre 1938

Una vita semplice quella di suor Elvira, intessuta di piccole cose, di umiltà e di silenzio, ma preziosa agli occhi di Colui che l'aveva chiamata e prediletta.

Nata a Guayaquil il 9 febbraio 1910, trascorse gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza in un clima sereno, caldo di affetti familiari e di fede intensamente vissuta. Non si conoscono le particolari circostanze della sua vocazione, né dei suoi primi anni di vita religiosa; sappiamo solo che a 20 anni era già postulante a Riobamba e l'8 settembre 1932 emetteva a Cuenca i primi voti come FMA.

Per molti anni fu maestra nella scuola elementare: prima a Guayaquil, poi a Cuenca, dove fu pure per un biennio assistente delle postulanti, infine, dal 1949 al 1967, ancora a Guayaquil. Dedita con sollecita cura alle sue scolarette, riusciva a infondere in loro un forte senso del dovere e una fervida devozione a Gesù sacramentato e a Maria Ausiliatrice. Formò le postulanti al lavoro e allo spirito di sacrificio, infondendo con la parola e con l'esempio un grande amore all'Istituto, le devozioni caratteristiche della tradizione salesiana, in particolare a San Giuseppe e all'Angelo custode, da lei particolarmente sentite.

Dal 1967 al 1985 fu commissioniera e aiutante dell'economa a Cuenca: provvedeva con impegno a tutti i bisogni delle missionarie. Quanti passi per le strade di Cuenca, quanti pacchi spediti con mezzi non sempre facili, ma che riuscivano sempre ad arrivare a destinazione! Era l'amica fedele di ogni missionaria: bastava aprire la bocca per chiedere un piacere, e lei già aveva provveduto. E come si preoccupava della loro salute! Si può dire che fu missionaria di retroguardia.

Molto osservante della povertà, distaccata da tutto e al tempo stesso generosa e preveniente nell'andare incontro alle necessità altrui, agiva con senso pratico ed esemplare rettitudine.

Scrive di lei suor Inés Santillán: «Vissi in missione in tempi difficili, dove c'era bisogno che giungesse tutto dalla Sierra. Là sperimentai la pazienza di suor Elvira e il suo spirito di sacrificio nel

percorrere a piedi, in omaggio alla povertà, la lunga strada che conduceva in città. Tornava carica di pacchetti per la spedizione, che accompagnava sempre con una letterina affettuosa e con i conti precisi fino all'ultimo centesimo...».

Con il passare degli anni le forze cominciarono a declinare, finché giunse anche per lei l'ora del doloroso calvario. Trasferita nel 1985 a Quito nella casa di riposo, fu colpita da paralisi e rimase immobile per cinque anni. Esemplare fu la sua pazienza e il suo abbandono al volere di Dio.

Il 29 gennaio 1991, antivigilia della festa di San Giovanni Bosco, il Signore accolse nella sua pace l'umile figlia del nostro santo Fondatore.

Suor Gándara Elisa

di Francisco e di Domuiño Emilia
nata a Gamade, Orense (Spagna) il 5 agosto 1937
morta a Las Palmas de G. Canaria (Spagna) il 12 gennaio 1991

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1957
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1963

Non ci sono giunte notizie della vita familiare di suor Elisa se non che è entrata nell'Istituto già con il diploma di maestra per la scuola elementare. Inizia il postulato a Sevilla il 31 gennaio 1955, il 5 agosto dello stesso anno entra in noviziato ed emette i primi voti il 6 agosto del 1957.

Nello stesso anno è inviata a Santa Cruz de Tenerife, nelle Isole Canarie, terra che la ospiterà anche in seguito. Qui lavora fino al 1963 come insegnante e contemporaneamente riprende gli studi, che termina a Madrid nel 1967, ottenendo il diploma in psicopedagogia.

Una consorella così la ricorda: «Ho vissuto con suor Elisa a Santa Cruz de Tenerife per un anno. Era un'insegnante allegra ed entusiasta, organizzata e metodica, sempre preparata. Fervorosa nella preghiera, amava il Signore e la Vergine Maria, diceva che senza di lei non avrebbe potuto fare nulla. Per lei l'insegnamento era un mezzo di apostolato e gli alunni trovavano nella loro insegnante una persona che li capiva e incoraggiava».

«Suor Elisa è stata la mia prima insegnante a Santa Cruz de Tenerife: spiegava bene gli argomenti e anche quegli alunni che face-

vano fatica a studiare sapevano di potersi rivolgere a lei per avere aiuto. Era esigente ma molto comprensiva e si vedeva che desiderava fossimo preparati, perché diceva che saper sostenere le proprie opinioni è importante tanto quanto essere convinti della presenza del Signore: cultura e fede, per lei, non erano in disaccordo».
Una delle sue maggiori preoccupazioni era quella di rimanere unita al Signore e vivere alla sua presenza in ogni momento della giornata, anche nel bel mezzo del lavoro.

Nella casa di Granada Alhambra (1963-'68) e Las Palmas Arenales è insegnante e consigliera della scuola, a cui si aggiunge, quando è trasferita a Telde (1974-'79) anche il ruolo di coordinatrice. Una suora racconta: «Con suor Elisa ho vissuto a Granada, quando era consigliera. Avevamo 250 interne, di cui molte non andavano a casa durante l'estate. Il lavoro era tanto, le difficoltà pure, ma ci diceva che al primo posto dovevamo sempre mettere il bene delle ragazze e per questo si impegnava a cercare quanto era necessario per la loro vita. Retta e responsabile, non si concedeva spazio per il riposo e, anche agli inizi della malattia, quando ancora non se ne conosceva l'origine, continuava a lavorare con slancio e forza di volontà».

Suor Elisa mostra uno zelo instancabile, senso di responsabilità e un disinteressato amore per gli alunni, che la ricambiano con profonda stima. Ha un radicato senso della giustizia che la porta a difendere la verità in ogni momento con coraggio e senza rispetto umano, pagando a volte le conseguenza della sua schiettezza nell'esprimersi.

Dotata di una profonda fede, molto devota della Vergine Maria, sa sostenere conversazioni spirituali e condurre attività catechistiche in modo competente. Quando agisce o si esprime con più immediatezza, cosciente di aver potuto ferire o contrariare le persone, sa chiedere scusa e cerca di riallacciare i rapporti con umiltà e gesti di fraterno servizio.

Fin dai primi anni della vita religiosa, suor Elisa desidera essere missionaria e nel 1979 viene inviata per un anno a Roma, per prepararsi ad intraprendere la nuova fase della sua vita. Nel 1980 è inviata in Colombia, prima nella casa di Canaguaro (1980-'81), quindi a Bogotá come insegnante (1981-'82) e infine a Granada (1982-'83).
Si dona con generosità ma, dopo soli tre anni, deve tornare in Spagna, nella Casa "N. S. del Pilar" di Las Palmas de Gran Canaria, perché malata in modo preoccupante. Svolge il compito di coordinatrice e consigliera, mentre si sottomette alle cure necessarie.

«Ho avuto la fortuna di vivere con suor Elisa al suo ritorno dalla missione in Colombia – ricorda una consorella –. Per quanto poteva, viveva con ardente spirito missionario, continuando ad operare in modo sereno e con spirito evangelizzatore. Nonostante la malattia, ci ha aiutato molto nella catechesi con i giovani. Se c'era necessità di sostituire una catechista, sapevamo di poter contare su di lei».

Nel dicembre 1981 suor Elisa aveva scritto: «Padre, aiutami ad essere Cristo nella clinica dove sto per essere ricoverata: un Cristo dolce, amabile, sereno nella sofferenza, con la gioia di sapere che questo morire mi avvicina maggiormente a Te».

Nel 1986 è trasferita a Las Palmas "S. Giovanni Bosco" anche qui come coordinatrice nella scuola elementare finché le forze glielo permettono. Affronta con coraggio vari interventi chirurgici, le chemioterapie e le crisi che la malattia le procura. Molto fiduciosa nella protezione di suor Eusebia Palomino dice: «Ringrazio suor Eusebia, che mi protegge. Fino a quando Dio vorrà, desidero lavorare con i giovani per quel che so e posso fare».

Una consorella così attesta: «Sono stata con suor Elisa, donna salesiana che amava la vita intensamente, durante la sua malattia e l'ho accompagnata più volte in ospedale quando doveva sottoporsi alla chemioterapia. Non l'ho mai sentita lamentarsi né vista diminuire il suo lavoro. Viveva il mistero pasquale, ogni giorno, con abbandono nel Signore e grande impegno apostolico».

All'ispettrice suor María Rosario Trigo scrive: «Io vivo in un costante atteggiamento di ringraziamento e di offerta per l'Istituto, per l'Ispettoria e i missionari. Ho ordinato la mia stanza, cerco di lasciare il meno possibile per non dar troppo da fare nel sistemare le mie cose. Pregate per me, perché non perda la visione quotidiana di Dio Padre che mi ama, perché sarebbe la peggiore disavventura che mi possa capitare».

Alla sua morte, all'età di 53 anni, il 12 gennaio 1991, numerose sorelle lasciano la loro testimonianza. Ne riportiamo una: «Suor Elisa era molto responsabile nel compiere il proprio dovere, ma anche amabile, semplice e accogliente. Agiva con giustizia e cercava di educare così anche gli alunni, i quali le erano affezionati e volevano seguirne l'esempio. A volte non riusciva a frenare alcuni atteggiamenti impulsivi, ma si era sicuri che avrebbe rimediato con umiltà e sincerità.

Sacrificava il tempo libero per aiutare gli altri: posso affermare che, quando ho vissuto con lei nel mio primo anno di professione, l'ho sempre vista disponibile, incoraggiante e nello stesso tempo molto

retta nell'agire. Era chiara nell'esporre il suo pensiero nelle discussioni, ma sapeva anche tacere e trovare l'accordo nelle controversie, senza volere a tutti i costi aver ragione.
Ciò che mi ha aiutato di più nella mia vita religiosa è stato soprattutto il suo modo di pregare e la sua fiducia nell'aiuto di Dio. Penso che questo sia stato per lei un sostegno forte quando ha dovuto tornare in Spagna e, in seguito, affrontare la malattia».

Suor Garbo Rosa

di Angelo e di Bertazzolo Stella
nata a Casalserugo (Padova) il 6 marzo 1910
morta a Rosà (Vicenza) il 10 dicembre 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1940

Conosciamo poco della sua vita anteriore al periodo trascorso nell'Ispettoria Veneta "SS. Angeli" dove chiese lei stessa di essere trasferita per essere più vicina ai fratelli e ai nipoti.
Nel 1932 era entrata nel postulato a Crusinallo, dove emise i primi voti il 6 agosto 1934. Lavorò come cuoca prima a Castelnuovo Nigra, poi a Novara. In seguito, dopo i voti perpetui, passò con lo stesso servizio in diverse case della Liguria: Varazze, Arma di Taggia, La Spezia, Genova Quarto, poi di nuovo a Varazze fino al 1979, infine per un anno ad Alassio "Villa Piaggio".

Era già anziana quando fu accolta all'Istituto "Don Bosco" di Padova: là spese le sue ultime energie lavorando ancora in cucina. Le testimonianze che restano su di lei si riferiscono soprattutto a questi ultimi 11 anni della sua vita operosa. La ricordano arguta e socievole, pronta allo scherzo, sempre partecipe alla vita di comunità, sensibile ai segni di stima e di affetto che riceveva e ricambiava con semplicità. Una semplicità che la caratterizzava e la rendeva cara e simpatica. Quando sentiva circolare nei discorsi delle suore certe novità postconciliari, ribadiva che lei non sapeva, non capiva, non ricordava, ma non se ne faceva un problema, ci rideva su e commentava quasi tra sé: "Basta che mi tengano nell'Istituto...". Tuttavia partecipava volentieri agli incontri e alle iniziative ed era la prima che andava a ringraziare chi parlava. «Anche se io non capisco bene,

la ringrazio – diceva – perché adesso c'è bisogno di voi che sapete tante cose».

Amava molto i fiori, cercava sempre di coltivarli sul suo davanzale, ricorrendo anche a varie strategie per sfidare le gelose custodi del giardino e andare a cogliere le rose che le piacevano tanto. Di lei si evidenzia l'amore tenero e filiale per la Madonna. Forse era per questo che amava i fiori e ne coltivava qualche vasetto da tenere sempre davanti alla statua dell'Immacolata, collocata nel posto di onore nella sua cameretta.

«Talvolta – scrive suor Norma Caneva – rivelava una furbizia birichina nell'ottenere ciò che le premeva e nell'aggirare gli ostacoli degli imprevisti quotidiani. Lavorava bene e volentieri contenta di rendersi utile. Pregava molto. La sua pazienza e la sua serenità ha edificato tutte noi, tutte le persone che l'hanno avvicinata nell'ultima malattia, in particolare i degenti dell'ospedale».

Significativa l'insistenza con cui le consorelle che le vissero accanto sottolineano il suo costante atteggiamento di riconoscenza; c'è chi la definisce «la suora della bontà, della pazienza e del grazie».

Anche nei forti dolori sopportati durante la degenza in ospedale, sulle sue labbra continuava a fiorire il solito grazie e il suo sguardo benevolo sapeva cogliere il lato positivo di quanti, medici e infermieri, le prestavano cure e servizi.

«Mi diceva un giorno – scrive suor Imelda Giacometti – nella mia vita ho cercato sempre il Signore e sono serena».

Dimessa dall'ospedale, nella casa di Rosà attese, serena e disponibile al volere di Dio, l'ora dell'incontro con il Padre, che pochi mesi dopo l'accolse nella sua pace: era il 10 dicembre 1991.

Suor Gasparini Delia

di Agostino e di Silvestri Giuseppina
nata a Genova il 18 giugno 1909
morta a Livorno il 19 febbraio 1991

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1938
Prof. perpetua ad Arliano (Lucca) il 24 settembre 1944

Non aveva esagerato il parroco nel rilasciarle l'attestato di buona condotta: «La signorina Delia Gasparini ebbe sempre un contegno dignitoso, una pietà costante e sincera, un'inclinazione forte

e perseverante per la vita consacrata. Era la prima a venire alla Messa: dimostrava grande fede in Gesù Eucaristia e sentita devozione alla Madonna». Delia, da parte sua, non fece che confermare questo elogio lungo tutta la vita.

Prima di entrare, aveva conseguito il diploma d'infermiera specializzata, e fu davvero il buon samaritano in tutte le comunità in cui fu mandata dall'obbedienza. E sempre, oltre a disimpegnare con competenza la sua missione, si prestava a qualunque altro lavoro, lieta di rendersi utile dovunque vedesse un bisogno.

Agiva con disinvoltura, scherzava volentieri e amava tenere allegra la comunità con le sue arguzie. Non la videro mai in ozio: il tempo libero l'occupava in lavoretti d'uncinetto, che offriva per le missioni o come dono ai benefattori; e mentre le sue mani si muovevano agili ed esperte, le labbra mormoravano qualche pia invocazione. Ricordava bene quanto le avevano inculcato nel periodo di formazione circa il binomio salesiano "lavoro e preghiera" e sapeva metterlo in pratica.

Quante volte le fu chiesto di fare le valige per un trasferimento di casa! La sua obbedienza fu sempre pronta e serena: "ilare, senza ritardi né contestazioni", come recitavano le antiche Costituzioni, e mai avrebbe osato "criticare le ragioni manifeste od occulte del comando".

Spesso con il cambio di casa, veniva pure il cambio di lavoro: oltre ad essere infermiera, suor Delia fu anche educatrice dei bimbi della scuola materna, assistente, maestra nelle classi elementari e incaricata del doposcuola.

Nei primi anni dopo la professione lavorò con i piccoli a Livorno Colline fino al 1941. Fu poi per due anni ad Arezzo come infermiera. Aveva infatti conseguito il diploma quando era novizia.

Durante la seconda guerra mondiale insegnò nella scuola elementare ad Arliano (Lucca) dove era sfollata la scuola di Livorno. Vi restò fino al 1947, poi passò per un anno con lo stesso incarico a Nozzano Castello. Trascorse poi due anni a Lucca come educatrice dei bambini e dal 1949 al 1959 riprese il servizio come infermiera a Montecatini e per un breve tempo a Livorno.

Qualche consorella constata che era una donna serena, semplice, simpatica, sempre pronta allo scherzo. Svolgeva l'attività di infermiera con competenza e grande pazienza.

«Era a Montecatini – riferisce una consorella – quando io arrivai giovane suora per studiare. Mi colpiva vederla fare frequenti visite al SS. Sacramento in cappella. Nel tempo libero la incontravo là con il rosario in mano, quasi a trovare il suo riposo in compagnia di Maria».

Nel 1959 venne trasferita a Marina di Massa come assistente degli interni e come collaboratrice nel doposcuola, attività che svolse anche successivamente a Nozzano fino al 1963. Fu poi assistente a Pisa nel Conservatorio "S. Anna". Suor Delia era un'assistente vigile, materna, autenticamente salesiana. Metteva in pratica il "sistema preventivo" e quando doveva correggere qualche ragazza, le sue osservazioni lasciavano l'animo sereno e ognuna si sentiva amata e le si affezionava.

Scrive una consorella già "figlia di casa" – come allora si chiamavano le giovani collaboratrici domestiche –: «Era una lavoratrice indefessa, intelligente, di tanto spirito di sacrificio, sapeva farsi amare da tutti. Piuttosto timida, ma attenta e preveniente, era intuitiva nell'intervenire per evitare a una sorella l'umiliazione di chiedere aiuto. Si vedeva che la preghiera era al centro della sua vita, sembrava in continua comunicazione con Dio».

Nel 1974 passò alla Casa "Santo Spirito" di Livorno come infermiera; in seguito, con l'interruzione di un anno a Castelmaggiore, ritornò a Livorno dapprima come incaricata del refettorio e poi in aiuto in portineria.

Sempre attiva e laboriosa, era il conforto delle suore anziane e ammalate; restò sorridente e ricca di umorismo anche quando i malanni dell'età divennero la sua compagnia abituale. Poi andò perdendo la memoria; nei momenti di lucidità cercava ancora di rendersi utile, di dare un aiuto, finché, colpita da ictus, il 19 febbraio 1991 il Signore l'accolse nella sua pace.

Suor Ghisoni Palmira

di Alessandro e di Brandolini Eugenia
nata a Oliva Gessi (Pavia) il 1° aprile 1907
morta a São Paulo (Brasile) il 24 settembre 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 5 agosto 1937

Leggiamo nella lettera mortuaria: «Il giorno 24 settembre 1991, significativo per noi FMA come tutti i "ventiquattro", suor Palmira ci ha prese di sorpresa. Affrettata come sempre, ci ha lasciate senza preavviso, senza nemmeno salutarci, con la velocità che sempre la caratterizzava, perché lei "non aveva mai tempo da perdere". Il suo

cuore missionario non ha esitato a voler battere l'ultimo colpo mentre lei ancora era tutta dedita alla causa che aveva abbracciato, quando aveva 22 anni, nella Casa-madre di Nizza Monferrato».

Ma chi era questa suor Palmira? Era una missionaria, arrivata in Brasile, dall'Italia, nel 1931. Era nata 24 anni prima in un piccolo comune della provincia di Pavia.

Il padre, Alessandro Ghisoni, e la madre, Eugenia Brandolini, erano molto uniti tra loro e completamente dediti all'educazione dei figli. Una sorella ci dice che Palmira, già fin da piccola, si dimostrava vivace, sensibile, affettuosa e in piena consonanza con i genitori.

Era anche interessata allo studio, così, dopo la scuola elementare i genitori l'affidarono ad una professoressa che abitava in un altro di quei piccoli comuni che costellano la zona. Vi andava a piedi, con una passeggiata abbastanza lunga.

Dopo tre anni, dato l'evidente profitto che traeva da quelle lezioni private, fu deciso di mandarla in collegio, perché potesse studiare in modo più regolare ed efficace. Fu un sacrificio per i genitori rinunciare alla sua presenza in casa, ma ne sarebbe derivato un bene futuro per tutti.

Il collegio scelto fu quello delle FMA di Nizza Monferrato. Il padre e la madre l'avevano scelto per lo studio. Ma il Signore Gesù l'aveva scelta per sé. La stessa scelta immediata, ma per due finalità molto diverse nel tempo.

In quel collegio Palmira si trovò subito bene. Studiava con grande senso di responsabilità e le piaceva tutto l'ambiente che la circondava: il panorama della cittadina collinare, il clima amichevole e familiare, l'ambiente spirituale e religioso che le apriva luminose strade di futuro per il lungo cammino della vita.

Quando conseguì il diploma di maestra, Palmira poteva essere considerata una giovane riuscita: bell'aspetto, maniere simpatiche e gentili, abilità non solo pedagogiche a servizio della scuola, ma anche pittoriche e musicali, sia canore che strumentali. Erano più che naturali i sogni dei genitori su di lei. Lei però aveva già deciso: sarebbe diventata FMA e missionaria. Ci furono non poche lacrime; lo strappo era decisamente sanguinoso.

Palmira entrò nell'Istituto a Nizza il 31 gennaio 1929 ed emise i voti religiosi il 6 agosto 1931 a Casanova, dove sorgeva il noviziato missionario. Il 22 ottobre 1931 partì per il Brasile, dove l'attendevano 60 anni di vita intensamente apostolica.

Fu accolta nel Collegio "S. Inês" di São Paulo. Si inserì velocemente e fu assistente e anche quasi subito insegnante. Incontrò il gradimento delle alunne perché tutto in lei era giovialità, accoglienza

e partecipazione. Giocava focosamente in cortile, preparava feste, predisponeva addobbi colorati. Sapeva veramente far sì che le ragazzine percepissero che lei era tutta "dalla loro parte".

Dopo la professione perpetua, fu nominata direttrice della casa di Batatais, sempre nello stato di São Paulo, alla distanza di circa 400 chilometri dalla capitale.

Un'allieva di quel tempo racconta: «Eravamo sei sorelle, tutte alunne esterne di quella grande scuola. La direttrice era l'anima di tutto; riempiva il collegio con la sua gioiosità. Quando giocava a palla con noi era una gara per averla nella nostra squadra. Data la sua alta statura, i suoi tiri erano sempre vittoriosi».

In quel tempo era consuetudine celebrare la "corte a Maria". Suor Palmira valorizzava al massimo quei momenti di preghiera, tanto che da essi – dice la testimone – spuntarono diverse vocazioni.

Un'altra FMA, a sua volta, osserva: «Mi confrontai con lei per quanto riguardava la mia vocazione. Mi fissò subito, velocemente, la data d'entrata: il 2 febbraio e mi indicò come dovevo comportarmi con i miei che resistevano ancora; poi mi lasciò libera di fare come volevo».

E ancora: «Un giorno, non ricordo più per che cosa, mi richiamò con una forza che mi parve eccessiva. Mi vide turbata, ma non ritirò nulla di quanto aveva detto. Soltanto dopo compresi: lei aveva letto nel mio comportamento molto più a fondo di quanto io avessi percepito. La scossa ricevuta in quel momento risultò salutare».

Trascorsi i sei anni del suo mandato, nel 1944 suor Palmira assunse la direzione del Collegio "S. Inês" di São Paulo. Le suore la trovarono esigente nel richiedere fedeltà vocazionale e senso di responsabilità nel compimento del dovere, affettuosa, sorridente, incoraggiante sempre; animatrice nei momenti comunitari, compresi i tempi di ricreazione, aperta alle novità finalizzate al miglioramento professionale ed apostolico; capace di riconoscere i suoi errori e di chiedere scusa con semplicità.

Era una donna sinceramente evangelica, pronta sempre a pagare di persona, ad esporsi quando il bene comune lo richiedeva, a rischiare senza troppe esitazioni. Le persone che l'avvicinavano trovavano sempre in lei un'amica desiderosa solo di rasserenare, aiutare, rallegrare. In sintesi, troviamo nei ricordi delle suore una frase significativa: «Era una direttrice secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello».

Suor Palmira aveva 43 anni quando fu nominata ispettrice. In questo servizio di animazione e governo trascorse un'altra buona

parte della sua vita: nell'Ispettoria "Maria Ausiliatrice" di Recife fino al 1954; nell'Ispettoria "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte fino al 1961; nell'Ispettoria "S. Caterina da Siena" di São Paulo fino al 1966 e da ultimo nell'Ispettoria "Immacolata Ausiliatrice" di Campo Grande fono al 1973.
Poi dovette cedere le armi perché le sue forze si erano indebolite, benché il suo spirito missionario si fosse invece rafforzato sempre più.

Una suora evidenzia la sollecitudine con cui suor Palmira, da ispettrice, curava la corrispondenza epistolare. «Eravamo giovani – dice la suora – e ci lanciava lontano, sul campo di lavoro, assegnandoci compiti di governo nonostante la nostra scarsa esperienza di vita». Le lettere erano un'àncora di salvezza. Suor Palmira rispondeva subito, in modo concreto. A volte rimandava alla sorella la sua stessa missiva, con sottolineature in rosso, a cui corrispondevano altrettante risposte. Parole brevi, che colpivano nel segno. Parole decise, così com'erano i suoi interventi nelle visite, quando aveva le persone vicino.

Una consorella racconta: «A un certo punto mi trovai in crisi esistenziale. E, di conseguenza, anche in crisi vocazionale». Lo disse all'ispettrice, adducendo come giustificazione la sua incapacità di correggersi. Non poteva continuare nella vita religiosa se non sapeva cambiare se stessa. Suor Palmira la prese per un braccio e la condusse sotto il portico dove, andando su e giù, per un buon paio d'ore, s'intrattenne con lei. Non risparmiò neanche qualche gustosa risata ascoltando alcuni fatti che avevano veramente bisogno di sdrammatizzazione. La suora invece credeva che le sue confidenze fossero tali da terrorizzare addirittura. «Sciocchina! – le disse l'ispettrice –. Chi non ha questi difetti? Li dobbiamo solo combattere; e ci sarà da lavorare fino al nostro ultimo giorno!». E lei si sentì finalmente libera e in pace.

Altre testimonianze si riferiscono alla vita nelle missioni di quell'immenso e magico Nord Est Brasiliano che suor Palmira, nella sua attività d'ispettrice, conobbe e amò intensamente. Le visite erano faticosissime. Avvenivano attraverso lunghi viaggi fluviali, che permettevano di contemplare veri incanti di natura, ma presentavano anche, quasi ad ogni momento, insidie e pericoli di non poco rilievo.

Quando si arrivava in una località chiamata Santa Isabel do Rio Negro, bisognava cambiare barca e questo non poteva avvenire se non dopo tre giorni di un'attesa sfibrante. Suor Palmira perciò, dopo aver sperimentato quel duro inconveniente decise: a Santa Isabel era necessario stabilire una stazione missionaria. Si sarebbe così risolto

ben diversamente il problema di quelle lunghe attese e si sarebbe aperto un nuovo campo di evangelizzazione.
In breve tempo poi la missione di Santa Isabel diventò un vero centro di vita, con una bella scuola per i giovani indigeni e un'attività pastorale di largo respiro per tutto il territorio circostante.

Una suora che fu spesso compagna di viaggio di suor Palmira dice che una volta il rio Tiquiê, affluente del rio Negro, presentò loro un'inquietante sorpresa. Si trovavano in quattro su una buona barca a motore. Le altre due erano la direttrice e una consorella della casa di Parí Cachoeira che erano andate loro incontro. Partirono, contemplando la bellezza senza pari che la natura presentava ai loro occhi. Ma ecco, ad un certo punto scoprirono che il fiume era in secca: una secca che non era possibile ignorare. Si decise di far proseguire il viaggio alle due suore di Cachoeira su una piccola barca di leggero pescaggio, ma dopo un breve tratto di navigazione il motore si arrestò.
Le suore salirono su una roccia aspettando un soccorso. Fu poi l'ispettrice a cercare questi soccorsi, dopo un altro tratto difficilissimo di navigazione.
Solo due giorni dopo le naufraghe poterono sentire il rumore di un motore che si avvicinava e la voce della madre che diceva: «Su, andiamo».

Ripartirono, ma poco dopo s'imbatterono in una ridda di rapide che si sfogavano in tante cascatelle. Il motore si rifiutò di proseguire e così si dovette dare mano ai remi. Entrarono subito in funzione i bravissimi accompagnatori indigeni. E remarono anche le suore.
Sole bruciante, sete soffocante, muscoli tesi all'estremo: navigarono così per un tempo che aveva il sapore dell'eternità. Quando approdarono, sul far della sera, erano tutte esauste e grondanti. Il piccolo villaggio che le accolse era abitato anche da exallieve delle suore. Una di esse le accolse nella sua povera capanna, in mezzo alla quale ardeva un bel fuoco. Cenarono a base di manioca; dormirono sulle amache, avvolte dal fumo che irritava le loro narici, mentre fuori grugnivano i maiali.

Il giorno dopo poterono finalmente arrivare a Parí Cachoeira. Si fermarono pochissimo, perché anche quel braccio del fiume stava entrando in secca.
«Suor Palmira – conclude la narratrice – poté così vedere quanto fosse differente sognare le missioni e vivere una realtà così sconcertante». Era la prima volta che la incontrava, ma l'esperienza rese più forte il suo ardore missionario: un ardore che non l'abbandonò

mai e che lei cercò sempre di trasmettere non solo con l'esempio e con la parola vissuta, ma anche con tutte le iniziative che le si presentavano possibili giorno per giorno.

Il suo arrivo, la sua presenza era per le sorelle missionarie un vero dono del cielo, che le confortava nel loro isolamento e dava a ciascuna la possibilità di sfogare il cuore, riversando tutto nell'animo aperto e sensibile di una sorella, di una madre, di un'amica, capace di comprendere tutto e di cercare insieme le soluzioni più adeguate. Fino al termine della vita suor Palmira fu chiamata "la Madrina delle missioni".

Dopo un periodo di relativo riposo nella Casa "Madre Mazzarello" di São Paulo, dal 1975 al 1980 la troviamo direttrice, sempre a São Paulo, nella casa ispettoriale.

Negli anni seguenti invece nelle Case "Madre Mazzarello" (1981-'86) e "Angelo Custode" della stessa città si dedicò a quelle occupazioni che le venivano permesse dalla salute divenuta precaria, specialmente a causa di serie insufficienze cardiache.

Il suo spirito rimaneva limpido, acuto, aperto alle novità di ogni giorno.

A un certo punto una brutta caduta le procurò la frattura del femore. Questa fu una svolta dolorosa, perché la costrinse a limitare di molto le sue prestazioni in comunità. Non si ritirò, ma evitò d'intervenire con suggerimenti nella vita e nelle attività delle sorelle. Diceva spesso: «Nella mia situazione attuale...». Rimase tuttavia allegra e accogliente verso tutti.

Pochi giorni prima della morte ricevette dall'Italia la visita di un fratello e di una sorella. Fu una grande gioia, che però incise ulteriormente sulle sue già fragili forze.

Entrò in ospedale per accertamenti e di lì se ne andò in Paradiso il 24 settembre 1991. Nonostante tutto quello che si sapeva della sua situazione sanitaria, la sua morte risultò improvvisa ed imprevista.

Una consorella che era stata sua alunna e che poi fu la sua ultima direttrice, mette in luce lo spirito di umiltà e di sottomissione che suor Palmira dimostrò sempre verso di lei, e sottolinea il suo profondo spirito di preghiera. E verso le consorelle, dice, era sempre pronta a servire e a rallegrare. Qualche volta il suo temperamento focoso le prendeva un po' la mano, ma subito lei sapeva rimediare; e non lasciò mai nessuna con amarezze in cuore.

Suor Giacobbe Pierina

di Andrea e di Oddone Angela
nata a Trisobbio (Alessandria) il 1° maggio 1919
morta a La Spezia il 30 settembre 1991

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1947

Ultima di sette figli, Pierina crebbe in una famiglia profondamente cristiana, circondata dall'affetto e dall'attenzione particolare che è di solito riservata alla più piccola. La mamma era una donna forte nella fede, che sapeva scorgere nelle difficoltà, nel dolore, nelle sofferenze la mano paterna di Dio.
Non si conoscono le circostanze in cui Pierina maturò la vocazione religiosa. Giovanissima, era già aspirante a Livorno. Studiò a Vallecrosia, dove conseguì l'abilitazione magistrale nel 1941, anno della sua professione religiosa. Fin da piccola era stata avviata allo studio della musica, e questo fu un talento di cui seppe avvalersi sia nella scuola sia in comunità. Per tutta la vita, si può dire, suor Pierina fu maestra nella scuola elementare: prima a Livorno, poi a Chiesina Uzzanese, a Passo del Bocco e a Varazze.

Poté finalmente sostare all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di La Spezia, dove insegnò dal 1948 al 1956 e dove, dopo una parentesi di alcuni anni – che la vide insegnante a Vallecrosia, Genova Voltri, Varazze –, nel 1965 tornò definitivamente e dove concluse la sua laboriosa missione educativa. Nel 1954 aveva potuto conseguire l'autorizzazione all'insegnamento dell'educazione fisica e se ne servì per educare ragazze e giovani.

Suor Pierina fu un'insegnante abile, appassionata del suo lavoro, interamente dedita alle alunne, a cominciare dalle più povere e meno dotate. Le trattava con tenerezza e pazienza ed esse ricambiavano il suo affetto. Anche i genitori la stimavano perché trovavano in lei una saggia consigliera e soprattutto una grande capacità di ascolto.

Nella vita comunitaria, i problemi non le mancarono. La sua sensibilità e la sua compassione per gli indigenti la portavano a donarsi senza misura, con sconcertante naturalezza a scapito – così almeno pareva alle consorelle – dell'obbedienza, della povertà, della stessa armonia comunitaria.
Si trovava da ridire per la sua quotidiana corrispondenza epistolare e telefonica e la facilità ad agire con una certa autonomia.

Per le anziane non risparmiava tempo e forze, e loro si sentivano appoggiate e facevano grande affidamento su di lei. Dove c'era un bisogno, lì arrivava suor Pierina con la sua carica di umanità. Era tutta cuore – osservavano le consorelle – ma si sarebbe detto che agisse senza testa. Difficile oggi giudicare. Resta il fatto che nessuno si allontanava da lei senza aver udito un pensiero sulla Vergine Maria, sul suo aiuto certo ed efficace. Aveva assorbito dall'infanzia la devozione mariana, attraverso l'esempio della sua santa mamma, e lei non mancava di raccomandarla alle sue scolarette, infondendo loro la dolce certezza che tutte le battaglie della vita si superano con l'aiuto di Maria.

Aveva poco più di 50 anni, suor Pierina, ed era ancora nel pieno della sua attività quando fu colpita da un edema cerebrale e sottoposta a un rischioso intervento chirurgico. Parve riprendersi, ma non fu più la stessa. Sopravvenne anche un infarto a peggiorare le sue condizioni fisiche. Una forma di elefantiasi andava alterando i suoi lineamenti e lei ne soffriva, mantenendo però il caratteristico sorriso.

Nel 1987 fu costretta a lasciare suo malgrado l'insegnamento. La sopportazione coraggiosa, paziente, senza lamentele di tante sofferenze fisiche e morali e la pratica costante della carità la preparavano all'incontro con il Signore. Alle ore 19 del 30 settembre 1991, un aneurisma dell'aorta troncò la sua esistenza terrena. Era la vigilia della festa di Santa Teresina, di cui suor Pierina era tanto devota.

Nei mesi precedenti la sua morte, un'espressione dell'ispettrice, la quale esortava le suore anziane perché si preparassero e fossero loro a chiedere il trasferimento in casa di riposo, aveva indotto suor Pierina a farlo subito e aveva annunciato che sarebbe partita il 30 settembre. Stava preparandosi e vivendo il distacco dalla casa di La Spezia a cui era tanto affezionata, quando invece il suo trasferimento avvenne per il cielo. Il Signore gradì l'offerta, ma volle incontrarla là dove lei aveva tanto lavorato per i piccoli e i poveri. Al suo funerale, non poche furono le persone che la piansero per il bene da lei ricevuto.

Suor Giallara Maria

di Nicolò e di Perria Antonietta
nata a Cuglieri (Oristano) il 17 maggio 1924
morta a Roma il 1° marzo 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Kafubu (Rep. Dem. Congo) il 5 agosto 1961

Degli anni trascorsi in famiglia si sa soltanto che Maria, dopo aver conseguito la licenza elementare, dovette dedicarsi ad assistere la mamma, colpita da un male incurabile, prestando le cure con tanto amore da edificare il paese, come ha testimoniato una suora: «Era di buon esempio alle compagne per la sua dedizione agli altri, il silenzio e la pietà». Ancora giovane lasciò la Sardegna per recarsi a Torino, dove ebbe modo di orientare la sua vita verso una scelta di consacrazione religiosa.

Fu accolta nella casa di formazione nel 1952 e il 31 gennaio 1953 fu ammessa al postulato. Concluse il cammino formativo il 5 agosto 1955 con la professione religiosa emessa nel noviziato internazionale di Casanova. Il ritorno a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" le consentì di dedicarsi allo studio per conseguire il diploma di educatrice per la scuola materna e di infermiera. Al tempo stesso era addetta all'infermeria e al guardaroba delle educande. Suor Maria intanto maturava la sua vocazione missionaria e il 13 agosto 1956 partì per il Congo, che divenne per circa 14 anni il luogo privilegiato della sua missione e il campo adatto per realizzare il suo sogno.

Lavorò in diverse case: fu inizialmente a Kafubu per un anno con la responsabilità della lavanderia e in aiuto nel dispensario. Dal 1957 al 1960 le fu affidato l'incarico di segretaria nell'ospedale di Elisabethville. Poi fu assistente delle interne e incaricata del laboratorio a Lubumbashi Ruashi per tre anni.

Suor Maria era una donna intelligente, entusiasta, intraprendente, generosa. Fu la prima in Congo ad ottenere la patente per guidare l'automobile. Andava avanti ispirandosi a don Bosco e vivendo il motto *da mihi animas cetera tolle*. Questo la riempiva di coraggio e di energie spirituali per affrontare difficoltà e incomprensioni con ottimismo salesiano. Non le mancavano infatti le fatiche e le sofferenze a motivo del temperamento vivace ed energico che lei cercava di controllare e di affinare. Le lotte, le contrarietà e gli inevitabili dispiaceri hanno fecondato il suo apostolato fra le numerose allieve

sia nella scuola di Kafubu che in quella di Ruashi. Si distinse per il profondo spirito di fede, per lo zelo ardente e anche per l'attenzione delicata verso le consorelle e le ragazze.

Il distacco dall'Africa, avvenuto nel 1970, costò a suor Maria un grande sacrificio offerto generosamente e trasformato in donazione senza misura lungo i 20 anni di permanenza trascorsi nell'Ispettoria Romana. Per due anni le venne affidata la cura del refettorio della comunità di Roma via Marghera, poi per un anno quello delle universitarie a L'Aquila e per quattro quello della casa "Madre Mazzarello" di Roma dove si dedicò con gioia anche all'insegnamento nei corsi di formazione professionale.

Trasferita nel 1977 a Ostia Lido, svolse lo stesso compito e in più l'attività catechistica, valorizzando il diploma di abilitazione all'insegnamento della religione che aveva ottenuto anni prima. Esigente con se stessa, suor Maria era un modello di fedeltà al dovere; non tollerava ritardi da parte di alcune collaboratrici, né accettava facili sostituzioni, convinta che l'impegno preso comportava serietà e continuità educativa. Nonostante il carattere deciso, seppe intessere un rapporto sereno con le altre catechiste, che non solo apprezzarono le sue doti di equilibrio, ma si recavano da lei per esporre problemi e chiederle consigli. Tutti apprezzavano la sua rettitudine, il suo ardore apostolico e la sua fedeltà al Signore e alle esigenze della vita religiosa.

Dopo l'esperienza di due anni (1980-'82) nella Comunità "S. Teresa" addetta ai Salesiani del Gerini di Roma, suor Maria lasciò il Lazio per l'Abruzzo: due volte lavorò nella casa di Scanno (1982-'88 /1989-'90) come insegnante nei corsi professionali, impegnata nella catechesi e come vicaria, interrompendo un solo anno, perché le era stato chiesto un contributo nel centro professionale di Catignano.

Nell'adattarsi ai diversi spostamenti, suor Maria conservò sempre alto il livello di spiritualità. Annotava su un foglietto in data 21 luglio 1987: «Grazie, Gesù, per il tuo amore, mi hai amata e mi ami in un modo tutto particolare, non bastano i miei giorni per ringraziarti... sii Tu solo il mio anelito, siimi Gesù». Il suo era un cammino spirituale faticoso, ma costante e sempre teso al meglio. Nel taccuino dei propositi si legge questa riflessione espressa in preghiera: «Mio amato Gesù, tu mi suggerisci oggi di vivere lo spirito di fede nel vedere in tutto la tenerezza del Padre, anche quando le cose non le capisco. Aiutami a cercare di vedere sempre il lato positivo nelle persone ed essere elemento di pace in comunità. Signore, io sono tanto debole e povera, mi affido alla tua e mia Mamma

celeste. Maria, prendimi per mano e cammina con me» (29 giugno 1988).

Gli ultimi anni, preziosi e ricchi di offerta, liberarono lentamente i suoi pensieri da ragionamenti umani, operando un distacco radicale da se stessa. Lo possiamo cogliere dalle parole che scrisse dietro un'immagine: «Non fate domande a Dio, alla fine della vita egli vi darà la soluzione di tutti i misteri e, quando avrete udito le sue risposte, non potrete porre in discussione la sua saggezza».

Suor Maria visse la tappa finale della vita nella casa di Roma via Marghera irradiando tranquillità e pace. Ad una consorella disse un giorno: «Vedi, ho saputo scoprire nella mia malattia il dono grande che mi ha fatto il Signore: la sofferenza». A chi condivideva la medesima situazione di anziana e di ammalata diceva: «Le altre suore si purificano con il lavoro, noi ci purifichiamo con la malattia». Dalle sue labbra non si sentì mai un lamento, anzi fioriva il grazie per le premure ricevute. Traduceva la gratitudine in preghiera nei colloqui con Dio, che divenivano sempre più intensi e prolungati. Sono stati trovati alcuni suoi appunti, che risalgono ad un corso di esercizi spirituali: «Il Cuore di Gesù, aperto per la nostra salvezza, è la porta più larga che il Signore abbia potuto fare e questo Cuore squarciato ha la porta sempre aperta».

Il Cuore di Gesù l'accolse con sé in cielo all'età di 66 anni il primo venerdì del mese: era il 1° marzo 1991. Qualcuna delle consorelle nell'ultimo saluto fece memoria dei versi di una poesia a lei molto cara dal titolo "Fili di cuore": «L'amore è fatto di fili di cuore tessuti insieme dal Signore. L'amore è là se tu apri la porta. Qualcuno bussa? Chi è non importa. L'amore è fatto di fili di cuore che Dio ha sparso pagando in dolore».

Suor Gianfriddo Carmela

di Carmelo e di Gradanti Simona
nata a Pachino (Siracusa) il 20 febbraio 1916
morta a Pachino il 16 aprile 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1942

«Ho solo bisogno del Signore, l'unica cosa che io desidero è il Paradiso». L'espressione fu pronunciata da suor Carmela in un mo-

mento particolare della sua vita religiosa, forse ricordando a distanza di tempo le parole del suo parroco quando lei era ragazza: «Il Dio della provvidenza non può dimenticare i bisogni delle sue creature». La povera gente del suo paese aveva subito una grossa perdita: il raccolto dell'anno era stato distrutto da una grandinata, ma la speranza della ripresa rimaneva viva, perché dall'Alto si avvertiva una protezione per l'agricoltore, deluso dagli imprevisti e pronto a ricuperare ciò che sembrava scomparso.

In questo clima cresceva Carmela, primogenita di cinque fratelli e sorelle, con il privilegio di appartenere ad una famiglia benestante, dove i vincoli del sangue erano potenziati dall'amore rispettoso verso i nonni, dalla gioia di frequentare la parrocchia, dall'impegno della testimonianza cristiana nel quartiere, dall'assiduità nel lavoro. Vivace e birichina ha mostrato sin dai primi anni un'intelligenza nitida fino a stupire quanti avevano modo di osservarla, comprese le insegnanti della scuola elementare, sicure che in occasioni di visite ispettive lei avrebbe dato prova di possedere una preparazione non solo adeguata alla classe, ma al di sopra dei livelli normali.

I genitori godevano di tali successi, ma si rammaricavano per la mancanza di strutture nel loro ambiente in grado di far proseguire gli studi alla figlia, la quale, fermandosi in casa, si dedicava ai fratellini. Carmela si recava anche in parrocchia e approfondiva il catechismo, frequentava l'oratorio delle FMA e nutriva un suo sogno: consacrarsi a Dio. Parlando con i suoi notò una prima reazione di scontento, mentre la mamma, donna di fede e di preghiera, si era espressa così: «I figli sono di Dio e può richiederli per il suo servizio».

La scelta di entrare nell'Istituto delle FMA ormai era decisa e a 18 anni Carmela iniziò a Messina il cammino di formazione convinta di realizzare il progetto d'amore che Dio aveva su di lei. Passando al noviziato di Catania seguì con attenzione le istruzioni della maestra che percepiva pertinenti alle esigenze dello spirito. Dopo la professione, avvenuta ad Acireale il 6 agosto 1936, suor Carmela andò ad Alì Terme come studente: nell'arco di cinque anni è riuscita ad ottenere il diploma di religione per la scuola elementare, l'abilitazione magistrale e l'autorizzazione all'insegnamento di lettere. Le superiore, conoscendo le sue doti e la capacità di assimilare bene i contenuti dei programmi, avevano previsto risultati soddisfacenti e brillanti.

Dal 1941 al 1975 suor Carmela in varie case dell'Ispettoria fu insegnante: per un anno a Cesarò (1941-'42) e con l'incarico di assistente delle interne a Messina "Don Bosco" (1942-'44) e a Palermo

Istituto "S. Lucia" (1946-'47), assistente delle esterne a Sant'Agata Militello (1944-'46), a San Cataldo Istituto "Maria Ausiliatrice" (1947-'51) e come consigliera fino al 1956, poi a Caltagirone (1956-'66). Ritornò a San Cataldo continuando solo l'insegnamento (1966-'70), che portò avanti per altri cinque anni (1970-'75) nella sede di Acireale "Spirito Santo". Paziente con le alunne non attribuiva mai alle scarse possibilità intellettive di qualcuna l'insuccesso scolastico, ma piuttosto alla sua consapevolezza di non rendersi chiara e comprensibile nelle spiegazioni.

Le consorelle erano unanimi nell'affermare che suor Carmela sotto un aspetto dimesso e a volte trasandato, nascondeva un cuore d'oro, mite e generoso, delicato e aperto all'accoglienza, alimentando fiducia nella ricerca di una soluzione per qualsiasi problema. Si presentava con tratto fine, si distingueva per prudenza e rispetto della persona, aiutava senza fare sfoggio del suo sapere e ascoltava in modo eccezionale, trasmettendo serenità con stile salesiano ed evangelico. Apprezzava ogni suora e le direttrici, alcune delle quali erano giovani e lei considerava tutte dono dello Spirito Santo. Rifletteva quotidianamente sulla Parola di Dio e si documentava sui passi biblici sorprendendo le consorelle nella condivisione.

L'esempio più luminoso ed evidente era quello della povertà, vissuta nel silenzio e spesso in maniera eroica. Per lei ogni cosa era utile, persino indumenti scartati dalle altre e che si potevano ancora rammendare o rattoppare. Suor Carmela amava i suoi cari con tenerezza materna, seguiva le avverse vicende del fratello minore, rimasto da solo con due figlie per un matrimonio sbagliato. Tacciata da qualche consorella di nepotismo, lei tra le inevitabili sofferenze e con il coraggio della donna libera e matura osò sottoporre alle superiore l'accettazione gratuita delle due nipoti con l'opportunità di farle studiare presso le nostre scuole, di orientarle verso i valori morali e di assicurare loro un futuro migliore.

Nel 1975 ebbe il permesso di raggiungere il paese natio, Pachino, per stare accanto al padre e alla madre che, oltre ad essere anziani, si trovavano in precarie condizioni di salute. Nel frattempo offriva il suo apporto per il doposcuola delle interne e, quando si fermava dai suoi per curarli con una prestazione più costante, sentiva la lontananza dalle consorelle. Terminato tale compito, suor Carmela rientrò in comunità con un fisico ormai logoro e con una progressiva sonnolenza che la umiliava, ma sempre disposta a dare la sua collaborazione, persuasa di assaporare un pezzo della croce di Cristo e di contare senza alcun dubbio sull'Ausiliatrice.

Dal 1982 al 1987 con il trasferimento a Nunziata le venne affi-

dato il doposcuola della scuola media e l'incarico di consigliera; durante la permanenza di un anno a Pozzallo si occupò della portineria e del telefono. Nel 1988 ricorreva il centenario della morte di don Bosco e suor Carmela, incoraggiata dall'evento e con tanta pace interiore fu trasferita nella Casa "S. Domenico Savio" di Pachino in aiuto anche qui in portineria e nel doposcuola. Sosteneva i bambini bisognosi di affetto e di cultura, si prodigava per inculcare in loro il senso del dovere e della gentilezza con una presenza carica di benevolenza e ricca di carità.

Il 16 aprile 1991, in una giornata primaverile, improvvisamente lasciò la terra per incontrare il Signore Risorto concludendo serenamente il viaggio terreno.

Suor Gioga Maria

di Luigi e di Penoncello Carolina
nata a Foglizzo (Torino) il 28 novembre 1899
morta a Livorno il 5 giugno 1991

1ª Professione ad Arignano (Torino) il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Cuiabá (Brasile) il 5 agosto 1928

Fin da bambina suor Maria desidera consacrarsi al Signore: conosce le Suore Immacolatine d'Ivrea e ha contatti anche con le suore di clausura, ma permane nell'incertezza fino a quando incontra le FMA, che a Foglizzo sono addette alle prestazioni domestiche presso i Salesiani. Sono attive, allegre, fervorose, incarnano un carisma che a Maria piace. Decide così di entrare nell'Istituto e a Torino il 29 gennaio 1920 riceve la medaglia di postulante da mons. Giovanni Cagliero.

La vita di Maria è sempre stata segnata da molta sofferenza. Terza di nove figli, vede il padre partire per l'America in cerca di lavoro, dopo un forte dissesto finanziario che ha ridotto la famiglia sul lastrico. Poiché la mamma non si sente di raggiungerlo, ritorna dopo qualche anno e acquista alcuni ettari di terra da coltivare e poco a poco la famiglia raggiunge un discreto benessere.

Tutto sembra volgere al meglio, però, a causa di una maldicenza, la serenità familiare viene incrinata a tal punto che, per un certo periodo, la mamma si allontana da casa con i figli più piccoli e torna nella sua famiglia di origine. La piccola Maria ha sei anni, ma ri-

corderà sempre i litigi dei genitori, la tristezza provata in quella situazione, i fioretti e le preghiere fatti sperando nella ricomposizione familiare. La mamma ritorna e la vita riprende, anche se sempre con qualche tensione. Solo nel 1934 una persona, in punto di morte, chiede di parlare ai genitori di suor Maria, ai quali rivela il male fatto loro calunniando la mamma e supplica di essere perdonata. Il perdono giunge e da quel momento, dopo tanto patire, la serenità torna definitivamente in famiglia.

Dopo la professione, nel 1922, anno del 50° dell'Istituto, suor Maria viene mandata in missione in Brasile. Al suo arrivo trova ad accoglierla il fratello Salesiano don Giuseppe, che in Italia si era ammalato per una meningite fulminante e, prodigiosamente guarito, l'aveva preceduta in terra brasiliana. Cuiabá (1922-'25), Coxipó da Ponte (1926-'30), Araguaiana (1931-'34), Três Lagoas (1935-'37) sono i luoghi del suo apostolato come assistente e insegnante. È un cammino seminato di gioie e sofferenze, dove i sacrifici sono il pane quotidiano. Ad Araguaiana, la casa più povera e di difficile comunicazione, suor Maria è anche direttrice e infermiera. Alle difficoltà materiali, si aggiunge il dolore per la morte del fratello don Giuseppe, causata da una grave polinevrite.

La vita di suor Maria in missione è molto travagliata. Non basterebbero pagine e pagine per dire tutto quello che il Signore le chiede, ma anche per riconoscere che mai le è mancato l'aiuto di Dio, attraverso la sua protezione ordinaria, straordinaria e anche prodigiosa. Suor Maria stessa descrive episodi della sua vita che hanno del miracoloso.

Racconta: «Quello che conta è fare tutto con amore, in silenzio, con retta intenzione, saper portare la croce di ogni giorno come Dio vuole. Sono le parole che Gesù mi ha detto nel lontano 1925. "Sappi valorizzare la sofferenza... Coraggio... In Paradiso vedrai la grazia della sofferenza. Sappi valorizzare la sofferenza. Non posso aggiungere altro"». Scrive ancora: «Ogni sera, quando mi ritrovo a letto, tanta è la stanchezza che mi sembra di avere la febbre... Tutto per il Signore... Il riposo e, poi, il giorno dopo, con l'aiuto di Dio, ricomincia il lavoro».

Un episodio fra i tanti testimonia la presenza confortante della Madonna: suor Maria è al fiume con alcune bimbe e un forte vento di maestrale solleva la più piccola da terra e la depone sopra una palma a circa 8-9 metri di altezza. La Vergine Maria, prontamente invocata, interviene. Passa un uomo, si arrampica sulla palma, raggiunge la piccina e la salva.

Lei stessa commenta: «La Madonna interviene a dare luce e fede, fi-

ducia alle nostre care figliole, coraggio e forza alle suore che lavorano e vivono in mezzo a tante difficoltà». Alla Madonna attribuisce la sua salvezza quando, a 18 anni, viene seguita e assalita da un giovane, che si blocca vedendole in mano la corona del rosario. Non mancano inoltre a suor Maria sogni pre-monitori. Parla principalmente di quello in cui le appare Gesù a Cuiabá nel 1923 che le dice quale sarebbe stato il suo programma di vita e poi di quello, nel 1929, in cui la Madonna «mi spiegava perché mi ero fatta religiosa, come vivere la mia consacrazione. Mi parlò della perseveranza, di come dovevo comportarmi nelle difficoltà e nei pericoli e infine mi disse che se avessi perseverato alla mia morte sarei passata da questa vita al Paradiso senza andare in Purgatorio». La fede di suor Maria è profonda e ancorata in Dio ed è sicura che a Lui niente è impossibile.

Suor Maria è un'autentica missionaria che si impegna a vivere in profonda unione con Dio, giorno per giorno, vigilando su se stessa. Il suo diario lo rivela. Vi leggiamo: «Signore, che nessuna giornata della mia vita sia vissuta per me, ma sia tutta una preghiera, un'offerta, un sacrificio per la tua gloria, per le anime, per l'evangelizzazione del mondo intero. Il mezzo più facile per fare comunione nella comunità è fare bene la Comunione e vivere la Messa. Cristo donandosi a me si dona ad ognuna ed uscendo di Chiesa formiamo un solo corpo, una sola anima con Gesù; con Lui iniziamo la nostra giornata, affrontiamo le prime difficoltà, i primi contrasti; ed è proprio allora che dobbiamo ricordare che ognuna è membro, sposa, sorella di Cristo, e quindi ha diritto all'aiuto, alla sopportazione, al rispetto e in questo clima è bello cercare di santificare la giornata».

Il 17 marzo 1937 suor Maria torna in Italia. Suor Giuseppina Di Sano scrive: «Lascia ricordi soavi di bontà e vita salesiana. Del periodo che trascorse in Mato Grosso rimase la testimonianza di una vita missionaria fatta di amabilità, generosità, prudenza e sacrificio».

Dal 1938 al 1941 è economa a Pescia, poi a Pisa Pensionato "Maria Ausiliatrice" (1941-'45) e a Firenze "Madre Mazzarello" fino al 1954. In seguito per cinque anni è insegnante e assistente a Marina di Massa, poi svolge per un anno gli stessi compiti all'Istituto "Santo Spirito" di Livorno e ancora un anno come assistente generale a Grosseto.

I bimbi le vogliono bene, attratti dal suo modo affabile e affettuoso, lo stesso che l'ha caratterizzata anche in terra di missione.

Nel 1962 è nominata direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice"

di Firenze, dove nel 1966 durante l'alluvione la comunità si salva per un intervento che ha del prodigio, ma la salute di suor Maria ne rimane provata. Nel 1968 è direttrice nella casa di Livorno Shangai. Dal 1971 al 1977 è incaricata del laboratorio nella casa addetta ai Salesiani di Pietrasanta.

Dopo un anno trascorso a Montecatini, nel 1978 è accolta nella casa di riposo di Livorno dove collabora attivamente in varie attività comunitarie, fino al momento in cui la perdita di memoria e i disturbi fisici glielo impediscono. Il Signore le rivolge l'ultima chiamata il giorno 5 giugno 1991 e la trova con la lampada accesa.

Le testimonianze delle consorelle la descrivono in continua preghiera anche nella sofferenza fisica che offre per la Chiesa, l'Istituto e i suoi cari.
La corona viene sgranata fino al termine della vita terrena. Fino alla fine mantiene la promessa fatta: "Essere tutta di Maria per essere tutta di Gesù".

Suor Giovangrandi Maria Teresa

di Luigi e di Pellanda Angiolina
nata a Bognanco (Novara) il 9 febbraio 1913
morta a Novara il 28 maggio 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1945

Uno dei pensieri di Primo Mazzolari: «Il sole è unico, ma ogni goccia di rugiada mi dà qualcosa del sole» viene attribuito da una consorella alla figura di suor Maria Teresa, paragonata ad una delle tante piccole gocce di rugiada della Chiesa, che permettono di veder il sole, Gesù. Le prime notizie sulla sua vita sono fornite da una parente, suor Maria Grazia Giovangrandi, la quale costata che non è facile parlare di lei, ma informa sulla solidità della famiglia patriarcale, sulla fede granitica del padre, sulla carità della madre e sulla sua scomparsa prematura, sui tratti essenziali di Maria Teresa. La descrive responsabile nella cura dei fratelli e delle sorelle, nel governo della casa e degli animali da portare al pascolo, ricordando in particolare gli anni della fanciullezza vissuti spensieratamente tra i monti della valle di Bognanco.

A distanza di tempo si ha una risonanza nelle parole stesse di

suor Maria Teresa: «Da ragazzina ero molto vivace, anzi birichina». Frequenta fino alla terza elementare e nel periodo della giovinezza sente vivo il desiderio di consacrarsi al Signore. La sua attività nell'Azione Cattolica diventa un mezzo per il necessario discernimento. Conosce le FMA tramite la cugina suora, si orienta per la scelta dell'Istituto ed ecco la decisione: «Don Bosco mi ha presa tutta». La Madonna la conduce per mano, un sacerdote le fa da guida spirituale, incidendo con efficacia sulla sua anima limpida e aperta al dono. Entra nell'Istituto a Novara nel gennaio del 1937, prosegue il cammino formativo, ottiene il diploma di religione nella scuola primaria (giugno 1939) e due mesi dopo fa la professione religiosa.

Una consorella racconta: «Con suor Maria Teresa ho trascorso il tempo del postulato e del noviziato, non ho mai visto in lei un tratto scortese, un atto d'impazienza, il viso imbronciato; i suoi occhi sempre raccolti riflettevano il cielo tanto erano luminosi. Si riteneva incapace e più di una volta alla mia domanda d'insegnarmi a parlare con Dio rispondeva che il suo cuore era pieno di miserie, di superbia, ma io non cambiavo idea, più giovane di lei cercavo d'imitarla».

Le affidano la cucina, che lei porta avanti in modo esemplare, fino all'eroismo: dei 43 anni spesi in questo faticoso servizio, 16 li passa nelle case addette ai Salesiani e 27 a Re nella "Casa del pellegrino" presso il Santuario della Madonna del Sangue.

La cugina suor Maria Grazia parla di sacrificio e di pazienza nel servizio di cuoca, di calma e di ricerca del Signore, di stima da parte della gente. All'arrivo di parecchi pellegrini, a volte senza prenotazione, suor Maria Teresa incoraggia con queste parole: «Due minuti e tutto è pronto». E sorridendo asserisce: «Questa è la mia catechesi: che ognuno sia ben accolto nella casa della Madonna e se ne parta felice». Lei non fa pesare la stanchezza, non perde il controllo di sé e come madre Mazzarello aggiunge: «Ci riposeremo in Paradiso». Riempie addirittura i brevi spazi d'intervallo con i lavorini all'uncinetto e ai ferri da regalare volentieri alle superiore.

La presenza nei luoghi di svolgimento delle sue attività è così scandita: Pella (1939-'43), Novara presso la casa addetta ai Salesiani per due volte (1943-'50 / 1954-'57), Intra di Verbania (1950-'54), Re (1957-'84). Sono preziose le testimonianze di due sacerdoti che offrono di lei un'immagine di vera FMA. Padre Giovanni Vandoni dell'ordine degli Oblati, addetto al santuario mariano, dice di aver conosciuto suor Maria Teresa quando era seminarista, la rivede a Re, dove si ferma a lungo e ha modo di apprezzarne le sue qualità:

«Ha servito con fedeltà e costanza, con le mani di Marta e specialmente con il cuore di Maria».

A questa voce si unisce quella di Padre Gianfranco Valsesia che afferma: «Aveva una predilezione per noi sacerdoti, per quelli ammalati preparava cibi di riguardo». Durante i 20 anni trascorsi dalla sua mamma all'ospizio percepisce la vicinanza di suor Maria Teresa, coglie la sua passione per l'apostolato e il suo impegno nel preparare i bambini alla prima Comunione. Era molto delicata, si portava dietro il profumo soprannaturale dell'innocenza.

Seguono due testimonianze quasi simili, che valorizzano altri tratti di suor Maria Teresa: «Amava i fiori, la natura, i bambini che con tanta bontà assisteva in Chiesa durante le visitine in ricreazione, insegnava loro a pregare, a rivolgersi a Gesù e alla Madonna con fiducia e sincerità». «La vedo in Chiesa raccolta e sorridente calamitare i bambini delle elementari, che le si serravano intorno a pregare... D'estate le suore lasciavano sul terrazzo piantine, che diventavano oggetto delle sue cure e se c'era lei si poteva garantirne la sopravvivenza. Era solo ciò che affiorava all'esterno della ricchezza di santità, chiusa come in uno scrigno nella sua anima forte, di montanara e di autentica religiosa».

Suor Sarita Zanoli ricorda con gratitudine: «Da giovane suora mi trovavo a Intra, casa povera, disagiata, io ero piuttosto debole di salute, reduce del periodo di guerra, c'era scarsità di cibo. Questa cara sorella silenziosamente mi faceva trovare per la merenda un uovo sbattuto con zucchero e caffè, dopo una giornata con i bambini della scuola materna, abbastanza pesante, lei era per me una vera mamma».

Una consorella viene a conoscenza dei suoi dubbi in campo spirituale e attesta: «Solo la preghiera continua e fiduciosa l'aiutò a rasserenarsi fino ad apparire la persona più tranquilla di questo mondo».

Non mancano a suor Maria Teresa momenti di tensione e se le sfugge uno scatto chiede scusa per prima, riconosce lo sbaglio, accetta le disposizioni opposte al suo modo di vedere e mantiene nello stesso tempo la sua tenacia nelle idee, ma difficilmente in comunità fa conoscere il suo pensiero, pur godendo di stare con le consorelle. Alcune attestano che è un po' schiva e riservata, restia ad ogni forma di esibizionismo, forse per un disagio istintivo o per non attirare l'attenzione su di sé. Una suora scrive: «Semplice, altruista, mortificata, per lei nulla esigeva, nulla cercava, nulla chiedeva, paga di servire solo il Signore».

Colpita da una grave malattia, suor Maria Teresa intuisce che

non sarebbe guarita, tace e non ha alcuna pretesa, si nutre pochissimo, passa notti insonni, riceve al mattino la Comunione e durante il giorno vuole essere utile con le sue mani in azione e con l'orecchio teso verso chi le rivolge la parola. Nel reparto dell'infermeria fa visita ad una suora, che sperimenta le sue premure e rimane in ascolto del suo messaggio: «Tu sei giovane, devi lavorare ancora molto, io sto per concludere la mia vita, aspetto il Paradiso». Vive chiaramente nella ferialità con l'intenzione di seminare il bene ovunque, pur restando nel nascondimento.

L'ultimo percorso dei suoi anni di riposo trascorsi sin dal 1984 nell'Istituto "Immacolata" di Novara è ricordato dalla sua direttrice, suor Giuseppina Teruggi, che consegna alla memoria un profilo particolare di suor Maria Teresa: «Il comportamento discreto, silenzioso, essenziale non solo non ce la fa dimenticare, ma pare acuisca ogni giorno la sua assenza e il suo essere partita da noi velocemente, ancora una volta senza farsi sentire. Ho sempre avuto la netta percezione di una solidità e robustezza spirituali non comuni. Ne erano prova la costante serenità, il sorriso che l'accompagnava, il dire "sì" con prontezza e generosità ad ogni richiesta da parte di chiunque».

Tale descrizione e molti altri aspetti positivi rivelano lo stile totalitario di suor Maria Teresa, che non interrompe la sua solerte laboriosità e mostra anzi il suo coraggio: prima di volare in cielo, cosciente del suo peggioramento, vuole compiere lo sforzo di andare a pranzo con le consorelle, poi desidera sostare nella tribuna della cappella, dove riceve il saluto festoso dei bambini. Dà anche l'esempio nel rinunciare alla proposta del soggiorno estivo in una località da lei preferita ed attende d'incontrare il Signore con un presagio preciso che l'ha purificata.

Il 28 maggio 1991 in un'atmosfera di pace suor Maria Teresa entra nel gaudio eterno come la serva buona e fedele per contemplare il volto del Padre e della Vergine Maria, che ha molto amato sulla terra. Una consorella, notando dopo la sua morte la compostezza del corpo, s'ispira al salmo 103: "Il Pane che sostiene il suo vigore fa brillare il suo volto" e scrive: «Suor Maria Teresa è già nella pienezza del Paradiso, forse esagero, ma a me è sembrata una giovane professa... bella, segno sicuro della bellezza della sua anima».

Ecco alcuni sprazzi di luce tratti dal taccuino di suor Maria Teresa con date precise della fase conclusiva: «Tutta la mia vita canti l'amore e la misericordia di Dio... perciò dovrò sperare contro ogni speranza. Grazie, Gesù, che mi hai concesso il segno che ti ho chiesto. Chi può dire l'amore misericordioso verso un'anima che si pente dei

suoi peccati? Chi può comprendere la verginità, l'immacolatezza, l'innocenza, lo splendore di un'anima lavata nel sangue di Gesù? (30 marzo 1991).
O Gesù, aiutami ad accettare anche l'inerzia, anche il peso di chi si sente un ramo vecchio di una pianta (16 aprile).
In tutti i miei bisogni e paure invocherò: Mamma! (18 aprile).
O Gesù, ora che sono incapace di compiere il mio meschino lavoro, lasciami almeno una piccola goccia del tuo amore. Sarà la ricompensa a tutte le mie pene (19 aprile).
Non vale la pena preoccuparci di ciò che ci succederà nell'arco della giornata e tanto meno del domani. Viviamo il momento presente con tanto amore (20 aprile).
L'essere niente agli occhi degli uomini è un valore maggiore delle grandi opere umane (23 aprile)».
È l'ultimo pensiero: «Amore vuol dire pace, gioia, fiducia, abbandono. C'è chi è debole ed ha bisogno di soccorso, chi è privo di beni e ricco di miseria, eppure il Signore lo guarda con benevolenza e lo fa stare a testa alta sicché molti sono stupiti. Grazie, Gesù, di tutte le cose belle che mi dai e di tutte le sorelle buone che mi metti vicino» (24 aprile).

Suor Giovo Maria

di Domenico e di Boeri Margherita
nata ad Agliano d'Asti il 6 maggio 1924
morta a Nizza Monferrato il 24 novembre 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1954

La famiglia di suor Maria, definita dal parroco «fra le migliori della parrocchia per onestà, moralità e religiosità», è composta da papà, mamma e cinque figli: un maschio e quattro femmine.
Il padre, abile agricoltore, cura con intelligenza e impegno le vigne da cui ricava un ottimo vino. La madre, donna di profonda preghiera, proviene da una famiglia che ha dato alla Chiesa una suora missionaria della Consolata e due sacerdoti, uno parroco e l'altro missionario in Kenya.

Suor Maria attinge dalla sua famiglia, radicata nella fede ed esempio di laboriosità, la rettitudine, lo spirito di sacrificio e un

forte abbandono alla volontà di Dio cercato ed amato al di sopra di tutto. Le è di aiuto l'esempio della mamma, che in modo discreto arriva là dove si soffre con il dono di un aiuto materiale e di una parola di consolazione e che, nei momenti di maggiore difficoltà, lascia le occupazioni per correre in Chiesa a pregare.

Terminata la scuola elementare, Maria divide il suo tempo tra i lavori di casa e quelli di campagna accanto al padre, mentre alla domenica frequenta l'oratorio delle FMA presenti in paese dal 1911. Cresce con un carattere un po' taciturno, ma è generosa nel sacrificio e attenta ai bisogni degli altri. Con la sorella Rosa, di quattro anni maggiore, partecipa alla vita della parrocchia. Le due sorelle vanno molto d'accordo pur essendo diverse: dolce e sorridente la maggiore, più riservata e seria l'altra. A un certo punto Maria s'accorge che Rosa, appena è libera, si reca all'oratorio e parla molto con le suore. Poi comprende che sta pensando di consacrarsi a Dio nell'Istituto delle FMA. Infatti il 31 gennaio 1940 entra, come postulante, a Nizza Monferrato.[1]

In famiglia la partenza di Rosa si avverte, perché viene a mancare la sua presenza gioviale e affabile, oltre che per l'apporto che dava alla gestione della casa. Maria soffre in silenzio e da quella partenza comincia a pensare al proprio futuro. L'inizio della seconda guerra mondiale crea difficoltà in paese: i lutti nelle famiglie, la miseria di tanti che sono rimasti senza il necessario per vivere non lasciano indifferente la famiglia Giovo: Maria porta abiti e viveri, preparati dalla mamma, non solo ai compaesani, ma anche ai partigiani e agli ebrei nascosti nei casolari, pur sapendo di correre il rischio di essere scoperta. In famiglia è il valido aiuto del padre, rimasto senza l'appoggio del figlio Francesco che è al fronte. Nel frattempo matura sempre più in lei il desiderio di seguire la sorella nella vita di consacrazione religiosa. Ne parla con lo zio parroco e con la zia Giovanna, sorella della mamma, donna saggia e pia: entrambi l'appoggiano e la incoraggiano a seguire la chiamata di Dio, aiutandola anche a percorrere un cammino di formazione spirituale.
Il papà, venuto a conoscenza della sua decisione non si oppone, le chiede solo di attendere la fine della guerra e il ritorno del fratello. Francesco dopo l'8 settembre 1945 riesce a rientrare sano e salvo a casa e il 31 gennaio 1946 Maria può iniziare a Nizza Monferrato la sua nuova vita. Al termine dei due anni di noviziato, diventa FMA il 5 agosto 1948.

[1] Suor Rosa morirà a Villanova d'Asti il 6 settembre 1993.

Nei compiti che è chiamata a svolgere in varie prestazioni comunitarie impegna le sue energie spirituali e fisiche con semplicità e delicatezza, compiendo gesti di accoglienza fraterna, di interessamento, di aiuto generoso. Emergono il suo amore al dovere, la sua povertà quasi scrupolosa, la prontezza a perdonare e a scusarsi per i modi bruschi che a volte usa e soprattutto la sua preghiera profonda continua e vitale. Le oratoriane e le bimbe del catechismo sono presenti nel suo pensiero, anche se con loro ha contatti solo occasionali.

Il primo anno dopo la professione lavora all'Istituto "Madonna delle Grazie" di Nizza e l'anno seguente è cuoca nella casa di Isola d'Asti. Nel 1950 torna a Nizza per un anno e poi è mandata ad Alba "Maria Ausiliatrice" fino al 1954. Dopo un anno trascorso all'Istituto "Santo Spirito" di Acqui Terme, è nuovamente a Nizza come aiuto in laboratorio dal 1955 al 1961. Trascorre un anno a Serralunga d'Alba e rimane un solo anno portinaia nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Asti.

Si sarebbe detto che suor Maria, all'apparenza di buona salute, avrebbe potuto sostenere a lungo fatiche e incarichi non leggeri e invece inizia presto ad accusare forti dolori ai reni, a cui si aggiungono complicazioni cardiovascolari. Dopo il periodo trascorso in infermeria nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza (1965-'68) e aver terminato una serie di accurate visite mediche, viene inviata a Gallo di Grinzane, come collaboratrice nella scuola materna, perché non riesce a reggere un'attività che necessiti di uno sforzo fisico anche minimo, anche se ha sempre affrontato con energia la fatica dei campi.
Compie con amore l'assistenza ai piccoli e alle oratoriane, ma è costretta, per l'aggravarsi dei suoi disturbi, a prolungate soste in ospedale o nella clinica gestita dalle FMA ad Asti.

Nel 1975 accetta di trasferirsi nella casa di Novello d'Alba, paese situato sulle colline, in una zona con aria salubre, sperando in una ripresa delle forze. Suor Lucia Montanaro di Novello ricorda: «Suor Maria rimase al mio paese otto anni. Ricordo con commozione la scena che si ripeteva sulla piazza della parrocchia ogni domenica dopo la Messa delle ore 9. Una fila di mamme giovani e meno giovani attendeva il proprio turno per avvicinare individualmente suor Maria e chiederle consigli o fare confidenze. Lei, con semplicità e fervore faceva un "apostolato spicciolo" ascoltando ogni persona e cercando di offrire risposte e irradiando pace e serenità. Ho sempre pensato che quella suora doveva esercitare un grande fascino sulla gente».

Per un lungo periodo suor Maria pare abbia ripreso forza, ma

nel 1983 si ammala nuovamente, per cui, dopo una sosta a Falicetto, nel 1985 è accolta nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza. Qui trascorre sei anni in un'alternanza di piccole riprese fisiche e di accentuate ricadute. Quando le forze glielo permettono, coltiva un piccolo orto accanto al giardino della casa, e offre con gioia alle sorelle insalata e pomodori, frutto del suo lavoro.

Cuore, reni e polmoni non funzionano come dovrebbero, per cui è soggetta a ricoveri in ospedale e a varie degenze nella Clinica "S. Secondo" di Asti.

In questo periodo di sofferenza emerge la fibra morale di suor Maria, la saldezza della sua vocazione salesiana aperta alla bontà e alla gratitudine per quanto riceve, la sua profonda vita interiore, l'umile riconoscimento dei suoi limiti, la tenera devozione alla Madonna e l'amore all'Eucaristia. L'unico suo desiderio è compiere il volere di Dio e andare in Paradiso: è quanto ripete sovente ai familiari e alla sorella suor Rosa, che le è particolarmente vicina.

La sera del 24 novembre 1991, dopo una giornata trascorsa serenamente, colta da improvviso collasso cardiocircolatorio, lascia questa terra, assistita dalla direttrice e dalle infermiere accorse prontamente. È la vigilia della festa liturgica di Cristo Re, quel Re a cui suor Maria ha donato con generosità le sue energie fisiche e spirituali fino all'ultimo e soprattutto il suo amore fedele.

Suor Girardi Teresa

di Giuseppe e di Blandino Maria
nata a Fleury-Mérogis (Francia) l'11 febbraio 1908
morta ad Albenga (Imperia) il 6 febbraio 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Prima di cinque figli, Teresina, come viene da tutti chiamata, proviene da una famiglia di umili condizioni, costretta a emigrare in Francia per motivi economici. Quando nel 1915 tornano in patria, il padre deve arruolarsi e muore in guerra. Oltre al dolore per questa perdita, la madre si trova costretta a cercare un'occupazione, perché priva di sostegno finanziario. La famiglia si trasferisce allora a Sant'Ambrogio (Torino), luogo di origine della mamma, dove riesce a trovare lavoro come operaia nel locale cotonificio.

Le FMA, che gestiscono un'opera in paese, cercano per i piccoli orfani un collegio che li accolga, dove possano essere accuditi e ricevere sia un'istruzione sia una formazione umana e religiosa. «Un giorno, nell'attesa della sistemazione di noi ragazzi – è suor Teresina a lasciare questa testimonianza – un signore dall'aspetto distinto venne in paese, chiese della mamma e la invitò a farmi scrivere una lettera alla Regina per ottenere aiuti; non sapevamo che era un addetto alla Corte Reale. La mamma domandò consiglio alle suore che la rassicurarono e suor Camilla Ronco si offrì ad aiutarmi a scrivere».
In attesa di una risposta le FMA ottengono per Teresina un posto tra le orfanelle di Chieri, mentre i fratellini sono mandati nell'Istituto di Torino Sassi. Due di loro moriranno purtroppo in giovane età.

La risposta da Roma arriva in breve tempo e contiene l'invito a condurre «la figlia della Sig.ra Girardi Maria a Torino, presso il Reale Istituto delle Figlie dei militari». Qui Teresina si ferma fino a 16 anni e viene educata secondo regole precise e, oltre a coltivare tratti di buona educazione e gentilezza, che saranno sua caratteristica per tutta la vita, le vengono inculcati anche sani principi morali. Lei stessa affermerà in seguito che non avrebbe potuto desiderare una formazione migliore.

Trova poi lavoro come impiegata; viene considerata affidabile nello svolgimento dei compiti ed è anche apprezzata per le modalità di comportamento: seria, riservata ed insieme cordiale al momento opportuno. Tutto sembra far sperare in una carriera lavorativa di discreto successo, ma a 18 anni avverte la chiamata alla vita consacrata salesiana e non vuole rinunciarvi.

La mamma, pur con notevole sacrificio, dà il suo consenso, anzi vuole accompagnare personalmente la figlia dall'ispettrice e in quell'occasione incontra madre Luisa Vaschetti, allora Superiora generale. Il 5 gennaio 1928 Teresina inizia il postulato, quindi viene inviata a Casanova per il noviziato, perché ha espresso il desiderio di essere missionaria.

Dopo i primi voti emessi il 6 agosto 1930 è a Nizza Monferrato per terminare gli studi. Consegue il diploma di abilitazione magistrale nel 1933 e, successivamente l'ispezione per insegnare la lingua francese. Insegna due anni ad Arignano (1933-'35), trascorre poi un anno a Torino in Casa generalizia. La salute piuttosto fragile non le consente di partire per le missioni: questo "sì" è faticoso, ma suor Teresina accoglie la volontà del Signore con generosità e accetta di essere trasferita in Liguria, dove il clima è più mite e si pensa possa giovare al suo stato fisico.

Dal 1936 al 1946 insegna a Vallecrosia, poi passa a Genova "Maria Ausiliatrice" come segretaria della scuola, in seguito è insegnante e assistente nell'oratorio a Varazze dal 1953 al 1969. Educatrice gioiosa ed esigente, lascia il ricordo del «suo tratto signorile e limpido, accompagnato dal sorriso buono e vivace, che esprime la sua persona unificata nella consacrazione-missione»: così si esprime un'oratoriana ora FMA.

Un'altra dice: «Durante la sua permanenza a Varazze, l'oratorio era gremito, sembrava che suor Teresina avesse il potere di attirare e dare energia. Ogni domenica c'era una novità: era sua caratteristica allestire lotterie, organizzare gite, anche d'inverno sulla neve, dedicarsi a diverse attività nel corso dell'anno, trovare aiuti economici per le oratoriane in difficoltà, così da poterle portare in vacanza a Gressoney in estate. Dove c'era lei, c'era festa, sempre. Le piacevano le cose ben fatte e tutto curava con zelo e con amore».

Di temperamento vivace, pronto, creativo, suor Teresa mette tutte le sue risorse a servizio della missione. Con la sua gioiosa presenza, è un elemento rasserenante anche in comunità. Non parla di sé, anzi è piuttosto schiva, ma quando si condividono con lei argomenti spirituali, rivela il senso profondo di appartenenza a Dio. Qualunque compito svolga, si dimostra paziente, longanime, avveduta: tutto osserva e riesce a trovare in ogni evenienza la soluzione giusta e ponderata, sostenendo con la stima e l'apprezzamento chi vive momenti di emarginazione e di solitudine.

Parecchie persone ricordano come sapeva incoraggiare e aiutare ad accogliere con fede le situazioni anche dolorose ed era sempre pronta ai piccoli gesti di attenzione nei confronti degli altri.

Dal 1969 al 1972 è direttrice a Masone e anche qui si mostra attenta e vicina alle persone e alle consorelle, con sollecitudine premurosa e materna. Con tutte è fraterna e incoraggiante: dà fiducia e appoggia le iniziative delle suore più giovani; non scende a compromessi, esercita una sana autorevolezza che favorisce in comunità un clima di famiglia. Le suore che hanno vissuto con lei in quel periodo affermano di aver trascorso gli anni più sereni di vita comunitaria.

Segue in particolare i primi Cooperatori Salesiani di quella comunità e dà spazio alle iniziative giovanili, appoggiandole e dando consigli perché possano avere successo, però non se ne prende il merito, anzi è pronta a lasciare il posto e il merito agli altri.

Ha un'attenzione particolare per i sacerdoti, per loro prega, fa pregare e li aiuta quando le chiedono consiglio, perché li ritiene parte prediletta della Chiesa, ma anche sempre umanamente in pericolo.

Nel 1972, per motivi di salute, è trasferita ad Alassio "Villa Piaggio" e anche in questa comunità cerca di fare il possibile per rendere sereno l'ambiente e allietare i momenti di festa: organizza teatri e scrive poesie e composizioni che legge con arguzia e buon gusto. Continua anche a lavorare per gli oratori dell'Ispettoria e riesce a elaborare raffinati lavoretti da offrire ai benefattori.

Suor Teresina continua ad essere apostola ed educatrice fino all'ultimo, sia quando è trasferita a Varazze come portinaia (1978-'79) e riceve numerose visite delle oratoriane di un tempo, che vengono a trovarla e a chiedere consigli, sia al suo ritorno ad Alassio "Villa Piaggio" nel 1979, dove offre piccoli aiuti, compatibili con le forze che diminuiscono gradatamente.

Fino all'ultimo non perde occasione per rallegrare le sorelle, tanto che la sera prima di morire partecipa ancora attivamente alla ricreazione. Nella notte un malore improvviso richiede il ricovero con urgenza nell'ospedale di Albenga, ma non c'è niente da fare: suor Teresina, il 6 febbraio 1991, conclude la sua vita in modo discreto, senza disturbare, così come sempre ha vissuto.

Suor Gonzo Margarita

di Antonio e di Caregnato Ermenegilda
nata a Salta (Argentina) il 22 febbraio 1932
morta a Salta il 31 maggio 1991

1ª Professione a Funes (Argentina) il 24 gennaio 1956
Prof. perpetua a Funes il 24 gennaio 1962

Margarita nacque in una famiglia profondamente cristiana, di origine italiana, che era emigrata in America nel 1930. Lei era la secondogenita di cinque fratelli.

Scrisse una breve autobiografia da cui traiamo queste informazioni: «Porto nel cuore ricordi bellissimi della mia infanzia, anche se economicamente abbiamo vissuto momenti difficili. La grande fede dei miei genitori e la fiducia in Dio che animava la loro vita ci aiutò ad assumerli con serenità. Avevo compiuto da poco tre anni quando tornammo in Italia. Io per un anno e mezzo frequentai la scuola materna presso le Suore Scolopie. Scoppiata la guerra in Abissinia, ritornammo tutti a Salta con una sorellina in più. Io frequentai la scuola nel collegio delle FMA dalla scuola elementare a

quella professionale, ottenendo la specializzazione in taglio e cucito. Ero pure un'assidua oratoriana.
Avevo solo otto anni quando sentii in cuore la chiamata del Signore a essere religiosa. Ne parlai alla direttrice del collegio, suor Nélida Pérez Balade, che mi seguì con saggezza e amore. Incominciai a moderare il carattere focoso e impaziente. Purtroppo dovetti attendere vari anni perché mio padre, pur essendo contento della mia scelta, desiderava che compissi i 21 anni e aspettava da me una motivazione soddisfacente. Finalmente ottenni il permesso quando gli dissi che desideravo farmi santa per orientare i giovani nel cammino della santità».

Nel 1953 Margarita iniziò l'aspirantato a Rosario (Santa Fe). Il 24 luglio dello stesso anno il postulato e il 24 gennaio 1954 fece con grande gioia la vestizione religiosa. I primi sei mesi li visse nel noviziato di Morón. Poi il 31 luglio, con le novizie dell'Ispettoria fu trasferita a Funes, dove i lavori di costruzione della casa di formazione erano quasi terminati. Ricordava la direttrice suor Mercedes Esandi, la maestra delle novizie suor Lucia Spriano e l'assistente suor Victoria Fontana. Nel secondo anno di noviziato si ammalò. Così scrisse: «Solo per la grande bontà e comprensione delle superiore, specialmente di suor Maria Crugnola, fui ammessa alla professione religiosa il 24 gennaio 1956. Ero immensamente felice e ringraziavo di cuore Dio e tutte le persone che mi avevano aiutato. Durante il secondo anno di noviziato sentii che il Signore mi domandava una donazione più piena, quella di essere missionaria. Aspettai dieci anni prima che il Signore completasse la sua opera, grazie anche a suor Maria Lucia Beccalossi, mia direttrice e consigliera ispettoriale».

Nel frattempo, dal 1956 al 1960, suor Margarita fu mandata nelle case di General Pico e Salta come insegnante di taglio e confezione. Passò poi a Funes come assistente delle novizie per due anni. Dal 1962 al 1966 lavorò nella casa di Rosario come insegnante di taglio e assistente delle postulanti e delle iuniores. Giunse così il tempo di prepararsi per partire missionaria. Per un anno fu a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per la preparazione immediata.

Ritornata in patria nel 1967 venne destinata all'Ispettoria del Perú e Bolivia. Là suor Margarita lavorò alacremente con passione e dedizione fino al 1990. Fu inizialmente assistente delle iuniores a Lima Breña per tre anni. Nel 1970 venne nominata direttrice della casa di Chosica e, dopo il triennio, fu insegnante a Montero (Bolivia), poi ritornò a Chosica per dare lezioni alle novizie. Nel 1977 fu direttrice ad Andahuaylas fino al 1982, poi fece ritorno a Montero. Dal

1982 al 1985 svolse la missione di assistente delle aspiranti e postulanti; poi fu animatrice di quella comunità per quattro anni. Nel 1990 fu trasferita a Cochabamba (Bolivia) come consigliera.

Purtroppo in seguito, per gravi disturbi di salute, ritornò a Salta (Argentina), portando nel cuore la gioventù incontrata in terra di missione. Fu accolta con grande affetto dalle consorelle, parenti e laici che aveva incontrato nelle diverse case.

L'ispettrice suor Eunice Mesa scrisse di lei: «Il Signore la arricchì di doni particolari e che lei seppe sviluppare durante la sua vita: la cordialità, il buon tratto, l'amabilità e la delicatezza, lo spirito di sacrificio e di orazione, divenuto adesione incondizionata alla volontà di Dio, soprattutto nella sua dolorosa infermità».

Come formatrice seppe offrire alle giovani la viva testimonianza della spiritualità del "sistema preventivo". Nel suo servizio di autorità tanto in Perú come in Bolivia fu sorella buona, affettuosa, premurosa. A chi soffriva dolori fisici o morali sapeva offrire consolazione e la sua grande fede che otteneva sollievo e conforto nella prova.

Colpita dal cancro, visse l'ultimo periodo della vita con serenità e pace, senza lamentarsi per il dolore, sempre grata per le attenzioni che le venivano usate. Trascorse un periodo nell'infermeria della casa, poi fu accolta nel Sanatorio del Carmen per la chemioterapia e tante volte era ricoverata in ospedale per controlli e cure specifiche. Quando comprese che non poteva più guarire, intensificò l'abbandono fiducioso in Dio e domandò preghiere perché l'adesione alla volontà del Padre fosse vissuta da lei non solo a parole, ma con il cuore.

Ricevette con fervore l'Unzione degli infermi e disse alle consorelle di essere pronta all'incontro con il Signore e chiese loro di cantare l'inno "Oh qual sorte". Si spense serenamente, il 31 maggio 1991, all'età di 59 anni mentre era ricoverata in ospedale. Maria Ausiliatrice l'accompagnò certamente in Paradiso. Era stata definita dall'ispettrice: «Riflesso vivo della bontà e della tenerezza di Dio».

«Quando la portarono in comunità già nel feretro – scrive suor Olga Rodríguez – era così bella che sembrava un Angelo. Il suo volto, pur nel pallore della morte, era radioso, sereno, senza più segni di dolore».

Suor Gullery Eleanor

di Patrick e di McGlade Josephine
nata a Belfast (Irlanda) l'8 marzo 1912
morta a Limerick (Irlanda) l'11 ottobre 1991

1ª Professione a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1940

Della vita di suor Eleanor prima dell'entrata nell'Istituto si hanno poche notizie: ha una sorella maggiore che sarà anche lei FMA[1] e rimane orfana di padre molto presto. Le due sorelle vengono educate dalla mamma e da una zia: la mamma è completamente priva dell'udito e la zia l'aiuta anche per questo motivo.

Eleanor nel 1932 è ammessa al postulato in Inghilterra a Chertsey ed inizia il noviziato a Oxford Cowley il 5 agosto dello stesso anno.
Suor Alice Moore così scrive: «Eleanor, o Nellie come era chiamata, era stata accompagnata in Inghilterra da Belfast, sua città nativa, dalla mamma vedova e dalla zia. L'unico altro membro della famiglia, la sorella Elizabeth l'aveva già preceduta nell'Istituto. Sentì molto la separazione dalla mamma perché rimaneva da sola con la difficoltà dell'udito. Con la sua semplicità e il suo modo di fare ha trovato un posto nei nostri cuori; in ricreazione ci faceva sorridere con le sue battute umoristiche. Aveva una voce melodiosa; mi era difficile cantare a piena voce quando ero vicina a lei, perché mi distraevo ad ascoltarla. L'ho rivista quando era a Windlesham con i bambini evacuati durante la guerra: dovevano imparare, per la festa dell'Immacolata, l'intera Messa in canto gregoriano. I bambini avevano appena sei anni, ma questi piccoli cantori sono riusciti a eseguire ogni parte con ritmo, pronuncia e tono perfetti, merito della sua pazienza e della costanza nelle prove».

Dopo la professione, suor Eleanor rimane in Inghilterra ed è inserita nella comunità di Chertsey addetta alla lavanderia e alla cucina (1934-'36), quindi passa a London "S. Giuseppe" come portinaia e telefonista e dal 1939 a Dovercourt, dove per tre anni è impegnata nell'insegnamento.

[1] Suor Elizabeth fece la professione nel 1932. Dal 1934 al 1954 fu missionaria in India. Morì a Dublin (Irlanda) il 6 settembre 1996 all'età di 86 anni.

Nel 1941 è a Windlesham con le orfane. Fino all'anno 1968 lavora in varie case svolgendo diversi compiti: assistente a Oxford Cowley (1945-'46), Dovercourt (1946-'49) e Hastings (1952-'58); cuoca a London (1949-'50 e 1960-'62); insegnante di dattilografia a Hastings (1950-'52 e 1962-'68) e a Chertsey "Maria Ausiliatrice" (1958-'60); segretaria a Oxford Cowley (1961-'62).

Suor Margaret O'Callaghan la ricorda contenta nel dare gioia alle bimbe a lei affidate. Poi la incontrò di nuovo negli anni Ottanta. «Era preoccupata perché temeva non mi sentissi ben inserita in comunità, mi ha incoraggiato ad imparare la dattilografia e lei stessa era pronta ad aiutarmi nel tempo libero. Mi ha anche insegnato a nuotare e insieme andavamo in piscina. Col passare degli anni, il suo desiderio di procurare gioia agli altri aumentava. In particolare, ogni anno per l'8 dicembre, preparava una sorpresa per ogni suora della comunità ed anche per le novizie. In questo donarsi agli altri rafforzava la sua vita con Dio: ogni sera andava in Chiesa per un'ora di adorazione e di preghiera personale».

Nel 1968 suor Eleanor torna in Irlanda nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Limerick, come insegnante di dattilografia e musica, fino al 1973, per trasferirsi poi nella Casa "S. Ita", dove resta sino al termine della vita. Non è un periodo facile, a volte la serenità è offuscata da stanchezze e difficoltà nelle relazioni, ma la ricerca della volontà di Dio la sostiene e si affida alla preghiera con fiducia. Lei stessa racconta: «Un giorno ero veramente allo stremo, sono andata in cappella e ho detto a Gesù: "Sono qui per Te!". Devo dire che in quel giorno ho emesso veramente i voti perpetui e da quel giorno mi sono rivolta sempre direttamente a Lui, chiedendogli aiuto nei momenti difficili, quando la mia fedeltà era messa alla prova».

Suor Jennifer Perkins ricorda: «Era una persona che voleva condividere non solamente le cose materiali, ma i suoi talenti e le sue esperienze interessanti. Voleva che tutti godessero il senso della vita che lei aveva. Ricordo quando ha portato un gruppo di noi allo zoo e ad una mostra a Dublino. Abbiamo scoperto in seguito che non avevamo pagato il biglietto di entrata! Era andata a parlare con il responsabile, poi ci ha invitate ad entrare. Era felice quando si festeggiava qualcosa, ed io ho ammirato il suo comportamento, perché sapeva mediare e mai imponeva il suo pensiero. Tendeva ad agire in modo indipendente e ogni tanto ci comunicava le difficoltà incontrate soprattutto per la sua resistenza ad obbedire, ma a suo vantaggio devo dire che era molto sincera, non amava i sotterfugi e aveva imparato a dialogare e accogliere il giudizio degli altri. Era rispettata e amata e sapeva mettere a proprio agio le persone».

Racconta una suora: «Se dovessi scegliere un simbolo per rappresentare la vita di suor Eleanor, sceglierei l'immagine dell'uccello in volo. Era libera interiormente. Se si sottolineava troppo una direttiva da seguire, diceva: "Che differenza fa alla fine?". Quando era contrariata, si notava subito e in quel tempo era meglio tenersi lontano per evitare le sue reazioni pronte, ma presto, come l'uccello si alza per volare oltre le nuvole, tornava nuovamente serena e donava a tutti la gioia del suo sorriso. Una profonda saggezza, l'amore personale per Gesù, una mente vigile, orientata verso l'azione apostolica l'hanno sostenuta lungo tutta la vita».

Suor Patricia Prenderville nota come suor Eleanor «non sottolineava mai la parte negativa, ma cercava di vedere il buono negli altri. Anche nella sofferenza si riprendeva presto con ottimismo ed energia. Le alunne le volevano bene e visitavano spesso il suo "negozio", dove vendeva gingilli, bambole, lampade... e ne apprezzavano la pazienza nell'insegnamento».

Suor Joan O'Brien attesta: «Le alunne meno dotate erano oggetto della sua speciale attenzione. Trovava per molte un posto di lavoro e andava a trovarle nei luoghi dove erano impiegate. Si può dire che in certo modo precorreva i tempi, perché promuoveva iniziative nuove, che non tutti comprendevano e che adesso, a distanza di anni, sono invece ritenute nella norma».

In occasione del giubileo d'oro della professione suor Eleanor ottiene il permesso di poter andare a incontrare i parenti negli Stati Uniti e durante il viaggio scrive un diario di 94 pagine illustrando i luoghi visitati e le sue impressioni.

Suor Nora Collins scrive: «Suor Eleanor era piena di carità! Non esitava quando si trattava di aiutare qualcuno. Una sera è andata alla porta perché avevano bussato. Era una povera donna che chiedeva un paio di scarpe: lei subito si tolse le sue e gliele diede. Dopo venne rimproverata, ma per lei era importante agire così. Aveva un modo tutto suo di trattare con le educande: era inventiva, comprensiva e sapeva come farle divertire. Non sopportava i capricci, sapeva perdonare, ma anche farsi ubbidire. Dimostrava una intuizione particolare nel cogliere una sofferenza, così come sapeva incoraggiare e sollevare gli animi.

Era intelligente, ma nei primi anni della vita religiosa le sue capacità rimasero latenti. Se ne avesse avuto la possibilità avrebbe potuto studiare musica e lingue straniere: dopo le prime lezioni di italiano ha cominciato a leggere i volumi delle *Memorie biografiche* di don Bosco ed ogni tanto condivideva con noi il loro contenuto».

Nel marzo del 1985 suor Eleanor ha il primo infarto e per

questo deve rallentare le sue attività, ma continua ad offrire il suo aiuto nel Centro per la gioventù svantaggiata a St. Martin's.
Purtroppo le visite e i ricoveri all'Ospedale Regionale di Limerick si fanno sempre più frequenti: tutto è accolto da lei come espressione del piano salvifico di Dio e vissuto con coraggio e serenità. Muore il giorno 11 ottobre 1991 tranquillamente e in pace, confortata dalla presenza della sorella suor Elizabeth e da tante consorelle a cui aveva dato esempio di dedizione e generosità.

Suor Gundolf Irmgard

di Ugo e di Lederle Maria
nata a Stams (Austria) il 3 aprile 1933
morta a Stams il 26 agosto 1991

1ª Professione a Linz il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Baumkirchen il 5 agosto 1963

Irmgard nacque a Stams nel Tirolo il 3 aprile 1933, l'anno santo della Redenzione, da genitori profondamente cristiani, quarta di otto figli. Come lei stessa ricordava, trascorse una fanciullezza felice e serena, nonostante che, nel periodo in cui frequentò la scuola dell'obbligo, fosse scoppiata la seconda guerra mondiale. Per la scuola media, che dovette interrompere per i bombardamenti, doveva viaggiare ogni giorno in treno. Nel 1947 iniziò, presso il sarto del paese, l'apprendistato di quattro anni per specializzarsi come sarta da uomo. Lavorò poi nello stesso luogo per tre anni, mentre frequentava con assiduità la parrocchia ed era membro dell'Azione Cattolica nella quale fu anche presidente sia a livello parrocchiale che nel Decanato.

Era una giovane esuberante, intraprendente che amava la vita, l'amicizia, il lavoro, le ragazze di Azione Cattolica a lei affidate. Quando il Signore la chiamò a seguirlo, ebbe momenti di perplessità, poi con generosità rispose il suo "sì". Aveva conosciuto al suo paese i Salesiani e le FMA ed era stata affascinata dalla loro allegria e donazione ai giovani, ma fu soprattutto attirata dalla santità di don Bosco. Il 21 novembre 1954 il suo motto "A Cristo Re tutta la mia vita", divenne realtà. Fu accolta nell'Istituto delle FMA a Ingolstadt-Oberhaunstadt (Germania) per iniziare l'aspirantato. Trascorse il primo anno di noviziato a Rottenbuch perché l'Ispettoria Austriaca,

costituita da poco, non aveva ancora la casa di formazione. Nel 1956 ritornò in Austria a Linz per il secondo anno di noviziato.

Il 5 agosto 1957 emise la prima professione e fu subito mandata nella casa di Klagenfurt, dove lavorò fino al 1964 come assistente delle apprendiste e delle studenti. Trovava anche il tempo per occuparsi delle ragazze della parrocchia salesiana e comunicava a tutte, interne ed esterne, il suo entusiasmo per Gesù e per il suo Regno. Dopo molti anni le exallieve di quel tempo ricordavano il suo fervore e con gratitudine la ringraziavano per ciò che da lei avevano ricevuto.

Dal 1964 al 1966 lavorò a Cinisello Balsamo (Milano) come insegnante di lingua tedesca nella scuola elementare europea e come assistente delle interne e delle oratoriane. Questo tempo le offrì l'opportunità di perfezionare la lingua italiana che in seguito le fu molto utile. Poi lavorò per sei anni, fino al 1972 nella casa di Innsbruck come assistente delle studenti, come Delegata ispettoriale dei Cooperatori Salesiani e dei gruppi giovanili. Nel frattempo studiava per ottenere il diploma di educatrice nell'Istituto di formazione pedagogica a Baden (Vienna). Dal 1972 al 1973 fu di nuovo a Klagenfurt tra le studenti ed era anche incaricata della redazione della rivista delle exallieve dell'Ispettoria. Nel 1973 la Diocesi di Innsbruck aprì una scuola per educatrici con il pensionato. Erano quasi tutte religiose. La nostra casa di Baumkirchen ospitò per il primo anno la scuola e il pensionato. Per desiderio della Conferenza delle Superiore Maggiori dell'Austria, suor Irmgard assunse il servizio di direttrice del pensionato e l'impegno di insegnante fino al 1975. Nel secondo anno quell'istituzione fu trasferita a Pfaffenhofen presso le Suore di Nostra Signora di Monaco. Così suor Irmgard, nel 1975, sollevata da questa responsabilità, fu mandata a Roma per un anno di spiritualità presso l'Istituto teologico "Teresianum".

Ritornata in Austria, fu nominata direttrice della casa di Klagenfurt e a lei era anche affidato l'impegno di Delegata ispettoriale delle exallieve e della pastorale giovanile. Inoltre dal 1978 al 1982 fu Presidente regionale della Conferenza delle Superiore Maggiori della Diocesi di Gurk (Klagenfurt) e membro di quel Consiglio diocesano. Dal 1982 al 1986 a Vöcklabruck fu insegnante di lavori manuali e assistente delle interne, alle quali donò tutte le sue energie educative. Anche qui, come già nel Tirolo e nella Carinzia, guidò la sezione delle Educatrici dell'Austria Nord a Linz. Nel 1986 fu trasferita a Wien "Don Bosco-Haus" per collaborare con i Salesiani come membro del Team per la formazione dei giovani. Naturalmente si dedicò con tutto il suo entusiasmo e il suo instancabile impegno fino a quando la salute la sostenne.

Suor Irmgard aveva ricevuto dal Signore molti talenti: un carattere aperto, sereno, entusiasta per il bello e il buono. Era intelligente, vivace e creativa, sapeva scrivere con uno stile straordinariamente fresco. Profonda e genuina era la sua fede che la sosteneva nel suo donarsi con gioia e con tutte le sue energie nei molteplici incarichi che le venivano affidati. Alla fine del mese di luglio 1991 suor Irmgard trascorse alcuni giorni con la mamma ottantaquattrenne e con i fratelli.
Nei primi giorni di agosto fu ospite della comunità di Baumkirchen per un periodo di vacanza. Si sentiva stanca, senza forze, ma non si meravigliò pensando all'anno d'intenso lavoro apostolico appena trascorso. Sperava che un po' di riposo le avrebbe ridato vigore. Purtroppo il 7 agosto, per un'improvvisa forma d'itterizia, fu ricoverata d'urgenza all'Ospedale di Hall. Dopo aver sostenuto gli esami del caso, il dottore informò l'ispettrice e i parenti della gravità della malattia. Poi, interrogato dalla stessa ammalata, le manifestò che il cancro era ormai troppo avanzato e che quindi non si poteva intervenire. Suor Irmgard in quell'ora di dura prova ripeté il suo "sì" al Signore.

Il 15 agosto, nella sacrestia della cappella dell'ospedale, il Salesiano don Birklbauer, Delegato ispettoriale dei Cooperatori, che aveva lavorato con suor Irmgard per diversi anni, celebrò la Messa presente l'ammalata, alcune consorelle e parenti. Suor Irmgard ricevette il Sacramento dell'Unzione degli infermi. Era tranquilla, nella pace, contenta di festeggiare l'Assunta insieme ai parenti e alle suore. Dato che il medico prevedeva solo pochi giorni di vita per la nostra consorella, le superiore decisero di accoglierla nella casa di Stams per le cure del caso. Suor Irmgard era felice di trovarsi tra le consorelle che, con i familiari, andavano a gara per curarla e accompagnarla spiritualmente.

Dal giorno del suo arrivo in quella comunità fino al 26 agosto fu tutto un susseguirsi di visite: suore, amici, conoscenti, iuniores, Salesiani, giovani, parenti e l'anziana mamma. Tutti desideravano salutare l'ammalata. Suor Irmgard aveva per ognuno parole d'incoraggiamento, di speranza, di fiducia; prometteva la preghiera, la chiedeva per sé e accomiatava ciascuno facendo un segno di croce sulla sua fronte.

All'alba del giorno 26 agosto 1991, suor Helene Peer, che l'aveva assistita tutta la notte, chiamò d'urgenza la direttrice, suor Theresia Gachter. Giunsero subito anche i parenti e il sacerdote don Stefano Koll. Suor Irmgard, senza agonia, accompagnata dalle preghiere dei presenti, partì per il Paradiso, a godere la pace e la gioia

senza fine che Dio le aveva preparato nel suo Regno. Aveva 58 anni di età.

Il funerale, secondo il desiderio di suor Irmgard, fu la celebrazione della Risurrezione. Il giorno 28 agosto la salma, che era stata trasportata nella cappella del cimitero, fu benedetta dal parroco Cistercense padre Michel Falkner. Poi iniziò il lunghissimo corteo funebre che, attraversando il paese, passò vicino alla casa dei genitori della defunta per recarsi nella Basilica Cistercense, dove ebbe luogo la Messa d'esequie presieduta dall'ispettore salesiano e concelebrata da 27 sacerdoti, presenti molte FMA, parenti, compaesani, religiose di diverse Congregazioni, numerosi Cooperatori ed Exallieve. Tutti ripetevano in cuore: "Grazie suor Irmgard per la tua vita meravigliosa!".

Suor Guzmán Elena

di Pedro Antonio e di Cerda Elvira
nata a Linares (Cile) il 5 aprile 1912
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 19 aprile 1991

1ª Professione a Santiago La Cisterna il 2 febbraio 1941
Prof. perpetua a Santiago il 2 febbraio 1947

Elena è la prima di dieci figli di una famiglia che risiede in un villaggio a 30 chilometri da Linares, proprietaria di estesi terreni e molto facoltosa. Entrambi i genitori provengono dalle due famiglie più benestanti della zona. I beni materiali non sono considerati però il primo valore: la generosità e la fede sono la principale ricchezza.

Scrive Modesta, sorella minore di suor Elena: «La nostra infanzia fu felice. Ricordo che a casa del nonno si riuniva sull'imbrunire la famiglia intera insieme con i lavoratori stagionali per recitare il rosario. Il nonno guidava le preghiere. Era generoso con gli impiegati e questi gli volevano bene. Aveva costruito una piccola scuola per noi e per tutti i figli dei dipendenti. Mia sorella era rispettata e i genitori le affidavano piccole responsabilità e tutti, fratelli e collaboratori domestici, le ubbidivano, riconoscendo e rispettando il suo ruolo. A scuola riusciva bene, ma ciò che le piaceva di più erano i lavori di cucito, di ricamo e tessitura: era come se il Signore la stesse preparando per la missione educativa. Aveva un'abilità particolare in quel campo e tutto le riusciva bene».

I Salesiani di Linares, arrivati a Pejerrey per una missione apostolica, conoscono la patriarcale famiglia dei Guzmán, punto di riferimento per i cristiani della zona e, dopo aver acquistato un appezzamento di terreno, vi costruiscono una cappella, perché i fedeli possano avere un luogo in cui pregare. Elena, che sta pensando a consacrarsi al Signore, sceglie di entrare tra le FMA sotto la guida di don Grisostomo Gavirati, che ha notato nella giovane i segni della chiamata alla vita religiosa.

Inizia nel 1938 un percorso non facile: abituata a organizzare e a dirigere i dipendenti anche in modo energico, ad essere al centro dell'attenzione e a disporre liberamente del tempo e del proprio agire, fatica ad abituarsi al nuovo stile di vita, soprattutto nel periodo di noviziato. Comunque, lo spiccato senso del dovere, la forza di volontà e soprattutto l'amore per il Signore e il desiderio di essergli fedele la aiutano a vivere con disponibilità quanto le viene proposto.

Appena professa è destinata a Linares come maestra della scuola elementare e l'anno seguente a Santiago Liceo "José Miguel Infante" svolge lo stesso compito. Dopo un anno a Valparaíso (1943-1944), nel 1945 ritorna a Santiago Liceo "Maria Ausiliatrice" di via Matta come assistente nella scuola professionale. Le ragazze si dimostrano poco docili e rispettose, ma suor Elena le sa guidare e viene stimata come educatrice attenta, paziente e decisa al momento opportuno.

È a Molina nel 1948, a "José Miguel Infante" nel 1949, quindi a Linares (1950-'51). Ritorna a Molina nel 1952 e l'anno seguente è inviata a Santiago nel Liceo "El Centenario" (1953-'54), dove si manifestano seri problemi cardiaci.

Per valorizzare la sua abilità nei lavori manuali, è trasferita nella scuola tecnica di Santiago San Miguel (1955-'56), ma nel 1957 si vede necessario inviarla nuovamente a "José Miguel Infante", a causa del peggioramento della salute. Non poter impegnarsi come prima né partecipare alla vita comunitaria è per lei un grande sacrificio. Probabilmente è questa situazione che le provoca reazioni di impazienza, suscettibilità e comportamenti a volte aggressivi. Malgrado tutto, conserva la sua dignità nel tratto e si impegna ad essere serena, sa chiedere perdono e mantiene vivo il senso di giustizia che la caratterizzava anche in famiglia.

Dopo quattro anni nel Liceo "El Centenario", nel 1963 ritorna a "José Miguel Infante", casa tanto cara al suo cuore, dove fa qualche ora di insegnamento e prepara le bambine alla prima Comunione.

Nel 1965, poiché la salute declina rapidamente, sosta per un

anno nella Casa "Don Bosco" di Santiago con la speranza che il riposo e l'aria salubre del luogo le restituiscano le forze. Purtroppo ciò non avviene e quindi nel 1966 è trasferita a Linares, dove si ristabilisce tanto da poter, nel 1968, integrarsi nella comunità del Liceo "S. Teresita" di Talca, dove resta fino al 1970. Passa poi alla Scuola gratuita "Madre Mazzarello" della stessa città e l'anno seguente alla Scuola Agricola "Maria Ausiliatrice" di Talca Colín.

Suor Elena torna a Linares nel 1976 fino al 1979. Nelle vacanze va a Pejerrey e là, vicina ai familiari e respirando l'aria natìa ha una buona ripresa in salute. Trascorre il suo tempo tessendo, leggendo e compiendo gesti di carità per quanto le è possibile.

Nel 1980 torna a Talca "S. Teresita" e l'anno seguente a Santiago "José Miguel Infante". È debole, soffre per l'aritmìa e altri disturbi di salute, ma si dimostra coraggiosa e si rende utile per quanto le forze glielo permettono.

Nel 1984 è accolta nella Casa di riposo "Villa Mornés" di Santiago San Bernardo dove rimane fino alla morte. È un periodo pieno di luci ed ombre: abituata in famiglia ad essere circondata di attenzioni, mostra frequenti segni di insofferenza ed esprime richieste di aiuto non sempre possibili da accontentare, nonostante riceva tutte le cure necessarie e non le manchi mai l'assistenza adeguata.

Quando le è diagnosticato il tumore, suor Elena fatica ad accettare la malattia. Suor Teresa Allende che le è vicina racconta: «Con frequenza andavo a visitarla. Ella soffriva perché bisognava indovinare i suoi gusti e desideri e non sempre questo succedeva. Unico suo desiderio era andare a Pejerrey. Suor Elena credeva che stando a casa sua, con la sua famiglia, si sarebbe sentita meglio. Nella casa dei genitori non aveva le comodità e l'assistenza che pretendeva in comunità, ma lì stava bene e non chiedeva niente di più. Era una maniera di afferrarsi alla vita che lei aveva vissuto là con tanta esuberanza».

Intanto, il male progredisce inesorabilmente, benché suor Elena lo voglia ignorare. Il 19 aprile 1991 all'età di 79 anni termina il suo cammino di croce e di luce, in cui non è mai venuta meno la fiducia in Dio e la devozione a Maria, pregata e invocata fino all'ultimo.

Suor Henry Anna

di Giuseppe e di Reynaudi Felicita
nata a Caselette (Torino) il 21 agosto 1909
morta a Torino Cavoretto il 31 maggio 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

Suor Anna dagli esempi ricevuti in famiglia eredita l'amore alla preghiera, al lavoro e la capacità di intessere vere amicizie. Conosce le FMA all'oratorio di Torino che diviene per lei come una seconda casa già dai primi giorni di frequenza.

Vivace, intelligente, aperta, partecipa a tutte le iniziative con entusiasmo. Ha una bella voce e le piace cantare, per cui per alcuni anni partecipa alla scuola di canto tenuta all'oratorio. Una compagna così la ricorda: «Ho frequentato l'oratorio con Anna ed ho di lei i più cari ricordi. La sua presenza era assidua. Aveva spirito di preghiera e la si vedeva con frequenza in cappella raccolta in adorazione. Amava molto la Madonna, apparteneva alle Figlie di Maria e cercava di vivere come Maria: semplice, serena, delicata verso tutti».

In questo ambiente la chiamata a voler essere tutta di Dio si fa presto sentire. È l'unica figlia con un solo fratello più giovane e la mamma contrasta in modo deciso la sua entrata nell'Istituto. Seguita e aiutata dal confessore, il Salesiano don Giovanni Battista Calvi, e dalla direttrice suor Teresa Graziano, supera le difficoltà e ottiene finalmente il consenso della mamma. Così il 31 gennaio 1930 è ammessa al postulato. Trascorre i due anni di noviziato a Pessione. Una consorella dice: «Sono stata in noviziato con suor Anna; la vedevo sempre serena, molto attenta a cogliere quanto ci veniva insegnato per aprirci alla vita religiosa salesiana, per conoscerci e migliorarci. Il suo temperamento era forte, ma si dominava, e da FMA divenne man mano più dolce. Con la sua intelligenza viva sapeva capire con prontezza le persone, le cose, le situazioni, e in tutte le azioni praticava la prudenza. Sapeva superare le difficoltà con ottimismo, ma soprattutto con la preghiera, l'amore all'Eucaristia e alla Vergine che sentiva vicina come Madre».

Dopo la professione nel 1932, suor Anna è destinata alla casa addetta ai Salesiani di Torino Valsalice dove rimane fino al 1960, sempre attiva in laboratorio come sarta esperta. Suor Anna considera quel periodo come un dono prezioso, quasi un elemento di

forza per vivere nell'operosità contemplativa che coltiva con la preghiera e il raccoglimento.

«Ho conosciuto suor Anna – dice una suora – nei primi anni della mia vita religiosa a Valsalice. Viveva nella gioia. Umile, dolce, servizievole, era sempre pronta a intervenire in qualunque circostanza ci fosse bisogno di aiuto. Amava la comunità e sapeva rallegrare le sorelle raccontando episodi della sua giovinezza trascorsa all'oratorio di Valdocco. Lavorava come sarta e per tutta la sua vita si donò senza riserve per il bene dei giovani e dei confratelli salesiani, custodendo in cuore il desiderio di poter svolgere un apostolato diretto, lei che era stata un'oratoriana attiva e convinta. Fu una vita donata nel nascondimento, ma con gioia, quella gioia che attingeva dalla preghiera e dall'amore a Gesù Eucaristia».

In seguito lavora in altre case, sempre addette a quelle dei Salesiani: Perosa Argentina (1960-1963), Torino "Istituto Agnelli" (1963-'83) e Lanzo (1983-'87), dove è anche vicaria. Dal 1987 al 1989 è a Torino "Sassi" in riposo, quindi dal 1989 al 1991 a Torino "Villa Salus" come ammalata.

Suor Anna vive la sua vocazione con gioia. È entusiasta della vita religiosa, che trascorre quasi completamente in case salesiane nella sartoria, con orari e attività sempre uguali, ma vissuti nella serenità e nella gioia. La manifesta in tutte le circostanze e la trasmette alle consorelle che le vivono accanto. Una consorella ricorda: «Nei pochi contatti che ho avuto con suor Anna, l'ho vista una persona serena, felice, pienamente realizzata. Era di un ottimismo meraviglioso, pronta a sdrammatizzare certe situazioni non liete, servizievole e pronta all'aiuto fraterno e anche nell'adempimento del suo lavoro era gioiosa. Amava la vita comune, le sorelle, le superiore. Era sarta, e con il suo lavoro si donò per anni con dedizione e generosità a servizio dei confratelli salesiani. Aveva una bellissima voce e coglieva tutte le occasioni di feste per preparare i canti da eseguire durante le varie liturgie».

Nel 1989 è trasferita a Torino Cavoretto, perché ammalata. L'infermiera attesta: «Ho conosciuto suor Anna solo al suo giungere qui e mi ha fatto subito un'ottima impressione. Era colpita da una grave forma di artrite e dall'asma che l'affaticava molto, ma, nonostante i suoi mali, era sempre presente ai momenti di preghiera comunitaria. Amava la preghiera, pregava e offriva le sue non poche sofferenze fisiche ricordando tutti. Aveva una delicata riconoscenza per quanto riceveva di aiuto e di assistenza. Diceva: "Non chiedo al Signore che mi tolga la sofferenza, ma chiedo che mi dia la forza di soffrire e di offrire tutto con gioia per i nostri giovani". Il suo

amore alla vita comunitaria la caratterizzò fino all'ultimo giorno. Non aveva esigenze, era schietta, ma rispettosa e capace di chiedere prontamente perdono. Era molto prudente e caritatevole».

Suor Anna ha veramente saputo soffrire ed offrire con serenità i suoi mali tanto che anche il medico curante ne rimane colpito. A volte manifesta il suo timore della morte, ma si riprende subito affidandosi alla Vergine dicendo: «Maria, tu sei il mio aiuto!».

A causa di un carcinoma ai bronchi conclude rapidamente la sua esistenza, vissuta nel silenzio e nella donazione, lontana da un campo di apostolato diretto, ma ricca di offerta. Era il 31 maggio 1991, festa della Visitazione di Maria.

Suor Hofner Theresia

di Georg e di Schmid Katharina
nata a Eschelbach (Germania) l'8 marzo 1909
morta a Bruxelles (Belgio) il 24 gennaio 1991

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1940

Theresia dalla numerosa famiglia, ben inserita nella vita parrocchiale, ricevette una solida educazione cristiana. A Eschelbach, il ridente paese nativo della Baviera meridionale, frequentò le classi elementari e medie. Aveva 15 anni quando, nel 1924, giunsero in paese le FMA. Frequentandole rimase attirata dalla gioia che regnava nella loro comunità, dal loro prendersi cura dei più poveri, e presto si sentì chiamata alla vita religiosa salesiana.

Il 28 gennaio 1932 iniziò il postulato a Eschelbach, poi fu mandata in Italia con altre giovani disponibili alla vita missionaria. Fece il noviziato a Torre Canavese e il 5 agosto 1934 emise i primi voti. Trascorse due anni a Torino per seguire un corso di religione per la catechesi ai bambini.

Destinata al Belgio, lavorò dieci anni a Groot-Bijgaarden come guardarobiera, poi sette anni come guardarobiera e sacrestana a Tournai, infine fu trasferita a Verviers, dove le FMA dirigevano un internato detto "Protezione della giovane". Vi rimase 26 anni come aiutante nei lavori di casa e all'occorrenza assistente delle ragazze. Una consorella, che in quella casa le fu accanto per 15 anni, scrive: «Visse sempre nell'ombra, silenziosa e raccolta. Amava molto Santa Teresa di Gesù Bambino e la sua piccola via di spiritualità».

Nel 1979 una brutta caduta la rese invalida, per cui fu accolta nella comunità delle consorelle anziane a Bruxelles, dove poté ancora rendersi utile, se non altro preparando le tartine per i bambini del vicino internato "Don Bosco".

Nell'ottobre 1990 subì un intervento chirurgico, il quale purtroppo non fece che aggravare le sue condizioni fisiche: rimase paralizzata e perse l'uso della parola. Le rimase solo un sorriso luminoso che esprimeva pace nell'abbandono alla volontà di Dio. Lasciò scritto in un notes: «La vita religiosa è un atto di fede in Dio, un abbandono amoroso nelle sue mani». Proprio così suor Theresia visse la propria consacrazione.

Ebbe sempre una salute malferma, che la portava talora allo scoraggiamento: avrebbe voluto fare di più e meglio, ma suppliva con la preghiera e s'impegnava a rendersi utile per quanto le era possibile. Era di poche parole ma – osserva una consorella – «certi suoi silenzi erano più eloquenti di molti discorsi». Non si permise mai alcun rilievo negativo sulle persone. Se il discorso scivolava talora in parole di critica, lei taceva. Pareva aver fatta sua la massima: «Degli altri o parlar bene o tacere». Non ci teneva a manifestare le sue capacità, i suoi doni d'intelligenza, amava vivere nell'ombra, nell'umile semplicità del quotidiano.

Il Signore la chiamò a sé il 24 gennaio 1991, festa di San Francesco di Sales, e questo parve un segno provvidenziale. La dolcezza, la carità nello stile salesiano erano state le virtù caratteristiche di suor Theresia: dimentica di sé, sempre attenta a quanto poteva far piacere agli altri. Persona di pace, seppe guadagnarsi l'affetto e la riconoscenza delle consorelle: aveva loro insegnato che nella vita religiosa salesiana «tutto è così naturale quando si vive nella semplicità».

Suor Irollo Antonietta

di Salvatore e di Scudieri Filomena
nata a Napoli il 29 maggio 1930
morta a Napoli il 30 luglio 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1957
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1963

Antonietta ricevette nella numerosa famiglia i solidi fondamenti morali e religiosi che la resero disponibile a scelte radicalmente

evangeliche. Frequentando l'oratorio delle FMA, maturò la vocazione religiosa nello spirito del *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco.

Dopo la professione a Ottaviano il 6 agosto 1957, suor Antonietta poté subito insegnare nella scuola elementare di Napoli Vomero fino al 1969, tranne un anno trascorso a Torino nella Casa "Sacro Cuore" per lo iuniorato. Dal 1970 al 1975 fu ancora insegnante nella scuola elementare di Salerno e poi ad Ottaviano "Maria Ausiliatrice" fino al 1978.

La finezza, la gentilezza di tratto, il rispetto per ogni persona erano le sue doti caratteristiche. Gli alunni la chiamavano "la suora dolce", e anche i genitori ammiravano la sua bontà gioviale e accogliente. Umile e obbediente a tutta prova, seppe accogliere anche gli incarichi che sentiva superiori alle sue attitudini, come quello di consigliera e segretaria della scuola di Salerno, cercando di dare un valore soprannaturale anche alle "carte indigeste dei documenti", come soleva dire.

Chiamata dalla Consigliera generale madre Elba Bonomi a collaborare con un'équipe impegnata nel redigere testi scolastici per la scuola elementare, sacrificava generosamente il tempo di riposo nel pieno dell'estate per dare con responsabilità il suo contributo.

Nel 1978 fu nominata direttrice prima a Gragnano, poi nel 1981 a Rosarno. Venne però presto colpita dalla malattia che sarà per dieci anni il suo doloroso calvario. Una suora racconta: «Conosco bene quanto abbia sofferto perché l'ho accompagnata più volte al Centro dialisi e poi stavo lì, accanto al letto, per darle conforto, ma era lei che confortava me. Le altre persone in dialisi ci guardavano ammirate perché capivano che, anche se non si è sorelle di sangue, ci si può voler tanto bene, specialmente nella sofferenza. Più volte l'ho portata al pronto soccorso e, quasi per miracolo, arrivava in tempo per essere aiutata e curata».

Suor Antonietta voleva vivere per lavorare ancora, per fare il bene. La sofferenza della malattia l'ha fortificata nella fede; mai ha smesso di sorridere, ha saputo vedere il passaggio di Dio anche quando la ragione umana sembrava smarrirsi.

Nella situazione del trattamento di emodialisi, incontrava un anziano Salesiano il quale, colpito dalla stessa infermità, le scriveva: «Ho pensato subito a un gemellaggio per aiutarci vicendevolmente a dare un grande significato a questo dono che Dio ci ha fatto. Da tutta l'eternità Egli ha pensato a noi e ci ha affidato una particolare missione per completare ciò che manca alla Passione di Cristo: che grande onore! Sia sempre felice e serena, mediazione di gioia e di pace nella comunità. E non si abbandoni mai all'inattività, che porta

alla morte dell'anima e del corpo». E davvero suor Antonietta cercò sempre di superare l'inerzia per manifestarsi attiva e servizievole.

Nel 1991, l'ultimo anno di vita, scrisse: «I miei giorni trascorrono sempre con lo stesso ritmo. Cerco di farmi coraggio e di distrarmi lavorando con l'uncinetto, lavoro che mi ha fatto compagnia in questi anni di forzata inattività». E al lavoro dell'uncinetto univa il servizio prezioso del consiglio. Parole d'incoraggiamento e di fiducia giungevano alle suore: «Cerca sempre di correre generosamente nella via della santità». «Ti ho pensata tanto durante gli esercizi spirituali, perché Gesù ti concedesse buona salute e serenità. Tu sai bene come passano le mie giornate. Quante volte vorrei avere le ali per raggiungerti, stare un po' insieme e dimenticare la mia croce».

Una consorella attesta: «Di suor Antonietta vorrei scrivere un libro se ne avessi la capacità: una donna matura, una vera religiosa, una santa! Mi ha insegnato a perdonare, ad avere fede, a fare la volontà di Dio. Fino all'ultimo ha voluto passare inosservata. Il giorno della sua morte ha indossato l'abito bianco, è uscita di casa, come al solito, con la sua valigetta e non ha fatto più ritorno. La Madonna l'aveva già accolta sotto il suo manto.
Non ho avuto la gioia di dirle grazie per gli auguri che volle inviarmi per il 5 agosto: auguri con una data posteriore alla sua morte! Ultimo segno della sua tenerezza». Infatti, il 30 luglio 1991, mentre veniva trasportata all'Ospedale "Caldarelli" di Napoli, il Signore l'accolse nella sua pace all'età di 61 anni.

Suor Jaramillo Botero Ana Rita

di Jerónimo e di Botero Amelia
nata a Sonsón (Colombia) il 27 marzo 1911
morta a Medellín (Colombia) il 5 agosto 1991

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1940

Ana Rita era l'undicesima di 15 fratelli e sorelle. La sua era una famiglia profondamente cristiana, fondata sui principi del Vangelo che babbo e mamma testimoniavano ai figli aiutandoli a crescere nell'amore a Dio e al prossimo. Il Signore donò a questa fa-

miglia un figlio sacerdote Gesuita e due FMA: Ana Rita e Ana.[1]

Ana Rita, di temperamento collerico, non accettava di essere contrariata, ma a poco a poco con l'aiuto della preghiera e la buona volontà divenne una persona dolce, umile e affettuosa. Dopo la prima Comunione, scelse come direttore spirituale un saggio sacerdote che, accortosi dell'impegno nella virtù di Ana Rita, la invitò a partecipare con le ragazze della sua età all'Associazione del "Bambino Gesù" dove fu aiutata a sviluppare un grande amore a Gesù e ai poveri. Con l'età crebbe in lei il profondo desiderio di fare del bene alle persone che incontrava. La docilità e la fedeltà ai sani principi ricevuti nella sua famiglia crebbero anche per l'educazione ricevuta dalle Suore della Presentazione del suo paese.

Morta la mamma, quando Ana Rita aveva 11 anni, il padre sposò una donna ricca di qualità e di doti spirituali che continuò ad arricchire la famiglia con la testimonianza del Vangelo.

Ana Rita, fin da piccola, coltivava in cuore il sogno di diventare religiosa. La sorella maggiore, Anita, che era già FMA, le scriveva con frequenza, ma lei non si entusiasmava per quella vocazione. Il suo sogno era quello di spendersi per i poveri, questa doveva essere la sua unica missione. A circa 20 anni, mentre era invitata dai parenti a cercarsi uno sposo, la Provvidenza le fece giungere tra le mani, tramite il fratello Gesuita, la vita di don Bosco. Leggerla e scoprire con chiarezza la volontà di Dio sul suo cammino fu un tutt'uno: «Desideravo diventare suora salesiana per essere tutta di Dio con la missione di lavorare fra le bambine e le giovani più povere e abbandonate». Ana Rita non ebbe paura delle opposizioni e incomprensioni dei suoi cari. Affrontò quel periodo con coraggio e tanta fiducia nel Signore.

Accolta nell'Istituto, iniziò il postulato a Bogotá il 31 gennaio 1932, alla presenza di madre Clelia Genghini, Consigliera generale in visita all'Ispettoria. Sempre a Bogotá fece la vestizione ed entrò in noviziato il 31 luglio dello stesso anno. Dopo i due anni di formazione alla vita religiosa salesiana, il 5 agosto 1934, con immensa gioia, emise i voti divenendo FMA. Chi visse con lei in quegli anni concorda nell'affermare che in suor Ana Rita era evidente una grande apertura a Dio, una progressiva maturità religiosa sostenuta dal tenace impegno di essere tutta del Signore.

Nel 1934 fu mandata a Bogotá come maestra nella scuola po-

[1] La sorella maggiore suor Ana morirà a Medellín il 4 gennaio 1997 all'età di 93 anni.

polare. Il suo sguardo era fisso in Dio e nelle poverissime alunne che le furono affidate. Dal 1935 al 1950 svolse la stessa missione educativa nel Collegio "María Auxiliadora" di Cáqueza, nella Casa "Taller María Auxiliadora" di Bogotá e in quella di Medellín. Nel 1950 fu trasferita al Collegio "María Auxiliadora" di El Retiro come maestra di cucito e ricamo.

Nel 1959 fu nominata direttrice della Scuola "Laura Vicuña" di Medellín. Nel 1961, ancora come direttrice, fu mandata nella comunità dell'Istituto professionale "Juana Rangel de Cuellar" in Cúcuta. Dal 1963 al 1968 fu animatrice della comunità e della Scuola "S. Giovanni Bosco" di Medellín, dove, con l'aiuto di generosi benefattori, ebbe la possibilità di terminare la costruzione della cappella e di una parte della scuola. Dal 1969 al 1974 lavorò come insegnante nella casa di El Retiro. In seguito per quattro anni svolse compiti vari nella casa di Cúcuta e poi nella casa ispettoriale di Medellín e nella Scuola "S. Giovanni Bosco" della stessa città, offrendo a tutte le suore la testimonianza di un servizio generoso e disinteressato.

La più grande felicità della sua vita, come figlia di don Bosco, la sperimentò nel maggio del 1980 quando fu scelta per la fondazione della Casa "Mamma Margherita" di Medellín, dove le FMA si sarebbero impegnate a vivere il progetto educativo a favore delle bambine e delle giovani della strada. Una consorella ha lasciato questa testimonianza: «Vissi con suor Ana Rita nella Casa "Mamma Margherita". Lei era una donna di profonda vita interiore. Nutriva un grande amore al Sacro Cuore di Gesù, un profondo abbandono nella Provvidenza e una dedizione incondizionata, quasi eroica, ai poveri, specialmente alle bambine. Per aiutarle era sempre pronta a superare con coraggio ogni ostacolo».

Un'altra consorella scrive: «Ricordo suor Ana Rita, il suo modo di vivere poveramente. Era semplice, precisa, ordinata, riconoscente verso tutti specialmente verso i benefattori. Affrontava i sacrifici con serenità, trasmettendo a tutti il suo fervore. Il suo amore all'Istituto era sincero e fattivo. Pregava tanto, amava intensamente Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice e trasmetteva l'affetto per ogni persona e la sua fede semplice e profonda. Sovente ripeteva che l'esistenza non era sufficiente per ringraziare tutti per il bene ricevuto durante la sua lunga vita di FMA».

Purtroppo suor Ana Rita soffriva da tempo di disturbi cardiaci e, dopo appena un anno vissuto con tanta gioia e donazione con le bimbe della Casa "Mamma Margherita", si ammalò gravemente e fu trasferita nella Casa di cura "Villa Mornés" di Medellín. Fu più

volte ricoverata in ospedale, suscitando l'ammirazione di medici e infermiere per la serenità, la pazienza, l'accettazione della volontà di Dio. Essi spesso ripetevano: «è una santa!».

Suor Ana Rita, consapevole che presto il Signore l'avrebbe chiamata in cielo, a quanti la visitavano diceva: «Dica al Signore che lo amo tanto e che venga presto a prendermi». Si spense a poco a poco, senza dolore, senza un lamento, lasciando nella comunità un ambiente di serenità e di pace. Era il 5 agosto 1991, giorno in cui celebrava i 57 anni di professione religiosa: fu quello il giorno in cui iniziò, vicina al Signore, una vita di beatitudine senza fine.

Suor Jaramillo María Inés

di Lázaro e di Uribe Dolores
nata ad Angelópolis (Colombia) il 14 marzo 1900
morta a Bogotá (Colombia) il 20 aprile 1991

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1924
Prof. perpetua a Medellín il 31 luglio 1930

María Inés era la sesta di nove fratelli, in una famiglia profondamente cristiana. Mercede, sua sorella, si fece religiosa tra le Dame del Sacro Cuore. Erano ancora molto piccole quando la mamma morì. Il padre, preoccupato per la loro crescita e formazione, decise di iscriverle al Collegio "Maria Ausiliatrice" delle FMA di Medellín, aperto per ragazze di scarse possibilità economiche. Furono accolte con affetto sincero e aiutate con intelligenza e amore nel loro cammino di preghiera, studio, lavoro. L'attività che svolgevano permetteva loro di guadagnarsi da vivere.

Nelle note autobiografiche, scritte da suor María Inés nel 1985, si legge: «Avevo circa 15 anni quando mi resi conto con chiarezza di essere chiamata alla vita religiosa. Mi trovavo ancora nel collegio di Medellín e fui guidata, nel cammino di discernimento, dal cappellano e dall'assistente suor Aura D'Aleman a cui, dopo Dio, attribuisco parte della mia risposta alla vocazione.

La mia domanda di entrare nell'Istituto fu accolta e fui ammessa al postulato a Bogotá il 29 gennaio 1922. Nella stessa città iniziai il noviziato. Eravamo osservanti, sottomesse, sempre contente e pregavamo con fervore. Io ero veramente felice della mia vocazione salesiana. Mi esercitai nel ricamo, in cucina, in portineria e in tutti quei

lavori che mi domandavano di svolgere. Cercavo di fare tutto con amore e allegria. Giunse finalmente il giorno della professione. Sentivo tanta gioia nel cuore, ero felice di potermi donare, con tutta la mia volontà, al Signore e a Maria Ausiliatrice. Ripetevo spesso: "Signore fa di me ciò che desideri". Era il 31 luglio 1924».

Dopo la professione suor María Inés fu per anni insegnante di ricamo in diverse case dell'Ispettoria. Dapprima lavorò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Dopo due anni fu trasferita a Medellín, nel collegio dove era stata accolta con tanto affetto quando era bambina e dove si era sentita chiamata alla vita religiosa salesiana. Le sembrò di tornare in famiglia. Nel 1930 fu trasferita a Santa Rosa de Osos. Una sua alunna, che divenne FMA, scrive: «Suor María Inés era molto buona con noi e ci teneva allegre con canti e barzellette. La sua vita felice e semplice fu per tutte una grande e bella testimonianza».

Le consorelle concordano nel dire che era una persona disponibile, aperta al sacrificio, generosa nell'obbedienza che compiva con serenità. Dio abitava il centro del suo cuore. Amava tutti e non pensava a sé.

I cambi di casa furono molti e diversi i lavori a lei richiesti. Dal 1932 al 1937 fu a El Santuario come maestra di taglio e cucito, poi assistente delle interne. A Santa Bárbara fu ancora maestra di lavoro, poi dal 1940 al 1944 ritornò a Santa Rosa de Osos per insegnare ricamo, aiutare in cucina, in infermeria e in guardaroba. Dove poteva essere utile, lei era presente, con la generosità di sempre, con la gioia di essere a disposizione di Dio. Dal 1945 al 1948 passò al "Taller María Auxiliadora" di Bogotá, dove vivevano, come interne, ragazze povere e desiderose di prepararsi per la vita adulta. A suor María Inés fu chiesto di essere maestra di ricamo in oro, assistente delle interne e infermiera.

Una sua alunna, Elvira Romero, che poi divenne FMA, la ricorda così: «La vidi sempre sorridente e amabile, molto disponibile al sacrificio. La sua capacità di preghiera attirò la mia attenzione, Quando ero interna appresi da lei diverse preghiere molto belle. A tutte noi suggeriva giaculatorie, spiegandoci che queste erano brevi telegrammi per il Signore. Durante la rivoluzione rimase calma, serena, era convinta che a ognuna di noi non sarebbe successo alcun male. Ammirai il suo coraggio e la sua illimitata confidenza nel Signore. In questo ambiente nel mio cuore sorse il desiderio di essere FMA. Valeva la pena vivere come lei!».

Continuò a cambiare spesso casa: lavorò a Contratación, Bogotá "Margherita Bosco" e "Maria Ausiliatrice", Granada. Scrive suor Maria Ranieri, una sua ex ispettrice: «Era la suora della serenità, sempre at-

tiva come una formica. Pregava con fervore e aveva una parola buona per ogni persona. Non parlò mai male di nessuno; era pronta, attenta agli altri, diligente e allegra. Avvicinava le superiore con rispetto e fiducia. Nel colloquio ripeteva che la vita religiosa rende felici. Era semplice, trasparente: la sua spiritualità aveva lo stile di Mornese».

Nel 1975 lavorò al Collegio "Sacro Cuore" di Popayán, poi un anno nell'Ospedale "S. Antonio" di Guadalupe e in seguito a Fusagasugá.
L'ispettrice, suor Cecilia Arbeláez, così la ricorda: «È stata un'eccellente insegnante di ricamo; in seguito si occupò del guardaroba con spirito di sacrificio e delicatezza nei dettagli. Amava molto i fiori e le piaceva cantare. Era allegra e comunicava gioia. Amava tanto la Madonna e seppe infondere lo stesso amore alle sue allieve, alle "figlie di casa", agli anziani, soprattutto quando lavorò nell'ospedale di Guadalupe. Faceva catechesi, con la vita, alle persone che avvicinava. Fu un vero tesoro per tutti!».

Nel 1980 lavorò come guardarobiera nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Chía sempre diligente, sorridente, aperta. Dal 1982 al 1984 fu a Cali, nel Collegio "Maria Ausiliatrice", impegnata in numerosi compiti. Dove c'era bisogno, lei era pronta ad aiutare.

Nel 1985 per motivi di salute e per l'età avanzata fu accolta nella Casa di riposo "S. Cecilia" di Bogotá. Fino a quando le fu possibile continuò ad andare in laboratorio a preparare piccoli guanciali per i bambini poveri. Poi una grave trombosi la costrinse a letto per diverso tempo. Anche nella malattia si mostrò serena e abbandonata alla volontà di Dio. Era immensamente grata per ogni servizio le venisse usato. Pregava e offriva per tutti.

Il 20 aprile 1991 un improvviso infarto la portò all'incontro con il Signore della vita che tanto aveva amato e fatto amare.

Suor Jehl Odile

di Alexandre e di Loos Marie Elisabeth
nata a Sélestat, Bas-Rhin (Francia) il 30 ottobre 1921
morta a Mulhouse (Francia) il 18 febbraio 1991

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Marseille il 5 agosto 1956

Odile era la settima di una famiglia di nove figli, dei quali

quattro hanno risposto alla chiamata del Signore: anche le sorelle Anna e Marie furono FMA[1] e un fratello fu sacerdote salesiano.
I genitori erano giardinieri. Nel clima di affetto, di operosità e di fede respirato in famiglia, Odile scoprì la bellezza della vita donata al Signore e il senso della solidarietà verso i poveri e i più bisognosi.

Attratta dal carisma di don Bosco, il 30 ottobre 1946 lasciò i suoi cari per entrare nell'Istituto delle FMA. Il 1° febbraio dell'anno seguente fu ammessa al postulato a Nice e in seguito trascorse i due anni di noviziato a Marseille St. Marguerite, dove il 5 agosto 1950 emise i voti religiosi.

La sua prima attività la svolse per nove anni a Marseille "Grande Bastide" come portinaia e commissioniera. Ogni giorno si dedicava anche all'assistenza degli alunni in refettorio.
Passò poi con gli stessi incarichi a Wittenheim dove si occupò anche dell'oratorio. Nel cortile suor Odile si rivolgeva con spontaneità verso le ragazze più in difficoltà. La sua parola di coraggio e di speranza era un dono di amicizia e di bontà che portava gioia. Come don Bosco, cercava quelle che erano più sofferenti e accoglieva tutti nel suo grande cuore di educatrice e di apostola. Gli allievi meno dotati erano sempre accanto a lei. Li attirava a sé perché sapeva capirli e aiutarli.

Nel 1965 restò per un anno in famiglia per assistere la mamma ammalata e alla fine di novembre fece ritorno in comunità, a Wittenheim, dove riprese i compiti che le erano stati affidati in precedenza. Dopo tre anni fu trasferita a Gières dove fu ancora incaricata della portineria, assistente nell'oratorio e catechista. Mentre era in questa casa ottenne il titolo di infermiera. Suor Odile aveva una tenerezza speciale per i poveri, gli ammalati, le persone più emarginate. Era facilmente portata a soccorrere chi era nel bisogno, a visitare gli ammalati, a portare loro la Comunione e a sostenerli nelle sofferenze della malattia.

Dal 1974 alla fine della vita lavorò nella casa di Wittenheim e per alcuni anni si dedicava ad assistere persone disabili accolte in un'Istituzione specializzata. Con il cuore di un'ardente evangelizzatrice, si lasciava muovere da una fede robusta e da una carità solidale verso tutti e fino alla fine espresse la costante preoccupazione di condurre le persone che incontrava alla conoscenza e all'amore per Gesù.

[1] Suor Anna morirà a Lyon il 1° dicembre 1998 all'età di 83 anni. Suor Marie fu missionaria in Perú dove morirà il 20 dicembre 2007 all'età di 98 anni.

Si deve riconoscere che suor Odile ha anche sofferto durante la sua vita: erano soprattutto sofferenze morali dovute al temperamento pronto, alle incomprensioni e alle prove di famiglia sopportate con coraggio e fede nel Signore.

Dal 1985 al 1989 ottenne il permesso di poter assistere la famiglia del fratello bisognosa di aiuto: la cognata e una nipote erano infatti colpite da una grave malattia psichica. La sorella suor Marie era missionaria in Perú e il fratello Salesiano aveva poca salute, per cui era solo lei che poteva svolgere questa opera di carità. Chiedeva preghiere alle consorelle e alle superiore per poter affrontare la drammatica situazione e si appoggiava sulla forza di Dio che sentiva Padre buono e misericordioso.

In quegli anni di assenza dalla comunità religiosa, suor Odile riaffermava la sua volontà di restare fedele alla sua vocazione salesiana con la grazia di Dio e l'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Una testimonianza firmata "M. Labbe" attesta che «suor Odile prega molto, è unita profondamente a Cristo. Gesù è la sola ragione della sua vita. Grazie alla preghiera trova la pace e il conforto per affrontare giorno per giorno le fatiche, il dolore, le incomprensioni. La sua vita si può definire nascosta, semplice, povera, ma sempre attenta agli altri, tutta donata al servizio dei più emarginati dalla società. Per le persone anziane è un raggio di sole nelle loro giornate. Sa ascoltare, comprendere, esprimere l'affetto e dare speranza a tutti».

Quando giunse l'ora della malattia, suor Odile restò forte nella fede, coraggiosa nel dolore e totalmente abbandonata al Signore. La sorella suor Anna, che l'assistette fino alla morte, poté testimoniare quanto era grande la pazienza di suor Odile di fronte alla malattia.

Una consorella attesta che negli ultimi giorni con lei poté pregare, non senza commozione, «Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me!». Anche quando soffriva tanto – ricorda un'exallieva – «suor Odile restava radiosa in volto». Soffriva e offriva soprattutto per le vocazioni. Fu questa la sua ultima parola, mentre il cancro la consumava e devastava tutto il suo corpo. Il Signore, trovandola purificata dal dolore e da un grande amore, il 18 febbraio 1991 la chiamò a sé dall'Ospedale di Mulhouse. Aveva 69 anni tutti spesi a servizio dei fratelli soprattutto dei più piccoli e poveri.

Suor Jiménez López María

di Pedro e di López Bibiana
nata a Madrid (Spagna) il 20 ottobre 1914
morta a Madrid il 16 dicembre 1991

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1949

María nacque il 20 ottobre 1914 a Madrid in una famiglia profondamente cristiana ed economicamente agiata. Frequentava la Chiesa con assiduità e gioia. Fino a 26 anni visse serenamente a casa sua poi, quando conobbe la volontà di Dio, chiese alle FMA di essere accolta nel loro Istituto.

Il 4 febbraio 1941 iniziò il postulato a Barcelona Sarriá e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa. A Madrid nel frattempo era stato preparato il nuovo noviziato dell'Ispettoria e María fu una delle prime ad essere accolta. Negli anni della sua formazione si mostrò serena, allegra, ottimista, laboriosa. Era donna di preghiera, amava l'ordine, la pulizia, la precisione e compiva volentieri qualunque lavoro le fosse richiesto. Si sentiva felice di potersi consacrare a Dio e donare la sua vita con amore alle persone che avrebbe avvicinato.

Il 5 agosto 1943 con gioia immensa emise a Madrid i voti religiosi. Dopo la professione ricevette l'obbedienza di recarsi nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Madrid Villaamil dove rimase per dieci anni come guardarobiera. Le suore, che vissero con lei, la ricordano delicata nel tratto, ottimista, disponibile a qualunque lavoro che compiva con diligenza e precisione.

Nel 1955 fu trasferita nella Casa "N. S. del Pilar" sempre a Madrid, dove lavorò con passione e dedizione fino al 1971 come insegnante. Il Signore la provò con la malattia che durò 20 anni. Fu perciò trasferita nella "Residencia S. Teresa" per essere meglio curata. I medici dichiararono artrosi poliarticolare progressiva unita a una sclerodermia che avrebbe deformato tutte le sue ossa, come realmente avvenne. Suor María restò serena: nel cuore era viva la certezza che era il Signore a chiederle questo.

Possedeva una forte personalità, ma seppe adattarsi alla sua situazione di inferma e non perse mai l'ottimismo. Si muoveva con difficoltà, ma non tralasciava di sforzarsi, di fare tutto ciò che poteva e fu così fino a quando la sua immobilità fu totale. Trovò nella fiducia e nell'amore per il Signore sollievo nella sofferenza. Scrive

l'infermiera: «Soffrì grandi dolori con pazienza e dignità». Le ossa si sgretolavano e l'immobilità giunse a essere totale. Solo poteva muovere le mani. Trascorreva la giornata immobile a letto e, aiutata da due infermiere, riposava alcune ore su una sedia a rotelle.
Offriva per le intenzioni della Chiesa, dell'Istituto, dell'Ispettoria, di ogni persona che le affidava qualche necessità.

Lei stessa diceva: «È importante che soffra con eleganza. Gesù sa tutto, conosce il perché sto soffrendo in questo modo. A Lui è tutto chiaro ed io sono contenta di compiere la sua volontà».

Suor María era la delicatezza personificata verso tutti quelli che si avvicinavano al suo letto per salutarla, per intrattenersi un po' con lei. Quando perse la vista soffrì alquanto, poi si mise a pregare di più e ad ascoltare la radio, sempre serenamente, senza affanno. Si mostrava riconoscente per ogni gesto di attenzione, di bontà, di servizio. Donava a ciascuno un messaggio di pace e di speranza. Era ciò che viveva.

Partì per il Paradiso silenziosamente il 16 dicembre 1991, primo giorno della novena di Natale. Nelle ultime pagine di un suo piccolo notes si trova dipinta una barchetta che va lentamente verso un altro Mare, lasciando nel nostro mare il suo riflesso. «Può essere interpretato – scrive l'ispettrice suor María del Pilar Prieto – un segno del suo passaggio tra noi.
Quanta energia di grazia ci ha trasmesso suor María! Solo il Signore ha conosciuto la sua offerta per la sofferenza fisica, la cecità, la perdita dell'udito e delle facoltà mentali. La sua vita ci lascia un chiaro messaggio d'amore a Maria Ausiliatrice e una profonda devozione a Gesù Sacramentato. La nostra cara sorella era tutta di Dio e per questo seppe donarsi con gioia alle ragazze, alle exallieve, alle consorelle».

Suor Kozmus Franciska

di Simon e di Pecnick Terezija
nata a Strzisce (Slovenia) il 1° aprile 1910
morta a Bled (Slovenia) il 20 ottobre 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1938

Franciska nacque in una famiglia numerosa, serena e profon-

damente cattolica. Era la tredicesima di 15 fratelli che si volevano tanto bene e, insieme al padre, lavoravano nei campi. La mamma era l'ostetrica del paese e cercava di aiutare tante mamme. Franciska ebbe così la gioia di portare lei stessa al Battesimo oltre 200 neonati.

Da adolescente ebbe una cara amica, Terezija Zveglic con cui si recava alla Messa quasi ogni giorno. A volte, soprattutto nelle feste, andavano insieme al noviziato dei Salesiani, distante un'ora e mezza a piedi. Un giorno Terezija confidò all'amica che desiderava consacrarsi a Gesù nella vita religiosa. Franciska, che aveva allora 16 anni, espresse con entusiasmo che anche lei coltivava in cuore questo ideale, ma aggiunse subito il suo timore: «Io non potrei lasciare la mia mamma!». Era talmente affezionata alla mamma che non poteva neppure immaginare di vivere senza di lei. Terezija, volendo aiutare l'amica, riferì la cosa alla mamma di Franciska. Questa al momento giusto e in bel modo disse alla figlia: «Sai, chi ama il padre e la madre più di Gesù non è degno di Lui. Se tu senti che Gesù ti chiama, vai pure e non pensare ad altro».

Stupita e contenta la giovane incominciò ad orientarsi verso una vita di totale donazione al Signore. In quel tempo vennero dall'Italia due FMA della loro parrocchia a visitare i propri genitori. Le due giovani le avvicinarono e restarono profondamente colpite dalla bellezza della loro vocazione e decisero di seguirle. I Salesiani, naturalmente, le aiutarono a mettersi in contatto con le superiore di Nizza Monferrato che le invitarono ad andare in Italia. Franciska e Terezija si prepararono e il 24 ottobre 1929 insieme ad altre due giovani slovene partirono per Nizza Monferrato. Franciska, che aveva compiuto 19 anni, era felice. Certamente, non le mancarono le fatiche dell'inserimento in un ambiente del tutto nuovo e la difficoltà con la lingua completamente sconosciuta, ma si trovò subito bene e superò la nostalgia. Cos'era capitato? Si seppe da una vicina di casa che la mamma ogni giorno si recava nella cappella non lontana da casa a pregare perché la figlia non soffrisse di nostalgia.

Franciska iniziò il postulato il 31 gennaio 1930. Il giorno 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione e cominciò il noviziato, coronato dalla professione religiosa il 6 agosto 1932. Si fermò a Nizza per due anni come aiuto in cucina, poi fu mandata a Rosignano, dove lavorò come cuoca, incaricata dell'orto, assistente nell'oratorio e catechista. Inoltre all'occorrenza prestava aiuto all'insegnante della scuola materna, a cui erano affidati 50 bambini. Era felice e lavorava con impegno e gioia.

Nel 1939, dopo tre anni dall'arrivo delle FMA in Jugoslavia, suor Franciska tornò in Patria. Inizialmente per alcuni mesi si fermò a Lju-

bljana, Casa "Madre Mazzarello", come cuoca, poi fu mandata a Spalato in Dalmazia presso una piccola comunità di FMA che si occupava dei lavori domestici in un orfanotrofio maschile gestito dai Salesiani.

Nel 1942 trascorse alcuni mesi in Italia, poi ritornò in Slovenia. Si era in piena guerra mondiale e si prevedeva un futuro difficile. Suor Franciska trascorse alcuni anni nuovamente a Ljubljana, ma nel 1948 la casa fu nazionalizzata e le suore dovettero disperdersi. Costretta anche lei a deporre l'abito religioso, incominciò a pellegrinare per cercarsi un lavoro. Lo trovò in diverse parrocchie affidate ai Salesiani. Si occupava della cucina, del guardaroba e di altri lavori domestici. A Verzej per sette anni fu impegnata, oltre che nella cucina e nel guardaroba, anche nel lavoro dei campi e nella cura degli animali. Lei non sapeva lamentarsi, la sua grande fede e il desiderio di lavorare per il bene dei ragazzi e della gente la sosteneva nella fatica. Credeva nel valore del sacrificio compiuto per amore a Dio e al prossimo.

A suor Franciska tutti volevano bene perché era una persona disponibile, dimentica di sé, elemento di serenità e di pace, oltre che una grande lavoratrice. Prediligeva le persone anziane, ammalate, sole, bisognose di aiuto. Le accoglieva, le ascoltava con interesse, sapeva loro donare conforto, speranza e aiuto. Era una persona mite, buona, affabile, attenta agli altri, che parlava bene di tutti e non si lamentava di nessuno.

Le superiore seppero apprezzare le sue doti e quando dovevano aprire una nuova casa o formare una nuova comunità chiamavano lei che non sapeva dire di "no". Era capace di adattarsi, tacere, provare e riprovare. Sapeva lavorare dietro le quinte e gioire sinceramente del bene che si compiva soprattutto a favore dei giovani. Che gioia provò alla notizia che una sua pronipote aveva risposto alla divina chiamata di essere FMA!

Stimava e amava sinceramente le superiore e parlava di loro volentieri e con ammirazione. Quando le capitava di nominare quelle incontrate a Nizza le si illuminavano gli occhi. Con serenità ricordava la sua amica suor Terezija che si era ammalata gravemente e morì a Roppolo Castello il 18 luglio 1933 all'età di 25 anni.

Suor Franciska da anni soffriva a causa del diabete, che le toglieva le forze, e di una progressiva sordità che le pesava molto, ma lei non si smentì fino all'ultimo. Tutto accoglieva come dono di Dio, serenamente, nella pace. Nel 1981 fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Rijeka in riposo e nel 1989 fu trasferita a Bled. Continuava a sorprendere il suo cordiale interessamento per chi l'avvi-

cinava o la visitava. Non chiedeva nulla per sé, sapeva invece ringraziare di cuore per ogni minimo favore o attenzione nei suoi riguardi. Trascorreva la maggior parte del suo tempo immersa in Dio.

Nell'ottobre del 1991 le condizioni della sua salute peggiorarono alquanto. Ricevette con fervore e grande raccoglimento il Sacramento dell'Unzione degli infermi e, confortata dalla presenza e dalla preghiera delle consorelle, suor Franciska partì per il Paradiso il 20 ottobre 1991. Mentre le campane della vicina parrocchia suonavano l'Angelus, lei ripeté per l'ultima volta il suo "eccomi, vengo". Nelle consorelle lasciò un senso di pace soave, come fanno gli Angeli che, mentre passano, seminano amore e bontà.

Suor L'Abbadessa Angela

di Antonino e di Polillo Provvidenza
nata a San Marco d'Alunzio (Messina) il 5 aprile 1941
morta a Roma il 23 novembre 1991

1ª Professione a Palermo il 6 agosto 1962
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1968

Angelina nacque in una famiglia profondamente cristiana che seppe donare ai figli un grande amore a Gesù e a Maria Santissima.

Le due sorelle Maria e Angelina, giovani intraprendenti e generose che coltivavano in cuore l'ideale di diventare suore, si recarono a Sant'Agata di Militello per conoscere le FMA. Dopo tale incontro e con il consenso dei genitori, Maria che era la maggiore si recò a Messina per la formazione. Ben presto la seguì Angelina che iniziò a Patti Marina il postulato il 30 gennaio 1959 e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione. Dopo i due anni di noviziato emise i voti a Palermo, il 6 agosto 1962. Non c'era con lei la sorella Maria che, per la debole salute, non fu ammessa alla professione, ma consigliata di tornare a casa.

Quanta sofferenza per tutti! Maria però non si perse d'animo: si curò con premura e, poiché era convinta che il Signore la voleva tutta sua, si recò a Messina presso le Suore della Sacra Famiglia, fondate dal Cardinale Guarino, ed ora facenti parte della Famiglia salesiana. Maria fu accolta con affetto e fiducia e suor Angelina, che aveva tanto sofferto, godeva per la felicità della sorella.

Dopo la professione suor Angelina rimase a Catania per ottenere il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola materna. Dopo il tirocinio, compiuto nell'Istituto "Don Bosco" di Messina, nel 1964 lavorò a Gliaca. Si mostrò ben presto abile educatrice per la straordinaria finezza di tratto, garbata gentilezza di modi e intelligente capacità di stabilire ottimi rapporti educativi con i bambini e una bella collaborazione con i genitori.

Terminato l'anno, avendo bisogno di cure speciali per superare frequenti crisi depressive, fu accolta nella Casa "Don Bosco" di Messina, per una terapia adeguata. Riacquistata la salute, dal 1965 al 1971 insegnò nella scuola materna di Messina Valle degli Angeli e Palermo Arenella. Nel 1971, con lo stesso compito, fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Palermo. La salute però non rispondeva all'ardore dello spirito, quindi nell'ultimo anno le fu offerto un po' di riposo chiedendole di aiutare in guardaroba.

Curata con amore e riacquistato un certo vigore, nel 1978 ritornò a Messina Valle degli Angeli come educatrice nella scuola materna e l'anno successivo nella Casa "Don Bosco" della stessa città con lo stesso compito fino al 1986. Poi la salute tornò a declinare. Fu allora trasferita a San Cataldo pensando le potesse giovare l'aria salubre, ma poiché ogni cura era vana per le sue frequenti depressioni, nel 1987 ritornò a Messina Valle degli Angeli in riposo, nel reparto delle consorelle anziane e ammalate cui prestava volentieri aiuto con delicatezza e premura.

Nel 1988, quando una suora della comunità, suor Biagia Attinà si ammalò di leucemia, una consorella la sentì pregare così: «Signore, prendi la mia vita in cambio di quella di suor Biagina; io non sto bene, lei può ancora lavorare nella tua vigna». La sua generosità non aveva limiti! Suor Angelina si fermò a Valle degli Angeli fino alla fine della vita, anche se morì a Roma nella casa di cura dove, per motivi di salute, periodicamente era ricoverata. Aveva 50 anni di età.

Le consorelle, che vissero con lei, la ricordano con stima e benevolenza: formano davvero una vera sinfonia di note positive. La descrivono serena, sempre sorridente, con un invidiabile senso dell'umorismo e con un'allegria che trasmetteva alla comunità con vivacità e delicatezza. Era aperta al sacrificio e lavorava con alacrità, impegno e precisione. Nonostante le sofferenze, era sempre pronta ad aiutare. Pregava tanto, coltivando un grande amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice cui volgeva il suo sguardo di figlia, ringraziandola di averla voluta FMA e di don Bosco nel nostro Istituto, da lei stimato come il più bello di tutti.

Un'altra testimonianza attesta: «Fui compagna di suor Angelina dall'aspirantato alla professione. Bei tempi quelli della formazione! Si pregava, si lavorava, si studiava, si cantava, si facevano liete ricreazioni, di cui suor Angelina era l'anima. Aspiravamo ardentemente a donarci al Signore con slancio e dedizione. Dopo diversi anni la rividi a Roma nella clinica dov'era curata. Ci salutammo con commozione ricordando i tempi felici della nostra formazione».

Un'altra suora scrive: «Era una sorella umile, delicata, servizievole. Chiedeva scusa se si accorgeva che nel momento della depressione era stata sgarbata. Superato quel momento restava tranquilla. Era bello vivere con lei!».

Una consorella, che le fu vicina per cinque anni, racconta: «Faceva scuola con amore, trattava bene i piccoli alunni; mai uno scatto, sempre gentile con le persone. Si sacrificava volentieri per chi ne aveva bisogno, anche subendo umiliazioni. Con le sue belle maniere riusciva a ottenere quanto desiderava. Una volta con preghiere e sacrifici riuscì a far avere una casa alla mamma di un bambino che abitava in un povero bugigattolo.
L'ultima volta che la vidi mi confidò: "Devo andare per un controllo, ho tanto male. Sia fatta la volontà di Dio. Non avrei mai pensato di morire così presto, prega tanto per me"».

Un'altra suora aggiunge: «Aveva tanto dispiacere quando non poteva partecipare agli incontri comunitari, specialmente ai momenti di preghiera. Era amata da tutte anche per le sue espressioni umoristiche, sempre ricche di qualche insegnamento di vita. Ho imparato moltissimo dal suo ottimo metodo d'insegnamento. Le sono grata per il bene che mi ha fatto con la sua bontà e il suo sorriso».

«L'ho conosciuta all'ospedale di Roma dove era in cura e ho costatato la sua profonda fede, l'amore grande che aveva per il Signore, le superiore, l'Istituto, la sua Ispettoria. Mi è rimasto in cuore un dolcissimo ricordo».

La cara suor Angelina amava molto la Madonna e ricordava volentieri e con commozione il viaggio fatto a Lourdes, qualche anno prima. La Vergine Maria venne a prenderla per accompagnarla in Paradiso mentre si trovava nella casa di cura di Roma il 23 novembre 1991.

Suor Laine Madeleine

di Camille Barthélém e di Deuza Marthe Henriette
nata a Laon, Aisne (Francia) il 1° gennaio 1921
morta a Lyon (Francia) il 28 luglio 1991

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1952

Fu davvero uno splendido dono di Capodanno quello che i coniugi Laine ricevettero il 1° gennaio 1921, quando vide la luce la loro Madeleine. Si erano sposati nel 1914, proprio alla vigilia della prima guerra mondiale e il marito non fece ritorno a casa che nel 1919. Quale gioia, dopo tanta attesa, portò la nascita della primogenita! Madeleine rimase tre anni figlia unica e coccolata, prima dell'arrivo di una sorellina, con la quale fu felice di condividere i giochi e l'affetto dei genitori, ma che ebbe più tardi il dolore di veder morire nel fiore della giovinezza, giovane sposa di 28 anni, nel 1952, lo stesso anno in cui lei pronunziava i voti perpetui.

Nella domanda di ammissione all'Istituto delle FMA aveva accennato a gravi difficoltà incontrate all'inizio. Quali difficoltà? Senza dubbio l'opposizione dei genitori, che non vedevano volentieri allontanarsi dalla famiglia la loro primogenita. D'altra parte, Madeleine non aveva mai frequentato un ambiente religioso. Terminate le classi elementari nella scuola pubblica, aveva imparato a cucire.

Dopo due anni di apprendistato a Charmes, divenne competente e per un anno esercitò il mestiere di sarta in paese. In seguito si trasferì nel piccolo comune di Maretz, nella provincia del Nord, dove rimase dal 1938 al 1944. La parrocchia era da poco stata affidata a un Salesiano, don Le Bagousse, il quale vi svolgeva un'intensa animazione pastorale: tra l'altro seguiva i vari gruppi di Azione Cattolica, infondendovi un forte ardore apostolico e quello spirito di sana allegria tipico di don Bosco. Madeleine non tardò a sentirsi a suo agio in uno di questi gruppi. Il parroco divenne la sua guida spirituale. Attraverso di lui e dei suoi confratelli Madeleine scoprì la spiritualità e la pedagogia salesiana, mentre il saggio sacerdote poteva constatare le capacità della giovane e il suo spirito di sacrificio. Naturalmente, quando lei gli manifestò di sentirsi chiamata alla vita religiosa, non esitò a indirizzarla alle FMA di Lyon, dove il 31 gennaio 1944 fu ammessa al postulato. Due anni dopo, il 5 agosto 1946, nella cappella dei Salesiani di Fontanières, suor Madeleine emetteva i primi voti.

Rimase per un anno a Lyon per completare la formazione come insegnante di economia domestica. In seguito insegnò nella casa di Guînes (1947-'50), poi per un anno fu a La Guerche dove svolse lavori vari per l'apertura della casa. Nel 1951 fu insegnante a Saint Etienne e a Carentan fino al 1954. Si dedicò alla segreteria, all'accoglienza e al cucito dal 1954 al 1957 nella casa di Saint Etienne. Dopo un anno a Paris "La Providence", fu insegnante a La Guerche fino al 1965. In seguito fu segretaria della scuola e addetta all'accoglienza nelle case di Saint Etienne e a La Guerche. L'anno 1968-'69 fu economa a Guînes, poi a Thonon-les-Bains.

Scorrendo le note biografiche, colpisce il gran numero di cambiamenti di sede e di compiti: risulta che nei 45 anni di vita religiosa suor Madeleine cambiò casa, in media, ogni tre anni e svolse varie attività: insegnamento, lavori comunitari, segreteria, accoglienza, sartoria, guardaroba, economato, catechesi parrocchiale, servizio alle suore anziane.

Calma, serena, laboriosa, non faceva mai difficoltà per addossarsi i diversi compiti che le venivano affidati. Naturalmente la sua preferenza andava al lavoro di sarta: era molto abile e di una precisione meticolosa. Le suore lo sapevano e spesso ne approfittavano, abusando qualche volta delle sue capacità. Lei non diceva mai di no a chi le chiedeva un favore.

In quel periodo suor Madeleine si sentiva stanca: lo confida in una lettera alla sua ispettrice, affermando di sentirsi proprio al limite delle forze. Ma come poteva rifiutare a Dio ciò che ancora gli poteva offrire? Lei che aveva scritto all'inizio della sua vita consacrata: «Questo desidero: appartenere al Signore, a Lui solo; lavorare sotto il suo sguardo, con Lui, per Lui, per la salvezza delle anime». Scrive una suora: «S. Maria Mazzarello diceva: "Ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio". Mi sembra che questo suor Madeleine lo abbia davvero vissuto».

Nel 1971, nonostante la salute precaria, suor Madeleine fu ancora chiamata a dare un valido aiuto fuori dei confini francesi. In Svizzera, prestò servizio nella casa addetta ai confratelli salesiani di Morges, dove ebbe anche la gioia di essere catechista dei bambini della parrocchia.

Purtroppo due anni dopo, nel giugno del 1973, la grave malattia del papà rese necessaria la sua presenza in famiglia. Per 15 giorni poté assisterlo insieme alla mamma. Dopo la sua morte, restava la mamma sola e anche lei anziana e sofferente. Suor Madeleine ottenne il permesso di restare presso di lei per alcuni anni. La sua comunità era molto lontana e lei non poteva recarvisi così spesso come avrebbe

desiderato. In compenso prestava il suo aiuto nelle attività parrocchiali.

Nel 1976, dopo la morte della mamma, suor Madeleine poté fare ritorno in comunità. Dopo tre anni a La Guerche, come addetta al guardaroba e all'accoglienza, tornò molto volentieri a Morges, dove fu anche di aiuto in segreteria.

Nel 1982 a causa di alcuni cambiamenti di personale nell'Ispettoria, fu richiesta la sua presenza a Saint-Cyr-sur-Mer, e d'altronde sembrava che il sole della Provenza potesse giovare alla sua salute. Per quattro anni prestò un aiuto efficace alle consorelle anziane della Casa "S. Maria Mazzarello", mentre le altre case di Saint-Cyr-sur-Mer potevano beneficare della sua competenza di sarta.

Dopo un anno a Lyon "St. Laurent" come addetta al guardaroba, un nuovo imprevisto determinò un altro spostamento. A Caen morì improvvisamente la suora addetta al guardaroba. Toccò anche questa volta a suor Madeleine assumerne il gravoso incarico, al quale si adattò con grande spirito di sacrificio. Ma presto sentì che la fatica superava le sue forze, tanto più che il clima umido della Normandia era poco indicato per i suoi reumatismi. Nel giugno del 1991 scriveva con semplicità alla sua ispettrice: «Nonostante la buona volontà, penso che l'anno prossimo non sarò in grado di riprendere il lavoro a Caen; mi sembra di non farcela più».

Di fatto le sarebbe stato chiesto un trasferimento ben più radicale. Circa due mesi dopo aver scritto la lettera confidenziale alla sua superiora, suor Madeleine cadde gravemente ammalata e dovettero ricoverarla all'ospedale di Caen. Nonostante le cure più attente, il male peggiorava. Si pensò allora di trasferirla all'ospedale di Lyon, dove tuttavia nemmeno un'équipe medica specializzata poté vincere la virulenza del male. Ma ormai non era più l'ora della scienza, suor Madeleine era pronta all'ora di Dio, il 28 luglio 1991. Egli l'accoglieva nella sua pace per sempre. Si era proposta di voler «appartenere al Signore, lavorare per Lui solo». Con Lui poteva ora gustare la beatitudine di un riposo senza fine.

Suor La Porta Carolina

di Angelo Raffaele e di Ceddia Caterina
nata a San Marco in Lamis (Foggia) il 19 maggio 1918
morta a Torre Annunziata (Napoli) il 24 settembre 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Martina Franca (Taranto) il 5 agosto 1944

In una lettera alla sua ispettrice, dove esprimeva la gioia di sentirsi chiamata a far parte della grande Famiglia fondata da don Bosco, la quindicenne Carolina, così scriveva tra l'altro: «Le dico le mie condizioni: siamo sei figli, il maggiore partirà in aprile per fare il soldato, la più piccola ha due mesi. Il mio babbo lavora saltuariamente come muratore e quindi riusciamo appena a tirare avanti. Spero che Maria Ausiliatrice faccia sparire ogni difficoltà. Madre, mi accetti nonostante le mie povere condizioni».
Anche la sorella Antonietta nata nel 1933 sarà FMA.[1]

Professa a Ottaviano il 5 agosto 1938, suor Carolina conservò sempre la gioia e l'entusiasmo della giovinezza. Le note biografiche dicono, in forma pittoresca ma veritiera, che la cucina fu l'altare del suo sacrificio e la cattedra di chi insegna la nobiltà del lavoro e del dono di sé.
Svolse per quasi 50 anni il servizio ininterrotto di cuoca nelle case di Napoli "Istituti Riuniti" (1938-'41), Sava (1941-'47), Marano (1948-'52), Spezzano Albanese (1952-'53), Gragnano (1953-'54).

Trascorse poi dieci anni a Resina e nel 1964 passò a Torre Annunziata "Maria Ausiliatrice" (1964-'66), poi lavorò ad Aversa per un anno e dal 1967 al 1981 fu a Napoli "Maria Ausiliatrice" e in seguito a Torelli di Mercogliano fino al 1985.

Dopo un anno di parziale riposo a Napoli Capano, dove prestò aiuto in guardaroba, trascorse gli ultimi anni nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Torre Annunziata come refettoriera.

Cuciniera per lunghi anni nelle case addette ai Salesiani, i confratelli la ricordano premurosa, sempre disponibile, intuitiva e materna. Quante vocazioni ha salvato con attenzioni piene di discrezione e finezza! Molti Salesiani affermano di aver trovato in lei una seconda mamma.

[1] Suor Antonietta emise la professione nel 1954 e morì improvvisamente, nel 1990, all'età di 56 anni a Soverato, cf *Facciamo memoria* 1990, 299-301.

Nelle nostre comunità suor Carolina portava il dono della sua serena giovialità. Donna di pace, fuggiva le mormorazioni e non si lamentava di incomprensioni o indelicatezze, ma diceva: «Tutto come Dio vuole...» e lasciava cadere.

Serviva con dedizione piena e generosa le consorelle: anche quando, in età avanzata, faceva fatica a camminare, non badava a quante volte doveva tornare in cucina per chi arrivava in ritardo o aveva bisogno di qualche eccezione. A volte domandava perfino a una suora come cucinasse la sua mamma quel determinato cibo... «Ha bisogno di qualcosa?» sembrava essere il suo biglietto di presentazione e il tono diceva la sua amabile disponibilità.

Semplice e capace di godere le piccole gioie della vita, suor Carolina attingeva dalla preghiera la forza per affrontare la monotona fatica del quotidiano. Si alzava prima della comunità non solo per preparare la colazione, ma anche e soprattutto per intrattenersi con Gesù. Amava pregare con i salmi, leggere e meditare l'Ufficio di letture della Liturgia delle ore. Si preparava all'incontro con lo Sposo, riempiendo le sue laboriose giornate con l'attesa di Lui.

Gli ultimi tempi, nei silenzi prolungati della sua cameretta, nell'ultimo più doloroso tratto della sua vita terrena, viveva nel profondo dell'anima la parola del salmista: «Mio bene è stare vicino a Dio». E Lui, in un giorno dedicato a Maria, il 24 settembre 1991, l'ha accolta nella gioia eterna.

Suor Leonardi Grazia

di Mario e di Pulvirenti Rosa
nata ad Acireale (Catania) il 3 giugno 1908
morta a Catania il 10 novembre 1991

1ª Professione ad Acireale il 5 agosto 1931
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1937

Ancora bambina, perdette la mamma e fu accolta tra le orfane nell'Istituto "Spirito Santo" di Acireale gestito dalle FMA. Il padre passò presto a seconde nozze e si rifece una famiglia. Tuttavia i suoi figli mantennero sempre con suor Grazia rapporti cordiali e fraterni e lei, forse per la sua condizione di consacrata, fu per tutti, nipoti e pronipoti, un significativo punto di riferimento.

Gli anni trascorsi nell'orfanotrofio la formarono al sacrificio e

al senso di responsabilità. Già a 16 anni parlava di vocazione religiosa e si dedicava con materna tenerezza alle orfanelle più piccole che le venivano affidate per alleggerire un po' il compito dell'assistente. La direttrice volle saggiamente che Grazia compisse i 20 anni prima di decidere della sua vita e fare responsabilmente le sue scelte.

Finalmente nel 1929 fu accettata a far parte dell'Istituto. In noviziato trovò il pieno appagamento del suo spirito: desiderio vivo in tutte le novizie di tendere alla perfezione, il silenzio, l'ordine misero in lei profonde radici e l'accompagnarono per tutta la vita. Già anziana, si prendeva cura di fissare le porte perché il vento non le sbattesse, raddrizzare le sedie dopo un raduno, spegnere le luci lasciate accese oltre il necessario: piccole cose imparate in noviziato, che non tralasciò mai di osservare.

Professa il 5 agosto 1931, fu assegnata all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania, come assistente delle educande più piccole. Diventate mamme, con quanto affetto torneranno a cercare la loro assistente, l'indimenticabile suor Grazia!

Dormiva in un grande ambiente dov'erano allineati i lettini delle bimbe. La sera, dopo aver loro rimboccato le coperte ed essersi assicurata che tutto era in ordine, spegneva la luce e piano piano passeggiava con la corona del rosario in mano, aspettando che il respiro delle piccole si facesse più pesante. Quando era certa che tutte dormivano, entrava nella sua "tenda", lasciandola aperta quel tanto che era sufficiente per sorvegliarle ancora. E in cortile? Tutte intorno a lei, a giocare e cantare. La domenica, nelle ore di incontro con i genitori, le bimbe andavano a gara perché suor Grazia conoscesse le loro mamme, le quali non si stancavano mai di ringraziarla.

Nel 1936 fu trasferita a Melilli, dove, insieme all'assistenza delle orfanelle, le fu affidato il lavoro di maglierista. Un acuto malore al trigemino le provocò quattro anni dopo seri danni a un occhio. Fu trasferita di nuovo a Catania, per essere meglio curata da specialisti. Purtroppo l'occhio fu irreparabilmente perduto, e un vetro opaco negli occhiali velava la grave menomazione. Continuò con disinvoltura, per dieci anni, a lavorare da maglierista, come se fosse nelle migliori condizioni fisiche.

In seguito, quando ebbe l'impegno di telefonista, era precisa e puntuale nell'espletare le commissioni, nel suonare le varie campane, nell'avviare le allieve verso i luoghi di raduno.
Sempre sorridente, disponibile, pronta ad aggiungere lavoro a lavoro, come quando si addossava il compito della raccolta delle quote per le gite scolastiche o per altre iniziative, dimostrando un forte senso di appartenenza alla casa e all'Istituto.

Quando la si voleva sostituire al telefono per darle un po' di sollievo, o perché partecipasse a qualche recita o raduno comunitario, rifiutava con garbo. Non chiese mai supplenze, tranne all'ora dei pasti e della preghiera, né alcun riconoscimento per il prezioso lavoro che portava avanti.

Dotata di una memoria eccezionale, riconosceva al telefono la voce di ogni interlocutore e si faceva sempre sentire vivamente interessata e partecipe. Le molteplici attività non la distolsero mai dalla puntuale partecipazione alle pratiche di pietà comunitarie. La mattina, alla levata, era già in cappella per meditare la *via crucis*. Si adoperò sempre a diffondere la devozione alla Madonna, specialmente il rosario: era felice quando la direttrice distribuiva le coroncine colorate alle bimbe della scuola elementare. E che grande giornata era per lei il 24 maggio! Venivano le exallieve e godeva nel distribuire immaginette con la novena consigliata da don Bosco, che lei non tralasciava mai.

Era veramente di stampo mornesino anche il suo rispetto, la sua venerazione per l'autorità; più di una direttrice o ispettrice era stata educanda a Catania e suor Grazia l'aveva vista crescere, l'aveva seguita negli anni della formazione, eppure, appena investita dell'autorità, per lei era la superiora, la rappresentante della Madonna. Le dava subito del "lei" e le mostrava filiale sottomissione. La urtava sentire le suore giovani dare del "tu" alle superiore, chiamandole per nome. «Non potrò mai abituarmi a questo cameratismo», diceva.

Esatta e puntuale nel servizio alla comunità, era capace di delicate attenzioni alla persona. Racconta una consorella: «Durante i primi anni di professione ricordo che una volta, avvicinandosi il Natale – sembrava che quell'inverno il freddo fosse più intenso – avevo una forte tosse. Suor Grazia, che era maglierista, un giorno avvicinandomi, prese tra le dita un lembo della mia sciarpa e disse tentennando il capo: "Troppo dura, non riscalda...". E la notte di Natale ebbi la sorpresa di una calda e morbida sciarpa. Eppure la comunità era numerosa e lei aveva sempre tanto da fare».

Un'altra riferisce: «Suor Grazia sapeva che mio padre soffriva tanto per la mia lontananza, né poteva facilmente comunicare con me perché nella casa dove mi trovavo mancava il telefono e per telefonare bisognava andare al centralino pubblico. Tutte le volte che veniva a Catania qualche consorella della mia comunità, suor Grazia chiedeva mie notizie, le comunicava a mio padre e, per consolarlo, gli diceva: "Quando ha desiderio di parlare con sua figlia telefoni a me..." e veramente mio padre le telefonava spesso e lei lo ascoltava con tanto affetto e pazienza».

Parve quasi inspiegabile la rapidità con cui si verificò la decadenza fisica e mentale di suor Grazia, l'improvvisa perdita di autocontrollo, il venir meno della memoria che era stata una delle sue prerogative: quella memoria che le faceva tenere a mente i numeri telefonici, che la rendeva così agile e diligente nell'eseguire commissioni che le affidavano da ogni parte dell'Ispettoria.

Agli esercizi spirituali l'ispettrice le propose un trasferimento per alleggerirla del lavoro. Lasciare Catania sarebbe stato per suor Grazia "morire prima del tempo". Perciò vi rimase, riducendo la sua attività alla vendita di oggetti religiosi.

Venne infine anche per lei, dopo 50 anni di attività intensa in quella che sentiva ormai la sua casa, il momento del distacco. Nel 1990, bisognò ricorrere a uno stratagemma per farla salire nell'automobile che l'avrebbe portata nella casa di riposo di Catania Barriera. Le dissero che avrebbe passato qualche giorno in compagnia di suor Agata, l'infermiera che l'aveva seguita per tanti anni e che era stata trasferita in quella casa.

I parenti andavano spesso a trovarla e, alla sua morte, sentirono il bisogno di esprimere così la loro gratitudine: «In ogni circostanza abbiamo veduto la zia circondata dall'affetto e dalla cura di tutte le consorelle, ma soprattutto nel corso della malattia, di quest'ultima fase della sua vita, siamo rimasti stupiti per la vigile e paziente presenza che l'ha fatta sentire tanto amata fino all'ultimo istante».

L'inattività degli ultimi anni fu la grande purificazione di suor Grazia, una donna che sembrava nata per l'azione. Il Signore venne a prenderla nel momento migliore, poco dopo la celebrazione dell'Eucaristia: non poteva dirsi infatti una morte improvvisa quella preparata dalla grazia dell'ultima Comunione. Era il 10 novembre 1991.

Suor Liccardo Antonia

di Nicola e di Tannuaro Maria
nata a Mugnano (Napoli) il 3 ottobre 1906
morta a Napoli il 30 luglio 1991

1ª Professione a Marano (Napoli) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1933

Vera tempra di contadina avvezza alla fatica e capace di testimoniare la fede senza spendervi molte parole, Antonia fu accolta nel

nostro Istituto con una scarsa cultura – aveva frequentato solo la seconda elementare –, ma quanta saggezza, quale nobile fedeltà al dovere, quale carità preveniente nel lungo servizio: 64 anni di vita religiosa spesi tutti in cucina!

Dopo la prima professione che, non ancora maggiorenne, emise il 5 agosto 1927 a Marano, le case che godranno della sua presenza sono state quelle di Napoli "Italica Gens", Ruvo di Puglia, Napoli Vomero, Ottaviano "Maria Ausiliatrice", Marano e ancora Napoli Vomero dove lavorò dal 1942 al 1991.

Nel faticoso lavoro in cucina era sempre serena, disponibile, premurosa nel rispondere ai bisogni delle consorelle. Con cuore apostolico e missionario, trascorse nel silenzio e nel sacrificio le sue giornate. Il riposo? Nel pomeriggio, in cappella.

Poche parole bastano ad una consorella per definirla: «Suor Antonietta: una sorella umile, umile, umile, intelligente nel cogliere i bisogni della comunità e anche i desideri di ciascuna».
Parlava poco, ma si esprimeva con il sorriso buono di chi sa dimenticare e perdonare. Il suo sguardo aveva la trasparenza dei puri di cuore e vi si percepiva un'ininterrotta unione con Dio. Una consorella le chiese una volta a bruciapelo: «Suor Antonietta, quando prega le capita mai di essere preoccupata per quello che deve mettere in tavola?». Rispose: «Una volta che sono uscita dalla cucina, non sono disturbata da questi pensieri!».

Per tutte, suore e ragazze, era una mamma. Ricorda un'exallieva che fu educanda a Napoli Vomero durante la terribile seconda guerra mondiale: «Conobbi suor Antonietta attraverso la finestra che dalla cucina si affacciava sul cortile. Durante le ricreazioni la vedevo, esile nel suo abito bianco, e la salutavo. Mi chiedeva subito se avessi appetito. "Eh, abbastanza...". Allora infilava attraverso le sbarre della finestra pezzetti di pane o gallette americane, e io correvo felice a condividere con le compagne il dono che era di certo frutto di una sua rinuncia».

Un'oratoriana, che la conobbe a Marano, scrive: «Suor Antonietta era come una sentinella ad attendere noi oratoriane. Diventata FMA ho lavorato con lei in cucina per tanti anni: quante premure, per me e per i miei parenti!».

C'era in lei una disposizione che appariva quasi innata a dare, a sacrificarsi per gli altri. «Cosa posso offrirle?» era il suo saluto. C'è chi afferma con commozione e stupore: «Quando la vedevo accanto ai fornelli, d'estate e d'inverno, avrei voluto inginocchiarmi davanti a lei, che si consumava per servire, dimentica di sé...».

Lavorò fino all'ultimo. Prossima a morire tra atroci sofferenze,

attese impavida, nel suo letto di dolore, l'arrivo dello Sposo. L'ultimo giorno chiese della direttrice per trasmetterle il messaggio della sua fede adamantina: «Me ne vado in Paradiso! La Madonna è venuta a prendermi». Era il 30 luglio 1991.

Suor Lo Forte Concetta

di Rosario e di Stivala Francesca
nata a Piazza Armerina (Enna) il 10 marzo 1911
morta a Catania il 28 febbraio 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1931
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1937

A cinque anni Concetta perse la mamma e dopo qualche anno anche il papà. Con i due fratellini fu accolta da una zia. Poi suor Salvatrice Stivala FMA, sorella della mamma defunta, certo con le migliori intenzioni, fece accettare in un nostro orfanotrofio la bambina la quale, privata anche degli ultimi legami affettivi, ne soffrì in modo indicibile e divenne scontrosa e aggressiva.
Per fortuna trovò buone educatrici le quali, più con l'esempio che con le parole, le fecero comprendere che in Dio si trova tutto e, per chi lo ama, Egli è padre, fratello, sposo. A 17 anni Concetta decise di consacrarsi a Dio e il 31 gennaio 1929 iniziò il postulato ad Acireale. In noviziato, che visse come "due anni di Paradiso", s'impegnò a correggere il carattere impulsivo, aiutata anche dall'esempio e dalla sana amicizia con una compagna, che durò poi per tutta la vita.

Professa il 5 agosto 1931, conseguì il diploma per l'insegnamento nella scuola materna e iniziò a Pedara la missione educativa tra i piccoli che amava tanto e definiva «sorriso di Dio in questo mondo spesso così cattivo».

I lavoretti, le piccole iniziative per la gioia dei bambini riempivano le sue giornate; curava la catechesi, avviava i ragazzini al servizio dell'altare nelle celebrazioni festive e ne era felice.
Dopo due anni trascorsi a Pedara, continuò a lavorare tra i piccoli della scuola materna a Mazzarino fino al 1939, a Bronte durante il periodo della guerra mondiale e a Nunziata fino al 1956. Passò poi a Ragusa (1957-'65) e a Noto (1966-'77). In seguito, ancora a Nunziata, fu incaricata dell'assistenza al doposcuola e si occupò del-

l'Associazione "Amici di Domenico Savio", che le offrì ampio spazio per esprimere il suo ardente zelo apostolico.

Suor Concetta aveva un carattere deciso e impetuoso; non tollerava le mezze misure, certi compromessi dettati da una prudenza troppo umana e per questo sapeva pagare anche di persona. Le consorelle, che conoscevano il suo cuore buono e sincero, dopo certe impennate dicevano: «Dopo il temporale il cielo si fa più sereno di prima». Se si accorgeva di avere sbagliato, lei non esitava a chiedere scusa anche a un'inserviente.

Ammirevole il suo senso di appartenenza alla comunità: sempre presente non solo ai momenti di preghiera, ma ad ogni incontro fraterno. Aveva pure sfumature di commovente delicatezza verso le singole persone: non dimenticava mai quanto potesse far piacere a una sorella e procurava di farla contenta.
Verso le superiore aveva una venerazione dettata da grande spirito di fede. Sapeva scorgervi la mediazione di cui Dio si serve per manifestare la sua volontà.

Abbiamo detto che suor Concetta si trovava tanto bene con i bambini ed era una grande gioia per lei lavorare nella scuola materna. Ebbene, avvenne che una consorella, maestra di scuola materna, dopo un intervento chirurgico avesse bisogno di aria di collina per riprendersi. L'ispettrice scrisse una letterina a suor Concetta e con molto garbo le chiese il favore di cedere almeno per un anno il suo compito alla nuova arrivata. Conoscendone il carattere, si sarebbe aspettata una reazione proporzionata alla richiesta di una rinuncia che sapeva tanto costosa. Suor Concetta andò in cappella, lesse e rilesse la letterina davanti a Gesù Sacramentato, poi, almeno esteriormente serena, si presentò alla direttrice a chiedere quale nuovo compito avrebbe potuto assolvere in comunità.

Un altro episodio rivela la pronta obbedienza di suor Concetta anche davanti a un sacrificio chiestole da una superiora. Aveva ricevuto da un fratello, trasferito a Torino per motivo di lavoro, una gabbia di canarini; se l'era sistemata nella sua aula ed era per lei e per i bambini innocente motivo di gioia. Arrivata in visita canonica l'ispettrice, suor Concetta si sentì dire: «Mi faresti il piacere di dar via gli uccellini che tieni in classe?». A qualche zelante consorella doveva aver dato fastidio la presenza degli uccelli, tanto da lamentarsene con l'ispettrice. Davanti alla gabbia vuota, suor Concetta sospirò: «È come se fosse andato via quel poco che rimaneva della mia famiglia...», ma obbedì con prontezza.

Quando si accorse che le forze cominciavano a declinare anche per il venir meno della salute, ne ebbe dapprima sgomento: aveva

ancora tanta voglia di vivere e lavorare! Sperò di guarire, ma quando si rese conto che diversi erano i disegni di Dio, vi si abbandonò in pace.
Era il periodo cruciale della guerra del Golfo Persico e suor Concetta seguiva con interesse gli avvenimenti e offriva preghiere e sofferenze per la sospirata pace. Il Signore la chiamò a sé proprio il giorno in cui finalmente la pace era divenuta possibile.

Negli ultimi giorni della sua esistenza terrena confidava alle sorelle: «Ho tanto sofferto nella mia vita e ho sempre chiesto al Signore che mi fossero risparmiati i dolori dell'agonia» e fu esaudita: la morte la colse nel sonno il 28 febbraio 1991.

Suor Londoño Blanca Mercedes

di Félix e di Uribe Mercedes
nata a Rionegro (Colombia) il 22 settembre 1918
morta a Barranquilla (Colombia) il 20 febbraio 1991

1ª Professione a Bogotá il 6 agosto 1944
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1950

Blanca nacque in una famiglia di fede allietata da quattro figli di cui due morirono molto presto. Restarono Blanca la primogenita e Mary che nacque dopo di lei. Blanca ancora bambina si recava a Messa in parrocchia con i genitori. Intelligente, intuitiva, formidabile osservatrice, si relazionava con modi soavi, con docilità. Era accogliente e serena, anche se a volte si inquietava o compiva qualche marachella. Una cosa era certa: Blanca era amata da tutti.

Per motivi di lavoro il padre si trasferì con la famiglia a Ibagué. Blanca e Mary frequentarono la scuola primaria nel collegio delle Suore della Presentazione, come interne. Blanca, in quel periodo, soffrì molto per la lontananza dai genitori e per le frequenti infrazioni della sorella al regolamento del collegio. Più di una volta capitò che quando i genitori, una volta al mese, venivano a visitare le figlie, Blanca si trovasse sola perché Mary, castigata per il comportamento scorretto, non poteva essere presente. Blanca poi divideva con la sorella i dolci portati dalla mamma. Mary il giorno dopo la supplicava di darle quelli che erano ancora rimasti e lei, dal cuore generoso, le donava tutto, chiedendole in cambio la promessa di comportarsi bene.

Terminata la scuola primaria, Blanca frequentò il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Chía, dove si distinse tra le alunne migliori. Era una giovane allegra, impegnata, servizievole. Era profondo in lei il senso di Dio e un grande amore alla purezza. La devozione a Maria Ausiliatrice potenziava la sua fiducia. La invocava e la faceva conoscere e amare come Madre e Regina. Durante le vacanze donava ai suoi familiari la tenerezza, l'allegria, l'accoglienza, l'aiuto generoso, che la caratterizzavano. Era giudiziosa e capace di sacrificarsi con generosità semplice e serena. Il padre la chiamava "*mi paloma*" (la mia colomba) anche perché amava le altezze senza estremismi, tendeva verso l'infinito e intuiva che nell'altezza stava la sua meta.

Un giorno, mentre dialogava con il Signore in cappella, sentì con chiarezza la sua chiamata: "Vieni e seguimi". Sperimentò inizialmente il turbamento, ebbe paura, pensò alla precaria situazione economica della sua famiglia. Decise d'intensificare la preghiera, chiese con immensa fiducia aiuto a Maria Ausiliatrice, dialogò con la direttrice del collegio, ebbe la comprensione e l'appoggio dei genitori, fu sostenuta dalla comprensione e dall'affetto delle suore e un "Fiat" pieno di entusiasmo sigillò la sua decisione. Trascorse un periodo di tempo con i suoi cari e il 31 gennaio 1942 iniziò il postulato a Bogotá. Dopo i due anni di noviziato il 6 agosto 1944 emise con gioia la prima professione. Era finalmente FMA, tutta di Dio per la salvezza della gioventù.

Le compagne ricordano la sua serenità nello svolgere i diversi impegni, il suo spirito di servizio incondizionato, la semplicità e la prontezza nell'eseguire le proposte delle superiore, la capacità di preghiera per rendere feconda la giornata.

La prima obbedienza le chiese di recarsi al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barranquilla, come assistente delle interne e responsabile di un gruppo di allieve della scuola primaria. Furono tre anni d'entusiastico zelo che molto bene seppe confrontarsi con la vivacità delle ragazze del luogo. Sorprese delle assistite, progetti di alcuni gruppi di ragazze sfociavano in geniali marachelle che richiedevano la pazienza e l'intuizione salesiana della giovane assistente. Risultato? Un'esperienza pedagogica fatta di preventività e affetto da parte della FMA e il progresso nelle alunne che si sentivano accettate, una a una, e invitate a collaborare nella creazione dell'ambiente di famiglia.

Un'allieva di quel tempo descrive così suor Blanca: «Era una suora speciale: esigente, comprensiva, di animo buono, che ci donava molta fiducia e che seppe riempire di allegria i nostri giorni di collegio. S'imponeva per la sua amabilità, per la sua arte nel sa-

perci dire le cose. Quanto l'amavamo! Quanto incise nella nostra formazione!».

L'apertura del Collegio "Immacolata Ausiliatrice" in Medellín reclamò, all'inizio dell'anno 1948, la presenza di suor Blanca che con semplicità ed entusiasmo trasmise una meravigliosa allegria salesiana al gruppo delle interne e a tutta la comunità educativa. Fino al 1970 fu insegnante e formatrice delle maestre in diverse case dell'Ispettoria con intelligente creatività, solida preparazione pedagogica, entusiasmo, spirito di sacrificio, allegria, grande intuizione e bontà di cuore.

Molto numerosi furono i suoi trasferimenti da un collegio a un altro. Tutti reclamavano la sua presenza che trasformava in qualità l'ambiente salesiano. Dal 1971 al 1979 fu direttrice in alcune case di Medellín e a Condoto. Fu quindi incaricata della Rivista *Primavera* dal 1980 al 1983 a Medellín "Madre Mazzarello". Poi fu vicaria a Barranquilla fino al 1985 e nuovamente vicaria nella Casa "Madre Mazzarello" di Medellín. Nel 1988 ritornò con lo stesso incarico a Barranquilla.

Visse la generosità con la delicatezza delle piccole cose, nella carità che scusa e va all'incontro, nell'obbedienza che esprime il senso di appartenenza che porta al compimento del dovere con gioia. Seppe inculcare alle alunne il senso di responsabilità, di rettitudine, di gentilezza femminile, di generosità verso i più poveri e un profondo spirito di preghiera.

La Pasqua era la festa di tutti i suoi giorni, specialmente durante gli ultimi 12 anni in cui visse a Medellín e poi a Barranquilla. Soffrì con fortezza gli effetti del cancro. Seppe assumere il dolore con serenità, fece del suo letto di ammalata un altare su cui univa la sua celebrazione a quella di Cristo Gesù, il sommo Sacerdote. Il mondo intero, l'Istituto, la Patria, la famiglia, i giovani erano nelle sue intenzioni concelebranti di questa Eucaristia resa solenne dal dolore, fatto sorriso e immolazione.

A Barranquilla, la mattina del 20 febbraio 1991, serenamente, circondata dalle consorelle in preghiera, suor Blanca entrava in Paradiso all'età di 72 anni.

Suor Longo Carmela

di Alfio e di Distefano Agata
nata a Catania il 28 gennaio 1920
morta a Catania il 27 aprile 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1953

Carmela nacque in una famiglia benestante, dove si respirava una vita cristiana fatta di carità e di preghiera. Ogni sera si pregava insieme il rosario. Intensi di affetto erano i rapporti familiari. I tre fratelli maggiori prediligevano le due ultime sorelline: Carmelina e Paolina.

Carmelina fin da piccola manifestò un carattere forte, volitivo, fermo nelle decisioni. Non le piaceva studiare, amava invece l'attività pratica e manuale. Frequentava la scuola elementare e già manifestava un intuito perspicace per tutto ciò che riguardava il buon governo della casa. Da ragazzina scelse di frequentare la scuola di taglio e cucito con ottimi risultati. Mostrò subito capacità di discernimento, abilità negli acquisti, occhio vigile nei lavori domestici e divenne collaboratrice insostituibile nella direzione della casa.

Era adolescente quando incominciò a frequentare l'Oratorio "S. Filippo Neri" delle FMA. Era profondamente colpita dagli esempi di dedizione delle suore e dall'attività apostolica dei Salesiani. I giorni dell'oratorio erano per Carmelina veri giorni di festa. Aveva circa 17 anni quando confidò alla diletta sorella Paolina, e poi alla mamma, che desiderava percorrere la strada della vita religiosa.

L'opposizione fu chiaramente forte: non si voleva perdere quel tesoro di figlia e di sorella. La sofferenza della mamma e di Paolina non riuscirono a farla desistere dalla sua decisione. Fece una tregua solo apparente. L'anno successivo per persuadere la mamma escogitò uno stratagemma, dicendole: «Mamma sai una cosa? Se non entro in Congregazione ai 18 anni, le suore non potranno più ricevermi e io sarò infelice per tutta la vita». In casa s'incominciò ad aspettare il compimento dei 18 anni. Mentre Carmelina taceva, gli altri supponevano un ripensamento. Lei nel frattempo frequentava le FMA, si prestava ad aiutarle, usciva con l'economa per gli acquisti e si dedicava personalmente alle commissioni per la comunità.

Nel 1942 la sorella Paolina, appena diplomata, vinse il concorso magistrale e partì per la Calabria per raggiungere la sede di Riace. La sistemazione della sorella rese felice Carmelina che com-

prese una cosa importante: Paolina poteva ora iniziare la sua via e lei, senza ulteriore indugio, era libera di percorrere il proprio cammino. Scrisse subito alla sorella, ma non ricevette risposta. Intanto incalzava la seconda guerra mondiale. I tre fratelli erano in campo di battaglia. Furono interrotte le comunicazioni. Lo stretto di Messina era giornalmente bombardato. I genitori erano rimasti soli, privi di notizie dei loro quattro figli. La mamma proibì a Carmelina di parlare di vocazione in quei tristi momenti. La Madonna però voleva Carmelina sua figlia e la salvò dal tremendo bombardamento che distrusse la Casa "S. Filippo Neri" nell'aprile del 1943. La giovane si trovava dalle suore. Appena sentì le sirene dell'allarme scappò per correre a casa dalla mamma e fu salva, perché delle tre suore una morì sotto le macerie e le altre due furono ferite e ricoverate all'ospedale. Carmelina corse al vicino ospedale per portare loro conforto.

Finita la guerra tornò all'attacco, ma aveva tutti i suoi cari contro la sua scelta. Non si perse di coraggio e si presentò alle superiore della casa ispettoriale che l'accolsero con gioia e affetto. La sua famiglia l'abbandonò, solo la sorella Paolina scelse di restarle vicina, condividendo con lei il suo stipendio, non facendole mancare nulla durante il periodo della formazione iniziale e non si curò che i familiari l'accusassero di complicità.

Giunse finalmente il giorno della professione religiosa il 6 agosto 1947. Carmelina era felice nell'essere tutta di Dio e attendeva la grazia che i suoi cari si rasserenassero. E così avvenne che il padre e i fratelli, a professione avvenuta, le furono vicini.

Carmelina era una giovane FMA che possedeva un'intelligenza vivace e pronta, e alla quale le superiore proposero di studiare per divenire maestra, ma lei, conoscendosi, disse loro che le sue risorse sarebbero state meglio spese negli impegni comunitari.

Accolta la sua proposta, dal 1947 al 1952 fu destinata alla casa di Pedara, un orfanotrofio per bambini abbandonati. Suor Carmelina vi giunse giovane, entusiasta, con il cuore ardente e fu per quei bambini assistente, mamma, sarta, infermiera, economa. La casa mancava di tutto e lei s'impegnò con creatività a procurare il necessario. Malgrado la ristrettezza dei locali non voleva che si rifiutassero i bambini che la Provvidenza di Dio mandava loro. Usava attenzioni e delicatezze per ciascuno.

Pedara dista da Catania 13 chilometri e suor Carmelina si fece mendicante d'amore per i suoi ricoverati. Valorizzando le sue conoscenze, bussava al cuore dei grossisti per avere scampoli di stoffa, giocattoli, dolciumi perché ognuno dei suoi piccoli avesse le sorprese

della Befana e la festa per il compleanno e l'onomastico. Quante notti passate presso il letto di chi si ammalava o per cucire indumenti, rattoppare vestiti e calze rotte, per risuolare le ciabatte dei bambini.

Nel 1952 lavorò a Mascali e l'anno seguente ancora a Pedara con gli stessi compiti di maestra di taglio e assistente. Nel 1954 fu trasferita nella Casa "Spirito Santo" di Acireale come aiuto economa e dispensiera fino al 1972. Successivamente ritornò a Pedara come economa e consigliera.

Nel 1984 riprese l'attività di aiuto economa ad Acireale. Si distinse sempre per il suo indefesso spirito di lavoro e di sacrificio, per la disponibilità, per la scorza un po' rude e il cuore sempre generoso, per il profondo spirito di preghiera e l'amore all'Istituto. Ma la sua attività non era più come quella di prima. La salute incominciò a declinare. Qualche anno dopo scoprì alcuni sintomi che lei dichiarò anormali. Ricoverata in una clinica a Catania, fu poi consigliata a recarsi al Policlinico Gemelli di Roma. Nell'aprile del 1990, si diagnosticò un male grave e diffuso. Affrontò un'operazione che la tenne per circa 40 giorni tra dolori, ansie e speranze. Lei seppe mantenersi serena, destando lo stupore perfino nel personale dell'ospedale.

Ritornata in Sicilia, si fermò a Catania Barriera. Poi trascorse un mese presso la sorella Paolina. Le sembrava di stare meglio, ma ogni speranza svanì presto e suor Carmelina, consapevole della gravità del suo male, si abbandonò alla volontà di Dio, e intensificò la preghiera.

Le consorelle facevano a gara per andare a trovarla e lei le ringraziava con un sorriso e chiedeva preghiere per sé e per la sorella Paolina che presto avrebbe lasciata sola. La sera precedente la sua morte, cosciente del passo che stava per fare, sorretta dalle consorelle che le stavano attorno in preghiera, stringendo fra le mani la corona del rosario che la sua santa mamma le aveva insegnato a sgranare, il 27 aprile 1991, all'età di 71 anni, partì per il Regno dei Cieli, a godere per sempre la beatitudine dei puri di cuore.

Suor Lopes Bayão Oneida

di Eduardo e di Bitencourt Regina
nata a Jequeri (Brasile) il 4 gennaio 1933
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 1° giugno 1991

1ª Professione a Cachoeira do Campo il 24 gennaio 1961
Prof. perpetua a Cachoeira do Campo il 24 gennaio 1967

Oneida arrivò ultima in una famiglia già tutta movimentata da altre sette giovanissime vite. Era il 4 gennaio 1933. Si stava gustando ancora la gioia delle feste natalizie e lei capitò lì come un dono. Anche la sorella Odette diventò FMA.[1]

Per quanto riguarda l'infanzia e la giovinezza di Oneida, dobbiamo ascoltare quanto ci racconta proprio la sorella suor Odette: «Era una bambina felice: sempre allegra, sensibile, entusiasta. Combinava spesso scherzi e marachelle con le sue amichette. A scuola era diligente; le piaceva imparare ed era curiosa di tutto quello che c'era da scoprire.

Anche nell'adolescenza rimase una mattacchiona, desiderosa sempre di qualche novità. La mamma le prescrisse un orario che comprendeva i tempi di studio e quelli di collaborazione nei lavori domestici. La famiglia gestiva un albergo e c'era perciò bisogno che tutti si dessero da fare.

Nonostante la sua vivacità, Oneida era molto impegnata. Faceva tutto bene però cercava anche di essere veloce per poter avere un po' di tempo libero.

Era comunicativa e rispettosa con gli ospiti; li accoglieva gioiosamente, con semplicità e senza preconcetti. Alcuni dicevano: "Oneida è la nota allegra di questa casa".

I nipotini costituivano la sua delizia. Dopo la scuola passava a prenderli e li portava all'albergo per farli giocare in allegria. Nel cortile c'erano degli alberi. Lei aiutava i più grandicelli a salire fino a poter cogliere i bei frutti maturi e per il più piccolo aveva costruito una specie di scaletta perché potesse fare altrettanto anche lui».

A un certo punto Oneida dovette essere operata d'urgenza di appendicite. All'ospedale incontrò una FMA, suor Anna Rodaro, che le domandò a bruciapelo: «Tu non ti faresti Figlia di Maria Ausiliatrice?».

[1] Suor Odette è ancora vivente nel 2015.

«Non ci ho mai pensato».
«Pensaci e prega».
Dopo un po' di tempo Oneida prese la decisione: una decisione che sorprese non poco i suoi, che la conoscevano così poco... monacale.

Il 2 luglio 1956 iniziò il postulato a Belo Horizonte. Aveva 23 anni, anche se la mamma la considerava ancora un po' troppo bambina per una simile scelta di vita. Oneida era piena di desideri ardenti e quasi esplosivi.

Il suo noviziato durò tre anni, perché dovette interromperlo per malattia. Emise i voti il 24 gennaio 1961 e visse poi con gioia, in profondità, la sua consacrazione al Signore.
Dovette lottare sempre con il suo temperamento impetuoso; quella fu la "spina" infissa nella sua carne da sopportare ogni giorno. Quando si rendeva necessario chiedeva scusa con limpida e semplice umiltà.
Nello stesso tempo però nel suo temperamento c'erano anche fiori profumati, che lei donava a piene mani: la gioia, l'umorismo, la capacità d'inventare simpatiche trovate che rallegravano le consorelle. Per lei la comunità era famiglia e a questa famiglia si donava senza calcoli.

Fu responsabile della cucina in diverse case, sempre a contatto con un bel numero di ragazze collaboratrici che da lei ricevevano preziose lezioni di vita.
Pur non essendo dotata di molte forze fisiche, lavorava con grande spirito di sacrificio e non solo in cucina, ma anche in altri campi della vita comunitaria, tant'è vero che la sua scheda personale annota, sinteticamente, quasi sempre così: "lavori di casa".

Dopo la professione collaborò nella Casa "Pio XII" di Belo Horizonte, poi fu a Campos per due anni e dal 1965 al 1968 a Silvânia come incaricata della lavanderia e del guardaroba. Dopo un anno trascorso a Brasilia, suor Oneida fu trasferita a Cachoeira do Campo in una casa addetta ai Salesiani e, due anni dopo, fece ritorno a Belo Horizonte Casa "Pio XII". Dal 1974 al 1976 fu responsabile della cucina nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città. Più a lungo svolse lo stesso servizio a Uberlândia dove lavorò in cucina e in lavanderia fino al 1982.

Da una lettera della sua maestra di noviziato possiamo cogliere qualche tratto della personalità di suor Oneida: «Cucina e dispensa ti danno certo molta preoccupazione. Devi farti Marta e Maria; così vedrai che tutto andrà bene. È naturale che ti costi mantenerti calma e parlare poco. Tu sei fatta per parlare, per espanderti e agitarti. Questo non è un male; è il tuo temperamento. Devi accettarti come sei e quando diventa necessario, umiliarti. In Paradiso vedrai che

questo temperamento avrà contribuito ad arricchire la tua corona. Ciò che piace a Dio è che tu abbia sempre retta intenzione, generosità e umiltà».

Dal 1984 al 1986 la troviamo ancora in cucina nella casa di Barbacena e per due anni lavorò a Cachoeira do Campo dove fu anche assistente. Nel 1988 tornò a Belo Horizonte ancora attiva in cucina finché le fu possibile.

Nel mese di maggio del 1991 soffrì a causa di una insufficienza renale presente in lei da tempo e mai né diagnosticata da un medico né supposta da lei stessa. Fu ricoverata in ospedale, ma questa insufficienza alla fine le causò una setticemia che stroncò la sua vita all'età di 58 anni il 1° giugno.

Una consorella così scrisse di lei: «La morte di suor Oneida ha lasciato tra noi un grande vuoto. Era una persona che amava veramente le sue sorelle e il suo lavoro. Era sempre pronta ad aiutare. "Faccio io", "Vado io", "Ti aiuto io". Anche quando stava male si alzava presto per preparare il caffè alle consorelle e diceva: "Non voglio che per causa mia manchi qualcosa a qualcuna"».

Nel suo lavoro sofferse parecchie incomprensioni, ma non si lamentò mai. Le collaboratrici che lavoravano con lei la ricordano con molto affetto. S'interessava di loro ed era attentissima alla loro salute. Dal suo notes stralciamo alcune sue frasi che la rivelano donna di interiorità: «Parlare poco con le creature. Parlare poco delle creature. Parlare molto, molto, molto con Dio». «Abbandono totale in Dio. Confidenza illimitata in lui e in Maria».
«Pazienza con me stessa e con gli altri. Madre della Pazienza, prega per me».
«Con la grazia di Dio mi sono sempre sentita pronta a vivere e a morire».

Suor Lotfi Luris

di Amin Khali e di Wahdiha Aid Saba
nata a Buenos Aires (Argentina) il 26 novembre 1910
morta a Campo Grande (Brasile) il 20 settembre 1991

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1933
Prof. perpetua a Corumbá il 6 gennaio 1939

Luris nacque da genitori libanesi mentre, come emigranti, viag-

giavano verso il Brasile. Lei considerò sempre la sua città Corumbá, dove visse per diverso tempo fin da bambina. A Corumbá, nel Collegio "Immacolata Concezione" delle FMA, Luris frequentò la scuola elementare, poi proseguì gli studi a Cuiabá, nella Scuola Magistrale Statale, mentre era educanda nell'"Asilo S. Rita" diretto dalle FMA.

Ammirava la vita delle suore e le piaceva diventare come loro. Allora incominciò a pregare con fervore per conoscere la sua strada. Sentì che Dio la chiamava a consacrarsi a Lui per essere FMA a servizio dei giovani. Ne parlò con le suore che ritennero autentica la vocazione di Luris, ma i suoi familiari si opposero fortemente a questa scelta. Luris decise di andare avanti con l'aiuto di Dio e scrisse direttamente alle superiore che l'accolsero, come un dono di Maria Ausiliatrice nel postulato di Cuiabá. Era il 2 giugno 1930. Finito l'anno, andò a São Paulo Ipiranga per il noviziato e il 6 gennaio 1933 fece con immensa gioia la professione religiosa. Si sentiva felice di essere tutta di Dio per i giovani.

L'obbedienza la inviò a Corumbá nel Mato Grosso, dove iniziò la sua lunga missione di insegnante e assistente proprio nel collegio che l'aveva accolta da bambina. Un anno dopo fu mandata nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Campo Grande per conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare.

Nel 1937 ritornò a Corumbá, felice di potersi donare con più competenza, generosità e gioia. Nel 1942 ricevette una nuova obbedienza: unirsi al gruppo di FMA con l'impegno di fondare a Lins, nella provincia di São Paulo, una nuova Casa "Escola Normal N. S. Auxiliadora", una promettente scuola femminile voluta dal vescovo salesiano, mons. Henrique Cesar Mourão. Suor Luris fu una delle forti colonne che sostenne l'opera alla quale donò con gioia l'impronta salesiana. Certamente dovette affrontare non poche difficoltà.

Le allieve, soprattutto le più avanti negli studi, abituate a un sistema diverso dal nostro, erano molto indisciplinate. Suor Luris, con la preparazione accurata delle lezioni, con la sua cultura, con il suo modo di essere assistente delle allieve esterne, riuscì a farsi amare, a raggiungere i loro cuori, a ottenere un'accoglienza vicendevole bella e serena, a collaborare insieme con fiducia. Dal 1945 al 1961 fu insegnante e assistente in alcuni collegi dell'Ispettoria quali Campo Grande, Cuiabá "S. Rita" e Corumbá.

Nel 1962 tornò a Lins, dove, oltre che insegnare storia e geografia, la domenica si recava a fare catechesi nella zona periferica più povera, il quartiere Santa Teresinha.

Dal 1967 al 1974 fu a Campo Grande come insegnante. In quel

tempo sentì la necessità di integrare la sua preparazione culturale per meglio rispondere alle esigenze di una modernità che velocemente avanzava. Ottenuto il permesso, frequentò l'Università conseguendo la licenza in Studi Sociali che le permise di insegnare geografia, storia, organizzazione sociale, politica del Brasile e educazione morale e civica di primo grado. L'anno dopo proseguì gli studi che le avrebbero consentito di insegnare nel liceo. Sostenuta da uno straordinario dinamismo e dall'ardore del *da mihi animas cetera tolle*, alla fine dell'anno 1976 ottenne la laurea in Studi Sociali. Voleva camminare con i tempi per accompagnare gli allievi che erano la sua vita.

Ritornò poi a Campo Grande come insegnante, assistente e responsabile della biblioteca della scuola. Si preoccupava dell'organizzazione dell'ambiente, ma soprattutto dell'accoglienza e dell'orientamento delle alunne e specialmente delle exallieve che frequentavano la biblioteca, anche per incontrare la loro insegnante di un tempo. Ecco alcune testimonianze lasciate da loro: «Suor Luris possedeva il dono della simpatia, era cordiale, generosa, attenta a ciascuno dei suoi allievi, intelligente, culturalmente preparata. Ci voleva molto bene e stare con lei era un piacere. Era meravigliosa!».

Un'altra exallieva scrive: «Fu mia insegnante. La biblioteca per lei era la sua passione. Mi voleva molto bene e apprezzava i miei poemi e gli articoli che scrivevo. S'interessava di me ed esprimeva con sincerità critiche o elogi. Spesso mi ripeteva: "Ragazza mia, attenta ad essere strumento docile nelle mani di Dio"». Nel 1987 fece ritorno a Lins nella Facoltà che tanto amava e per la quale tanto aveva lavorato. Con audacia e lungimiranza aveva sempre creduto nell'opera educativa della scuola.

Nel dicembre del 1989 suor Luris avverti i primi sintomi della grave malattia che soffrì fino alla fine della vita. Ricoverata in ospedale, ogni giorno diceva di sentirsi meglio. Non riuscì a comprendere subito che il suo male era inguaribile. Ritornò a casa e riprese il lavoro in biblioteca. Nel mese di marzo 1990 fu nuovamente ricoverata all'ospedale per un intervento chirurgico. Nonostante la malattia, cercò di continuare il lavoro di bibliotecaria, di partecipare agli atti comunitari e di accompagnare le attività scolastiche.

Il 26 agosto 1991, "Festa di Campo Grande", si fece accompagnare in carrozzella in cortile per ammirare le ragazze che in divisa avrebbero partecipato alla sfilata commemorativa che si teneva in città. Tutti erano stupiti della sua forza d'animo nel sopportare il dolore senza un lamento. A settembre la malattia peggiorò alquanto. Lei ormai cosciente della sua situazione si abbandonò serenamente

alla volontà di Dio. Con le consorelle che la seguivano con amore, pregava e offriva continuando a ringraziare di cuore ciascuna.

La direttrice e le due suore infermiere le erano vicine quando al termine della sua breve agonia, partì per il cielo. Era il 20 settembre 1991. Aveva tanto amato tutti, specialmente i giovani. Ora andava a godere in Paradiso la beatitudine senza fine. La salma di suor Luris fu portata in cappella e la giornata fu uno sfilare continuo di consorelle e di exallieve che l'avevano avuta come insegnante. Nel pomeriggio si svolse il solenne funerale con la celebrazione eucaristica, presieduta dal cappellano salesiano, don Giuseppe Corazza, e concelebrata da diversi Salesiani con la partecipazione di exallieve, cooperatrici e di un gran numero di persone.

Nel giornale della città di Campo Grande il 20 marzo 1992 – sei mesi dalla scomparsa di suor Luris –, lo scrittore Elpidio Reis pubblicò un articolo con il titolo *Gloria al nome di suor Luris*, in cui faceva la richiesta alla Segreteria di Educazione della provincia del Mato Grosso e del Municipio di Campo Grande di dedicare a "Suor Luris Lotfi" una delle nuove scuole in costruzione, in modo da perpetuare la memoria di questa insigne FMA, educatrice del Collegio "N. S. Auxiliadora" di Campo Grande, plasmatrice di valori morali in generazioni di allieve.

Suor Lo Vano Emilia

di Francesco e di Sanfilippo Rosa
nata ad Alcara Li Fusi (Messina) il 7 novembre 1926
morta a Palermo il 25 giugno 1991

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1949
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1955

Aveva già ricevuto dai genitori una solida educazione cristiana quando, Emilia all'età di nove anni, trasferita con la famiglia a Sant'Agata Militello (Messina), frequentò l'oratorio delle FMA. In quell'ambiente la sua adolescenza si aprì ad una più consapevole scelta di vita evangelica, fino al maturare della vocazione religiosa che la condurrà, a 21 anni non ancora compiuti, ad Alì Terme dove il 31 gennaio 1947 iniziò il postulato.

Attesta una suora: «Ho seguito il sorgere della sua vocazione.

Ero al secondo anno di professione e quell'oratoriana mi si era particolarmente affezionata. Era una sedicenne elegante, attiva e intraprendente. Scorsi in lei il germe della vocazione salesiana e, nei frequenti dialoghi con lei, nella freschezza dei miei giovani anni le parlavo della bellezza dell'invito di Gesù, il suo "vendi tutto e seguimi", e lei si lasciava contagiare dal mio entusiasmo. Le consigliai di incontrare la direttrice e, poiché provava grande difficoltà a farlo, gliela presentai io stessa e ne parlai pure all'ispettrice, che subito ne comprese l'anima e l'accompagnò nella realizzazione del suo ideale di vita».

Professa ad Alì Terme il 5 agosto 1949, fu per 14 anni educatrice nella scuola materna ad Altofonte; esercitò poi alternativamente il ruolo di direttrice nella comunità di Caltabellotta (1963-'69), Cammarata (1970-'76), Riesi (1976-'79), Gliaca (1984-'90). Fu economa a Palermo "S. Lucia" nel 1969-'70 e a San Cataldo "Maria Ausiliatrice" dal 1979 al 1984.

Numerose e unanimi sono le testimonianze da parte di chi le visse accanto nelle varie comunità che ebbero il dono della sua presenza, a cominciare dagli anni vissuti ad Altofonte, quando affrontò con tanta forza d'animo un tragico incidente che causò la morte di una suora e di 12 bambine. Lei non ne rimase coinvolta per essere andata a visitare una suora ammalata. Le exallieve, che tanto le vollero bene, dicevano spesso: «Suor Emilia è ancora viva perché pensa sempre agli altri».

Le suore che l'ebbero direttrice attestano: «Non passava mai con indifferenza davanti a qualcuno: per tutti aveva una parola, un saluto, un interessamento. Sapeva guardare ogni consorella come fosse la prediletta; dovunque irradiava bontà».

A Caltabellotta, dove fu direttrice per sei anni, ebbe tenerezza di mamma per le piccole orfane: faceva di tutto perché si sentissero in famiglia, cercava di accontentarle anche nel vitto, che era del resto comune con quello delle suore, curava le loro uniformi, voleva che le orfanelle fossero sempre ordinate e felici.

«Ho conosciuto suor Emilia – ricorda una suora – quando nel 1971 era direttrice a Cammarata. Nel maggio dello stesso anno morì una mia sorella a 32 anni, lasciando due bambini, una di sei, l'altro di tre anni. La mia mamma si ammalò di dolore e fui costretta a starle vicina per un anno. Quello che suor Emilia è stata per noi è difficile dirlo. Ha accolto la mia nipotina nella casa, ed è stata per cinque anni un'altra zia per la nostra Pinuccia. Quando veniva a Messina per gli esercizi spirituali o per altri incontri se la portava con sé e la lasciava nella comunità di Sant'Agata da mia sorella oppure da

me ad Alì, poi se la riprendeva, contenta di aver dato una gioia inaspettata sia a noi che alla bambina. Spesso veniva a casa nostra a trovare la mamma e la consolava con parole che solo lei sapeva pronunciare. Passando un'ultima volta da Cammarata non mancò, benché fosse già molto ammalata e camminasse con fatica, di andare ancora a salutare la mia mamma».

Di suor Emilia si può scrivere e raccontare quanto di più bello ci può essere in un'autentica FMA. Sapeva amare tutte, scusare e perdonare sempre. Si teneva in relazione epistolare con exallieve, amici, benefattori.

Ancora un bel ricordo: «Non sono mai stata di casa con suor Emilia, ma è stata direttrice al mio paese, dove la gente ancora ricorda la sua bontà, il suo tratto mite e affabile. Un ricordo tutto particolare ne ha la mia mamma: ogni volta che passava davanti alla sua casa, la chiamava e le chiedeva: "Che fa?". Sapeva bene la solitudine in cui viveva da tanti anni. Se poi tornava con la macchina dalla campagna, le lasciava sempre qualcosa di appena colto, proprio come avrebbe fatto una figlia con la propria mamma. Anche con me si mostrava sempre affettuosa e mi chiedeva notizie dei miei, della mia salute. La sua finezza umana la portava ad avere rapporti fraterni con tutti».

Sulla sua attività di economa, esercitata nelle case di Palermo "S. Lucia"e di San Cataldo "Maria Ausiliatrice" alcune suore attestano: «Suor Emilia è stata un modello vivente della vera religiosa salesiana. Sapeva conciliare generosità e spirito di povertà. Svolgeva con amore e dedizione il suo lavoro, accettando in silenzio quanto la feriva o umiliava. Nelle inevitabili difficoltà di accontentare tutte, era incapace di tenere rancore, amava tutte ed era felice di poter andare incontro alle necessità della comunità e di ciascuna sorella».

«Ho lavorato con suor Emilia per cinque anni, dice una suora. Il lavoro richiedeva aiuto reciproco, rispetto, comprensione, e tutto riusciva bene per la sua bontà e l'umiltà esemplare. La ricordo sempre pronta a venire incontro a tutte come economa diligente e responsabile, capace di conciliare le richieste delle consorelle con la pratica della povertà».

Dopo aver dato il meglio di sé dovunque la chiamasse l'obbedienza, fu colpita da una grave malattia, subì un delicato intervento chirurgico che le apportò un momentaneo miglioramento, tanto che poté portare a termine il suo servizio di direttrice a Gliaca. Le sue forze venivano tuttavia gradualmente affievolendosi e iniziò un periodo di grande sofferenza, accettata peraltro con amore dalle mani di Dio.

Trascorse nel Noviziato "S. Giuseppe" di Palermo l'ultimo anno di vita, pregando e offrendo per le novizie, che seguiva con vigile interessamento, finché il Signore, il 25 giugno 1991, all'età di 64 anni, accolse nella sua pace la sposa fedele che tanto efficacemente aveva testimoniato la gioia del suo amore.

Suor Lucchini Lorenza

di Eugenio Leopoldo e di De Prato Maria
nata a Lindemberg (Germania) il 24 settembre 1911
morta a Vercelli il 18 novembre 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1939

Lorenza nacque a Lindemberg il 24 settembre 1911 da genitori italiani, emigrati in Germania in cerca di un lavoro che permettesse loro di migliorare la situazione economica vissuta nel loro paese di Godia nel Friuli. Profondamente cristiani educarono con amore e grande dedizione i loro sei figli, quattro maschi e due femmine. Bernardina, la sorella di Lorenza, lascia questo scritto: «Purtroppo allo scoppiare della prima guerra mondiale i miei genitori dovettero rimpatriare nel loro paese. Ma presto lo dovettero lasciare di nuovo e si rifugiarono in Sicilia. Qui si fermarono per quattro anni ai piedi dell'Etna.
Nel 1918, terminata la guerra, ritornarono a Godia, dove trovarono la casa distrutta e il paese devastato. Mamma e papà non si persero d'animo, mandarono i figli dai nonni ed essi si dedicarono a ricostruire la casa mattone su mattone». Questa testimonianza si conclude con una postilla: «Mia sorella Lorenza è sempre stata forte, coraggiosa, dinamica e molto devota».

Nel fiore della giovinezza, Lorenza, per aiutare la famiglia, cercò lavoro presso una fabbrica nel Novarese e trovò ospitalità presso il convitto per operaie gestito dalle FMA. Le piacevano le compagne, il lavoro, ma soprattutto le suore, la loro vita, il loro modo di essere, di pregare, di stare con le ragazze e quando Gesù la chiamò a consacrarsi a Lui, la sua risposta fu rapida e sicura. Ne parlò con le suore e i suoi familiari.

Aveva 20 anni quando, accettata nell'Istituto, il 31 gennaio 1931 iniziò il postulato nella casa ispettoriale di Novara. Fece la vestizione

il 5 agosto dello stesso anno e quindi passò nel noviziato di Crusinallo. Visse due anni di Paradiso, coronati dalla professione religiosa il 6 agosto 1933. Alle superiore non sfuggì né l'intelligente intraprendenza e generosità di suor Lorenza, né la fede e l'amore a Dio che animava la sua vita e le proposero di andare a Torino per conseguire il diploma per l'insegnamento nel grado preparatorio (1936). In seguito a Napoli conseguirà quello di maestra per la scuola elementare (1943).

Nel 1936, iniziò il suo lungo e dinamico lavoro apostolico come insegnante nelle case di Retorbido, Intra di Verbania, Novara Cittadella. Nel 1945 fu trasferita nell'Ispettoria Vercellese "Madre Mazzarello", dove per 38 anni consecutivi profuse le sue migliori energie nelle scuole elementari. Rimase quattro anni nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Vercelli, poi dal 1950 al 1957 fu a Caluso e nuovamente a Vercelli. Dal 1969 lavorò ancora tre anni a Caluso e poi a Vercelli fino al 1976.

Suor Albina Ribaldone scrive: «Sono stata con suor Lorenza nella casa di Vercelli dal 1946 al 1949. Ammiravo questa cara sorella perché era ricca di energie, creativa e generosa, con un grande desiderio di fare il bene, sempre pronta a compiere le fatiche più gravose. Era l'anima dell'oratorio e sapeva coinvolgere nel gioco tutte le oratoriane, grandi e piccole, suscitando tanta gioia. Nel campo scolastico era abilissima nello smuovere le volontà più pigre. Era convinta che la volontà doveva costituire un necessario presupposto per la crescita della persona. Stupì il metodo, da lei inventato, per vincere la balbuzie di alcuni scolari. Era una suora straordinaria».

Un'altra suora ricorda: «Mi trovai a Caluso incaricata con suor Lorenza dell'assistenza alle orfane molto numerose. Il compito educativo non era facile. Suor Lorenza sapeva mantenere l'ordine, la disciplina, l'allegria e amava tanto ogni ragazza. Si donava instancabilmente alla scuola e all'assistenza; traeva forza e coraggio dall'Eucaristia. Nei pochi momenti liberi scherzava con noi volentieri e ci divertiva con le sue originali barzellette».

Interruppe per un anno l'insegnamento (1976-'77) per dedicarlo ai terremotati di Urbignacco di Buja (Udine). In quell'anno, che pure era assai disagevole per lei, si prestò con generosa e incalcolabile dedizione a riorganizzare le vecchie opere distrutte dal terremoto: l'asilo e una scuola elementare. Si occupò con premura e generosità dei bambini e degli ammalati.

Di ritorno da Urbignacco, dopo una breve sosta di riposo, insegnò nella scuola elementare di Trino "Sacra Famiglia" fino al 1983 quando, per limiti di età, dovette lasciare la scuola. Fu trasferita a

Gattinara dove rimase dal 1983 al 1991 lavorando come sempre con entusiasmo e creatività per il bene di tutti. Si dedicò a tempo pieno alla catechesi, all'oratorio quotidiano e all'assistenza dei gruppi sportivi.

Attesta una suora: «Suor Lorenza era una donna forte, semplice, schietta e leale, senza pose e senza esigenze personali. Amava allenare le giovani al dovere compiuto senza ritardi, indifferenza, superficialità. Le desiderava attive e creative, le sapeva coinvolgere ed entusiasmare. Certo amava tanto il Signore, era impegnata a donare tutto a Lui e aveva una devozione speciale per madre Mazzarello».

Suor Lorenza, di temperamento piuttosto schivo, non manifestava facilmente il suo intimo sentire. Di lei troviamo solo i propositi che rinnovava durante gli esercizi spirituali. Ne riportiamo alcuni: «Fare tutto per amor di Dio, in costante unione con Lui. – Essere portatrice di gioia dove sono e dove passo; rendermi quindi amabile, vincendo il mio carattere, perché quello che piace di più al Signore è l'amore del prossimo. – Per fare tutto questo mi terrò unita a Maria, invocandola filialmente: "O Maria, aiutami a vivere nel fervore, nella semplicità; sostienimi nel sacrificio e nella rinuncia, aiutami a vivere come vuole il mio e tuo Gesù"».

La mattina del 31 ottobre 1991 con qualche minuto di ritardo al consueto orario per recarsi al posto di partenza dello Scuolabus, sul quale prestava assistenza ai bambini della scuola materna, l'autobus era già partito. Il vigile, presente all'accaduto, comprendendo la preoccupazione della suora, si offerse a darle un passaggio che lei accettò con gratitudine. Durante il tragitto il vigile si rese conto dell'improvviso malore che aveva colpito suor Lorenza e immediatamente decise di portarla all'ospedale di Gattinara, dove purtroppo le fu riscontrato un ictus cerebrale. Perse subito la conoscenza e non la riacquistò più. Dopo qualche giorno trascorso nella casa di Roppolo Castello, le suore avendo la speranza di poterle offrire cure più efficaci, l'accompagnarono all'Ospedale "S. Andrea" di Vercelli, ma fu inutile.

Il 18 novembre 1991 suor Lorenza reclinò il capo come per un'ultima offerta della sua vita a Dio e spirò. Gli abitanti di Gattinara vollero la sua salma nel loro cimitero e il giorno 20 novembre accorsero tutti al solenne rito funebre nella Chiesa parrocchiale per esprimerle il loro riconoscente ultimo saluto. Dopo le esequie gli allenatori della PGS (Polisportiva Giovanile Salesiana) vollero portarla sulle spalle per le vie della città. Precedeva la bara un lungo corteo di sportive in divisa e la seguiva un altro corteo di exallieve, ora-

toriane, bambini e genitori, amministratori della scuola materna e del Comune e tante FMA. Il dolore dimostrato da tutti, soprattutto dai giovani era un segno eloquente di una vita donata a Dio per i giovani nello slancio del *da mihi animas cetera tolle*.

Il Settimanale *Il Biellese* le dedicò un bellissimo articolo per ricordare la sua vita esemplare e feconda di bene sulla scia dei Santi Fondatori, San Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello.

Suor Lunardi Francesca

di Domenico e di Cappellari Veronica
nata a Piovene di Rocchette (Vicenza) il 23 dicembre 1934
morta a Conegliano (Treviso) il 24 aprile 1991

1ª Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1955
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1961

Francesca nacque in una famiglia dove la fede cristiana era vissuta con semplicità e con responsabile decisione, fino ad arrivare a scelte radicali sia nel servizio agli altri sia a livello culturale. Frequentò come interna il Collegio "Immacolata" diretto dalle FMA a Conegliano per conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare.

Era un'alunna diligente nei doveri scolastici per quando le era consentito dal servizio che svolgeva come "figlia di casa" insieme ad Angelina Greggio, con la quale condivideva ogni difficoltà incontrata a scuola.

Suor Giuseppina Bonini lascia questa testimonianza su Francesca: «Le compagne andavano a gara per esserle vicine in ricreazione perché lei sapeva dialogare in modo semplice e avvincente». Era infatti una ragazza comprensiva e sempre pronta a perdonare le mancanze o sgarbatezze delle compagne. Una di loro confidò ad un'insegnante: «Le sue parole erano sempre buone e convincenti e mai di rimprovero. Quando avevo bisogno di qualche spiegazione in matematica lei, sempre pronta, mi aiutava».

Francesca custodiva in cuore l'ideale della vita religiosa ma, dubitando della sua scarsa attitudine alle virtù, non osava parlarne. Finalmente la direttrice, suor Ersilia Canta, con intuitiva sollecitudine la prevenne e la confidenza con questa saggia superiora divenne piena e limpida.

Il 21 novembre 1952, a 18 anni fu accolta nell'Istituto e il 31 gennaio successivo iniziò a Padova il postulato, felice della sua vocazione. Il 5 agosto 1953 entrò in noviziato e si rivelò presto alle compagne ricca di entusiasmo e di impegno nell'autenticità e nella spiritualità salesiana, sempre aperta al bello, al buono, al nuovo.

Suor Rosina Narduzzi scrive: «In noviziato era l'anima delle varie iniziative e feste insieme al gruppo *Cum Ecclesia* di cui anch'io facevo parte. Lei era semplice, autentica; amava e valorizzava la bellezza e, per il suo entusiasmo, le compagne l'avevano battezzata *Cum Ecclesia*. Esprimeva un sincero affetto verso le superiore; parlava con una certa nostalgia della sua famiglia che avrebbe aspettato da lei un aiuto economico e, quando la lasciò per diventare FMA, i suoi cari pur con sacrificio accolsero la sua scelta e l'aiutarono. Durante il noviziato completò lo studio che aveva iniziato fino a conseguire il diploma di maestra.

Emessa la professione religiosa, suor Francesca iniziò con grande gioia e dedizione la missione educativa dapprima a Venezia dal 1955 al 1972. Era maestra nella scuola elementare, insegnante di educazione fisica, assistente delle interne. Teneva anche lezioni di religione nella scuola elementare statale fino al 1971 ed era delegata dell'oratorio.

Colpita dal cancro, abbandonò le numerose occupazioni e collaborò con docilità nel sottoporsi alle terapie del caso. Appena si riprese in salute, nel 1972 fu trasferita a Belluno come direttrice della comunità e della scuola materna dove, per tre anni, diede il meglio di sé e fu apprezzata per la dimenticanza di se stessa e per lo spirito di iniziativa.

Nel 1975 ritornò a Venezia come direttrice ed era anche consigliera ispettoriale. Proponeva alle suore di fare insieme un cammino di comunione nella carità fraterna. Cercava di scusare tutte senza parlar male di nessuna. Purtroppo la salute non resse e, dopo un anno, fu trasferita al Collegio "Immacolata" di Conegliano come consigliera ispettoriale libera e coordinatrice di pastorale giovanile. Era anche insegnante e incaricata dell'oratorio fino al 1980. Poi per i successivi tre anni fu coordinatrice della formazione e animatrice vocazionale sia a livello locale che ispettoriale. Era anche insegnante di religione in alcune scuole statali della città.

Dal 1983 al 1985 lavorò nella Casa "Madre Clelia Genghini" a Conegliano ancora nell'ambito della formazione e dell'animazione vocazionale come membro dell'équipe ispettoriale. Dal 1985 al 1991 fu nella comunità di Loria come insegnante di religione nella scuola statale e animatrice dei gruppi giovanili. Tutte le sorelle che la co-

nobbero concordano nell'affermare che suor Francesca considerava valore fondamentale «darsi a Dio e in Lui ai giovani con una chiara identità salesiana». Si rivelò infatti sempre appassionata della missione di educatrice e di insegnante, tanto apprezzava il valore educativo della scuola. Essendo di carattere calmo, con le alunne e gli alunni non perdeva la pazienza e si mostrava sempre padrona di se stessa. Piaceva a tutti la sua spontanea disposizione ad aiutare le consorelle nelle difficoltà e nel dare loro suggerimenti per stimolare le alunne meno dotate.

Riusciva a restare serena anche nei momenti difficili e nelle prove quando, per esempio, perse la mamma, la sorella e il fratello Sacerdote Cappuccino.

Sapeva animare le ricreazioni comunitarie con lepidezza, con discorsi ameni e con la gioia contagiosa. Era spigliata e simpatica quando interpretava qualche scenetta in dialetto veneziano. Una suora la ricorda «per la sua straordinaria saggezza, intraprendenza, apertura al futuro. Andava avanti con serenità, donando il meglio di se stessa anche quando la salute non la reggeva».

La sua direttrice, suor Angela Manzetto, scrive: «I ragazzi, a cui insegnava religione, la sentivano sorella, amica, guida. Il suo segreto era: "toccare il cuore dei giovani e seguirli individualmente". I genitori erano soddisfatti, gli insegnanti stabilivano con lei buoni rapporti; spesso l'avvicinavano per chiedere consiglio. Mi colpiva – aggiunge ancora la direttrice – il suo perdersi in Dio, il suo modo di contemplare la natura e il suo bisogno di silenzio».

Con le giovani era festosa e sempre educativa nelle sue proposte. Le piaceva seguire le attività estive e le iniziative pastorali, allestire mostre, preparare celebrazioni come occasione di aggregazione giovanile. L'ultimo grande impegno che portò avanti fu l'organizzazione del convegno ispettoriale della Rivista *Primavera* nel quale riuscì a coinvolgere tante preadolescenti. Alla fine era stanca, ma soddisfatta.

Nel dicembre 1990 avvenne per suor Francesca il crollo della salute. Trasferita nella Casa "Madre Clelia Genghini" la si vide abbandonata alla volontà di Dio e consapevole della gravità della malattia. All'infermiera, che l'accompagnava con competenza e affetto, confidò un giorno: «Mi sembra di aver vissuto abbastanza. Se il Signore dice basta, mi preparo». Recitarono insieme l'offerta della giornata, poi l'infermiera le propose di ricevere l'Unzione degli infermi che lei accolse con serenità e devozione.

Ricoverata all'Ospedale "De Gironcoli", continuò la sua incessante preghiera e offerta. Non dimenticava nessuno. Un giorno, già

ormai vicina alla morte, dichiarò: «Adesso non penso più a niente. Ho messo tutto e tutti nel Cuore di Gesù». A volte pregava così: «Signore, nel sonno non mi abbandonare, tienimi stretta fino a domani». L'ultima notte ripeté più volte l'atto di dolore e nel sonno il Signore venne a chiamarla per introdurla a contemplare il suo Volto di luce. Era il 24 aprile 1991 e suor Francesca aveva 56 anni di età.

Il funerale fu il trionfo della gratitudine affettuosa delle consorelle, della gente e degli alunni. Il parroco di Loria fece questo elogio: «Suor Francesca incise nei cuori con la testimonianza, perché era una suora felice della sua vocazione». L'ispettrice suor Maria Bianchi così la salutò: «Cara suor Francesca, il Signore ti ha tolta prima del tempo dai condizionamenti che toccano la vita umana e ti ha introdotta in una realtà essenziale di sofferenza, dove hai saputo esprimere la tua ricchezza spirituale, la tua esperienza di Dio, il tuo appassionato amore alla comunità, ai giovani incontrati, sempre fedele a madre Mazzarello e a don Bosco fino alla fine, unificata in Dio che testimoniasti con coerenza e coraggio».

Suor Magnaghi Angela

di Giuseppe e di Giarda Felicita
nata a Cerano (Novara) il 20 gennaio 1921
morta a Orta San Giulio (Novara) il 14 aprile 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1949

Nata nell'assolata pianura novarese, Angela crebbe in un ambiente rurale di grande semplicità e laboriosità. I genitori, buoni cristiani, s'impegnavano a crescere i figli – quattro sorelle e un fratello – nell'onestà e nella generosa attenzione agli altri. Il padre gestiva un mulino nella frazione Crosa. Tanto lui che la mamma erano esempio di grande carità verso tutti: il mulino dava sempre qualcosa a chi era nel bisogno.

Angela, che era la maggiore, collaborava con la mamma nel crescere i più piccoli, e lo faceva con impegno e generosità. La Chiesa era lontana dal paese, ma la mamma, dolce e insieme esigente, aveva cura che i figli non trascurassero mai la Messa festiva.

Angela iniziò a frequentare i corsi professionali di tipo agrario a Cerano. Poi decise di dare alla famiglia un aiuto più concreto e fu

operaia nel calzaturificio di Vigevano. Entrò nel convitto gestito dalle FMA, dove, guidata dalla direttrice che la seguiva con particolare attenzione e dal parroco che la orientò con saggezza nell'ambito dell'Azione Cattolica, approfondì la sua fede e il suo spirito di preghiera, finché sentì che il Signore la chiamava ad essere interamente sua.

Professa a Crusinallo il 6 agosto 1943, fu mandata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per conseguire il diploma di maestra di scuola materna. Un grave dolore la colpì in quel periodo – si era in piena seconda guerra mondiale – per la perdita dell'unico fratello, caduto al fronte. Il padre, sconvolto, non sopravvisse a lungo a questa sciagura.

Nel 1946 suor Angela tornò nella sua Ispettoria e trascorse 26 anni tra i piccoli della scuola materna. Lavorò nelle case di Villadossola e Ottobiano fino al 1955, poi per quattro anni fu a Castelnovetto e più a lungo a Pavia Mirabello (1959-'65). Dopo un anno a Crusinallo, lavorò a Palestro fino al 1974 e da qui passò al "Villaggio S.I.S.M.A." di Villadossola fino al 1980.

La sua direttrice suor Maria Giuliano scrive: «Cara suor Angela, vorrei essere poeta per descrivere la tua bontà d'animo. Ti ricordo suora a Palestro, mio paese natio, dove tante persone ti conoscevano, così semplice e buona. Tu salutavi tutti e t'intrattenevi cordialmente con tutti... In obbedienza alla tua direttrice di allora, a cui eri tanto affezionata, dopo la scuola visitavi volentieri certe famiglie generose e te ne tornavi a casa carica di cose utili. La gente godeva di vederti così felice e ti donava il doppio di quel che avrebbe voluto».

Oltre all'impegno con i piccoli, le piaceva stare con le ragazzine dell'oratorio, che sapeva tenere allegre; faceva catechismo, preparava i bambini alla prima Comunione e alla Cresima. Entusiasta di don Bosco accompagnava le ragazze ai corsi di esercizi spirituali perché imparassero ad amare il Signore e a compiere il bene. La Madonna l'ha sempre aiutata ed ha avuto la gioia di vedere qualche ragazza intraprendere il cammino formativo nell'Istituto delle FMA.

Attiva, piena di slancio, ricca d'iniziative, cercava di coinvolgere le famiglie dei piccoli. Diceva: «I bambini sono i portatori della Parola di Dio nelle famiglie, sono loro i catechisti dei genitori». Aveva capito che la nostra missione educativa va compiuta in collaborazione con le famiglie.

Scrive una consorella: «Nella vita di suor Angela trovo tanti valori che mi hanno edificata: la sua bonarietà pronta e allegra, il rispetto per tutti, la serenità che sapeva portare nella scuola: la sua sezione era sempre ricca di vita, di gioia! Sovente mi diceva che i

bambini devono tornare a casa con una carica di buon umore che sollevi i genitori dalla stanchezza, dallo stress della vita quotidiana. Raccontava ai bimbi fatti biblici, la vita di Gesù, e come li sapeva interpretare bene! Faceva cantare, insegnava poesie e filastrocche».

Trascorse un anno nella casa di Ottobiano e nel 1981 passò in aiuto nella comunità di Premosello. Trasferita a Re vi rimase fino al 1985, quindi trascorse un anno a Novara "Immacolata" e poi fu accolta nella casa di riposo di Orta San Giulio.

«Dalla famiglia, in particolare dalla mamma, suor Angela aveva ereditato una grande larghezza di cuore: dava con generosità a chiunque avesse bisogno. Non lasciava di beneficare anche altre comunità. Tutto quello che riceveva dai suoi, col permesso della direttrice, era condiviso con le consorelle e, a volte, non rimaneva nulla per lei, ma asseriva che andava bene così... Osservante della povertà, chiedeva aiuti ai suoi o ai conoscenti. Questo alle suore sembrava esagerato, ma diceva che era tutto per il bene dei poveri e delle missioni.
Non si offendeva, nemmeno per qualche osservazione immeritata, ma ringraziava e si rimetteva subito serenamente al giudizio altrui. Non l'ho mai vista adirata o contrariata».

Attesta un'altra consorella: «Ebbi occasione di conoscere suor Angela a Cassolnovo Molino, dove avevamo una casa chiusa da tempo, perché lì abitava una sorella che a volte andava a trovare. La incontrai poi agli esercizi spirituali, a diversi corsi di formazione e anche a Malesco, durante le vacanze. Avevo sentito dire qualcosa di un po' strano su di lei, ma a me piaceva il suo carattere allegro e sincero, vedevo che faceva bene con le ragazze, con le bambine. Piaceva anche a loro per la sua semplicità e per il modo di trattare franco e senza preamboli. Aveva un modo tutto particolare e cattivante di chiedere doni e piccoli aiuti per allestire banchi di beneficenza per le missioni o per le necessità della casa in cui viveva. Quando fu colpita dalla malattia, andai con la comunità a farle visita ad Orta San Giulio e m'impressionò il suo volto sereno, lo sguardo che sembrava già riflettere la gioia del Paradiso».

Verso i 60 anni la colpì la malattia mentale, di cui certe stranezze di comportamento parvero segni premonitori. Suor Caterina Strevella, che la conobbe a Orta per diversi anni, descrive lo stato di salute, quasi a sottolineare il martirio che l'ha tormentata a lungo: «La sua mente gravemente alterata era facile preda del sospetto, quindi sempre in atteggiamento aggressivo. Non connettendo, faceva atti imprevedibili che portavano un certo disagio in quella comunità di suore anziane e malate. Aveva sonni agitati, per cui si al-

zava più stanca di prima ed era sempre più difficile calmarla. I familiari, che all'inizio si erano presi a cuore la situazione, vedendo inutile ogni interessamento, finirono col farsi vivi solo raramente. Accompagnata regolarmente in cappella, solo là era abbastanza tranquilla, né dava segni d'impazienza. Nei rari momenti di lucidità, quando la mente le permetteva qualche fugace riflessione, si trovava come spaesata e, nel suo smarrimento, si rifugiava dalla direttrice».

Le consorelle la trattavano con rispetto e comprensione, ma alcune facevano fatica a sopportarla; lei, forse intimorita, non si è mai ribellata, subiva e taceva. La direttrice, che con tanta carità cercava di accontentarla fin dov'era possibile, era magari giudicata debole.

Più volte suor Angela era stata ricoverata nella clinica di San Maurizio Canavese, ma senza alcun miglioramento. L'ultima malattia durò solo dieci giorni. Rimase immobile, a letto, senza dare nessun disturbo; seguiva tutto con sguardo attento, senza chiedere nulla. Dicono che morì come un angelo.

Il giorno 14 aprile 1991, mentre 350 giovani dell'Ispettoria, nella Certosa di Pavia, cantavano l'inno alla vita e alla pace, suor Angela diceva il suo ultimo "sì" al Signore della vita all'età di 70 anni.

Suor Magnaghi Ernesta

di Pietro e di Cattaneo Maria
nata a Samarate (Varese) il 27 dicembre 1901
morta a Vallecrosia (Imperia) il 7 settembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 29 settembre 1922
Prof. perpetua a Milano il 29 settembre 1928

Ernestina faceva la tessitrice quando la voce di Dio si fece sentire: la chiamava ad un'altra più fruttuosa professione. Il 31 gennaio 1920, iniziò il postulato a Tirano ed emise i voti religiosi a Bosto di Varese il 29 settembre 1922.[1]

*Trasferita alla Casa-madre di Nizza Monferrato, vi rimase come studente fino al 1927. Conseguito prima il diploma per la scuola materna, poi quello di abilitazione magistrale, tornò in Lom-

[1] Anche la sorella suor Maria Giuseppina fu FMA. Fece la professione nel 1916 e morì a Trento nel 1963, cf *Facciamo memoria* 1963, 255-258.

bardia a Milano via Bonvesin dove rimase fino al 1940. Aveva ottenuto nel 1929 l'autorizzazione all'insegnamento di italiano, latino, storia, geografia, storia dell'arte nelle scuole medie di 1° e 2° grado. Per quasi 50 anni fu apprezzata insegnante di materie letterarie nella scuola media e abile assistente a Milano (1927-'40), Livorno (1940-'45), Genova (1945-'57) e Vallecrosia (1957-'74).

Gli anni trascorsi a Milano furono tra i più tranquilli e sereni. Giovane, aperta, intelligente, suor Ernestina si distingueva pure per una sua candida semplicità e rimase famosa per certi episodi spassosi, che continuarono a essere ricordati, ridendo... di generazione in generazione. Una volta la comunità di via Bonvesin fu onorata da una visita illustre, forse una Consigliera generale. Questa, in un trattenimento fraterno, distribuì alle suore dei dolci.
Una suora birbante, mentre la superiora avanzava col vassoio tra le mani scambiando una parolina con ciascuna, sussurrò a suor Ernestina: «Bisogna pensare una parola gentile per quando toccherà a noi». Presa così alla sprovvista, suor Ernestina si mise in agitazione. Intanto il vassoio era vicino, una mano gentile porgeva il dolce e... «Com'è bello grosso!» esclamò. La battuta raggiunse presto la fama del celebre "si figuri!" di manzoniana memoria. Quanto la canzonarono, povera suor Ernestina! E anche lei rideva di cuore, senza aversela a male.

Negli anni turbolenti della seconda guerra mondiale, dal 1940 al 1945, la troviamo nella Casa "Santo Spirito" di Livorno. Bombardamenti, corse nei rifugi, pericoli, disagi di ogni genere rendevano quasi impossibile la vita. Le novizie furono trasferire ad Alassio "Villa Piaggio". Suor Ernestina con le postulanti e in seguito un gruppetto di novizie andò ad Arliano con la comunità delle suore di cui era direttrice suor Ersilia Canta. Furono giornate che si potrebbero definire epiche e vi si distinse pure suor Ernestina col tenere a bada con coraggio, in qualche occasione, le milizie tedesche.

L'avanzata americana portò la liberazione dall'occupazione nazista, ma divise il gruppo dal resto dell'Ispettoria e si visse ancora tra ansie e preoccupazioni fino al 14 agosto 1945, quando tutte, suore e novizie, poterono rientrare a Livorno. Suor Ernestina mai farà cenno a quel periodo che le aveva fatto sperimentare resistenze, pericoli, mitragliamenti, rappresaglie, stragi di massa. Lei si era prodigata con tanto coraggio e avvedutezza per quanto le era stato possibile.

A Genova, oltre all'insegnamento, le fu affidata l'assistenza delle postulanti e l'organizzazione delle attività domestiche: tipica di suor Ernestina la disinvoltura con cui passava dalla cattedra ai

servizi più umili e faticosi. Energica e instancabile, lo stesso esigeva dalle postulanti: voleva il lavoro fatto bene e... senza perdita di tempo. Quando però si accorgeva che erano stanche, ecco il rimedio: una merenda e via, dov'era possibile, sul verde dei prati. Aveva una concezione serena e operosa dell'esistenza, amava la natura, la terra, le piante, i fiori. Quando l'età e gli acciacchi non le permisero altre attività, si dedicava a tenere in ordine il giardino e prestava il suo valido aiuto in guardaroba, dove si dedicava a stirare.

Sbrigativa e di pochi complimenti, nulla però sfuggiva al grande cuore di suor Ernestina di quanto richiedesse un pratico intervento di carità. Scoprì una volta che una ragazza che aiutava in casa non aveva nemmeno la licenza di quinta elementare e non si dette pace, benché fosse sovraccarica di lavoro, finché non l'ebbe portata a conseguire almeno quel minimo attestato d'istruzione elementare. Aveva un occhio perspicace per valutare la sanità morale delle alunne. Le guardava negli occhi e se lo sguardo era limpido se ne stava tranquilla: chi le visse accanto ebbe modo di constatare che vedeva giusto.

Era difficile intavolare con suor Ernestina discorsi di carattere spirituale. Osservare la Regola, partecipare alla comune vita di lavoro e di preghiera sembrava le bastasse; molto semplici e tradizionali erano le sue devozioni. Dette forse a qualcuna l'impressione di superficialità, tutta assorbita come appariva dall'assillo del molto da fare in casa, tanto più che lei si è sempre astenuta dalla cosiddetta bestemmia salesiana: "non tocca a me".

Nel 1974, lasciato l'insegnamento, continuò a lavorare stando in portineria. La preghiera poté trovare in lei più ampio spazio. Quando la malattia aggredì la sua robusta costituzione fisica, si poterono ammirare le meraviglie che lo Spirito Santo aveva operato in lei. La donna sempre affaccendata e un po' autoritaria salì il suo lungo calvario con la mitezza e la mansuetudine di un agnello. Il 7 settembre 1991, la Vergine Santa venne per introdurla alla grande festa del Paradiso.

Suor Mangano Nunziata

di Gregorio e di Di Bella Concetta
nata a Giarre (Catania) il 16 marzo 1921
morta a Catania il 26 marzo 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1953

Primogenita di tre sorelle, Nunziatina, così era chiamata da tutti, crebbe in una famiglia cristiana serena e laboriosa. Papà, ogni sera pregava il rosario con la moglie e le figlie, e puntualmente alla domenica le interrogava sul contenuto dell'omelia della Messa. Per la sua simpatica vivacità e socievolezza, Nunziatina era una presenza di gioia per tutti. Le piaceva passeggiare, contemplare l'azzurro infinito del mare, il fascino dell'Etna innevato o la grandiosità delle eruzioni e colate di lava incandescente, il paesaggio ricco di profumi e di colori. Godeva nel partecipare alle feste paesane in compagnia dello zio Saro: osservava tutto, si interessava di tutto e alle bancarelle tra i vari tipi di dolci sceglieva sempre le "monachelle" di zucchero. «Forse pensi di farti monaca, vero?», le disse un giorno lo zio vedendola crescere buona e giudiziosa. «No, le monachelle io le mangio», rispose subito la piccola. Ma, divenuta FMA, lo zio non mancò di ricordarle con compiacenza le molte "monachelle" che aveva mangiato con gusto..., suscitando la risata di tutti.

L'ambiente familiare dignitoso, propositivo e ricco di fede, maturò in lei quella capacità di riflessione, di concretezza operosa e responsabile, di fermezza che segnò il suo stile di vita. La mamma partecipava alla Messa quotidiana e invitava le figlie a fare altrettanto.[1] Anche Nunziatina si nutriva ogni giorno dell'Eucaristia e ben presto aderì all'Azione Cattolica, dedicandosi con entusiasmo all'insegnamento del catechismo, aiutando anche le amiche a maturare come buone cristiane e ardenti apostole.

Nunziatina frequentò per tre anni il laboratorio di sartoria diretto da una signora, inquilina dello stesso palazzo, e quando questa dovette trasferirsi e lasciare l'attività, Nunziatina, allora diciottenne, non esitò a dare continuità al laboratorio, assumendosene la direzione. Non conosceva Maria D. Mazzarello e il laboratorio di Mornese, eppure con altrettanta dedizione rese il laboratorio un am-

[1] Anche la sorella Grazia divenne FMA ed è ancora vivente nel 2015.

biente di vita e di serietà professionale: si stava allegre, si cantava, si pregava, si lavorava con impegno e nessuna poteva permettersi discorsi poco seri.

Infieriva allora la seconda guerra mondiale e per i frequenti bombardamenti era sconsigliato di uscire, e anche le richieste di lavoro venivano meno. Si dovette chiudere il laboratorio. Nunziatina continuò i contatti con le compagne, gli impegni in parrocchia e la presenza premurosa in famiglia. Allo sbarco degli alleati in Sicilia, una decina di sergenti avevano costretto la famiglia Mangano a cedere loro un appartamento del palazzo. Il papà cercò di prendere quelle misure di prudenza necessarie e possibili per la sicurezza della famiglia. In quella circostanza l'attenzione e la serietà di Nunziatina, che vegliava anche sulle sorelle più piccole, furono notate e apprezzate dai soldati stessi e ricambiate con il massimo rispetto.

Nunziatina però custodiva in cuore la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino; non sapeva però quali passi fare. Un giorno si confidò con la sorella Rosaria. Questa frequentava la scuola superiore ad Acireale e, per il ritorno a casa, dovendo attendere il treno, passava volentieri nella Chiesa del noviziato delle FMA a pregare il rosario con le novizie. Rosaria l'ascoltò commossa e la incoraggiò a trovare un pretesto per bussare alla porta del noviziato. Nunziatina seguì il consiglio: non conosceva alcun Istituto religioso, ma vedendo tanti volti accoglienti e sereni di suore e novizie, il suo cuore si riempì di gioia e decise di diventare una di loro.

Quando condivise con i genitori questa sua scelta, la mamma non riusciva a rassegnarsi, anche perché Nunziatina ormai era il suo appoggio, la sua confidente. Papà, che stimava molto la figlia e credeva alla serietà del suo ideale di vita, non si oppose: «Felice tu, felici noi. Segui la via di Dio» le disse. L'approvazione di papà fu di aiuto anche per la mamma, che nella fede cercò di accettare il distacco dalla figlia.

Il 31 gennaio 1945 riceveva la medaglia di postulante nell'Istituto "Spirito Santo" di Acireale con altre giovani e, due anni dopo, il 6 agosto, nel Noviziato "Maria Ausiliatrice" faceva professione, felice di essere tutta di Dio e di annunciarlo alle giovani. Trascorso il primo anno a Melilli (Siracusa) come assistente delle interne, suor Nunziatina per la sua competenza in sartoria fu inviata a San Gregorio, nella casa addetta ai Salesiani. Dopo un anno, trascorso a Catania "Maria Ausiliatrice" come assistente, dal 1956 al 1967 lavorò come sarta nella Casa "S. Francesco"di Catania.

Per 20 anni perciò la sua missione apostolica fu il laboratorio di sartoria a servizio dei confratelli, attraverso una donazione attenta,

delicata e fraterna. In lei la puntualità nel lavoro, nella preghiera, in ogni atto comunitario, ad ogni segno di Dio era espressione della sua rinnovata risposta di amore al Signore. Non tralasciò mai di fare la catechesi ai bambini. Si prendeva anche cura delle giovani che aiutavano in casa e aveva comprensione per tutti, specialmente per i poveri e i sofferenti.

Nel 1967 venne trasferita a Pedara dove si dedicò ancora al laboratorio e dove fu per un periodo economa e infermiera. Nel 1978, sofferente di artrosi deformante e progressiva, venne accolta nella casa di riposo di Catania Barriera. Nei primi anni, riuscì ancora a confezionare pur con fatica qualche lavoretto ai ferri, lottando contro l'immobilità e sperando il miglioramento, ma il Signore la andava sempre più configurando a sé nel mistero della sofferenza. Dal 1982, per nove anni, rimase immobile e dolorante. La lunga malattia, divenne incessante preghiera, fu il suo "dolce calvario" che salì stringendosi a Gesù Crocifisso e preparandosi all'incontro finale con Lui. Nella sua offerta non dimenticava nessuno: le superiore, per le quali ebbe sempre un profondo affetto, in particolare la sua direttrice e l'ispettrice che seguiva durante le visite alle case con molto interesse, le consorelle ad una ad una, le vocazioni, i sacerdoti, particolarmente i Salesiani, le giovani e le exallieve e quanti le venivano raccomandati. Meditava ogni giorno la *via crucis* e pregava molto. Nell'apostolato della preghiera e della sofferenza trovava la gioia di sentirsi vicina al Signore ed essere utile al prossimo.

«Pienamente abbandonata alla volontà di Dio, suor Nunziatina incoraggiava le altre a soffrire con gioia per la conversione dei peccatori e per la gloria di Dio» così attesta una consorella. Un'altra ricorda questo particolare: «Un giorno eravamo in tante intorno al suo letto. Una di noi la commiserava dicendole: "Poverina... potessi almeno con le mani regolarti la radiolina per distrarti...". Suor Nunziatina abbozzò un sorriso e la guardò con dolcezza. Allontanatasi quella sorella, mi disse: "Per noi religiose la radiolina è Gesù. Io prego, parlo con Lui, non sono mai sola"».

Amava molto la lettura, ma negli ultimi mesi, non potendo più tenere gli occhi aperti, le divenne impossibile. La sorella suor Graziella, tuttora vivente, colse questo suo desiderio e ogni giorno andava a farle un po' di lettura spirituale. Aveva modo di costatare la sua serenità nella sofferenza, la dolcezza del suo sguardo, il grazie rinnovato ad ogni piccolo servizio, e conservare in cuore la sua parola, i suoi consigli.

Una broncopolmonite aggravò la situazione. Suor Nunziatina, il 25 marzo 1991, sua festa onomastica, pregò la sorella di leggerle

l'ultima pagina di un suo taccuino, avvertendo che presto se ne sarebbe andata in Paradiso. «Non ti importa che io resti sola?», le disse suor Graziella, ma lei con insistenza continuò: «Leggi quello che ho fatto scrivere sotto dettatura alla mia direttrice e stai tranquilla che non ti lascerò mai sola con la preghiera, lo farò sempre e meglio di lassù». Si trattava di alcune sue ultime volontà dettate il 5 novembre 1989: è la promessa di pregare e offrire con amore fino all'ultimo momento per la Madre e l'Istituto, per la sua direttrice e la comunità perché "sappiano vivere nell'unione e nella pace", per il Rettor Maggiore e la Famiglia salesiana, in particolare per i confessori che l'hanno guidata e sostenuta.
Invoca la benedizione di Dio su tutti i parenti e particolarmente sulla cara sorella suor Graziella e ringrazia le infermiere e le consorelle, anche per il più semplice atto di carità usatole.

Il giorno dopo suor Graziella, come le altre volte, ritornò per vederla: entrando in camera si accorse che stava spirando. Si spegneva nella pace una consorella tutta di Maria che, associata a Cristo, aveva percorso il suo prolungato calvario con paziente amore.

Suor Manzo Enrichetta

di Gaetano e di Fiandrino Margherita
nata a Novara il 7 agosto 1909
morta a Novara il 6 dicembre 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1942

Suor Enrichetta era una donna ricca di sensibilità e delicatezza d'animo. Dalla famiglia aveva ereditato una profonda vita di fede, la consapevolezza della preziosità del tempo, la tenacia nel lavoro. Da giovane soffrì moltissimo per i suoi familiari a lungo provati dalla malattia e difficoltà, ma trovò sempre – lo riconosceva lei stessa – l'aiuto e la forza nella parola del confessore e della sua direttrice. Frequentava l'oratorio dell'Istituto "Immacolata" della sua città e là aveva modo di esprimere la freschezza delle sue energie e coltivare il profondo desiderio di Dio che portava in cuore.

Presa la decisione di entrare nell'Istituto, il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato e, dopo i due anni di noviziato trascorsi a Crusinallo, emise la professione il 6 agosto 1936. Nei primi anni fu mae-

stra di taglio e cucito a Terdobbiate e a Vigevano fino al 1939. Poi, con brevi interruzioni a Villadossola e a Pella, fu a Novara "Immacolata" per 46 anni quale assistente delle interne e sarta della comunità.

Quando morì la sua unica sorella, Ester, lasciando tre bambini bisognosi di ogni cura, suor Enrichetta, costatando che il papà non era in grado di sostenere questo delicato compito, con il permesso delle superiore, si assunse l'impegno di seguire con particolare sollecitudine i tre nipotini nel periodo degli studi finché trovarono un lavoro adeguato che diede loro la possibilità di un buon inserimento nella società. Solo allora sentì che la sua missione era compiuta. Ringraziò con tutto il cuore il Signore, le superiore e la comunità, donandosi pienamente alle consorelle e alle ragazze.

Svolgeva l'attività di sarta con arte e competenza, arrivando ad ogni sorella, anzitutto a quelle più oberate di lavoro o inesperte nel cucito. Spesso precedeva la richiesta, facendosi dare gli indumenti da sistemare. Schiva di ogni lode, quando la ringraziavano rispondeva: «Dite un'*Ave Maria* e un grazie al Signore». In comunità si diceva che suor Enrichetta faceva gli abiti a memoria, che era "precisa e veloce come un computer". Colpiva infatti la sua agilità nel realizzare il lavoro, perché si sapeva che era malata di cuore, si nutriva pochissimo e la sua persona, piccola e magra, la faceva apparire ancora più fragile.

Era attenta alle esigenze della comunità e, per quanto le era possibile, interveniva nelle sostituzioni ed era silenziosamente accanto alla consorella che aveva bisogno. Una suora custodisce il ricordo di un anno prezioso trascorso vicino a lei come aiutante di laboratorio. Stava vivendo un momento difficile per la salute, per il trasferimento avuto e suor Enrichetta le fu accanto come sorella buona e forte, l'avvolse di bontà, di amicizia vera e la confortò con l'atteggiamento di comprensione e di fede. Attesta che da lei imparò la precisione e l'ordine nel lavoro, che rifletteva il suo ordine interiore, la fiducia in Dio e soprattutto lo spirito di preghiera e la devozione a San Giuseppe.

Per le educande aveva tante attenzioni. Le voleva ordinate sempre, ma soprattutto quando andavano a scuola, e spesso si trovava sulla porta d'uscita con la spazzola in mano per togliere la polvere o eventuali macchie alla loro divisa, come fa una mamma. Con pazienza le intratteneva nel laboratorio perché imparassero a cucire, ad essere precise, mentre le educava alla presenza di Dio, alla preghiera, alla vita concreta.

Sovente diceva: «Ho scelto don Bosco e madre Mazzarello per

il bene che volevano ai giovani». E amava seguirli, essere informata, conoscere la realtà circostante, per pregare per loro e affidarli al Signore.

Anche le exallieve godevano della sua presenza delicata e premurosa, soprattutto nel bisogno e nell'anzianità: con sollecitudine incoraggiava e coinvolgeva altri per dare loro sollievo e conforto, realizzando frutti di carità silenziosa e duratura. Alla sua morte con molta riconoscenza le exallieve hanno istituito una borsa missionaria, a lei intestata, per le missioni dell'Istituto.

Aveva un forte senso di appartenenza alla comunità, all'Istituto e un esemplare amore alla povertà che la rendevano retta e generosa. Una vecchietta, da lei seguita per molto tempo, alla sua morte le aveva promesso, quale segno di riconoscenza, un bel gruzzoletto di denaro. I parenti lo trafugarono. In quella circostanza suor Enrichetta si limitò a dire: "Tutto è fumo" e non aggiunse altro.

Negli ultimi anni non perse la sua freschezza e vivacità: era diventata di una generosità e disponibilità molto grandi verso tutti, destando stupore in particolare nelle suore che ricordavano il timore che un tempo incuteva. Allora – si diceva da qualcuna – era portata a largheggiare di più con le educande che con le suore. Ritornava sui suoi passi quando avvertiva di essere stata troppo esigente e offriva con umiltà il suo dono generoso e forse sofferto, cercando di addolcire il suo tratto.

È stata una donna libera da uno stile di vita faccendiero, dalla ricerca di cose banali, dall'adattamento ad orizzonti mediocri. Ha camminato sempre con Maria, vivendo tutta consegnata a Lei, sua Madre dolcissima, modello e guida. Come Lei viveva la carità e arrivava là dove la sofferenza e la solitudine segnavano la vita di una persona, a portare il conforto della fede dove le circostanze lo richiedevano.

Sotto il suo sguardo, in preparazione alla festa dell'Immacolata del 1991, il Signore le aprì la porta del cielo.

Suor Maroni Lucia

di Paolo e di Bonini Maria
nata a Primaluna (Como) il 30 maggio 1911
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 10 novembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1942

Chi ha conosciuto suor Lucia ha visto in lei i tratti della donna biblica, "la donna forte e perfetta", che teme il Signore e non vuole rattristarlo e, laboriosa e vigilante, si dedica con amore alla famiglia, diffondendo benessere e gioia.

Suor Lucia è nata e cresciuta in una famiglia semplice, cristiana e ricca di sani valori umani. Aveva condiviso con il babbo, le sorelle e i fratelli la vita di sacrificio comune agli operai del primo '900. Accolta nel convitto per le operaie di Bellano ebbe modo di conoscere le FMA, di "sentirsi conquistata dalla loro allegria" e di vivere quello spirito di preghiera che apre al dono e all'ottimismo.

Suor Domenica Venini, che fu sua compagna nel convitto, rimase colpita dalla sua presenza di giovane serena, sempre sorridente, riflessiva. La sua parola semplice e buona era ascoltata volentieri, giungeva a tutte, soprattutto alle più giovani. Quando, entrando nell'Istituto, la ritrovò postulante, notò che il suo atteggiamento non era cambiato e sentì il desiderio di imitarla. Si incontrarono ancora dopo 47 anni in casa di riposo, a Contra di Missaglia, e suor Domenica testimonia ammirata la sua bontà verso tutti, la sua piena adesione alla volontà di Dio, l'accettazione serena della sofferenza che l'accompagnò fino all'ultimo respiro.

Suor Lucia trascorse quasi tutta la sua vita religiosa nelle case addette ai Salesiani come cuoca e guardarobiera, poi anche come direttrice apprezzata e amata per la sua cordiale dedizione, il suo anteporre sempre gli altri a sé, anche nei periodi di sofferenza fisica dovuti alla salute precaria e ai numerosi interventi chirurgici.

Lavorò dapprima a Treviglio come cuoca fino al 1948. Accanto a lei si stava bene. Lo testimoniano anche le giovani che collaboravano con le suore nelle attività domestiche. Allora si era negli anni di guerra, c'erano poche cose, ma nella comunità si respirava tanta gioia. Le ragazze intuivano quanto si volessero bene le suore, come condividessero serenamente le fatiche e i sacrifici. Suor Lucia, che allora aiutava in cucina, era di un'allegria unica, sdrammatizzava i momenti inevitabili di tensione e poi, in ricreazione, in un piccolo

fazzoletto di cortile, li commentava suscitando l'ilarità di tutte. Con cuore di sorella, sceglieva per sé i lavori più gravosi per sollevare le ragazze o le consorelle.

Un Salesiano, interpretando i confratelli, così scrisse di suor Lucia: «La ricordano con grande simpatia e ammirazione i Salesiani, i giovani, i genitori. Fedelissima al suo compito era attenta e materna nel provvedere ai bisogni delle consorelle, dei Salesiani e dei giovani. Non conosceva fatica e stanchezza. Si gloriava di essere FMA, godeva di vivere in comunità, appoggiava con calore le iniziative; parca di parole, ma entusiasta. La sua serenità era contagiosa; luminoso, quasi ingenuo il suo sorriso che nei momenti di sollievo esplodeva in scoppi di allegria spensierata e liberante». Servire e dare gioia agli altri era la sua missione. Parlava poco, però se le si chiedeva notizie sui Salesiani si illuminava e rispondeva con entusiasmo e ricchezza di particolari.

Nel 1948 venne trasferita a Faenza dove lavorò per circa un decennio e dove dal 1953 al 1958 fu direttrice della comunità. Il Signore l'aveva arricchita di belle virtù umane e lei seppe farne dono con semplicità e saggezza. Inoltre, la vita, e particolarmente le prove superate nei primi anni di professione, le inevitabili incomprensioni, le vicende tristi della sua famiglia e la sofferenza cagionata anche dalla salute precaria, avevano maturato in lei una capacità non comune di serena offerta e di rispetto, che manifestava nel non lamentarsi mai né di ciò che riguardava se stessa né di quanto riguardava gli altri.

Nella preghiera trovava energia e pace. Era particolarmente attratta da Gesù Eucaristia e sentiva la presenza di Maria l'Ausiliatrice: sostava a lungo in cappella fissando il tabernacolo, o rivolta alla Madonna sgranando il rosario. Le giaculatorie profumavano di amore il suo lavoro tutto offerto al Signore nello spirito del *da mihi animas coetera tolle.*

Trascorso il 1959 come portinaia a Bologna, lavorò nella casa salesiana di Chiari dove fu direttrice per un triennio e in seguito per altri tre anni (1969-1972) svolse lo stesso servizio di autorità a Treviglio.

Nel 1972 fu mandata a Contra di Missaglia come vicaria e guardarobiera, compito che conservò finché le forze glielo consentirono. Era sempre pronta a soddisfare qualsiasi desiderio delle suore. La sofferenza delle consorelle era anche la sua sofferenza. Più di una volta ha chiesto alla direttrice di metterle accanto quelle più difficili di carattere, per avere più possibilità di santificarsi e con l'aiuto della grazia dare loro un po' di pace e di gioia.

Il cappellano della casa di riposo disse di lei: «Non aveva pro-

blemi, li risolveva per gli altri e non ne dava per sé». Richiesta di esprimere quale fosse la sua forza più grande, con prontezza suor Lucia dichiarò che era l'ottimismo, perché l'aiutava a superare le difficoltà, a sdrammatizzare, a fidarsi dell'aiuto di Dio, a mantenersi sempre serena.

Soffriva di continue coliche che le causavano dolori lancinanti, ma desiderava vivere per aiutare gli altri e affrontava ogni ricovero e intervento con grande fiducia. Anche l'ultima volta rassicurò le consorelle: «Ce l'ho fatta altre volte, con l'aiuto di Dio ce la farò ancora». Però quando, dopo un intervento chirurgico, sopraggiunse il blocco renale, scrutò i medici e gli infermieri, e capendo che non c'era più niente da fare, si raccolse in preghiera e restò tranquilla. Non parlò più, rispondeva semplicemente con un cenno delle palpebre. Con la Madonna attendeva l'incontro con il Signore che giunse il 10 novembre 1991. Una consorella la definì "un sacramento di amore".

Preziosa è la testimonianza di suor Eugenia Marinoni che fu sua ispettrice. «Da quando ho visto le piaghe che si affondavano nelle carni di suor Lucia, ho avuto per lei una profonda ammirazione fatta di rispettoso silenzio, di preghiera, di fraternità. Credo che all'infuori della suora infermiera, nessuno della comunità fosse a conoscenza della situazione, per cui la puntuale presenza alla preghiera del mattino richiedeva a suor Lucia di alzarsi un'ora e mezza prima della comunità. Né il suo perenne sorriso, né l'intensità del suo lavoro e della sua preghiera poterono lasciar supporre una situazione che bastava ad esonerarla da qualunque servizio e a richiedere le più qualificate attenzioni.
Il suo essere per la salvezza della gioventù ha dato vigore al suo lavoro e alla sua preghiera, alla sua attenzione agli altri, fino al termine della vita».

Suor Martinelli Rita

di Augusto e di Soriato Rosa
nata a Colognola (Verona) il 5 febbraio 1906
morta a Mestre (Venezia) il 27 febbraio 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1940

La famiglia di solide radici cristiane e l'esempio del fratello

studente di teologia presso i Salesiani favorirono il maturare della vocazione di Rita, chiamata ad appartenere anche lei alla grande famiglia di don Bosco.

Accolta come postulante a Padova il 31 gennaio 1932, professa a Conegliano il 6 agosto 1934, trascorse quasi tutta la vita silenziosa e attivissima nel guardaroba dei Salesiani a Pordenone, Verona, Trento, Udine, Cison di Valmarino, Mezzano, Gorizia e infine a Mogliano Veneto. Solo pochi anni lavorò nelle case delle FMA: due anni a Padova "Don Bosco" e sei anni al Maglio di Sopra.
Tanti anni vissuti nel silenzio di una donazione incondizionata a Dio, in una laboriosità instancabile nutrita di preghiera.

Suor Rita era di poche parole, aveva uno spirito di preghiera semplice, ma profondo. L'amore a Gesù Eucaristia la portava appena possibile in cappella; la *via crucis* era giornaliera, il rosario intero recitato in laboratorio con fervore e arricchito da preziose intenzioni.

Sempre serena, schiva di lodi, trascorreva le giornate in un lavoro pesante e monotono: doveva aggiustare montagne di calze dei confratelli e dei giovani e lo faceva con cura e attenzione al risparmio. Si era procurata una "biblioteca di fili" ottenuti disfacendo le calze in disuso, tanto che alla sua morte trovarono scatole piene di fili ricuperati e disposti in ordine perfetto.

Una sua direttrice attesta: «Contenta di poco, non chiedeva mai nulla, sembrava povera di doti, ma credo abbia arricchito l'Istituto con la fedeltà e l'amore alle superiore e alle consorelle». «Stia sicura che prego e offro per lei» diceva con sincerità all'ispettrice.

Era l'ultima a lasciare il lavoro e, terminato il suo, ne cercava altro. Non voleva perdere tempo. «Vede – diceva a una consorella – i bei monti che abbiamo davanti? Ma non mi fermo a guardarli, perché mi sembra di perdere tempo davanti a questo mucchio di calze».

Che dire poi della sua austerità? Anche in età avanzata, non andava mai a riposarsi nel pomeriggio, ma appoggiava la testa sul comodino o sul tavolo di lavoro.
In comunità sapeva dialogare ed essere faceta, rendendosi simpatica a tutte. Anche dai ragazzi era benvoluta e lei ad occasione li avvicinava e diceva una buona parola.

Un male incurabile la costrinse a lasciare in fretta, ma in ordine, le calze aggiustate dei "suoi" Salesiani. Poco tempo rimase all'ospedale di Mestre, ma fu sufficiente per manifestare quanto fosse intensa la sua unione con Dio. Accettò la malattia con serenità, per offrirla al Signore con tutto il cuore. Quando le si chiedeva di pregare, il suo volto sofferente s'illuminava. Era commovente vedere come

accoglieva il cappellano dell'ospedale. L'ultimo giorno egli pensava di non darle la Comunione, perché stentava a deglutire, ma suor Rita gliela chiese con tale energia che ne fu commosso fino alle lacrime.

Le esequie furono solenni. L'ispettore presiedeva la celebrazione eucaristica con ben 36 Salesiani, insieme al nipote sacerdote diocesano; numerose le FMA e una rappresentanza dei giovani del Collegio "Astori" di Mogliano, dove suor Rita aveva trascorso gli ultimi 17 anni.

Fu un degno tributo di riconoscenza a una vita spesa per i giovani nel nascondimento e nel sacrificio quotidiano.

Suor Martinetto Pierina

di Giuseppe e di Cerrato Anselmina
nata ad Asti il 26 dicembre 1897
morta a Morelia (Messico) il 10 dicembre 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 29 settembre 1921
Prof. perpetua a Watsonville (Stati Uniti) il 29 settembre 1927

Suor Pierina nacque ad Asti in una famiglia contadina, semplice e laboriosa, timorata di Dio. Crebbe serenamente imparando dalla mamma ad attendere con cura ai lavori di casa, a cucire, a ricamare e a dare il suo aiuto generoso nei lavori di campagna. Ebbe modo di lavorare anche come infermiera per circa otto mesi.

La frequenza sollecita alla vita parrocchiale e ai Sacramenti accese in lei l'amore alla preghiera, all'incontro con Gesù. Avvertita la chiamata di Dio a consacrarsi interamente a Lui e al suo Regno nell'Istituto delle FMA, con la benedizione dei genitori entrò come aspirante a Nizza Monferrato. Fu ammessa al postulato il 19 marzo 1919 e fece la vestizione il 29 settembre dello stesso anno.

La sua risposta radicale al Signore la indusse molto presto – nei primi mesi del noviziato – a scrivere alla Madre il suo desiderio di partire per le missioni se questa fosse stata la volontà di Dio: «Credo opportuno esprimerle il grande desiderio che da molto tempo sento vivo in me, cioè quello di andare nelle missioni estere. Prima di prendere questa risoluzione pregai il Signore affinché mi illuminasse, e nei giorni precedenti la festa del nostro Venerabile Padre raddoppiai le mie preghiere per conoscere meglio la volontà del Signore... Ho ancora i miei genitori i quali non si opporrebbero al

mio desiderio. Spero di mantenermi ferma in questa santa risoluzione appoggiata alla bontà di Dio; però, reverendissima Madre, ora che le ho esposto il mio desiderio, sono felice e pienamente disposta a sottomettermi a quanto crederà bene di disporre a mio riguardo».

Questa letterina tanto semplice lascia intravedere il profilo di una sorella dal cuore ardente e generoso, tutta consegnata al Signore, la sua radicalità di amore per Dio e le anime, lo sguardo fisso alla volontà di Dio, il bisogno di seguire Gesù dando come Lui la vita per gli altri.

Pochi mesi dopo la professione, il 19 dicembre 1921, suor Pierina arrivava felice missionaria negli Stati Uniti, destinata alla comunità di Watsonville in California, per prestare il suo servizio nella cucina e nel guardaroba dei Salesiani del "St. Francis School". Si dedicò alla nuova missione con serenità e spirito di sacrificio, rendendosi disponibile, per quanto le era possibile, anche per l'infermeria e la portineria della casa. I confratelli apprezzavano la sua dedizione sollecita e generosa, sempre con il sorriso. I ragazzi familiarizzavano con lei con affetto e rispetto perché si sentivano amati. Il lavoro era pesante per le sue forze fisiche e, con il passare degli anni, la sua schiena e i movimenti ne risentirono. Si notavano anche in lei, talvolta, segni di alterazione psichica. La Consigliera generale, madre Carolina Novasconi, allora in visita alle case degli Stati Uniti, andò a trovarla e si interessò maternamente della sua salute. Confrontandosi con i medici e i superiori decise per lei un adeguato riposo e il trasferimento ad Haledon "Villa Don Bosco", l'incipiente casa di cura per le suore e pensionato per le signore. L'accompagnò lei stessa, aiutandola ad offrire il distacco da Watsonville, dove aveva lavorato per 15 anni con gioia e amore. Suor Pierina cercò di adattarsi alla nuova casa e al ritmo di vita più disteso, dando il suo aiuto là dove poteva, sempre con delicata bontà.

In seguito, quella casa venne adibita a noviziato e le suore furono trasferite altrove. Suor Pierina fu inserita nella casa di North Haledon, casa di attività scolastica e di formazione, essendovi anche le aspiranti e le postulanti. Purtroppo la malattia progrediva e la nostra consorella venne trasferita alla Casa di cura "S. Michele" in Atlantic City, vicina al mare, dove poteva alternare periodi di cura in ospedale e altri nelle vicine comunità di Haledon e North Haledon. Le sorelle ricordano il suo esempio di gentilezza e di carità verso tutti e il suo amore a Maria Ausiliatrice. Ogni 24 del mese e nelle feste mariane coinvolgeva con canti e racconti la comunità per onorare Maria con gioia filiale.

Una sorella testimonia di aver letto nel libretto personale di suor Pierina che «offriva la vita al Signore ed era disposta ad accettare tutto ciò che Lui disponeva per lei in cambio della vita dei suoi fratelli e familiari che erano in guerra e per quelli rimasti al suo paese che era stato bombardato». In effetti, da quel giorno iniziò il suo calvario. La malattia mentale, con alternanze più o meno gravi e brevi momenti di lucidità, l'accompagnò fino agli ultimi mesi di vita.

Nel 1949 si rese necessario il ricovero in una casa di cura psichiatrica per una terapia più intensa e stabile. La casa di cura ospitava uomini e donne, l'ambiente era protestante, suor Pierina era molto a disagio e sofferente, e anche la cura non era efficace.

L'ispettrice suor Giuseppina Galassi si rivolse a madre Ersilia Crugnola, allora ispettrice in Messico, chiedendole di accogliere la sorella nella loro casa di cura a Puebla e, se fosse stato necessario, di poterla ricoverare in una casa di cura cattolica per donne, dove il servizio alle malate fosse realizzato da religiose.

Nel 1955 l'Ispettoria "N. S. di Guadalupe" accolse suor Pierina con grande affetto nella casa di riposo di Puebla e subito lei si sentì a casa, con tante sorelle e libera di fare qualche lavoretto. Ma, avendo bisogno di cure specifiche, venne nuovamente ricoverata in una casa di cura a Guadalajara. Vi rimase fino al 1978 quando in seguito a una caduta dovette essere sottoposta a un delicato intervento chirurgico che la lasciò in carrozzella. In quella circostanza il medico chirurgo così si espresse: «Suor Pierina potrebbe vivere bene in una comunità dove ci sia spirito di carità, perché è una buona religiosa e non tarderà molto a volare in cielo, penso che le rimarranno appena 15 giorni di vita». I 15 giorni si convertirono in 13 anni di felice esperienza di vita con le sorelle della Casa "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia.

Durante una festa di Maria Ausiliatrice le suore vollero coinvolgere le sorelle anziane e ammalate a offrire i fiori alla Madonna. Quando arrivò il momento di suor Pierina, con grande commozione, disse: «Sono contenta, mi ero dimenticata che sono FMA, ma adesso lo ricordo veramente e mi sento felice di essere tra le mie sorelle e sento la Madonna come mia Madre». Nell'intensità di quell'esperienza suor Pierina percepì la Madonna vicina come una Mamma e rinnovò l'affidamento filiale a Lei.

Questa cara sorella è ricordata da tutte come una FMA buona, molto delicata e riconoscente, amante della preghiera e della vita comunitaria e felice di accogliere i bambini che correvano da lei quando la vedevano in carrozzella, chiamandola "nonnina". In realtà, la vita di suor Pierina è tutta nel mistero di Dio, nel suo abbraccio di amore.

Le consorelle ritennero una speciale grazia la disponibile consapevolezza con la quale accettò, come aveva fatto durante tutta la vita, la volontà del Signore che le chiedeva di sottomettersi a un nuovo intervento chirurgico, per una trombosi alla gamba. Sopraggiunsero però serie complicazioni e suor Pierina, il 10 dicembre 1991, all'età di 93 anni, sigillò la sua alleanza d'amore andando incontro allo Sposo e lasciando intorno a sé un clima di pace e di serenità.

Suor Mazzacan Augusta

di Giuseppe e di Boraso Beatrice
nata a Ospedaletto Euganeo (Padova) il 7 ottobre 1907
morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 30 giugno 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1938

Una poesia scritta da suor Augusta in occasione del 50° di professione rivela un fatto particolare legato alla sua nascita: l'affidamento alla Vergine Maria da parte della sua cara mamma volata in cielo lo stesso giorno. Dopo la morte prematura di una persona così importante fu provvidenziale la presenza della zia, che si prese cura della bimba e divenne il suo angelo consolatore. Conseguita la licenza elementare, man mano che cresceva, Augusta si accorse di vivere in un ambiente ricco di fede e di protezione mariana. Attribuì alla Madonna il suo primo incontro con le FMA nello stesso santuario del Tresto, vicino al suo paese natale, dove le suore da Este, si recavano ogni domenica per il catechismo ai bambini.

Suor Angela Grossi, sua compaesana, racconta che nel giorno della sua partenza per iniziare il cammino formativo nell'Istituto delle FMA aveva incontrato l'amica Augusta sul sagrato della Chiesa parrocchiale e l'aveva informata della scelta fatta di consacrarsi al Signore. Augusta raggiante le aveva confidato che quello era anche il suo desiderio e le chiese di pregare per lei perché potesse realizzarlo presto. Era consapevole delle grosse difficoltà da superare sia per il forte legame al papà e ai familiari, sia per la sua spiccata vivacità ed ambizione, ma si sentiva comunque incoraggiata dalla dichiarazione del parroco che attestava la sua ottima condotta.

A 22 anni, il 24 ottobre 1929, fu accolta nella Casa "Don Bosco" di Padova e il 1° febbraio successivo era ammessa al postulato. Una

suora che l'ha conosciuta nel 1930 scrive: «Augusta da postulante aiutava in portineria: la sua presenza era una viva testimonianza. Buona, docile, gentile, accoglieva con cortesia e delicatezza e intanto il suo cammino formativo proseguiva con tranquillità».

Dopo la professione, il 5 agosto 1932, iniziò l'attività di guardarobiera e sacrestana nel Collegio "Immacolata" di Conegliano, servizio che nel 1937 continuò a Modena, a Reggio Emilia e a Brescia fino al 1940. In quest'ultima casa fu anche commissioniera. Suor Angela Miazzi scrive: «Ricordo la sua carità con le consorelle e le educande; era accondiscendente, faceva trovare quanto era richiesto con puntualità e precisione. Aveva poche parole, ma molti fatti. A me neo-professa diceva: "Prendi l'abitudine di visitare spesso Gesù Sacramentato e camminerai più spedita nella via della virtù"». Suor Augusta inoltre manifestava verso le superiore fiducia e confidente affetto che traduceva in riconoscenza e obbedienza filiale. Nel 1940 venne trasferita a Verona come guardarobiera degli orfanelli, ma vi restò poco tempo.

Era in corso la seconda guerra mondiale, periodo particolarmente intenso di grandi sacrifici, e quindi fu chiesto a suor Augusta di passare dall'orfanotrofio all'ospedale militare allestito ad Abbazia di Fiume dove ebbe modo di esercitare la carità come infermiera e cuoca. Aiutava e soccorreva gli ammalati, specialmente dopo lo sfascio del governo in cui si rese necessario il trasferimento dei feriti e la fuga di quelli che erano in grado di camminare.

Con l'aiuto tangibile di Maria Ausiliatrice, nel 1943 arrivò con altre suore a Padova per occuparsi del guardaroba e della cucina dei Salesiani di Albarè e poi di Erbezzo; pur tra tanti disagi constatò il miracolo d'essere salvata dal caos della ritirata dei tedeschi, i quali, esasperati dalla fame, dalla stanchezza, dalle violenze giunsero armati persino in cappella mentre le suore partecipavano alla Messa.

Nel 1945 suor Augusta fu assistente e cuoca nella "Scuola Materna" di Battaglia Terme. Suor Antonietta Montecchio racconta: «La chiamavamo "la suora dell'officina" perché era incaricata della cucina aziendale per 300 operai della Ditta "Galileo". Di domenica però stava con noi e si dedicava alla catechesi e all'oratorio. Donna dal volto sorridente e tranquillo, era faceta, materna e cordiale tanto che andavamo a rifugiarci sotto il suo grembiule, quando le più grandi ci rincorrevano perché avevamo disturbato i giochi. La vedevo andare e venire frettolosa, ma raccolta e assorta. Per il servizio alla mensa, sostava di solito tra gli operai che dicevano: "È il nostro angelo. Lavora molto, sorride sempre, non parla mai"».

Nei mesi estivi era addetta alla Chiesa, al refettorio e al guar-

daroba nella "Colonia Marzotto" di Jesolo. Svolse questo incarico per circa 22 stagioni! Si poterono misurare la sua pazienza, il suo silenzio, la sua preghiera. Ogni 15 giorni si alternavano i vari turni di bambini o di ragazze e lei provvedeva al cambio di 600-800 lenzuola. Ogni sabato c'era da provvedere al cambio completo per 40 suore e 1.300 persone. Seguiva le collaboratrici laiche ed esigeva che tra loro ci fosse grande rispetto. Desiderava che recitassero il rosario quotidiano. Non aveva ore libere, eppure era puntuale alla preghiera e portava la nota serena in comunità, soprattutto tra le suore assistenti, che seguivano gruppi di 30-32 ragazze.

Dal 1952 al 1986 si susseguirono parecchi trasferimenti: fu guardarobiera nelle case di Padova, Verona e Pordenone fino al 1958, poi passò a Trento e Rosà dove fu addetta anche alla lavanderia. Dal 1961 al 1972 lavorò nelle case di San Michele al Tagliamento, Cison di Valmarino e Mezzano dove fu anche vicaria e con delicatezza di tratto accudì la prof. Maria Bernardi, che aveva donato la casa ai Salesiani e che ormai era in età avanzata con problemi di salute.

Nel 1972 lavorò a Pordenone, poi a Udine, successivamente nella Casa di riposo "Ida Zuzzi" di San Michele al Tagliamento dal 1978 al 1982 e a Venezia-Lido come portinaia fino al 1986. A 79 anni e 54 di professione suor Augusta fu accolta nella casa di riposo di Vittorio Veneto. Si adattò subito ai ritmi diversi e, pur mantenendo la naturale energia, visse con impegno e docilità l'abbandono alla volontà di Dio. Ne approfittò per correggere e smussare gli spigoli del carattere ipersensibile praticando l'umiltà, senza offendersi per le osservazioni, anzi era esemplare nel riconciliarsi prima di sera con qualche suora. Era solita ripetere: «Lasciar cadere... lasciar cadere».

Le consorelle erano colpite dal suo buon umore, dallo stile scherzoso che rendeva gradita la sua compagnia e, nell'ascoltare le cose belle da lei rievocate, trovavano sollievo. Suor Augusta faceva la sua passeggiata sostenuta dal bastone; le piaceva andare in cortile in mezzo ai bimbi della scuola materna e rivolgere a loro un sorriso e una buona parola. Si recava fino all'orto dove scorgendo la consorella più anziana di lei, ancora attiva nel lavoro, si rammaricava per la propria fragilità fisica, ma non le sfuggiva alcun lamento.

Provò tanta gioia quando pochi mesi prima del traguardo finale suor Augusta fu accompagnata in parrocchia a ricevere l'Unzione degli infermi amministrata dal Vescovo, che era in visita pastorale. La domenica 30 giugno 1991 fece appena in tempo a suonare il campanello per dire all'infermiera che aveva molto male. Fu subito trasportata all'ospedale, ma ormai era gravissima. Il pas-

saggio all'eternità è stato veloce e inaspettato per le suore e per quanti la stimavano. Quel Dio che aveva amato con tutto il suo essere e il suo donare, aveva trovato le ceste dei suoi 84 anni piene d'amore e di umile fedeltà, piene fino all'orlo e sostenute da una pace profonda.

Suor McCarthur Elsie

di William e di McCormack Margaret
nata a Whiteinch (Gran Bretagna) l'11 gennaio 1918
morta a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 7 aprile 1991

1ª Professione a Oxford Cowley il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1952

Suor Elsie era la quarta di nove figli, quattro ragazze e cinque ragazzi, in una famiglia ricca di valori umani e cristiani. Frequentò la scuola primaria nella parrocchia di Whiteinch dove era stata battezzata e cresimata. In seguito compì gli studi della scuola secondaria nel Convento delle Suore della Misericordia a Garnet Hill. Il carisma salesiano dominava il clima spirituale della famiglia, perché i genitori erano Cooperatori Salesiani e in seguito tutti i figli fecero la stessa scelta. Elsie ogni anno raccoglieva offerte per la casa salesiana di formazione in Shrigley. Il suo ideale era essere infermiera per andare in missione, per questo conseguì il diploma e seguì il tirocinio nell'ospedale generale di Glasgow.

Così preparata e stimolata anche dalla conoscenza di alcuni Salesiani, presentò la domanda all'ispettrice e il 31 gennaio 1944 iniziò il postulato a Chertsey. A Oxford Cowley fece il noviziato e la prima professione. Per i primi due anni nella casa di Chertsey fu sacrestana, assistente delle interne e delle aspiranti. Dal 1948 al 1954 a Oxford Cowley fu assistente nel nido d'infanzia e nel frattempo si dedicava allo studio. Per un anno fu anche insegnante. Suor Elsie desiderava essere infermiera secondo la sua competenza, ma nell'Ispettoria c'era bisogno di insegnanti, perciò le fu chiesto di studiare per ottenere i titoli necessari. Assunse in pieno l'insegnamento nella casa di London fino al 1966; in seguito fu a Chertsey e a Farnborough. Impegnò tutta se stessa nella scuola dell'infanzia, dove i piccoli avevano sempre bisogno del suo intervento anche come infermiera.

Nel 1970 fu trasferita a Hastings, dove si accoglievano bambini in cura al *Southwark Rescue Society*. Vi erano anche ragazze oltre gli 11 anni. Le suore offrivano la scuola secondaria gratuita a chi non poteva pagare l'unica scuola delle Suore delle Missioni. Oltre l'insegnamento, suor Elsie era incaricata dei gruppi giovanili e poteva dedicarsi all'infermeria. Dopo alcuni anni si dovette chiudere la scuola per mancanza di ambienti adatti secondo le richieste delle autorità.

Suor Elsie fu trasferita a Kendal nel 1980 con l'incarico di sacrestana, telefonista e animatrice di gruppi giovanili. I giovani la ricordano per la sua gentilezza e bontà, per l'attenzione cordiale ad ogni persona. Responsabile in tutti i compiti, si offriva sempre per quelli più umili. Ad occasione usava le sue competenze di infermiera. Una suora ricorda che a Kendal suor Elsie ogni mattina le fasciava le gambe doloranti applicandole la lozione prescritta.

Da buona scozzese, trovava sempre l'occasione per scherzare, sia con i giovani, sia in comunità. Con un canto, una danza, appariva vestita di qualche strano indumento per far divertire i presenti. La famiglia non aveva conosciuto in casa questo lato della personalità di suor Elsie. Lo constatò quando la sorella Alice celebrò in Irlanda il giubileo d'argento. Restarono sorpresi di fronte alle risate che suor Elsie sapeva riscuotere. I parenti ricordavano anche che in casa era piuttosto distratta. La trovavano, ad esempio, a leggere un libro mentre c'era lavoro da sbrigare. Era anche piuttosto lenta, quindi si stupirono quando la videro dedicarsi a lavare molto velocemente le stoviglie con le ragazze. Lei diceva che con i bambini bisognava muoversi con agilità.

Dal 1988 al 1991 a Oxford fu di aiuto nell'assistenza alle consorelle anziane e malate. Fu un'occasione per dedicarsi a loro con bontà e competenza.

Lei stessa, però, si ammalò e fu ricoverata due volte all'ospedale di Oxford. Quando capì che il male era irreversibile, chiese di tornare in comunità. Pienamente cosciente del breve tempo che le restava, non perse mai la serenità. Fratelli, sorelle e cognate le furono vicini, fino a quando il 7 aprile 1991 suor Elsie andò a celebrare in cielo la Pasqua ormai vicina.

Suor Merlo Jolanda

di Carlo e di Molinari Rosa
nata a Bosio di Parodi Ligure (Alessandria) il 5 giugno 1901
morta a Serravalle Scrivia (Alessandria) il 2 aprile 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1937

Suor Jolanda e la sorella suor Florinda, anche lei FMA, provengono da Bosio, borgata sul confine tra l'alto Monferrato e l'Appennino Ligure vicino a Mornese.[1]
Il padre, che suor Jolanda dice molto buono ma severo, godeva particolare prestigio nel paese; esperto e geniale fabbricante di calzature, serviva quasi tutte le famiglie. La mamma, abile sarta, aveva una vasta clientela femminile. La famiglia gestiva anche un negozio con generi diversi, anch'esso sempre affollato. Alla sera giungevano in casa gli amici dei due fratelli e insieme recitavano il rosario. Molte persone chiedevano consigli al padre circa problemi economici o controversie e lui trovava sempre soluzioni giuste e sagge.

Jolanda, dal temperamento vivace ed espansivo, frequentava l'oratorio delle FMA giunte a Bosio nel 1916. Era l'anima dei giochi e delle conversazioni. L'attraeva la vita delle suore e la cappella dove sostava volentieri in preghiera. Aveva frequentato a Gavi la scuola elementare fino alla sesta classe, percorrendo ogni giorno una decina di chilometri. Aiutò poi il fratello nel laboratorio di sartoria, sostituendolo quando partì per il servizio militare. Il laboratorio divenne per un gruppo di ragazze una vera scuola di formazione, dove lavorando si pregava, si cantava, si rideva felici. Le due sorelle non rinunciavano al ballo la sera del sabato e delle feste: tutta la famiglia vi partecipava attivamente. Gesù Eucaristia, però, era l'attrattiva più forte di ogni mattina.

Nella scelta definitiva di vita, Jolanda nel 1929 seguì la sorella a Nizza Monferrato come postulante. A 28 anni, già matura, si distingueva per il carattere volitivo, lo spirito di preghiera e l'abilità nei lavori di sartoria. Dopo la professione rimase a Nizza Monferrato per qualche anno, poi iniziò una serie di cambiamenti in case addette ai Salesiani, dove espresse la sua competenza nel rattoppare

[1] Suor Florinda emise la prima professione nel 1929 e morì a San Salvatore Monferrato il 13 aprile 1999 all'età di 95 anni.

e riassestare indumenti di ogni specie per i sacerdoti e i ragazzi. La profondità e la bellezza della sua consacrazione dava significato anche all'attività più ordinaria.

Dal 1935 al 1940 lavorò a Casale Monferrato e nella stessa casa fu nominata direttrice per il periodo dal 1940 al 1946. Il fiorente collegio di ragazzi richiedeva un intenso lavoro di lavanderia, sartoria, cucina ed essere direttrice voleva dire per suor Jolanda porre mano a tutto. Non mancava col lavoro l'allegria, la preghiera e la gioia della fraternità con lo sforzo di ricomporre le inevitabili divergenze.

Terminato il sessennio, fu trasferita a Borgo San Martino, dove quattro anni dopo fu nominata direttrice della comunità. Qui il suo fisico crollò sotto la fatica del lavoro intenso. Ricoverata e curata all'ospedale di Alessandria, poté far ritorno in comunità. Nel 1956 fu ancora direttrice nella casa di Mirabello Monferrato addetta ai Salesiani. Qui i giovani chierici suscitavano la sua materna attenzione. Se vedeva qualcuno pallido, molto impegnato nella scuola, si faceva promettere, d'accordo col direttore, che per un periodo di tempo si sarebbe recato alla "ruota" per ritirare un alimento supplementare per rifocillarsi. Lo convinceva ricordandogli l'importanza di mantenersi in salute per fare del bene.

Tornò ancora a Borgo San Martino dove dal 1964 al 1968 assunse nuovamente la direzione della comunità. Passò poi ad Alessandria nella casa addetta ai Salesiani. Ad ogni festa, faceva pervenire alle consorelle della scuola materna di Alessandria Monserrato antipasto, dolce o gelato con la cordialità della sua sollecitudine per loro. Le suore della comunità la sentivano forte e decisa: sapeva stare al suo posto di responsabilità, ma era anche umile, laboriosa, sorridente e serena. Vedevano riprodotto in lei lo stile di madre Mazzarello.

Dal 1974 al 1987 lavorò ancora a Borgo San Martino. Le suore giovani, che faticavano a inserirsi nell'attività, trovavano in lei comprensione, aiuto e l'esempio di un'instancabile dedizione anche nella sofferenza.

Trascorse gli ultimi anni a Serravalle Scrivia, nella casa di riposo insieme con la sorella suor Florinda. Esprimeva il suo rammarico per non poter più lavorare e, quando le sfuggiva un atto di impazienza, chiedeva subito scusa alle presenti.

Sopportò con coraggio le fasi della malattia e anche una dolorosa operazione. Affrontò con serenità la morte il 2 aprile 1991 sostenuta dalla devozione alla Madonna. La sua vita così piena meritava certo, nel clima della Pasqua, il premio del cielo.

Suor Mihoevich María Magdalena

di Giorgio e di Perich Maria
nata a Valparaíso (Cile) il 2 marzo 1913
morta a Santiago (Cile) il 23 marzo 1991

1ª Professione a Santiago il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Santiago il 5 agosto 1942

I genitori di suor Magdalena erano cattolici croati, giunti in Cile agli inizi del secolo in seguito all'immigrazione jugoslava. Si stabilirono a Valparaíso, centro turistico molto attivo, dove aprirono un hotel. Il loro Matrimonio fu rallegrato da cinque figli, un maschio il primo, seguito da quattro bimbe. Tutti presentavano le caratteristiche somatiche dell'Est: biondi, occhi chiari, alti e di bella presenza. Magdalena era delicata di salute fin da piccola. La mamma per questo motivo aveva per lei attenzioni particolari nel cibo, nel riposo, suscitando anche la gelosia degli altri figli. Tutti erano accompagnati dal babbo alla Messa della domenica, mentre la mamma seguiva i lavori dell'hotel. Erano educati dai genitori ai valori morali: obbedienza, rispetto, laboriosità, onestà e amore ai poveri.

Da piccoli studiarono nella vicina scuola, ma più tardi le ragazze frequentarono il collegio delle Suore Passioniste in Playa Ancha. Nel tempo dell'adolescenza, per evitare i pericoli della strada, i genitori le affidarono come interne al collegio delle FMA da poco fondato nella stessa città. Magdalena inizialmente si ribellò all'idea di lasciare la casa e rinunciare a cure, regali e attenzioni della famiglia. Presto, però, lei e le sorelle si trovarono a loro agio in quel clima così familiare, tanto che non lasciavano il collegio nelle vacanze.

Magdalena fu talmente conquistata dall'ambiente e dalle proposte di vita che, a 18 anni, chiese ai genitori di seguire l'ideale della consacrazione religiosa. La mamma reagì opponendo un rifiuto, convinta che la figlia non si sarebbe adattata a quella vita. Interpretò la sua decisione come ingratitudine dopo tutto quello che aveva fatto per lei.

Magdalena nel 1933, a 20 anni, partì accompagnata dal padre per l'aspirantato di Santiago senza poter salutare la mamma. Dopo il postulato, nel 1934 entrò in noviziato. Si trovava al secondo anno quando la mamma si ammalò gravemente. Suor Magdalena andò a visitarla, ma lei non poteva più parlare, perciò non ebbe il conforto del suo perdono se non dall'incontro col suo sguardo. Abbattuta nello spirito e nella salute, suor Magdalena tornò in noviziato, ma dovette rimandare di alcuni mesi la professione.

La sua prima casa, nel 1936, fu Viña del Mar, luogo che poteva giovarle per il clima e la vicinanza della famiglia. Fu occupata come maestra nei lavori femminili nelle classi elementari e, a poco a poco, manifestò un'abilità eccezionale nel ricamo e nella confezione. Aveva particolare buon gusto nella combinazione dei colori divenendo esperta in quest'arte.
Nel 1942 fu trasferita a Valparaíso, ma l'anno dopo per salute dovette tornare a Viña del Mar. Continuò il suo compito nelle classi e si dedicò alla sacrestia. Trovava forza e pazienza presso il tabernacolo.
Nel 1947 passò a Linares svolgendo gli stessi impegni, paziente e buona con le alunne, ma anche esigente senza imposizione.

Nel 1949 arrivò a Los Andes molto ammalata, ed ebbe cure e attenzioni che l'aiutarono a ristabilirsi. Dopo nove anni, nel 1958 tornò a Valparaíso, poi fu trasferita a Santiago nel Liceo "El Centenario". Continuò per un decennio la missione di maestra e sacrestana. In questo tempo due disgrazie la colpirono: la sorella maggiore perì tragicamente in un incidente stradale e nel 1960 morì il padre. Questi fatti peggiorarono la sua già malferma salute, perciò fu inviata alla Casa "Don Bosco" di Santiago. L'aria pura di montagna avrebbe dovuto giovarle, ma non fu sufficiente. Suor Magdalena nel 1970 fu accolta nell'infermeria della Casa "Maria Ausiliatrice" di Santiago. Ristabilita, tornò nel 1972 nella Casa "Don Bosco", dove si dedicò ad artistici lavori che offriva alle superiore. Insegnava alle consorelle i diversi punti di ricamo e prestava loro i disegni più belli per tovaglie o cuscini. Ricamava anche tovaglie d'altare e biancheria con perizia particolare nella sfumatura dei colori.

Dal 1984 al 1987 rimase in riposo nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Santiago. In comunità era silenziosa, partecipava con l'ascolto alle conversazioni e agli scherzi. La sua vita interiore era intensa, cercava la pace nella preghiera, pur soffrendo per la sensibilità e la riservatezza del temperamento.
Quando si manifestò in lei l'arteriosclerosi, la trasferirono nella casa di riposo di Santiago San Bernardo. La situazione si aggravò per la rottura del femore che rese necessario l'intervento chirurgico. Dopo l'operazione rimase incosciente per molto tempo, chiuse gli occhi e non diede più segni di vita. Il 23 marzo 1991, all'età di 78 anni, entrò nella gioia e nell'amore eterni.

Suor Minciarelli Speranza

di Tito e di Tomassoni Lucia
nata a Ponte San Giovanni (Perugia) l'8 gennaio 1909
morta a Roma il 17 luglio 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Castelgandolfo il 5 agosto 1943

Terminata la quinta elementare, Speranza frequentò a Perugia una scuola di ricamo, tenuta dalle religiose della città. Lavorò con ardore apostolico tra le fila dell'Azione Cattolica, ricoprì l'incarico di dirigente ed ebbe modo di conoscere don Bosco tramite una delegata che, oltre a raccontare molti aneddoti del grande educatore, metteva in luce la profonda spiritualità di don Bosco. Decisa di far parte dell'Istituto delle FMA, rivolse la domanda all'ispettrice, ma dovette aspettare un po' di tempo, per motivi di salute, ripetendo con decisione: «O FMA o niente!».

La sua determinazione fu premiata all'età di 26 anni: a Roma iniziò il postulato e, dopo il noviziato, il 5 agosto 1937, suor Speranza emise i voti nel noviziato di Castelgandolfo, dove a distanza di qualche mese, ebbe l'incarico della lavanderia e del laboratorio. Una consorella, evidenziando i suoi talenti, ricorda la sua riservatezza e l'impegno nel trasformare un tipo di lavoro tanto faticoso in preghiera di riparazione. Incoraggiava le novizie a mettere l'intenzione che Dio purificasse il loro cuore ripetendo: "*Amplius lava me*" e le aiutava ad affrontare con serenità la grande fatica del bucato realizzato tutto a mano.

In quel periodo, a causa della guerra in corso, le novizie dovettero trasferirsi a Roma e suor Speranza, insieme a suor Maria Scriboni, rimase a custodia della casa fino al 1942. Nel pensare al disagio di quei giorni, ricordava che i militari tedeschi, stabiliti nel salone, mostravano rispetto verso le due suore, lasciate sane e salve e protette da Maria Ausiliatrice.

In seguito per un anno fu incaricata del laboratorio nella Casa "Madre Mazzarello" di Roma e dal 1944 al 1945 le fu affidato il refettorio delle pensionanti nella comunità in via Marghera.

Fu poi assistente delle orfane di guerra sfollate e ospiti nella casa in via Liberiana, donandosi con cuore materno e sempre attento ad ogni loro bisogno. Nel 1948 venne trasferita all'Istituto "Pio XI" di Roma, nella casa addetta ai Salesiani, dove come guardarobiera

espresse delicata sollecitudine verso i confratelli, intrecciando punti d'ago con tanti rosari, come lei stessa ricordava.

Nel 1954 con il trasferimento in Sardegna a Monserrato nel Corso professionale e con il nuovo compito di insegnante di taglio e confezioni, si rese necessaria una qualifica. Venne perciò iscritta alla Scuola magistrale di Milano dove ottenne il diploma. In seguito insegnò a Cannara per altri dieci anni.

Comportarono per lei un forte impegno di docenza da conciliare con l'attività catechistica in parrocchia. Una consorella attesta: «Ho conosciuto suor Speranza nella comunità di Cannara per due anni e l'ho tanto apprezzata. Benché avesse subìto di recente un intervento chirurgico, non si risparmiava nei lavori comunitari e "seminava" giaculatorie con grande fervore. Ripeteva spesso: "Tutto per te, Gesù, mio bene immenso, quanto faccio, dico, soffro e penso". Dalle sue preghiere spontanee s'intuiva la sua continua unione con Gesù e Maria. Nei tempi liberi e per lo più di notte riusciva a preparare ricami, che sembravano pitture da offrire alle superiore in occasione di feste e di particolari ricorrenze».

Una costante di suor Speranza era l'obbedienza, come ebbe a rilevare l'ispettrice suor Rosetta Marchese con queste parole: «Tu non mi hai detto mai di no!». Infatti era davvero sempre disponibile, nonostante le inevitabili difficoltà incontrate. Capitò ad esempio quando fu inviata a Padria per lavorare nella sartoria del Corso professionale. Si portava dentro l'ansia di non soddisfare le attese, anche se possedeva il certificato dei modelli di alta moda, avuto a Torino nel 1963. «Lei era una ricamatrice esperta – costata una suora – ma di sartoria se ne intendeva poco. Mi confidava che doveva imparare il giorno prima la lezione che doveva poi fare alle ragazze».

In un contesto diverso, sostituita da una consorella che affermava di sapere ben poco di ricamo, suor Speranza fece del suo meglio per aiutarla, mentre era convinta dei suoi limiti. Nel 1968 conseguì ad Alghero l'abilitazione per l'insegnamento della religione nelle scuole parrocchiali e fu felice di poter incontrare tanti alunni da evangelizzare. Nel 1971 venne richiamata a Roma nella casa ispettoriale e anche questa volta eseguì le disposizioni delle superiore che le affidarono il guardaroba con qualche attività educativa.

La carica di entusiasmo per la salvezza delle giovani era edificante e la espresse nell'assistenza continua e serena all'oratorio, intessuta di paroline all'orecchio e di catechesi occasionale, di messaggi distribuiti per mezzo di volantini nei vari punti del quartiere. Una consorella ricorda: «Ogni sabato mi aspettava in portineria per recarci insieme alle scuole medie statali della zona, sopportando con

serena dignità le frecciatine ironiche che arrivavano talvolta dal mercatino antistante la scuola. Le fiorivano spontanee lungo la strada ferventi giaculatorie per affidare a Gesù e a Maria quell'apostolato spicciolo. È stata per me in quegli anni una scuola di salesianità, vissuta nella semplicità e nell'ardore apostolico».

Nell'autunno del 1974 suor Speranza fu ancora destinata alla Casa "Madre Mazzarello" come incaricata della portineria e del telefono. Adempiva quel compito con la massima diligenza, favorita dal temperamento dolce e mite, dallo stile amabile, dalla capacità di partecipare alle gioie e alle sofferenze altrui fino a ricevere stima da quanti l'avvicinavano. «Ho vissuto con lei tre anni – dichiarò una consorella – posso dire che era la suora della preghiera e l'Eucaristia era la sua vita. Avevo notato che alle bambine arrivate in anticipo metteva nelle mani la corona del rosario e ai poveri non dava solo il pane materiale, ma anche messaggi di fede, tanto era forte il suo desiderio di annunciare l'amore di Dio a quanti incontrava».

Dal 1979 al 1987 riprese l'attività di sarta con una presenza molto utile presso i Salesiani di Frascati, che avvertivano la sua attenzione nei loro confronti per i lavori di rammendo, accompagnati dal sorriso, dalla preghiera e da sacrifici silenziosi. Si distingueva per la carità, evitando ogni piccola mancanza contro questa virtù e, se commetteva uno sbaglio, desiderava correggersi. «Mi sforzo per essere elemento di pace con le mie sorelle – aveva scritto in un foglietto di propositi – per me è una sofferenza non essere amica di tutte».

Intanto la sua salute andava declinando e dagli appunti manoscritti si può cogliere la situazione abbastanza precaria che non compromise tuttavia la possibilità di un ulteriore servizio. Nell'ultima comunità presso la Scuola materna "S. Giovanni Bosco" di Roma (1987-'91) suor Speranza collaborò in guardaroba con la tenacia che le era propria, pur soffrendo vari disturbi fisici e prove interiori: «Non sento più il Signore – scriveva – e allora tutto mi è faticoso e difficile. Voglio vivere un anno di ringraziamento, anche se non sento nulla. Sarà questo il mio grazie a don Bosco e a Maria Ausiliatrice... Come sto male senza il Signore! Soltanto quando tutto sarà passato mi troverò contenta e gli dirò il mio grazie».

In un altro foglietto si legge: «Non potendo più fare l'apostolato diretto, dono al Signore le mie sofferenze, perché diventino fonte di vita per le anime giovanili. Gesù conosce la mia miseria, non mi manda grandi sofferenze, con il suo aiuto e quello della Vergine Santa le accetto».

In quel periodo tanto doloroso suor Speranza non fece mancare

premure e interessamento per una sorella ammalata, che volle visitare a Perugia non badando ai suoi acciacchi, affrontando il viaggio e rimanendo qualche tempo con lei. In quei giorni però, per un improvviso malessere che destò preoccupazioni, chiese di far ritorno in comunità. «Andammo a prenderla – ricorda suor Giuliana Santilli, sua direttrice, che si prodigò in tutti i modi per soccorrerla – era stata colpita da infarto e dovemmo ricoverarla all'ospedale delle Figlie di San Camillo di Roma».

Suor Speranza chiedeva di ritornare in comunità, ma per la gravità della situazione non le fu concesso dai medici e lei, il 17 luglio 1991, chiuse la sua esistenza terrena con queste parole: «Sia fatta sempre la volontà di Dio!».

Suor Minelli Paolina

di Brunone e di Tonelli Pasquina
nata a Bornato (Brescia) il 5 settembre 1921
morta a Bornato il 28 luglio 1991

1ª Professione a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a S. Salvatore Monferrato il 5 agosto 1952

A Bornato, simpatico paese del Bresciano, i genitori di suor Paolina erano contadini che lavoravano duramente la terra per guadagnare il necessario alla vita della famiglia. Paolina dopo la quarta elementare già aiutava la mamma nell'accudire due fratelli e due sorelle nati dopo di lei. Li accompagnava a scuola ben ordinati suscitando l'ammirazione di chi li vedeva.

La mamma educava i figli con l'esempio e la parola a vivere la fede e i valori umani. Le primizie della terra, frutta e verdura, erano per il parroco e per le suore. I bambini si contendevano l'onore di portarli in cesti ben preparati. Così pure i poveri ricevevano sempre da loro accoglienza e aiuti. La preghiera del rosario univa ogni sera la famiglia. Suor Velia Bracchi, figlioccia di Paolina, ricorda che mentre il papà era in guerra e la mamma lavorava in campagna, lei e i fratelli si trovavano presso i Minelli come in una seconda casa. Paolina era un modello per lei, tanto che a nove anni si prefisse di seguirla e farsi suora. Nel 1950, suor Paolina vedendo le difficoltà finanziarie della famiglia, l'accolse nel "Preventorio infantile" di

Limone Piemonte e le preparò il corredo quando entrò nell'Istituto.

Durante la guerra, il papà di Paolina si ammalò e lei non si vergognò di porsi in fila con i poveri per ricevere dal Comune il paccodono natalizio per la famiglia. Aveva imparato dalla mamma a cucire e, giovanissima, fu assunta come aiuto guardarobiera in un ospedale milanese, felice di portare a casa il primo stipendio. Era stimata dalla direttrice dell'ospedale per la sua intelligenza e abilità, per cui le chiedeva anche compiti di fiducia. Nel 1941 a Milano frequentò un corso di taglio e cucito.

Paolina, nell'età in cui si sogna il futuro, sentì il desiderio di seguire alcune compaesane già entrate tra le FMA. La mamma le chiese di attendere che il fratello tornasse dal fronte e lei continuò il suo lavoro a Milano pregando la Madonna perché la grazia fosse concessa. Il fratello tornò dalla Russia in pessime condizioni di salute, ma la mamma mantenne la promessa e il 31 gennaio 1944 Paolina poté iniziare il postulato ad Alessandria. Durante quel periodo conseguì il diploma di taglio, confezione e arti decorative.

Nel 1945 era novizia ad Alessandria quando un bombardamento colpì la casa ispettoriale, provocando oltre 40 vittime. Paolina fu estratta dalle macerie viva, ma ne portò a lungo le conseguenze. Nel 1989 una radiografia al braccio destro fece riscontrare la presenza di un corpo estraneo vicino alla spalla, un residuo del bombardamento.

Una compagna di noviziato testimonia che Paolina era di carattere forte, ma tanto buona e servizievole, intuitiva e pronta a cogliere le necessità delle compagne. Si prestava con tutte con la sua abilità nel cucito e sdrammatizzava le situazioni con battute spiritose.

Dopo la professione, fu assistente delle orfane ad Alessandria e nel 1947-'48 a Limone Piemonte prestò assistenza ai ragazzi interni del "Preventorio infantile". Vi ritornò dal 1951 al 1957, dopo due anni ad Alessandria Rione Cristo dove fu maestra di lavoro. A Limone suor Paolina rivelò pienamente le sue capacità di educatrice in quel contesto non facile. Con quei ragazzi malaticci e in cura, doveva far rispettare orari di riposo e disciplina, pur tenendo conto della loro vivacità e del desiderio di movimento. Li ragionava, sapeva farsi voler bene e guadagnarsi la loro confidenza.

Nel 1957 lavorò ad Alessandria "Angelo Custode" come assistente delle educande, sarta e guardarobiera. Dal 1960 al 1966 passò in altre case per tempi brevi, sempre col compito di guardarobiera: Moncestino, Borgo San Martino nella casa addetta ai Salesiani, Casale Monferrato e Alessandria Rione Cristo.

Dovunque suor Paolina dimostrò intelligenza, capacità di dedicarsi

a qualunque lavoro, generosità e schiettezza. L'aspetto era piuttosto serio, sorrideva poco apparendo a volte un po' autoritaria. Certe sue risposte, rudi come il suo carattere, furono causa di sofferenza a lei e ad altre. Fu questa un'ombra nella sua vita, che si dissolveva per chi conosceva e apprezzava le sue doti.

Nel 1966 fu ad Alessandria "Madre Mazzarello" come maestra di lavoro e continuò a Mirabello fino al 1968. Il periodo più lungo lo trascorse a Campo Ligure "S. Giovanni Bosco" dal 1969 al 1991. In questi anni fu molto attiva come insegnante di lavoro e nel doposcuola, così pure in altri tipi di apostolato, come la diffusione della rivista *Primavera*, la catechesi parrocchiale e l'animazione missionaria. La catechesi e le lezioni di religione nella scuola elementare erano il suo impegno più forte e vi si preparava con cura.

Per diffondere la rivista *Primavera*, non solo la proponeva alle ragazze del paese e alle loro mamme, ma ogni anno andava nei paesi e città vicini per offrirla ai parroci. Passava di casa in casa ottenendo abbonamenti; a volte consumava un panino seduta sui gradini di una scala; a sera tornava stanca, ma soddisfatta per l'apostolato svolto.

Lavorava con passione nell'animazione missionaria entusiasmando i bambini a vendere i biglietti della lotteria pro-missioni. Aveva l'arte dell'assistenza. Quando si rendeva necessario riunire gli alunni e tenerli quieti, si affidavano a suor Paolina che con racconti a puntate li avvinceva tenendoli immobili nell'ascolto. Se in una classe mancava l'insegnante, la sostituiva tranquillamente, svolgendo con metodo e chiarezza le varie lezioni. Seguiva poi qualche alunno in difficoltà.

All'inizio del 1991 la salute incominciò a declinare. Dopo un intervento chirurgico all'ospedale di Alessandria le pareva che una sosta in famiglia l'avrebbe aiutata a ricuperare la salute e fu accontentata. Purtroppo non fu così. A poco a poco la salute declinò e fu presto riafferrata dal cancro, della cui gravità si rendeva conto senza dimostrarlo. La fine fu rapida e, silenziosamente, il 28 luglio 1991, all'età di 69 anni, suor Paolina si incontrò col Signore per sempre.

Suor Miranda Guedes Maria do Carmo

di António e di García Carmen Augusta
nata a Conceição da Cidade (Angola) il 13 febbraio 1917
morta a Estoril (Portogallo) il 1° febbraio 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Estoril il 5 agosto 1963

Il papà di Maria do Carmo era portoghese, la mamma era cinese di Macau. Si erano sposati nel 1912 e Maria do Carmo fu la loro terza figlia; dopo ne arrivarono altri nove.
Quando, il 13 febbraio 1917, venne al mondo Maria, la famiglia si trovava in Angola perché il papà, ingegnere, aveva ricevuto l'incarico di presiedere alla costruzione di una ferrovia. L'Angola era, a quei tempi, colonia portoghese.

Nel 1924 erano nuovamente in Portogallo a Poiares. La famiglia aveva un notevole prestigio sociale ed era stimata per la rettitudine del comportamento. I figli erano circondati affettuosamente anche da alcune sorelle nubili del babbo, che costituivano una forza benefica nell'ambito della parrocchia.

Il signor António morì prematuramente e la signora Carmen Augusta portò avanti con coraggio e saggezza la missione di educatrice di tutti i figli grandi e piccoli.
Si trasferirono poi verso il mare, a Porto, in modo che fosse più facile ai ragazzi frequentare le classi liceali e l'università. Maria do Carmo si specializzò nell'arte musicale, frequentando il Conservatorio. Conseguì il diploma di canto e pianoforte, poi quello di solfeggio e storia della musica con relativa abilitazione all'insegnamento.

Come avvenne l'incontro di Maria do Carmo con le FMA? Di preciso non si sa; c'è tuttavia un fatto: sia a Poiares sia a Porto i Miranda Guedes abitavano molto vicino ai Salesiani. Quello che fu per qualche tempo direttore spirituale di Maria do Carmo, don Luigi Rossetti, era uno dei superiori della casa di formazione dei giovani Salesiani; e proprio nella cappella di quella casa a volte Maria do Carmo partecipava alla Messa.

Entrò nell'Istituto come aspirante sul finire del 1954. La mamma l'accompagnò, decisa a favorire la vocazione della figlia, benché il distacco fosse per lei molto sofferto.
Durante il postulato, a Estoril, Maria Do Carmo sperimentò una povertà che fino a quel momento era stata ben lontana dal conoscere.

C'era carenza di tutto, a cominciare dal cibo. Le sedie, tanto per dire, si spostavano da un luogo all'altro con le persone che ne dovevano usufruire. C'era però molta allegria e le giovani si abituavano a superare le difficoltà senza farsene un problema e senza lamentarsi.

Per il noviziato Maria do Carmo fu mandata in Italia a Casanova. Le fu un po' duro allontanarsi dalle altre sue compagne; erano 16 in tutto e costituivano il primo gruppo di giovani alle soglie di un noviziato FMA in terra portoghese.

Emise i voti il 5 agosto 1957, poi ritornò in Portogallo, a Estoril come assistente delle novizie. Insegnava pure francese alle aspiranti e, nella scuola che poi venne istituita sul posto, dava lezioni di francese e di musica.

Rimase in quella casa fino al 1966. Le novizie si trovavano bene con lei; la vedevano amichevole, materna, semplice nel suo modo di fare. Una ricorda: «Quando dovevo andare a colloquio con la maestra, prima mi consigliavo con l'assistente; lei m'incoraggiava e poi diceva: "Va', io prego per te"».

Un'altra: «Suor Maria do Carmo era molto comprensiva; quando c'era un problema, non si dava pace finché non ne trovava la soluzione».

E ancora: «Per me fu un esempio vivo di rettitudine. Era caratteristico in lei anche il fine umorismo, che rendeva piacevole la sua compagnia».

Dal 1966 al 1970 suor Maria do Carmo fu direttrice a Vendas Novas, in una casa di recente fondazione nel distretto di Evora, molto più a Sud.

Nel 1970 partì per il Mozambico. Già da qualche anno aveva presentato la domanda per le missioni. In essa diceva: «Sono pronta a fare, in questo come in tutto il resto, la volontà delle mie superiore; ciò che esse decideranno sarà la volontà di Dio per me. Questa sola io voglio seguire».

Le memorie ci dicono che suor Maria do Carmo aveva forte il senso dell'autorità come mediazione della volontà di Dio e cercò sempre d'inculcare questa convinzione alle suore.
«Possedeva una personalità molto forte; non si lasciava influenzare da nulla; s'impegnava sempre ad agire secondo Dio».

Era una vivente testimonianza di fedeltà. In Mozambico suor Maria do Carmo andò con un duplice incarico: quello di dirigere la comunità e l'opera di Namaacha e quello di rappresentare l'ispettrice come sua delegata ufficiale.

Due anni dopo tornò in Portogallo, a Estoril come direttrice e

l'anno seguente nel 1973 fu nominata ispettrice. Era un momento di grande turbolenza politica. Si stava maturando la "rivoluzione dei garofani", che avrebbe cambiato la vita del Paese. Il punto culmine di quella rivoluzione fu il colpo di stato del 25 aprile 1974, che pose fine al regime dittatoriale instaurato da Antonio Salazar, riportando, due anni dopo, ad un sistema di governo di carattere democratico. I due anni intermedi furono torbidi e pericolosi.
Con la "democratizzazione" si fece strada anche la "decolonizzazione", con notevoli ripercussioni in Mozambico e nelle altre colonie portoghesi. Tutto questo portò qualche scompiglio anche nelle comunità religiose, specialmente per una certa evoluzione del principio di autorità, che prima era sentito in modo forse un po' rigido.

Quando, essendo lei ispettrice, la superiora generale madre Ersilia Canta andò in Portogallo, ne diede notizia alle suore così: «Vi do una grande notizia che ho appena ricevuto: la Madre verrà tra noi. So che non potrete essere tutte presenti, ma una cosa è certa: questa visita sarà un beneficio per tutte».

Suor Maria do Carmo, anche perché debilitata nella salute fisica, non si sentì di continuare nel suo compito d'ispettrice, che comprendeva anche le case in Mozambico, e nel 1977 chiese di esserne esonerata. Nella lettera con cui si congedò dalle sorelle dell'Ispettoria scrisse così: «Dopo quattro anni di lavoro tra voi, per motivi di salute devo lasciare, come ben sapete. Vi ringrazio di cuore per la collaborazione che ognuna mi ha prestato nel compimento del mio dovere che, senza il vostro aiuto, non avrei potuto realizzare».

Assunse allora la direzione della casa di Porto, dove rimase tre anni (1978-'80). Poi fu ad Aguda, dove si occupò di lavori di segreteria. Dal 1982 al 1985 fu direttrice nella casa ispettoriale di Estoril; l'anno dopo fu vicaria a Cascais. Dal 1986 al termine della vita fu nella casa di formazione ancora a Estoril, dove dava lezioni alle novizie e svolgeva il compito di maestra di musica. Tutto questo periodo di spostamenti e alternanze fu caratterizzato da diverse complicazioni di salute, che man mano le consumavano la vita.

Aveva un aspetto aristocratico che, a volte, incuteva una certa soggezione. Quando però la si avvicinava, si incontrava una persona semplice e retta, capace di sincero affetto, tutta dedita ad aiutare le consorelle, disponibile e amichevole con tutte.
Era donna di grande fede e di preghiera; non cercava mai nulla per sé e riteneva una grazia la possibilità di farsi dono agli altri. Il suo senso umoristico, la sua capacità di rasserenare e di comunicare la gioia rendevano gradita la sua presenza.

Quando arrivò l'ultima volta a Estoril era già molto malan-

data; tuttavia era sempre a disposizione di chiunque avesse bisogno di lei.

Pochi giorni prima di morire chiese all'ispettrice di far sapere a tutte le suore che lei le ringraziava per il bene ricevuto da loro. E l'ispettrice, suor Rosa Teixeira, quando diede la notizia della sua morte, avvenuta il 1° febbraio 1991, scrisse di lei: «Aveva il dono del consiglio, al quale univa una grande lealtà e capacità di comunicare serenità e pace, per cui era stimata e seguita con grande fiducia».

Suor Młodzińska Stanisława

di Ignacy e di Nagórska Weronika
nata a Kowalewo (Polonia) il 4 febbraio 1906
morta a Dobieszczyzna (Polonia) il 3 ottobre 1991

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Różanystok il 5 agosto 1938

Suor Stanisława fu una delle pioniere che contribuì a porre un solido fondamento alla presenza delle FMA in Polonia iniziata nel 1922 da madre Laura Meozzi. La famiglia aveva 16 figli, di cui lei era la terza; molti di essi morirono in tenera età. I genitori, ricchi agricoltori, li educavano a vivere sotto lo sguardo di Dio.

Dopo aver frequentato la scuola di cucito, Stanisława orientò la sua scelta per la vita religiosa. Il parroco le suggeriva il Carmelo, ma lei, stimolata dalla conoscenza dei Salesiani, cercò un contatto con madre Laura Meozzi. Incontrò però l'opposizione dei genitori che desideravano per lei il matrimonio per averla vicina nella loro anzianità. Quando le diedero il consenso, poté essere accettata da madre Laura. Restò impressionata dalla bontà della superiora e dai segni di santità che scorgeva in lei.

Il 31 gennaio 1929 iniziò il postulato a Różanystok, dove trascorse il tempo della formazione e il 5 agosto 1932 emise la professione. Lavorò in cucina, lavanderia, guardaroba per circa 12 anni nella casa addetta ai Salesiani di Sokołów Podlaski.

La seconda guerra mondiale limitò l'attività delle FMA in Polonia. Suor Stanisława fu per due volte arrestata dalla Gestapo e sul punto di essere fucilata, anche perché non voleva rivelare il nascondiglio del direttore salesiano e degli insegnanti che continuavano in segreto la scuola per i giovani. Dopo anni ricordava con commossa grati-

tudine la terribile esperienza da cui la salvò l'Ausiliatrice: il cane aizzato contro di lei non le si avvicinò.

Dopo la guerra nel 1946 continuò come cuoca presso i Salesiani a Kraków, mentre conseguì le qualifiche per l'insegnamento di taglio e cucito e per essere infermiera. Nel 1947 passò a Grabów, dove nel 1950 fu nominata direttrice. Fu questo per lei un periodo di intensa attività perché organizzava i corsi di cucito per le ragazze e per le giovani mamme che venivano anche dalle zone vicine. Era esigente nel preparare le giovani alla vita di famiglia, teneva per i genitori incontri di carattere catechetico-pedagogico. Impregnava la formazione delle giovani di senso religioso e di amore a Gesù, orientandole a scoprire la loro personale vocazione.

Il regno stalinista, che imperava in Polonia con l'occupazione russa, la portò a difendere in tutti i modi la casa dalla minaccia di requisizione. Non poté salvare la scuola materna, dove si introdussero insegnanti comuniste. Ma lei non cedette nel tentativo e nelle iniziative per continuare nell'apostolato e nell'aiuto concreto alle giovani e a chi era nel bisogno. Specialmente i malati e i sofferenti trovavano in lei la competenza e la disponibilità affettuosa. L'esattezza nel lavoro e il senso di responsabilità potevano farla apparire severa ed esigente. Il carattere forte la portava a volte a ferire la suscettibilità di altri, ma tutto era compensato dai suoi atti di umiltà.

Dal 1967 fu ancora direttrice a Pieszyce e a Garbow. Dal 1978 al 1983 assunse la direzione della Casa "S. Adalberto" di Pozńan. In seguito fu vicaria locale in quella casa. Qui era in una casa addetta ai Salesiani e la comunità si dedicava, oltre che a loro, alla catechesi parrocchiale. Suor Stanisława, ovunque si trovasse, riusciva ad orientare alla fede anche i militari e i benefattori. Un uomo di una città vicina, ostile alla Chiesa, dopo che lei lo soccorse nel bisogno, concluse che se le persone di Chiesa sono così buone, anche lui vi sarebbe ritornato.

Da parecchi anni un cancro maligno distruggeva il suo organismo. Accettò la dolorosa malattia in silenzio, senza lamentarsi. Era l'ultima offerta a Dio dopo tutte quelle della sua vita e suor Stanisława offriva per la Chiesa, per i sacerdoti, l'Istituto, la Patria. In una lettera a una consorella esprimeva l'inesorabilità della morte e l'importanza di prepararsi ad incontrare il Signore. Maria, tante volte pregata nell'*Ave Maria* "nell'ora della nostra morte..." non sarebbe venuta in aiuto alla sua figlia?

Il periodo trascorso a Dobieszczyzna, dal 1986 al 1991 fu intenso e lei si dedicò ancora all'animazione di esercizi spirituali per le giovani. Le ragazze trovavano in lei una grande ricchezza umana e spi-

rituale e si raccomandavano alla sua preghiera. Le iniziative pastorali del Concilio, del Millennio della Polonia e dell'Istituto la trovavano attenta e disponibile alla partecipazione.

Il 3 ottobre 1991, la morte fu per lei l'incontro definitivo suggellato dalla fiducia nella Misericordia divina e nell'Ausiliatrice.

Suor Molina María

di Juan e di Román María
nata a Málaga (Spagna) il 22 aprile 1905
morta a Rosario (Argentina) l'11 febbraio 1991

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1928
Prof. perpetua ad Avellaneda il 24 gennaio 1934

La famiglia Molina, di origine spagnola, emigrò in Argentina quando María aveva 15 anni. La giovane ricevette la Cresima a Buenos Aires nel 1920. In quella città conobbe le FMA, poiché il 24 giugno 1925 iniziò il postulato a Buenos Aires Almagro e nel 1926 il noviziato a Bernal dove nel 1928 fece la prima professione.

Nel primo anno di vita religiosa in Alta Gracia fu responsabile dell'infermeria e impegnata nei lavori comunitari. Intanto poté ottenere un certificato per l'insegnamento nelle classi elementari private. Dal 1930 al 1939 ad Avellaneda fu impegnata nell'insegnamento, mentre si prestava in infermeria, in cucina e in lavanderia. In tutte le case in cui lavorò in seguito svolse il compito di economa, insieme a quello di infermiera e altre incombenze. Ogni attività era per lei un'opportunità di dedicarsi agli altri, giovani e consorelle, esprimendo le competenze personali e le doti di un cuore generoso.

Dal 1940 al 1942 a San Miguel de Tucumán svolse gli stessi compiti e si dedicò alla catechesi, felice di avere la possibilità di trasmettere ai piccoli le verità della fede. Dal 1943 al 1945 ad Alta Gracia, oltre all'economato, fu responsabile dell'infermeria e del pensionato. Dal 1946 al 1955, nuovamente a San Miguel de Tucumán, riprese l'insegnamento e la catechesi. Come economa era generosa nell'andare incontro alle richieste. Povera e distaccata dalle cose, maneggiava il denaro in funzione della comunità e delle persone. Una suora ricorda che suor María fu per lei una vera guida nel compito di cuoca che le era stato assegnato e in cui era inesperta.

Soffriva molto nelle contrarietà che facilmente si presentavano nel suo ruolo di economa, ma non lo faceva pesare, né proferiva parole di lamento o di giustificazione. Lasciava che Dio chiarisse la situazione e si manifestasse la rettitudine con cui operava.
Dal 1956 al 1959 a Curuzú Cuatiá, oltre che economa e infermiera, fu portinaia e dedita alla lavanderia. Svolse gli stessi compiti dal 1962 al 1964 a San Nicolás de los Arroyos. A Salta dal 1965 al 1971 fu anche vicaria, quindi dedita alla comunità ancor più da vicino. In un determinato periodo fu anche insegnante di economia domestica nel corso professionale, assistente delle bimbe interne e nel refettorio.

In tutte le attività era instancabile e sempre disponibile; lavorava con amore e volentieri. Era solo spiacente quando non poteva soddisfare qualcuno perché non ne aveva i mezzi. Aveva il dono di una buona relazione con la gente che la considerava sorella buona e servizievole. Il suo carattere forte, però, le richiedeva un notevole dominio su di sé per essere attenta a rispondere amabilmente. Trattava con fermezza, ma con dolcezza quando doveva fare un'osservazione o far evitare un errore.

Dal 1972 al 1974 a Luján de Cuyo fu economa e portinaia. Forse qui dovette costarle l'obbedienza, poiché in un notes si trovò scritto: «Dimostrerò il mio amore al Signore nella mia obbedienza, accettando tutto dalle mani di Dio, affidandomi alla sua santa volontà. Tu sai, Signore, quanto mi costa l'obbedienza in questo anno. Gesù, aiutami!».

Si confidava con le superiore, soprattutto con l'ispettrice, suor Maria Crugnola, che le scriveva incoraggiandola a continuare nella generosità dell'offerta e nella vita di abbandono a Dio. Le suore che la conobbero attestano che visse in spirito di fede, cercando di inculcarla a quanti la cercavano per conforto e consiglio.

Dopo essere stata per due anni come vicaria a Córdoba "S. Domenico Savio", nella casa addetta ai Salesiani, dal 1977 visse l'ultimo periodo a Córdoba Villa del Lago. Nonostante la salute delicata, si sentiva pienamente partecipe e responsabile della missione apostolica di quella casa di spiritualità, sempre attenta alle necessità degli ospiti. Compiva volentieri il servizio di refettoriera.
Quando dovette rinunciare ai lavori comunitari, anche perché le venne meno la vista, passava molto tempo in cappella offrendo a Gesù la sua preghiera e il suo sacrificio. Ogni giorno meditava con Maria i 15 misteri del rosario.

Le costò un grande distacco lasciare Córdoba per l'infermeria della casa di Rosario, dove poteva essere meglio curata. Coltivò il desiderio di ritornarvi, ma gradì con riconoscenza le attenzioni e l'affetto che riceveva. Di fronte alla realtà della sua malattia, assunse lentamente

le limitazioni che le impose l'emiplegia e visse sempre nella speranza di migliorare. Spesso, dopo qualche momento di pianto, che faceva intravedere il suo dolore, concludeva: «Sia fatta la volontà di Dio!».

L'11 febbraio 1991, mentre la comunità celebrava la festa della Vergine di Lourdes, la Madonna venne a prenderla per introdurla nel regno della beatitudine eterna.

Suor Mondino María Lucía

di Giovanni Battista e di Giobergia Anna
nata a Ramona Santa Fe (Argentina) il 24 agosto 1900
morta a Rosario (Argentina) il 6 marzo 1991

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1923
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1929

María era la quarta di sei figli in una famiglia ricca di fede e di valori umani. La serenità della sua infanzia fu interrotta dolorosamente dalla morte della mamma quando lei aveva soltanto sei anni. Le attenzioni premurose del padre e l'intervento affettuoso di una zia materna sostennero la famiglia in un primo tempo. In seguito la figlia maggiore assunse i compiti della madre presso le quattro sorelle e l'unico fratello. Il clima di affetto e di religiosità profonda del padre e della sorella aiutarono María a crescere serena e tranquilla.

A sei anni cominciò a frequentare la scuola comunale del paese e a dieci anni terminò la scuola primaria nel Collegio "N. S. della Misericordia" nella città di Rafaela (Santa Fe). Cominciò presto a coltivare l'ideale della consacrazione religiosa presso quelle suore, ma il padre differì il suo permesso per la sua giovane età.

María conobbe le FMA quando la famiglia, per l'assenza del parroco del paese, si recava a Vignaud (Córdoba) per le funzioni religiose. I Salesiani animavano il Santuario "Sacro Cuore e Maria Ausiliatrice" annesso al Collegio "Don Bosco" vicino alla casa delle FMA. Proprio in quel Santuario il desiderio di María divenne decisione definitiva nel 1919. Ottenuta la benedizione paterna, nello stesso anno entrò nell'aspirantato di Buenos Aires Almagro insieme alla sorella Lucía.[1] Fin dal primo momento accettò la nuova vita con una obbedienza così esatta e una disciplina così rigorosa tanto da

[1] Suor Lucía morirà all'età di 89 anni a Rosario il 22 luglio 1993.

stupire la sorella che conosceva la sua libertà e spirito di autonomia.

Visse il tempo del postulato e del noviziato col desiderio di perseverare fino alla fine della vita e con una esemplare disponibilità all'obbedienza. Nel 1923, dopo la professione, nella casa di Buenos Aires Almagro per un anno si applicò allo studio dell'inglese e ad altre materie. La sua destinazione, però, subì un cambiamento, per cui dal 1924 al 1928 a General Pirán fu maestra nella scuola elementare, assistente all'oratorio e dedita a varie attività. L'insegnamento fu da lei continuato, insieme ad altri incarichi, nelle numerose case in cui lavorò per oltre 40 anni.

Dal 1929 al 1935 insegnò a Rosario "Maria Ausiliatrice" e nel 1936 a Mendoza. Dal 1937 al 1941 a Buenos Aires Soler insegnò anche nella scuola professionale. Soffriva per i numerosi cambi di casa, ma non si lamentava. Lasciò scritto che, nonostante le difficoltà incontrate, sempre era stata serena nel desiderio di stare con le bimbe, portando la croce con pazienza, amore e allegria. L'insegnamento fu sempre la sua passione e il compimento delle sue aspirazioni. Le alunne rispondevano alle sue sollecitazioni non solo con l'apprendimento scolastico, ma anche con l'assimilazione dei suoi orientamenti alla preghiera e alla vita cristiana. La sorella suor Lucía, presente ai commoventi incontri di suor María con le exallieve, constatava non solo la riconoscenza che le serbavano, ma anche le ripercussioni delle sue parole e dei suoi consigli nella loro vita. I poveri erano l'oggetto delle sue predilezioni e così le alunne meno dotate e soprattutto le orfane di madre.

Dal 1946 al 1949 trascorse un anno a General Pico, un altro a Rosario "Maria Ausiliatrice", e dal 1950 al 1954 per due anni lavorò a Santa Rosa e poi a Mendoza. Attenta, dolce e sorridente, guadagnava il cuore delle alunne per la sua bontà. Poteva così ottenere senza sforzo una disciplina che favoriva la loro formazione. La sua devozione alla Madonna era vivissima, la invocava sovente specie nei pericoli. In un giorno di forte temporale con terribili scariche elettriche, un fulmine a forma di globo roteante penetrò nell'aula. Suor María invocò la protezione di Maria Ausiliatrice, mentre le alunne spaventate le si stringevano attorno piangendo e gridando. Lei cercò di calmarle invocando ad alta voce la Madonna. Il globo infuocato si fermò a metà dell'aula, poi uscì nel cortile e si spense ai piedi della colonna che sorreggeva la statua di Maria Ausiliatrice.

Dal 1955 al 1965 suor María lavorò a San Nicolás de los Arroyos e a San Miguel de Tucumán. Nel 1966, lasciato definitivamente l'insegnamento, fu aiutante dell'economa a San Nicolás de los Arroyos, incaricata della scuola serale per adulti a Curuzú Cuatiá, portinaia

e responsabile dell'accoglienza degli ospiti a Buenos Aires Brasil. In questa casa svolse ancora compiti vari secondo le sue energie fisiche. La sua direttrice, rivolgendole un augurio per il suo onomastico, la ringraziò perché da lei aveva appreso la vera osservanza della vita religiosa, testimoniata dinanzi a tutta la comunità.

Da tempo suor María desiderava il cielo e chiedeva preghiere perché la Madonna venisse a prenderla. All'inizio del 1990, la salute ebbe un crollo, per cui fu trasportata nell'infermeria della casa di Rosario. La malattia le impediva di parlare, ma il suo sguardo rifletteva la serenità della piena accettazione della volontà di Dio. Assistita anche dalla sorella suor Lucía, il 6 marzo 1991 andò a festeggiare la Pasqua in cielo all'età di 90 anni. Aveva lasciato scritto, tra l'altro: «Gesù, so che tu stesso sarai la mia nuova vita quando alla tua chiamata mi avvicinerò a te. Concedimi all'ultimo tratto la gioiosa speranza che presto sarò tua per sempre».

Suor Mongiano Rosa

di Giovanni e di Serrafero Maria
nata a Pontestura (Alessandria) il 7 marzo 1913
morta a Nizza Monferrato il 27 dicembre 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1941

Nel basso Monferrato a pochi chilometri da Casale vive la famiglia di Rosa composta da otto figli, cinque dei quali si consacrano al Signore nella vita religiosa: due sacerdoti missionari della Consolata, evangelizzatori negli Stati Uniti e in Kenia, il terzo è vescovo in Brasile e due sorelle Rosa e Giulia FMA. Il padre lavora in una fornace di cemento e la madre, umile e forte, condivide con lui la grande fede nella Provvidenza, il sacrificio, l'affetto educativo verso tutti, il coraggio di affrontare i giorni duri delle due guerre mondiali e quelli del periodo di disoccupazione causati dalla chiusura della fornace.

Dopo la scuola elementare, essendo la secondogenita, Rosa si presta ad accudire i fratellini che con il loro arrivo moltiplicano la gioia e, nello stesso tempo, le preoccupazioni economiche, alleggerite dall'indomita volontà del padre, disposto a dissodare il piccolo terreno di sua proprietà per sostenere la famiglia.

Per Rosa intanto giunge il momento della decisione: nel gennaio del 1933 inizia il postulato a Nizza Monferrato e continua il cammino formativo in noviziato. Edifica le altre candidate con il suo impegno e con lo spirito di preghiera; è precisa e dedita al proprio dovere, gentile e servizievole con tutte. Il 6 agosto 1935 suor Rosa emette i voti, pronunciando con entusiasmo il suo "sì" a Colui che la chiama ad essere un dono d'amore per Lui e per le giovani. Dopo la professione a Casale Monferrato si dedica allo studio per ottenere il diploma di educatrice dell'infanzia e l'abilitazione all'insegnamento della religione nelle scuole elementari. È consapevole che tale supplemento di cultura amplia le sue conoscenze dell'età evolutiva dei bimbi e delle adolescenti e la rende più idonea alla missione salesiana.

Le superiore intanto, valorizzando le abilità pratiche di suor Rosa, le affidano compiti amministrativi nella casa di Nizza Monferrato. Nel 1937 inizia perciò a svolgere il ruolo di economa che adempie con intelligenza, nonostante sia sorpresa e intimidita dal peso della responsabilità.

La comunità è composta di 110 suore e, alle 180 educande, si aggiungono le alunne esterne della scuola materna, elementare, media e dell'Istituto magistrale, le numerose aspiranti e postulanti. Vi è pure il piccolo gruppo dei Salesiani addetti al ministero pastorale. Le attività da svolgere sono parecchie e varie: comprendono anche quelle riguardanti l'orto, il rustico, la vigna, il forno per il pane. Suor Rosa con la sua calma e saggezza provvede a tutto.

È significativa la testimonianza di suor Cristina Terzano: «Ho conosciuto suor Rosa quando ero ancora ragazza. Ero andata con la mamma ad iscrivermi all'Istituto magistrale. La cifra della retta scolastica era troppo alta, ma i miei genitori intendevano offrirmi un'educazione cristiana e la scuola nella "Casa della Madonna". Abbiamo parlato con l'economa suor Rosa, la quale capì e ridusse la quota. Se oggi sono FMA lo devo anche a quel gesto di accoglienza e di comprensione».

Suor Rosa ha un cuore buono, attento e preveniente. Lo dimostra soprattutto verso chi si rivolge a lei negli anni duri a causa degli eventi bellici, che richiedono intuizione e un supplemento di creatività e di fatica nel risolvere i problemi. Non le manca l'aiuto di una consorella valida, ma si percepisce che lei usa la sua testa e le sue gambe, consuma scarpe, cammina instancabilmente per le strade, bussa persino alla porta di un benefattore camminando per 30 chilometri a piedi, pur di andare incontro ai bisogni di tutti con la sua inalterabile bontà.

In quel periodo di preoccupazioni indicibili, suor Rosa ha una grande gioia: sua sorella Giulia, più giovane di lei, inizia a Nizza l'aspirantato e il 31 gennaio 1939 riceve la medaglia di postulante. Il 5 agosto 1941 è FMA all'età di 18 anni! La sofferenza del padre nel concedere l'assenso si trasforma in gratitudine al Signore per l'ultima gemma della corona dei cinque consacrati in famiglia. Sopraggiunge purtroppo molto presto la notizia di una grave malattia cardiaca, che a soli 31 anni stronca la vita di suor Giulia.[1]

Terminata la guerra suor Rosa è fisicamente distrutta, non può portare avanti l'economato e resta nella stessa casa come vicaria, una mansione meno pesante, anche se non facile. Si dispone alla volontà di Dio, vive una nuova esperienza per 14 anni. Dal 1945 al 1948 è accanto ad una direttrice di alto profilo umano e spirituale, suor Ersilia Canta, che sarà futura Madre generale dal 1969 al 1981. Sono tempi belli e luminosi per la comunità, che gode di una superiora in grado di animare con spirito autenticamente salesiano, di sorreggere con mano forte e soave.

Intanto suor Rosa continua la missione con prudenza, discrezione e generosità. Scrive una suora: «Conservo per suor Rosa una riconoscenza infinita. Scesa dal noviziato convinta di non sapere far nulla, ho incontrato in Casa-madre la vicaria che con bontà materna m'incoraggiò a superare le prime dure difficoltà. Ero nell'anima un'ardente oratoriana, mi sembrava normale fare apostolato tra le ragazze e invece mi misero ad aiutare nella vigna e soffrivo indicibilmente il sole che m'innervosiva». Suor Rosa l'ammonisce con parole che non dimenticherà mai: «Resisti, quello che conta è amare il Signore in ogni lavoro».

Nel 1960 suor Rosa lascia Nizza dopo avere effettuato visite specialistiche per un progressivo male agli occhi. Dopo una cura, ottiene buoni risultati, ma accusa molta stanchezza. Trasferita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Asti, riesce a dare ugualmente il suo contributo per due anni prestando assistenza negli intervalli della scuola e in ricreazione, poi per circa nove anni ricopre ancora una volta l'incarico di economa e vicaria, mettendo a disposizione le sue specifiche qualità amministrative, umane e spirituali.

Nel 1971 suor Rosa è nominata direttrice della casa di Diano d'Alba, dove si custodisce la memoria del passaggio della serva di Dio, suor Teresa Valsé Pantellini, la quale aveva potuto riprendersi

[1] Morì ad Arquata Scrivia il 7 giugno 1954, cf *Facciamo memoria* 1954, 240-245.

fisicamente, come precisa il biografo don Ferdinando Maccono, grazie all'aria salubre del paese. In questa piacevole località la scuola materna, l'oratorio e un pensionato per signore trovano sostegno in suor Rosa, che con vivacità e allegria sa intrattenersi con i bimbi, con i genitori e con le giovani, organizza giochi e passeggiate, collabora con il parroco per la catechesi, è delicata con le anziane ed è ricca di fede comunicativa.

Dal 1978 al 1984 svolge ancora il servizio di animatrice nella casa di Bergeggi. La sua larghezza di vedute, l'apertura ai segni dei tempi e l'esperienza accumulata in campo economico le consentono di migliorare ambienti e attrezzature che diventano funzionali e accoglienti. Le voci delle consorelle sono unanimi nel ritenere suor Rosa saggia maestra di vita, anzi una delle direttrici più amate dell'Ispettoria. È una direttrice senza complessi, libera da condizionamenti, semplice e profondamente umana; sa voler bene. Scusa ogni mancanza con bontà inalterabile. Non incute timore, il suo modo di fare tranquillo e gentile toglie ogni soggezione. È riconoscente per le più piccole attenzioni e prega con un fervore che impressiona.

Verso la fine del suo mandato, suor Rosa si convince ormai che la sua vista non ha prospettive rosee, nonostante sia curata da specialisti e nel 1984 viene trasferita nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza, dove svolge il ruolo di economa e di consigliera con l'abituale tratto caritatevole. Gradatamente sente diminuire le forze e si abbatte anche moralmente per l'esonero da ogni incarico. Sperimenta una certa depressione e forme di scrupolo. Ad una suora confida: «Preghi per me perché mi salvi l'anima».

Suor Rosa offre la sofferenza per i suoi fratelli missionari, per mons. Aldo, esposto continuamente al pericolo nell'Amazzonia, per le vocazioni, per l'Istituto e per la Chiesa. Gradisce le frequenti visite della sorella Caterina e del fratello Giuseppe, che la circondano di affetto. Il 27 dicembre 1991, memoria di San Giovanni evangelista, in un atto di amore sponsale entra nella luce e nella gioia eterna.

Alla Messa d'esequie, celebrata nella parrocchia, partecipa tanta gente che accompagna la salma a Pontestura nella tomba di famiglia. A questa consorella si addice un'espressione di madre Angela Vespa: «La bontà è la virtù del cuore che pulsa con quello delle sorelle, si accorge del loro bisogno, si china a condividere, si dimentica per sollevare».

Suor Montaldo Lanza Luisa

di Emanuele e di Lanza Colomba
nata a S. Nicolás de los Arroyos (Argentina) il 28 settembre 1901
morta a Rosario (Argentina) il 21 ottobre 1991

1ª Professione a Bernal il 6 gennaio 1924
Prof. perpetua a Buenos Aires il 6 gennaio 1930

Quando Luisa venne alla luce, si trovò in una famiglia profondamente cristiana che, come albero rigoglioso, diede alla Chiesa frutti di numerose vocazioni.
Il papà era di nazionalità italiana, la mamma era argentina. Il nonno Giacomo, insigne benefattore dell'opera salesiana, su richiesta di mons. Giovanni Cagliero, aveva donato il terreno e il primo Collegio "Maria Ausiliatrice" di San Nicolás de los Arroyos, dove abitava la famiglia. Anche due sue figlie divennero FMA.[1] Il clima familiare era, perciò, impregnato di spirito salesiano, favorevole quindi allo sbocciare della vocazione di Luisa e della sorella Cándida.[2]

Luisa fu accolta come aspirante a Buenos Aires Almagro nel 1920; fece il noviziato a Bernal e la professione religiosa il 6 gennaio 1924. La sorella Cándida la seguì qualche anno dopo, poiché, in assenza di Luisa, doveva aiutare la mamma soprattutto dopo la morte del padre.
Dopo la professione suor Luisa si fermò nella casa di Buenos Aires Yapeyú fino al 1927 come studente e dedita all'assistenza delle ragazze. Trasferita a Mendoza nel 1928 fu per un anno maestra nella scuola elementare e assistente. Tornò poi nella casa dove era stata in precedenza con gli stessi incarichi, ai quali si aggiunse l'insegnamento nella scuola secondaria fino al 1931.

Per un anno fu consigliera scolastica a Bernal. Nel 1933 fu nominata maestra delle novizie. Riguardo a questo periodo abbondano le testimonianze delle giovani formate da lei che ricordano il suo atteggiamento materno e nello stesso tempo esigente. Una novizia ammalata si sentì dire che avrebbe fatto il possibile perché guarisse e giungesse alla professione religiosa. La giovane, confortata dalle parole della maestra, superò la prova e realizzò felice-

[1] Suor Estefanía morì il 15 marzo 1949 e suor María il 1° ottobre 1953.
[2] Suor Cándida morì il 21 agosto 1979 a Rosario all'età di 75 anni, cf *Facciamo memoria* 1979, 288-291.

mente il suo ideale. Suor Luisa otteneva la confidenza di tutte, osservava e correggeva così amorevolmente che nessuna si sentiva offesa. Le novizie godevano della sua presenza anche nei tempi di ricreazione.

Le orientava con efficacia di interventi alle attività domestiche esigendo perfezione e ordine in tutto. Le formava pure alla missione educativa nella scuola e nell'oratorio secondo lo spirito salesiano. Sapeva accettare ogni novizia nella diversità del carattere e nei limiti personali. Ogni sera passava silenziosa tra i banchi dello studio perché ciascuna potesse avvicinarla liberamente. Educava le novizie a coltivare un profondo amore a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice e a crescere nel senso di appartenenza all'Istituto attraverso la confidenza con le superiore.

Dal 1938 al 1971 suor Luisa fu animatrice di comunità in sette case senza interruzione. La prima esperienza fu a San Nicolás de los Arroyos fino al 1944. Una sua ex novizia nel 1940 si sentì fortunata nel trovarsi da giovane professa con suor Luisa in quella casa. Fu per lei la continuazione formativa che la guidava concretamente nell'attività apostolica e nell'approfondimento della vita spirituale.

Terminato il sessennio passò alla casa di Morón e dal 1947 al 1952 fu nuovamente direttrice a San Nicolás de los Arroyos, oltre che consigliera ispettoriale. Dal 1953 al 1958 fu animatrice della comunità di Vignaud (Brinkmann), dove era anche incaricata dell'Unione delle madri e dell'oratorio festivo. Si occupò inoltre di opere di ristrutturazione e preparò con grande impegno e creatività la festa del cinquantesimo della casa celebrata nel 1955.

Dal 1959 al 1962 animò la comunità delle suore addetta alla cucina e al guardaroba dell'Istituto Salesiano "Michele Rua" di Córdoba. Quel servizio le comportò molto lavoro manuale che svolse con grande spirito di sacrificio.

In seguito a Paraná fu direttrice di una comunità che si occupava di bimbe e giovani interne carenti di risorse economiche e con penose situazioni familiari. Si preoccupava di formarle alla vita come una madre affettuosa ed esigente.

Dal 1969 al 1971 trascorse l'ultimo periodo come direttrice nella casa di spiritualità di Córdoba Villa del Lago. Ormai la salute richiedeva un sollievo dopo un così lungo periodo di responsabilità e di fatica. Lo trovò nel Noviziato "Sacro Cuore di Gesù" di Funes dove si dedicò all'oratorio e ad altri compiti comunitari, offrendo alle giovani in formazione la testimonianza di un'autentica e serena vita religiosa salesiana.

Nel 1976 tornò a San Nicolás de los Arroyos dove animò il

gruppo dei Cooperatori Salesiani, si occupò della sacrestia e di servizi vari fino al 1984. La salute precaria e l'età avanzata le concessero poi in quella stessa comunità il riposo necessario, anche se non trascurava il contatto con le ragazze della scuola e con le loro famiglie. Sapeva con saggezza accettare i temperamenti difficili e soffrire in silenzio le incomprensioni. Quando veniva richiesta, volentieri diceva il suo parere frutto di esperienza.

La sua mente restò lucida e chiara fino all'ultimo e negli incontri comunitari suor Luisa lasciava trasparire la sua ricchezza spirituale sia nel condividere la Parola di Dio, sia nel riflettere sulle Costituzioni e su altre letture. Offriva il sacrificio di non poter più sostenere lavori manuali e a volte di rinunciare perfino alla Messa. La si vedeva sovente in cappella davanti al tabernacolo e all'immagine di Maria. Manteneva un'abbondante corrispondenza epistolare e, quando la diminuzione della vista glielo impedì, chiedeva l'aiuto di qualche consorella.

Nel 1991 il Collegio "María Auxiliadora" di San Nicolás de los Arroyos celebrava il centenario della fondazione. Era previsto che si celebrassero con gratitudine anche i 90 anni di età di suor Luisa, vera reliquia della casa, tanto più che quell'opera aveva avuto le origini nella stessa abitazione dei suoi nonni. Lei purtroppo non poté partecipare ai festeggiamenti perché fu ricoverata all'Ospedale "S. Filippo" per la frattura del femore.

Trasportata nell'infermeria di Rosario, offrì le sue ultime sofferenze per la gloria di Dio e per il bene della gioventù. Il 21 ottobre, il Padre le spalancò il suo Regno di pace e di gioia infinita. Si poté dire di lei che, come Gesù, era passata su questa terra facendo del bene e donandosi senza misura.

Suor Montecchio Maria Erminia

di Basilio e di Perazzolo Giulia
nata a Pernumia (Padova) il 30 dicembre 1909
morta a Torino Cavoretto il 7 luglio 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Primogenita di sette figli, ricevuti come dono del Signore, Erminia crebbe in un ambiente di vita semplice e di onesta laboriosità

illuminata da una fede limpida e profonda. Si distingueva per una particolare sensibilità spirituale: quando lo zio Leone, coadiutore salesiano a Valdocco visitò i parenti nel 1921, i genitori gli affidarono volentieri la figlia maggiore, che già manifestava segni di vocazione religiosa. Erminia così partì con lo zio per Torino, ma non poté essere subito accolta tra le aspiranti per la sua giovane età. Visse però come interna all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice.

La casa delle FMA rigurgitava di attività educative ed era in pieno rigoglio l'oratorio diretto spiritualmente da don Filippo Rinaldi. Completate le classi elementari, Erminia fu affidata a suor Enrichetta Slovazza che le insegnò a maneggiare le macchine per maglieria e le trasmise la sua abilità professionale.

Ammessa al postulato a Chieri il 2 febbraio 1928, suor Erminia emise i primi voti a Pessione il 6 agosto 1930. Lavorò subito nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino come maglierista, richiesta come aiutante da suor Enrichetta, per smaltire la mole di lavoro a servizio delle suore e dei confratelli salesiani. Rimase per molti anni a Torino, e quando suor Enrichetta divenuta anziana ebbe bisogno del suo aiuto, trovò in lei una sorella buona e paziente.

Aveva un temperamento semplice e gioioso, suor Erminia, quasi ingenuo, e visse con entusiasmo la sua consacrazione nello spirito del *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco.

Sapeva intrattenere le bambine con una vasta gamma d'interessi: canti, giochi, racconti, premi, sorprese, interesse cordiale per i loro piccoli problemi. Così era a Torino e anche a Salbertrand in colonia, quando fu assistente a tempo pieno di una squadra di bimbe della scuola materna e di prima elementare. Faceva catechismo esprimendosi in modo semplice e chiaro, fermandosi all'essenziale nello stile di madre Mazzarello che diceva: "Catechismo dev'essere catechismo".

Quante bambine hanno imparato da lei a conoscere il Padre buono che ci ama tanto, ad impegnarsi nel diventare buone, a pregarlo per dirgli grazie e chiedere il suo aiuto! Sapeva trasfondere nelle ragazze il suo amore al Signore e insegnava a fare tanti "fioretti" per la conversione dei peccatori. Curava le lezioncine con diligenza e metteva una particolare sollecitudine nella preparazione alla prima Comunione perché l'incontro con Gesù fosse atteso e desiderato come il dono più bello. Sapeva coinvolgere anche le mamme, inducendole a vivere la loro vita cristiana da spose e madri esemplari.

Un'attività che la vedeva impegnata con zelo era la diffusione della buona stampa. Era noto che dalla sua borsetta nera fuoriusciva

stampa di vario genere: anzitutto il *Bollettino Salesiano*, poi opuscoli, immagini, libretti che offriva alle persone che incontrava, oppure seminava sul tram, nei negozi, nelle sale d'attesa. All'oratorio aveva sempre l'immagine o la medaglietta da distribuire...

In comunità era sempre presente nello sbrigare i lavori domestici: dal riordino degli ambienti alla cura dei fiori, allo sbucciare le patate in cucina o al servizio in refettorio.
Sempre lieta, disposta allo scherzo, la sentivano spesso canterellare lodi antiche o moderne, accennando talvolta un lieve movimento di danza. Il modulo preferito era quello del *Magnificat* tanto che le consorelle la chiamavano "suor Magnificat". La letizia scaturiva dal suo dialogo interiore con il Padre e con Gesù Eucaristia: quante rapide visitine davanti al tabernacolo, quante soste a fargli compagnia e salutarlo, prima di andare a letto!

Fu sempre così facile e allegra la vita di suor Erminia? No, anche lei conobbe i momenti di angoscia. Una sera il papà, tornando dalla città dove si era recato per affari, fu pedinato, assalito e derubato. Lo attesero invano: lo ritrovarono dopo tre giorni in un fosso. Qualunque valutazione si voglia dare del fatto, è certo che la ricerca fu guidata da un sogno che suor Erminia aveva fatto: aveva visto il padre gettato in un fosso. Fu un dolore che pesò a lungo nell'animo della figlia, anche se vissuto in offerta al volere di Dio.

Negli ultimi anni suor Erminia visse l'amarezza di sentirsi un po' emarginata dalla vita della comunità. Fu quando, nel 1980, le superiore decisero di riservare alle suore più anziane una parte della casa con un ritmo meno incalzante di quello della scuola e della casa ispettoriale. È vero che gli ambienti della Comunità "Suor Teresa Valsé" erano stati ben sistemati e avevano persino una cappella propria, ma le suore anziane si sentivano tagliate un po' fuori. Suor Erminia soffrì fortemente il distacco e chiese di assistere le ragazzine della scuola media in un corridoio del pianterreno durante l'intervallo. Poteva continuare così la relazione con il mondo giovanile: era un apostolato spicciolo fatto d'interessamento, di buone parole, finché le forze glielo permisero.

Di forte costituzione, suor Erminia non aveva mai avuto seri problemi di salute, ma venne anche per lei l'ora dolorosa di una grave malattia. Nel 1988 subì un intervento chirurgico che parve avere buon esito, tanto da permetterle di ritornare a Torino "Maria Ausiliatrice" 27, all'ombra della Basilica. Il cancro però non era stato vinto e una cruda reviviscenza la costrinse nel 1991 al definitivo ricovero nella nostra Casa di cura "Villa Salus" di Torino Cavoretto.

La preghiera si fece sempre più intima e profonda: non più il lieto canterellare del *Magnificat*, ma un'adesione totale e consapevole al *fiat voluntas tua*. Suor Erminia soffrì molto, senza lamento, consumando le sue ultime energie nell'offrire i suoi patimenti per la Chiesa, per l'Istituto, per i familiari. Il 7 luglio 1991, si spense pregando nell'attesa vigile di andare a cantare l'eterno *Magnificat* con la Vergine tanto amata e invocata.

Suor Montemayor Isaura

di Felipe e di Lozano Anselma
nata a Linares (Messico) il 16 giugno 1893
morta a Puebla (Messico) il 30 ottobre 1991

1ª Professione a México il 24 agosto 1920
Prof. perpetua a México il 5 agosto 1926

Isaura rimase orfana della mamma in tenera età. Il padre si prese cura di lei e dei quattro fratelli e sorelle, offrendo loro una solida formazione cristiana. L'avvento della rivoluzione civile lo costrinse ad affidare i figli a uno zio che abitava a Monterrey. In seguito anch'egli dovette lasciare il negozio per andare a vivere con loro.

Un'amica di Isaura la invitò all'oratorio delle FMA dove quella domenica si celebrava la festa della riconoscenza alla direttrice. Restò affascinata dall'ambiente salesiano e continuò a frequentare l'oratorio tutte le domeniche. La direttrice, costatata la sua buona condotta, la sua serenità e l'amore alla preghiera, le propose di far parte del gruppo delle Figlie di Maria. Isaura accettò con gioia, ma quando ne chiese il permesso al padre, ottenne un rifiuto. Lei obbedì e assistette solamente alla cerimonia. Al ritorno a casa il papà le chiese se aveva ricevuto la medaglia e lei, tra le lacrime, rispose di no. Allora le disse che era contento che avesse obbedito, ma non gradiva che l'avesse fatto tra le lacrime.

Intanto stava maturando nella giovane la vocazione religiosa, ma la maestra delle novizie, alla quale si era confidata, non le lasciò speranza circa il mancato consenso del padre, dato il precedente rifiuto. Con sua sorpresa, il papà le disse che da tempo si era reso conto della sua vocazione e le assicurò che le aveva negato il permesso di essere Figlia di Maria solo per provarla. Lui stesso chiese

un appuntamento con la superiora e, dopo due settimane, il 6 agosto 1917, tutto era pronto per l'entrata in aspirantato di Isaura.

Il 9 dicembre dello stesso anno iniziò il postulato e il 25 agosto 1918 il noviziato. Il papà morì quando lei era ancora novizia. Quando udì le compagne di noviziato che parlavano di studi e di titoli, lei semplicemente disse che non li aveva, però pregava perché entrassero molte novizie istruite. Fu contenta quando ne entrarono cinque con una buona cultura.

Dopo la professione, nell'agosto del 1920, nella casa di México Santa Julia fu responsabile della portineria per otto anni. Era quello un tempo di sofferenza per le frequenti "visite" di funzionari del governo nel clima della persecuzione religiosa. Suor Isaura raccontava che fece i voti perpetui in una casa privata in abito borghese. Andò poi con l'ispettrice a ringraziare la Vergine di Guadalupe.

Dal 1928 al 1932 nella casa di Monterrey soffrì la mancanza di salute che la costrinse al riposo. Ristabilitasi, fu trasferita a Puebla col compito di economa. Trascorse poi un anno a México come assistente. Le interne la sentivano come una madre tutta dedita alla loro crescita integrale. Chi l'avvicinava godeva della sua ricchezza spirituale.

Nel 1936 suor Isaura fu trasferita a Guadalajara, poi a Monterrey, impegnata in lavori comunitari. Nel 1942 tornò come economa a México Tacubaya. Donna di profonda orazione, era prudente, delicata, attenta e caritatevole con tutti. Nessuno si accomiatava da lei senza aver ricevuto un messaggio di amore a Dio e al prossimo. E chi era in una necessità si raccomandava alle sue preghiere certa di ottenere quanto desiderava.

Dal 1954 al 1971 suor Isaura fu direttrice di varie comunità: Monterrey, Puebla "S. Giovanni Bosco", Coacalco "Maria Ausiliatrice", Puebla "Maria Ausiliatrice" e nel noviziato di Coacalco. Furono anni in cui risaltò la sua semplicità e lealtà. Il compimento della volontà di Dio era la grande passione della sua vita. Le consorelle asseriscono che la sua era una vera esperienza contemplativa di Dio. Non le mancarono momenti di sofferenza fisica e morale. Lei considerava queste esperienze come "regali" del Signore.

Dal 1971 al 1975 fu vicaria a Chipilo, poi a Puebla "Maria Ausiliatrice" visse gli ultimi sei anni come inferma. La Messa era il suo desiderio più forte e soffriva quando le veniva impedito di partecipare per motivi di salute. Amava la vita di comunità, anche se aveva gravi difficoltà di udito.

Per molti anni ebbe le gambe piagate e, quanto più soffriva mentre la curavano, tanto più offriva per i sacerdoti, le superiore, le novizie e per le persone che si affidavano alla sua intercessione.

Nella sua lunga esistenza di 98 anni, suor Isaura aveva vissuto la sua consacrazione con grande generosità; aveva irradiato fede, speranza e amore in quelli che l'avvicinavano, e questo fino agli ultimi momenti in cui, serena e in preghiera, il Signore la chiamò alla gioia eterna con Lui. Era il 30 ottobre 1991.

Suor Montis Isaura

di Peppino e di Lixia Fortunata
nata a Guspini (Cagliari) il 6 giugno 1913
morta a Macomer (Nuoro) l'11 marzo 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Santulussurgiu (Cagliari) il 5 agosto 1944

Sebbene nella famiglia di Isaura regnasse grande unione e affetto vicendevole, forti furono gli ostacoli che si opposero alla sua vocazione e la fecero soffrire: basti pensare che il padre, pur così buono, tornò a rivolgere alla figlia la parola dopo che lei emise i voti perpetui.

Un'amica le aveva fatto conoscere le FMA e da allora, di nascosto – come raccontava lei stessa – cominciò a frequentarle e a sentire un grande entusiasmo per la loro vita. Un sacerdote l'aiutò nel discernimento vocazionale e la guidò finché poté essere accolta nell'Istituto.

Professa a Castelgandolfo il 5 agosto 1938, suor Isaura lavorò in diverse case dell'Ispettoria Romana con un desiderio unico più volte ribadito: «Vivere di fede in tutto, fare volentieri l'obbedienza nella certezza di essere nella volontà di Dio».

Lavorò dapprima a Macerata per tre anni come guardarobiera presso i Salesiani, poi un anno nel nostro orfanotrofio addetta a lavori vari. Fu quindi per oltre 30 anni educatrice nella scuola materna a Tuili, Cuglieri (1943-'58), Monserrato (1958-'65), Senorbì (1965-'69) e Padria dove lavorò fino al 1973. Quindi in quest'ultima casa fu nominata direttrice e, dopo cinque anni, tornò a Cuglieri come vicaria ed educatrice nella scuola materna. Dal 1980 concluse a Macomer gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, aiutando ancora come guardarobiera.

Suor Isaura amava i bambini e viveva con fedeltà il "sistema preventivo". Fino all'ultimo, a Macomer, fu presente in cortile du-

rante le ricreazioni, vigile nell'assistenza o al negozietto dell'oratorio, puntuale e delicata sempre.

Una suora che visse con suor Isaura negli ultimi anni ce ne traccia questo sobrio, ma efficace ritratto: «Pregava molto, parlava poco, lavorava sempre. Era presente dovunque ci fosse bisogno di aiuto. Aveva un forte senso di appartenenza alla comunità ed era per noi la Regola vivente: con la sola presenza ci ricordava la puntualità e le piccole osservanze. "È suonato il primo!". A volte sorridevamo un po', ma era un richiamo salutare ed efficace.
Sentiva fortemente l'impegno dell'assistenza: era sempre presente all'oratorio, negli intervalli della scuola, durante le confessioni delle ragazze.
Signorile nel tratto, discreta, delicata, rispettosa, e al tempo stesso piena di premure, era la prima a prestarsi nei lavori comunitari. Ci seguiva con la preghiera per le nostre necessità familiari e per le attività pastorali. Una sera rientrai un po' tardi da Nuoro, dove ero stata con un'insegnante laica per una conferenza. Mi chiese il motivo del ritardo per il quale aveva trepidato e pregato. La ringraziai di cuore perché al rientro eravamo scampate da un brutto incidente stradale. Ora ci manca tanto».

La sua serenità, il suo equilibrio – costata un'altra consorella – rivelavano la ricchezza della sua vita interiore. Non la si sentiva mai biasimare qualcuno. Tutto ciò che faceva era preghiera.

Scorrendo un libretto di appunti compilati diligentemente si può cogliere il programma del suo cammino spirituale: «La salesiana, se non è pia, non sarà mai educatrice.
Con i giovani ci vuole ottimismo e pazienza. Dio ci manda a seminare, non a mietere.
L'obbedienza è pesante, ma è quello che ci assimila di più a Gesù.
L'umiltà non consiste in parole o nei fatti esteriori: è bassa stima di sé.
Sì alla volontà di Dio momento per momento: "eccomi", è questa la croce.
A madre Mazzarello: "Aiutaci quando, in silenzio, siamo riposte nell'angolo più oscuro della casa".
Dire una buona parola, dare aiuto alle suore giovani.
Essere nella comunità serena e cordiale, disponibile, comprensiva, accogliente».

Le era occasione di profonde meditazioni e di utili esami di coscienza il confronto con alcuni personaggi evangelici: la samaritana, l'adultera, il cieco nato, la prostituta, la cananea, il centurione romano, Simon Pietro.

L'ultimo scritto, conservato dalle consorelle, è quasi illeggibile. La scrittura non è più quella ordinata, uniforme, accurata di un tempo: suor Isaura è quasi cieca, eppure quella mezza paginetta rivela i valori portanti della sua vita: «Dio asciuga le lacrime... La morte: gioia dell'incontro... Tutti possono tendere alla pienezza di Cristo... Speranza è contare sul Signore». Tre parole tremolanti, fuori dalle righe, ma circondate da una linea distorta fissano la ragione della vita: «Eucaristia nostra santificazione e nostro Tutto».

Si può dire che è caduta sulla breccia questa umile e coraggiosa FMA. Il male la colpì in piena attività di lavoro. Nel giro di un mese ha perduto la parola, la vista, la possibilità di camminare. L'11 marzo 1991 suor Isaura fu chiamata dal Signore a godere in cielo il frutto delle buone opere compiute in vita all'età di 77 anni.
Nella Messa funebre, concelebrata da sei sacerdoti, alcuni di essi, ricordando suor Isaura per la sua umiltà e mansuetudine, hanno paragonato la sua spiritualità a quella di Santa Teresa di Gesù Bambino tanto era profonda e semplice.

Suor Motta Angela

di Bonaventura e di Delfrate Giovanna
nata a Cassolnovo (Pavia) il 27 febbraio 1911
morta a Orta San Giulio (Novara) l'8 ottobre 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1943

La famiglia di suor Angela, ricca di otto figli, le diede una solida formazione umana e cristiana. La mamma, alla nascita, la offrì alla Madonna. Angela frequentò la scuola fino alla sesta classe elementare. Si impegnò poi nel lavoro agricolo accanto a genitori e fratelli, imparando quelle nozioni e abilità che le servirono per tutta la vita. L'amore alla natura e ai suoi prodotti la faceva godere e ringraziare. Anche la parrocchia riceveva il contributo dei suoi servizi, ma la catturò definitivamente l'ideale delle FMA nell'oratorio che frequentava con entusiasmo.

A 23 anni entrò nel postulato di Novara e compì gli anni del noviziato a Crusinallo. Le sue compagne asseriscono che era virtuosa e umile. Di poche parole, era però serena e cordiale, previdente e di grande spirito di sacrificio. Aveva una memoria eccezionale, per

cui ricordava le istruzioni del direttore anche nei minimi particolari. L'assistente più di una volta l'additò come modello di virtù, soprattutto per la sua umiltà. Servizievole, diceva sempre "sì" a tutte. Nel 1936 ottenne il diploma per l'insegnamento della religione, ma quasi subito dovette interrompere il noviziato per ragioni di salute.

Dopo la professione, dal 1937 al 1945 rimase nel noviziato di Crusinallo come cuoca e incaricata dell'orto. Colpiva il suo sorriso aperto, bonario e la sua accoglienza paziente. La novizia che l'aiutava non sempre riusciva bene nel lavoro e lei, con bontà, le ripeteva le necessarie informazioni aiutandola a rimediare allo sbaglio. Continuò nell'attività di cuoca a Tornaco dal 1945 al 1947 e a Intra di Verbania fino 1948. Dal 1948 al 1950 tornò a Crusinallo, sempre accanto ai fornelli e nell'orto.

Fu poi trasferita per un anno a Pella sul Lago d'Orta e nel 1951 a Orta San Giulio dove rimase per il resto dei suoi anni. All'inizio la casa, uno chalet antico, era adibita al riposo delle suore. Dal 1960 nella nuova costruzione vennero ospitate aspiranti e postulanti. Suor Angela era per le giovani un esempio in cui molte vedevano l'immagine di madre Mazzarello.

Era anche aiutante dell'economa, perciò si recava al mercato di Orta e ritornava carica di borse e pacchi, affaticata per il lungo tratto in salita. Riprendeva subito il lavoro senza risparmiarsi. Anche in estate, sotto il sole, stava nell'orto tutto il giorno senza mai lamentarsi. Era felice quando poteva portare alla cuoca il frutto delle sue fatiche.

A volte con l'economa faceva l'autostop per raggiungere le varie località. Un giorno ebbero la brutta sorpresa di fermare la macchina di Mons. Ugo Poletti. Le trasportò, ma le fece promettere di evitare in seguito di fare l'autostop. Il problema si risolse quando giunse in comunità una macchina e un'autista.

Suor Angela si muoveva zoppicante perché soffriva di flebite e di tromboflebite. In comunità era di piacevole compagnia, accettava gli scherzi fingendosi poco furba per creare allegria, anche se era una donna intelligente. Era contenta quando qualcuna la raggiungeva nell'orto o quando poteva insegnare alle aspiranti i segreti della sua arte. Le giovani andavano volentieri ad aiutarla perché le abituava alla preghiera e le guidava con pazienza anche quando combinavano guai.

Era vicina a una consorella un po' strana, poco capita. L'aiutava a riflettere, ne sopportava le stranezze con un'attenzione materna. Di fronte a rilievi negativi delle consorelle ripeteva: «Ogni spirito loda il Signore». Senza preferenze e simpatie, amava tutte, non

aveva alcuna vanità per la sua persona, era sempre contenta di tutto. Quando le si chiedeva verdura fresca per i benefattori, suor Angela preparava volentieri i prodotti più belli. Il lavoro dell'orto le permetteva di restare in continua preghiera. Ci stupisce una sua espressione riportata da un'infermiera: «Mi sento come una palla nei confronti dell'infinito. La palla qualche volta sale verso il cielo, ma la sua condizione ordinaria è di rimanere a terra. Così è di me... sono poche le volte che godo, che sono felice nella mia esistenza». Ma la consorella asserisce che suor Angela riusciva quasi sempre a testimoniare la gioia.

Colpita da ictus cerebrale, fu ricoverata all'ospedale di Omegna dove rimase un mese. Mantenne il sorriso e rispondeva sempre che stava bene. I medici e le infermiere erano ammirati per il suo contegno e volentieri si intrattenevano vicino a lei godendo della sua serenità. Ripeteva il suo "grazie" per ogni minimo servizio. Conscia del suo male, sembrava non dargli importanza.
Quando un giorno l'infermiera che la seguiva le prospettò la gravità della malattia, suor Angela rispose: «Eccomi, Signore, sono pronta!». Era davvero la vergine che entrava alle nozze con la lampada accesa. Era l'8 ottobre 1991.

Suor Motta Maria Agata

di Carlo e di Meschini Maria
nata a Bellinzona (Svizzera) il 13 ottobre 1905
morta a Chofu-Tokyo (Giappone) l'11 luglio 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Beppu (Giappone) il 5 agosto 1938

Non conosciamo le circostanze che condussero Maria Agata a far parte dell'Istituto delle FMA. Consta però che la vocazione religiosa ebbe un'ottima premessa nella famiglia profondamente cristiana. I genitori si curarono di farle frequentare la scuola che le garantisse una solida formazione religiosa.

Il 31 gennaio 1930 iniziò il postulato a Milano, lo stesso anno passò al noviziato di Casanova. Professa il 6 agosto 1932, trascorse un anno a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" di via Cumiana, in preparazione alla vita missionaria cui ardentemente aspirava.

Nel dicembre 1933 partì per la Cina e lavorò nella casa di Shan-

ghai, soprattutto per i bambini poveri e abbandonati, sviluppando con intensa dedizione i talenti di cui era dotata; la si vedeva presente e attiva dappertutto, dalla farmacia alla sacrestia.

In quel tempo la Visitatoria Cinese comprendeva anche il Giappone e la superiora di allora, suor Elena Bottini, si vide nella necessità di provvedere un aiuto per le suore della Casa "Madre Mazzarello" di Beppu, colpite dall'epidemia di tifo. Chiese allora a suor Maria il sacrificio di lasciare per un po' di tempo la Cina per il Giappone. Era il 1938, e suor Maria partì con un'altra suora... per un po' di tempo.

Dalla Cina, dopo un lungo viaggio, suor Maria arrivò a Beppu dove trovò una sessantina di bimbi tutti sotto i dieci anni, alcuni di pochi mesi. Si dedicò subito soprattutto alle suore ammalate per curarle con carità e sostituirle nel lavoro di assistenza dei bambini. Un po' alla volta, grazie alla solerzia del medico curante e alle attenzioni delle infermiere, tutte si ripresero e fu superato il timore del contagio.

Suor Maria non rimpiangeva il campo di attività lasciato, già tanto promettente, e non si risparmiava. E poi sarebbe stato per un po' di tempo... S'industriava anche per imparare la difficile lingua giapponese, tanto diversa da quella cinese.

Passano i giorni, passa un anno e si riaffaccia alla mente e al cuore la proposta di quel "per un po' di tempo". Le ammalate hanno ormai finito la convalescenza, molto lavoro è stato smaltito. È il momento propizio per l'attesa decisione che la riporterà in Cina. Ma l'obbedienza arriva: quel "po' di tempo" sarà assai più lungo del previsto: durerà per sempre! Nulla di eccezionale, del resto, in questa vicenda: quante altre FMA possono averne fatto esperienza!

Suor Maria non si scompone: vede anche in questa disposizione la volontà di Dio e... volta pagina, o meglio continua con alacrità il suo lavoro, con un distacco che ha le sue radici nel *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco, contenta di servire il Signore dove Egli dispone: in Giappone come in Cina ci sono anime da salvare.

A Beppu suor Maria dovette assumersi la responsabilità di un gruppo di bambini dai due ai tre anni, in genere gracili, denutriti, di difficile ricupero. Chi può dire tutto quello che ha fatto per questi piccoli? Sempre in movimento, nell'assoluta dimenticanza di sé, del suo tempo, delle esigenze della sua salute. Quando un malessere colpiva un bimbo nel cuore della notte, era sempre lei che correva per prima, lo accompagnava poi dal medico caricandoselo magari sulla schiena, dato che i mezzi di trasporto non erano a portata di mano e meno ancora... a portata di denaro.

Quante difficoltà, allora! Non si poteva parlare di riscaldamento e, per accendere il fuoco e cuocere le vivande, ci si doveva arrampicare sui poggi vicini a raccogliere rami caduti o seccati sugli alberi. Ogni mattina, riordinata la casa e sistemati i più piccoli, un gruppo partiva a raccogliere la legna recitando preghiere e cantando lodi alla Madonna. In prima fila anche in questo, suor Maria, com'era la prima nell'assistenza notturna nei dormitori dei bambini.

A Beppu la nostra missionaria rimase ben 25 anni: 12 nella Casa "Madre Mazzarello" (1938-'50), 13 nella Casa "Sacro Cuore" fino al 1963. Qui le fu affidata l'assistenza delle aspiranti e delle postulanti. Numerose le testimonianze delle suore che avevano goduto della sua guida saggia e forte: «Per noi aspiranti suor Motta era ammirabile, ma non certo inimitabile... dicevamo noi. Non potevamo capire come potesse tener dietro a tante cose, a tutto il lavoro della giornata, lei che aveva pure l'incarico del servizio notturno e ci chiedevamo: ma quando riposa? Eppure era serena, disponibile, sempre attenta agli altri». Era una persona facile da avvicinare: le si poteva parlare in qualunque momento, chiedere consiglio. Aveva sempre una risposta pronta e rassicurante.

Il suo senso di appartenenza all'Istituto si rivela anche nell'impegno che profuse per insegnare con metodo e competenza la lingua del Fondatore alle nuove generazioni.

Era una persona con un basso concetto di sé, che non cercava la popolarità, non si preoccupava di quello che gli altri pensavano di lei. Era retta, allegra. Aveva il dono di vedere le cose con occhi limpidi, con lo sguardo della fede.

Sapeva godere con chi gode e piangere con chi piange facendo proprie le necessità degli altri. Di questo tenore sono le testimonianze di quante la conobbero.

L'Istituto cresceva intanto nel Giappone e, oltre alle opere di assistenza sociale, sorsero anche le scuole, e con le case già esistenti diedero origine nel 1952 all'Ispettoria "Alma Mater", aperta da suor Teresa Merlo. Costatando la sua perspicacia e ricchezza di esperienza, questa posò subito gli occhi sulla nostra generosa e intraprendente suor Maria e la costituì responsabile di tutta l'opera sociale della Casa "Sacro Cuore" di Beppu. Nel 1958 le affidò il servizio di animazione nella stessa comunità. Molte exallieve, già madri di famiglia, la ricordano con stima per aver esercitato la sua missione educativa nello stile salesiano del *da mihi animas.*

Nel 1963 fu nominata direttrice a Shimizu Shizuoka, ambiente molto diverso da quelli in cui aveva lavorato e, nonostante la sua esperienza e la sua dedizione, incontrò delle incomprensioni, dalle

quali non si lasciò abbattere: sapeva che sono necessarie le tribolazioni per l'efficacia del lavoro apostolico. Tre anni dopo fu ancora direttrice nella casa di Oita. Sono questi gli anni più felici e fecondi dell'attività di suor Maria. Oltre all'impegno di animare la comunità e l'attività sociale, si dedicò alla costruzione di nuovi locali, richiesti dalle normative del governo. Provvide anche all'erezione di una nuova cappella per la comunità, più rispondente alle norme liturgiche, e anche dell'abitazione del sacerdote addetto al servizio ministeriale per la comunità.

Suor Maria mise a frutto tutte le sue energie e i suoi talenti: era felice e grata al Signore dei risultati raggiunti, ma sentiva che le forze si indebolivano. Fin dal 1960 cominciò a soffrire la malattia che durerà tutta la vita.

Nel 1972 fu destinata a Yamanaka come economa e nel 1974 venne trasferita con lo stesso incarico a Oita finché, nel 1986, avvenne il crollo definitivo della salute. Dopo una degenza in ospedale, fu accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Chofu. Il male progrediva. Lei partecipava alla vita di comunità sulla sedia a rotelle, stava a lungo davanti a Gesù Sacramentato, da sempre sua forza e sua gioia. Si dedicava a lavoretti a mano, sempre faceta e desiderosa di rendersi utile. Alla fine restò completamente immobile nel letto, ma serena e riconoscente alle consorelle che l'assistevano. L'11 luglio 1991, la Madonna che amava tanto e San Giuseppe che invocava con fiducia furono certamente accanto alla generosa missionaria nel passaggio da questa terra alla gioia del Paradiso.

Suor Motter Lina

di Enrico e di Valentini Agnese
nata a Tenna (Trento) il 20 novembre 1922
morta a Hong Kong (Cina) l'11 novembre 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Shanghai (Cina) il 5 agosto 1950

Era terminata da alcuni anni la prima guerra mondiale. Anche a Tenna, paese natale di suor Lina, e in tutte le vallate del Trentino, i sopravvissuti cercavano di ricostruire con grande speranza e tenacia quanto era stato distrutto, per ridare volto e normalità alla loro terra. In questo contesto Enrico ed Agnese, i genitori di Lina, si spo-

sano sognando insieme, sotto lo sguardo di Dio, una famiglia piena di calore e di vita. Lina fu la loro primogenita, seguita a breve distanza dalla sorellina Amelia. I giorni scorrevano laboriosi e sereni, incoraggiati dalla gioia delle due piccole. Rimaneva però da pagare il debito contratto dalla famiglia per ricostruire la casa. Dal paese molti emigravano in cerca di lavoro e così fece anche il papà. Andò in Australia, dove si cercavano immigrati italiani per il disboscamento delle foreste per renderle coltivabili, e vi rimase sei anni. Alla mamma restava il carico non lieve della famiglia e del lavoro nei campi.

Con loro viveva la nonna paterna. «La sua robusta fede – scrive suor Lina – alimentata dalla Messa quotidiana e da tanta preghiera diffondeva pace e fiducia nella Provvidenza ed era la gioia e la sicurezza della famiglia. Viveva una povertà contenta; non rimandava mai a mani vuote chi bussava alla porta, visitava gli ammalati nelle loro case. Parlava con gioia del figlio Giovanni, missionario laico comboniano in Africa, e ci mostrava le riviste e le fotografie, ci faceva pregare...». Certamente per le bambine e la mamma la presenza della nonna era una benedizione di Dio e una scuola pratica di vita cristiana.

Lina e Amelia crescevano nel desiderio di rivedere il papà. La mamma gliene parlava spesso ed era felice quando si fermava con loro a leggere la letterina che arrivava puntualmente dall'Australia ogni due o tre settimane, e talvolta anche con una fotografia. Lina capiva il cuore grande e generoso della mamma che non risparmiava fatiche per loro. Andava volentieri a scuola e si preparava con gioia a ricevere la prima Comunione. Quel giorno fu veramente indimenticabile: le lasciò in cuore la sete di Gesù. Dopo quell'incontro – ricorderà suor Lina – «l'amore a Gesù sembrava crescere e il desiderio di riceverlo ogni giorno si faceva più forte». Si alzava presto al mattino per andare a Messa tirandosi dietro Amelia, ancora assonnata. Il parroco la seguiva con saggezza e le suggerì di iscriversi all'Azione Cattolica.

Venne il giorno tanto atteso del ritorno di papà dall'Australia: fu una grande festa per tutti. Alcuni mesi dopo, la nonna passava da questa terra al cielo, lasciando tanto rimpianto specialmente nelle due nipotine. Il Signore però, benediceva la famiglia con la nascita del fratellino Gianni, due anni dopo di Giuliano, e infine della sorellina Cornelia.

– Ti piacerebbe farti suora? – le chiese un giorno il parroco. «Sì», rispose Lina, ma in realtà non sapeva che cosa significasse essere suora, al suo paese non c'erano religiose. Non si sa come, ma le era

capitato fra le mani un libretto sulla vita di Maria Mazzarello, che in quegli anni doveva essere beatificata. L'aveva letto tutto d'un fiato, ed era rimasta particolarmente colpita dalla partenza delle suore per la missione in America. E quando il parroco le chiese in quale Istituto volesse entrare, rispose prontamente: «Voglio essere Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria».

La Madonna l'aveva preparata! Lina partirà, ma non subito, per le missioni. Andrà prima a lavorare un anno a Badia e poi, essendosi aggravata la zia colpita da leucemia, acconsentì all'invito dello zio di pensare lei alla casa e ai due figli di 12 e 10 anni, perché lui potesse andare al lavoro ed essere accanto alla moglie in ospedale.

Lina ormai aveva compiuto 17 anni e desiderava entrare nell'aspirantato di Arignano. Parlò con la mamma della sua decisione, ma lei la invitò ad attendere, i tempi non erano facili, ma non la convinse. Dal papà invece ebbe benevolmente il consenso. E fu il parroco, amico dei Salesiani, a indirizzare all'Istituto la sua giovane parrocchiana scrivendo a madre Luisa Vaschetti. Lina vi aggiunse un suo biglietto e iniziò una novena alla Madonna perché arrivasse la risposta affermativa. Preparò il corredo e al giorno fissato partì da sola per Torino per la Casa "Madre Mazzarello". Dopo l'incontro con l'ispettrice e l'assistente delle aspiranti, venne accompagnata ad Arignano.

Lina era felice e non finiva di ringraziare il Signore. Scrivendo ai genitori li rassicurava della sua buona salute e della gioia che provava nel sentirsi nella via voluta per lei dal Signore. Calma e costante partecipava a tutto con molto impegno, pensando alla sua futura missione tra le giovani.

Conseguì il diploma magistrale e venne avviata allo studio della musica e del disegno, sviluppando così le sue attitudini. Nel postulato ebbe la possibilità di approfondire la chiamata di Dio ed esercitarsi nelle virtù salesiane.

In pieno clima di guerra, il 5 agosto 1942 suor Lina iniziò il noviziato a Casanova, sotto la guida materna e comprensiva, e pur forte, della maestra suor Giulia Mia. Alla sua scuola suor Lina imparò a coltivare "il suo orto", a cercare il Signore sempre, a fare tutto con Maria. Le urgeva in cuore il desiderio di essere tutta e per sempre di Gesù e l'ideale missionario la faceva vibrare di gioia.

Allora la mensa era molto povera e le novizie andavano nei campi a spigolare, a raccogliere patate o frutta. Suor Lina, che non si lamentava mai, ricordando quei tempi difficili un giorno esclamò: «Che fame ho provato in noviziato!». Avevano però un cibo spirituale particolarmente abbondante, perché in quei tempi le supe-

riore del Consiglio generale erano sfollate in noviziato e le novizie avevano un contatto quotidiano con loro. In un incontro personale con madre Clelia Genghini, suor Lina le confidò il suo desiderio di andare in missione. La sorprese e le causò pena la risposta della superiora: «Tu non fare domanda perché una missionaria deve essere entusiasta e coraggiosa. Però, se ti scelgono, dì un bel *"Deo gratias"*, e in quel *"Deo gratias"* ti verranno tutti gli aiuti». Quelle parole le si stamparono in cuore, eppure il suo sogno era sempre vivo.

Fatta professione, le sue compagne partirono per la loro destinazione, lei rimase in noviziato come aiuto assistente per tre anni. Un giorno ebbe l'opportunità di un colloquio con madre Linda Lucotti, la nuova Superiora generale, e le raccontò il dialogo avuto con madre Clelia. La Madre la guardò con occhi buoni e le diede tanta speranza. L'ispettrice della Cina, suor Elena Bottini, venuta in Italia per il Capitolo generale, aveva chiesto alle superiore una maestra di musica da portare con lei a Shanghai. Tra le suore giovani la scelta cadde su suor Lina che rispose con slancio il suo "sì", aggiungendo subito "*Deo gratias*", senza valutare alcuna difficoltà. Si era appena rimessa in forze dopo aver superato alcuni problemi di salute e, con l'ardore che le era proprio, si affidò pienamente al Signore.

Dal porto di Genova nel 1947 con l'ispettrice, suor Elena Bottini, partivano quattro nuove missionarie per la Cina: suor Lina, suor Erminia Borzini, suor Onorina Gallo, suor Rina Stocco. La nave greca "Nuova Ella" si staccò lentamente dal molo, fra un incrociarsi commosso di saluti e sventolii di fazzoletti. Suor Lina improvvisò il canto dell'inno missionario che aveva imparato a Tenna con le amiche dell'Azione Cattolica: *"O Missionaria, che sul ponte della nave guardando la costa allontanarsi reprimi un singhiozzo e stringi al cuore il Crocifisso, dimmi perché? – Perché Egli regni!"*. Le lacrime imperlavano il volto di tutte. Il mare era mosso e i passeggeri "danzavano" giorno e notte, annota la cronista del viaggio.

Finalmente la nave arrivò a New York e le consorelle americane le accolsero con tanta festa. Dopo la sosta di alcuni giorni, ripresero il viaggio. La nave era più piccola e ballava di più; fece sosta in Giappone, il 12 dicembre attraccò a Hong Kong e poi, costeggiando la Cina, imboccò il fiume giallo che porta a Shanghai, dove finalmente sbarcarono. Erano in missione! Ad attenderle con le altre sorelle c'era suor Catherine Moore, umile e premurosa.

A suor Lina tutto sembrò bello. L'atmosfera serena che si respirava in casa alleggeriva i disagi che pur non mancavano. D'inverno l'acqua nel catino diventava ghiaccio e bisognava romperlo

per potersi lavare il viso. Imparare la lingua cinese non era certo facile. Anche il cibo scarseggiava. Suor Lina ne risentì e dovette essere ricoverata all'ospedale, dove le riscontrarono delle lesioni polmonari. Con le cure, le consigliarono un periodo di riposo assoluto. Suor Lina collaborò al meglio per riprendersi, intanto si dedicava allo studio della musica aiutata da una suora dell'Istituto di Loreto e insegnava il canto alle novizie, di cui era anche assistente. Sapeva valorizzare con particolare creatività i pochi sussidi che c'erano per animare e abbellire con tocco sempre nuovo la liturgia, le ricorrenze mariane, le feste. Coinvolgeva le novizie e le suore nel canto, nel teatro, in iniziative varie e l'allegria era assicurata.

Ma la minaccia comunista era ormai inarrestabile: le truppe avanzavano e conquistarono Shanghai e, in pochi mesi, tutta la Cina. Con grande dolore anche della gente le suore dovettero abbandonare tutte le opere. L'ispettrice da Hong Kong con materna sollecitudine fece in modo che le suore uscissero quanto prima dalla Cina. Nel 1951 ne partirono 19 di cui 13 missionarie, tra queste suor Lina, sei cinesi e una novizia. Bisognava dare inizio a tutto, anche allo studio della lingua perché, pur essendo molti i profughi shanghaiesi, si parlava cantonese. Suor Lina si prodigò in ogni modo, con grande fiducia nell'aiuto di Dio.

In seguito si riuscì ad acquistare una casetta per la sede ispettoriale. Suor Lina fece parte di questa comunità. L'edificio era in un luogo deserto, non esistevano case, i bufali giravano indisturbati sulla collina. «Ma la gente, le ragazze, dove sono?» – si domandavano le suore. Andarono a cercarle e incontrarono Agnesina che le guardò con stupore e le seguì per vedere dove abitavano. La domenica seguente tornò con una decina di amiche, poi con 30, 40... Le ragazze erano contente e non di meno le suore. Aumentavano le presenze delle giovani, i catecumeni e i Battesimi. Crescevano anche le vocazioni: le speranze erano riposte nelle giovani novizie cinesi, filippine e vietnamite. La maestra, suor Orsolina Serra, aveva ormai bisogno di essere sollevata da questo compito.

Intanto suor Lina veniva mandata in Italia per un po' di riposo. Dopo 13 anni di lontananza poteva rivedere, i suoi cari, i suoi monti... Tornò a Hong Kong con la nomina di maestra delle novizie. Scriverà alla mamma: «Non ho risposto subito alla tua lettera perché dopo il 5 agosto sono molto occupata e anche un po' disorientata nel mio nuovo ufficio. Le mie superiore mi hanno affidato l'incarico di dedicarmi alle novizie. Per obbedienza compio questo dovere, ma sento un grande bisogno che tu mi aiuti con la preghiera e con l'offerta dei tuoi sacrifici perché il Signore mi aiuti a

conoscere queste anime e a formarle proprio secondo il suo cuore. Sento che la Madonna è vicina a me per aggiustare di notte ciò che io sbaglio di giorno, pregala anche tu perché possa camminare sempre al suo fianco».

Per 18 anni, con un'interruzione di un triennio in cui si dovette chiudere il noviziato, si dedicò alla formazione delle novizie. Era anche Consigliera e Segretaria ispettoriale. Alla domenica con le novizie si dedicava all'oratorio in due momenti distinti: al mattino per le giovani non cristiane, al pomeriggio per le cristiane. Animava tridui, novene, feste, teatri, passeggiate, trattenimenti di ogni genere. Davvero aveva un cuore oratoriano! Ogni giorno, dopo la scuola, maestra e novizie riordinavano le aule: era una gara di sveltezza e di perfezione. Curava la documentazione dell'Ispettoria; per le sorelle moltiplicava il materiale che arrivava dal Centro valorizzando la ricchezza che aveva tra mano.

Il suo ritmo di lavoro e l'impegno interiore erano molto intensi: la animava un desiderio grande di fedeltà al Signore, alle novizie, alle giovani, all'Istituto. Era riconoscente a una consorella che con tanta bontà in mattinata la chiamava per un piccolo spuntino che l'aiutava a sostenere la salute. Con se stessa era austera e mortificata, tanto che una superiora disse di lei: «Suor Lina non sa di avere un corpo...». Camminava in fretta, raccolta; passava da un'occupazione all'altra con lo stesso impegno. Sapeva essere Marta e Maria. Una giovane, che da aspirante aveva conosciuto suor Lina, afferma che pensando a lei non ebbe difficoltà a capire le parole di don Bosco: «Nelle Figlie di Maria Ausiliatrice deve andare di pari passo la vita attiva e la vita contemplativa». Era un esempio vivente di osservanza e di quella fedeltà creativa propria di un'anima ardente.

Le novizie si sentivano seguite con amore e mai dimenticate in seguito. A qualche consorella poteva anche sembrare fredda e insensibile, ma in realtà aveva un cuore molto delicato e attento. Conservava un tenero amore per la sua gente, per la sua terra. «Cara mamma, – scriveva – a volte parlo alle novizie delle nostre belle montagne e laghi e mi piacerebbe far vedere qualche cartolina... Siamo abituate ai distacchi, però non so come mai i diritti del cuore non è così facile farli tacere, anche se noi, per famiglia, non siamo tanto espansivi. E in questo andiamo proprio d'accordo con i nostri cari cinesi».

La notizia della tragica morte del fratello Giannino a 31 anni, stroncato insieme a un collega di lavoro in un incidente stradale, la addolorò profondamente. Erano passati quattro anni dopo la morte

del suo caro papà. E questi lutti lasciavano in lei un forte rimpianto e un grande vuoto nel cuore della mamma, che suor Lina cercava di consolare con lettere piene affetto e di fede.

Intanto, nel 1967 un movimento rivoluzionario portò disordine e paura a Hong Kong e a Macau. La triste esperienza vissuta negli anni precedenti consigliò l'ispettrice di mandare al Centro tutte le giovani in formazione. Il noviziato sarà riaperto tre anni dopo, ma le vocazioni stavano diminuendo. Suor Lina ne soffriva.

Ebbe così l'opportunità di venire in Italia con il gruppo delle missionarie e di iniziare a Torino l'Anno centenario dell'Istituto. Tornò nuovamente in Italia per il convegno delle maestre delle novizie nel 1973, portando la sua ricca esperienza. In uno di questi ritorni in patria si impose il sacrificio – davvero eroico – di non andare a trovare la mamma.

Quando a Canlubang, nelle Filippine, nel 1975 fu eretto canonicamente il Noviziato "S. Maria D. Mazzarello", a Hong Kong restarono soltanto le novizie cinesi. Suor Lina con queste continuò con la stessa saggezza e generosità. Dirà di lei una novizia: «Era ammirevole, ma non imitabile. Eppure quante volte ho superato momenti di stanchezza proprio perché avevo davanti agli occhi l'esempio della mia maestra. Il suo esempio mi ha sostenuta in tante difficoltà».

Fu mandata a Macau per un po' di riposo e al ritorno, scendendo dal battello, cadde e si ruppe in malo modo il braccio. Nonostante le cure, non si saldò bene e le rimasero le conseguenze. Sempre in quel periodo le fu di molta sofferenza la notizia della morte della mamma, che ridestò più forte in lei l'attesa di Dio. Il suo fisico era ormai debilitato, nel 1981 un collasso cardiaco l'aveva sfibrata. Si decise allora di trasferire le novizie nelle Filippine a continuare la loro formazione e suor Lina passò in una casa più confortevole e con un lavoro più adatto alle sue forze.

Poiché la ripresa sembrava molto lenta, venne mandata per qualche tempo in famiglia, perché respirasse l'aria salubre dei suoi monti. Vi andò nel settembre del 1982 e tornò con tanti bei ricordi in cuore; riprese serenamente la vita comunitaria e l'attività: curava la documentazione fotografica dell'Ispettoria e la cronaca; insegnava anche la lingua italiana. Se una consorella per mancanza di tempo lasciava incompleto un lavoro, immancabilmente lo trovava ultimato. Ma la guarigione non era avvenuta.

Ulteriori esami riscontrarono i sintomi del morbo di Parkinson; il medico le prescrisse con le cure specifiche vari esercizi fisici a cui era fedelissima. Lottò contro la malattia con la tenacia propria del

suo carattere, cercando di mantenersi in attività ed essere di aiuto alle sorelle e non di peso. Leggeva i giornali e le riviste; seguiva in preghiera gli avvenimenti della Chiesa e dell'Istituto per trasmetterli alle sorelle. Nonostante il tremito della mano, organizzava e preparava materiale per l'animazione missionaria. In cuore le urgevano tante iniziative, ma ormai le era difficile scrivere e gli oggetti le cadevano di mano. In una delle sue ultime lettere al Centro Missionario di Trento scriveva: «Adesso il Signore mi chiede di contribuire con la sofferenza della malattia. È poco quello che posso fare perché la mia generosità ha tanti limiti. Chiedo anche a voi la carità di una preghiera perché possa fare bene la santa volontà di Dio sempre, finché Egli vuole. Che io possa dire ogni giorno "Amen" di tutto cuore». A suor Franca Dardanello, già sua ispettrice, il mese prima della morte confidava: «Mi pare di essere arrivata al momento di fare fagotto, o meglio di tenere accesa la lampada per lo Sposo. Cerco con tutto il cuore di accettare questa ultima purificazione... preghi perché sappia fare bene la sua volontà, senza lamenti, in pace».

La sposa era pronta. Sopraggiunsero complicazioni polmonari e febbre; l'11 novembre 1991 venne ricoverata d'urgenza all'ospedale, dove morì poche ore dopo, mentre i dottori tentavano la rianimazione. Suor Lina, la missionaria ardente e tenace, era entrata in Paradiso a celebrare le nozze eterne. Aveva dato tutto con generosità di amore per Dio e il suo Regno. Era stata maestra per molti anni, ma era rimasta novizia nella semplicità del cuore e nel fervore della vita.

Suor Motzo Carmina

di Giuseppe e di Motzo Vittoria
nata a Bolotana (Nuoro) il 12 agosto 1917
morta a Roma il 10 marzo 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1951

Della giovinezza di Carmina ci resta il ricordo di suor Giovanna Latte: «Ricordo suor Carmela da ragazza, socia di Azione Cattolica, di poche parole, ma di molti fatti. Amava la preghiera ed era sempre disponibile e zelante nell'apostolato. Era un modello di

semplicità operosa tra le coetanee, che tanto l'amavano e la stimavano. Fu la prima FMA del suo paese e aprì la strada alle altre giovani».

Non si conoscono le circostanze che condussero Carmela – così fu sempre chiamata – a entrare a far parte dell'Istituto delle FMA. Nata a Bolotana, ameno paese collinare della provincia di Nuoro, lasciò l'isola nativa il 31 gennaio 1943 per iniziare il postulato a Castelgandolfo, dove emise i primi voti il 5 agosto 1945.

Dopo la professione fu commissioniera nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Roma, tornò quindi in Sardegna dove restò per 23 anni: prima a Santulussurgiu (1946-'50) come guardarobiera, poi per un anno a Guspini. In questa casa divise la sua attività tra il laboratorio e la scuola materna. Infine lavorò a Sanluri, dove per 18 anni fu insegnante di taglio, cucito e confezione nei Corsi di avviamento professionale.

Dopo la parentesi di un anno trascorso come guardarobiera nella Casa "Sacro Cuore" di Roma, nel 1970 fu richiamata in Sardegna: per due anni fu direttrice a Santulussurgiu e un anno economa a Macomer. Infine lasciò definitivamente la Sardegna e visse gli ultimi 18 anni a Colleferro, come addetta al guardaroba.

Numerose e unanimi le testimonianze di coloro che la conobbero o vissero accanto a lei. La dicono addirittura ansiosa nel timore di non compiere bene la volontà di Dio; silenziosa, raccolta, rispettosa verso tutte indistintamente, superiore o consorelle, sempre serena, di una non comune padronanza di sé, pronta a dare il suo aiuto senza farlo pesare, sempre pronta a ringraziare e a evidenziare quello che di buono e di bello notava negli altri.

Una sua direttrice ricorda con ammirazione la pazienza, la delicatezza, lo spirito di sacrificio veramente unico con cui, per tanto tempo, rese i servizi più umili ad una sorella ammalata e sofferente.

«Ho nel cuore – scrive una consorella che era nella casa di Colleferro – la testimonianza della mia famiglia, della mia mamma che per motivi di salute non poteva più uscire di casa. Suor Carmela, col permesso della direttrice, si recava a farle visita, e mia madre le diceva: "Cara suor Carmela, Maria Ausiliatrice ti ha mandato al posto di mia figlia che è lontana. Dio ti ricompensi!"».

«Era di sentimenti nobili – costata un'altra suora – ma era alla buona, amava le cose semplici, si accontentava di poco ed era sempre serena. Non diceva mai di "no", era contenta quando poteva essere di aiuto a qualcuno. Era disponibile nel sostituire qualche consorella nell'assistenza ai bambini, generosa, pronta ad aiutare, benché fosse cagionevole di salute.

Esemplare era l'impegno del lavoro ben fatto e in silenzio, con amore e precisione. Aveva una grande cura degli oggetti della comunità e di quelli delle consorelle. Per sé, per osservare la povertà, si accontentava di quanto si poteva ancora aggiustare. Svelta e precisa, faceva volentieri, con gentilezza, anche quanto oltrepassava il suo dovere».

A Colleferro il cancro la fece tribolare a lungo. Fu per lei un sacrificio il trasferimento temporaneo alla casa ispettoriale di Roma. L'infermiera, suor Annunziata Piseddu, che l'aveva già assistita dopo un intervento chirurgico subìto nel 1983, scrive: «Sapeva di che male era stata operata: un caso molto grave, ma con tutta serenità mi diceva: "Io non posso ammettere che questo male me l'abbia dato Dio, perché è mio Padre. È il mio corpo infermo che deve purificarsi"».

Distaccata ormai da tutto, il mattino del 10 marzo 1991 ricevette l'Unzione degli infermi; nel pomeriggio vennero a trovarla la direttrice e le suore di Colleferro, ed ebbe la gioia di rivedere la sua famiglia. L'ispettrice così sintetizza il cammino spirituale di suor Carmela: «Trascorse la vita in una continua donazione serena e generosa».

Suor Mukhim Cecilia

di Adrian Suting e di Mukhim Elisabet
nata a Umsaw – War (India) il 14 maggio 1947
morta a Shillong (India) il 13 ottobre 1991

1ª Professione a Shillong il 5 agosto 1968
Prof. perpetua a Shillong il 5 agosto 1974

Cecilia aveva 11 anni quando iniziò a frequentare come studente interna la Scuola "S. Maria D. Mazzarello" di Jowai. Una sua compagna, che poi sarà anche lei FMA, la ricorda «piuttosto seria, ma sempre gentile; parlava poco, era obbediente e attiva. Con il passar degli anni, quando ci incontravamo parlavamo della condizione di povertà delle nostre famiglie, lasciandoci con l'invito a pregare l'una per l'altra e a ringraziare il Signore d'averci chiamate alla vita religiosa».

Il contatto con la vita salesiana maturò in lei il "sì" generoso e radicale alla chiamata del Signore. Entrò come aspirante nell'Istituto

e le fu chiesto di completare gli studi per ottenere il certificato di qualifica all'insegnamento nella scuola elementare e media inferiore.

Il 5 agosto 1966 con altre 15 giovani iniziava il noviziato a Shillong, decisa a conoscere e a seguire Cristo e con Lui servire i giovani, soprattutto i più poveri. La sua presenza umile e silenziosa edificava le compagne. Una di queste così la ricordava: «È stata la prima FMA khasi che ho conosciuto e ci siamo sempre mantenute in relazione. Mi ha aiutata molto a imparare la lingua khasi. È stata per me una cara amica. Parlava poco, ma faceva del bene a chi l'avvicinava».

In una circostanza suor Cecilia si espresse così: «Sono la figlia di un povero contadino perciò devo lavorare per guadagnarmi il cibo e di che vivere». E a una novizia che la invitava a parlare di più, a essere meno esigente con se stessa, rispose: «Dopo tutto ogni FMA deve osservare la povertà così ben inculcata da madre Mazzarello con la sua vita vissuta in povertà».

L'amore alla cultura khasi, l'appartenenza molto sentita alla sua famiglia povera, l'esempio dei genitori tenaci lavoratori dei campi per provvedere il cibo e il necessario ai figli, erano impressi nel suo cuore e saranno sempre presenti nelle sue scelte, nei suoi atteggiamenti, nel suo cammino di vita. La provenienza da una famiglia povera l'aiutava ad essere sinceramente umile, a scegliere l'ultimo posto, il lavoro più faticoso, lasciando la parte migliore e più facile alle altre. «Passami quelle pentole per favore... Lasciami lavare le più grandi, io sono forte e tu vai avanti con le piccole. Non ti senti di fare questo lavoro? Lo faccio io... Lascia... finisco io». Per alleviare le consorelle queste battute erano frequenti sulla sua bocca. Per di più, suor Cecilia era una sarta esperta e anche tessitrice e silenziosamente sapeva sollevare le consorelle che avevano poca dimestichezza con l'ago.

Il giorno della professione si offrì interamente al Signore celebrando la gioia profonda di essere FMA, mentre il cuore spontaneamente ripeteva: *da mihi animas cetera tolle!*

Trascorso l'anno di iuniorato nella casa ispettoriale, rimase un anno a Shillong Mawlai dove iniziò la missione fra i giovani nella scuola, nell'assistenza, nell'oratorio, nelle visite alle famiglie dei villaggi. Le testimonianze sono molte e belle. Chi l'avvicinava percepiva di essere alla presenza di una consacrata a Dio: sempre calma e serena, mai impaziente, con lei si stava bene e si era più buoni. Con l'istruzione trasmetteva la bontà e il vero senso della vita cristiana. I bambini le volevano molto bene e le famiglie apprezzavano la sua dedizione. Era una mamma per le orfane. Aveva un cuore sensibile

per ogni sofferenza e povertà. Visitava le famiglie in difficoltà per aiutarle, incoraggiarle e pregava con loro.

Nel 1970 tornò nella casa ispettoriale di Shillong Nongthymmai come incaricata della scuola primaria fino al 1978. Suor Cecilia non si limitava al lavoro nella scuola; si recava nei villaggi per visitare le famiglie cattoliche, specialmente quando veniva a conoscenza di persone che vivevano lontane da Dio e dalla Chiesa.

Suscitò meraviglia il suo trasferimento a Tezpur nel 1978, perché non conosceva né l'hindi né l'assamese, le lingue che si parlavano in quel luogo. Suor Cecilia non fece problemi, ubbidì umilmente e subito incominciò a studiare l'hindi «per poter parlare alle ragazze, intrattenerle allegramente». Si annotava su un piccolo taccuino, che portava sempre con sé, alcune frasi comuni per ripeterle alla "buona notte" alle ragazze interne, che ascoltavano volentieri il suo simpatico hindi. La comunità ammirava la sua serena umiltà e cercava di aiutarla.

Nel 1980 fu trasferita a Shillong Bellefonte, la sua ultima casa, in cui rimase 11 anni. Era incaricata dell'oratorio quotidiano, l'opera che le era più cara. I pomeriggi erano ben scanditi e molto intensi: si iniziava alle ore 13 con l'accoglienza e il gioco, poi la catechesi, il canto e le attività varie, anche scolastiche; infine camminando in cortile la preghiera del rosario che si concludeva alla grotta, davanti alla Madonna. Poi tutti al lavoro: chi accudiva i conigli, chi i pulcini, chi coltivava o raccoglieva la verdura, o altro... E prima del ritorno a casa un bel piatto di riso e contorno, e spesso anche un piccolo dono.

La domenica mattina con alcune novizie raggiungeva il villaggio Mawpat percorrendo circa un'ora di cammino: visitava le famiglie, pregava con loro, spiegava il catechismo ai bambini, giocava con loro, invitava tutti a pregare la Madonna con il rosario, alla fine distribuiva i biscotti. Prese vita un vero oratorio salesiano con la presenza di circa 350 bambini/e felici. Le novizie condividevano la gioia di questo apostolato e percepivano in suor Cecilia il forte desiderio di salvare le anime, di annunciare Gesù a quanti lo cercavano, o a chi non lo conosceva ancora, o aveva perso la fede. Riusciva a trovare modi e vie per arrivare ad aiutare i poveri nei loro bisogni.

Una consorella, che per qualche tempo collaborò con lei, testimonia con ammirazione che «il suo amore per il catechismo era qualcosa di straordinario». Distribuiva viveri, riso, olio, ma prima della distribuzione c'era la catechesi. La sua dedizione era un annuncio eloquente del Signore.

Negli ultimi anni le venne chiesto anche di sostituire una con-

sorella nell'insegnamento nella scuola elementare a Pynthorumkhrah. Vi si dedicò con sollecitudine e amore. Ogni mattino dopo colazione scendeva alla scuola e vi tornava solo per il pranzo. Poi l'attendeva l'oratorio.

A nessuno sfuggiva la sua profonda vita interiore, il suo amore all'Eucaristia, la sua fiducia in Maria, lo zelo per il bene delle ragazze, la sua grande carità specialmente per i poveri, gli anziani, gli ammalati. Il suo agire non si imponeva, perché suor Cecilia era discreta ed era sempre rispettosa di ogni persona. Ogni sera, al termine della laboriosa giornata, sostava in cappella davanti a Gesù.

La domenica precedente la sua morte, come sempre andò con le novizie al villaggio per l'oratorio, ma non si sentiva bene. «Io non vivrò a lungo» disse qualche giorno dopo, però non tralasciò i suoi impegni, pur avvertendo qualche disagio di salute.

Il 13 ottobre 1991 si era alzata più tardi, come le avevano suggerito, era già stata in cappella, e intendeva partecipare alla Messa delle 10.30, quando all'improvviso un arresto cardiaco la stroncò. La sua giornata terrena a 44 anni era già mirabilmente compiuta e il Signore la volle con sé. Sorgeva per lei il giorno eterno nella luce e nella vita piena di Dio. Era il 13 ottobre 1991.

Lasciò tanta sofferenza e rimpianto nel cuore del suo anziano papà, del fratello, delle sorelle, di tutte le suore e di tanti giovani e famiglie. Tutti sentivano il bisogno di ringraziarla.

Suor Cecilia visse la beatitudine dei poveri in spirito. Si sentiva povera, ed era profondamente ricca. Era modesta e silenziosa, eppure comunicava a tutti la sua ricchezza interiore. Semplice e umile accettava tutto dalle mani di Dio, la gioia come la sofferenza; non aveva limiti nel donarsi, rendeva presente Gesù e il suo amore anzitutto per i piccoli, i poveri, gli ultimi.

Suor Musiol Hedwig

di Adolf e di Nowak Albina
nata a Ratibor/Ostrop (Germania) il 4 marzo 1910
morta a Cremisan (Israele) il 26 dicembre 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua ad Alessandria d'Egitto il 5 agosto 1935

La famiglia di suor Hedwig era povera di mezzi, ma ricca di

fede; specialmente la mamma era felice di avere un figlio sacerdote Pallottino e due figlie FMA: Hedwig e Anna.[1] Suor Hedwig amava molto la famiglia e quante volte ricordava lo spirito di preghiera della mamma! A 15 anni lasciò l'Alta Slesia per recarsi in Baviera dove fu accolta come aspirante nell'Istituto delle FMA e nel 1927 fu mandata in Italia a Casanova per il noviziato. Dopo la professione si fermò per due anni a Torino per perfezionarsi in belle arti.

Aveva lasciato la sorella Anna tredicenne e si rallegrò quando la seppe pure lei FMA. Suor Hedwig si sentì sempre orgogliosa di essere tedesca. Amò la Germania con grande affetto. Per la sua nazionalità, le fu difficile al termine della seconda guerra mondiale ottenere il permesso di entrare in Terra Santa per visitare per la prima volta i luoghi santi.

Aveva un animo e mani d'artista: i quadri dal tocco inconfondibile e dalle tinte stupende ne sono la prova eloquente. Contemplava a lungo le bellezze della natura che sapeva imprigionare nelle sue opere d'arte. Come conseguenza le era facile passare dalla contemplazione di queste bellezze a quella del sommo Artista. Aveva un carattere riservato, ma quando le si dava spazio, parlava con piacere alle persone che la visitavano, nell'aula dove lavorava, della sua vita, specialmente delle ore tragiche vissute in tempo di guerra. Molto sensibile, il suo animo era di una delicatezza squisita soprattutto verso le consorelle.

Partì da Torino come missionaria per l'Egitto il 12 ottobre 1931. Una consorella scrive di lei: «La prima conoscenza che feci di suor Hedwig fu quando andai nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino per frequentare la Scuola Magistrale nel 1931. La prima domenica mi colpì il sentire che le assistenti dell'oratorio parlavano del dolore delle oratoriane per la partenza per il Medio Oriente di suor Hedwig Musiol. Quel nome mi rimase impresso nella mente e quando, otto anni dopo, io la raggiunsi a Heliopolis, le raccontai della nostalgia delle oratoriane, ed ella sorrise amabilmente».

Era insegnante di disegno e di pittura e cercava in tutti i modi di formare le ragazze al gusto della bellezza. In comunità era sempre attenta alle consorelle e quando poteva fare una sorpresa a qualcuna il suo cuore ne godeva.

Una suora racconta: «La mattina della festa degli Angeli Custodi, nel 1940, entrando nell'aula dell'asilo, vi trovai il quadro bellissimo

[1] Suor Anna morì il 16 maggio 1988 a Rottenbuch (Germania), cf *Facciamo memoria* 1988, 472-476.

dell'Angelo Custode alto più di un metro. Quale festa fecero i bambini! Insieme andammo a ringraziarla nella sala di pittura dove lei lavorava».

Nei 57 anni vissuti in Heliopolis la sua scuola è stata sempre frequentata da giovani che, benché non fossero molto dotate a livello artistico, diventarono esperte nel dipingere quadri, tele, arazzi, mobili per le loro case. La sua pazienza la portava a lavorare anche quando soffriva molto per l'artrite deformante alle mani che le permetteva a stento di reggere il pennello. Tra i quadri da lei dipinti per l'Ispettoria, restano alcune tele in varie nostre cappelle. L'espressione dei volti, la delicatezza degli atteggiamenti e dei colori parlano ancora delle sfumature delicate del suo animo d'artista.

Una consorella, riconoscente di aver conosciuto suor Hedwig, scrive: «Io insegnavo nella scuola materna e a volte avevo bisogno di un disegno. Correvo da lei e sempre mi veniva in aiuto. A volte io ero esigente: quando non mi piaceva il disegno che aveva dipinto, lo rifaceva due volte, anche tre, finché mi vedeva soddisfatta. Era molto paziente e buona!
Insieme commentavamo brani del Vangelo condividendo la Parola di Dio. A quei tempi a tavola si usava dire qualche pensiero sulla meditazione, e con facilità ripetevamo le frasi che ci avevano maggiormente colpito e così facevamo leggendo buoni libri. Eravamo in sintonia di animo, ci piacevano le cose semplici e belle».

Pur vivendo tra pennelli e colori, nel contatto con le allieve, era attenta a fare la catechesi spicciola, anche con quelle di altre religioni. Non le mancarono difficoltà negli anni passati ad Heliopolis. Suor Hedwig si sosteneva intensificando la fede.

Venne poi chiamata ad Alessandria per dipingere per la Chiesa dei Salesiani i quadri del Sacro Cuore, madre Mazzarello, Santa Teresina, San Giuseppe. Terminato questo servizio, suor Hedwig iniziò a dipingere in grandezza naturale l'Ultima Cena di Leonardo da Vinci. A lavoro ultimato, il bellissimo quadro fu sistemato in refettorio e molti Salesiani andavano ad ammirarlo. Suor Hedwig mentre dipingeva metteva tante intenzioni di preghiera anche per suo fratello sacerdote.

Fin dagli anni Settanta, l'artrite le provocava forti dolori e perciò viveva in una stanzetta piccola e disagiata, perché non sopportava un filo d'aria, lei che giunta nel Medio Oriente dal freddo della Germania aveva avuto sempre bisogno di aria! Il suo stato di salute richiedeva qualche attenzione da parte delle consorelle e in comunità facevano a gara per sollevarla. Aveva dovuto dire "addio" alla scuola, alle allieve che spesso continuavano a bussare alla sua

porta per consigli, ma soprattutto per esprimerle ancora la riconoscenza verso la loro maestra indimenticabile.

Nel giugno 1989 fu trasferita a Cremisan. Fu l'ora del distacco o meglio dello "sradicamento" dalla casa di Heliopolis, per passare nella casa di riposo appena costruita nella terra di Gesù. Così ricorda una consorella: «Come affrontare per la prima volta il volo in aereo, su di una sedia a rotelle, lei che per il minimo movimento sentiva ripercussioni lancinanti per tutto il corpo?
La visita della Consigliera generale, madre Anna Zucchelli, l'aiutò moltissimo nella decisione coraggiosa e per un tratto della divina Provvidenza toccò a me esserle compagna di viaggio.
Lasciando da parte i particolari, posso dire che furono gli Angeli Custodi a portarci in volo fino a Gerusalemme dove ci attendeva la cara ispettrice, suor Adriana Grasso, e le consorelle per condurci a Cremisan. Non potrò mai dimenticare come gradualmente scompariva dal volto di suor Hedwig quel senso di sgomento e paura del vuoto, dell'aereo e del percorso man mano che ci avvicinavamo alla Terra Santa! Lì continuai a seguirla con la preghiera fraterna e riconoscente per il bene che mi aveva donato. La fonte a cui attingeva la forza per sopportare la dolorosa immobilità era la meditazione della Parola di Dio, la lettura della vita dei santi, delle biografie di FMA o di Salesiani. Condivideva con me pensieri ed episodi, quando potevo concedermi un po' di tempo per esserle vicino.

A Cremisan sentì molto la diversità di clima, di abitudini. Aveva le sue esigenze, ma poco alla volta, con il lavorìo su se stessa, si abituò a tutto ed era docile alle cure. Nei due anni che ho avuto modo di assisterla e di curarla, ho notato in lei un grande senso di riconoscenza per i servizi prestati e una crescente disponibilità ad accettare le medicine prescritte dal medico, senza la pretesa di curarsi da sé.

Aveva la delicatezza di offrire qualche sua pittura nelle feste onomastiche delle superiore e delle consorelle. La musica, che gustava profondamente, divenne sua inseparabile compagna. Creava nel suo cuore un'atmosfera di pace e di serenità.
Ultimamente veniva volentieri alla lettura comunitaria con le consorelle anziane, dato che la vista si era molto indebolita. In mattinata e nel pomeriggio, anche dolorante e appoggiata al bastone, andava a passare qualche ora in cappella e pregava per tutti. Trascorreva la giornata in camera, sempre sola senza lamentarsi e attenta a non disturbare nessuno».

Avrebbe tanto desiderato poter visitare almeno uno dei luoghi santi, ma il Signore gliene chiese il sacrificio e quando qualche con-

sorella tornava da qualche celebrazione, le raccontava ciò che l'aveva tanto rallegrata e lei esclamava: «Beata te!».

Il crollo del muro di Berlino fu per lei una gioia indicibile, uno sprazzo di luce e di speranza. Crocifissa nelle membra, aveva la certezza che l'offerta del suo dolore era apostolato fecondo per la salvezza dei giovani e per implorare la pace.

Circa due settimane prima della morte, ad una consorella che le leggeva qualche articolo de *L'Osservatore Romano,* ad un tratto suor Hedwig disse: «Quando andrò in Paradiso?». La consorella le rispose: «Desideriamo il Paradiso! Più lo desideriamo, più sarà bello!». E lei vi era vicina!

Quando la mattina del 23 dicembre 1991, le consorelle sentirono un tonfo causato dalla sua caduta, ebbero il presentimento della fine imminente della cara suor Hedwig. Infatti si ruppe il femore e subentrarono seri problemi cardiaci. Fu trasportata in ospedale, ma le cure risultarono inutili. Il Signore l'attendeva nel suo Regno di gioia e di pace. Il 26 dicembre, dopo la celebrazione solenne del Natale, giunse il suo *dies natalis* all'età di 81 anni.

Suor Navarro Sinforiana Antonia

di Tiburcio e di Parrales Tomasa
nata a Managua (Nicaragua) il 14 agosto 1904
morta a Granada (Nicaragua) il 26 settembre 1991

1ª Professione a San Salvador (El Salvador) il 6 gennaio 1924
Prof. perpetua a San Salvador il 6 gennaio 1930

La famiglia Navarro era veramente una "piccola chiesa". Il Signore vi abitava serenamente. La mamma, casalinga, si dedicava ai figli con saggezza e amore, facendosi maestra di vita. Il papà era agricoltore, testimone di laboriosità, di onestà e di limpidezza umana.

In Nicaragua, nella città di Granada le FMA arrivarono nel 1912. Al loro internato i signori Navarro affidarono la figlia Antonieta perché potesse frequentare la scuola in un ambiente spiritualmente ricco.

Ne uscì con il diploma di maestra per la scuola elementare, ma vi rientrò come aspirante, all'età di 17 anni. Iniziò il noviziato a Santa Tecla (El Salvador) il 6 gennaio 1922 ed emise i voti religiosi due anni dopo a San Salvador. Rimase poi nella stessa città come insegnante

e assistente e in seguito fu per altri quattro anni a Santa Tecla.

Nel 1931, data una preoccupante alterazione della sua salute, la mandarono per un periodo di riposo a Pacayas (Costa Rica), dove c'era un clima più confacente alle sue condizioni. Nel 1934 passò nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di San José per intraprendere lo studio. Svolse poi il ruolo di vicaria e quello d'insegnante di spagnolo nella scuola secondaria. Le alunne gradivano molto le sue lezioni, così dense di riflessione sulla vita e sui suoi valori essenziali.

In un intenso balletto di trasferimenti, vissuti sempre in spirito di lieta obbedienza, suor Antonieta, nel 1938, ritornò a Santa Tecla, dove fu insegnante e vicaria, poi, nel 1954, con gli stessi compiti passò a San Salvador. In seguito a Heredia (Costa Rica) fu direttrice per un triennio e continuò la stessa missione per quattro anni a Chalchuapa (El Salvador). In Nicaragua a Granada fu ancora direttrice dal 1964 al 1967.

Dopo tutto questo fu necessario per lei un altro lungo periodo di riposo. La rimandarono a Pacayas, in seguito a Granada e a Masatepe.
Nel 1971 approdò per l'ultima volta a Granada, dove insegnò fino al 1989. Vi rimase poi senza particolari incarichi fino alla morte, che avvenne il 26 settembre 1991.

Suor Antonieta, dicono le consorelle, viveva il rapporto con Dio in modo molto profondo, raggiungendo a volte intuizioni mistiche. Saziarsi del volto di Dio: questo era per lei non solo un desiderio, ma un ideale di vita. La sua gioia era quella di incontrare Dio nell'abisso del proprio nulla, tendere sempre più a conformarsi a Lui.

L'unione con Lui sfociava nei rapporti interpersonali fraterni e segnati da un costante ardore apostolico. Sorella tra le sorelle, partecipava alla vita comunitaria con naturalezza e gioia, portandovi una nota di umorismo e di giocosità.
Suor Antonieta era la donna del rosario continuo; non si sa quante volte scorreva la corona nel giro di una giornata. Sentiva la Madonna accanto a sé in tutto ciò che faceva e diceva.

Il 12 settembre 1991 disse all'infermiera: «Mi rimangono 15 giorni di vita»; ed era vero. Passò quei giorni ringraziando tutte e ciascuna, riconoscendo di aver ricevuto tanto bene e aiuto concreto. Ringraziò Dio di tutto, anche, e specialmente forse, delle difficoltà incontrate sia con se stessa, a causa della salute e dei limiti personali, sia con gli altri, durante una vita lunga e movimentata.
La sua morte, il 26 settembre 1991, fu pacifica e serena.

Suor Nobilomo Antonietta

di Domenico e di Gentile Loreta
nata a Pratella (Caserta) il 7 agosto 1909
morta a Napoli il 27 gennaio 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Ottaviano il 5 agosto 1936

Antonietta rivelò fin da piccola la tenacia di chi non vuole accontentarsi di una vita mediocre. Dalla famiglia imparò a vivere con impegno i valori che caratterizzano un'autentica vita cristiana. Visse sempre con grande responsabilità in un atteggiamento improntato a dignità e senso del dovere.

Non si conoscono le circostanze in cui maturò la sua vocazione religiosa. Accolta in postulato a Marano il 31 gennaio 1928, professa a Ottaviano il 6 agosto 1930, lavorò come maestra di taglio e cucito prima a Reggio Calabria (1930-'35), poi a Ottaviano "Maria Ausiliatrice" (1935-'50). Qui ebbe pure l'incarico di assistente delle novizie.

Rimangono di questo periodo eloquenti testimonianze: «Di carattere piuttosto burbero, ma allo stesso tempo con uno spiccato senso di maternità, intuiva a volte, più della stessa maestra, i sentimenti e le inclinazioni di ciascuna. Nei momenti di scoraggiamento per la mia malferma salute che mi faceva temere di non giungere alla professione, lei mi incoraggiava a superarmi, dicendo: "Coraggio, vai avanti, c'è della buona stoffa in te. Lo dobbiamo fare questo abito per il Signore, sì o no?"».

Devota del Sacro Cuore, inculcava alle novizie questo amore. Dava esempio di povertà ed esigeva che anche loro la praticassero concretamente. Voleva che si presentassero sempre dignitose e ordinate. Insegnava a riparare gli abiti con ritagli di stoffa usata. Aveva cercato di assimilare lo spirito di Mornese e lo viveva in mezzo alle giovani future FMA.

«In tempo di guerra – ricorda una di loro – cedeva il suo letto alle suore di passaggio e invitava anche noi a fare altrettanto, adattandoci a dormire per terra».

Quante FMA affermano di dovere la risposta alla loro vocazione alla guida saggia e al discernimento oculato di suor Antonietta!

Dal 1950 in poi fu quasi sempre addetta al guardaroba presso i confratelli salesiani: a Bari, Napoli "Don Bosco" e Aversa dal 1953 al 1958. Dopo alcuni anni nella casa di Napoli Vomero, passò a

Torre Annunziata e in seguito a Salerno fino al 1973. Tornò poi a Napoli Vomero fino al 1983. Quanto lavoro nelle case dei Salesiani e quanta serena disponibilità in lei! Si faceva carico delle sofferenze e delle prove di chi incontrava e cercava in ogni modo di alleviarle.

Dal 1984 al 1991 a Napoli, nella casa ispettoriale, ormai a riposo per gli acciacchi dell'età, offrì ancora il suo delicato e discreto interessamento per la salute delle consorelle. Una di queste ricorda: «Ho trascorso con lei un anno al Capano; veniva a bussare alla mia camera, si fermava un po' e poi diceva: "Sto pregando perché tu possa guarire bene". Un giorno entrò e vide che provavo a fare i primi passi senza l'aiuto di bastoni – ero stata operata a una gamba – e lei, felice come una mamma quando vede la sua bimba che comincia a camminare, diede un grido di gioia e battendo le mani esclamò: "Che bello, brava!" e gioiva con me». La stessa aggiunge poi questa testimonianza: «Ricordo ancora con commozione quando, l'ultimo giorno prima della morte andai a vederla: era alla fine, sembrava già spenta. La chiamai e lei con un fil di voce disse: "Come ti senti?". Fino all'ultimo conservò il senso degli altri».

Ad ogni premurosa richiesta delle consorelle, continuava a rispondere di non aver bisogno di nulla e ripeteva: «Sia fatta la volontà del Signore».

Morì serenamente il 27 gennaio 1991. Era giunta ad un totale distacco vivendo nell'abbandono pieno di fiducia, nell'umile sentire di sé, nell'obbedienza generosa, nella preghiera semplice e confidente, nella tenera devozione alla Madonna.

Suor Noè Antonietta

di Giacomo e di Calliope Maria
nata a Castano Primo (Milano) il 21 giugno 1915
morta a Milano l'8 dicembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Biumo Inferiore (Varese) il 5 agosto 1943

Le numerose testimonianze delle consorelle e delle persone che hanno conosciuto suor Antonietta esprimono grande stima e affetto per lei, sottolineando la sua profonda interiorità, il costante dono di sé, l'accoglienza rispettosa e cordiale, la sua presenza umile, riservata, discreta nella parola e nel gesto.

Antonietta era nata a Castano Primo, in una famiglia cristiana, semplice e laboriosa. Era la gioia e la speranza dei genitori. L'aveva preceduta un fratellino, morto a due anni, invocato come angelo custode della casa. Papà lavorava nei cantieri edili e la mamma era operaia in una filanda. Da loro ebbe un'educazione solida, aperta ai valori umani e alla presenza di Dio che tutto dispone con sapienza e amore.

Con quella diligenza e senso di responsabilità che la caratterizzarono sempre, dopo la scuola, iniziò a lavorare come impiegata. Frequentava pure l'oratorio delle FMA allora molto vivace. A 20 anni, quando chiese ai genitori di poter rispondere alla chiamata del Signore che da anni custodiva in cuore, pur essendo figlia unica e con un buon lavoro, essi acconsentirono senza alcuna resistenza. Antonietta ricorderà sempre, e con commozione, il momento dell'offerta generosa dei suoi "eroici" genitori.

Durante il postulato le superiore ebbero modo di conoscere la sua buona intelligenza, la sua maturità e senso del dovere, e venne avviata agli studi conseguendo il diploma di maestra per la scuola elementare. Dopo la professione, dal 1937 al 1959 fu all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Milano dove con l'insegnamento e l'oratorio, le fu affidata l'assistenza delle postulanti, compito che svolse con dedizione attenta e sollecita, manifestando le sue doti di prudenza, di ascolto, di fermezza nell'esigere quanto lei praticava per prima. Sapeva esprimere materna comprensione di fronte alle difficoltà e ai limiti delle giovani postulanti.

In seguito, ebbe per molti anni incarichi di formazione e di animazione in diverse case dell'Ispettoria. Fu direttrice nelle comunità di Milano via Timavo (1959-'65), Melzo (1965-'74), Milano "Maria Immacolata" viale Suzzani (1977-'83) e Scuola materna parrocchiale "S. M. del Suffragio" via Poma (1983-'90).
Seppe essere per tutti quelli che incontrò segno di un amore forte ed esigente, sempre materno, umile e rispettoso. Era una vera "guida". Schiva di ogni ringraziamento e attenzione, era vicina a tutte e sapeva riconoscere in ogni consorella le attitudini e il lavoro che svolgeva, così che ciascuna si sentiva incoraggiata e affrontava le numerose attività pastorali con gioia e in reciproca fraternità. Non si concedeva nulla, la mortificazione era il suo pane. Amava restare nell'ombra.

La sua permanenza di nove anni a Melzo l'accostò alla realtà degli anziani, perché la casa oltre le opere educative in favore dei bambini e dei giovani, aveva anche la gestione di una casa di riposo, annessa alla nostra, per gli anziani del Comune. Per loro suor An-

tonietta aveva attenzioni materne, voleva che vivessero l'ultimo scorcio di vita nella serenità e nella pace. Migliorò l'ambiente perché fosse più accogliente e familiare. Li ascoltava, e riusciva a lenire in loro l'angoscia della solitudine, dell'abbandono e faceva rifiorire la fiducia e la tranquillità.

Dal 1974 al 1977 fu all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Milano come incaricata delle aspiranti. Una consorella giovane scrive: «Non faceva tanti complimenti: con grande coraggio e fiducia ti buttava nella missione, però ti seguiva e sosteneva, anche senza farsene accorgere. Non parlava molto: mai la si sentiva dire qualcosa di se stessa. Sapeva ascoltare e intervenire al momento giusto con determinazione, grande bontà ed equilibrio. Con lei "gli assenti erano sempre al sicuro", perché trovava il modo di scusarli sempre».

Un giorno, al ritorno in comunità dopo un periodo trascorso accanto alla mamma ammalata e sola, confidò a una consorella: «Io sento la sofferenza dell'obbedienza quando devo ripartire da casa e lasciare la mamma sola, ma l'affido alla Madonna».
Attingeva questa sua sapienza di vita dalla preghiera personale e comunitaria e dalla fiducia illimitata in Maria. Con il rosario risolveva tutto. «Ma non si stanca di pregare in continuazione?» le fu chiesto un giorno e lei rispose: «Come può una religiosa stancarsi di stare con il Signore e con la Madonna?».

Madre Margherita Sobbrero, che conosceva bene suor Antonietta, così la descrive: «Ricordandola non penso tanto alle sue parole quanto al suo sorriso buono e alla sua costante signorilità. La cara suor Antonietta era una di quelle suore che concorrono a creare in comunità un clima buono e sereno con la loro docilità rispettosa, con l'accoglienza cordiale, con l'aiuto fraterno spesso silenzioso. Semplice in tutto, non attirava l'attenzione su di sé, ma si interessava fattivamente degli altri. Il suo spirito di preghiera si rivelava nell'amore alle pratiche di pietà, ma soprattutto nell'adesione piena alla volontà di Dio».

Negli ultimi anni già provata da gravi problemi cardiaci, accolse con serenità e abbandono in Dio la malattia del cancro. Riferendo con tranquilla chiarezza all'ispettrice suor Eugenia Marinoni il suo quadro clinico e il consiglio del dottore a non sottoporsi all'operazione, scriveva: «Di non fare l'operazione sono contenta, per il male sono in pace. Ho detto a suor Eusebia Palomino di pregare la Madonna perché, se è possibile, il cancro rimanga com'è attualmente. Che pretese! Ma con la Madonna me la intendo bene... Dolori non ne ho, le gambe funzionano, le forze non mi mancano: cosa desiderare di più alla mia età? Perciò non si dia pensiero per me». E con-

tinuò a dedicarsi con amore alle consorelle, ai piccoli della scuola materna parrocchiale di Milano via Poma e alle loro famiglie. Parlava a tutti con il suo sorriso buono e mite, con la sua accoglienza che dal cuore arrivava al cuore.

Nel 1990 fu accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Milano. Suor Antonietta ha amato tanto la Madonna, l'ha sentita sempre vicina! E Lei, proprio all'alba della festa che celebra la sua Immacolata Concezione, serenamente l'ha introdotta nel cielo, lasciando intorno a sé un respiro di profonda pace, un messaggio più forte del suo silenzio. Aveva 76 anni.

Il parroco desiderò che il funerale venisse celebrato in parrocchia per esprimere a suor Antonietta il grazie sincero della comunità parrocchiale: aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita all'educazione dei "figli più piccoli", aveva accompagnato e confortato tante famiglie, con la sua presenza aveva donato a tutti Gesù.

Suor Nogara Sofia

di Giuseppe e di Vergottini Maria
nata a Bellano (Como) l'8 febbraio 1903
morta a Triuggio (Milano) il 6 luglio 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1932

Crebbe in una famiglia numerosa di agricoltori. Dai genitori imparò l'amore al lavoro, alla preghiera, all'umile sottomissione. Il papà lavorava con passione i suoi vigneti. La mamma, donna di grande fede, si dedicava all'educazione dei figli: Sofia, Maria, Giacomo, Romualdo, Mario, Roberta, Chiara; quest'ultima entrò poi nell'Istituto delle Adoratrici di Rivolta d'Adda.

Sofia, la primogenita, per natura sembrava fatta più per comandare che per obbedire: battagliera, sosteneva con tenacia le sue idee, ma era pronta a rinunciarvi in vista di un maggior bene. Dei suoi primi anni ci parla lei stessa: «Ho vissuto la fanciullezza e l'adolescenza in un ambiente sereno, in una famiglia onesta e molto religiosa. Ero affezionata a mio padre, forse perché gli assomigliavo nel carattere. Lui s'interessava di politica e chiedeva anche il mio parere. A 12 anni ho cominciato a lavorare al Cotonificio "Cantoni". Il tempo libero lo passavo all'oratorio, ero catechista e Figlia di

Maria. Le FMA mi furono di grande aiuto nella formazione spirituale. La mia vocazione è sbocciata quasi spontaneamente. Un giorno il confessore, che mi conosceva da anni, mi disse: "Vai dalle FMA a dire che hai vocazione". Fu così che a 21 anni chiesi di entrare nell'Istituto, senza ostacoli da parte dei miei genitori. Mi presentai a Milano in via Bonvesin de la Riva con i documenti richiestimi: certificato di nascita, di Battesimo, di Cresima e di buona condotta».

Ammessa al postulato il 31 gennaio 1924, Sofia fece il noviziato a Bosto di Varese, vivendo con grande serenità, "senza scosse" – come ebbe a dire lei stessa – seriamente impegnata nel cammino di preparazione alla vita religiosa.

Professa il 5 agosto 1926, suor Sofia fu nei primi 19 anni educatrice nelle scuole materne di Castano Primo fino al 1929, poi a Cajello di Gallarate dal 1929 al 1936 e nuovamente a Castano Primo per tre anni e in seguito a Tirano (1939-'45).

Amava con tenerezza i piccoli, ma sapeva trattare con tutti, specialmente i deboli e gli anziani. Da autentica FMA amò l'oratorio e, dove le fu possibile, vi lavorò con passione.

Il 1945 segnò una svolta nella sua attività. Fu chiamata a svolgere il ruolo di economa nelle case di Lecco, Legnano "Convitto Manifattura Banfi", Milano "Sacra Famiglia", Bellano, Cesano Maderno fino al 1988.

In quest'ultimo periodo la sua attività apostolica fu soprattutto a favore dei Cooperatori Salesiani, che seguiva personalmente soprattutto animando le famiglie nello spirito salesiano.

Scrive suor Luigia Cesari: «Quando la conobbi a Cesano Maderno, suor Sofia era già molto indebolita nella salute. Donna energica e intraprendente, doveva ora constatare i suoi limiti e accettare di aver bisogno degli altri in parecchie cose. Ciò le causava una grande sofferenza. Tuttavia si rendeva utile gestendo il piccolo bar dell'oratorio, che la occupava parecchio. Lo chiamavamo "il bar della Sofy", ed era felice quando poteva offrire alla direttrice il frutto del suo lavoro; un po' meno felice quando questa la invitava a offrire gratuitamente alle consorelle qualche dolcetto del suo bar».

Suor Vittorina Spillere, che la conobbe a Cesano Maderno dall'anno 1978 in poi, così la ricorda: «Già anziana, desiderava ancora lavorare, essere utile dando il suo aiuto in economato o anche solo lavorando all'uncinetto per offrire doni alle superiore. Una brutta caduta la sconvolse anche moralmente. Cominciò per lei un periodo di dura sofferenza, di angoscia per quelli che lei definiva dubbi di fede e che aveva bisogno di confidare, trovando qualche sollievo nei suoi sfoghi. La sua forte personalità la rendeva incline

a un certo autoritarismo; quando però si accorgeva di avere ecceduto, si ritirava lasciando ad altri la decisione. Ha sempre conservato un basso concetto di sé per quanto riguardava la vita spirituale: si definiva buona a niente, mentre le altre erano tutte più brave di lei e più capaci di amare il Signore. Devotissima della Madonna, la pregava con costanza».

Le consorelle attestano che era molto schietta, a volte impulsiva nel manifestare con forza il suo pensiero, pronta però a ricomporre la pace se questa era stata turbata.
Nella sua rettitudine non cercava il compromesso, anche quando la verità poteva causarle incomprensioni e sofferenza. Era esigente con se stessa e insegnava con l'esempio l'amore alla povertà specialmente alle più giovani. Alle superiore esprimeva sottomissione incondizionata, pronta ad ogni richiesta.

Generosa nel sacrificio, lo affrontava con disinvoltura come se ciò le fosse connaturale. Aveva un carattere impulsivo e spesso lasciava con il fiato sospeso, ma era pronta a ricredersi e a chiedere perdono. Sensibilissima, si commuoveva fino alle lacrime per una gentilezza ricevuta o dinanzi alla bellezza di un fiore. Il carattere irruento le ha dato da fare per tutta la vita e le ha procurato non poche sofferenze. Donna di preghiera, era un'apostola del catechismo spicciolo: anche ai commercianti, che venivano a offrire le loro merci, non mancava mai di rivolgere una parola di fede.

Suor Maria Nogara, nipote di suor Sofia, definisce la zia "donna della comunicazione" anzitutto con la famiglia naturale di cui, anche lontana, è sempre stata il legame unificatore. In paese poi, chi non la conosceva? La chiamavano "il terremoto" tanto era dinamica.

Con le superiore amava intessere relazioni profonde, mentre si adoperava a trasmettere alle giovani il gusto e il desiderio della vocazione; aveva particolare cura delle exallieve e dei Cooperatori, e molti continuarono a ricordarla con visite e scritti, anche negli ultimi anni. Che dire infine del suo interessamento per la società? Era sempre attenta agli avvenimenti culturali e politici, ai quali sapeva dare intelligenti interpretazioni. Il giornale, anche negli articoli più impegnativi, era per lei una finestra sul mondo. In comunità si rivolgevano a suor Sofia per avere informazioni e spiegazioni politiche e lei sapeva cogliere i segni dei tempi e gli aspetti positivi della realtà. Soprattutto era profonda la sua comunicazione con Dio. Anima ardente e appassionata, era attenta alle mozioni dello Spirito, sebbene assillata dal lavoro.

Nel 1988, colpita da paralisi, fu trasferita a Triuggio, dove il Signore, dopo averla guarita da una dolorosa forma di scrupolo, le fece

il dono della sua pace, che l'accompagnò fino all'incontro definitivo con Lui il 6 luglio 1991.

Dopo la sua morte, suor Angela Anzani, ultima sua direttrice a Cesano Maderno, diceva: «Chi non la ricorda? Burbera e dolce, forte e tenera, pronta e remissiva, risoluta e dipendente, donna pienamente realizzata nel suo dono a Dio nel campo che il Signore le aveva affidato. Sempre pronta ad accontentare le giovani, le ragazze, le bimbe più piccole, gioiose clienti del suo piccolo bar... Lei stessa aveva chiesto di ritirarsi nella casa di riposo di Triuggio, per non essere di aggravio alla comunità dove aveva trascorso 32 anni. Di là continuò però il suo interessamento per il parroco e la parrocchia, i sacerdoti, i seminaristi, le vocazioni, le exallieve, le oratoriane, i Cooperatori, le feste, i lutti... Tutto la interessava e con la corona del rosario tra le mani ha continuato a vivere tra noi. Ora riposa a Bellano, davanti al suo lago, circondata dai suoi monti che aveva lasciato giovanissima per un dono di sé senza ritorno».

Suor Ocaña Gabriela Antonia

di Ricardo e di Jaramillo Carlina
nata a Medellín (Colombia) il 18 settembre 1913
morta a Medellín il 28 marzo 1991

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1939

Quando nacque Gabriela, il 18 settembre 1913, il padre, commerciante, aveva già deciso di emigrare in Brasile, alla ricerca di maggiori guadagni per la sua famiglia, nella quale la neonata era venuta ad occupare il suo posto dopo altri quattro tra fratelli e sorelline.
Era stato persuaso a compiere quel passo da alcuni amici portoghesi, che gli avevano fatto intravedere le vie della fortuna. E forse il passo non era sbagliato, perché ormai i figli erano cinque e lui doveva provvedere al loro futuro.
Partì con uno strappo doloroso, lenito solo dalla speranza di potersi sistemare in tempo breve per poi richiamare a sé tutta la sua bella famiglia. Subito però accadde l'imprevisto: appena arrivato in Brasile fu colpito dalla febbre gialla e morì nel giro di pochissimi giorni.

La povera mamma ricevette la notizia mentre si trovava con i figli nella casa dei suoi genitori. Cercò di vincere l'immenso sconforto

affidandosi al Signore e si avviò per la nuova strada con tutto il coraggio che riuscì a trovare in fondo al cuore.
La vita riprese in mezzo al calore affettuoso dei nonni e degli zii, che si sentirono in dovere di sostenere la loro carissima Carlina nel suo difficile compito di mamma vedova. Lei lavorava sodo per procurare il necessario ai figli, ma sapeva anche di avere alle spalle una famiglia generosamente disposta a capirla e ad aiutarla.

Gabriela e la sorella maggiore Marta frequentarono un Istituto educativo; non viene detto quale. La prima era studiosa e diligente; la seconda invece, benché semplice e buona di cuore, lasciava un po' a desiderare per quanto riguardava la disciplina. Gabriela ne soffriva, ma poi la mamma le disse che non si trattava di un fatto grave e che non era il caso di preoccuparsi.
Anche in casa Gabriela era precisa e ordinata; si impegnava nelle faccende di casa e faceva tutto a puntino, mentre Marta sbrigava i suoi piccoli compiti di gran carriera per poi potersi sentire più libera.

Gabriela fu preparata alla prima Comunione con una cura tutta speciale, perché la mamma era sempre stata catechista parrocchiale. Era consapevole di quanto stava per avvenire e ripeteva con frequenza parole come queste: «Vero, mamma, che io sono già grande? Posso andare a Messa da sola, perché so come prepararmi alla Comunione e come ringraziare Gesù».
Quando poi ricevette la Cresima aveva ormai nove anni e fu felice di questo suo nuovo incontro con lo Spirito Santo che già aveva preso possesso di lei nel giorno benedetto del Battesimo.
Era una ragazzina allegra, amante delle passeggiate, degli scherzi, delle barzellette. Le sue amiche non erano molte perché lei le sapeva scegliere con saggio criterio; erano soprattutto oratoriane come lei.

Come era giunta all'oratorio della Casa "Taller María Auxiliadora" delle FMA? Proprio perché una di quelle amiche le aveva detto che là si giocavano focose partite a palla.
Subito però fu conquistata anche da altro. Nell'oratorio c'era un'atmosfera amichevole, tutta cordialità e comprensione. Si sorrideva negli incontri con le persone, si rideva nei momenti di divertimento, si pregava con interiorità e fervore. Così erano le suore e così volle essere anche Gabriela.
Quando fu sicura di essere chiamata a quella vita, si confidò con una delle sue assistenti e iniziò una novena a Maria Ausiliatrice perché sua sorella Marta abbandonasse la via già intrapresa verso il matrimonio per seguire con lei quella della vita religiosa.
Ebbene, quella preghiera fu esaudita. Un bel giorno infatti Marta,

senza sapere nulla dell'intesa della sorella con la Madonna, e senza che si fossero presentate situazioni contrarie alla sua scelta iniziale, pensò bene di dare l'addio al ragazzo che sperava in lei. Gli disse che no, non si sentiva fatta né per quello né per un altro matrimonio. Più tardi, e solo più tardi, si accorse di essere chiamata a diventare a sua volta FMA.[1]

Un giorno Gabriela tornò a casa con il diploma di scuola commerciale, con la qualifica in stenografia. Lo consegnò alla mamma e le disse: «Mamma, questo mi servirà nella mia futura vita di FMA». La mamma si sentì quasi svenire per la sorpresa; non aveva mai pensato a una cosa simile! Le disse che era ancora troppo giovane per compiere una scelta così radicale; le disse che quella vita così regolata da orari e obbedienze non era fatta per lei così... "ariosa"; e poi le disse anche che lei come mamma non avrebbe potuto vivere senza la sua Gabriela.
La ragazza però, come suor Teresa Valsé, aveva deciso "irrevocabilmente".

Intervenne una zia che fece riflettere la mamma sulla grazia di poter offrire al Signore una figlia così limpida e vibrante di ideali. Mamma Carlina sentì la profondità di quelle parole, chinò il capo, diede la sua benedizione alla figlia e poi si impegnò a confezionare a Gabriela un corredo che "sapesse di mamma": ogni punto un bacio e una carezza.

Quando il calendario segnò le ultime giornate del gennaio 1931, da Medellín partì un battello su cui si erano imbarcate Gabriela e qualche altra ragazza. La destinazione era Bogotá, dove c'era la casa di formazione. Il 30 gennaio iniziava il postulato.
Gabriela si trovò subito bene e s'impegnò nel conoscere e seguire la sua nuova strada. E l'anno dopo arrivò anche Marta.

Dopo la professione, che avvenne il 5 agosto 1933, suor Gabriela fu maestra nelle scuole elementari di Cali, Soacha, Bogotá "Taller María Auxiliadora", Santa Rosa de Osos, El Retiro, Medellín Collegio "Maria Ausiliatrice" e Collegio "Immacolata Ausiliatrice", Acevedo "Laura Vicuña".

Nel dedicarsi alla missione di maestra era attenta e affabile verso ciascuna delle alunne. Una di queste racconta di essere stata indisciplinatissima. Ebbene, suor Gabriela, quando doveva assentarsi dalla classe per particolari motivi di cura data la sua fragilità di salute, affidava proprio a lei l'assistenza momentanea delle compagne,

[1] Suor Marta morirà a Medellín il 3 maggio 1996 all'età di 85 anni.

sicura che tutto sarebbe andato benissimo. E così era. In seguito fu addetta alla portineria nelle case di Medellín "Maria Ausiliatrice" e "S. Giovanni Bosco", poi a La Estrella dove si occupò di compiti diversi, prevalentemente quello di portinaia.

Nel 1973 suor Gabriela, che già aveva lasciato la scuola da circa sette anni, fu accolta nella Casa di riposo "Suor Teresa Valsé" dove si trovavano radunate altre sorelle ammalate. Lì vi era già suor Marta, la sorella tanto cara, che pure aveva seri problemi di salute. L'atmosfera tranquilla e rasserenante di quell'ambiente giovò non poco a suor Gabriela. Le affidarono il compito di sacrestana e lei lo adempì con amore e con una cura attenta, gentile ed elegante. A quella cappella accedevano anche, quotidianamente, persone non appartenenti alla comunità; anch'esse rimasero riconoscenti a suor Gabriela, che sentivano delicatamente presente sempre.

In comunità si occupava anche di diversi altri lavoretti, proporzionalmente alle forze di cui disponeva, eseguiti sempre con finezza e gioia.

Le diventava sempre più difficile parlare, ma sapeva esprimere bontà di cuore e attenzione alle persone, specialmente a quelle che soffrivano diverse forme d'infermità. È da osservare che suor Gabriela, malandata com'era, non si chiudeva nell'autocommiserazione o nella pretesa di essere seguita, ma cercava, come poteva, di rallegrare le consorelle.

Una delle sue peculiarità era l'amore e lo zelo con cui s'interessava di tutto quello che riguardava l'Istituto; la sua preghiera assumeva costantemente un'accentuazione vocazionale. La sua inabilità alla missione educativa non aveva spento, anzi aveva forse potenziato il suo spirito missionario vissuto nell'offerta, nell'adorazione eucaristica, nell'affidamento mariano.

Negli ultimi cinque anni non le rimase più che un sottilissimo filo di voce, che a stento si riusciva a percepire. Ne soffriva, certo, ma sempre più intenso diventava il suo colloquio col Signore. Si metteva in sacrestia, aprendo uno spiraglio della porta che dava sull'altare e lì pregava, soprattutto, però, ascoltava.

Il 17 marzo 1991 fu ricoverata in ospedale. Ritornò a casa il 26 apparentemente migliorata e il 28 se ne andò col Signore Gesù per sempre.

Suor Occhionegro Grazia

di Vincenzo e di Giuliano Maria Giselda
nata a San Severo (Foggia) il 1° giugno 1900
morta a Roma il 16 ottobre 1991

1ª Professione a Roma il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1934

Fu sempre chiamata Graziella anche in comunità. Il papà, dopo la morte della moglie, chiese di far parte della Famiglia di don Bosco come Coadiutore salesiano. L'unica sorella di nome Tecla scelse la vita claustrale.

La famiglia godeva di un certo benessere tanto da permettere alle figlie di conseguire una buona formazione culturale. Graziella frequentò il curriculum universitario presso il Regio Istituto Superiore di Magistero femminile di Roma, dove conseguì la laurea in lettere nel 1925. Ebbe come professore il celebre Luigi Pirandello. Più tardi, già FMA, sostenne gli esami statali di abilitazione all'insegnamento per diversi tipi di scuola. Non sappiamo dove conobbe il nostro Istituto, ma con buona probabilità incontrò qualche FMA all'Università. In quegli anni alcune frequentavano Lettere e Filosofia nel medesimo Magistero e con ardore apostolico svolgevano l'apostolato tra le studentesse. Questo può giustificare il fatto che, nello stesso anno della laurea, Graziella entrò nell'Istituto.

Fu ammessa al postulato ad Alì Terme il 31 gennaio 1926 e proseguì regolarmente nelle diverse tappe dell'iniziazione alla vita religiosa previste dall'itinerario formativo delle FMA. Dopo il noviziato a Roma emise la prima professione il 5 agosto 1928. In un suo scritto autobiografico si definisce "operaia dell'ultima ora" in quanto aveva 28 anni, un'età matura rispetto alle altre candidate che a quel tempo erano tutte più giovani.

Visse per 14 anni la missione educativa come insegnante di lettere, storia e geografia nell'Istituto "Gesù Nazareno" di Roma in via Dalmazia dal 1928 al 1942. Era molto apprezzata dalle alunne per l'intelligenza acuta, la sensibilità profonda e l'ottima didattica. Una di loro così la ricorda: «Cercava di trasmetterci quel suo caratteristico spirito d'indagine e di critica che permette di vedere gli avvenimenti storici come saggi avvertimenti per le scelte personali, in vista di una vita sociale permeata di fede e di solidarietà».

Provata nella salute, nel 1942 dovette lasciare l'insegnamento e fu assistente delle universitarie che erano accolte come pensionanti

nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" a Roma in via Marghera. Svolse questo compito con grande amore e intelligenza fino al 1954.
Il 26 maggio 1953 visse anche lei con la comunità la tragedia del crollo improvviso della cappella della casa. Vi morirono sotto le macerie due FMA di Napoli che erano di passaggio e in quel momento si trovavano in preghiera, ma tutte le suore furono salve perché radunate per la conferenza.

Successivamente suor Graziella lavorò per tre anni nell'Istituto "Sacra Famiglia" in via Appia come aiuto alla segretaria della scuola. Dal 1957 al 1981 all'Istituto "S. Giovanni Bosco" di Cinecittà, si occupò, con fedeltà e precisione, della segreteria della scuola media e dell'Istituto magistrale. Viveva l'impegno del lavoro assiduo con serenità e profonda unione con Dio. Sapeva cercare l'essenziale ed esprimeva la libertà interiore vivendo con semplicità e rettitudine, in comunione di affetto e di fede con le superiore e le consorelle.

Negli ultimi dieci anni della vita la situazione di salute sempre più fragile la costrinse a lasciare i precedenti incarichi, dedicandosi totalmente all'offerta delle sue sofferenze e alla preghiera e restando nella stessa comunità.

La vera storia di suor Graziella è quella nascosta nel suo silenzio fecondo di amore. Lo lascia appena intravedere in alcuni scritti dove esprime in forma colloquiale il suo rapporto con Dio. Molte volte è il Signore stesso che si rivolge a lei. Dice di averla chiamata ad essere non solo sua sposa, ma anche "vittima". La rassicura che più lei saprà amare, maggiore sarà il numero delle anime salvate dalla sua offerta.

Nei suoi appunti spirituali si percepisce uno stile mistico, a volte anche profetico, non senza accenni a locuzioni interiori. È difficile valutare questi scritti. Certamente suor Graziella ebbe il dono di una profonda interiorità e questa era la linfa che alimentava in lei un ardente desiderio di Dio e di immolazione per la salvezza del mondo.
Pochi giorni prima di morire, ricevette l'Unzione degli infermi e sollecitò il sacerdote perché le portasse l'Eucaristia. Dopo la Comunione salutò tutte dicendo: «Vado in Paradiso!».
Gesù la trovò pronta all'incontro definitivo con Lui il 16 ottobre 1991.

Suor O'Dea Mary

di William e di Havagan Dina
nata a Limerick (Irlanda) l'11 agosto 1906
morta a Chertsey (Gran Bretagna) l'8 ottobre 1991

1ª Professione a Oxford Cowley il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1934

È stata chiamata la "Madre Teresa di Chertsey" e questo ben sintetizza tutta la sua vita. A Chertsey visse infatti la maggior parte della sua laboriosa esistenza, facendovi ritorno più volte, dopo breve parentesi in altre comunità.
La conoscevano tutti. La incontravano spesso – attestano in molti – quando faceva i suoi giri e si fermava a dire una parola, a condividere, ad ascoltare.

Mary era l'ultima di sette figli di un'ottima famiglia irlandese. Anche la sorella Sadie fu religiosa tra le Fedeli Compagne di Gesù. Non aveva ancora compiuto 20 anni quando il 31 gennaio 1926 iniziò il postulato a Chertsey. Il 5 agosto 1928 emise i primi voti a Cowley Oxford.
Assegnata alla comunità di Chertsey come addetta ai lavori domestici, vi rimase poi come insegnante quasi tutta la vita, salvo brevi parentesi a Limerick e a Dovercourt. Dal 1934 al 1938 suor Mary assolse il ruolo di economa. Era anche una competente insegnante di lingue, anche di latino; lavorava con impegno all'oratorio, si dedicava con successo alla formazione delle Figlie di Maria, e lasciava un segno profondo nelle giovani soprattutto per l'incessante dono di sé.

Una spiccata caratteristica della sua carità fu l'attenzione particolare che rivolgeva verso ogni forma di povertà e di emarginazione. Si lasciava coinvolgere pienamente nella vita di coloro che incontrava, nelle gioie come nei dolori. La sua attenzione si rivolgeva non solo momentaneamente alle singole persone, ma abbracciava la totalità della loro realtà familiare e sociale. Intere generazioni di famiglie erano grate a suor Mary per il suo fattivo interessamento ai loro problemi, sia pratici che spirituali.

Comprese presto le gravi difficoltà d'inserimento di tanti immigrati: tanti moduli da riempire, una lingua non ancora pienamente posseduta, i mille inciampi della burocrazia. Suor Mary divenne veramente per loro "la voce di quelli che non hanno voce". Scrisse lettere per segnalare le loro necessità e chiedere sovvenzioni,

difese i loro diritti, trovò lavoro a molti, li aiutò per l'apprendimento della lingua inglese.

Il suo ardimento talvolta mise alla prova le superiore nella loro responsabilità di discernimento, ma i frutti del suo infaticabile prodigarsi apparivano davvero opera dello Spirito Santo. Lei stessa, d'altronde, affermò più volte di sentire la spinta dello Spirito ad andare in mezzo alla gente per dare aiuto a chi ne avesse bisogno. Da dove, infatti, se non da un profondo spirito di fede e di preghiera, le sarebbe venuto tanto coraggio e tanta perseveranza? La corona del rosario che le si vedeva scorrere tra le mani la rivelava vera figlia di don Bosco, autentica FMA.

Espressive le testimonianze: «Fece vedere al mondo quanto buona sia l'umanità attraverso quello che era lei».
«Una volta trovò alloggio per un signore polacco e, quando in seguito costui si ammalò, andò regolarmente a trovarlo in ospedale, cercò chi gli traducesse le lettere e alla sua morte provvide al ritorno delle sue ceneri in Polonia».
«Sapeva essere la bilancia per compensare tutte le cattive notizie che si leggevano sui giornali e attraverso i media. Faceva in modo che molti potessero vedere il meglio in se stessi, non il lato peggiore».
«Il suo invincibile buon umore e il suo meraviglioso senso pratico mi aiutarono molto in momenti assai difficili».

In un biglietto trovato fra le sue carte si legge: «Carissima suor Mary, mi farebbe la cortesia di far attraversare la strada a Jamie alle 17.30, perché io devo andare dal dottore? Grazie». E ancora: «La mia mamma, che era belga, era contenta perché suor Mary le parlava sempre in francese». Piccole cose, che dicono però la capacità di farsi "tutta a tutti".

Suor Mary aveva pure il dono di far conoscere situazioni di bisogno alle persone facoltose perché aiutassero i meno fortunati. Faceva anche un po' da "banchiere" per distribuire cibo e vestiario ai bisognosi. Sapeva essere vicina con sincera compassione alle persone colpite da un lutto, pregava con loro e trovava le parole di vera consolazione.

Adiacente alla casa delle suore ma distinto, vi era un ambiente ideale per coloro che volessero trattare con lei problemi un po' delicati. Se le mura potessero parlare, quanti segreti tragici o felici potrebbero rivelare! Tutti potevano contare sulla discrezione di suor Mary e purtroppo la sua prudenza fu intesa talvolta come gelosa segretezza.

Un giorno, proprio nel suo ufficio dove si era ritirata a scrivere una lettera, di ritorno dalla Messa in parrocchia, suor Mary fu col-

pita da un improvviso malore, senza che alcuno potesse notare la sua assenza fino all'ora del pranzo. Era rimasta cosciente, ma il soccorso giunse purtroppo in ritardo. Dopo tre settimane trascorse nell'Ospedale "St Peter's" di Chertsey, senza che le cure avessero alcun risultato, fu trasferita al Weybridge Cottage Hospital dove l'8 ottobre 1991 concluse nella pace la sua vita operosa e benefica. Durante quelle ultime settimane aveva avuto il conforto di vedere molte persone venute a visitarla e ad esprimere la propria riconoscenza per tutto il bene ricevuto.

Numerose le parole di lode e di apprezzamento che giunsero allora, a prescindere da diversità d'appartenenza religiosa, di età, di condizione sociale. Più di 300 persone hanno partecipato al funerale di suor Mary nella Chiesa parrocchiale "St. Anne's" di Chertsey. Amici e colleghi raccolsero una buona somma di denaro, che fu inviata a suor Geraldine Reakes, missionaria salesiana exallieva della scuola FMA di Chertsey, che allora lavorava in Zambia. Era come se l'amore per i poveri, così vivo in suor Mary, si prolungasse ancora oltre la morte.

Suor Ortíz Campuzano María

di José Joaquin e di Campuzano Dolores
nata a Copacabana (Colombia) il 12 novembre 1907
morta a Medellín (Colombia) il 12 settembre 1991

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1930
Prof. perpetua a Bogotá il 31 luglio 1936

María nacque a Copacabana il 12 novembre 1907. Dopo di lei arrivarono altri 13 figli. In famiglia si lavorava sodo e si pregava, confidando nell'amore provvidente del Padre. La casa era considerata un tempio in cui dovevano crescere e svilupparsi le nuove vite nella serenità, nella pace e nella fede operosa. Da quella nidiata spuntarono due vocazioni religiose: quella di suor María e quella di suor Ana, tutt'e due FMA.[1]

Suor María ebbe il dono di poter vivere la fanciullezza e l'a-

[1] Suor Ana emise la prima professione nel 1936 e morì a Medellín il 10 maggio 1993 all'età di 80 anni.

dolescenza in ambienti amichevoli e serenamente formativi: la casa e la scuola gestita dalle FMA. C'era gioia, allegria e anche quel divertimento semplice e sano che contribuisce non poco a far crescere le persone.
Suor María amò sempre la bellezza, la luce, le relazioni festose. Prima di entrare nell'Istituto faceva la modista.

Più tardi, quando fu necessario scegliere per i figli anche le scuole superiori, i genitori decisero di trasferire tutta la famiglia nella città di Medellín. La casa dove andarono ad abitare era contigua alla Parrocchia "N. S. del Suffragio" gestita dai Salesiani. Il parroco, don Roberto Pardo Murcia, fu la guida spirituale di María e l'aiutò a chiarire le proprie motivazioni vocazionali.

Così la giovane entrò nell'Istituto. Il 29 gennaio 1928 iniziò il postulato a Bogotá ed emise la professione religiosa il 31 luglio 1930. Fu quasi sempre maestra nella scuola elementare e si trovò a vivere in diverse città: Popayán, Soacha, Bogotá, Cali, Guacamayo, Andes, Medellín Belén, Barranquilla, Cartagena, Pamplona, Cúcuta. Tutto nell'arco di tempo che va dal 1930 al 1991. Alcune volte la sua scheda personale annota "uffici vari", oltre che, una volta, a Cartagena, "economa".

Le caratteristiche della sua personalità messe in luce dalle consorelle descrivono una religiosa tutta impegnata in un «servizio generoso e fraterno», una FMA «di solida pietà, fondata sulla Parola di Dio». Amava molto la liturgia e cercava di vivere la conformazione a Gesù nel quotidiano. Affidata a Maria, viveva di fiducia in lei.

Il suo ardore apostolico non si spegneva mai e la portava a dedicarsi pienamente alla formazione spirituale delle sue alunne, verso le quali interveniva *opportune et importune*, secondo il suggerimento dell'apostolo Paolo. Era ammirevole nell'uscire per le strade, con sole o pioggia o vento, a reclutare ragazzine povere, da portare non solo nei cortili all'oratorio, ma anche nelle aule scolastiche, perché potessero trovare le vie della loro formazione umana e della loro promozione intellettuale e sociale.

Un'altra sua qualità era la puntualità, specialmente quando l'orario scandiva i momenti di preghiera comunitaria. Era il cosiddetto "angelo delle piccole cose". Si faceva avanti anche senza essere richiesta; rimetteva tutto a posto, rimediava alle distrazioni o alle negligenze altrui.

In suor María si notava un forte amor patrio; s'interessava delle vicende politiche, sempre alla luce del Vangelo. La sua preghiera non era rivolta, con miope nazionalismo ad un non ben inteso "dio degli eserciti", capace di annientare i nemici, ma piuttosto al Dio che è

Padre di tutti. A lui si volgeva il suo anelito: "Venga il tuo regno". Gli affidava soprattutto quelli che, ai vertici della vita politica, sono in modo particolare responsabili della giustizia e della pace.

Suor María era dotata di un temperamento piuttosto impositivo e questo le causava qualche difficoltà. Gli scontri e le tensioni erano però di breve durata perché era capace di chiedere scusa e di porre riparo. Le era caratteristico un impegno di conversione costante alla fraternità comunitaria e per questo sapeva di dover ricorrere al dono divino dell'umiltà. Soffrì anche per un certo periodo il tormento amaro della calunnia. Suor María sofferse in silenzio, affidandosi al Signore. Poi le cose si chiarirono e lei sperimentò la gioia della liberazione.

Negli ultimi dieci anni, sempre a Medellín, visse nella Casa di riposo "Villa Mornés" dove poteva meglio essere curata. Dimostrò sempre una grande forza di volontà e notevole spirito di sacrificio per non cedere all'indebolimento fisico; accettava però con grande fiducia nel Signore quanto non le era possibile superare con l'impegno personale.
Il 12 settembre 1991 Egli si chinò su di lei chiamandola per nome e suor María gli andò incontro accompagnata da Maria nel giorno della sua festa.

Suor Osorio María de los Angeles

di Joaquim e di Larrú Dolores
nata a Puerto de Santa María (Spagna) il 24 aprile 1902
morta a Setúbal (Portogallo) il 10 agosto 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá (Spagna) il 5 agosto 1935

La chiamavano Angelita. Nacque a Puerto de Santa María, in Andalusia, molto vicino a Cádiz, proprio là da dove partì Colombo per il suo secondo viaggio americano.
Quando nacque era il 24 aprile 1902; in casa c'erano già altri quattro figlioletti.
Papà Joaquim morì quando Angelita aveva appena sei anni. Mamma Dolores, donna di elevato sentire cristiano, a un certo punto pensò bene di affidare la sua piccola alle suore di San Vincenzo de' Paoli.

In quell'Istituto Angelita rimase 14 anni, legatissima sempre alla

mamma, che morirà nel 1920. Che cosa sia stato degli altri fratelli e sorelle, non si sa.
Quando poi, nel 1927, Angelita decise di entrare nell'Istituto delle FMA, la superiora delle Suore Vincenzine rilasciò questa dichiarazione: «María de los Angeles, figlia di Joaquim e di Dolores, è rimasta in questo Asilo 14 anni, durante i quali è stata istruita sul piano culturale, morale e religioso, in tutto quello che è necessario per entrare nella vita religiosa».

Non si sa con chi sia andata ad abitare uscendo dal collegio; si sa però che qualcuna delle sue sorelle viveva vicino a Cádiz.
Angelita conobbe le FMA attraverso il suo confessore Salesiano. Il 26 giugno 1926 si presentò all'ispettrice che si trovava in visita a Jerez de la Frontera e fu accettata come aspirante. Il 31 gennaio 1927 iniziò il postulato a Barcelona Sarriá.

Madre Luisa Vaschetti stabilì poi che, a tempo opportuno, partisse per l'Italia, dove era appena stato aperto il Noviziato Internazionale Missionario di Casanova (Torino). Questa decisione la riempì di gioia, una gioia che non la lasciò mai più, trasformandosi in viva riconoscenza.

Durante il secondo anno di noviziato, suor Angelita poté vivere con entusiasmo anche l'evento della beatificazione di don Bosco. Fu infatti chiamata a far parte del gruppo delle ricamatrici che dovevano preparare i paramenti da usare nel giorno felice del 2 giugno 1929. Trascorse perciò un periodo a Torino, nella Casa "Madre Mazzarello", dove si svolgeva il lavoro.
A lei venne affidata la confezione della stola che sarebbe stata indossata dal Papa. Era un ricamo in oro su seta: un vero capolavoro di bellezza!

Dopo la professione, avvenuta il 6 agosto 1929, suor Angelita rimase ancora un anno a Torino allo scopo di perfezionarsi nello studio della musica, disegno e ricamo, poi ritornò in Spagna, a Barcelona Sarriá, dove fu assistente delle novizie. La sua presenza era gradita, perché gioviale, scherzosa, semplice. Sapeva rendere piacevoli e formative le lezioni di musica e di canto. Era sempre disponibile per qualunque lavoro e incideva positivamente non solo all'interno della casa, ma anche fuori, nell'ambiente parrocchiale.

Nel 1934 venne poi inviata nella casa di Salamanca, come insegnante di musica. Le sue alunne venivano impegnate nella preparazione di cori e recite in varie circostanze di festa. Le esibizioni erano molto apprezzate dal pubblico, perché eseguite con finezza e buon gusto, facendo sentire il calore di famiglia sempre gradito a giovani, genitori e consorelle della comunità.

Nel 1936 la Spagna fu percorsa dalla guerra civile: una guerra di carattere non solo politico, ma anche sociale e religioso. La Chiesa e le sue strutture furono visti come tumori maligni; bisognava sbarazzarsene con il bisturi della fucilazione. Molti furono i martiri che resero testimonianza a Cristo con il sangue.

Suor Angelita, con altre FMA, fu richiamata in Italia. La inviarono a Livorno, dove madre Ersilia Canta era vicaria e suor Margherita Sobbrero consigliera scolastica. Trascorse tre anni lavorando intensamente e vivendo con gioia e fedeltà ogni aspetto della regola di vita con cui si era consacrata al Signore Gesù. Notavano in lei un forte spirito di mortificazione.

Nel 1939 le suore emigrate poterono ritornare in Spagna. Suor Angelita entrò a far parte della comunità di Barcelona via Sepúlveda. C'era tutto da rifare, anche sul piano logistico, perché di quella casa i comunisti ne avevano fatto una base militare.

Alcuni mesi dopo venne inviata nella nuova casa di Évora in Portogallo, appartenente all'Ispettoria Spagnola. Nella "Casa Pia", che accoglieva ragazzine e giovani dai sei ai 21 anni orfane o abbandonate, fu assistente e maestra di musica e ricamo. E fu sorella buona verso la sua direttrice, suor Caterina Fasola, che in quel periodo aveva bisogno di continua assistenza, a causa di una trombosi che l'aveva paralizzata.

La missione di suor Angelita ad Évora si concluse nel 1943, quando fu trasferita a Lisboa "Monte Caparica", dove sorgeva un'altra opera di assistenza a ragazze in difficoltà che lo stesso Ministero degli Interni aveva voluto affidare alle FMA. Si chiamava *"Asilo 28 de Maio"*, a ricordo della rivoluzione – o colpo di Stato – nazionalista e antiparlamentarista del 1926, che stabilì un potere dittatoriale, mettendo fine alla lunga insicurezza della Prima Repubblica. Si era nei tempi dei vari "fascismi" europei. Questo per quanto riguarda il nome. Ovviamente però le suore addette al *"28 de Maio"* non erano lì per occuparsi di politica. Nel gennaio del 1943 arrivarono anche sei FMA italiane, che avevano sostato alcuni mesi a Madrid in attesa di un Visto d'entrata, e tre spagnole. Si costituì perciò una comunità interculturale.

Le ragazze orfane o abbandonate raggiungevano il numero di 500. Suor Angelita fu tutta presa dall'assistenza, con le non poche difficoltà relative, specialmente in refettorio, dove era una vera impresa mantenere la disciplina. A lungo andare la salute ne risentì, tanto che, dal 1951 al 1954, dovette essere ricoverata per lunghe degenze ospedaliere a Madrid e a Golegã.

Influirono su di lei, che le testimonianze indicano come persona

gentile e delicata, anche le maniere grossolane di buona parte di quelle ragazze che non avevano conosciuto l'affetto familiare e che per lo più portavano le conseguenze di situazioni di vita disgregatrici della personalità. Suor Angelita però, benché spesso ferita, amava molto le sue assistite e cercava di creare intorno a loro il vero spirito di famiglia.

A Golegã poi, comune che si trova nel distretto di Santarém, il piccolo ospedale era diretto dalle FMA. Lì suor Angelita era come in convalescenza. Si prestava per piccoli servizi e curava il canto in parrocchia; riuscì anche ad avviare una corale.

Nel 1954 poté finalmente tornare ad una vita più normale. Fu inviata nella casa di Porto, dove pure si trovava un gruppetto di orfane, insieme a ragazzine di famiglie un tempo benestanti che si erano impoverite. C'erano anche alcune aspiranti e postulanti. Suor Angelita ebbe l'incarico di occuparsi delle une e delle altre in modo particolare come maestra di musica. Anche qui poi prestò il suo servizio alla parrocchia.

Nel 1954 venne costituita l'Ispettoria Portoghese, indipendente da quella Spagnola che prima si estendeva su tutta la penisola iberica. Suor Maria Luigia Valle, che era giunta al termine del suo mandato come ispettrice a Madrid, fu mandata a reggere la nuova Ispettoria.

Vi furono alcune altre novità: le giovani in formazione furono trasferite a Estoril, dove il 5 agosto 1956 si iniziò il noviziato. Così la casa di Porto si trovò priva del suo simpatico gruppo di aspiranti e postulanti.

Suor Angelita ricominciò a sentirsi fisicamente indebolita e dovette rimanere sotto un'attenta osservazione cardiologica. La trasferirono alla piccola casa di Freixedas, dove poté continuare, in un clima più familiare, ad occuparsi del servizio musicale in parrocchia. Le era anche possibile trascorrere lunghe ore nella bellissima tenuta dei baroni di Mogadouro, nativi del luogo, respirando l'aria pura.

Nel 1958, abbastanza migliorata in salute, passò alla casa di Évora, sempre con le sue peculiari attività di maestra di musica e di ricamo. Due anni dopo, raggiunse la casa di Setúbal, dove trscorse gli ultimi 31 anni di vita. Impartiva lezioni di musica alle alunne della scuola, si occupava del canto liturgico e rendeva qualche altro servizio comunitario. Doveva però trascorrere una buona parte del tempo un po' relegata in camera, come esigeva la sua precaria situazione cardiaca. Si dedicava così ad una intensa corrispondenza epistolare e ad altre attività da tavolino.

In un suo scritto del 1971 si legge: «Questa mia vita è tutta in-

trisa di devozione e di amore verso la Vergine Santa. Sempre e in ogni momento è stata lei a salvarmi da pericoli spirituali e temporali. La devozione alla Madonna Addolorata è stata sempre presente nel più intimo della mia anima. Quando la invoco, sento la sua presenza accanto a me: una presenza soave, umile, piena di amore. Se oggi sono FMA, è perché lei stessa mi ha condotta in questa Congregazione; e poi mi ha concesso la grazia di perseverare. Le offro tutta la mia vita. Nelle vicissitudini del quotidiano, che non mancano, ricorro a lei, che sempre viene in mio soccorso. Vergine Santa, voglio trascorrere e concludere i miei giorni sotto il tuo sguardo materno e benedicente».

Ci fu poi un assalto violento dell'arteriosclerosi, che le portò diverse forme di sofferenza, compresi alcuni oscuramenti del pensiero. A volte non riconosceva più le persone.
Dopo l'80° compleanno non poté più lasciare la camera. Le accadde alcune volte di cadere malamente e di dover essere ricoverata per lunghi periodi, senza però più ottenere una buona funzionalità degli arti fratturati. Così trascorreva le sue giornate in una dolorosa inattività.

Quando le proposero di ricevere l'Unzione degli infermi, aderì prontamente; intuiva di trovarsi in una situazione irrimediabile. Aveva ormai compiuto gli 89 anni. Il suo cuore era diventato molto debole. Nei primi giorni dell'agosto 1991 fu colpita da una grave crisi respiratoria; e il giorno 10 se ne andò, pacificamente, col Signore. Avrebbe voluto morire in un giorno dedicato a Maria. Ebbene: era sabato e la comunità si stava preparando con una fervorosa novena alla festa dell'Assunta.

Suor Paoli Tullia

di Giuseppe e di Tamazzoli Rosa
nata a Mezzolombardo (Trento) il 27 maggio 1906
morta a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 13 settembre 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1945

La famiglia era grande, molto unita e di vita profondamente cattolica. Portata al Battesimo una settimana dopo la nascita, le furono imposti i nomi di Tullia Virginia Teresa. Non parlava molto della fa-

miglia, ma mantenne sempre dei legami stretti e duraturi con i parenti. La mamma visse a lungo, più di 100 anni, e suor Tullia ebbe il conforto di assisterla per un breve periodo prima della morte.

Aveva frequentato la scuola elementare del paese, ma fu dalla mamma, educatrice nata, che ricevette la formazione cristiana e la solida fede che la sorresse per tutta la vita. Fu membro dell'Azione Cattolica della sua parrocchia.

A 12 anni si iscrisse all'Istituto commerciale statale, che frequentò fino a conseguire il relativo diploma. Nel 1922 cominciò a lavorare presso la Banca Cattolica di Trento a Mezzolombardo, trasformatasi nel 1927 nella Banca del Trentino e dell'Alto Adige a seguito della fusione con la Banca Cooperativa. Nel 1928 venne assunta dalla ditta "Giulio Frantoi", sempre al paese natale e successivamente presso la Tessitura Meccanica "Saverio Tamanini".

Nel 1930, Tullia si trasferì a Torino, dove lavorò presso la "Siemens" nell'ufficio tecnico che allora si trovata in via Mercantini, fino a quando decise di divenire FMA. Nel lavoro era sempre precisa e puntuale e, per tale motivo, giunse fino a rivestire il compito di segretaria personale del direttore dell'ufficio. In quel periodo risiedeva presso il pensionato per giovani lavoratrici gestito dalle FMA e qui ebbe come direttore spirituale un santo salesiano, di cui Tullia, nelle sue memorie, non fa il nome. Anche dopo il trasferimento a Torino, fu membro attivo e impegnato dell'Azione Cattolica.

Era una giovane intelligente, capace, vivace, dotata di senso dell'umorismo; era perciò naturale che attirasse l'attenzione di alcuni giovani che avrebbero desiderato sposarla. Allora non aveva ancora scelto la vita religiosa, ma non si decise mai ad accettare le proposte che le giungevano per il Matrimonio. Più tardi si interrogava sui motivi di tale indecisione e affermava che la famiglia aveva bisogno del suo stipendio, ma concludeva che probabilmente quella era solo una scusa con se stessa per posporre una decisione sul proprio futuro.

Per cinque anni continuò ad interrogarsi sulla scelta dello stato di vita. L'appartenenza all'Azione Cattolica le faceva sperimentare che la consacrazione laicale le avrebbe consentito di continuare a lottare per la Chiesa – erano in Italia gli anni difficili del regime fascista e di una persecuzione strisciante contro i cattolici –, di testimoniare in pubblico la propria fede, come aveva imparato a fare in tanti anni di appartenenza all'associazione. Le sembrava che, in quel contesto, abbracciare la vita religiosa fosse un rinunciare alla lotta. Ma il Signore premeva alle porte della sua anima. Il pretesto del bisogno della famiglia non reggeva più: i fratelli si erano ormai si-

stemati, anche il minore si era diplomato. Scrive lei stessa: «Una mattina, ricevuta la S. Comunione, un breve ragionamento a mente fredda: "Ora sei libera. I tuoi non hanno più bisogno di te, se vuoi darti al Signore...". Ho detto: "Sì, per sempre". Quando l'ho scritto al direttore spirituale, gli ho chiesto: "Lei sapeva che avevo la vocazione? Perché non me lo ha detto?". Mi ha risposto: "L'ho visto fin da principio, ma ho voluto che tu avessi tutto il merito di una scelta completamente libera"».

Dopo il lungo periodo di tentennamenti, Tullia decise di entrare nell'Istituto delle FMA e il 31 gennaio 1937 venne ammessa al postulato a Chieri. Il 5 agosto 1937 passò al noviziato di Pessione, dove emise i primi voti il 5 agosto 1939. Appena professa, fu destinata alla Casa generalizia, allora a Torino Piazza Maria Ausiliatrice 35, come aiutante dell'economa generale, madre Maddalena Gerbino Promis. Durante i pochi mesi trascorsi in quel compito riuscì a conseguire l'autorizzazione all'insegnamento di computisteria, ragioneria e pratica commerciale nelle scuole private di avviamento professionale. Durante il fascismo era possibile, previa ispezione delle autorità scolastiche, conseguire l'autorizzazione ad insegnare nelle scuole private anche in assenza del titolo specifico.

All'inizio della guerra, la segretaria della Superiora generale madre Linda Lucotti, suor Fortunée Delespaul, dovette tornare in Francia e suor Tullia fu chiamata a sostituirla. La scelta di una sorella che aveva appena fatto professione era senz'altro un riconoscimento delle sue capacità e della sua prudenza. Ebbe inizio così un servizio intelligente e responsabile destinato a concludersi soltanto con la morte della superiora nel 1957.

I primi anni furono particolarmente delicati perché madre Linda doveva svolgere buona parte dei compiti della Superiora generale, che allora era madre Luisa Vaschetti, quasi cieca e malata. La situazione si schiarì nel 1943, quando alla morte di madre Luisa, la Santa Sede nominò madre Linda Superiora generale e ancor più nel 1947, quando nel corso del Capitolo generale fu eletta a questo servizio di animazione e di governo.

Nonostante le sue molteplici incombenze, suor Tullia trovava il tempo per dedicarsi alla catechesi o assistere le ragazze. Una sua compagna di quei tempi le scrisse nel 1979: «Carissima, mia simpaticona, suor Tullia, ricorda quando veniva ad aiutarmi a preparare i bambini alla prima Comunione alla parrocchia delle Stimmate di via Livorno? E nel 1941 quando mi suppliva con i bambini perché madre Linda ci faceva la conferenza. Lei per trattenerli raccontava loro una parabola del Vangelo e un giorno Albina Della-

giovanni s'alzò in piedi dicendole: "Noi questo fatto lo sapevamo già da suor Maria, ma qualche parola era un po' differente, ma è bella anche la sua"».

Suor Tullia capiva che il suo ruolo non doveva limitarsi al lavoro di ufficio. Nel 1956, una suora francese le scrisse per ringraziarla delle attenzioni che aveva avuto per un gruppo di giovani: «La sua grande bontà le ha fatto sovente lasciare il lavoro perché i piccoli francesi si trovassero bene nella Casa generalizia. Ho misurato il sacrificio che lei ha fatto e sono rimasta colpita. Vi sono gesti che non si dimenticano più!».

Dopo la seconda guerra mondiale, madre Linda e il Consiglio generale cominciarono il lavoro di ricostruzione. Per la saggia superiora, buona parte di esso consisteva nel visitare le diverse Ispettorie, specialmente quelle più colpite dal conflitto. Di solito veniva accompagnata dalla fedele segretaria, che nel 1945 aveva emesso i voti perpetui. Nella biografia di madre Linda, *Una Madre*, è documentata questa fase della vita anche di suor Tullia, che, per don Luigi Castano, fu la fonte privilegiata di informazioni a cui attinse.

Molti anni più tardi suor Tullia raccontava degli episodi divertenti che erano capitati durante i suoi viaggi con madre Linda, di solito a proprio discredito. Rassomigliavano, in qualche modo, ai "Fioretti di San Francesco". Ad esempio: un giorno viaggiavano in treno da Torino a Roma. Le suore avevano preparato loro il pranzo al sacco. Durante la mattinata suor Tullia cominciò a sentire il desiderio di mangiare qualcosa. Con un po' di titubanza interruppe la preghiera della Madre, che spesso occupava quasi tutto il tempo del suo viaggio. Madre Linda le disse di prendere senz'altro ciò di cui aveva bisogno, e che lei non aveva fame. Così suor Tullia si ristorò; qualche ora più tardi cominciò di nuovo ad avere appetito e di nuovo la Madre la incoraggiò a provvedere anche se lei non si sentiva di prendere niente. Finalmente, anche la Madre espresse il desiderio di mangiare qualcosa e... sgomenta, suor Tullia fu costretta a dire: «Ma, Madre, lei mi disse che non aveva fame e così ho finito tutto io!».

Durante il tempo trascorso a fianco di madre Linda, suor Tullia ebbe la grazia di crescere nella conoscenza e nell'amore all'Istituto. Il senso di appartenenza continuò ad essere molto evidente fino agli ultimi anni della vita: gioiva nel sentire parlare del bene che si realizzava nei diversi Paesi e nell'Ispettoria a favore della gioventù.

Una svolta nella vita di suor Tullia si ebbe con la morte di madre Linda nel novembre 1957. La fedele segretaria vivrà ancora più di 30 anni e l'impronta formativa nella sua vita religiosa restò quella lasciata dalla saggia superiora.

In Gran Bretagna, dove lavorò in seguito, continuò a tenere una grande foto della Madre nell'ufficio e custodiva, come un tesoro, una scatola in cui conservava foto e ricordi. Ogni tanto, quando incontrava delle difficoltà, alzava gli occhi alla foto esclamando: «Voglio andare in Paradiso e stare con la mia madre Linda».

Nel 1957-'58, suor Tullia rimase a Torino per sistemare la documentazione di madre Linda e raccogliere il materiale per la biografia. Nello stesso anno le superiore le chiesero il trasferimento in Gran Bretagna. Per lei fu molto doloroso lasciare Torino, centro dell'Istituto, dove aveva passato tutta la sua vita religiosa accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice e andare nell'Ispettoria Anglo-Irlandese come segretaria ispettoriale, ma lo fece con amore e disponibilità.

Arrivò a Chertsey il 18 ottobre 1958 e fu segretaria ispettoriale per 25 anni fino al 31 dicembre 1983! Lavorò accanto a cinque ispettrici: suor Andreina Ariagno, suor Catherine Moore, suor Catherine O'Callaghan, suor Ida Grasso, suor Georgina McPake.

Era la prima segretaria ispettoriale a tempo pieno e, cominciando la sua missione, trovò molto da sistemare degli anni precedenti. Trascorse molto tempo prima che tutto fosse ordinato come desiderava. La maggior parte del suo lavoro si faceva in lingua italiana e le varie ispettrici che si succedettero o erano missionarie italiane o conoscevano bene la lingua del Fondatore. Per questo suor Tullia non si impadronì mai completamente della lingua inglese, anche se, intelligente com'era, riuscì a giungere ad una buona comprensione della lingua scritta. Aveva invece difficoltà nella comunicazione orale. Questo le era motivo di frustrazione perché amava la vita di comunità. Le sorelle che l'avevano conosciuta a Torino parlavano spesso della sua creatività, del suo senso umoristico e delle sue iniziative per animare la ricreazione. In Inghilterra dovette rinunciare a molte di queste espressioni. Provava, ma raramente ci riusciva. Era capace di ridere dei propri sbagli, ma la lingua fu una vera croce che continuò a portare fino alla morte. Essa, infatti, oltre a impedirle la piena partecipazione ai vari momenti di vita comunitaria, le rese difficoltosa anche la comunicazione profonda, che avrebbe desiderato, con parecchie direttrici sia a Chertsey sia a Oxford Cowley.

Ciò che suor Tullia scrisse di madre Linda può essere applicato anche a lei stessa: «Fu una lavoratrice d'eccezione; non però una faccendona. Il suo lavoro era compiuto nel culto del dovere, santificato dalla carità, fatto strumento di sacrificio ed espiazione» (*Una Madre*, p. 360).

Nella sua attività solo l'ottimo bastava per Dio e per l'Istituto. Quando riceveva da altre del lavoro non ben fatto, se l'interessata

non poteva correggerlo, suor Tullia se ne assumeva il compito, fino a riscrivere a macchina un documento o un'intera cronaca. Era un compito che svolgeva con amore, ma pur sempre un lavoro in più. Capiva che una parte del suo impegno consisteva nell'istruire le direttrici e le croniste nell'esattezza delle statistiche e della storia della comunità locale. Era sempre pronta ad assumersi la responsabilità degli sbagli che le venivano indicati dalle sorelle della Segreteria generale nei molteplici moduli che si dovevano compilare.
Accettava con entusiasmo i nuovi mezzi tecnici che le potevano agevolare il lavoro, ma non veniva mai meno nel suo impegno di osservanza della povertà. Aveva visto le strettezze che molte delle consorelle dovevano sopportare in varie parti del mondo e soffriva nel vedere qualsiasi spreco.

Nel lavoro di segreteria doveva raccogliere, custodire e organizzare i documenti dell'Ispettoria e la sistemazione dell'archivio deve molto alla sua intelligenza, pazienza e amore per l'Istituto. Le condizioni in cui dovette lavorare erano l'opposto di quelle ideali per un archivio, ma non si tirò mai indietro. Aveva la passione per la storia dell'Ispettoria e durante gli anni del suo servizio preparò diversi contributi storici che formano la base delle ricerche che si sono avviate successivamente. In questo compito aveva chiesto e ottenuto l'aiuto anche del Salesiano don Martino McPake che poi sarà Consigliere generale.

Suor Tullia amava la vita comunitaria. Cercava di rendersi utile nei limiti consentiti dal suo impegno principale. Godeva nel ricamare tovaglie per l'altare e le consorelle si meravigliavano della finezza del lavoro. L'amore alla comunità si manifestava pure nel suo atteggiamento verso l'ispettrice e l'animatrice locale a Chertsey: dava sempre il suo appoggio, ma se si sentiva in coscienza di dover dire qualcosa, lo faceva con sincerità e con umiltà.

Al termine del suo servizio come segretaria ispettoriale, suor Tullia rimase a Chertsey e continuò ad occuparsi in alcuni dei lavori che aveva sempre svolto e che ormai costituivano parte della sua vita. Fuori dal suo ufficio c'era una vite, oggetto delle sue tenere cure. Per essere aiutata nella potatura aveva ottenuto la collaborazione di un anziano signore, di nome Carmelo, originario della Sicilia, che parlava soltanto il dialetto, non l'italiano. Suor Tullia conosceva il dialetto trentino, ma questo non poteva esserle di aiuto nel comunicare con il signor Carmelo. Ma i due, forse per un miracolo dello Spirito Santo, riuscivano ad intendersi e l'orgoglio del signor Carmelo per i frutti della vite quasi uguagliava quello di suor Tullia.

La sua vita spirituale portò sempre l'impronta delle sue esperienze nell'Azione Cattolica. Conosceva i bisogni locali e pregava per essi, ma il suo spirito era soprattutto spalancato ai grandi bisogni della Chiesa universale. Pregava ogni giorno per la Chiesa, per il Papa. Seguiva attentamente *L'Osservatore Romano* e segnava a matita brani di importanza particolare da sottoporre all'attenzione dell'ispettrice.

Capitava, ogni tanto, che la sua visione della vita, della Chiesa si incontrasse con altre un po' ristrette di mente o di spirito. Ne soffriva, ma se dubitava di aver recato offesa a qualcuna, si umiliava, chiedeva perdono. Fra tutte le virtù prediligeva l'umiltà.

Il rosario occupava un posto d'onore nella sua vita di preghiera e cercava di escogitare modi diversi per renderne la recita spiritualmente feconda. Nel mese di ottobre spesso ne animava la preghiera comunitaria con una o più forme della sua creatività.

Era entusiasta della vocazione religiosa salesiana e pregava ogni giorno per l'aumento delle vocazioni per l'Istituto. Con modi gentili e quasi nascostamente, era abile nell'incoraggiare le giovani professe a rispondere con generosità alla loro chiamata. Una consorella, professa da pochi anni, scrisse a suor Tullia: «Devo ammettere che mi sono commossa per tutto quello che Lei ha condiviso con noi... è stato molto importante per me avere un esempio così buono di fede in Maria Ausiliatrice, mi fa sentire ancora più fiera di essere FMA».

In occasione del suo cinquantesimo di professione così scriveva alla Superiora generale, madre Marinella Castagno: «Sono sopraffatta dalla consapevolezza delle grazie, dei beni innumerevoli che ho ricevuto nei cinquant'anni dacché sono Figlia di Maria Ausiliatrice e vorrei ringraziare, chiedere perdono, offrire tutto al benedetto nostro Istituto. Grazie di tutto, Madre, ora e sempre».

Una suora, compagna degli anni vissuti a Chertsey scrisse: «L'apostolato di suor Tullia era un apostolato silenzioso per mezzo del quale faceva prediche forti».

Suor Lucia Gibellato scrive che «era di carattere forte e in questo faceva onore alla sua regione di nascita, il Trentino, ma era salesiana al cento per cento. Un esempio eccezionale. *God love her* e le dia molta gloria in Cielo!».

Nel 1988 passò alla comunità della casa di riposo a Oxford Cowley. Continuò il suo lavoro sulla storia dell'Ispettoria e si rese utile in comunità per quanto le fu possibile. Una crescente sordità le rendeva faticoso il prendere parte pienamente, come avrebbe voluto, a tutta la vita comunitaria, che tanto amava. Scrisse una sua

compagna di quegli anni: «La comunità era il cuore della sua vita. Era una persona di molta preghiera, di grande spirito di sacrificio, di povertà e di umiltà».

Oltre al suo grande amore all'Istituto e alla comunità, l'elemento di maggiore importanza nella vita di suor Tullia era l'amore a Gesù. Una sua ex direttrice, di ritorno dalle missioni, incontrò suor Tullia a Cowley nel luglio 1991 e lasciò scritto: «Suor Tullia chiese di parlarmi perché desiderava esprimere a qualcuna di fiducia la strada che stava facendo nella vita spirituale. Rispettava senz'altro la sua direttrice, ma non riusciva più ad esprimersi bene in inglese e sentiva il bisogno di condividere l'esperienza. Passammo due ore insieme, in cui lei mi parlò del suo desiderio immenso di Dio, della sua intimità con Gesù, della sua comunione continua con Lui, della sua brama quasi fisica di trovarsi con l'Amato. Era un'esperienza spirituale intensa, per me, e partii da suor Tullia con la netta convinzione che il suo desiderio di unione completa con il Signore si sarebbe realizzato fra poco. Non mi sembrava che il suo fisico avrebbe potuto reggere a lungo sotto l'impeto dello spirito. Non mi sorpresi, quindi, quando, dopo appena due mesi, ricevetti l'annuncio della sua scomparsa. So di essere stata privilegiata a ricevere le sue confidenze. Dal suo aspetto esterno non si sarebbe percepito lo splendore della sua vita interiore. La sua era veramente "una vita nascosta con Cristo in Dio" (cf *Col* 3,3)».

Alcune settimane prima della morte subì un ictus che la lasciò semiparalizzata. Venne ricoverata in un ospedale, dove avrebbe potuto ricevere le cure di cui aveva bisogno e qui spirò il 13 settembre 1991. Lasciò nei medici e nelle infermiere una forte impressione per la sua serenità e per l'amore alla corona del rosario che volle sempre con sé.

Suor Paprocka Zofia

di Stanisław e di Kowalska Helena
nata a Warzsawa (Polonia) il 14 gennaio 1916
morta a Połczyn Zdrój (Polonia) il 21 settembre 1991

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Kraków il 5 agosto 1945

Zofia era la più giovane di una numerosa famiglia. Nacque in

un periodo difficile, durante la prima guerra mondiale. I genitori accolsero con tanto amore questa loro ultima figlia. Li sosteneva una fede profonda e una particolare fiducia in Maria. Il padre lavorava in un grande stabilimento industriale, la mamma era tutta dedita all'educazione dei figli. Zofia aveva 13 anni quando il padre morì, lasciando alla mamma, donna di grande fede, il difficile compito di mantenere la famiglia.

Zofia, terminata la scuola elementare, frequentò un corso di cucito. Era una ragazza vibrante di ottimismo e gioia di vivere. Membro e poi dirigente della gioventù femminile di Azione Cattolica, si distingueva per equilibrio e senso di responsabilità. Il carattere aperto e cordiale, l'amore ai poveri, la sensibilità ai problemi sociali le attiravano la stima e la simpatia di coloro che l'avvicinavano.

Presto avvertì la chiamata del Signore alla vita religiosa. Conosceva le suore di San Vincenzo e pensò di unirsi a loro nel servizio ai malati e ai bisognosi. La forte opposizione della mamma la indusse ad abbandonare questo iniziale orientamento. Pregò con fervore la Madonna perché le aprisse un'altra via e fu esaudita. Seppe che una compagna di scuola stava per entrare nell'Istituto delle FMA. L'attirò l'ideale della missione educativa tra i bambini e la gioventù, secondo il carisma di don Bosco. Così scelse di seguire l'esempio dell'amica e, il 4 agosto 1936, arrivò a Laurów per incontrare madre Laura Meozzi. Dopo 40 anni, suor Zofia ricordava ancora quell'incontro: «Mi fece l'impressione di una buona madre, in cui si può avere una totale fiducia e in cui si trova sempre comprensione».

Nel gennaio 1937 fu ammessa al postulato a Laurów, poi al noviziato a Różanystok sotto la guida della maestra suor Cleofe Broggini, che le novizie di allora chiamavano "l'architetto delle loro anime".

Madre Laura non mancava di seguire con interessamento ed interventi efficaci le novizie. «Ricordo che una volta – diceva suor Zofia – insegnò a me, novizia, come conservare durante il giorno l'unione con Dio. Mi presentò tutta la giornata, con i suoi particolari momenti, e mi suggerì le intenzioni e il modo di unirmi con Dio».

Quando suor Zofia fece i primi voti a Różanystok, il 5 agosto 1939, stava per scoppiare la seconda guerra mondiale. Visse quel drammatico periodo in parte a Sokolów Podlaski, poi nel marzo 1940 partì per Kraków. Là da cinque mesi le suore lavoravano in cucina e in guardaroba presso l'Istituto Teologico Salesiano. Suor Zofia, mentre era guardarobiera, approfittò della possibilità di conseguire

le qualifiche e il diploma che le dava il diritto d'insegnare nelle scuole professionali.

Finita la guerra con le sue devastazioni, madre Laura Meozzi si dedicò a ricostruire le fondamenta della vita religiosa ed educativa. A Łódź si aprì una scuola di cucito e suor Zofia vi lavorò come insegnante dal 1948 al 1963 svolgendo un'efficace opera educativa. Ne danno testimonianza le exallieve di quel periodo: «Suor Zofia aveva per noi una cura veramente materna. Ricordo i suoi "buon giorno", con i quali conquistava la nostra fiducia e preziosi erano gli incontri personali. Se vedeva in noi qualche manchevolezza, ci correggeva con calma e pazienza. Insegnava a evitare maniere aspre o poco opportune, soprattutto inculcava le virtù positive: rispetto, dolcezza, tolleranza».

«Sapeva comprendere i nostri sbagli, compatire le mancanze, ma era severa quando qualcuna di noi non era schietta e leale».

«Volevo bene a suor Zofia per il suo sorriso pieno di bontà. Condivideva i giorni allegri o tristi della nostra vita scolastica, quando eravamo continuamente attaccate dalle autorità comuniste che volevano liquidare la scuola. Sapeva sostenere la nostra fiducia nella Provvidenza e nell'aiuto di Maria Ausiliatrice».

Insegnanti laici e genitori stimavano e apprezzavano suor Zofia per il suo garbo, la sua gentilezza e benevolenza. L'amicizia e il legame spirituale con le exallieve perdurava dopo il finire della scuola. Dopo parecchi anni venivano ancora volentieri a trovarla, a confidarsi con lei.

Nominata direttrice prima a Grabów (1976-'81), poi a Pieszyce (1982-'85), lavorò con dedizione e spirito di sacrificio all'animazione religiosa e apostolica della comunità.

Tuttavia le sofferenze fisiche che cominciavano a travagliarla indebolirono gradualmente il ritmo e l'intensità abituale del suo modo di agire.

Visse l'ultima tappa della vita a Połczyn Zdrój. Colpita dal cancro, salì con abbandono il suo calvario. Diceva: «Mi sento come in croce» e univa il suo patire alla passione di Cristo, offrendo tutto per i giovani, la Chiesa, l'Istituto. La sosteneva la fiducia filiale nella Madonna e, il 21 settembre 1991, all'età di 75 anni la Madre tanto amata e invocata l'accolse nel Regno della beatitudine eterna.

Suor Parlagreco Carmela

di Mazzaro e di Bonifacio Serafina
nata a Mazzarino (Caltagirone) il 7 febbraio 1909
morta a Catania il 29 dicembre 1991

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1939

Carmelina nacque in una famiglia di fervente vita cristiana. Terzogenita, fu attesa con trepidazione per le precarie condizioni di salute della mamma. Questa, nelle difficoltà del parto, la consacrò alla Madonna del Carmelo se fosse vissuta.

I ricordi della prima infanzia sono avvolti quasi in un alone di mistero. Si raccontava in famiglia che, quando la bimba aveva quattro mesi, andò uno zio sacerdote a trovarla e la piccola disse con voce chiara: "Gesù!", dopo di che non parlò più e seguì lo sviluppo normale dei coetanei: il fatto impressionò tutti.

A cinque anni Carmelina fece la prima Comunione; mentre i parenti erano radunati per festeggiarla, lo zio sacerdote propose alla mamma di portare con sé la bimba a Palermo per farla studiare, affidandola alle cure di sua sorella. La piccola, che aveva seguito il discorso, scattò in piedi, si mise al centro della stanza ed esclamò tre volte: «Io mi faccio monaca!». E di andata a Palermo non si parlò.

A sette anni una broncopolmonite ridusse la bambina in fin di vita. La mamma, tra le lacrime, le aveva preparato il vestito bianco per la sepoltura. A un tratto però, come spinta da una forza interiore, si rivolse al quadro della Vergine del Carmelo e pregò: «Vergine santa, se questa figlia non deve essere buona, prendetela ora, ma se deve essere santa lasciatemela». La piccola moribonda aprì gli occhi e chiese da mangiare. Dopo qualche giorno tornò a scuola in ottime condizioni di salute.

Come tutti i bambini, Carmelina faceva birichinate, lei stessa da suora le raccontava. Una volta, ci si stava preparando in casa a un evento importante: si sposava la sorella maggiore. Carmelina vede nello studio uno scatolone e, incuriosita, lo apre: è l'abito da sposa della sorella! Lo prende, lo spiega e per ammirarlo meglio lo distende sulla scrivania. C'era lì il calamaio... Quando si accorge del guaio combinato, la bambina scappa di casa e va a nascondersi in Chiesa, rannicchiata in un confessionale. Passano le ore, i familiari la cercano dappertutto, si manda in giro per il paese un banditore a promettere una grossa mancia a chi riporterà a

casa la bimba. La trovò il sacrestano, andato a chiudere le porte della Chiesa.

Fin da bambina, la mamma le aveva inculcato una grande devozione alla Madonna, alla quale l'aveva consacrata. L'abitazione della famiglia Parlagreco si trovava proprio di fronte alla Chiesa principale del paese e, quando si apriva l'ingresso centrale, Carmelina vedeva dalla sua stanza l'altare della Madonna e s'intratteneva con lei in dolci colloqui, certa che la Vergine la voleva sua figlia.

Intanto due zelanti sacerdoti lavoravano da tempo per avere a Mazzarino le FMA. Nel 1922, quando queste fecero finalmente il loro ingresso in paese, fu portata in processione la statua dell'Ausiliatrice. Carmelina ne rimase incantata e le parve che la Vergine le sorridesse e le facesse sentire nell'anima che la voleva tra le sue figlie. Chiese subito di poter frequentare il nuovo Istituto. La mamma non avrebbe voluto che lasciasse le figlie di Sant'Anna, che aveva frequentato fin dall'infanzia, ma si lasciò persuadere dal fatto che le FMA avevano iniziato una scuola di ricamo e altre attività utili alle giovani. Carmelina si sentì subito a proprio agio nel loro ambiente: studiava attentamente le suore, mentre queste a loro volta osservavano lei, così sensibile al lavorìo della grazia, così entusiasta per ogni proposta di bene.

Passato qualche anno, sempre più chiara si fece in lei la chiamata del Signore. I parenti da tempo si erano accorti che Carmelina non era fatta per il mondo. La mamma, piangendo, le preannunziò che avrebbe sofferto molto nella vita religiosa, ma naturalmente questo non valse a scoraggiarla.

Il giorno della festa di Cristo Re del 1930, non ancora maggiorenne, si presentò nella casa ispettoriale di Catania, in via Caronda, per incominciare la gioiosa avventura. L'anno seguente, il 31 gennaio, iniziò il postulato a Trecastagni.

Professa ad Acireale il 5 agosto 1933, visse quella solenne giornata in atteggiamento di totale immolazione: chiese allo Sposo divino di accettarla come vittima di espiazione per i sacerdoti e le consorelle pericolanti disposta a espiare con qualsiasi sofferenza, specialmente con l'incomprensione, l'umiliazione e l'abbandono.

I primi anni di vita consacrata parvero invece un trionfo per suor Carmelina: aveva tanti doni per essere amata e apprezzata specialmente dalla gioventù. Lavorò in diverse case dell'Ispettoria come insegnante di ricamo, di pittura, di taglio e cucito, e alcuni anni come maestra nella scuola elementare. Durò 33 anni l'attività apostolica di suor Carmelina nelle case di Trecastagni, Caltabellotta, Messina "Don Bosco", Melilli, Nunziata, Pedara "Sacro Cuore", Acireale, Palagonia, Melilli, San Teodoro, Nunziata, Catania "Maria

Ausiliatrice". Questi 33 anni videro in realtà due interruzioni per malattia a Catania, prima dal 1941 al 1944, poi dal 1948 al 1950. Dopo un anno di riposo a Siracusa, per ben 25 anni la vita di suor Carmelina si consumerà nella malattia, offerta per la conversione delle persone lontane da Dio e per i sacerdoti.
Nel 1966, le superiore decisero di trasferirla definitivamente nella Casa di cura "Don Bosco" di Catania.

Conobbe sofferenze atroci, talvolta inspiegabili dalla scienza umana: furono anni di totale purificazione, così misteriosa da lasciare perplessi coloro che seguivano suor Carmelina. Nei momenti di pausa dal male, lei scriveva: «Gesù, ti amo sempre più per le quotidiane piccole croci, per le contrarietà, per le difficoltà della vita comune, per la cattiva interpretazione delle mie intenzioni, per le umiliazioni, per la salute cagionevole, per l'esaurimento delle forze, per la rinuncia alla mia volontà, per l'annientamento del mio io. Gesù, ti ringrazio, tu hai bevuto a questo calice di amarezza prima di darlo a me addolcito dal tuo amore».

Passano i giorni, i mesi, gli anni, e suor Carmelina è sempre lì nella sua stanzetta divenuta un cenacolo di preghiera per chi va a trovarla: in un abbandono totale alla volontà di Dio, nell'attesa gioiosa d'incontrarlo nell'eterna beatitudine. Continua la sua attività di zelatrice della Guardia d'onore al Cuore immacolato di Maria. Le pagelline arrivano alla cerchia numerosa delle sue conoscenze, accompagnate da messaggi pertinenti al carattere e alla situazione dei destinatari. E la Madonna, che le era stata Madre tenerissima fin dalla nascita, il 29 dicembre 1991, all'alba della festa della Santa Famiglia venne a sollevarla dalle sue sofferenze per introdurla nei gaudi eterni.

Suor Pasqualino Margherita

di Salvatore e di Labbate Caterina
nata a Butera (Caltagirone) il 14 novembre 1924
morta a Messina il 19 novembre 1991

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1953
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1959

Margherita nacque in una famiglia profondamente cristiana. L'anima della vita spirituale dell'ambiente era soprattutto la mamma

che era ricordata come una "santa". Seppe educare i figli alla vita di fede, all'amore per il Signore, per la Vergine Santa, per il prossimo. Margherita frequentò nel suo paese la scuola elementare, poi si abilitò ad essere ricamatrice di professione. Frequentava con fervore le adunanze di Azione Cattolica e in quel clima di impegno e di spiritualità apostolica maturò la vocazione religiosa. Ebbe la grazia di incontrare un sacerdote che conosceva molto bene lo spirito di don Bosco e le sue opere e che la consigliò di prendere contatto con le FMA di Caltanissetta. Ne restò entusiasta.

Ottenuto il consenso dei genitori, nel 1950 fu accolta nella Casa "Don Bosco" di Messina, allora casa ispettoriale. Iniziò il postulato il 31 gennaio 1951 e fece la vestizione il 5 agosto dello stesso anno ad Alì Terme. Con gioia e consapevolezza emise i voti religiosi il 5 agosto 1953. Fu subito inviata nella casa ispettoriale in aiuto all'economa. Nel frattempo partecipava con gioia alla vita dell'oratorio festivo e alla catechesi alle ragazze.

L'anno seguente fu trasferita all'Istituto "S. Lucia" di Palermo come refettoriera delle numerose educande che ben presto apprezzarono la sua bontà e sollecitudine affettuosa per le necessità di ciascuna di loro. Suor Margherita nel tempo libero si dedicava al ricamo: era una vera artista! A questo punto incominciò per lei un vero pellegrinaggio in diverse case dell'Ispettoria come incaricata del laboratorio. Nel 1955 fu a Ravanusa; l'anno seguente ad Alì Terme; nel 1957 ad Altofonte dove restò per 12 anni fino al 1969.

Nel frattempo conseguì il diploma della scuola media e quello per un'ulteriore specializzazione in maestra di ricamo. Ad Altofonte esplicò le sue attitudini esprimendole nella finezza e bellezza dei lavori di ricamo. Le alunne e le loro famiglie le donarono stima e affetto. Lei, da esperta educatrice, sapeva "ricamare" con abilità i veri valori della vita nell'animo delle ragazze. In questa casa, in seguito al crollo di una parte dell'edificio che causò vittime, pur restando lei incolume, la sua salute ne restò scossa.

Nel 1969 fu trasferita a Basicò come assistente delle orfane, cui si dedicò con generosità, spirito di sacrificio e amore. L'anno seguente riprese l'attività nel laboratorio a Scaletta Zanclea fino al 1977. Venne poi destinata a Messina Bisconte come insegnante di taglio e cucito. Fra le ragazze lavorò fino al 1989 come educatrice ed amica, capace anche di grandi sacrifici per guidarle alla loro integrale formazione cristiana e sociale.

Purtroppo la salute di suor Margherita incominciò a declinare seriamente e le superiore pensarono di trasferirla a Messina Valle degli Angeli per cercare con cure e riposo di migliorarne le condi-

zioni. Mentre si curava, con zelo e disponibilità si occupava di piccoli lavoretti e della catechesi, compresa la preparazione al Battesimo di due sorelline. Era serena, pregava e offriva. Coltivava in modo esemplare lo spirito missionario e si adoperava con creatività per sostenere le nostre missioni.

Nel 1991 la sua salute peggiorò alquanto. Un giorno confidò ad una suora quello che il medico le aveva detto, cioè che avrebbe potuto morire da un momento all'altro. La frattura del femore la obbligò poi a sottoporsi a un inutile intervento chirurgico. Trovò conforto nella preghiera, invocando il Signore e Maria Ausiliatrice, e si abbandonò con fiducia e serenità alla volontà di Dio. Si spense nella pace dei giusti, circondata dall'affetto delle consorelle, il giorno 19 novembre all'età di 67 anni.

Il coro delle testimonianze delle consorelle che la conobbero o vissero con lei forma una mirabile sinfonia. Ne ricordiamo alcune: «Suor Margherita era una persona di preghiera e di grande bontà, ricca di carità apostolica, godeva nel fare catechismo ai piccoli, ai più poveri, ai più bisognosi e preparava con entusiasmo i ragazzini alla prima Comunione. Non conosceva ostacoli nel fare il bene, lavorava per le missioni e raccoglieva oggetti da inviare ai missionari. Le persone con lei erano molto generose. La incontrai durante la sua lunga e dolorosa malattia. Era serena e si preparava per andare in Paradiso».

Un'altra consorella ricorda: «È stata mia maestra di ricamo. Era attiva, affettuosa, pronta nell'aiutare chi fosse nel bisogno. Mi sostenne nel realizzare la mia vocazione; era veramente una donna di preghiera!». Le suore sono tutte concordi nel riconoscere che «suor Margherita prediligeva i poveri; aveva un animo sensibile e delicato; aveva gesti di carità verso tutti e dimenticava facilmente i torti ricevuti. Era felice, contenta della sua vocazione. Si dedicava volentieri alla catechesi; diffondeva con passione la buona stampa; parlava alle ragazze di Dio, della Madonna, di don Bosco, delle missioni, mostrandosi donna di grande fede. Il suo impegno fu sempre quello di "essere attenta ad aiutare tutti"».

Suor Pelamatti Marta

di Giuseppe e di Arrighini Bartolomea
nata a Breno (Brescia) il 16 agosto 1908
morta a Livorno il 27 febbraio 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Padova il 17 settembre 1940

Nel paesino della Val Camonica in cui Marta era nata, si viveva l'esperienza parrocchiale del buon tempo antico: la domenica, alla Messa cantata la comunità si ritrovava al completo a ricevere indicazioni e avvisi. Nel pomeriggio il Vespro, la conferenza alle Figlie di Maria, la sera il rosario e spesso la benedizione eucaristica. Il parroco faceva a tutti la "dottrina". Nei giorni feriali, molti frequentavano la prima Messa. La mamma di Marta dava la sveglia alle figlie: bisognava partire per tempo anche per sostenere il canto dell'Ufficio divino.
Non fa meraviglia che, da un ambiente così saturo di religiosità, molte ragazze prendessero la via di diversi conventi.

Marta, la primogenita di 12 figli, era il braccio destro della mamma: accudiva i fratellini e le sorelline, si prestava per i lavori domestici, dava una mano in campagna. Compiuti i 14 anni, si recò a Cogno, distante due ore di cammino a piedi, per lavorare nel Cotonificio "Vittorio Olcese". Rimaneva tutta la settimana nel convitto gestito dalle FMA. Visse e lavorò serenamente, dai 14 ai 24 anni, in piena armonia con le compagne di lavoro.
Ragazza semplice e attiva, nel tempo libero si addestrava nel cucito e ricamo. Confezionava indumenti per la famiglia e meravigliose tovaglie per l'altare della Chiesa. Benché si sentisse chiamata alla vita religiosa, indugiò per non privare i suoi dell'aiuto economico che proveniva dal suo lavoro.

Finalmente trovò la forza di lasciare la casa paterna: il Signore non è un Padre provvido? Le sorelle ricordavano i pianti del distacco, le lettere edificanti della lunga assenza, i suoi interventi discreti durante qualche breve sosta in famiglia nel richiamare i principi cristiani in cui era cresciuta.

Il 31 gennaio 1932 fu ammessa al postulato a Padova. Professa a Conegliano il 6 agosto 1934, rimase nell'Ispettoria Veneto-Emiliana fino alla professione perpetua, poi le fu chiesto di trasferirsi in Toscana, dove visse fino alla morte.

Varie furono le case in cui suor Marta lavorò con impegno e re-

sponsabilità. Dopo essersi donata per due anni come aiutante nella scuola materna di Borgonovo Val Tidone, nel 1936 fu addetta alla cucina e al guardaroba a Cornedo, Campiglia Marittima (1940-'48) e Arliano di Maggiano fino al 1953. Trasferita nella casa di Grosseto, fu portinaia fino al 1959. Trascorse un periodo più lungo all'Istituto "Santo Spirito" di Livorno, un anno per dare un aiuto in cucina e nella scuola materna, poi come portinaia fino al 1972. In seguito fu destinata al Pensionato "Maria Ausiliatrice" di Pisa fino al 1989.

Le suore che conobbero suor Marta ne ricordano in particolare l'attività incessante e la precisione nel lavoro. Alcune mettono in evidenza il fatto che, pur nella sua semplicità, si rivelava sapiente nelle cose di Dio. In portineria aveva una parola di fede per tutti, d'incoraggiamento per gli sfiduciati, un invito a pregare la Madonna per i sofferenti.

Una consorella scrive: «Ho conosciuto suor Marta nel Pensionato di Pisa, dove ho vissuto con lei quattro anni. Sono rimasta ammirata del suo spirito di servizio: era edificante vederla intenta a lavare i piatti come una giovinetta. Aveva un carattere impulsivo e spesso brontolava se le cose non andavano secondo il suo modo di vedere. S'impazientiva se vedeva qualcuna che non si offriva a collaborare pur potendolo fare. Allora aveva una parola tagliente, ma si riprendeva subito per mitigarla. Pregava continuamente; i suoi occhi limpidi, il suo sorriso rivelavano la sua gioia interiore».

L'osservanza della Regola, la fedeltà alla preghiera comune, alla povertà, al silenzio furono i capisaldi della sua spiritualità. «Penso – osserva una consorella – che pur non avendo avuto responsabilità dirette con le giovani, abbia vissuto il *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco con la sua esemplarità nel compiere con amore ogni suo dovere».

Gli ultimi due anni li trascorse nella Casa di riposo "Santo Spirito" di Livorno. Qui l'attendeva la pesante croce della totale cecità, che affrontò con coraggio e fede. Passeggiava per il corridoio recitando un rosario universale.

Il 27 febbraio 1991, quando il Signore venne a liberarla dal buio in cui viveva senza lamento, la trovò con la corona in mano, a pregare e a offrire per tutti. La sua morte, all'età di 82 anni, fu il dischiudersi dei suoi occhi alla luce che non ha tramonto.

Suor Peruzzotti Alfonsa

di Enrico e di Vanoni Erminia
nata a Somma Lombardo (Varese) il 22 agosto 1902
morta a Livorno il 27 aprile 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1925
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931

La mamma di Alfonsa morì dandola alla luce. Si prese cura di lei la zia che fu di aiuto al padre angosciato per quella perdita. Alfonsa fin da piccola contemplava con affetto la foto della mamma bella e dolce, che non aveva conosciuto. Di famiglia agiata e molto religiosa, la piccola ricevette dalla zia una solida formazione cristiana e da lei assimilò una tenera devozione alla Madonna quale Madre e guida sicura.

Il padre, volendo offrirle l'opportunità di un'adeguata istruzione, la iscrisse alla Scuola "Nostra Signora delle Grazie" e al collegio delle FMA di Nizza Monferrato. In quell'ambiente impregnato di spiritualità, conseguì il diploma di maestra e maturò la vocazione religiosa. Nella Casa-madre dell'Istituto Alfonsa conobbe madre Petronilla, l'amica di madre Mazzarello, che raccontava con vivacità di particolari la vita e le virtù della Confondatrice.

Quando però Alfonsa chiese il consenso ai familiari, questi restarono perplessi, poiché conoscevano quanto fosse battagliero e impulsivo il suo carattere. La fermezza della sua decisione, però, li convinse e così fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1923.

Dopo gli anni di formazione, nel 1925 emise i voti della professione religiosa. Visse la missione educativa come insegnante di lettere e per un periodo anche di educazione fisica. Dal 1925 al 1936 insegnò a Varazze. Nel 1928 aveva ottenuto l'autorizzazione per l'insegnamento di lettere nella scuola media.

Dal 1936 al 1941 continuò ad insegnare a Genova, poi passò a Montecatini, dove trascorse la maggioranza degli anni di apostolato nella scuola e dove fu circondata dalla stima, dall'affetto e dal ricordo riconoscente di alunne e genitori.

Il temperamento di suor Alfonsa era burbero, impulsivo, ma nascondeva una carica di sensibilità umana non comune. Si umiliava nel chiedere perdono a chi aveva fatto soffrire per la vivacità delle sue reazioni. Le exallieve fanno risaltare l'amore di suor Alfonsa per la classicità, in particolare il gusto della lingua latina, così poco piacevole a loro. Aveva un metodo tutto suo, per cui "un'ora di latino

era un'ora di teatro!" tanto sapeva renderlo attraente. Convinta che l'applicazione allo studio potesse educare la volontà, oltre che la mente, era esigente con le alunne e si impegnava per il recupero delle meno capaci.

Nel 1949 suor Alfonsa conseguì a Torino l'autorizzazione per insegnare anche l'educazione fisica. Il teatro, inoltre, costituiva per lei un valido mezzo educativo.

Il suo punto forte, però, era il latino. Una ragazza giunse all'Istituto Magistrale di Montecatini senza sapere nulla di questa lingua. Dice lei stessa che suor Alfonsa glielo insegnò "con severità e tenerezza". Già anziana, fu per la ragazza come una nonna. Si interessava di lei e le dava preziosi consigli quando iniziò l'insegnamento. Era molto sensibile di fronte ai piccoli gesti di riconoscenza.
I superati limiti di età le avevano aperto l'apostolato delle "ripetizioni" e suor Alfonsa trascorreva molte ore in una stanzetta dove attendeva le alunne. La sua voce era divenuta più bassa, i modi più gentili e pacati quasi avesse timore di disturbare gli altri. Si interessava perché le giovani suore fossero ben preparate ed esemplari in tutto come stimolo per le altre alunne. Le invitava privatamente per lezioni supplementari.

Con le exallieve era sempre accogliente e disponibile; anche le più difficili trovavano in lei ascolto, comprensione e guida. Una consorella mette in risalto l'amore di suor Alfonsa per la preghiera. Al mattino prestissimo, prima che la comunità scendesse in cappella, era là assorta in adorazione.

Arrivò il tempo in cui dovette lasciare Montecatini, dove aveva trascorso tanti anni: dal 1941 al 1989 spendendovi le sue migliori energie e ponendo le radici dei suoi affetti. Una banale caduta le provocò la rottura della spalla e quindi si rese opportuno il suo trasferimento alla casa di riposo di Livorno. Furono molte le lacrime che versò e gli appelli accorati alla direttrice e alle suore che andavano a trovarla perché la riportassero a Montecatini. A poco a poco si pacificò accettando la volontà di Dio con crescente serenità e fiducia. Parola e sorriso toglievano a chi l'aveva conosciuta l'impressione di una persona burbera.

Ormai preparata, il 27 aprile 1991 all'età di 88 anni rispose alla chiamata del Signore a godere l'incontro con Lui e con la mamma che non aveva conosciuta.

Suor Petrone Amalia

di Antonio e di Miceli María Querubina
nata a Buenos Aires (Argentina) il 19 settembre 1898
morta a Mendoza (Argentina) il 6 giugno 1991

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1928
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1934

Amalia nacque a Buenos Aires il 19 settembre 1898 da genitori italiani calabresi, emigrati in Argentina, di professione agricoltori. Persone di grande onestà e testimoni di vita cristiana, educarono nella fede e nell'amore la loro numerosa famiglia. Due delle loro figlie, Maria e Amalia, divennero FMA.[1]

Dalla lettera del parroco si apprende che Amalia era una giovane esemplare che frequentava con assiduità i Sacramenti. Era Figlia di Maria e si prestava con generosità e amore nel fare il catechismo ai bambini, nel partecipare alla Commissione del Tempio di Sarandì (Buenos Aires), all'Associazione dell'Apostolato della Preghiera, alla Società "La Croce delle operaie" e ad altre Istituzioni parrocchiali.

Chiamata dal Signore alla vita religiosa, entrò nell'Istituto delle FMA il 27 giugno 1924. Dopo la formazione e i due anni di noviziato, trascorsi nella serenità e in un grande impegno, con immensa gioia fece la professione religiosa a Bernal il 24 gennaio 1928.
Suor Amalia nella sua lunga vita ha lasciato la bella testimonianza di chi, avendo fatto del Signore il centro della sua vita, fu fedele al lavoro di ogni giorno per rispondere al suo amore. Varie furono le attività svolte come FMA sempre nell'allegria e con amore. Per circa 30 anni fu maestra delle bambine nel laboratorio di taglio, cucito, ricamo. Si occupò del guardaroba, della lavanderia e portineria. Fu sacrestana, assistente e con gioia preparò tante bambine alla prima Comunione nelle case di Santa Rosa, Uribelarrea, Buenos Aires Almagro, Rosario, Victoria, San Miguel de Tucumán, Salta e Mendoza.

Di temperamento forte e impulsivo suor Amalia s'impegnò con pazienza, coraggio e con grande confidenza nel Signore in un cammino di costante ascesi e purificazione fino a raggiungere un'attitudine contemplativa che le permetteva di esprimere una sincera ammirazione davanti alle piccole cose che le facevano sentire la

[1] Suor María morì a San Nicolás il 26 giugno 1982, cf *Facciamo memoria* 1982, 360-364.

presenza viva e l'amore misericordioso del Padre. Fu udita esclamare: «Se questo fiore è tanto bello, come sarà Dio! Il cielo! La compagnia di Maria!» e si emozionava fino alle lacrime.

Col passare degli anni la sua vita spirituale crebbe. Le risultava facile trasmettere alle consorelle e alle ragazze l'amore che abitava nel suo cuore verso la Santa Trinità, Gesù e Maria. Si era abituata a trascorrere ore davanti al SS. Sacramento, a fare frequenti visite a Gesù, impegnarsi nel percorrere ogni giorno la *via crucis*, nel pregare i 15 misteri del rosario. La Messa era il momento più importante della giornata. Amava l'Istituto e dimostrava una speciale venerazione verso le superiore.

Suor Amalia era semplice, sacrificata, servizievole, attenta a tutti, sempre allegra, simpatica, con un sorriso soave e contagioso. Animava con piacere i momenti di ricreazione della comunità. Era diligente, precisa, presente agli atti comunitari, fedele ai compiti che le venivano affidati. Il Signore le regalò il dono della vista e la lucidità mentale fino al termine della sua vita. A 92 anni godeva di poter regalare alle superiore e alle consorelle i suoi ricami tessuti con il dono della sua orazione, del suo affetto e squisita carità. Era impegnata a preparare un regalo per ogni sorella in occasione della Festa del grazie, di Natale e di Pasqua. Tutti ammiravano la sua gioia nel vedere contente le consorelle.
Il 6 giugno 1991, all'età di 92, passò serenamente da questa terra alla casa del Padre.

Suor Piano Caterina

di Pietro e di Alessandria Maria
nata a Roddi d'Alba (Cuneo) il 13 febbraio 1902
morta a Torino Cavoretto il 22 gennaio 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1935

Suor Caterina così scrisse della sua famiglia: «Il Signore non poteva darmi una famiglia migliore per fede, onestà, bontà, sacrificio. Dai miei genitori ho avuto molte belle testimonianze di fede forte e di vera carità. Da loro ho appreso che Dio ama tutti e ciascuno in particolare, e questa certezza di essere amata da Dio è stata la ragione della mia vocazione».

Una presentazione della personalità di Caterina ci è data dal Canonico Pittanelli, direttore spirituale nell'Istituto delle Suore di San Giuseppe di Torino: «Conosco la signorina Piano Caterina da dieci anni. Attualmente è alle dipendenze di una grande casa di confezioni della città ed è una delle migliori lavoratrici. Posso attestare che non solo si è conservata buona e pia, ma è riuscita a superare prove né brevi né facili, e sempre in modo vittorioso, per cui ci troviamo dinanzi ad una virtù provata. La signorina è di sentimenti delicati, ha un'indole piuttosto riservata, timida e disposta all'obbedienza. Credo che con l'aiuto di Dio possa riuscire un'ottima religiosa».

Anche il parroco di Sant'Egidio di Moncalieri nel presentarla all'Istituto sottolinea la sua lodevole condotta e la sua vita cristiana. Caterina accenna al fatto che avrebbe desiderato studiare, ma il padre, come si usava allora, riteneva che le ragazze dovessero solo imparare a cucire. Divenne, quindi, un'abile sarta e fu questo il campo del suo apostolato.

Iniziò il postulato a Giaveno il 31 gennaio 1927 e fece la professione a Pessione il 6 agosto 1929. Chi le fu compagna in noviziato la ricorda silenziosa, osservante, umile e raccolta, premurosa con le consorelle, ricca di bontà. Aiutava con pazienza le novizie meno sicure nel cucito.

Dopo la professione fu insegnante di lavori femminili a Torino "Maria Ausiliatrice" fino al 1934, poi a Tarantasca per un anno, quindi per un altro anno a Serralunga.
Nel 1936 a Torino "Maria Ausiliatrice" confezionava le uniformi per le educande. In quel tempo una giovane professa timida per natura si sentiva smarrita nella grande casa. Suor Caterina intuì il suo disagio e ogni volta che la vedeva in ricreazione appartata e silenziosa le si avvicinava con bontà dandole conforto e serenità.

Dal 1943 al 1945 lo sfollamento per i bombardamenti sulla città di Torino la portò a continuare il suo lavoro a Pessione, poi tornò a Torino "Maria Ausiliatrice". Una suora dice che suor Caterina, di vecchio stampo mornesino, correggeva le suore giovani e insegnava loro come comportarsi nelle varie circostanze. Incontrandole, s'interessava di loro e delle famiglie e assicurava la sua preghiera davanti al quadro di Maria Ausiliatrice in Basilica. Un giorno aveva ascoltato una giovane suora in una lezione catechistica sul tema del *Gloria Patri*. Alla fine sentì il bisogno di ringraziarla perché così, diceva, aveva imparato a pregare meglio questo inno di lode alla Trinità.

Nel 1959 la sua salute si indebolì e fu accolta a Torino Sassi,

dove, fino al 1984 lavorò ancora per la comunità e per i "sassolini", come erano chiamati i ragazzini interni.

In seguito si acuirono i malanni, per cui sofferenze fisiche e umiliazioni furono per lei un costante oggetto di offerta. Rimase a Torino Sassi in riposo fino al 1989, poi fu trasferita a "Villa Salus", la casa di cura e di riposo sulla collina di Torino Cavoretto. L'impossibilità di camminare la privò del conforto delle visite in cappella e delle celebrazioni comunitarie. Il suo spirito, però, si librava in alto e i suoi appunti rivelano il suo anelito verso lo Sposo amato e desiderato.

Il 6 agosto 1989, celebrando i 60 anni di vita religiosa, scriveva: «Posso cantare il *Nunc dimittis*. Ringrazio tutti chiedendo perdono e offrendo preghiere». E concludeva: «Faccio mie le parole di don Bosco "Vi attendo tutti in Paradiso"».

Il Paradiso le si schiuse il 22 gennaio 1991, nella festa della beata Laura Vicuña.

Suor Piccione Maria Carmela

di Giovanni e di Pagano Gaetana
nata a Fragagnano (Taranto) il 24 agosto 1921
morta a Sava (Taranto) il 6 maggio 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1954

Maria aveva 20 anni quando le FMA arrivarono a Fragagnano, suo paese natio. Era già impegnata come catechista nell'Azione Cattolica. Incominciò a frequentare le suore e diede il suo contributo di animatrice e catechista all'oratorio. Qui il Signore le fece sentire la sua chiamata, ma trovò molti ostacoli soprattutto da parte della mamma.

Era la primogenita di tre figli: un fratello e due sorelle. Altri quattro erano andati in Paradiso molto piccoli. I disagi della guerra, le difficoltà economiche della famiglia – il padre era agricoltore – si aggiunsero a frapporre ulteriori ostacoli al realizzarsi della vocazione di Maria.

Finalmente, guidata dal confessore, aiutata dalla direttrice e anche da una zia che le assicurò tutto il suo appoggio, il 31 gennaio 1946 fu ammessa al postulato a Napoli. Si distinse subito per la de-

licata bontà e per il sorriso velato di mestizia a causa dei dispiaceri familiari.
Il 6 agosto 1948 emise i primi voti a Ottaviano ed ebbe la gioia di vedere presente la mamma, che pianse di commozione.

Svolse il suo apostolato soprattutto tra le giovani come maestra di ricamo e sartoria. Mise a servizio delle ragazze la sua competenza professionale, ma soprattutto le risorse della sua vita interiore. Fu un'educatrice attenta ed efficace: diceva di non poter vivere senza le ragazze.

Dopo un anno in cui fu addetta al guardaroba a Napoli "Italica Gens", fu maestra di taglio e cucito a Resina, Brienza, Ottaviano "S. Lucia", Pesco Sannita, Statte, Carosino. Dal 1963 fu insegnante nei corsi di formazione professionale nelle case di Corigliano d'Otranto, Brienza, Anzi, Satriano e trascorse un lungo periodo a Sava (1975-'91).

I suoi 43 anni di vita religiosa vissuti in varie comunità testimoniano la sua disponibilità attinta alla fonte dell'Eucaristia e alla fiducia nella Madonna che sentiva madre, maestra e guida.
Fu per molto tempo incaricata delle exallieve, che testimoniano l'entusiasmo con cui suor Maria le guidava. Chi la conobbe la definisce una religiosa di poche parole, ma di vita esemplare. Sempre col sorriso sulle labbra, visse senza chiasso, quasi in punta di piedi, amando e rispettando tutti in una semplicità che incantava.

A suor Lucia Rizzo, ispettrice a Taranto dal 1979 al 1983, aveva confidato di aver fatto un patto con la Madonna, per passare da questa vita all'altra senza accorgersene. Non voleva dare ulteriore lavoro alle consorelle già molto occupate. E fu esaudita. Il 5 maggio 1991, proprio la vigilia della morte, aveva partecipato a Martina Franca al Convegno "Giovani Exallieve" e aveva lasciato loro l'ultimo messaggio: «Prego sempre Maria Ausiliatrice perché vi renda testimoni di Dio nel mondo».
La mattina dopo, il 6 maggio, festa di san Domenico Savio, mentre la comunità partecipava alla Messa, suor Maria si spense in silenzio all'età di 69 anni. Una consorella, recatasi nella sua camera per sapere il motivo della sua assenza dalla celebrazione eucaristica, la trovò in posizione di riposo nel suo letto. Il medico assicurò che dal sonno era passata all'eternità.

La Madonna, per cui aveva sempre nutrito grande amore e sconfinata fiducia aveva ascoltato il suo desiderio: in punta di piedi, così come era vissuta, suor Maria è tornata alla casa del Padre.

Suor Piccoli Maria

di Antonio e di Frassetto Noemi
nata a Paese (Treviso) il 2 aprile 1910
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 13 luglio 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1939

Maria visse in una famiglia patriarcale, che accanto ai genitori e ai 12 figli comprendeva diversi zii e cugini. In essa poté sviluppare la sua natura vivace e intraprendente. Era sempre pronta a cogliere ogni occasione per rallegrare gli incontri di famiglia e in seguito le comunità, le convittrici, le giovani che frequentavano la scuola di ricamo e l'oratorio.

Durante gli anni della scuola elementare Maria fece la dura esperienza della prima guerra mondiale, che coinvolse il suo paese, provocando sacrifici e drammi. Quando il nemico minacciava di avanzare, la famiglia si spostava ogni sera in un paese meno esposto al pericolo e tornava il mattino seguente a riprendere il lavoro. Così per tre mesi! Al termine delle ostilità, quando la vita ritornò al suo ritmo normale, Maria terminò le classi elementari. La sua maestra avrebbe voluto che continuasse gli studi a Treviso, ma il padre non lo permise, per non creare differenze tra i fratelli. Maria allora si iscrisse alla scuola di ricamo presso le suore Francescane del suo paese.

In famiglia si viveva da ottimi cristiani con assidua partecipazione alla Messa e ai Sacramenti. Quando lei aveva 12 anni, la sorella maggiore, seguita presto da un'altra, partì per entrare tra le suore Francescane. Spesso interrogavano Maria sul suo futuro, azzardando un "non c'è due senza tre". Lei rispondeva decisa: "No, mai!".

Ora avvenne che alcune cugine, le quali lavoravano a Roma presso la fabbrica "Snia Viscosa", la invitarono ad impiegarsi nella stessa Ditta. Non essendoci industrie nel suo paese, accettò l'invito e lasciò la famiglia per essere ospite del convitto diretto dalle FMA.

Ambiziosa, allegra, viveva spensieratamente senza interrogarsi sull'avvenire. Le piaceva il lavoro e l'ambiente sereno dove si sentiva amata e seguita. A poco a poco, quasi senza accorgersene, il suo cuore si andava disponendo ad accogliere la chiamata di Dio. I festeggiamenti per la beatificazione di don Bosco furono per lei uno squarcio di cielo: fece la Confessione generale e s'impegnò a una vita

di preghiera più intensa. L'improvviso cambiamento stupì le compagne e anche le suore; lei non se ne curava e, dopo qualche mese, decise di confidare alla direttrice il suo desiderio di entrare a far parte del nostro Istituto.

Il 31 gennaio 1930, non ancora ventenne, iniziò il postulato a Roma Testaccio insieme ad altre cinque giovani: vi trovarono 30 postulanti e con loro indossarono la mantellina e ricevettero la medaglia. Maria aveva visto che le sue due sorelle Francescane, molto riservate, tenevano le mani sotto lo scapolare. Pensò bene di imitarle, presentandosi con le mani sotto la mantellina. L'assistente la riprese con tono scherzoso: «Fuori le mani perché devono lavorare come vuole lo spirito di don Bosco!». Sorrise anche lei e... imparò a vivere alla salesiana.

Le piaceva tutto della nuova vita: la preghiera, il lavoro, le ricreazioni, il clima di famiglia che la faceva sentire a suo agio. Era molto occupata: preparare lavori di ricamo per i benefattori, andare ad aiutare in Trastevere dove c'era tanto da fare, aiutare la sacrestana a pulire la Chiesa, avviare al ricamo una sessantina di bambine. Riassumeva poi così i due anni di noviziato a Castelgandolfo: «Ero sempre felice di tutto».

Emise i primi voti il 6 agosto 1933. «Sentivo Gesù nel mio cuore, nulla mi preoccupava, ero disposta a tutto».

Dopo il primo anno in cui si dedicò a lavori vari nella Casa "Sacro Cuore" di Roma addetta ai Salesiani, fu trasferita con le stesse incombenze a Frascati. Nel 1936 fu assistente delle orfane, per un anno all'Istituto "Gesù Nazareno" di Roma via Dalmazia, poi due anni all'"Asilo Savoia".

Nel 1939, anno dei suoi voti perpetui, fu trasferita nell'Ispettoria Emiliana: la troviamo a Lugo "S. Gaetano", poi assistente e insegnante di taglio e cucito a Bibbiano (1941-'45), a Manerbio (1945-'47), a Cogno (1947-'59) e ancora a Manerbio (1959-'65).
Dal 1965 al 1988 si dedicò alla scuola di ricamo, taglio, cucito e confezione per le ragazze del laboratorio quotidiano in diverse case: un anno a Codigoro, quattro anni al Convitto per operaie "De Angeli Frua" di Ponte Nossa, infine a Carpaneto (1970-'88).
Si occupava con molto zelo della catechesi parrocchiale e contagiava con la sua allegria le diverse categorie di destinatari che poterono godere della sua presenza.

Trascorse gli ultimi anni nella casa di riposo di Lugagnano d'Arda, conservando il suo spirito gioioso che la vedeva protagonista di simpatiche trovate per rallegrare le consorelle. Il suo tratto era sempre gentile e accogliente, il suo volto sorridente; sapeva farsi

tutta a tutti con squisita carità. In breve tempo si affievolirono le sue forze. Ricoverata più volte all'ospedale, fu anche lì cercata e desiderata per la sua amabile compagnia. Così si esprimeva: «Ora con la mia età avanzata mi sento debole, ma non ho paura. Mi trovo nell'anticamera del Paradiso, spero di avere ancora la forza di chiedere perdono al Signore e di ringraziarlo per le numerose grazie che mi ha concesso fino ad oggi».

Leggendo quanto andava man mano scrivendo dei suoi programmi di vita, si nota quanto intenso e continuo sia stato il suo impegno per un cammino di santità salesiana. Puntava soprattutto sull'umiltà, sull'obbedienza, sull'unione con Dio, sulla mortificazione necessaria per vivere una carità autentica.

Aveva dichiarato umilmente di non aver paura della morte e, il 13 luglio 1991, all'età di 81 anni, si spense serenamente, così com'era vissuta.

Suor Pietra Maria Cornelia

di Luigi e di Ricetti Rosa
nata a Santo Stefano Magra (La Spezia) il 29 aprile 1901
morta a Livorno il 14 novembre 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1928

Maria Cornelia apparteneva ad una famiglia benestante, che godeva socialmente di un notevole prestigio. Aveva due fratelli, uno che diverrà sacerdote l'altro che si sposerà.
Vivevano a Santo Stefano Magra, in provincia di La Spezia, nella punta sudorientale della Liguria. Lì c'erano le FMA e Cornelia ne frequentò l'oratorio. Dicono che apparteneva ad un gruppo di quattro "birbanti" affezionatissime alle suore. S'infiltravano in tutto e volevano aiutare. Tant'è vero che poi tutte e quattro diventeranno FMA.

Quando Cornelia espresse il desiderio di seguire Gesù nella vita religiosa, i genitori reagirono negativamente. Avevano sognato per quella figlia un matrimonio eccellente, con un giovane benestante e di un ceto sociale non inferiore a quello a cui essi stessi appartenevano. Conoscevano le doti della loro figliola: bell'aspetto fisico, intelligenza, carattere volitivo, chiarezza d'idee. Non volevano "spre-

care" un simile patrimonio umano seppellendolo in un convento. Tuttavia poi cedettero e la giovane, diciannovenne, entrò a Nizza Monferrato il 31 gennaio 1920.

Dopo la professione, avvenuta il 5 agosto 1922, suor Cornelia rimase a Nizza due anni, poi fu mandata come studente a Vallecrosia dove conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna. Insegnò a Genova dal 1927 al 1932, poi iniziò per lei un quarantennio che oggi possiamo considerare eccezionale: fu sempre, ininterrottamente direttrice. Lo fu a La Spezia, Castelnuovo Sabbioni, Marina di Pisa, Chiavari, Genova Sampierdarena, Genova "Albergo dei fanciulli", Grosseto, Carrara e ancora Grosseto.

In tutte queste case suor Cornelia ebbe sempre una particolare sollecitudine per l'oratorio e un'attenzione affettuosa e solidale per le ragazze e i ragazzi poveri, specialmente se orfani.
A La Spezia poté collaborare con suo fratello sacerdote, che animava la Parrocchia di "S. Giovanni". Un fratello e una sorella; due oratori che spesso si fondevano tra loro.

Suor Cornelia era per natura autorevole, con un portamento aristocratico che lì per lì metteva in soggezione e stabiliva una certa distanza, ma subito dopo si dimostrava accogliente e avvicinava le persone come se le avesse sempre conosciute.
Era esigente con se stessa e con le consorelle per quanto riguardava l'osservanza, il dovere, la serietà dell'impegno. A volte i suoi interventi erano taglienti; quando se ne accorgeva, senza ritirare nulla di quanto riguardava l'oggetto della sua osservazione, chiedeva scusa circa la modalità ed entrava con la sorella interessata in un colloquio disteso e incoraggiante. Le suore che scrivono di lei la ricordano infatti per la sua delicata maternità.

«Ero molto giovane e alla mia prima obbedienza. Non mi piaceva la casa di Grosseto. Mi sentivo irritata e triste». Questa sorella era passata dalla vita religiosa un po' idealizzata alla vita religiosa concreta: quella dell'oggi e del qui.
Suor Cornelia s'interessò di lei con pazienza; l'aiutò a maturare le sue istanze profonde e l'accompagnò fino a farle ritrovare il fondamento e la gioia della propria chiamata.
La suora costata: «Sentii di essere in una famiglia; accettai la nuova casa; ritornai serena, radicata ancor più alla mia vocazione».

Un'altra suora così la ricorda: «Quando dovetti andare in famiglia per seguire il babbo infermo a Marina di Carrara, suor Cornelia mi seguì da vicino. Non potevo uscire di casa, nemmeno per la Messa, e lei mi mandava ogni giorno una suora a chiedere quello che avevo bisogno. Ho di lei il più bel ricordo di finezza e carità».

Altre testimonianze mettono in luce l'esemplare spirito di povertà di questa nostra consorella. C'era in lei una specie di proporzionalità inversa: tanto si era trovata nell'agio in famiglia, altrettanto riduceva al minimo le proprie esigenze in comunità. Sapeva che cosa significava libertà interiore: una libertà che dà respiro e gioia. Testimoniava anche un'altra forma di libertà: saper tacere in caso di divergenza di vedute, specialmente quando a prevalere è la controparte.

Dopo aver trascorso 40 anni alla guida di diverse comunità, cambiare modo di vivere non le sarà stato facile. Ebbene, suor Cornelia superò quelle difficoltà e accettò ancora di essere economa e vicaria in due diverse case di Marina di Massa, svolgendo il compito che le era affidato con spontaneità e diligenza; l'offerta del cuore rimaneva tutta per il Signore.

Intanto però incominciarono per lei alcuni problemi di salute da prendere in considerazione. Dal 1978 fu accolta prima a Marina di Massa poi a Carrara, dove cercò di rendersi utile, e infine, a partire dal 1984, fu trasferita a Livorno nella comunità delle suore inferme. Era diventata, tra l'altro, gravemente sorda.

Fu per lei duro allontanarsi dalle comunità con opere educative, tuttavia anche in quegli anni di riposo le consorelle trovarono in lei gentilezza di dono, delicatezza d'animo, riconoscenza sincera, specialmente verso le persone che erano chiamate ad assisterla e a prendersi cura di lei.

Nonostante i limiti nella comunicazione interpersonale, spargeva intorno a sé parole buone. Soprattutto s'immergeva nella preghiera.

Quando il Signore la prese con sé, all'età di 90 anni, il calendario della storia del regno di Dio segnava questa data: 14 novembre 1991.

Suor Pilla Rosina

di Pietrantonio e di Pilla Maria Nicoletta
nata a Pescolamazza (Benevento) il 5 febbraio 1903
morta a Napoli il 25 maggio 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1935

I coniugi Pilla ebbero quattro figli e sei figlie, di cui quattro fu-

rono FMA.[1] I quattro figli maschi furono stroncati tutti da una morte precoce. La terribile prova non spense, ma consolidò la fede dei genitori. Il papà ne diede testimonianza dedicandosi a opere di bene a favore dei giovani: a Pesco Sannita, suo paese natio, fece costruire l'Asilo "Sacro Cuore", che accolse generazioni di bambine e ragazze educate dalle FMA secondo lo spirito di San Giovanni Bosco.
Terminate le scuole elementari, Rosina, insieme alle sorelle, fu messa in collegio a Napoli Vomero presso le FMA. Era in quegli anni direttrice un'ardente missionaria, suor Palmira Parri, che seppe contagiare tante giovani all'ideale del *da mihi animas cetera tolle.*

Rosina fu la prima ad esserne attratta, seguita poi dalle sorelle Antonietta, Marietta e Pia. Il 31 gennaio 1927 iniziò il postulato a Napoli e il 5 agosto 1929 emise i primi voti a Ottaviano.
Già fornita del diploma di abilitazione magistrale, insegnò nella scuola elementare prima a Napoli Vomero, poi a Marano. Nel 1932 ottenne a Palermo l'autorizzazione per le materie letterarie e dal 1936 al 1941 fu insegnante e assistente delle interne agli "Istituti Riuniti" di Napoli.

Presto si fece apprezzare per le sue promettenti capacità di animazione e nel 1942 fu nominata direttrice ad Acerra, poi, dopo una parentesi di un anno come assistente delle universitarie a Napoli "Don Bosco", fu per nove anni vicaria agli "Istituti Riuniti" di Napoli. Nel 1954 fu direttrice a Sava e dal 1958 a Ruvo di Puglia, poi a Corigliano d'Otranto fino al 1966. Infine a Mercogliano, nel sessennio 1967-'73, dopo l'intervallo di un anno. Nel 1973 fu economa agli "Istituti Riuniti" di Napoli e poi dal 1975 al 1980 a Napoli "S. Caterina" trascorse un periodo di dedizione ai fanciulli più bisognosi dei malfamati quartieri di Napoli attraverso un servizio personalizzato di recupero scolastico.

La ricordavano tutti come la suora buona, dal sorriso dolce, con la quale si dialoga e si scherza piacevolmente, mentre si gode per lo stile signorile, la comprensione e la fraterna accoglienza.
La sua ricchezza interiore traspare soprattutto dalle lettere inviate alla sorella missionaria in Cina, suor Antonietta. «La tua lettera – scrive – ha fatto il giro di tutte noi sorelle... Anche la tua foto è stata molto gradita. Grazie, sorella cara, la distanza divide i corpi, ma non le anime, gli affetti, e tu ci sei sempre vicina».

[1] Suor Pia morì a Ottaviano il 24 agosto 1980, cf *Facciamo memoria* 1980, 432-433. Suor Antonietta fu missionaria in Cina e morì a Hong Kong il 15 dicembre 1985, cf *Facciamo memoria* 1985, 339-345. Suor Marietta morì a Ottaviano il 1° novembre 1990, cf *Facciamo memoria* 1990, 409.

Nei momenti di prova, quando la morte dell'unico figlio della sorella Nicolina le giunge "come un fulmine a ciel sereno", così confida: «Cosa vuoi, per noi religiose è più facile vedere in ogni avvenimento la mano di Dio, ma quanto dev'essere penoso per Nicolina che viveva per lui! Guardiamo il Crocifisso come fa la cara sorella Teresina, il perno, il parafulmine della famiglia. Guai se non ci fosse lei, che sa attingere tanta forza dalla preghiera e dal sacrificio».

Alla sorella missionaria esprime anche la sua trepidazione: «Antonietta mia carissima, il tuo silenzio ci fa stare in pensiero... Ti prego di scrivere come puoi e come ti viene, ché anche i tuoi scarabocchi ci sono cari, ci portano tutta te stessa. Come stai? Cara sorella mia, abbiamo dato alla Congregazione per la gloria di Dio il meglio di noi stesse ed ora che è finito il tempo dell'attività apostolica dobbiamo ringraziare per la carità e i riguardi che ci usano, pregare e chiedere a Dio e a Maria Ausiliatrice di saper soffrire e offrire per meritare il Paradiso. I legami di affetto ci vincolano sempre di più, sappiamoli offrire a Dio per il bene dei nostri cari, per il trionfo di Cristo e la pace nel mondo».

Si può dire che di questa sorella si sia preferito affidare soltanto all'epistolario i punti salienti della sua vita. Non sappiamo come sia avvenuto il trapasso da un'attività efficace e gratificante al declino della vecchiaia e della malattia. Andò incontro alla morte con in mano la lampada accesa della sua fedeltà: «Signore, sono pronta, prendimi con Te!». Era il 25 maggio 1991.

Suor Pinciroli Giuseppina

di Giuseppe e di Bonza Fiora
nata a Busto Garolfo (Milano) il 10 gennaio 1900
morta a Triuggio (Milano) il 9 marzo 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1933

Giuseppina nacque il 10 gennaio 1900 a Busto Garolfo (Milano). Frequentò regolarmente la scuola elementare anche partecipando con vivo interesse alla vita della parrocchia. Il parroco, don Luigi Crespi, la considerava una giovane di animo buono, laboriosa e obbediente, con una spiritualità profondamente sentita e vissuta.

Rimase orfana di padre in giovane età e fu di aiuto in famiglia lavorando come operaia in una fabbrica. All'età di 25 anni entrò nell'Istituto delle FMA. Il 31 gennaio 1925 fu ammessa al postulato a Bosto di Varese, dove fece la vestizione il 5 agosto dello stesso anno. Era una novizia silenziosa, discreta, pronta al sacrificio, pregava con fervore. Impostò la sua vita nella lode al Signore e nella fiducia in Maria Ausiliatrice, trasformando in preghiera ogni atto di amore verso il prossimo. «Amare sempre, tanto, tutti» era il suo motto. Con gioia emise i voti nella professione religiosa il 6 agosto 1927.

Suor Giuseppina lavorò sempre nelle case addette ai confratelli salesiani. Dal 1927 al 1942 a Milano in via Copernico come responsabile della lavanderia; poi a Vendrogno fino al 1945, come vicaria e guardarobiera. Suor Giuseppina Masciocchi, che visse con lei in questa casa, lascia questa testimonianza: «Aveva molto lavoro ed io la vedevo sempre sorridente, paziente, comprensiva verso tutti, pronta ad un servizio intelligente. Era esigente, ma sempre molto delicata. Sapeva unire preghiera e lavoro, era edificante nella povertà e nell'obbedienza. Come vicaria della casa seppe alimentare l'unione nella comunità. Era una persona saggia e di grande cuore».

Nel 1945 ritornò a Milano incaricata del guardaroba della casa salesiana situata in via Copernico. Una consorella, che le fu vicina mentre si trovava in quella comunità, scrive: «Suor Giuseppina era allora nel pieno vigore delle forze. Non risparmiava fatiche nel lavoro offerto con generosa fedeltà al Signore e al servizio di 120 Salesiani e di circa 500 giovani interni che allora popolavano il grande complesso di via Copernico. Io ebbi l'impressione di trovarmi di fronte a una "Mornesina" capace di offerte silenziose e anche eroiche, basta pensare ai mezzi artigianali con cui veniva svolto il lavoro a quei tempi quando tutto veniva fatto a mano. Oltre ad avere l'incarico della lavanderia, la domenica mattina si offriva per un aiuto in cucina e nel pomeriggio si occupava delle ragazze, collaboratrici domestiche presso famiglie signorili, che frequentavano l'oratorio».

Suor Giuseppina Spada ricorda: «Era una persona ricca di virtù umane e spirituali, con un equilibrio non comune, una pietà soda, una pazienza infinita nell'ascoltare e servire le numerose persone che bussavano alla ruota che metteva in comunicazione con i Salesiani. Con noi, suore giovani, era sempre incoraggiante. Svolgeva il suo lavoro nel silenzio e nel raccoglimento. Viveva alla presenza di Dio».

Dal 1955 al 1962 lavorò a Milano nella casa di via Tonale. Suor Luigia Arosio scrive: «Ho vissuto con lei in quella comunità. Regnava la pace, la semplicità, l'unità nella carità: come era bella la vita!

Suor Giuseppina come vicaria era la donna matura, prudente e accogliente, sempre con grande spirito di sacrificio. La preghiera fioriva spontanea sulle sue labbra in mezzo alle numerose occupazioni».

Molteplici testimonianze sono concordi nello scrivere di lei che era una sorella intelligente, mite, forte e generosa, rispettosa e delicata verso i Salesiani a cui non si stancava di far passare dalla ruota, con le sacche della biancheria, una buona parola, un incoraggiamento, l'assicurazione della preghiera, consigli spiccioli, materni. Da tutti era amata. Era donna di preghiera. Spiccava in lei un'ardente spiritualità eucaristica e mariana e uno zelo apostolico veramente salesiano. Aveva la capacità di appianare le difficoltà, di incoraggiare, di animare al di là di ogni stanchezza. Con lei la casa si animava di gioia, di pace, di carità.

Nel 1962 venne trasferita nella casa addetta ai Salesiani in via Melchiorre Gioia sempre a Milano. Avrebbe continuato volentieri a lavorare, ma nel 1972 la frattura di un braccio le rese impossibile il dono di sé nelle circostanze abituali. Venne accolta nella casa di riposo delle FMA a Triuggio. Dopo il primo periodo di smarrimento e di sofferenza, la sua forte fede seppe vedere negli avvenimenti l'adorabile volontà di Dio. Si rasserenò e continuò il rapporto di fraternità con le consorelle che aveva lasciato, instaurando nuove occasioni di dono fraterno nella comunità che l'aveva accolta.

Suor Graziella Rudello, l'infermiera, scrive: «Accettata poi con pace la permanenza, non solo provvisoria, a Triuggio, suor Giuseppina si rasserenò. Era tranquilla nell'affrontare le difficoltà sdrammatizzandole e aiutando le consorelle a fare altrettanto. Sapeva far sorgere il sole tra le nuvole della tempesta. Era questa una delle sue caratteristiche. Si mostrava sempre pronta a tutto: al lavoro, al sacrificio, alla preghiera. Recitava il rosario anche durante il lavoro e non voleva che s'interrompesse con parole estranee alla preghiera. Un giorno era a letto molto sofferente e sembrava assopita, ma all'annuncio che passava il sacerdote per la Confessione si riebbe subito e rivolta all'infermiera le disse: "Alla Confessione sono sempre pronta". Negli ultimi giorni di vita non riusciva più ad esprimersi, ma pregava in continuazione. Suor Giuseppina ha lasciato tra le sorelle ammalate di Triuggio un grande vuoto: era una presenza discreta, serena, pacifica».

Quando il 9 marzo 1991, in silenzio e in serena pace, come aveva vissuto, ha lasciato la comunità per il Paradiso, le consorelle anziane e ammalate e gli stessi confratelli salesiani sentirono la mancanza di una persona che era molto cara a tutti.

Il vicario ispettoriale, don Giorgio Zanardini nell'omelia del funerale disse: «Suor Giuseppina nella nostra casa era una presenza mite, entusiasta. Lanciata verso Dio era la sua fede semplice e immediata che le faceva esclamare: "Dio è in me, sì, non solo lo so, ma lo sento". Suor Giuseppina era una "fonte d'amore" tranquilla, materna, sicura e piena di cielo nella quale molti Salesiani, giovani soprattutto, hanno lavato il loro spirito. Ha vissuto come in un tempio, con lo Spirito di Dio, in fedeltà allo spirito salesiano».

Suor Pinheiro Moreira Jécia

di José e di Moreira Gertrudes
nata ad Araraquara (Brasile) il 23 aprile 1895
morta a São Paulo (Brasile) il 17 marzo 1991

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1927
Prof. perpetua a Guaratinguetá il 20 dicembre 1932

Questa sorella visse quasi sempre nella città di São Paulo, Collegio "S. Inês", fuorché nell'anno 1965 e nell'ultimo scorcio della sua vita, che trascorse, sempre a São Paulo, nella Casa "Anjo da Guarda". Nacque ad Araraquara il 23 aprile 1895 da genitori ricchi di fede e di cultura, preoccupati di trasmettere ai figli i valori profondi della vita.

Araraquara è un comune che dista circa 300 chilometri da São Paulo e viene considerata una delle migliori città del Brasile, una città a misura d'uomo, dove gli abitanti, africani, asiatici, europei, americani che siano, non risentono di consistenti disuguaglianze sia per quanto riguarda le possibilità di lavoro, sia per quanto riguarda la sanità e l'istruzione. Il clima è mite senza geli né insopportabili afosità.

Fin da piccola Jécia corrispose alle premure educative dei genitori, mostrandosi aperta, interessata e desiderosa d'imparare. Ripeteva: «Voglio diventare insegnante», e radunava altri bambini per comunicare anche a loro ciò che man mano andava apprendendo.

Quando la famiglia si trasferì nella città di Itu, i genitori la iscrissero al Collegio "S. Inês" di São Paulo, che già godeva buona fama, benché fosse di recente istituzione. Jécia aveva 13 anni. Quella vita le piacque. Dopo aver conseguito il diploma che l'abilitava all'insegnamento, si dedicò alla scuola, nella città di Itu. Furono nove

anni intensi ed efficaci. Non pensava al matrimonio perché in lei c'era, latente fin dalla pre-adolescenza, un desiderio di vita religiosa a cui però non era mai riuscita a dar voce.

Finalmente, nel 1924, all'età di 29 anni, entrò nell'Istituto delle FMA. Emise i voti il 6 gennaio 1927 e subito incominciò la missione di educatrice soprattutto in quell'ambiente scolastico per il quale si sentiva chiamata. Oltre ad essere insegnante, esercitò anche il compito di consigliera scolastica, assistente generale, vicaria ispettoriale, direttrice – sempre al Collegio "S. Inês" – dal 1959 al 1964. Fu lei a provvedere alle pesanti pratiche di riconoscimento statale delle scuole di "S. Inês". E poi, quando, raggiunta l'età pensionabile, dovette lasciare la scuola, non abbandonò l'insegnamento. Diventò catechista di persone adulte; fu animatrice del Movimento Giovanile Salesiano; si occupò di attività formative nell'ambiente parrocchiale.

Con la sua attività catechistica raggiunse, pare, alcune migliaia di persone, stando a quanto si trova annotato in un suo quaderno, tra il 1969 e il 1979.

In tutto il corso della sua missione, scolastica e catechistica, suor Jécia non pensò mai di saperne abbastanza. Anzi! Si teneva aggiornata, frequentando corsi, sottoponendosi a prove e conseguendo certificati abilitanti. L'elenco di questi titoli spazia da materie scolastiche come matematica, storia e geografia, fino a saperi riguardanti il cinema, la pastorale giovanile e altro ancora. Partecipava anche a congressi, simposi, convegni di contenuti e tonalità varie.

Fu anche impegnata nelle nascente Associazione di Educazione Cattolica, detenendone per qualche tempo la presidenza.

Introdusse tra le giovani del "S. Inês" le associazioni di Azione Cattolica e a questo riguardo un'exallieva dice: «Ho appreso da lei la dedizione apostolica nell'Azione Cattolica che allora era tanto battagliera. Suor Jécia era impegnata ad offrirci un'educazione integrale. Ci voleva buone studenti, gioiose seguaci di don Bosco, attive nell'apostolato verso le compagne. Ci iniziò alla meditazione quotidiana della Parola di Dio e c'invitava alla recita serale del Vespro. Era instancabile; voleva che noi testimoniassimo la fede nel collegio e fra i nostri familiari e conoscenti. Ci comunicava il *sensus Ecclesiae*. Da quegli incontri sorsero buone famiglie e diverse vocazioni religiose».

Altre testimonianze si riferiscono in modo più generale alla persona di suor Jécia: «Era di carattere piuttosto impositivo, a volte anche inflessibile. Non risparmiava né fatiche né veglie serali per terminare le mille attività di cui si sentiva responsabile».

Sotto una scorza rude aveva un cuore profondamente sensibile alle necessità altrui, a cominciare da quelle delle consorelle che vivevano con lei in comunità.

Amava molto il Collegio "S. Inês" «e lo accompagnò sempre, sia nei momenti di successo sia in quelli di amarezza e difficoltà. Per rafforzarlo e renderlo efficiente si consumò tutta, anima e corpo. Riuscì a vederlo trionfare di tutti gli ostacoli che persone e circostanze avevano opposto al suo cammino».

«Aveva un'intelligenza acuta; era capace di prendere iniziative audaci. Lasciava sempre l'impressione di una notevole rettitudine di vita. Andava diritta verso le mete prefisse».

Esigeva dalle persone che collaboravano con lei un forte senso di responsabilità, specialmente per quanto riguardava la formazione delle alunne. Nello stesso tempo però si mostrava comprensiva verso chi si trovava in difficoltà. Aveva una particolare sollecitudine per le suore studenti; quando le vedeva afflitte e scoraggiate indicava loro le vie della pazienza e della sopportazione. «Coraggio, sorella. Tutto passa. Tu sei capace; prova un'altra volta».

Il segreto di tutto nella vita di suor Jécia era lo spirito di preghiera: una preghiera che si riassumeva nel "sì" detto minuto per minuto al Signore, ma che si esprimeva anche nella fedeltà ai tempi per la comunità. Le erano care la meditazione dei misteri del rosario e quelli della *via crucis*, che le davano luce e forza.

Poi, a un certo punto, l'arteriosclerosi ebbe il sopravvento e la mente di suor Jécia ne risentì. La memoria incominciò a vacillare; non però i ricordi del passato. Aveva ormai superato i 90 anni.

Non aveva perso la voglia di dirigere e dava alle infermiere ordini non sempre opportuni. In certi momenti ritornava agli anni dell'infanzia, immaginando di poter scrivere lettere ai genitori.
Non mancava però mai di pregare; voleva essere tutta del Signore. I tempi che precedettero la sua morte furono dolorosi, ma lei sapeva che Maria Ausiliatrice sarebbe venuta a prenderla con bontà. La sua vita si spense il 17 marzo 1991. Mancavano pochi giorni al suo 96° compleanno.

Suor Pirrelli Giustina

di Attilio e di Meo Eleonora
nata a Monopoli (Bari) il 17 maggio 1930
morta a Martina Franca (Taranto) il 4 luglio 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1958
Prof. perpetua a Taranto il 5 agosto 1964

«Conobbi suor Giustina da ragazza nel 1953 – scrive una suora – nell'Istituto "S. Teresa" di Martina Franca, dove veniva nella stagione estiva a passare un po' di tempo con noi. Aveva già deciso di entrare tra le FMA, ma temeva di non essere accettata per la sua malferma salute.
Era molto fine nel comportamento. Aveva frequentato a Bari le scuole superiori presso le Figlie di Sant'Anna. Lei però si sentiva chiamata tra le figlie di don Bosco. Non aveva nessuna ambizione; semplice, umile, leale, sapeva dialogare con le giovani in modo da conquistarle con la sua simpatia».

Fu accettata nell'Istituto dall'ispettrice, suor Elba Bonomi, e a Napoli nel 1956 visse il tempo dell'aspirantato e del postulato. Fin da allora era umile, laboriosa, povera. In comunità era elemento di pace e di concordia. Retta e benevola verso tutti, sapeva sdrammatizzare con una semplicità disarmante, così la ricordano le compagne di noviziato, che si sentivano come protette dalla sua presenza.

Era un'autentica figlia di don Bosco – ricorda un'altra – per la semplicità dell'animo, il candore dello sguardo sempre pronta al sorriso anche quando nascondeva tanta sofferenza. Non le mancarono difficoltà e incomprensioni, ma le seppe accettare come tappe sulla via della santità.

Semplice il suo *curriculum*: trascorsi i due anni di noviziato, emise i voti il 6 agosto 1958 ad Ottaviano. Fu insegnante di economia domestica a Torre Annunziata per un anno, poi per otto a Martina Franca. Nel 1967 venne nominata direttrice della casa di Bella. Nel 1970 continuò con la stessa responsabilità per un sessennio a Sava. Dal 1977 visse a Martina Franca come insegnante di economia domestica e poi economa.

Aveva una predilezione speciale per le giovani più povere, per i ragazzi più abbandonati. Per questa sua dedizione le assistenti sociali la ricordano come "la suora dal cuore grande". Pregava per le vocazioni sacerdotali e religiose che seguiva con costanza lungo tutto l'iter della formazione.

Il cancro la colpì in piena attività e lei l'accolse con grande dignità e totale abbandono al volere di Dio. Sapeva tutto, seguiva le fasi della malattia senza alcun lamento. La sua camera era diventata "centro d'accoglienza" con la porta sempre spalancata. Chi vi entrava per dare forse consolazione, ne usciva trasformato dal suo esempio di accettazione serena del dolore, dalle parole di speranza che riceveva.
«Noi scriviamo – diceva suor Giustina – come su di un'agenda le nostre pagine di storia, ma l'ultima la scrive Dio».

La tarda sera del 4 luglio 1991, Dio scriveva l'ultima pagina di una vita interamente donata e fu certo una pagina di resurrezione e di gloria.

Suor Porcù Anna Maria

di Liberangelo e di Massidda Speranza
nata a Santulussurgiu (Cagliari) il 19 aprile 1896
morta a Ottaviano (Napoli) il 17 agosto 1991

1ª Professione a Roma il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Ottaviano il 5 agosto 1928

Il signor Liberangelo era un proprietario terriero molto stimato per la rettitudine e per l'onestà verso i dipendenti. Apparteneva alla piccola nobiltà cagliaritana.
La signora Speranza era tutta dedita ai figli, ma presto li lasciò quando Anna Maria e la gemella Maria Domenica erano ancora molto piccole.

Il babbo era un uomo di profonda religiosità. Fu lui stesso a preparare le figlie alla prima Comunione. Le affidò poi anche, in parte, dopo la morte della mamma, alle suore Figlie della Carità, perché nel loro laboratorio potessero imparare il cucito e il ricamo. Non sappiamo di Maria Domenica, ma siamo certe che Anna Maria ne trasse molto frutto, diventando a sua volta maestra di taglio e confezione, con particolare riferimento all'arte del ricamo.

Nel gennaio 1920 Anna Maria iniziò il postulato. Emise i voti religiosi a Roma il 5 agosto 1922. C'era con lei inizialmente anche la sorella gemella, che poi però non continuò.[1]

[1] Maria Domenica nel 1922 emise la professione, ma nel 1925 abbandonò la vita religiosa.

Prima della professione suor Anna Maria spedì alla Madre la sua domanda missionaria. Essa porta la data del 29 maggio 1922 e dice, tra l'altro: «Presento umile domanda per essere annoverata in quella schiera di fortunate che lasciano tutto anche la patria, per seguire Dio solo per la salvezza delle anime...».

Fu destinata alla Cina, ma per cause che non sono state esplicitate, non vi poté andare. Bisogna tener conto del fatto che proprio nel 1921 era nato il Partito Comunista Cinese.

Così suor Anna Maria venne inviata in Albania, a Scutari, dove rimase fino al 1938.

Intanto papà Liberangelo, sciolto ormai da ogni impegno familiare, data la sua vedovanza e il fatto che i figli erano già tutti sistemati, diventò sacerdote, a disposizione del vescovo di Cagliari. La prima volta che lo vide dopo l'ordinazione, Anna Maria non osava più abbracciarlo, ma lui: «Che cosa ti capita, figlia mia? – esclamò – Sono ancora e sempre il tuo papà!».

A Scutari suor Anna Maria fu maestra di laboratorio per tante ragazze, orfane e non; fece loro sentire il suo affetto sincero e ne fu ricambiata. Poi, nel 1938 per motivi politici lasciò l'Albania. Per un anno fu a Napoli "Istituti Riuniti", e poi, per altri tre, a Martina Franca, sempre come maestra di taglio e cucito.

L'Albania, su cui l'Italia esercitava uno stretto protettorato, in quel tempo era in una particolare tensione, a causa della debolezza del suo re, di nome Zog, che si era legato strettamente a Mussolini. Per tutta risposta questi, il 7 aprile 1939, pose fine al regno di Zog ed occupò militarmente il Paese. Cinque giorni dopo il parlamento albanese proclamò suo sovrano il re d'Italia Vittorio Emanuele III.

Così nel 1942 suor Anna Maria ritornò a Scutari e vi rimase due anni. Si era però nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la situazione della monarchia italiana cambiò radicalmente, e di riflesso anche quella albanese. Si stabilì allora nel Paese il dominio della Germania nazista, che si protrasse fino al novembre 1944, quando il potere fu poi duramente assunto dal Partito Comunista Albanese.

In una sua lettera senza data alla Madre suor Anna Maria scrive: «Ormai tutte le opere sono chiuse; resta solo l'orfanotrofio, e non si sa come andranno le cose. Il cambio di governo è stata una vera rovina [...]. Eravamo vere prigioniere. In certi momenti ci pareva che il cuore scoppiasse. Due anni senza poter né scrivere né ricevere lettere. Gesù mi faceva sentire che Lui mi doveva bastare, che le superiore sono solo strumenti. In questi tempi ho fatto un po' di tutto. La scuola per le esterne l'abbiamo dovuta chiudere e io rimasi

come portinaia in quei tempi così difficili che si doveva fare il segno di croce prima di aprire la porta...».

Suor Anna Maria lasciò l'Albania nel 1944. Rimase a Napoli e dintorni, lavorando in diverse case: Napoli "Italica Gens" e Istituto "Don Bosco", Ottaviano, Napoli Vomero, Pomigliano d'Arco. Svolse i compiti di assistente sia delle universitarie, sia delle giovani operaie di un convitto affidato alle suore, e quello di educatrice nella scuola materna fino al 1958.

Infine restò a Napoli Vomero, prima come educatrice nella scuola materna, poi come responsabile del laboratorio e, negli ultimi 15 anni, in riposo, ma sempre pronta a prestare i più svariati servizi, come quello di portinaia, tutta gentilezza e delicata accoglienza. Era con le anziane, ma si manteneva del tutto autosufficiente. Portava nella comunità una nota allegra e simpatica.

E il Signore la chiamò con un passaggio rapido, il 17 agosto 1991, mentre le consorelle pregavano con lei.

Suor Anna Maria viene ricordata così: «Anima semplice, felice di vivere e di lavorare».

«Persona capace di amicizia autentica, pronta ad aprirsi al dono e alla comunione di spirito».

«Contemplativa. Tutta avvolta da un silenzio gioioso, ammirava la natura, gli animali, le piante, felice di scorgervi l'impronta del Creatore».

«Distaccata da se stessa e dignitosa nel portamento, ma arguta e gioviale, partecipava alle discussioni di carattere politico, specialmente quando l'argomento portava ad interessarsi della Russia sovietica», le cui vicende venivano lette da lei in un ampio contesto sociale e religioso.

«Anima di profonda preghiera, coglieva tutte le occasioni per fortificare la sua fede. La Madonna era la sua ancora; a lei si rivolgeva e lei voleva imitare».

E c'è un'altra espressione che non deve passare inosservata: «Suor Anna Maria era una persona ricca di stupore». Ma che cos'è lo stupore? Una manifestazione fresca, sorgiva, genuina, limpida, quasi evangelicamente infantile, dell'umiltà. La persona ricca di stupore è quella che sa riconoscere ed ammirare il bello, il grande, il nuovo, l'impensato che c'è al di fuori e al di sopra di lei. È capace di aprirsi, di gioire con tutte le cose create e, attraverso esse, con il Creatore.

Maria di Nazareth non era forse una persona ricca di stupore? Così è stata suor Anna Maria.

Suor Prieto Julita

di Antolín e di Rodríguez Julia
nata a Barruecopardo (Spagna) il 16 giugno 1910
morta a Madrid (Spagna) il 31 marzo 1991

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Valverde del Camino l'11 ottobre 1936

Non ci sono informazioni sul periodo vissuto da Julita in famiglia. Era nata in un piccolo comune quasi sul confine tra Spagna e Portogallo, in provincia di Salamanca, ad un'altitudine di 700 metri sul livello del mare.

Entrò nell'Istituto a Barcelona Sarriá all'età di 18 anni. Si sa che era educanda in quella casa. Emise la prima professione il 5 agosto 1930. Lavorò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Salamanca, poi a Valverde del Camino dal 1935 al 1941. In seguito fece ritorno a Salamanca "Accademia Maria Ausiliatrice" fino al 1948.
Ci furono in quel tempo due guerre: la sanguinosa guerra civile spagnola e la seconda disastrosa guerra mondiale.

Nel 1948 suor Julita fu nominata direttrice a La Roda, in provincia di Albacete, nella Spagna centrale. In seguito la troviamo in tre diverse comunità di Madrid prima direttrice nella Casa "N. S. del Pilar" poi economa a Madrid Delicias e "SS. Sacramento".
Dal 1960 al 1968 continuò a svolgere il compito di economa a Burgos, Madrid "Hogar Escuela Maria de Molina" e a Palencia. Negli anni successivi, fino al 1990, viene indicata come guardarobiera a Salamanca. Infine fu accolta nella Casa "S. Teresa" di Madrid come inferma.

Le consorelle che l'hanno conosciuta affermano che suor Julita era un esempio di fedeltà vocazionale, di ordine e puntualità, di impegno amoroso nel lavoro.
Si mostrava rispettosa verso tutti. Aveva un carattere riservato, che a volte incuteva soggezione. Dopo i primi contatti però si trovava una persona semplice e confidente, di notevole profondità interiore e dotata di fine umorismo.
Gli anni trascorsi a Salamanca furono quelli che misero in luce la grandezza di questa consorella, che visse nel silenzio, tutta donata al Signore, in un quotidiano che aveva le sue fatiche e i suoi intoppi, in una continua offerta per le giovani.

Un'exallieva dell'internato ricorda che le sue conversazioni erano amene, punteggiate da battute spiritose. Conosceva giochi,

scherzi e barzellette, così che i momenti ricreativi che si passavano con lei risultavano piacevoli e coloriti di simpatia.
La sera, in dormitorio, suor Julita passeggiava su e giù, sgranando il rosario. Solo quando tutte le ragazzine si erano addormentate se ne andava verso la sua "tenda". E l'exallieva dice: «A me piaceva osservarla e pensavo: "Come dev'essere contento il Signore di questa nostra suor Julita! Lavora tutto il giorno per lui e per noi...". E andavo con la mente a tante altre persone tutte prese soltanto dai propri interessi! E chiedevo al Signore di poter essere anch'io salesiana come lei».

Più tardi quella ragazzina, divenuta FMA, ebbe suor Julita come direttrice. La ammirò soprattutto per il suo spirito di povertà: una povertà che rasentava l'eccesso. Andava, ad esempio, a raccogliere gli indumenti smessi per confezionarne altri per sé con le parti ancora utilizzabili, e a tavola preferiva gli avanzi.
Si alzava prestissimo per dedicarsi al bucato che allora si faceva a mano, anche se le sue mani erano sofferenti. Si prendeva cura della pulizia della stalla dove si tenevano uno o due maialetti. E poi arrivava sempre pronta e ordinata a ricevere le persone in portineria.

Un'altra testimone conobbe suor Julita nei suoi ultimi tre anni di vita. La suora era giovane e trovò nella consorella anziana una voce sicura e saggia che le indicava il cammino: «Il suo silenzio mi parlava di pace, di serenità, di dedizione al dovere. Mi parlava di autocontrollo e di osservanza. La vedevo unita a Dio. Nonostante il carattere riservato, con me era accogliente e grata per ogni cosa; era gentile e fraterna».
«Quando sua sorella Antonia si ammalò, la conducevo ogni giorno in macchina all'ospedale. Anche lei aveva bisogno di cure, ma con la sorella era sempre sorridente. In quei giorni io ero in sessione d'esami; lei s'interessava di me e ringraziava. Poi sua sorella morì. Io ricordo quei giorni e ripenso alla pagina del Vangelo: suor Julita era la vergine prudente con la lampada accesa».

Così, con la lampada accesa, la trovò il Signore quando passò a prenderla il 31 marzo 1991, giorno di Pasqua, per immergerla nella vita dei risorti.

Suor Quirico Lucia

di Secondo Luigi e di Musso Maria
nata ad Asti il 20 novembre 1904
morta a Torino Cavoretto il 31 dicembre 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Pessione il 5 agosto 1943

Suor Lucia apparteneva a una famiglia numerosa, di profonda fede cristiana, radicata nei valori dell'onestà, della laboriosità e del rispetto. Si impegnò presto nel lavoro, temprandosi al senso del dovere e della responsabilità. Ancora giovanissima Lucia lasciò la famiglia per trasferirsi nella casa degli zii, dove rimase fino all'età di 23 anni. Era collaboratrice domestica in casa del dottor Dompè dove sbocciarono vocazioni religiose, tra cui quella di don Gian Domenico, missionario salesiano.

Lucia fu in seguito assunta come operaia in una ditta torinese. A Torino ebbe l'opportunità di conoscere le FMA. Nell'oratorio era esemplare e attiva Figlia di Maria. Una compagna la ricorda più matura delle altre, calma e riflessiva, vestita con modestia ed eleganza. Seguiva i consigli di don Filippo Rinaldi, allora direttore dell'oratorio. Nei suoi frequenti incontri con le giovani raccomandava di essere "semplici ed eleganti". Le compagne ammiravano Lucia per la sua profondità spirituale, per cui accettavano volentieri i suoi consigli.

Godeva allora della sapiente e illuminata guida spirituale di don Giovanni Battista Calvi, sempre disponibile nel confessionale. Aiutata nel discernimento, scoprì il disegno di Dio su di lei e, nella festa di Cristo Re del 1934 lasciò la famiglia per entrare nell'Istituto. Durante gli anni di formazione diede prova di sottomissione umile e serena, di sacrificio, di senso pratico e di amore alla preghiera.

Nel 1937, dopo la professione, per un anno fu assistente delle convittrici a Perosa Argentina, poi delle studenti a Torino in via Giulio. Tra le giovani del pensionato vi era Marinella Castagno, che diverrà poi Madre generale, allora alunna dell'Istituto Magistrale "Maria Ausiliatrice".

Dal 1941 al 1947 a Torino Sassi fu assistente dei ragazzi interni, i "sassolini". Aveva per loro, soprattutto per i più bisognosi, tenerezze di mamma. Fu poi trasferita a Torino "Maria Ausiliatrice" con l'incarico di seguire le giovani collaboratrici domestiche. Venivano dal Veneto, spinte dal bisogno di lavoro per le difficoltà della famiglia numerosa. Suor Lucia, nonostante la sua "scorza dura", suppliva la

loro mamma con il suo amore intelligente, per farle crescere in tutte le dimensioni della loro personalità e renderle donne responsabili e capaci. Nelle ore libere del pomeriggio le guidava perché scrivessero lettere alla famiglia. Insegnava anche il cucito, suscitando il gusto del ricamo, dell'uncinetto e del lavoro ai ferri, offrendo anche nozioni di economia domestica. Era con loro una vera maestra di vita che contribuì al fiorire di vocazioni.

Per le sue doti di responsabilità e di competenza, quando nel dopoguerra a Salbertrand, in alta Valle di Susa, si allestì la colonia estiva trasformando le casermette militari, suor Lucia ebbe l'incarico di seguire gli operai nei lavori di ristrutturazione.

Nel 1956 lasciò la Casa "Maria Ausiliatrice" per quella di Torino Lucento, dove per due anni aiutò nella scuola dell'infanzia, poi ritornò con gioia accanto alla Basilica per occuparsi nuovamente delle giovani collaboratrici domestiche. Aveva per loro attenzioni tenerissime. Se dovevano svolgere un lavoro più pesante e più prolungato del solito, chiedeva per loro in cucina un supplemento di cibo e una buona tazza di caffè per ristorarle. Cercava per loro vestiti eleganti e vivaci da indossare nei giorni festivi. Alla sera, quando loro erano a letto, alla fioca luce di una lampada, aggiustava per loro biancheria e indumenti.

Durante le vacanze, era sempre attiva nella casa: la si vedeva con pennelli e biacca per rimediare i guasti prodotti durante l'anno, oppure arrampicata su scale per imbiancare le pareti. Tutte in comunità ricorrevano a lei che sapeva riparare tutto, anche brontolando un po' per le rotture causate. Chiedeva scusa quando, per il carattere forte e impulsivo, era stata causa di sofferenza.

Nel 1980, poiché la sua salute declinava, suor Lucia passò negli ambienti attigui della Comunità "Suor Teresa Valsé", appena costituita per le consorelle anziane. Il distacco dal luogo dove fervevano le opere educative fu sentito con sofferenza da lei e da tutte, ma rinsaldò i vincoli di fraternità nella comunità e con la direttrice suor Maria Bongianino. La preghiera divenne la sua forza, aperta ai bisogni del mondo, della Chiesa e dell'Istituto.

Nel 1985 fu trasferita nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto, poiché il movimento le diveniva sempre più difficoltoso e richiedeva maggiori cure. Anche la parola divenne poco chiara e comunicava con lo sguardo ancora vivo, curva sulla sua carrozzella. Suor Lucia fu definita una suora di fedele osservanza religiosa, di grande carità e spirito di sacrificio, affinata e santificata da anni di sofferenza fisica e morale. Lo Sposo l'ha trovata pronta all'incontro il 31 dicembre 1991.

Suor Ramírez Leonor

di Nicanor e di Orellana Felicinda
nata a Talca (Cile) il 30 ottobre 1897
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 25 settembre 1991

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 28 febbraio 1920
Prof. perpetua a Santiago il 24 gennaio 1926

Leonor nacque in una famiglia in cui fu educata a una profonda vita cristiana, ricca di fede e di valori umani. Fin da ragazzina, si mostrò intelligente, gentile nei modi, cordiale nell'accoglienza, buona, allegra. Possedeva un carattere mite e uguale di umore. Il padre apparteneva al Reggimento dei Carabinieri della città. Era un funzionario stimato per la lealtà, per l'innata capacità di capire la gente e rendersi simpatico. Il suo motto "Amore e Libertà" conteneva gli ideali che dirigevano le sue azioni in famiglia, come sul lavoro. Naturalmente i figli assimilarono lo stesso rispetto e amore a Dio, al prossimo e alla patria che il padre aveva in cuore.

Le FMA, alcuni anni prima che nascesse Leonor, avevano aperto a Talca il Collegio "S. Teresita", dove fu alunna esterna. L'ambiente di gioia e di spiritualità, la carità e l'allegria furono per lei una forte attrattiva. Sorse nel suo cuore il profondo desiderio di consacrare la vita a Dio come le sue educatrici per educare le ragazze più povere. A poco a poco conobbe meglio don Bosco e si decise a parlare con la direttrice e con i genitori di questo suo ideale.

Accolta nell'Istituto con il consenso dei familiari, iniziò nel 1916 l'aspirantato a Talca e il 15 agosto dell'anno seguente fu ammessa al postulato a Santiago. Era serena, contenta, molto impegnata a farsi santa. Dopo la vestizione, partì per il noviziato di Bernal in Argentina. Lasciare la patria le fu doloroso, ma affrontò la situazione con coraggio. Visse quel periodo di formazione con docilità, amore e impegno di dare tutto. Finalmente il 28 febbraio 1920 emise con gioia la professione religiosa, felice di essere FMA. Il mese dopo ritornò in Cile. Che felicità grande fu per lei rivedere i genitori, i parenti, le amate consorelle dell'Ispettoria Cilena, contemplare i fantastici colori, le bellezze naturali e i paesaggi della sua terra!

Venne destinata al Liceo "José Miguel Infante" di Santiago come assistente. Intraprese questa missione con la convinzione che, come don Bosco e madre Mazzarello, doveva dare la vita per le sue assistite, spinta dal *da mihi animas cetera tolle*. Aveva infatti assimilato bene la spiritualità educativa nel collegio di Talca, grazie all'e-

sempio delle sue educatrici. Suor Leonor si prendeva cura delle ragazze con affetto materno; le correggeva con pazienza, senza pretendere che riuscissero immediatamente ad essere sante. Era sempre allegra e seguiva il gruppo e ciascuna persona con dedizione e affetto perché tutte imparassero a volersi bene e si aiutassero con cordialità. Era la prima ad arrivare nei luoghi di riunione: studio, cortile, dormitorio con una presenza attenta e affettuosa. Suor Leonor sapeva anche organizzare belle e divertenti feste. Non trascurava le passeggiate; favoriva l'adesione delle ragazze alle associazioni giovanili, sempre attenta a renderle attraenti e belle. La vita trascorreva felice in un clima di spiritualità e di emulazione.

Dal 1927 lavorò per sei anni a Iquique come assistente. Visse per un anno nel 1933 nel Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago, poi tornò nel 1934 al Liceo "José Miguel Infante" dove lavorò con entusiasmo fino al 1939. Ancora più contenta tornò come assistente a Talca, suo paese nativo, dove restò dal 1940 al 1946. Fu per lei un tempo di gioia e di soddisfazioni per l'ambiente, le allieve e l'eccellente comunità formata da consorelle sante. Fu il tempo di una bella fioritura di vocazioni.

Nel 1947 l'attendeva ancora il Liceo "José Miguel Infante" dove fu assistente e maestra. Con la serenità, gentilezza e cordiale accoglienza attirava la simpatia delle ragazze e dei loro genitori. A imitazione di Gesù, mite e umile di cuore, viveva la missione educativa con rispetto per ogni alunna tanto da suscitare in loro affetto e confidenza. Le sapeva coinvolgere nell'apostolato e in questo modo le aiutava ad esprimere i loro talenti.

Dopo due anni d'intenso lavoro fu trasferita a Santa Cruz, un tranquillo paese di campagna fra gente semplice con radicati sentimenti religiosi e patriottici. Per un anno lavorò a Linares e in seguito ritornò a Talca nella Scuola "Madre Mazzarello", dove rimase dal 1950 al 1964. I disagi della povera casetta e di una scuola in costruzione non diminuirono il suo entusiasmo, anzi, lavorò per sei anni in mezzo alle ragazze povere, felice di aiutarle a crescere buone cristiane e oneste cittadine come voleva don Bosco.

Nel 1965, per la terza volta, ritornò al Liceo "José Miguel Infante" come assistente delle interne. Seppe creare un ambiente saturo di spiritualità, allegria, ottimismo, impegno nello studio, fiducia vicendevole. Per lei i cambiamenti di casa non erano ancora finiti. Visse il 1967 nella Scuola "Laura Vicuña"di Santiago; il 1968 e il 1969 a Valdivia, poi, superata la terza età, cui si aggiunse la stanchezza per l'intenso lavoro compiuto, fu portinaia nella stessa casa, servizio che svolse con la soddisfazione delle consorelle e della

gente, per la sua cortesia, i modi gentili e la discrezione che la caratterizzavano.

Trasferita nella Casa "S. Michele" di Santiago in riposo, visse abbandonata alla volontà di Dio fino al 1986. Ammalatasi poi gravemente, fu ricoverata in clinica, dove venne sottomessa ad un intervento chirurgico abbastanza serio per la sua età. Trasferita a "Villa Mornés" nel 1987, ricevette le cure necessarie e si ristabilì discretamente, ma poco a poco perdette la memoria. L'amnesia progressiva le cancellò il passato, ma non l'allegria, il forte senso patriottico, la costante preoccupazione per l'educazione delle ragazze, la docilità e l'affetto alle superiore.

Spontaneamente si costituì assistente delle infermiere laiche e delle "figlie di casa". Le consigliava con avvisi propri di un internato, che suscitavano commozione, benché alcuni facessero sorridere le persone che tanto la stimavano. Nei momenti in cui, per l'arteriosclerosi si mostrava inquieta, l'economa della casa, suor Addolorata Specchia, conoscendo il suo amore alla Madonna, la invitava a cantare il suo canto preferito. Suor Leonor cantava volentieri e a poco a poco si rasserenava. Pregava con fervore, accoglieva tutti con un sorriso aperto, cordiale; spesso pensava al tanto lavoro che doveva svolgere!

Abbandonata alla volontà di Dio, che invocava come Padre tenerissimo, si stava preparando per il Paradiso quando, nel settembre del 1991, peggiorò alquanto. Era l'alba del 25 settembre, quando dolcemente si spense per andare a godere la beatitudine eterna. Il giorno 23 a "Villa Mornés" era deceduta suor Maria Zanolla, generosa missionaria italiana. Le superiore decisero di effettuare il funerale delle due FMA nello stesso giorno, così la mattina del 25 si celebrò l'Eucaristia nella cappella dell'aspirantato. Poi avvenne un fatto singolare: mentre il feretro di suor Leonor passava, un plotone di carabinieri le rese gli onori militari. Tutti si commossero perché era noto il suo grande amore per la patria, che aveva ereditato da suo padre.

Suor Ranieri Maria

di Angelo e di Casillo Margherita
nata a Terzigno (Napoli) l'8 novembre 1912
morta a Napoli il 26 maggio 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Ottaviano il 6 agosto 1941

Di suor Maria non abbiamo notizie sulla famiglia e sulla giovinezza. Sappiamo che prima di entrare la sua formazione culturale era a livello elementare. Ammessa al postulato il 31 gennaio 1933, fece a Napoli il 5 agosto dello stesso anno la vestizione religiosa. Compiuto il periodo di formazione, emise i primi voti il 6 agosto 1935.

Trascorse tutta la vita religiosa a Ottaviano nel Noviziato "Maria Ausiliatrice". Da lei generazioni di FMA hanno imparato a lavorare pregando e a pregare lavorando; tante giovani hanno appreso ad amare Dio e a vivere la gioia della sua amicizia.

Per tratteggiare la sua figura lasciamo la parola alle generazioni di novizie che hanno forgiato la loro vocazione a contatto con lei dagli anni 1935 al 1973, quando per penuria di vocazioni, si unì il noviziato di Ottaviano a quello di Castelgandolfo (Roma).

«Viso aperto, sorriso schietto, cuore in mano, mani operose che si muovevano al ritmo di fervorose preghiere, sacrificio a tutta prova: così ricordo la figura di suor Maria. Al solo vederla mi dicevo: ecco una suora felice di essere FMA, felice di avere scelto Cristo».

«Ero novizia, l'ho conosciuta come "suora dell'orto"; instancabile, lavorava più che un operaio: un operaio della vigna del Signore, di cui faceva tutti gli interessi. Zappava, piantava, coltivava, raccoglieva i frutti del suo sudore sempre con la stessa gioia, la stessa fiducia nella Provvidenza. La sua giaculatoria preferita era un'invocazione al Sacro Cuore di Gesù, al quale confidava tutte le sue pene».

«Mi ha sempre colpito il sorriso aperto e gli occhi che rivelavano una grande purezza interiore. I suoi modi un po' rudi nascondevano una gentilezza e una delicatezza d'animo non comuni».

«Ho potuto constatare il suo interessamento anche dopo la mia professione. Infatti pregava e offriva per la nostra perseveranza, s'interessava del lavoro di ciascuna ed era felice d'incontrarci come una mamma saggia incontra i suoi figli ed è felice di vederli sereni e sulla buona strada».

«Piantava, seminava e diceva a noi novizie: "Tutto per voi!". L'ho sempre ammirata per la pazienza con cui sapeva coltivare e aspettare i frutti del suo lavoro e anche delle novizie che a turno andavano ad aiutarla nell'orto. A volte sembrava un po' burbera, specialmente quando qualcuna, invece delle erbacce estirpava piante buone, ma poi subito sapeva scherzarci sopra».

«Mentre ero di turno nell'orto, attraversavo un periodo delicato per la mia salute; lei allora mi faceva interrompere il lavoro e mi preparava qualcosa di buono per tirarmi su, magari un bicchierino di marsala. Piccoli gesti, ma fatti col cuore, che mi davano coraggio».

Diceva che voleva essere per le novizie come "un ostensorio che fa vedere Gesù". E davvero consumò la sua vita come ostia gradita a Dio, nel suo lavoro umile e silenzioso. Negli incontri personali, afferma qualche sua direttrice, era meravigliosa, ti comunicava una carica interiore che proveniva dalla sua vita di unione con Dio. Pregava molto, aveva una spiccata devozione alla Madonna, in particolare alla Vergine del Carmelo, tanto venerata dalla gente di Ottaviano.

Era conosciuta, amata e stimata anche dalle oratoriane. La sua figura era un forte e chiaro punto di riferimento. Nella sua semplicità, sapeva conquistare le persone a Dio. A distanza di anni a Ottaviano si parlava della «suora sempre presente in mezzo ai ragazzi, pronta a pregare per loro e a dare saggi consigli».

Forte nella vocazione, profonda nelle idee, saggia ed equilibrata, molto amante della povertà e del sacrificio, seppe guidare molte giovani alla vita religiosa o al Matrimonio. Le giovani già laureate andavano a consigliarsi sulla scelta della vita.

Fisicamente prostrata, minata da una grave malattia, trascorse gli ultimi anni nell'offerta serena della propria sofferenza, per il bene delle giovani e dell'Istituto. Alla fine le fu chiesto un ultimo forte distacco: lasciare l'amato noviziato per farvi mai più ritorno.

All'ospedale di Napoli, chiede alla Madonna di chiamarla a sé, subito... ed è ascoltata. In sala di rianimazione, lontana da tutti, pronuncia con Maria Ausiliatrice il suo ultimo, definitivo "sì" il 26 maggio 1991 all'età di 78 anni.

Suor Raya Catalina

di Clemente e di Lemus Crispina
nata a San Bartolo (Messico) il 26 novembre 1898
morta a Morelia (Messico) il 2 giugno 1991

1ª Professione a México il 19 dicembre 1920
Prof. perpetua a México il 6 gennaio 1927

Catalina nacque in una famiglia numerosa ed esemplare formata da 16 tra fratelli e sorelle di cui tre furono chiamate dal Signore alla vita religiosa: suor Teofila tra le Figlie del Sacro Cuore, suor Matilde e suor Catalina nell'Istituto delle FMA.[1] Tre splendidi frutti della formazione cristiana ricevuta in famiglia dove si lavorava, si godeva, si pregava tutti uniti sotto lo sguardo affettuoso, attento e sempre educativo del papà e della mamma.

Catalina studiò a Morelia presso le FMA conseguendo nel 1915 il diploma di maestra per la scuola elementare. Attratta dalla vita delle suore, ricca di allegria e di grande fervore apostolico, rispose alla chiamata del Signore a seguirlo nella vita religiosa salesiana. Il 14 aprile 1918 iniziò il postulato a México S. Julia. Visse il noviziato sotto la guida di suor Luigia Piretta, angelo di bontà e religiosa esemplare. Professò in México il 19 dicembre 1920. Era felice di appartenere totalmente a Dio per la salvezza delle giovani.

La prima obbedienza le domandò di fermarsi nella casa del noviziato come maestra e assistente delle interne. Per quattro anni fu educatrice saggia, delicata, premurosa, di profonda vita interiore, allegra e generosa, sollecita nella formazione umana e cristiana delle ragazze. Fu considerata insegnante competente nelle diverse materie di studio e particolarmente fu ammirata per la didattica nelle lezioni di matematica che faceva gustare e apprendere con entusiasmo. Nel 1924 fu trasferita a Morelia come maestra e vi rimase fino al 1927.

In Messico si stavano vivendo tempi difficili: era iniziata la persecuzione contro la Chiesa. Per le FMA fu un periodo di grandi sacrifici e insicurezza. Suor Catalina si aggrappò a Dio, voleva restare fedele alla sua vocazione. Incominciò a pregare più intensamente, ad affrontare mortificazioni e rinunce, a crescere nell'unione con Dio e nella fiducia in Maria Ausiliatrice. Venne trasferita nella casa di México S. Julia come maestra. Approfittò per iscriversi al-

[1] Suor Matilde morì il 25 luglio 1963, cf *Facciamo memoria* 1963, 334-336.

l'Università Nazionale che frequentò per quattro anni ottenendo nel 1934 il diploma per l'insegnamento della matematica.

La vita religiosa era sempre più ostacolata per le ostilità, i pericoli, le minacce. Le superiore disposero che le FMA del Messico lasciassero la patria o ritornassero nella propria famiglia, se qualcuna l'avesse desiderato. Dovunque si continuava a pregare e a sperare che arrivassero tempi migliori per la vita cristiana del Paese. Suor Catalina e altre consorelle optarono per lasciare temporaneamente la patria e furono mandate a San Antonio nel Texas (Stati Uniti), dove si aprì una casa con la catechesi alle bambine e alle giovani, il laboratorio di ricamo, cucito, tessitura e altre attività femminili. Le suore si presero cura delle giovani con amore e competenza perché divenissero buone cristiane e sagge madri di famiglia.

Dopo due anni di permanenza in Texas, nel 1939, con le altre consorelle venne inviata a Camagüey (Cuba) per una nuova fondazione. In quella casa lavorò con passione fino al 1961, quando il regime comunista di Fidel Castro costrinse le FMA a lasciare Cuba. Suor Catalina e alcune consorelle messicane ritornarono in patria, mentre le altre si rifugiarono nelle Antille, nelle nazioni del Centro America o dell'America Meridionale.

Suor Catalina, dopo una breve visita alla sua famiglia, fu mandata nella casa di México Tacubaya, dove fu insegnante nella scuola secondaria, totalmente dedicata al bene spirituale e culturale delle alunne. Nel 1969 passò al Collegio "Anáhuac" di Morelia come insegnante di matematica nella sezione commerciale e incaricata della biblioteca. Fu subito apprezzata per l'ordine, la puntualità, la precisione nel lavoro. Passava le ore ordinando e catalogando libri, o correggendo i lavori delle allieve. Era disponibile ad aiutare chi aveva bisogno di ricupero, seguiva le universitarie alla vigilia di esami. Le sue allieve, che avevano dubbi e difficoltà nell'apprendimento della matematica, la trovavano sempre disponibile. Le consorelle che vissero con lei sono unanimi nell'evidenziare queste caratteristiche: suor Catalina era sempre presente alla vita di comunità con una partecipazione attiva, accogliente e allegra nelle ricreazioni. La sua disponibilità alle superiore era ammirevole. Manifestava sentita gratitudine a chi le prestava qualche servizio. Pregava con fervore coltivando l'amore e la fiducia in Gesù, Maria Santissima e San Giuseppe.

Quando fu colpita dalla perdita della vista e dell'udito suor Catalina fu pronta a lasciare la comunità che tanto amava per passare nel 1984 a Morelia, nella Casa "Madre Ersilia Crugnola" che accoglieva le sorelle anziane e ammalate. Fino a quando le fu possibile, collaborò nei lavori di casa e preparando volentieri bei centri rica-

mati, ma soprattutto arricchì la comunità con la fervorosa e costante preghiera che offriva per l'aumento delle vocazioni e per le necessità del mondo. Domandava alla Vergine Maria di aiutarla a vivere l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio. Poi a poco a poco i disturbi fisici si acuirono e il Venerdì santo del 1991 iniziò la sua lunga agonia che si prolungò fino al 2 giugno, proprio nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo. La nostra cara sorella in quel giorno si spense all'età di 92 anni, sussurrando a fior di labbro: *Corazón de Jesús, ya vamos*, e partì per immergersi nella beatitudine senza fine.

Suor Reale Assunta

di Gennaro e di Scotto di Vetta Chiara
nata a Bacoli (Napoli) il 7 gennaio 1914
morta a Ottaviano (Napoli) il 14 dicembre 1991

1ª Professione a Ottaviano il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Ottaviano il 6 agosto 1939

Non aveva ancora 20 anni suor Assunta quando, il 6 agosto 1933, nel noviziato di Ottaviano pronunziò i primi voti religiosi. Era nata a Bacoli, da una famiglia di modesta condizione sociale, ma di solida fede cristiana: orfana di entrambi i genitori, fu presentata all'Istituto delle FMA dal fratello sacerdote don Salvatore.

Semplice, serena, servizievole, ma di salute piuttosto cagionevole, trovò sempre la sua forza in un amore ardente per Gesù Eucaristia; il tabernacolo l'attraeva come una calamita, era pronta a lasciare qualsiasi interesse per rimanere con Lui.

I primi due anni dopo la professione fu cuoca prima a Spezzano Albanese, poi a Bova Marina. In seguito svolse varie mansioni: educatrice nella scuola materna a Cerignola dal 1935 al 1939, poi refettoriera a Napoli Vomero e in seguito fu nuovamente educatrice nella scuola materna di Villa San Giovanni (1941-'58), Aversa (1959-'63) e un anno a Reggio Calabria. Dal 1964 al 1971 svolse il servizio di portinaia nella casa di Melito Porto Salvo. Nel 1972 fu collaboratrice nella scuola materna di Torre Annunziata "Madre Mazzarello". Fu poi trasferita a Salerno come guardarobiera. Dal 1976 al 1987 fu portinaia a Pomigliano d'Arco e con lo stesso incarico passò a Bova Marina fino al 1990.

Era sempre sollecita a dare il meglio di sé, ora con i piccoli

della scuola materna, ora nel prestare aiuto in guardaroba o in portineria; ogni occasione era buona per una catechesi spicciola, che arrivava al cuore di ogni persona. La sua giaculatoria preferita era "gloria a Dio!", insieme a quella tipicamente salesiana del "vado io".

«Assidua nel suo lavoro umile e nascosto – scrive una consorella – ha saputo vivere felice, accogliendo la bontà della vita e i suoi imprevisti, così come glieli regalava la Provvidenza».

Capace di stupore, godeva di tutto, in particolare per le feste, che la facevano uscire nella sua caratteristica esclamazione "È stata un'apoteosi!".

Le piaceva l'oratorio, la vita della parrocchia, stava tanto volentieri con i bimbi della scuola materna, ai quali inculcava l'amore a Gesù Sacramentato e alla Vergine Santa.

Che dire del suo spirito di povertà? Distaccata da tutto, possedeva appena l'indispensabile. Era capace di passare a una consorella un indumento nuovo e tenere per sé quello vecchio e logoro.

Nel 1990 fu accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Ottaviano. Sofferente per disturbi cardiaci, indebolita dalle crisi di asma, restava tuttavia lietamente disponibile, mai inoperosa. Era facile perdonarle qualche scatto d'impazienza, dovuto al temperamento piuttosto impulsivo; si capiva d'altronde che non faceva pace con i suoi difetti.

Quando la malattia la costrinse a ritirarsi in infermeria, trascorreva la giornata in preghiera, confezionando lavoretti all'uncinetto. Si stava certamente preparando con il consueto fervore a iniziare la novena di Natale quando, il 14 dicembre 1991, il Signore la chiamò a celebrarla in cielo.

Suor Reverberi Anna

di Giuseppe e di Beccari Rosa
nata a Bibbiano (Reggio Emilia) il 12 luglio 1904
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 23 dicembre 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1933

Bibbiano, dove è nata suor Anna, è un paese di campagna nella provincia di Reggio Emilia. I genitori, dediti ai lavori dei campi, erano ottimi cristiani e offrirono ai figli, Anna e due fratelli, una solida base di valori umani e di fede. Il clima familiare era sereno, go-

duto nell'intimità delle relazioni e del coinvolgimento nelle decisioni, nel lavoro e nella vita di preghiera. Anna era iscritta all'Azione Cattolica, frequentava la parrocchia anche come catechista e animatrice delle iniziative.
Suor Anna racconterà che all'età di cinque anni il papà la condusse in città, dove contemplò molte vetrine e vide per la prima volta due suore. Ne rimase molto colpita tanto che al ritorno seppe solo esprimere il suo entusiasmo per aver visto due suore. Tra i libri del padre trovò la biografia di suor Veronica Giuliani che lesse di nascosto e imparò a meditare la passione di Gesù.

Nel 1919 giunsero a Bibbiano le FMA per dedicarsi alla scuola materna, all'oratorio e al laboratorio. Oratorio e laboratorio furono assiduamente frequentati da Anna che, a poco a poco, maturò il desiderio di condividere l'azione educativa delle suore. La mamma alla sua richiesta rispose che doveva attendere i 21 anni. Il papà tentò di convincere la mamma che i figli devono essere lasciati liberi di seguire il loro ideale, ma purtroppo poco dopo si ammalò e morì. Passò del tempo prima che Anna prendesse una decisione. Raccontò lei stessa che un giorno, nel silenzio del lavoro nei campi, pensava come organizzare la sua partenza quando le apparve l'immagine di Gesù sofferente sotto la croce. Tornata a casa, disse risolutamente alla mamma che non poteva più aspettare, doveva partire. Con la direttrice stabilì la data per l'ottobre del 1924.

A Padova trascorse serenamente i mesi del postulato e a Conegliano i due anni del noviziato. Nel 1927, dopo la professione, raggiunse la casa di Reggio Emilia, dove rimase fino al 1931 come insegnante nella scuola materna. Nel 1929 a Milano aveva conseguito l'abilitazione necessaria. Tale impegno con i bimbi fu da lei compiuto a Roè fino al 1933. Poiché in quell'anno si dovette chiudere questa casa, trascorse un periodo a Lozzo Atestino, poi passò a Montebelluna fino al 1936.

Incominciò in seguito il periodo in cui suor Anna fu direttrice in varie case e anche insegnante di scuola materna. Compì il primo sessennio a Casinalbo, luogo dove fu direttrice per tre volte dal 1936 al 1942, dal 1946 al 1952 e dal 1959 al 1962.
Il lavoro svolto in questo luogo nei tre periodi indicati restò impresso nella memoria e nell'ammirazione delle persone che vissero con lei. Suor Anna aveva ricevuto dalla natura e dalla famiglia uno spiccato senso apostolico, la capacità di relazioni cordiali e di efficace trasmissione di valori. Annunciava con entusiasmo la Parola di Dio e la commentava guidata dalla sua profonda interiorità.

Risaltava nella sua spiritualità la devozione a Gesù Crocifisso.

Lei stessa raccontò che a Casinalbo aveva lasciato la sua camera all'ispettrice in visita alla casa. In seguito si accorse che le mancava il quadretto con l'immagine di Gesù Crocifisso con cui sfogava il suo affetto baciandolo con trasporto e affidandogli le sue difficoltà. Dopo aver tanto cercato con impazienza e rammarico, vide il quadretto appeso al muro. Lo interpretò come un segno che la stimolava a superare con serenità gli imprevisti e i contrattempi. Quando una suora un giorno le chiese se il Signore concede le grazie che gli si chiedono, rispose: «Sì le concede, però bisogna pagarle».

Una consorella che l'ebbe direttrice a Villa Fogliano dal 1952 al 1958 dice che aveva sempre ammirato la sua umiltà e la sua vita di preghiera che la rendeva incisiva nel cuore della gente. Dedicava tempo al cammino vocazionale delle ragazze dell'oratorio più sensibili al bene, offrendo loro sussidi adatti. Furono molte le giovani che, guidate da lei, divennero FMA. Le seguiva poi nel periodo di formazione e dopo la professione religiosa. Era una vera guida spirituale anche per molti adulti.

Fu direttrice anche a Boario Terme Montecchio dal 1943 al 1946, a Lugagnano d'Arda dal 1963 al 1965 e a Bibbiano nell'anno 1966-'67. Ricorda una suora che fu colpita dalla povertà di suor Anna quando arrivò direttrice a Lugagnano. Portava come bagagli soltanto due valigette. La suora conclude dicendo che si accorse dopo del grande bagaglio di virtù che possedeva.

Dal 1967 al 1972 suor Anna fu ancora direttrice a Casinalbo. La sua salute era ormai malferma, tuttavia rimase nella stessa casa prima come vicaria fino al 1980, per cui si dedicò soprattutto alle consorelle, poi in riposo. Una suora che si trovava in un prolungato ricovero in ospedale bisognosa di assistenza se la vedeva accanto per ore, umile, premurosa, attenta ad ogni servizio. Nonostante l'avanzata età e con forti disturbi alla schiena e alla vista, era in comunità sempre vivace e partecipe a tutto. In portineria tratteneva con sé i bimbi della scuola materna, che, al loro primo inserimento, trovavano in lei sicurezza e conforto.

Nel 1988 fu trasferita a Lugagnano d'Arda dove preparò e visse il suo passaggio all'eternità accettando le ultime acute sofferenze in un amoroso abbandono al Signore. Lasciò nelle consorelle tanta pace con la sicurezza che aveva raggiunto finalmente la ricompensa eterna. Era il 23 dicembre 1991.

Suor Rey Concepción

di José e di Dominguez Concepción
nata a Habana (Cuba) il 12 marzo 1907
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 3 agosto 1991

1ª Professione a Habana il 17 aprile 1938
Prof. perpetua a Camagüey (Cuba) il 17 aprile 1944

Concepción era la primogenita di sette figli: tre fratelli e quattro sorelle. Le solide radici cristiane sono evidenziate anche dal fatto che nella famiglia vi fiorirono due vocazioni religiose nell'Istituto delle FMA, quella di Concepción e quella di Clotilde Martha, la sorella minore.[1] Nel 1917 la prima Comunione fu un momento significativo per lei, che la orientò totalmente all'amore di Gesù. Nel suo paese, Habana, c'erano le Suore Schiave del Sacro Cuore. Concepción le frequentò per imparare ricamo, taglio e cucito e aiutare così i genitori a sostenere la famiglia. Il contatto con le suore la portò a sentire la chiamata del Signore alla vita religiosa. Ne parlò con la superiora, ma ella le disse: «Se ci fossero le Salesiane, tu saresti salesiana».

Le FMA arrivarono a Habana nel 1929. All'inizio fu Clotilde Martha che si entusiasmò per loro, mentre Concepción volle rimanere con le Schiave del Sacro Cuore. Ci fu però l'occasione in cui frequentò le FMA per realizzare lavori di taglio e confezione e ne fu da loro subito conquistata. Era prevedibile la resistenza del padre poiché Concepción era la maggiore, ma la mamma era fiduciosa che l'avrebbe convinto.

Fu accettata nell'Istituto il 1° settembre 1931, ma per motivi di salute dovette ritornare due volte in famiglia per ristabilirsi. Fu poi ammessa al postulato il 24 luglio 1935 a Habana e in seguito passò al noviziato negli Stati Uniti a Castroville (Texas). Fu trasferita poi al noviziato di Guanabacoa con alcune novizie del primo gruppo.

Dopo la professione nel 1938 fu destinata dall'obbedienza a Camagüey El Carmen come aiuto dell'economa e della guardarobiera. Nel 1940 per cinque anni fu impegnata in cucina. Nel 1945 passò un anno a Habana Vibora e poi a Habana Granja Delfin e dal 1953 al 1961, quando scoppiò la rivoluzione cubana, lavorò a Camagüey La Vigia.

Durante l'esodo a cui le suore furono costrette dalla rivoluzione ca-

[1] Suor Clotilde Martha è ancora vivente nel 2015.

strista, suor Concepción fu mandata nel Venezuela come educatrice dei piccoli e catechista. L'intimità col Signore alimentava la sua pietà profonda e la sua generosità nel porsi a servizio delle consorelle e dei più poveri. Pregava intensamente per la sua patria, desiderosa di vedere la caduta del regime comunista che impediva un libero apostolato.

Nel 1963 trascorse un anno a Ciales (Porto Rico) e dal 1965 al 1974 lavorò a Santo Domingo "Maria Ausiliatrice" come infermiera, poi nella Casa "Cristo Re" in cucina e lavanderia. Era delicata di salute, eppure svolse con disinvoltura le varie mansioni, realizzando veramente Marta e Maria. Molto attiva e responsabile, poneva amore e diligenza in tutto. Era comprensiva, delicata, elemento di pace e serenità, affettuosa e servizievole. Quando però vedeva qualcosa che disapprovava, lo diceva con carità e dolcezza.

Dal 1974 al 1986 a Jarabacoa si occupò ancora della cucina, della lavanderia e del refettorio. Nelle ricreazioni i bimbi la cercavano perché lei aveva sempre una storiella da raccontare lasciando sempre insegnamenti di vita.

Dal 1986 al 1991 suor Concepción lasciò l'attività e fu accolta prima a Santo Domingo "Maria Mazzarello", poi nella Casa "Madre Ersilia Crugnola", della stessa città dove vi erano le consorelle anziane e malate. Nel 1988, in occasione del 50° di professione, raccontò a un gruppo di giovani in ricerca vocazionale, che lei, dopo alcuni giorni di ritiro si sentì toccata profondamente dal Signore, decise di rispondere alla chiamata e lasciare il suo fidanzato. La sua testimonianza orientò molte giovani a una scelta di vita consacrata.

Visse con gioia i suoi 53 anni di vita religiosa che il Signore le concesse. Sapeva sostenere conversazioni interessanti circa l'Istituto, la Chiesa, i santi Fondatori. Si teneva in contatto con le superiore attraverso lettere.

Aveva timore della morte e non voleva che se ne parlasse. Il Signore il 3 agosto 1991 le venne incontro trovandola come vergine prudente con la lampada accesa senza che lei se ne accorgesse, per cui partì serenamente per la casa del Padre.

Suor Rezzaro Eleonora

di Attilio e di Greggio Regina
nata a Montebello Vicentino (Vicenza) il 25 ottobre 1928
morta a Torino Cavoretto il 31 marzo 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1956

Eleonora nacque in una famiglia cristiana, da cui assimilò una fede profonda e vitale. Il parroco testimoniò che la famiglia Rezzaro era una famiglia di onesti lavoratori, di ottima condotta religiosa e morale. Dei cinque figli, tre fecero parte della Famiglia salesiana: un coadiutore e due FMA Agnese ed Eleonora.[1]

A Montebello c'erano le suore Dorotee ed Eleonora frequentò presso di loro la scuola materna e l'oratorio. Completato il ciclo della scuola elementare, per contribuire al mantenimento della famiglia, che si trovava in gravi strettezze economiche, Eleonora si recò a Mathi dove, non avendo ancora l'età per essere assunta in fabbrica, cominciò a lavorare nel Convitto "S. Lucia", seguendo l'esempio della sorella Agnese; l'anno dopo fu assunta come operaia presso il Convitto "Cotonificio Valle di Susa".
Continuò nel lavoro di operaia fino al 1947, felice di poter aiutare così la sua famiglia che, durante la guerra, subì gravi danni, tra cui la distruzione della casa a seguito di un bombardamento.

Degli anni trascorsi al convitto ci restano varie testimonianze di compagne che la ricordano per la sua bontà e finezza d'animo. Per Eleonora furono anche anni di grande sofferenza a causa della lontananza dalla famiglia, della scarsità di notizie e della salute delicata. Da allora la sofferenza non la lasciò più.

Nel 1946 quando già stava interrogandosi su cosa il Signore volesse da lei, accadde un evento che ella ritenne "segno di Dio": una sua compagna della fabbrica, un giorno, durante una ricreazione in cortile, in presenza dell'assistente, raccontava delle visite che le faceva Gesù in fabbrica, presso i telai. Eleonora si fece coraggio e le disse di chiedere a Gesù se la sua era vera vocazione e se poteva essere accettata nell'Istituto delle FMA. Ricevuta presto una risposta affermativa, si affidò alla guida della direttrice e nel gennaio successivo fu accolta come postulante.

[1] Suor Agnese emise la professione nel 1947 e morì a Torino Cavoretto il 29 luglio 1992 all'età di 68 anni.

Le compagne degli anni della prima formazione la ricordano come «un'anima di profonda spiritualità, di tanta preghiera da cui attingeva serenità e bontà; innamorata di Dio, delicata di salute, ma energica e generosa». Ne sottolineano la disponibilità, la gentilezza, la delicatezza, l'abbandono alla volontà di Dio. Una di loro testimonia: «Era umile, accettava in silenzio i pareri diversi dai suoi. Curava nei minimi particolari i lavori di ricamo in cui era abilissima e diceva sovente: "La religiosa, sposa di Cristo, deve sempre e in tutto tendere alla perfezione". Era arguta, faceta e scherzava volentieri».

Emise i primi voti a Pessione il 5 agosto 1950 e fu destinata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino come refettoriera delle educande. Qui si distinse per la delicatezza nelle relazioni e per l'umiltà che portò una consorella a paragonarla ad una violetta, che sta nascosta ma si riconosce per il profumo.

Passò poi nelle case di Brozolo, Mathi "S. Giovanna di Chantal", Zoverallo di Verbania, Caselette, Oulx come insegnante di cucito e ricamo, arti in cui era abilissima. Per alcuni periodi fu anche assistente dei bimbi della scuola materna e talvolta dei ragazzini delle colonie marine e montane, attività che svolse in spirito di fede per la scarsa inclinazione che sentiva per essa.

La sua vita fu, però, segnata ripetutamente dalla malattia, per cui a più riprese dovette lasciare l'attività per ricoveri nella casa di Torino Cavoretto. Vi trascorse in tutto dieci anni, dal 1965 al 1970 e dal 1984 al 1989, convalescente in seguito ad un difficile intervento chirurgico.

Nonostante soffrisse, tra l'altro, di artrosi alla spina dorsale, non si tirava mai indietro e sopportò con coraggio e generosità anche le incomprensioni di chi pensava che i suoi mali non fossero poi così gravi e che lei desse ad essi troppo peso.

Le testimonianze che ne accompagnano la vita religiosa pongono in risalto come la sofferenza fisica, non disgiunta da quella morale, ne affinò l'animo, facendola vivere in una tensione amorosa verso Dio e in una dedizione piena alla comunità e alle giovani, sulle quale aveva molto ascendente per la finezza di tratto, la gentilezza e la laboriosità.

Alcune consorelle scrivono: «Era aperta, gentile, cordiale, generosa nell'accettare la volontà di Dio, diligente nella preghiera, nel lavoro, nell'osservanza della vita comunitaria, configurata a Cristo in vita e in morte; anima profondamente sensibile, molto delicata; aveva occhio per vedere le necessità delle sorelle; umile, silenziosa, arrivava dove c'era bisogno».

Le sue conversazioni rivelavano un animo mite, paziente, sereno, ricco di fede, cosciente della gravità della sua malattia e del suo evolversi, sempre docile alle cure, coraggiosa, riconoscentissima a quanti si prodigavano per lei, tanto da edificare medici e infermieri ai quali non sfuggirono l'elevatezza e la nobiltà d'animo di suor Eleonora.

Negli ultimi due anni prima dell'approdo definitivo a Torino Cavoretto, fu a Giaveno, in riposo perché non poteva riprendere la sua attività come avrebbe desiderato. La direttrice di quella casa la ricorda così: «La sua breve permanenza è stata sufficiente per dare alla comunità la misura della sua statura spirituale, della sua capacità di soffrire e offrire per salvare le anime. Minata dal male che la portò alla tomba, dovette più volte essere ricoverata in ospedale per sottoporsi alle terapie del caso. Provava ripugnanza a ritornarvi periodicamente; misurava con chiarezza quanto ogni volta le sarebbe toccato di sofferenza, però accettava la *via crucis* del ricovero con serena obbedienza. Per ben sette volte tornò in ospedale nel periodo in cui rimase a Giaveno. Medici ed infermiere presero a volerle bene, ammirati per la sua forza d'animo nel sopportare le sofferenze. Si raccomandavano alle sue preghiere per bisogni familiari, per ritrovare serenità nelle relazioni, per i figli e per situazioni scabrose».

In comunità era elemento di pace. Assidua alla preghiera comunitaria, fedele ai piccoli impegni di servizio alle sorelle. Quando il male le dava un po' di tregua, si occupava di lavori di ricamo in cui riusciva in maniera perfetta. Era una gioia per lei poter offrire in dono il frutto del suo lavoro, in occasione di feste e in particolari circostanze di riconoscenza alle superiore e ai benefattori.

Dava talvolta l'impressione di non essere cosciente dell'entità del male che la travagliava; invece, no, sapeva bene, ma non amava parlarne troppo. Nei colloqui personali con la direttrice, a cui era fedelissima, diceva che presto sarebbe andata incontro al Signore. Certo, desiderava guarire: per questo si sottoponeva ad interventi e a continue terapie, come è ovvio e umano per tutti. Però, al di là di questo, era desiderosa di fare la volontà di Dio, perfettamente e con gioia.

Dimostrava tanta riconoscenza per l'attenzione di cui era circondata, per la visita delle consorelle, per quanto riceveva di cure e di affetto da parte delle superiore. E pregava tanto! Il rosario le era abituale e riempiva le sue ore di solitudine.

Ancora due giorni prima della morte alla stessa direttrice di Giaveno, che si era recata a farle visita, disse: «Grazie di tutto! Ringrazi le suore per il bene che mi hanno voluto». Accettò, sorridendo, alcune commissioni per la Madonna che quella le affidava.

Si aggravò il mercoledì delle Ceneri e visse la Quaresima in un clima di intensa purificazione e con grande capacità di sofferenza. Racconta la sua infermiera: «Non ho mai sentito una parola di lamento, anche quando il male era più forte. Mi chiedeva soltanto, in quei momenti davvero atroci, di starle vicino, di tenerle la mano, poi quando poteva mi diceva: "Ora posso rimanere sola, grazie!" e aggiungeva "l'offerta più gradita al Signore è quella silenziosa". E veramente offriva tutto per il mondo, la Chiesa, l'Istituto, le superiore, le sorelle...».

Con la Quaresima si concluse anche la sua lunga sofferenza, infatti il mattino di Pasqua, il 31 marzo 1991, la sua vita si unì al Signore Risorto per sempre.

Suor Ribas Fló Josefa

di Miguel e di Fló Antonia
nata ad Alella (Spagna) il 26 aprile 1911
morta a Sevilla (Spagna) il 1° aprile 1991

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1948

Josefa nacque nella piccola città di Alella, appartenente alla comunità autonoma della Catalogna.

Quando entrò nell'Istituto non possedeva particolari titoli di studio: era "casalinga". Iniziò il postulato a Barcelona Sarriá il 4 febbraio 1940, all'età di 29 anni, ed emise i voti religiosi il 5 agosto 1942. Fu poi mandata a Santa Cruz, nella bella isola di Tenerife, perla preziosa nell'arcipelago delle Canarie. Lì ebbe il compito di economa e dispensiera nella nuova casa denominata "Hogar Escuela María Auxiliadora".

Vi rimase 26 anni, poi, per altri dieci, visse ad Utrera, nel Sud della Spagna, in Andalusia, svolgendo le medesime mansioni. Infine, dal 1978 alla morte, lavorò nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Sevilla, sempre con responsabilità di carattere domestico. Soltanto negli ultimi mesi fu costretta a lasciarle, perché ormai stava arrivando alla meta. Era una persona semplice, capace di vibrare davanti a tutto ciò che era bello e buono, sacrificantissima, silenziosa, sempre sorridente e accogliente verso tutti.

Le consorelle che scrivono di lei sono unanimi nel costatare

che suor Josefa era molto amata dalle alunne, benché non avesse particolari contatti con loro. Esse percepivano il suo affetto, l'attenzione, l'impegno fattivo perché si trovassero bene in casa. Sapevano che in refettorio i cibi migliori erano per loro; si rendevano conto della sua integrità di persona generosa, incapace di trattenere qualcosa per sé. E anche le famiglie, di riflesso, l'ammiravano e la tenevano in considerazione.

Tutte, suore e ragazze, affermano di non aver mai udito uscire dalle labbra di suor Josefa il minimo lamento riguardo alle persone, alle situazioni, alle sue condizioni di salute o alle difficoltà relazionali che incontrava nel suo lavoro. Tra le fatiche c'era anche il fatto che, nei primi anni di professione di suor Josefa, la Spagna era appena uscita da un'assurda e sanguinosa guerra civile, che aveva distrutto il tessuto sociale del Paese, lasciando negli animi delle persone ferite in gran parte irreversibili.

Suor Josefa era una persona positiva, che diffondeva allegria, anche se non si perdeva in parole e se trovava naturale vivere raccolta in un costante colloquio col Signore. Amava la preghiera comunitaria, nella quale il suo "io" si fondeva con il "noi" dell'intero Istituto e di tutta la Chiesa. Aveva perciò un'attenzione, un amore, un atteggiamento di collaborazione e di fiducia che si manifestava anche nelle parole e nei gesti. Lei nella Chiesa e in quella sua porzione che si concretizzava nell'Istituto si sentiva di casa e ci si trovava bene. Anche il fatto di essere FMA, benché non fosse mai stata chiamata ad un apostolato diretto fra le giovani, non le causava né frustrazione né tristezza, perché sentiva l'unicità della missione comune.

Suor Josefa era sempre pronta a scusare, dicono altre. Non rinfacciava mai nulla; riparava come se niente fosse le negligenze altrui. Era attenta alle necessità delle persone che prestavano qualche servizio in comunità, anche perché per lo più si trattava di giovani donne che non potevano godere del calore delle loro famiglie. Voleva che si trovassero bene come se fossero in casa propria.

«Suor Josefa era come una formichina – osserva una consorella –; penetrava silenziosamente dove c'era bisogno di aiuto». Voleva rendersi utile, ma lo faceva senza esibizioni, in modo umile e discreto. «Accorreva qua e là senza badare ai suoi piedi sempre dolenti e deformati, perché non mancasse nulla a nessuno. La chiamavamo affettuosamente "zia Pepa"».

Le ragazzine interne erano povere e spesso anche orfane. Lei si rendeva conto dei loro problemi e, se era il caso, le difendeva e le scusava. Qualcuna di loro le fu anche causa di sofferenza, ma lei taceva e perdonava.

«Certe volte pareva esagerata nella sua dedizione così sacrificata»; però poi si capiva che suor Josefa «era un'anima di Dio» e che si era messa tutta nelle sue mani. «Si poteva dire che Gesù viveva dentro al suo lavoro».
Era solita dire che il lavoro le dava gioia. Il tempo, preziosissimo sempre, non era mai suo; era da spendere per gli altri. Anche quello notturno era per gli altri quando la necessità incalzava, come, ad esempio, quando nei primi tempi nella casa di Santa Cruz de Tenerife doveva provvedere al vestiario delle ragazze povere; e allora, fino a notte fonda cuciva e stirava perché tutto fosse in ordine per loro.

«Vidi che qualche volta qualcuno la umiliava – dice ancora una consorella –; e lei taceva. Poi, passato il primo momento, andava avanti serena come se nulla fosse accaduto».

La sua malattia durò circa tre mesi. All'ospedale fu ammirata da medici e infermieri per l'umiltà semplice, per il "grazie" che sempre le fioriva sul labbro, per il comportamento dignitoso, che le impediva qualunque lamento.
Dopo un periodo di sofferenze molto intense, suor Josefa – dicono – «si spense come una candela». Era l'alba del Lunedì di Pasqua, 1° aprile 1991. Sorgeva per lei il Sole glorioso del Cristo Redentore.

Suor Riedmayer Elisabeth

di Peter e di Schmid Kreszentia
nata a München (Germania) il 20 novembre 1897
morta a Rottenbuch (Germania) il 22 febbraio 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1934

Elisabeth era la prima di otto figli nati e cresciuti in una famiglia cristiana, che diede numerose vocazioni alla Chiesa: un fratello fu Salesiano, missionario in Perú ed Ecuador, due sorelle suore Francescane di Mallersdorf, e la sorella minore, Hedwig, fu FMA.[1] Questo è certamente un segno della profondità della vita di fede curata dai genitori. Il padre infatti era un buon cristiano, la madre donna di preghiera e di carità.

[1] Ancora vivente nel 2015.

Terminata la frequenza scolastica, Elisabeth trovò lavoro come stiratrice presso l'hotel Eibsee di Garmisch. Nello stesso periodo il fratello si trovava nell'Istituto salesiano per vocazioni tardive di Fulpmes (Austria). Dal momento che le due località sono abbastanza vicine, Elisabeth tutte le domeniche andava a trovarlo, per trascorrere alcune ore insieme. Lì conobbe le *Wagnerschwestern*, giovani occupate nelle prestazioni domestiche presso i Salesiani, che vivevano probabilmente un periodo di prova in attesa dell'approvazione diocesana come Istituto di vita consacrata ed erano seguite dall'ispettore don Wagner che le aveva fondate. Elisabeth decise di unirsi a loro. Qualche tempo dopo, però, il Rettor Maggiore comunicò che l'Istituto non sarebbe stato approvato e suggerì loro di unirsi alle FMA o di restare a lavorare da laiche.

Elisabeth scelse di entrare nell'Istituto fondato da don Bosco e, a tal fine, il 25 luglio 1925 si recò a Eschelbach, dove nel gennaio successivo iniziò il postulato; passò quindi a Nizza Monferrato per il noviziato. Dopo la professione tornò in patria e fu destinata alla casa di Eschelbach con il compito di guardarobiera che svolse anche a Ingolstadt-Oberhaunstadt.

Successivamente fu destinata alla casa di Jagdberg (Austria), che ospitava bambini in situazione di disagio e dove fu direttrice per due anni (1935-'36). Era una presenza veramente materna accanto ai bambini, infondendo in loro la necessaria sicurezza ed educandoli ai valori morali e religiosi. Nel 1937 fu direttrice a Eschelbach, poi dal 1938 al 1943 fu animatrice della comunità di Viktorsberg che accoglieva bambini ammalati.

Durante la seconda guerra mondiale lavorò nel lazzaretto militare che era stato aperto nel Convento dei Cappuccini a Regensburg dove fu ancora direttrice dal 1944 al 1945. Finita la guerra, fu trasferita nella casa di Essen Borbeck, città mineraria, profondamente diversa da quelle in cui aveva vissuto fino ad allora, anche dal punto di vista del paesaggio e del clima: dalla verde Baviera e dalle bellezze dell'Austria al grigiore di una zona industriale. Con coraggio intensificò la fede ed anche in quella città, ridotta in macerie, seppe dare il meglio di sé, vedendo il Signore in tutti e in tutto. La casa era stata distrutta dai bombardamenti e il gruppetto di suore, che vi era stato inviato per seguirne la ricostruzione, alloggiava presso i parenti di una consorella. Per poter acquistare il materiale e retribuire gli operai occorreva avere a disposizione soprattutto generi alimentari, di cui c'era grave carenza in quel tempo.

Suor Elisabeth era incaricata della questua a Oldenburg (distante circa 250 Km). Qui doveva chiedere beni alimentari in ele-

mosina ai contadini del luogo, tra cui anche parenti delle suore. Era un compito che le costava moltissimo perché era stata abituata fin da fanciulla a guadagnarsi la vita con il lavoro. Riuscì, tuttavia, a superare la ripugnanza in spirito religioso convinta che quanto riceveva non era per lei, ma per gli operai e le loro famiglie. Il Signore la ricompensava di questo suo sacrificio facendole incontrare numerose persone buone e generose che la rifornivano, con abbondanza, dei generi di prima necessità. Continuò a fare la spola tra Essen e Oldenburg fino alla fine della costruzione della casa.

Solo nel 1949 poté tornare in Baviera e fu destinata alla casa di Benediktbeuern, dove rimase fino al 1987. In quella casa, a servizio dello studentato salesiano di filosofia e teologia, ebbe l'incarico della lavanderia e della stireria. Il lavoro era faticoso, ma suor Elisabeth lo svolgeva con gioia, offrendolo per la fedeltà alla vocazione di quei giovani confratelli che lì si preparavano al ministero sacerdotale e alla missione giovanile. Riservava per sé quanto richiedeva maggiore attenzione e cure, come lo stirare le camicie da uomo che esigeva precisione e pazienza. L'intenso lavoro affidatole non diventava un alibi per esimersi dall'aiutare le sorelle anzi, quando ne vedeva il bisogno, preveniva la richiesta ed era presente per rigovernare le stoviglie o collaborare in cucina.

Viveva una profonda vita di preghiera ed era sempre puntuale ai momenti comunitari. Partecipò fino all'ultimo alla celebrazione eucaristica nella cappella dei Salesiani, dove concelebravano molti confratelli, nonostante che, per raggiungerla, dovesse percorrere un tratto di strada, salire e scendere le scale dello studentato, quando già soffriva di gravi dolori alle gambe. Si coglievano in lei una grande devozione a Maria Ausiliatrice e tanto amore a don Bosco e a madre Mazzarello.

Partecipava pure volentieri e con gioia alle iniziative culturali (concerti, rappresentazioni teatrali) organizzate dai chierici e dai loro professori. Era discreta e senza pretese, si accontentava di poco e non conservava nulla di superfluo. Si privava di quanto riceveva pur di recare gioia agli altri. Amava i Salesiani come fratelli e aveva verso di loro attenzioni materne. Era altrettanto accogliente, gentile, attenta e cordiale verso le consorelle, le dipendenti, gli ospiti, quasi sempre parenti dei sacerdoti e dei chierici. Sapeva coltivare la virtù della gratitudine per ogni più piccola gentilezza che riceveva.

Nel 1987, a causa dell'età avanzata e dei numerosi acciacchi, dovette lasciare con grande pena Benediktbeuern dove aveva lavorato per 38 anni! Per un periodo fu ricoverata all'ospedale di Schongau, di lì passò alla casa per le consorelle anziane di Rotten-

buch. Il trasferimento le costò sacrificio, ma lo visse in silenzio e senza farlo pesare, offrendolo per le grandi intenzioni della Chiesa, della Famiglia salesiana e dell'Istituto.

Il ricordo degli anni trascorsi nello studentato salesiano affiorava spesso nelle conversazioni con le altre suore che coglievano quanto era viva quell'esperienza nel suo cuore e nella sua mente. Nonostante la precarietà della salute, suor Elisabeth non stava senza far nulla. Spesso sferruzzava preparando calze per i mendicanti che chiedevano aiuto alle nostre case. Diceva che, mentre a lei non mancava nulla ed era al caldo, quelli stavano all'aperto, in mezzo alla neve, con i piedi sempre bagnati.

Anche a Rottenbuch, finché le fu possibile, era puntuale in cappella, serena in refettorio e in ricreazione, interessata ai problemi del mondo, per i quali offriva e pregava. Si spense, per il declinare continuo delle forze, il 22 febbraio 1991, all'età di 93 anni, assistita dalla sorella suor Hedwig, che, nell'ultimo periodo, volle restarle accanto. Fu così testimone della sua capacità di soffrire senza lamentarsi anche negli ultimi giorni della vita, quando tutta la sua preghiera era compendiata nell'invocazione: «Vieni, Gesù, portami con Te».

Suor Rivera Yolanda

di Mosé e di Nieva Jacoba
nata a Huancayo (Perú) il 6 agosto 1925
morta a Lima (Perú) il 19 maggio 1991

1ª Professione a Lima Breña il 24 febbraio 1944
Prof. perpetua a Lima il 24 febbraio 1950

Suor Yolanda aveva 65 anni quando il Signore la chiamò a sé nella solennità di Pentecoste. Il suo cammino era stato un intreccio di luce e di croce, di abbandono fiducioso e di dolorose rinunce, soprattutto per la fragilità di salute che non le permetteva di donarsi alla missione educativa come avrebbe desiderato e, tre anni prima della morte, a causa della malattia del cancro che la colpì alle ossa.

Yolanda era nata in una famiglia radicata nella fede dove la mamma formò i due figli, Yolanda e il fratello, alla vita cristiana soprattutto con la sua bella testimonianza. Partecipava alla Messa quotidiana accostandosi alla Comunione "con invidiabile fervore", come ricordavano le suore che l'avevano conosciuta. Erano in tanti

a costatare che «la mamma di suor Yolanda era una santa!». Irradiava perciò in famiglia i frutti spirituali di questa sua fede ardente e i figli respiravano crescendo un clima saturo di valori.

La casa non era distante dal Collegio "Maria Ausiliatrice" di Huancayo e quindi Yolanda poté frequentare presso le FMA la scuola elementare e i corsi commerciali. Era una ragazza intelligente, impegnata nello studio, responsabile e disciplinata. L'ambiente ricco di spiritualità eucaristica e mariana ben presto la affascinò, tanto che, fin dalla quinta elementare, incominciò a coltivare in cuore l'ideale di essere anche lei come le sue educatrici: tutta di Gesù per fare del bene alle bambine, soprattutto alle più povere.
La direttrice la seguiva con discrezione e sollecitudine materna; il sacerdote salesiano che l'accompagnava spiritualmente l'aiutava a gustare l'intimità con il Signore e il filiale affetto in Maria Ausiliatrice. Così che dopo la terza commerciale, ottenuto il permesso della mamma, Yolanda chiese di iniziare il periodo di formazione iniziale nell'Istituto delle FMA. Dopo l'aspirantato a Lima, il 5 agosto 1941 fu ammessa al postulato e l'anno dopo entrava in noviziato dove, dopo i due anni di formazione, emise i voti: era il 24 febbraio 1944. Aveva 19 anni, ma dimostrava maturità psicologica e spirituale superiore all'età.

Restò un anno come studente a Lima Breña per completare lo studio che aveva continuato in aspirantato e nel 1945 conseguì il diploma di maestra. Aveva una spiccata attitudine educativa e quindi trascorse vari anni nella scuola come insegnante e assistente. Nel 1946 venne trasferita a Cusco come maestra e assistente delle interne, poi nel 1950 tornò a Lima dove per nove anni fu ancora dedita alla scuola. Era organizzata, metodica, responsabile e sacrificata nel lavoro al quale si dedicava con amore e gioia. Seppe plasmare nelle future maestre quell'ideale di educatrice competente e amorevole secondo il "sistema preventivo" salesiano. Godeva che le sue alunne crescessero in quel senso ecclesiale che in lei era così vivo e profondo.

Una consorella, che l'aveva conosciuta da ragazza e che poi la rivide da giovane suora, così la descrive: «Viveva l'assistenza delle alunne come voleva don Bosco: a tempo pieno! La sua presenza attiva nelle ricreazioni suscitava entusiasmo e allegria nelle ragazze. Suor Yolanda giocava e correva con loro. La palla, la corda, il girotondo e qualunque altro gioco era sempre animato da lei che non perdeva d'occhio nessuna delle sue "pecorelle", come a volte chiamava le educande. Aveva una speciale predilezione per le più povere; le avvicina con affetto interessandosi dei loro bisogni fisici e spirituali e provvedendo loro il necessario per lo studio o coinvolgendo altre persone perché vi provvedessero.

Nel 1959 venne nominata direttrice di quella stessa casa e, terminato il sessennio, visse un anno in riposo a Lima Breña. Recuperate le energie, conseguì il diploma per l'insegnamento di scienze e nel 1966 fu animatrice della comunità di Arequipa, dove restò due anni e dal 1968 al 1973 fu direttrice della casa di Puno.
Era come una sorella maggiore – ricordano le suore – buona e comprensiva verso tutte. Era fedele nel tenere la conferenza settimanale, nel colloquio, nell'animazione salesiana della comunità e delle attività educative. Con prudenza e amorevolezza faceva le dovute osservazioni quando costatava mancanze di fedeltà alla Regola perché voleva che don Bosco e madre Mazzarello fossero contenti della comunità.

Nel 1974 fu vicaria ed economa nella casa di Cusco; nel 1975 a Callao fu insegnante e incaricata della catechesi. Più a lungo (1976-'82) lavorò nella casa di Lima Breña come coordinatrice didattica e direttrice del dipartimento diocesano dell'educazione. Dal 1983 alla morte visse nella Casa "S. Rosa" di Lima come coordinatrice del Centro professionale che allora contava circa 3.000 alunne in tre turni diversi a motivo della carenza di ambienti scolastici.
Suor Yolanda, nonostante la fragilità di salute, continuò ad occuparsi dell'amministrazione scrivendo con la sua bella calligrafia diplomi e certificati, collaborando nella pastorale, nel dare il "buon giorno" alle alunne. Teneva pure lezioni di pedagogia alle allieve cosiddette "ausiliari della scuola materna".

Nel 1989 venne colpita dal cancro alle ossa che poco a poco la limitò nei movimenti e le causò sofferenze indicibili. Era commovente vederla tutti i giorni, finché le fu possibile, giungere al Centro educativo con la carrozzella e dedicarsi al suo lavoro con precisione e serenità. Soffriva in silenzio consapevole dell'avanzare della malattia inguaribile e offriva tutto al Signore per l'efficacia educativa delle consorelle.

Fu per lei un grande sacrificio il dover lasciare gradualmente il luogo abituale di lavoro, interrompere i contatti con insegnanti, allieve, genitori, exallieve. Ad ogni persona che incontrava donava una parola buona, un consiglio saggio, un gesto affettuoso e la promessa di preghiera. Ora doveva restare in camera e cercare di vivere il *da mihi animas cetera tolle* in un modo diverso.

Quando il male si aggravò, suor Yolanda rinnovò l'abbandono nelle mani del Padre che le tendeva le braccia per accoglierla nel suo Regno di pace e con Maria e gli Apostoli nel Cenacolo, il 19 maggio 1991, giorno di Pentecoste, accolse in modo misterioso il dono dello Spirito Santo che aveva meritato per la sua generosa fedeltà.

Suor Rodríguez Ana Genara

di Juan e di Montelongo Rufina
nata a Pereyra (Uruguay) il 6 luglio 1920
morta a Las Piedras (Uruguay) il 22 gennaio 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1942
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1948

Tre delle sorelle Rodríguez divennero FMA: Ana Genara, Angela e Rosa.[1] Anita, come era chiamata, nacque il 6 luglio 1920. La zona dove abitavano i suoi era un grande territorio rurale nel dipartimento di San José (Uruguay).

Rispetto alla città si rimaneva piuttosto isolati, perché a quei tempi le vie di comunicazione erano scarse. Il centro pulsante della comunità era perciò la scuola. Scuola, famiglia e parrocchia: questi erano gli ambienti entro i quali si svolgeva la vita dei fanciulli e dei giovani.

La famiglia Rodríguez ad un certo punto si spostò in una zona contigua, anche per il fatto della progressiva espansione della colonizzazione da parte degli immigrati europei. Si trasferirono a Costa de Valdés, Colonia Italia. Lì Anita trascorse l'adolescenza.

Fratelli e sorelle la descrivono come una ragazzina «buona, umile, docile, attiva, sempre pronta a collaborare con la mamma nelle faccende domestiche, disposta ad alzarsi prestissimo per dedicarsi insieme a lei al lavoro nell'orto». In casa si era in molti, ma papà e mamma stavano al centro di tutto, con la loro semplicità, la loro saggezza e la loro familiarità con la presenza di Dio. Ci si sentiva creature dipendenti in tutto e per tutto dal supremo Creatore del cielo e della terra.

Per i fratelli e le sorelle era forte anche l'insegnamento che veniva dal libro della natura. I genitori li guidavano all'osservazione dello svolgersi della vita, da quella delle piante a quella degli insetti, degli animali domestici e selvatici, ognuno con le sue particolarità, le sue bellezze, il suo dono.

In quelle campagne esisteva un altro tesoro esistenziale. La solidarietà fra i diversi nuclei familiari era un'esigenza di prima necessità, data anche la lontananza dalle strutture cittadine, ed era

[1] Suor Angela fu missionaria nel Chaco Paraguayo e morirà ad Asunción il 25 novembre 2005. Suor Rosa è ancora vivente nel 2015.

vissuta spontaneamente, con naturalezza, e non senza profonde istanze cristiane. Così Anita nei momenti d'emergenza era di casa nelle famiglie delle sue sorelle sposate e prestava il suo aiuto con le capacità che le erano proprie. Frequentava la scuola rurale della "Colonia Supervielle" ed era attiva in parrocchia.

Ben presto sentì la chiamata ad unirsi alle FMA, ma il parroco la fermò: era ancora troppo giovane; non poteva essere sicura che quella fosse veramente la sua vocazione. Le fece aspettare a lungo il certificato di buona condotta richiesto a lui dall'Istituto. Poi Anita incontrò la resistenza dei familiari dovuta alla quasi impossibilità di concepire la vita in casa senza di lei.
Tuttavia il "sì" arrivò. La giovane entrò a Montevideo e scrisse ai familiari numerose lettere in cui esprimeva tutta la sua felicità. Così a poco a poco anch'essi aprirono il cuore alla gioia. Quando andavano a trovarla scoprivano un mondo nuovo, che li coinvolgeva creando in loro un senso di appartenenza.

Dopo la professione religiosa, avvenuta nel 1942, suor Anita diventò subito... confondatrice. Fu infatti una delle cinque FMA mandate ad aprire, nella città di Montevideo, la casa intitolata alla Madonna di Luján. Ebbe il compito di occuparsi di una scuola iniziale, aperta ad alunni provenienti da una periferia povera e disorganizzata. Era una delizia averli in classe e indurli a leggere, scrivere e far di conto! Comunque a poco a poco anche lei riuscì a far scendere dal cielo una mano distributrice di autentici miracoli.

Tra il 1945 e il 1967 continuò poi la missione di insegnante, assistente, catechista, animatrice d'oratorio per dieci anni a Melo e in seguito a Juan L. Lacaze. Poi dal 1969 fu a Montevideo Manga, a Lascano e ancora a Juan L. Lacaze con una pluralità di altri compiti. Fu infatti incaricata dei lavori domestici presso i confratelli salesiani, fu vicaria, catechista, maestra di taglio e cucito, economa e anche portinaia. Negli ultimi quattro anni della vita la sua scheda personale indica soltanto la sua condizione di inferma.

Le diverse testimonianze sono concordi nel descrivere suor Anita come una persona capace di sostenere in modo gioioso il sacrificio di sé, «con speciale attenzione per i poveri, sempre aperta e disposta a consolare e aiutare tutti, giovani e vecchi, ricchi e poveri, animata da intenso spirito apostolico, catechista sino in fondo all'anima». Cuore oratoriano: questa era la caratteristica che sintetizzava tutto.

Suor Anita interrogava la Parola di Dio, per farsene una guida sicura nei vari momenti e circostanze. Il suo modo di trattare le persone era amabile, delicato, prudente. Era disposta sempre a la-

sciar cadere come inutile crusca le chiacchiere o i giudizi che potevano riguardarla; e rispondeva col sorriso sincero. Una ragazza che la conobbe a Melo, nella scuola di taglio e cucito, afferma: «Non l'ho mai vista perdere la serenità; amava le sue alunne. Io l'aiutavo a insegnare a leggere e scrivere ai ragazzini in difficoltà. Tutti sentivano il suo affetto e la sua amicizia. Era un piacere rimanere in gruppo con lei».

Anche la gente di Lascano è desiderosa di rilasciare la propria testimonianza. Lì, non senza qualche recriminazione preventiva, suor Anita dovette sostenere un laboratorio non solo di taglio e cucito, ma anche di tessitura, attività che esulava dalle sue precedenti esperienze. Fu assistita e aiutata da alcune signore abituate a quel lavoro, ma fu sempre lei l'anima di tutto: organizzatrice intelligente, apostola della bontà e della fede, amica dei poveri del luogo.

Molte ragazze poterono usufruire e godere della sua opera illuminante e della sua immensa pazienza. Suor Anita era sempre disposta a disfare e rifare i lavori mal riusciti, a lavare, stirare, dare il tocco finale che li abbelliva. Le sue preferite erano le alunne meno impegnate e anche quelle più bisognose. A loro dedicava più tempo e più cure.

Al di là del collegio si estendeva il "Barrio Porvenir". Tutti i giorni, con pioggia, sole o vento, suor Anita andava fin là, dove l'attendevano tanti fratelli e sorelle bisognosi se non di tutto, almeno di molto, specialmente del riconoscimento della loro dignità di persone. La sua prima visita era per gli ammalati. Non aveva molto da distribuire, ma dava se stessa. Tutti la conoscevano e andavano da lei, contenti e sollevati dalla sua compartecipazione. I bambini le si stringevano intorno e ascoltavano con piacere la catechesi.

Una donna di quei tempi, quando poi seppe che suor Anita era partita per il cielo, diede di lei una definizione sorprendente: «Suor Anita, una persona che sapeva "morire" ogni giorno per gli altri. Aveva dentro il fuoco di Dio!».

Oltre al "Barrio Porvenir", svolse un buon lavoro apostolico anche presso i poveri del "Pueblo Cebollati", località che si trova a 20 chilometri dal centro cittadino, sulle rive del grande fiume omonimo. La sorella suor Rosa, che una volta l'accompagnò in una di queste sue uscite missionarie, dice che le riunioni si svolgevano in una cappella poverissima. Su lunghi banchi stavano seduti gli adulti in attesa della Parola di Dio e delle spiegazioni che lei ne faceva. Tutto là era precario, ma stabile era il cuore di suor Anita, ed essi lo sapevano. In quei luoghi e in quelle situazioni si sentiva felice.

Poi anche la salute arrivò al punto di non ritorno. Da anni questa sorella era affetta da sofferenze di tipo artritico e reumatico; queste andarono man mano crescendo, compromettendo le funzioni del cuore. Gli ultimi cinque anni furono tutti in salita. Avanzava l'incapacità di muoversi liberamente, e questo per suor Anita, sempre così dinamica e laboriosa, fu veramente il calvario.

Dovette subire diverse degenze ospedaliere; a poco a poco ritrovò la sua gioia interiore. Nei momenti acuti ricordava a se stessa la bellezza del cielo che l'attendeva. Non chiedeva nulla e ringraziava di tutto. «La sofferenza insegna la bontà», ripeteva negli ultimi tempi. Voleva essere «un frutto maturo da offrire con amore», voleva vivere «la fedeltà fino all'ultimo istante», per diventare «trasparenza di Dio».

E così il 22 gennaio 1991 si sentì dire: «Vieni, entra nel gaudio del tuo Signore».

Suor Rognone Margherita

di Antonio e di Scansetti Giovanna Rosa
nata a Caresana (Vercelli) il 13 febbraio 1908
morta a Moncrivello (Vercelli) il 18 maggio 1991

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Torre Canavese il 5 agosto 1940

Suor Margherita nacque in una borgata di Caresana, un paese nella pianura vercellese ricca di risaie. Aveva sei fratelli e quattro sorelle. Il lavoro intenso di braccianti contadini e la fede cristiana garantivano l'unione familiare e autentici valori morali e religiosi. La sera, nonostante la stanchezza della giornata, tutti recitavano insieme il rosario e la domenica la mamma partecipava alla prima Messa per dedicarsi ai lavori domestici, poi tutti prendevano parte a quella solenne della tarda mattinata.

Margherita, vivace, esuberante ed estroversa, con le sorelle frequentava l'oratorio delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret ed era sempre tra le protagoniste di commedie e farse che lì si organizzavano. Era vivace e diligente anche nella scuola, ma dopo le elementari la maestra, che la stimava per il suo senso di responsabilità, le offrì la possibilità di fare la *baby-sitter* al suo bambino. Non si parlava allora di continuare gli studi.

La maestra, secondo il racconto di suor Margherita, era figlia

di un Cooperatore Salesiano e promuoveva tra la gente la devozione a Maria Ausiliatrice. Il suo invito a Margherita: «Se vuoi essere suora, sii FMA!» cadde per allora nel vuoto, perché, come tutte le giovani, lei desiderava formarsi una famiglia. Era, però, assidua alla Messa e alla Comunione quotidiana e cominciò a pregare e a riflettere sul suo avvenire. Un sogno in cui si sentì chiamare da don Bosco la portò alla decisione di andare a Torino per presentarsi alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti.

Iniziò il postulato a Torino Borgo San Paolo il 31 gennaio 1932. L'adeguarsi ad una vita tanto diversa da quella libera e dinamica condotta fino allora le creò un impatto piuttosto duro. Chi fu postulante con lei, pur vedendola aggirarsi spaesata e insicura nella grande casa, attesta che espresse presto brio e umorismo e testimoniò fin da allora la preghiera fervorosa, l'umiltà nel ricevere le osservazioni, la diligenza nell'eseguire qualunque lavoro.

Poiché apparteneva all'Ispettoria Vercellese, partì per il noviziato di Torre Canavese, dove l'entusiasmò la bellezza del paesaggio circostante che le richiamava quello in cui era cresciuta. Si esercitò nel cucito e soprattutto nello studio per elevare la sua cultura in preparazione alla missione apostolica. Lo sforzo che dovette fare risulta dal suo notes, fedele testimone del suo radicale impegno di santità: «Fare, tacere, soffrire, sorridere sempre, anche quando il cuore piange. Agli altri la gioia, a me il soffrire».

Suor Margherita emise i primi voti il 5 agosto 1934. La prima destinazione fu la Casa "Maria Ausiliatrice" di Vercelli. Come aiutante nella scuola materna fu valida educatrice: serena e aperta, si guadagnava la simpatia dei piccoli e delle loro famiglie. Nell'oratorio festivo dedicava tutte le sue energie per animare il gioco delle numerose ragazze che affollavano il cortile. Le interessava nella catechesi con discorsi formativi e con dialoghi coinvolgenti. Sapeva farsi amare da tutte con la parola buona, il sorriso e la massima disponibilità alle loro richieste.

Le sue spiccate doti educative convinsero le superiore ad avviarla allo studio per conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola materna. Si diplomò nel 1941 a Casale Monferrato, compì il tirocinio a Gattinara, poi ritornò a Vercelli. Conseguì anche il diploma per l'insegnamento della religione e nel 1945 conseguì l'attestato di infermiera.

Nel 1950 fu nominata direttrice della casa di Orio Canavese con la scuola materna e l'oratorio. Vi rimase per un sessennio ottenendo l'affetto e la stima della gente per il suo carattere sereno, faceto e gioviale, per la validità del suo lavoro apostolico.

Fu poi ancora fino al 1962 animatrice nella comunità di Borgomasino, una casa veramente povera, priva di ogni comodità, ma che lei seppe rendere accogliente con il suo spirito di iniziativa e di bontà.

Tornò ad Orio, ancora come direttrice fino al 1968. Anche qui risaltarono le sue doti di creatività e di dedizione all'educazione delle giovani.

Le venne successivamente affidata la direzione della casa di Romano Canavese. Le suore erano ammirate per la sua capacità di accettare situazioni difficili e di superarle con la preghiera e l'ottimismo. Un giorno, dopo aver preparato con cura una commedia, nell'ultima prova la protagonista, adombrandosi per futili motivi, lasciò il palco dicendo che non avrebbe mai più recitato. Suor Margherita fece pregare la Madonna e tutto si risolse in un successo clamoroso. Dovette anche affrontare persone difficili che turbavano il clima comunitario. Lei rispondeva con pazienza e molta preghiera e le conquistava con la sua saggia amorevolezza.

Nel 1971 fu trasferita a Salussola come vicaria e l'anno dopo a Moncrivello. Vi rimase 19 anni, prima come aiutante nella scuola materna, poi come guardarobiera. Come sempre la sua apertura alla gente del paese le riscuoteva entusiasmo e affetto. Diffondeva la rivista *Primavera* anche nei paesi vicini, sempre accolta con grande festa, specialmente a Borgomasino dove era stata chiusa la casa delle FMA. Una giovane di Moncrivello, exallieva della scuola di Vercelli, impegnata Cooperatrice Salesiana, stava seguendo una strada poco buona a livello morale. Suor Margherita la cercò e con grande amore e delicatezza l'aiutò ad accogliere la vita che stava per concepire e continuò a sostenerla anche in seguito.

Il 18 maggio 1991 suor Margherita si recò in parrocchia per un funerale, nonostante avesse accusato in mattinata un forte dolore di stomaco. All'ambone proclamò la Parola di Dio nella lettera di San Paolo ai Romani. Dopo aver pronunciato le parole: «Sia che viviamo, sia che moriamo siamo sempre del Signore» cadde a terra. La sua morte così improvvisa lasciò tutti impressionati, ma insieme grati per la sua vita interamente donata al Signore e al prossimo. Il giornale *L'Eusebiano* il 6 gennaio 1992 le dedicò un articolo colmo di riconoscenza. Tra le altre espressioni si legge: «Dio non poteva farle un regalo più bello: prendere con sé la sua sposa, nella sua casa, mentre proclamava la sua Parola».

Suor Rohrmeier Kreszentia

di Georg e di Ranscher Walburga
nata a Plattendorf (Germania) il 1° aprile 1910
morta a Rottenbuch (Germania) il 10 settembre 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Jagdberg (Austria) il 5 agosto 1937

La nascita di Kreszentia avvenne a Schleifmühle una frazione del comune di Plattendorf, in Baviera, il 1° aprile 1910. Nella famiglia arrivarono man mano 14 figli; Kreszentia fu una degli ultimi.

Il padre era agricoltore e anche proprietario di un mulino. Kreszentia, come tutti in famiglia, vi collaborava. I genitori erano fervent cristiani; educavano i loro figli a sentirsi Chiesa attraverso la partecipazione intensa alla vita parrocchiale.

I genitori furono lietissimi di vedere tre dei loro figli consacrarsi totalmente al Signore. Martin diventò sacerdote, Kreszentia fu FMA e una delle sorelle entrò nell'Istituto delle Francescane di Mallersdorf.

Di questi figli veniva curata anche la scolarità. Kreszentia frequentò sette classi della scuola di base, tra il 1916 e il 1923, e poi la scuola agricola. Era un ragazza forte, alta e slanciata, laboriosa, disposta a qualunque sacrificio pur di raggiungere le mete che le venivano proposte o che si prefiggeva lei stessa.

Aveva uno zio materno sacerdote salesiano; da lui imparò a conoscere la vita di don Bosco e perciò anche l'Istituto delle FMA che, da non molto tempo, si era stabilito in Germania. Iniziò il cammino formativo il 15 gennaio 1929, dopo aver attraversato un periodo dolorosissimo: erano morte la mamma e la sorella religiosa, colpita da una malattia infettiva.

Visse il tempo del postulato ad Eschelbach e il noviziato in Italia a Nizza Monferrato. Cercò subito di lavorare su se stessa per addolcire il temperamento impulsivo e un po' rusticano. Non trovò invece difficili la disciplina, l'ordine, l'obbedienza, perché tutto questo era stato per lei già pane quotidiano in famiglia. In casa Rohrmeier si sapeva che il dovere è dovere.

Le poche memorie raccolte dicono che suor Kreszentia «si distingueva per la profonda, semplice e soda pietà, per la sottomissione, la disponibilità nel compiere qualunque lavoro».

Dopo la professione religiosa, avvenuta il 5 agosto 1931, ritornò nella Visitatoria Austro-Germanica. Fu inviata a Unterwaltersdorf, in Austria, a lavorare nella grande cucina di un collegio ma-

schile gestito dai Salesiani. Vi rimase tre anni. La sua scheda annota 13 trasferimenti, con permanenze di due, tre, cinque anni. Suor Kreszentia, con il suo carattere forte e le sue non comuni energie fisiche, si trovava bene ovunque e si ricorreva perciò facilmente a lei.

Fu sempre e dappertutto cuoca, ma secondo i ricordi delle consorelle fu anche molto altro. Si prestava praticamente a qualunque lavoro pesante, come ad esempio quello di una grande lavanderia. Ed era anche catechista e animatrice di oratorio. Suor Kreszentia – raccontano – era sempre pronta ad imparare; aveva un senso di responsabilità aperto ed avveduto; voleva che la cucina, la lavanderia, l'oratorio fossero sempre aperti a progredire verso il meglio. Quelle giovani donne che allora venivano chiamate "figlie di casa" e che ora invece denominiamo "collaboratrici domestiche" erano contentissime di lei. La sua voce tonante le raggiungeva per orientarle nel lavoro e il suo cuore comprensivo le avvolgeva di incoraggiante amicizia. Era gradita anche la vena di umorismo che si armonizzava in un'unica musica con le diverse note ammonitrici delle sue osservazioni. Nessuna mai si sentiva umiliata.

Nella vita di comunità che lei tanto amava, la sua arguzia apportava sempre un soffio di allegria. Lei voleva bene a ciascuna; scherzava volentieri; solo si dispiaceva quando qualcuna metteva un po' in canzone la data della sua nascita: giorno del pesce d'aprile...

Quando fu mandata per la seconda volta a Viktorsberg e poi a Linz, nel 1939, si era già in guerra. Il regime nazista pesava come un macigno. Le religiose e i religiosi non potevano dedicarsi alle attività educative. Era *Verboten* l'educazione cristiana dei giovani e la cura spirituale di chiunque altro. Ad educare ci avrebbero pensato loro, i nazisti, specialmente attraverso l'opera "misericordiosa" delle SS.

Nel 1940 la casa di Linz fu bombardata. Suor Kreszentia lasciò l'Austria e ritornò in Germania, ad Himmerod, per aggiungersi ad altre religiose che provvedevano alla cucina dell'ospedale militare installato nel convento dei Frati Cistercensi. Nel 1946 fu trasferita a Monaco di Baviera.

Ebbe in quel periodo una sofferenza intima e cocente: suo fratello Martin, parroco a Kelheim, reo di ribellione contro le direttive naziste, fu internato nel campo di sterminio di Dachau. Che cosa aveva fatto? Aveva preso le difese di una quarantina di donne, arrestate per essersi opposte alla sparizione dei Crocifissi dalle aule frequentate dai loro figlioletti. Don Martin, aprendo le braccia a forma di croce, aveva detto: «Arrestate pure me, ma lasciate libere le mie parrocchiane». L'avevano preso in parola. Dopo quasi quattro

anni di durissima detenzione, egli fu poi liberato, alla fine della guerra, dalle truppe alleate. Suor Kreszentia attribuì quella quasi impensabile grazia alle preghiere che lei e tanti altri avevano elevato al Signore Gesù.

Dopo la terribile prova della guerra, nel 1947 la nostra consorella insegnò per cinque anni nei corsi di economia domestica nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Eschelbach. Le alunne erano povere e lei era felice di trovarsi in mezzo a loro. Continuò poi la sua missione di donazione, di preghiera, di sacrificio personale, di allegria in diverse altre sedi, per lo più a servizio delle opere gestite dai Salesiani: Ingolstadt-Oberhaunstadt, Essen, Benediktbeuern, Regensburg.

Accadde poi una novità: nel 1982, venne deciso di ritirare le suore da questo genere di prestazioni. Molte cose erano cambiate nelle comunità e anche nella mentalità gestionale delle opere e delle loro corrispondenti strutture. Così suor Kreszentia, a 72 anni suonati, entrò in quella fase della vita che, più o meno ottimisticamente, viene definita "riposo" e fu accolta nella Casa "S. Giuseppe" di Rottenbuch. Soffriva di artrosi e anche di problemi circolatori. Aveva bisogno di appoggio per poter percorrere scale e corridoi e andava verso un progressivo peggioramento generale della salute.

Era arrivata per lei anche l'ora di capire chi non riusciva a compiere determinati sforzi fisici che prima le sembravano facili e irrilevanti; ringraziava il Signore di averle aperto gli occhi anche su questo. Non si lamentava e non si rattristava; faceva quello che poteva e pregava per tutti. Se le chiedevano: «Come va?», lei rispondeva: «Va bene; sono contenta. Non bisogna dare alle cose un peso maggiore di quello che realmente hanno».

Gli ultimi giorni furono tutti una lunga e intensa preghiera. Sentiva vicina la Madonna. Le suore andavano a trovarla in camera e lei, benché il suo udito si fosse molto indebolito, gradiva le loro visite. A volte il saluto che scambiava con loro prendeva la forma di una lode cantata alla Mamma del cielo.

Così avvenne anche il 10 settembre 1991. Nel pomeriggio, poco dopo le cinque, alcune consorelle cantarono accanto a lei la sua invocazione preferita *«Stern, auf dem ich schauen...»* (Stella a cui volgo lo sguardo...) e lei sorrideva. Poi rimase per sempre fra le braccia del Signore.

Suor Romero María Isaura

di Abelardo e di Cifuentes Carlina
nata a Bogotá (Colombia) il 3 dicembre 1905
morta a Bogotá il 31 gennaio 1991

1ª Professione a Bogotá il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a Bogotá il 6 gennaio 1936

María Isaura era la primogenita, accolta festosamente dai genitori e certamente anche da tutta la parentela. Dopo di lei arrivò una schiera di altri nove frugoletti. Nessuna memoria lo riferisce, ma possiamo essere certi che in casa Romero non mancavano né la vivacità né le sorprese di ogni genere. Così pure possiamo pensare che si pregava e si pensava al Signore, tant'è vero che María fin da ragazza si sentì chiamata alla vita religiosa. A volte giocava a fare la suora, indossando chissà che cosa per apparire tale.

C'era invece una cosa che non doveva proprio essere un gioco, ed era quando metteva in fila i fratellini e le sorelline perché facessero con lei la *via crucis*. In quei casi esigeva raccoglimento e serietà, anche se non si era in Chiesa e se probabilmente le "stazioni" erano solo immaginate.

Frequentò la scuola presso le religiose Betlhemitas, poi presso le FMA. Da questo secondo collegio in un certo senso non uscì più, perché al termine degli studi chiese di essere accettata come aspirante. Dovette superare qualche resistenza da parte di suo padre, ma la cosa si risolse abbastanza facilmente. Fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1927 e dimostrò subito di avere le idee chiare. Si faceva suora per donarsi senza condizioni al Signore Gesù, per seguirlo più da vicino secondo il carisma proprio dell'Istituto FMA.

Emise i voti religiosi il 6 gennaio 1930 e la sua prima destinazione fu la Casa "Maria Ausiliatrice" di Guadalupe. Vi si trovavano numerose, giovanissime, le figlie dei lebbrosi. Ad esse suor María si dedicò non solo come maestra di scuola elementare, ma anche, e soprattutto, come mamma affettuosa, tutta occhi e tutto cuore per andare incontro alle loro necessità.

In quella casa rimase quattro anni, ma poi vi ritornò nel 1956 con il compito di assistente generale. Oltre che a Guadalupe, suor María visse e lavorò in diversi altri internati: due volte a Chía, più volte a Bogotá, a Medellín Belén, due volte a Medellín, a La Ceja, a Popayán, due volte a Santa Rosa de Viterbo. Fu a lungo maestra nella scuola elementare, ma svolse anche il compito di insegnante di ta-

glio e cucito e quello di guardarobiera. Questi incarichi a volte si sovrapponevano e la mettevano a contatto con le ragazzine interne.

Era nata con un temperamento pronto e impositivo. Lo sapeva e si impegnava a percorrere la strada della pazienza e della dolcezza. Conosceva l'arte di riconoscere i suoi torti e di chiedere scusa; non le bastava, come a qualcuno accade, rimanere senza astio verso gli altri; riteneva suo dovere fare in modo che anche questi altri non dovessero sentirsi amareggiati.

Fremeva quando incontrava qualche piccolo compromesso di coscienza; la sua rettitudine se ne sentiva offesa. Era per lei una forte lotta interiore conservarsi tollerante. Al contrario era di una notevole magnanimità quando trovava persone o famiglie in difficoltà.

Contribuiva a rallegrare l'ambiente anche con le sue battute spiritose, mettendo a frutto la vena umoristica di cui era dotata. Le consorelle ammiravano anche il suo modo di pregare; si vedeva che stava parlando con Qualcuno che sentiva presente. Era responsabile in tutto ciò che riguardava i suoi compiti; era tenace e volitiva, disinteressata, amante della povertà.

Profondamente apostola, tutto in lei era finalizzato all'evangelizzazione e alla catechesi, non solo nelle strutture appositamente istituite, ma anche e soprattutto nella vita quotidiana. Ogni momento era buono, ogni iniziativa tornava a proposito, ogni contatto con giovani e adulti la portava ad annunziare il Signore Gesù. Lo faceva con semplicità, ardore, ingegnosità, come prolungamento della preghiera e come espressione concreta della vita.

Le consorelle dicono di lei molte cose simpatiche e belle. Suor María era nata per insegnare alle bimbe piccoline. Si donava loro anima e corpo, mirando sempre ad una educazione integrale, che le portasse all'incontro personale con Dio e che le rendesse donne capaci di buoni rapporti e di scelte intelligenti.

Si preoccupava singolarmente delle sue alunne e anche delle loro famiglie. Faceva sentire la sua partecipazione ai momenti speciali di gioia o di dolore. Riusciva a far nascere nelle persone il desiderio della bontà, della trasparenza e del rapporto con il Signore Gesù.

Quando dal 1975, per le sue condizioni di salute, si rese necessario trasferirla in casa di riposo, suor María provò una grande sofferenza. Seppe però reagire, orientandosi verso la volontà di Dio. Disse infatti poco dopo: «Mi trovo bene e sono contenta. Il Signore mi vuole qui». Fino al termine della vita fu a Bogotá, prima nella Casa "Madre Mazzarello" e in seguito nella Casa "S. Cecilia". Aveva seri problemi di cuore e di circolazione, che le procuravano gonfiori

e difficoltà di respiro; tuttavia cercava di rendersi utile, con attività varie e lavoretti manuali finalizzati a vendite di beneficenza.

«È ben poco quello che faccio – diceva – ma lo faccio con tutto il cuore». E gli occhi le si riempivano di lacrime. Sentiva l'affievolirsi delle forze vitali, ma era abbandonata al Signore. Intanto faceva sue le sofferenze e le difficoltà delle consorelle con le quali viveva. «Conservo di suor María il limpido ricordo delle sue finezze. Si preoccupava di mia madre, di me e di mia sorella che a turno dovevamo fare la spola per assisterla. Nulla le sfuggiva e per quanto le era possibile, cercava di aiutare, di confortare, di sostenere nella fiducia. Aveva molto vivi l'intuizione e il senso dell'opportunità e della concretezza».

Anche altre ripetono queste osservazioni. «Quando si occupava di noi e dei nostri problemi – costata suor Rosa Sabogal –, ci accorgevamo che non cedeva a umane simpatie, ma che piuttosto esprimeva un profondo senso di affetto nel Signore».

L'infermiera, suor Julia Rondón, a sua volta attesta: «Suor María era osservantissima. Si mostrava disgustata quando vedeva mancanze di silenzio e di puntualità, dovute a trascuratezza. Nonostante il carattere pronto, mostrava di avere un cuore aperto e affettuoso; sapeva chiedere scusa. Era attenta alle persone ammalate e con delicatezza le conduceva a reagire con sentimento cristiano. Aveva un vivo senso della povertà evangelica».

Quando il Signore la chiamò, fu una sorpresa per tutti. Suor María infatti era in declino; si conoscevano i suoi mali, ma la si vedeva sempre presente a tutto e non si pensava proprio che stesse già per incontrare "la sua ora". Invece accadde così. La mattina del 31 gennaio 1991 suor María non si alzò da letto. Rapidamente si aggravò e, dopo una breve agonia, andò nella stessa mattinata a celebrare in Paradiso la festa di don Bosco.

Suor Rossato Angela Domenica

di Egidio e di Garbin Maria Teresa
nata a Novale (Vicenza) il 1° ottobre 1904
morta a Campo Grande (Brasile) il 6 dicembre 1991

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Petrolina (Brasile) il 5 agosto 1937

Angela era la primogenita di dieci figli, quindi un valido aiuto

per la mamma. La sorella suor Maria che fu anche lei FMA[1] ci offre qualche ricordo della vita in famiglia. Angela per i fratelli fu davvero una seconda mamma con l'attitudine educativa e catechistica: li accompagnava infatti alla Messa domenicale, insegnava loro le preghiere e il modo di comportarsi in Chiesa. Al pomeriggio andava con loro alla celebrazione dei Vespri e poi all'oratorio delle FMA. Aveva imparato bene il lavoro di sarta, ma a volte si prestava anche a pascolare il bestiame tanto era disponibile. Tra tutte queste attività, la frequenza all'oratorio festivo contribuì a maturare in lei la risposta alla vocazione religiosa. Non ne fece però mai parola con le sorelle. Quando esse vennero a sapere la sua decisione, ne rimasero stupite e sconvolte, tanto che Maria le chiese se avrebbe avuto il coraggio di lasciare la mamma. Era sicura che mai avrebbe abbandonato la famiglia.

Il 26 gennaio 1929 a 24 anni Angela lasciò i suoi cari che tanto amava e il 31 gennaio ricevette la medaglia di postulante iniziando così la prima tappa formativa nell'Istituto delle FMA. L'intensità del suo impegno è attestato anche dagli appunti su un notes. Ogni mese registrava i propositi e la pratica quotidiana con diligenti verifiche.

Iniziò il noviziato a Conegliano e, dopo aver presentato la domanda missionaria, fu trasferita a Torre Canavese in Piemonte. Riconosceva di non sentirsi adeguata a questo passo, ma, cosciente di non poter soffocare la chiamata di Dio, si affidava totalmente a Gesù, a Maria e alle superiore, disposta a partire o a rimanere come missionaria in patria attraverso la preghiera e il sacrificio.

Anche il giorno della professione, il 6 agosto 1931, fu segnato da propositi che rivelano l'intensità dell'amore e dell'offerta radicale di sé. Chiese in dono al Signore che chiamasse a seguirlo nella vita religiosa salesiana anche le sorelle e fu esaudita. Maria e Anna furono anch'esse FMA e missionarie: suor Maria nel Mato Grosso e suor Anna in Francia.[2]

La prima casa che accolse suor Angela fu Torino "Madre Mazzarello" dove, insieme con la formazione missionaria, ebbe il compito di assistere le postulanti. Alcuni giorni in famiglia intensificarono la coscienza e la sofferenza del distacco.

Arrivò il giorno della partenza per il Brasile l'8 settembre 1932,

[1] Suor Maria morirà il 7 novembre 2003 a Três Lagoas (Brasile) a 90 anni di età.

[2] Suor Anna morirà il 29 dicembre 2012 a Marseille (Francia) all'età di 94 anni.

il lungo viaggio in mare e l'approdo a Rio de Janeiro. Dopo un breve soggiorno nella casa ispettoriale di São Paulo, la destinazione fu Fortaleza nel Nord-est del Brasile. Nel Collegio "Juvenal Carvalho" l'accolse la direttrice suor Pierina Uslenghi, futura Consigliera generale. Furono inizi disagiati, in una regione povera e arida per la siccità e il calore sfibrante, nella fatica di imparare la lingua, adattarsi al cibo e superare la nostalgia. Il sacrificio offerto era sostenuto dall'amore a Gesù e dalla forza di volontà. Fu insegnante di cucito e ricamo. Lo stesso compito le fu affidato nel 1936-'37 a Petrolina e dal 1938 al 1946 a Belém do Pará.

Nel 1947 a Recife Varzea fu assistente delle novizie. L'anno dopo, a causa del clima poco favorevole, suor Angela fu trasferita nell'Ispettoria del Mato Grosso, a Campo Grande, dove fu impegnata nella formazione delle aspiranti e incaricata del laboratorio. L'incontro con la sorella suor Maria nel Mato Grosso fu una delicatezza di suor Pierina Uslenghi che le diede molta gioia.

Le suore formate da suor Angela in aspirantato la ricordavano con affetto e gratitudine. Anche una di loro, che non sempre fu da lei compresa e rischiò di essere rimandata in famiglia, ricordava che, quando suor Angela la incontrò già FMA, le chiese scusa di essere stata troppo forte e in seguito le fu veramente sorella e amica.

Un'altra ex aspirante racconta che l'assistente parlava poco e osservava molto. Si esprimeva però ad alta voce e con determinazione quando si trattava di difendere le aspiranti da accuse ingiuste. Traspariva allora il temperamento esuberante, anche esplosivo, ma moderato in un comportamento abitualmente mansueto e sereno. Maestra esperta nell'arte del cucito, cercava di trasmettere questa abilità a chi manifestava la sua stessa inclinazione. Era esigente nella formazione di aspiranti e postulanti, ma sempre retta e giusta. Sapeva chiedere scusa se si accorgeva di aver sbagliato. Mentre le aspiranti erano occupate nella pulizia degli ambienti dell'educandato, lei nel laboratorio faceva trovare la loro biancheria rattoppata, calze e scarpe in ordine, e si industriava a sollevarle con qualche piacevole sorpresa. Nella spiegazione del catechismo, poi, le aspiranti coglievano una sapienza e un'interiorità che veniva dallo Spirito Santo.

Nel 1953 a Campo Grande suor Angela fu impegnata come insegnante di religione e di lavori manuali nella scuola media. Trovava difficoltà nell'ottenere la disciplina delle alunne, ma si dominava e dava fiducia soprattutto alle più birichine per aiutarle a maturare. Nel 1954 tornò ad occuparsi delle postulanti, ma l'anno dopo fu trasferita a Lins come guardarobiera. Dal 1956 al 1958 ancora a Campo

Grande fu guardarobiera e maestra di taglio e cucito e dal 1959 al 1965 lavorò a Lins nella nuova comunità della Facoltà "Auxilium".

Per ragioni di salute nel 1967 tornò a Campo Grande come guardarobiera e sarta. La sorella suor Maria sottolinea tra le qualità più evidenti in suor Angela l'accoglienza fraterna delle consorelle che ricorrevano a lei per lavori e consigli.

Le difficoltà di salute per vari anni le procurarono notevoli sofferenze. Nel 1990 le fu offerto di andare nella nuova casa di cura e di riposo aperta nella stessa città di Campo Grande. La sorella che la visitava ogni mese poteva constatare la sua assenza di pretese, la gratitudine e insieme la sofferenza nelle crisi della malattia.

Ricoverata all'ospedale per disfunzioni renali, sopportò dolori atroci. La lunga agonia terminò nella novena dell'Immacolata, il 6 dicembre 1991 all'età di 87 anni.

Suor Rosso Lucia

di Enrico e di Cerrato Teresa
nata a Valfenera (Asti) il 21 novembre 1910
morta a Chieri (Torino) il 19 giugno 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua ad Arliano (Lucca) il 24 settembre 1944

Lucia conobbe la sofferenza fin da piccola. Il papà dovette partire per la prima guerra mondiale (1915-'18). Quando fece ritorno a casa era stremato nel fisico e morì dopo poco tempo. La mamma, donna di fede e di coraggiosa intraprendenza, mandò avanti la famiglia composta da quattro figli. La primogenita Domenica divenne FMA e nel 1932 lasciò la famiglia per l'aspirantato di Arignano.[1]

Racconta suor Ada Giudici, sua compagna di noviziato, di essere stata incaricata dalla maestra, suor Innocente Borzini, di seguire un gruppetto di novizie offrendo loro qualche lezione, allo scopo di renderle più sicure nella lettura e corrette nello scrivere. C'era tra loro anche suor Lucia, che seguiva tutto con interesse e vivo desiderio d'imparare. Quando incontrava qualche difficoltà a ca-

[1] Suor Domenica emise la professione religiosa nel 1934 e morì ad Agliè il 7 ottobre 1971, cf *Facciamo memoria* 1971, 361-364.

pire le lezioni del cappellano, andava da suor Ada, la quale l'aiutava volentieri, rimanendo stupita e commossa nel sentire con quanta semplicità esponesse intuizioni profonde, che rivelavano una non comune ricchezza interiore.

Davvero suor Lucia viveva di Dio, parlava della Madonna come se la vedesse e, mentre si dedicava al lavoro faticoso dell'orto, pregava e offriva. La salute prima forte e vigorosa incominciò a declinare. Avvertì malesseri che la fecero soffrire molto e resero incerta la sua ammissione ai voti religiosi. Grazie a Dio si riprese e il 5 agosto 1938 poté emettere la professione, con grande gioia di tutte, perché tutte le volevano bene.

Rimase a Casanova a coltivare l'orto per alcuni anni. Nel 1941 fu trasferita a Livorno come cuoca e là rimase 28 anni. Dal 1969 al 1974 fu accolta in riposo nella casa di Agliè, dove poté assistere la sorella missionaria, suor Domenica, la quale, tornata ammalata dall'Ecuador, morì appunto ad Agliè nel 1971.

In seguito, a Castelnuovo Don Bosco, prestò ancora il suo aiuto in cucina e in laboratorio, fino a pochi giorni prima della morte. Dovette essere un aiuto prezioso se le consorelle dicevano spesso: «Quando non avremo più con noi suor Lucia, sentiremo la sua mancanza!».

Chi le visse accanto la ricorda puntuale e fedele al dovere, precisa, ordinata e dignitosa. L'ordine esteriore era il riflesso di una persona retta, benevola e piena di carità, sempre pronta al perdono. Suor Lucia era dotata di una non comune capacità intuitiva: si accorgeva subito dei bisogni altrui e non aspettava di essere richiesta per andare incontro sollecita e lieta, senza attendere alcun contraccambio.

Aveva un carattere emotivo e lo manifestava con qualche reazione impulsiva, ma riprendeva subito l'autocontrollo con un atto di abbandono alla volontà di Dio e in umile richiesta di perdono alle consorelle.

Le sue giornate erano intessute di preghiera e, quando le era possibile, trascorreva il tempo libero in cappella, pregando per le vocazioni e per la perseveranza dei sacerdoti, specialmente Salesiani. Questi la stimavano molto, attratti dalla sua semplicità e le offrivano piccoli doni che lei accettava, ringraziando gentilmente. Nel vederla sempre raccolta e assorta in Dio, un coadiutore salesiano finse una volta di provare un certo rincrescimento perché, diceva, suor Lucia pensava solo ai sacerdoti e non ai coadiutori. Lei rispose con un sorriso e un ampio gesto delle mani, a indicare che lei intendeva accogliere il mondo intero per presentarlo al Signore in preghiera e in offerta.

Nella malattia si vide risplendere in tutta la sua bellezza la

santità di una vita vissuta nel nascondimento, nel silenzio e nel sacrificio. Prima di entrare nell'ospedale di Chieri per essere operata di un'ernia, suor Lucia volle ricevere l'Unzione degli infermi. Erano presenti le consorelle, il cappellano, il medico curante. Quest'ultimo, davanti allo sguardo luminoso dell'inferma, esclamò: «Non ho mai visto una cosa tanto bella!».

L'intervento andò bene e tutto sembrava risolto. Dopo una giornata serena, l'ammalata si aggravò improvvisamente. Accorsero i medici e sentenziarono che non c'era più nulla da fare. Suor Maddalena Tuninetti cercò di prepararla dicendole che la Madonna veniva a prenderla. Suor Lucia rispose: «Sono molto contenta... Mi sento tanto stanca». Continuò poi a ripetere *Maria Auxilium Christianorum* finché, baciato il Crocifisso, si addormentò nel Signore. Era il 19 giugno 1991.

Nel solenne funerale, con la partecipazione di molti Salesiani e giovani del Colle Don Bosco, si poté capire ancora di più chi era suor Lucia. Tutti, nel tributarle l'ultimo omaggio, le manifestavano ammirazione e riconoscenza. Tra i suoi appunti, vergati con scrittura un po' incerta, troviamo il suo programma di vita: «Vivere in carità, donandomi senza riserva. Non fermarmi alla creatura, ma vedere in lei Dio. Vivere della Parola di Dio». Parole semplici, che sintetizzano il segreto di un'esistenza vissuta nella fedeltà di una dedizione umile e disinteressata.

Suor Rudzka Wladysława

di Rudzki Stanisław e di Denis Magdalena
nata a Sokólka (Polonia) il 23 aprile 1911
morta a Gerusalemme (Israele) il 19 agosto 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Różanystok (Polonia) il 5 agosto 1935

Non abbiamo notizie dell'infanzia di suor Wladysława; sappiamo soltanto che prima di entrare nell'Istituto era educanda e che la sorella Bronisława fu anche FMA.[1] Giovanissima ancora, si

[1] Suor Bronisława emise la professione religiosa nel 1930 e morì a Pogrzebień (Polonia) il 4 aprile 1997 all'età di 88 anni.

recò in Italia per il cammino formativo come FMA. Iniziò il postulato ad Arignano il 1° febbraio 1927, non ancora sedicenne. Visse il noviziato a Casanova dove emise i primi voti il 6 agosto 1929.
Subito dopo tornò in Polonia, con l'incarico di assistente delle novizie, ruolo che mantenne fino al 1937. Fu nuovamente a Torino, come studente, e poi assistente delle novizie a Bosto di Varese.

Scoppiata la prima guerra mondiale, non poté restare in Italia e fu trasferita in Francia, a Lyon, dove continuò la missione di assistente delle novizie fino al 1958. In alcune lettere a madre Linda Lucotti, allora Superiora generale, si dice molto contenta di lavorare in quell'ambiente, dove vede regnare carità e fervore e dove, dedicandosi alla formazione delle novizie, pensa che «il primo dovere sia quello di santificare se stessa con l'esatta osservanza delle Regole e il buon esempio».

Gli anni della guerra mondiale furono funestati da due eventi tragici che travolsero la sua famiglia. Un giorno la mamma uscì di casa, mentre c'erano soldati dappertutto e disordini, e non tornò più, non si poté mai sapere cosa le fosse accaduto. Inoltre un fratello fu dichiarato disperso in Russia.

Durante gli anni trascorsi in Francia sentì molto la lontananza dal Centro dell'Istituto, ma si fece anche mediatrice di notizie della Polonia per la Madre generale, perché, almeno fino al 1944, la posta da quella nazione giungeva con minori difficoltà in Francia che in Italia. Ci sono pervenute sei lettere di quel tempo. In esse esprime, più volte, la pena di non poter comunicare liberamente con le superiore, ma afferma di trovare conforto nel constatare che «il pensiero, il cuore e soprattutto la preghiera non conoscono distanza». Scrisse a febbraio e marzo 1944 di aver ricevuto tre lettere di madre Laura Meozzi, spedite rispettivamente ad ottobre, novembre e dicembre dell'anno precedente, con notizie buone: «Il Signore protegge tutte le nostre care sorelle» che per il momento non mancano di nulla «né per l'anima né per il corpo», pur tra le sofferenze che condividono con tutti. Lavorano per lo Stato in ospedali e orfanotrofi. Più difficile la condizione di quelle "che sono lontane" e corrono pericoli anche per la vocazione. Informa che una delle due suore partite per la Russia è morta e dell'altra non si hanno notizie. Invoca in tutte le lettere la sospirata pace.

Nell'ultimo periodo della guerra e nel primo dopoguerra tutti i canali di comunicazione con la Polonia si chiusero e pertanto restò a lungo senza notizie della famiglia e delle consorelle.
Gli anni vissuti come assistente delle novizie, come testimonia lei stessa, le servirono per fare esperienza di varie attività: assistente,

infermiera, maestra di laboratorio, di canto, di musica, di disegno e... di italiano!

Dalla Francia, dopo un breve ritorno in Italia, il 18 dicembre 1958 partì per il Medio Oriente, prima a Giaffa con l'incarico della pastorale per i concittadini polacchi, poi a Gerusalemme, dove fu direttrice dal 1961 al 1965 e nuovamente dal 1969 al 1976. Negli ultimi anni la sua salute fu minata dal diabete che rese necessaria l'amputazione di una gamba. A Gerusalemme rimase fino alla morte, avvenuta in seguito ad una trombosi. Durante il ricovero in ospedale fu trattata con finezza specie dal medico che la curava con affetto e stima. In Israele era conosciuta da tutti come suor Lady.

Come si è detto, una parte del suo apostolato era rivolta ai polacchi trasferitisi in Israele: Battesimi, prime Comunioni, Matrimoni regolarizzati, guida e sostegno di vocazioni sacerdotali tra i convertiti. Testimonia suor Sabina Piovesana: «Quanti bambini preparò ai Sacramenti della Confessione, Comunione e Cresima. Quanti Matrimoni fece regolarizzare con la Chiesa e quante persone aiutò materialmente e moralmente!».

Fu anche valente maestra di musica e zelante catechista. Da direttrice manifestò grande zelo apostolico, nonostante la difficile situazione politica: erano gli anni della *guerra dei sei giorni* e della *guerra del Kippur*, che videro la contrapposizione tra Israele e i Paesi arabi della regione, con vasti territori occupati, tra cui Gerusalemme est, parte della Cisgiordania e la Striscia di Gaza.

Viveva profondamente la spiritualità salesiana. Come don Bosco aveva un tratto signorile, manifestava finezza e nobiltà di cuore. Appariva dimentica di sé, buona, sollecita sempre di prestare il suo aiuto dove c'era bisogno.

Le testimonianze la descrivono: delicata, dolce, apostolica, anima aperta e accogliente, serena e preveniente, capace di comprendere, scusare e perdonare, persona che risponde all'Amore con l'amore.

Godeva di grande pace interiore, frutto di una forte unione con Dio: ebbe il dono della preghiera in misura traboccante fino all'ultimo momento della sua vita. Lei stessa scrive, in una delle lettere a madre Linda Lucotti: «Il mio studio continuo è lo spirito di fede in ogni avvenimento, anche il più piccolo della giornata; così trovo la pace del cuore». C'è da tener conto che, mentre scrive queste parole, da quasi un anno non ha notizie della famiglia e della Patria. E in un'altra: «Cerco di mantenermi fedele alla vocazione ricominciando ogni giorno con fervore la pratica delle virtù, specialmente la rinuncia a me stessa accettando bene tutto quello che il Signore ci manda».

Aveva un grande fervore, era puntuale, sempre ardente di fede anche quando la gamba o il moncherino, dopo l'amputazione, le faceva molto male. Sovente lungo la giornata si recava in cappella sulla sedia a rotelle e, quando poteva, la domenica, al Santo Sepolcro, dove esprimeva tutta la sua fede nell'Eucaristica, nella presenza di Gesù Risorto e vivo.

Le sofferenze morali e fisiche che segnarono la sua vita le misero tra le mani un dono prezioso: la possibilità di coniugare intercessione e immolazione, perciò alla preghiera univa l'offerta quotidiana. Sapeva bene che il pagare di persona è il contributo di chi abbraccia la missione di intercedere per i fratelli.

Afferma il suo confessore: «Personalmente condividevo con suor Lady tante situazioni difficili, penose, anche tragiche, che il ministero sacerdotale mi faceva incontrare. Soffriva le sofferenze della Chiesa e da donna attenta e sensibile non lasciava cadere a vuoto la richiesta. Non un lamento, anche quando aveva tanto male; la sua offerta era per i Sacerdoti e per i giovani».

Questo atteggiamento le era abituale da tempo. Durante la guerra in Francia scriveva a madre Linda: «Sono contenta di tutto ciò che il Signore mi manda giorno per giorno; i piccoli sacrifici quotidiani li offro volentieri per la pace, la Congregazione e per l'umanità intera immersa nel dolore».

Sensibilissima al dono della grazia, era puntuale ogni 15 giorni nel presentarsi al Sacramento della Penitenza e, durante la sua celebrazione, i suoi occhi si riempivano di lacrime: quelle della riconoscenza, della risposta appassionata ad un perdono ogni volta nuovo, percepito sempre e solo come dono. Dono ricevuto e dono donato nella semplicità e spontaneità tutta salesiana.

Era osservante della Regola e fedele alla vita comunitaria. In essa viveva e testimoniava le finezze della carità. Capace di tacere e far tacere quella parola che non sapeva di carità, da lei non si sentì mai una frase di mormorazione; sapeva anzi rilevare nelle sorelle sempre il positivo. Anche quando, da Gerusalemme, dovette scrivere a madre Angela Vespa, la nuova superiora generale, di una sorella che creava non pochi problemi in comunità perché scontenta sempre di tutto, cercò di evidenziare i miglioramenti e concluse: «Il nuovo anno dopo gli esercizi spirituali deve essere pieno di carità, così ci faremo tutte sante!».

Suor Wladysława si mostrava premurosa e caritatevole verso i poveri che bussavano alla porta della casa, mai allontanava una persona senza averle usato un gesto di bontà, anche solo rivolgendole una buona parola.

Era materna e attenta alle necessità delle consorelle, non negava mai un permesso, nella convinzione che chiedessero soltanto ciò di cui avevano veramente bisogno.

Accogliente con tutti, godeva, in particolare, quando i Salesiani, anche solo per pochi istanti, passavano a trovarla. In occasione della prima Messa di novelli sacerdoti, li invitava a colazione insieme con i loro parenti. In queste e in altre simili circostanze, la casa si vestiva di festa e di gioia e si godeva insieme nella semplicità e fraternità.

Concluso il suo mandato come direttrice, rimase nella casa di Gerusalemme, ma negli anni seguenti sofferse molto, dovette inghiottire molti bocconi amari senza mai dire una parola a propria difesa. I vari ambienti – costata una consorella – fra brontolamenti e parole aspre, cambiarono subito volto. Lei taceva, rimaneva al suo posto, mortificata, asciugandosi qualche lacrima che le cadeva in silenzio. Anche questo era espressione del suo senso di appartenenza e di autentica carità.

Il Signore la chiamò a sé, il 19 agosto 1991, pochi giorni dopo la grande festa dell'Assunta per introdurla con Maria nella beatitudine del Regno di Dio per sempre.

Suor Ruíz Rubio Dolores

di Joaquin e di Rubio María Angustias
nata a Estepa (Spagna) il 9 gennaio 1931
morta a Sevilla (Spagna) il 20 ottobre 1991

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1955
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1961

Suor Dolores proveniva da una famiglia di solidi principi cristiani. Dai genitori insegnanti ebbe l'avvio allo studio e attinse quella donazione ai giovani che caratterizzò la sua attività nella scuola e nell'animazione di comunità.

Fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1953. Dopo la professione, dal 1955 al 1963, completò gli studi universitari a Sevilla. Chi le fu compagna di studi fu colpita dalla sua semplicità e ingenuità. Sotto l'apparenza seria, esigente e osservante, si nascondeva una persona aperta e trasparente, amante della verità e sensibile alla giustizia. Mentre studiava, era anche insegnante di mate-

matica. Sentiva la responsabilità dell'educazione delle alunne, oltre che dell'impegno perché apprendessero la materia insegnata. Le alunne la temevano un poco per il suo carattere serio ed esigente, ma l'apprezzavano quando la conoscevano meglio.

Un'exallieva racconta che il primo giorno di scuola arrivò tardi per causa del traffico. Era già in ansia per quello che aveva sentito dire di suor Dolores; in più la suora della portineria la avvisò che avrebbe avuto il rimprovero dell'insegnante, dato che matematica era alla prima ora. Arrivata alla porta di classe, suor Dolores stava uscendo. Invece di sgridarla, le disse col suo sorriso tipico: «Come puoi arrivare tardi il primo giorno di scuola?». Da quel momento l'alunna sentì che suor Dolores era una persona che ispirava confidenza.

Nel 1963 iniziò in pieno la sua attività di insegnante, dapprima nella casa ispettoriale di Sevilla, poi a Jerez de la Frontera "Maria Ausiliatrice" fino al 1974. Di carattere forte, seppe unire nel suo metodo fermezza e bontà. Si interessava delle alunne intuendone i momenti di crisi e difficoltà. Era molto esigente circa lo studio e il profitto: le allieve vi corrispondevano, la rispettavano e l'apprezzavano. Poi terminata la scuola, la cercavano per avere consigli e guida sicura.

Continuò lo stesso insegnamento nell'anno 1974-'75 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Las Palmas de Gran Canaria. Un'alunna la chiama "gran maestra", un'altra "vera maestra", che non insegnava solo con la matematica, ma col suo esempio, col suo modo di essere, con la disponibilità continua alle alunne espressa in ogni sguardo, parola, consiglio ed anche in ogni conflitto. Un'alunna la ricorda incedere col suo passo lento, la persona eretta, sempre amabile. Era l'eleganza in persona col suo modo di essere, di parlare, di agire, nel suo stesso modo di camminare.

A Las Palmas nel 1975 fu nominata direttrice della comunità. La sua vicaria ammirò in lei l'umiltà e la capacità di perdono. Era sempre presente agli incontri comunitari, soprattutto nei tempi di preghiera. Ogni mese riceveva le suore per il colloquio; se qualcuna non andava, la chiamava. Si preoccupava per le suore ammalate e le seguiva con delicatezza. Con le consorelle si intratteneva sul modo di educare le ragazze. Se i diversi pareri si scontravano, faceva in modo che non restasse alcun dissapore. Diede sempre importanza all'apostolato nella scuola e lottò per dargli priorità sugli altri tipi di presenza convinta dell'efficacia formativa della scuola salesiana.

Dal 1981 al 1991 a Sevilla nella casa ispettoriale fu ancora in-

segnante e consigliera. Continuò a esprimere la sua rettitudine e a donarsi fino all'ultimo alle giovani e alle consorelle.
Quando si manifestò la malattia del cancro accettò la chemioterapia con la speranza di guarire e poter continuare a lavorare, ma non fu così. Il male si fece sentire con tutta la sua forza, per cui fu ricoverata all'ospedale. Il 13 settembre 1991 cominciò il suo calvario. Temeva la morte, ma a poco a poco accettò con coraggio la volontà di Dio. Egli la chiamò a sé il 20 ottobre all'età di 60 anni.

Dopo la sua morte sembrò svelarsi il vero volto di suor Dolores. Per tutta la giornata tante exallieve pregarono con commozione presso la sua salma. Le loro testimonianze hanno rivelato meglio la riconoscenza e l'ammirazione suscitata da suor Dolores per il valore di ciò che avevano ricevuto da lei.

Suor Salgado Olga

di Martiniano e di Marcondes Anna F.
nata a Pindamonhangaba (Brasile) il 23 luglio 1901
morta a Lorena (Brasile) il 26 luglio 1991

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 20 gennaio 1921
Prof. perpetua a Guaratinguetá il 20 dicembre 1926

Olga era la terza di otto figli. La città dove nacque il 23 luglio 1901 ha un nome derivato da una lingua indigena: Pindamonhangaba. Si trova in zona tropicale nello stato di São Paulo.

Con i suoi fratelli e sorelle rimase anche troppo presto orfana del padre, uomo retto e buono. La mamma non si perse d'animo; si donò tutta ai figli, impegnandosi a dar loro la migliore educazione possibile.
Quando, nel 1916, Olga chiese di poter essere accolta come aspirante dalle FMA, quella buona e intelligente mamma scrisse di suo pugno così: «Do la mia piena autorizzazione perché mia figlia Olga possa prepararsi a far parte, come suora, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice». E aggiunse: «Firmo questa lettera senza nessuna costrizione, ma di mia spontanea volontà».

Il 25 luglio 1918, all'età di 17 anni, Olga iniziò il postulato a São Paulo. In quel tempo le accadde di poter ripetere in qualche modo – dicono le memorie rilasciate dalle consorelle – l'esperienza vissuta a Mornese dalla stessa Maria Domenica Mazzarello quando servì gli

appestati. Accadde infatti che anche la città di São Paulo, benché un intero oceano la separasse dall'Europa, venisse sommersa dalla mortale e contagiosa epidemia della "spagnola". Le suore del Collegio "S. Inês" trasformarono una parte della loro casa in lazzaretto, prestandosi per l'assistenza degli ammalati. L'ispettrice poi estese l'invito anche alle postulanti, tre delle quali si offersero come volontarie e Olga fu una di queste.

Fu colpita dal male in una forma violenta, ma guarì. L'esperienza fu per lei profonda, tanto da trasformarla nell'intimo sino a farle dire che a quel punto la sua vita non poteva più essere come quella di prima; era cresciuta dentro e doveva dedicarsi totalmente al servizio del prossimo per amore del Signore.

Nel noviziato, vissuto a Lorena, suor Olga ebbe come maestra una delle pioniere dell'Istituto in Sudamerica: suor Emilia Borgna. Come la sorella Giovanna, era nata a Buenos Aires in Argentina da genitori italiani, ma poi era tornata in Italia con Giovanna e un'altra sorella di nome Giacinta. La mamma invece era rimasta a Buenos Aires. Il 16 dicembre 1874 le tre sorelle erano entrate nell'educandato di Mornese. Emilia e Giovanna erano poi diventate FMA nel 1877, con la guida di madre Mazzarello.
Suor Emilia aveva fatto parte della seconda spedizione missionaria, arrivando in Uruguay nel 1879. Ed era stata ispettrice in Brasile dal 1888 al 1915.

Il secondo anno di noviziato trovò suor Olga già sul campo del lavoro apostolico nel Collegio "N. S. do Carmo" a Guaratinguetá. Dopo la professione, avvenuta a São Paulo Ipiranga nel 1921, fu mandata a Cachoeira do Campo ad insegnare in una scuola pubblica. Era anche assistente delle alunne interne.
Poi fu tutto un susseguirsi di sedi differenti: São Paulo Braz "N. S. Auxiliadora" (1924-'25), Campos, Petrolina (1927), Guaratinguetá (1928-'30), Santo André (1931), São Gabriel da Cachoeira dove nel 1937 fu nominata direttrice. Nel 1946 fu a Recife noviziato con il ruolo di economa, poi a Petrolina come direttrice (1947-'51). In seguito fu ancora animatrice di comunità a Fortaleza, Nova Russas, Recife e Correntes fino al 1963. Lavorò per due anni a Natal, poi fu economa a Recife e dal 1967 al 1987 collaborò ancora in compiti amministrativi nella casa di Rio de Janeiro. Tutto questo lavoro si svolse lungamente negli ambienti missionari delle regioni amazzoniche, oltre che in luoghi urbanizzati.
I cambi d'Ispettoria furono per lei sofferti, ma tutto accettò con disponibilità perché aveva promesso al Signore di dire sempre "sì".

Aveva 86 anni quando nel 1988 le parve bene chiedere alla Su-

periora generale di potersi ritirare a Lorena, nella casa recentemente aperta per le suore anziane e ammalate: «per poter meglio coltivare la vita spirituale». Suor Olga gradì molto il trasferimento e scrisse: «Fui accolta *com carinho* dalla buonissima direttrice e dalle sorelle. Ogni giorno ringrazio il Signore per l'immensa grazia che mi ha fatto mettendomi in un ambiente propizio alla preghiera, nell'attesa di un tranquillo passaggio alla felice eternità».

Negli anni trascorsi in quella casa il suo corpo si indebolì e si consumò. Una suora che l'assisteva dice: «Negli ultimi tempi era penoso guardarla. Sembrava un Cristo agonizzante».
Nonostante tutto questo però suor Olga riuscì a celebrare il 70° di professione. Poi, il 26 luglio 1991, si spense come una candela, senza un lamento, dolcemente. Il Signore le aveva donato quella "morte tranquilla" che lei aveva sempre sperato di ottenere.

Suor Sánchez Antonia

di Antonio e di Aceves Ana María
nata ad Arandas, Jalisco (Messico) il 25 agosto 1943
morta a Caracas (Venezuela) il 31 ottobre 1991

1ª Professione a Coacalco il 24 gennaio 1966
Prof. perpetua a Caracas Altamira il 5 agosto 1972

La famiglia di suor Antonia era composta da un fratello e tre sorelle. In essa si respiravano i valori cristiani e in casa viveva anche la nonna che le fece da mamma, perché questa morì quando lei era preadolescente.
Antonia era molto riservata e parlava poco di sé e della famiglia. Diceva che il padre ebbe una grande influenza sulla sua educazione e che la formò alla rettitudine, all'ascolto, alla condivisione e alla capacità di mantenere i segreti.

In un breve scritto racconta di essere andata a scuola a quattro anni e di averla molto amata. Le piaceva anche recitare. Inoltre mette in rilievo l'influsso che ebbero sulla sua crescita le maestre incontrate in quegli anni, al punto da farle desiderare di crescere in fretta per diventare maestra a sua volta, desiderio rafforzato dall'apprezzamento della famiglia nei loro confronti e dal prestigio sociale che esse avevano.
Vicino alla loro casa c'era un ospedale diretto da religiose e là si re-

cavano i genitori di Antonia con i figli per la Messa domenicale. Il vedere le suore le fece desiderare di essere come loro: suora e medico o infermiera.

Nel testo citato racconta che, al termine della scuola primaria, dovette interrompere gli studi per eventi familiari che capovolsero la situazione in cui ella era vissuta fino ad allora, ma che non li precisa: è comunque probabile che si trattasse della morte della mamma. Solo intorno ai 17 anni poté riprendere a studiare con l'obiettivo di diventare medico o infermiera. In quel periodo l'idea di farsi religiosa si era un po' allontanata.
Nel frattempo conobbe una persona che la entusiasmò degli studi psicologici da farle decidere di optare per questo *curriculum*.

Nel 1962 chiese di far parte dell'Istituto ed iniziò l'aspirantato. Il 24 luglio dell'anno dopo fu ammessa al postulato a México Santa Julia e passò al noviziato di Coacalco, dove il 24 gennaio 1966 emise i voti religiosi.
Tra i propositi presi quel giorno – ricorda una consorella che aveva un rapporto di profonda amicizia con lei – vi era l'impegno di fare il possibile per meritare la fiducia che le veniva data.
Dopo la professione si preparò a conseguire il diploma di maestra, mentre continuava a coltivare la passione per la psicologia.

Nell'estate del 1967 suor Antonia passò in Venezuela, dove si integrò rapidamente nella nuova cultura, aiutata dalla sua naturale curiosità per il nuovo e dall'assenza di pregiudizi. In quell'Ispettoria svolse vari compiti, ma si dedicò prevalentemente all'insegnamento e allo studio. A Los Teques fu assistente delle interne e studente; lavorò poi nelle scuole di Barquisimeto, Caracas Altamira e Coro. Fu anche assistente delle novizie dal 1973 al 1977 a Caracas Altamira. Nel 1978 fu nominata direttrice della comunità di Barquisimeto. Dopo un triennio passò a Caracas Altamira, dove frequentò per qualche tempo l'Università Cattolica "Andrés Bello", ma non le fu possibile ottenere l'equipollenza dei titoli, né conciliare gli impegni di studio con quello di assistente generale in una scuola con un migliaio di alunne e quindi interruppe la frequenza all'Università.

Nel 1982 dovette tornare in Messico per assistere il padre rimasto solo dopo la morte della nonna che aveva preso il posto della mamma. Lì poté anche completare gli studi di psicologia. Sistemata la situazione familiare e conseguito il titolo, quattro anni dopo, lavorò di nuovo in Venezuela, prima a Coro e poi a Caracas, dove, fino alla morte, proseguì gli studi di psicologia.

Nel 1991 celebrò il 25° di professione religiosa e in quell'occasione scrisse: «Desidero rendere grazie a Dio perché è il sempre fe-

dele, che mantiene la sua chiamata e la sua alleanza; a mio padre, presente nella mia vita come esempio di fedeltà, generosità e onestà; ai miei fratelli, conforto incondizionato in tutte le tappe della mia vita; alle mie sorelle di comunità, specialmente a quelle di quest'anno, per tante cose dette e fatte e per tante altre che sono rimaste silenziose, ma esistono; ai miei e nostri fratelli Salesiani che con la loro vicinanza e fraternità sono stati costante stimolo alla crescita spirituale e alla generosità; a tutte le alunne di ieri ed exallieve di oggi con le quali ho condiviso tanti anni».

Le consorelle la descrivono «retta, responsabile, equilibrata e dotata di grande dominio di sé, capace di tenerezza, manifestata soprattutto nei rapporti con la famiglia e nelle relazioni di amicizia che viveva con trasparenza, specialmente tra le sue alunne che la cercavano sempre e che seguiva con sollecitudine». Una delle consorelle attesta: «Posso dire che in ogni momento ho potuto contare sul suo aiuto, consiglio e comprensione. Sapevo che potevo porre in lei la mia fiducia. Al termine delle nostre discussioni, sentivo il desiderio di diventare ogni giorno migliore e di operare sempre con molta rettitudine».

Dotata di intelligenza penetrante e realista era capace di sintonizzarsi con le necessità degli altri e di andare loro incontro in modo concreto. Manifestava le sue radici messicane in un tenero amore alla Vergine, di cui portava l'immagine sempre con sé. Visse con realismo e spirito di fede le esigenze della sua vita religiosa, centrando sempre più l'attenzione sulla carità pastorale.

Anche le exallieve ricordano suor Antonia «donna stupenda che donò la vita ai giovani senza chiedere nulla in cambio. La sua vita brillava di purezza e la luce del suo sorriso ci faceva sorridere. Era sempre disponibile ad aiutarci; ci parlava con sincerità e simpatia nelle ore di religione. L'abbiamo sempre ammirata perché vedevamo in lei una donna capace di lottare, che cercava di migliorare sempre nei suoi studi per poterci meglio aiutare».

Un'altra exallieva che l'aveva avuta insegnante così la descrive: «Le sue parole mi aiutarono a conoscere le mie abilità e a valorizzarle, i miei difetti per correggerli, le paure, i timori, le motivazioni e le speranze. Che dispiacere il non poterla ringraziare personalmente, però credo che possiamo farlo dedicandoci ai nostri studi per ottenere tutte il diploma, come lei ha sempre desiderato. Ci insegnava che per raggiungere le mete è necessario avere qualcosa che ci motivi e ci animi ad ottenere quello che desideriamo; i timori svaniscono se si coltiva la speranza. Per arrivare a realizzare i sogni bisogna procedere poco a poco e con costanza superando i nostri difetti».

Il 29 ottobre 1991, mentre suor Antonia tornava dall'Università all'ora di pranzo, subì un incidente, che sembrava di poco conto: venne sfiorata da una macchina che passava a grande velocità, cadde per terra, si rialzò, ma non poteva camminare. Sottoposta agli accertamenti del caso, i medici dissero che occorreva operarla per lo spostamento della rotula. L'indomani subì l'intervento, ma sopravvennero delle complicazioni e il 31 ottobre alla sera, dopo aver ricevuto l'assoluzione e la benedizione di Maria Ausiliatrice, morì all'età di 48 anni. Dopo il funerale, la salma, per desiderio delle due sorelle, fu trasportata in Messico a Guadalajara per la sepoltura.

Suor Santos Anna

di João e di Ferreira Barbara
nata ad Agudos (Brasile) il 15 ottobre 1907
morta a Lorena (Brasile) il 27 luglio 1991

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1936

Agudos è un comune di circa 36.000 abitanti, appartenente allo Stato di São Paulo, in Brasile. Si trova ad un'altitudine di 580 metri sul livello del mare. Lì nacque Anna il 15 ottobre 1907.
A scuola andò poco, solo fino alla quarta elementare, ma questa privazione non le impedì di crescere saggia e capace di donarsi in mille modi nelle varie forme d'impegno e di lavoro.
Quando conobbe le suore, si trovava a Guaratinguetá, sempre nello Stato di São Paulo.
Entrò in noviziato il 6 gennaio 1928 a 20 anni.

Visse come FMA per più di 60 anni, sempre contenta della vocazione accettata e seguita in fedeltà. Ricevette 13 volte l'obbedienza che la faceva peregrinare da una casa all'altra e dall'una all'altra occupazione. Fu sacrestana, aiuto infermiera, infermiera titolare, assistente, maestra di lavoro, insegnante, guardarobiera e responsabile di grandi lavanderie. Lavorò con dedizione serena nelle case di São Paulo, Ponte Nova, Riberão Preto, Araras, Batatais, Piquete, Cruzeiro, Itapevi, Araras, Lorena.

Suor Anita era portatrice di gioia. Semplice, allegra, ottimista, seminava fraternità. Forse anche per questo la misero quasi sempre a lavorare in case di cura o in scuole.

Non possedeva diplomi, ma era un'ottima "alfabetizzatrice": insegnava a leggere e a scrivere a persone adulte prive di questi importanti mezzi di promozione umana. «Era un'educatrice nata»: intelligente, intuitiva, capace di trovare le vie più adatte per arrivare alle persone.
Aveva anche visioni di futuro circa le opere educative. Quando in comunità si discuteva sul quando e sul come, si trovavano spesso i problemi già risolti: suor Anita, con le sue maniere trasparenti e graziose, aveva già scoperto il modo di premere determinati tasti che altre prendevano in considerazione, sì, ma sempre con un certo timore. Così i benefattori preferivano lei.

Una giovane suora di allora faceva fatica a rispondere ad alcune esigenze di ordine, di puntualità, di un certo modo di comportarsi durante le ricreazioni e riceveva frequenti osservazioni. Lei in realtà non era né ribelle né individualista, ma solo un po' stordita dinanzi ad alcune consuetudini locali. Ebbene, quando arrivò in comunità suor Anita, tutto per lei cambiò. Trovava i suoi indumenti lavati e riparati, e vedeva che quella consorella, con fare scherzoso riusciva anche a raddrizzare alcuni suoi modi di fare non del tutto conformi alla Regola.
«Suor Anita – dice – aveva sia l'arte di sdrammatizzare nelle piccole circostanze e di sostenere nelle afflizioni. La sua presenza in comunità era come un olio benefico, adatto a rafforzare lo spirito di famiglia. Era la personificazione della pace».

Accadeva che i ragazzi più difficili di una certa scuola attraversassero ampi cortili, da un edificio all'altro, per avvicinare suor Anita, che non avevano nemmeno motivo di conoscere; e s'intrattenevano con lei. Un certo Carlino – raccontano – un tipo decisamente insopportabile, era il primo ad arrivare, correva verso suor Anita attenta all'entrata o all'uscita dei bambini, e l'abbracciava d'impeto, rischiando di farla cadere; poi le porgeva, o scambiava con lei, delle figurine e, in qualche momento libero, parlava anche di cose serie.
Notavano che suor Anita usciva a volte molto presto dal refettorio per recarsi alla porta d'entrata della scuola, in modo che, chi voleva, la potesse trovare più facilmente. Fu lei a far sì che Carlino non venisse espulso dal collegio.

C'era a São Paulo un giovane professore che si distingueva per la sua profondità di vita cristiana. Suor Anita lo considerava santo e, pur essendo di poche parole, a volte dialogava con lui. S'intendevano bene. Quando poi suor Anita fu così ammalata da non poter più parlare, domandò a cenni notizie di lui, simulò una barba, una

testa un po' calva, un atteggiamento di preghiera, con mani giunte ed occhi al cielo. «João José?». E lei, felice, assentì. «Lavora sempre a Santa Inês; è un santo». E lei con gesti di gioia ringraziò il Signore.

Quando le chiedevano quale fosse il suo servizio in comunità, rispondeva: «Tappabuchi». E lo faceva benissimo, dicono le suore. Ma non era tutto qui. Suor Anita fu un'apprezzata maestra di taglio e cucito. Possedeva un metodo efficace, che rendeva abili le allieve permettendo loro di mettersi in grado di guadagnarsi il pane. Le sue lezioni erano tutte punteggiate di gesti, di parole sapienti, di incoraggiamenti affettuosi che creavano un clima intensamente educativo.

Le allieve di un tempo, divenute lavoratrici e madri di famiglia, ricordano con gioia quelle ore serene e piene di vitalità, che avevano inciso sul vivo della loro persona, e che si ripercuotevano nella loro famiglia.

Anche nell'oratorio festivo suor Anita non badava né a difficoltà di strade né di fenomeni meteorologici per trovarsi con le "sue" ragazzine. E giocava, inventava, insegnava, ascoltava, rideva, consolava, aiutava a individuare le vie della vita: di una vita faticosa e piena d'inciampi, ma illuminata dalla presenza del Signore Gesù. Nelle classi di catechismo prendeva con sé i bambini e le bambine più deboli e con pazienza insegnava le verità della fede. Nel suo apostolato suor Anita non escludeva, non accantonava nessuno. Si dedicava tutta al ragazzino ribelle, a quello un po' lunatico, a quello distratto e incapace di fermarsi a pensare. Una volta uno di questi fece a pezzi libro e quaderno. Suor Anita non fece una piega: raccolse i pezzi e ricompose le pagine; poi ricominciò a battere e a ribattere, amorevolmente, cercando le parole più facili, più adeguate e accompagnando tutto con il suo paziente amore.

«Le nostre liturgie in quell'oratorio si celebravano in un locale improvvisato, occupato anche in parte da materiale da costruzione, ma com'erano vive! – esclama una consorella –. Sull'altare suor Anita stendeva la tovaglia candida, stirata di fresco, poi disponeva le candele e i fiori, ma... ecco, quando pioveva cadevano su di essa certe gocce! E lei sorrideva, senza mai lamentarsi né perdersi di coraggio».

Nel 1980 suor Anita fu presa da un tremito che non prometteva nulla di buono: era infatti l'inizio del morbo di Parkinson. La trasferirono a Lorena, dove avrebbe potuto rimanere meglio sotto controllo. Per i primi due anni le fu ancora possibile prestare qualche servizio; poi però, fino al 1991, non ebbe più altra prospettiva se non la lenta salita fino alla cima del suo calvario.

Non perse né il sorriso né le battute scherzose. «Sono come una si-

gnora su questa sedia a rotelle»; «Oh, sei venuta a trovarmi! Sei proprio come l'Angelo custode».
Le sue erano sempre parole di pace: «Che cosa sto facendo? Oh! La volontà di Dio».
Sorrideva e diceva: «La mia tremarella? Ogni fremito un atto di amor di Dio. Il mio cuore indisciplinato? Ogni palpito un atto di amor di Dio».
«Offro tutto a Gesù crocifisso e a Maria addolorata perché aiutino le consorelle; offro per le vocazioni, per i sacerdoti, per i miei cari».

Più i momenti erano difficili, più lei cercava di viverli con una vena di sereno umorismo: un umorismo carico di enorme saggezza. Poi non riuscì a parlare, ma non per questo smise di essere una presenza buona, una testimone della fede che si abbandona al Signore. «Aveva la mansuetudine di un agnello». Ed era un agnello che sapeva di doversi offrire e sacrificare unita a Gesù.
Se ne andò all'età di 83 anni il 27 luglio 1991.

Suor Saporiti Battistina

di Francesco e di Ragora Angela
nata a Solbiate Olona (Varese) il 2 gennaio 1927
morta ad Agliè (Torino) il 9 ottobre 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1953

Seconda di 11 figli, Battistina cresce vispa, entusiasta, circondata di tenerezza in una famiglia esemplare, profondamente cristiana. Ci sono mille cose da fare in casa, insieme ai genitori, alle amate sorelle e ai fratelli. La mamma non arriva a tutto e trova in lei il suo braccio forte. Battistina si prende cura dei piccoli, di Rosa specialmente, l'ultima arrivata, che la ricorderà sempre con nostalgia.

Aiuta finanziariamente la famiglia lavorando come operaia, ed è felice e serena. Non conosciamo le circostanze in cui maturò la risposta alla chiamata del Signore, sappiamo solo che, appena diciottenne, è aspirante ad Arignano. Il distacco non fa che rafforzare i legami familiari: sempre allegra, intraprendente, affronta con coraggio le privazioni, gli stenti del duro tempo di guerra. L'aspirantato viene trasferito a Castelnuovo Nigra. Per coprire le spese, suore e aspiranti si accollano lavori diversi: riparano anche le scarpe degli

sfollati! Battistina prende per sé la parte più faticosa; quando le scarpe aumentano di numero, alza gli occhi al cielo ed esclama raggiante: «*Deo gratias!*». Sempre la prima, puntuale in tutto, tra preghiera, lavoro, sacrificio scandisce le tappe della sua formazione religiosa che conclude a Casanova con la professione il 5 agosto 1947.

Porta il suo sorriso e la sua operosità instancabile a Bessolo, Torino "Madre Mazzarello", Castelnuovo Don Bosco (1949-'52) e Mornese Collegio fino al 1965. Ritorna poi a Bessolo per cinque anni e lavora in seguito a Mornese Mazzarelli fino al 1990: agile e intelligente si aggira tra le pentole della cucina, pronta e sollecita nell'impegno di accontentare tutti. Intuisce, previene, va incontro. «Ci prepara le patatine fritte... in umido... al pomodoro, suor Battistina?». Le orfane di Bessolo e di Mornese sanno che il suo cuore di mamma farà di tutto per farle contente.

Non le basta il duro lavoro di cuoca; è presente e provvede dove c'è qualcosa da riparare: un rubinetto, una tapparella, una finestra. Imbianca le pareti, controlla le caldaie, gli impianti elettrici, la dispensa, maneggia il proiettore. Tutto accoglie con disinvoltura: apprezzamenti, critiche o noncuranze.

Quando dal 1962 viene sostituita in cucina, si dà da fare nell'orto e poi si guarda intorno: quanto bene da fare! Vede i bimbi handicappati da aiutare, gli analfabeti da istruire, in primo luogo il Vangelo da annunziare. Riscuote l'ammirazione dei parroci per il suo fervido zelo apostolico. È felice quando vede tracciare, sia pure con mano insicura, la propria firma da chi è culturalmente arretrato. Con garbo e discrezione non si dà pace finché non vede avvicinarsi ai Sacramenti chi se ne è allontanato.

A Mornese, dove vivrà per tanti anni, ha modo di esplicare la sua originale creatività: improvvisa trattenimenti teatrali, prepara bozzetti, allestisce scenari e costumi. Economa, consigliera, reca dovunque quel timbro di buon umore che sdrammatizza e fa bene al cuore.

Nel 1991, la malattia la trova preparata. Ha sempre pensato agli altri più che a se stessa. Ora accetta con riconoscenza quanto le viene donato. Si fa coraggio, spera nella guarigione, segue tranquilla gli alti e bassi della malattia, conoscendo la gravità del male.

Ricoverata nell'ospedale di Varese, dice la sua gioia di appartenere a una famiglia religiosa che è tutta di Maria, ne sente la materna protezione. I sacerdoti che la conoscono affermano che ha una buona scorta di olio per tenere la sua lampada accesa. Trascorre i suoi ultimi giorni ad Agliè, ed è sorprendente la rapidità con cui si addormenta nella pace di Dio il 9 ottobre 1991 all'età di 64 anni.

Suor Sarnataro Angela

di Vincenzo e di Chianese Maria
nata a Mugnano (Napoli) il 16 gennaio 1909
morta a Napoli il 14 dicembre 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1936

Proveniente da famiglia "esemplarissima" come attesta il parroco, Angela a 18 anni presenta la domanda per essere accolta in postulato e scrive all'ispettrice: «Il desiderio di consacrarmi al Signore nella vita religiosa è sempre più vivo in me, anzi cresce. Non è un desiderio di parole, ma di fatti, desiderio di sacrificarmi secondo l'obbedienza, di essere docile, flessibile nelle mani delle superiore». Senza alcun complesso, dichiara di aver frequentato la scuola fino alla quarta elementare: «Però so cucire a macchina, sono sarta, potete servirvi di me per tutto quello che volete».
Poi, con umile realismo, scrive a proposito della dote, che ritiene evidentemente indispensabile: «Non posso dare altro che la macchina da cucire e il semplice corredo, non posso altro, non posso proprio perché non l'ho... del resto non badi, reverenda Madre ispettrice, alla dote, ma alla mia buona e decisa volontà di essere ubbidiente in tutto, docile, virtuosa. Mi troverà sempre pronta ad accettare volentieri qualunque cosa le superiore vogliano comandarmi».

Nei suoi 61 anni di vita religiosa suor Angelina non è venuta meno al suo impegno!
Professa a Ottaviano il 6 agosto 1930, lavorò a Napoli Vomero per i primi due anni, poi a Ruvo di Puglia fino al 1936. Dopo aver trascorso un anno a Napoli "Istituti Riuniti", passò a Reggio Calabria e poi a Napoli "Don Bosco" fino al 1947. Lavorò a Napoli Vomero dal 1947 al 1954 e successivamente nella Casa "S. Caterina" della stessa città fino alla morte.

Era instancabile ed esperta nel lavoro di sarta, adattandosi però anche a rattoppare la biancheria, sempre felice quando poteva rendere un servizio alle consorelle. In comunità era un vero dono per la sua giovialità e per il limpido riflesso della serenità interiore.

Dotata di una bella voce di soprano, in Chiesa cantava con slancio le lodi del Signore e, se qualcuno la lodava per la sua voce melodiosa, diceva: «Mi è stata data dal Signore per dargli gloria!».

Era la prima a trovarsi in Chiesa e agli incontri comunitari, anche quando il fisico avrebbe reclamato un po' di riposo.

Di umore costantemente lieto, diceva: «Io voglio fare e dire come Domenico Savio: "Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri"».

Una consorella che visse con lei 11 anni, ricorda: «Andai a sottopormi a un esame d'idoneità solo per obbedienza. Suor Angelina m'incoraggiò assicurandomi che avrebbe pregato per me. Al ritorno mi disse che era stata tutta la mattinata in cappella a pregare in particolare San Giuseppe. Ne sentii davvero la protezione. Infatti, dopo un'ora d'incertezza se consegnare o no il foglio in bianco, sentii che una voce mi diceva: "Scrivi quello che insegni"... Così feci e il risultato fu positivo».

Colpita dalla malattia che doveva condurla rapidamente alla morte, quasi all'improvviso, la vigilia della domenica *gaudete* il 14 dicembre 1991, all'età di 82 anni, pienamente cosciente andò incontro al Signore come ad una festa attesa e desiderata.

Suor Selmi Elena

di Giovanni e di Taddei Consiglia
nata a Caprona di Vicopisano (Pisa) il 4 agosto 1896
morta a Livorno il 27 maggio 1991

1ª Professione a Livorno il 29 settembre 1919
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 29 settembre 1925

I genitori, profondamente cristiani, diedero alla piccola Elena una solida educazione cristiana, inculcandole in particolare l'amore all'Eucaristia e una filiale devozione alla Madonna. Frequentava con molto impegno la parrocchia e tutto la predisponeva alla sequela radicale del Signore.

Quando dal nativo paesetto di Caprona la famiglia si trasferì a Livorno, Elena sentì che le compagne di classe parlavano con entusiasmo dell'oratorio, delle suore di don Bosco e desiderò subito andarci anche lei, ma i genitori non si mostrarono favorevoli perché, secondo loro, l'oratorio era un ambiente frequentato da ragazze poco serie. Per fortuna c'era una signorina amica di famiglia, di ottima condotta, di famiglia benestante, che frequentava le suore come animatrice dell'oratorio. Elena, di fronte all'opposizione dei genitori, poté obiettare: «Se ci va la nostra amica, perché non posso andarci anch'io?», ed ebbe partita vinta. Frequentò assiduamente le FMA,

rimase affascinata dalla loro simpatica allegria e dal loro stile educativo. Quando, molto presto, si sentì chiamata ad essere una di loro, rispose alla voce del Signore con totale disponibilità.

Non si conoscono le fasi del periodo formativo che la condussero a fare a Livorno la professione religiosa il 29 settembre 1919. Fu subito avviata allo studio e, conseguito il diploma di educatrice per la scuola materna, fu mandata a Rio Marina come maestra nella scuola elementare, concessione abbastanza facile a quei tempi. Dopo quattro anni, nel 1924, considerata la sua vivace intelligenza, fu trasferita a Vallecrosia a prepararsi all'esame di abilitazione magistrale e l'anno dopo conseguì a Torino il regolare diploma.

Non poté sfuggire alle superiore in quel periodo la spiccata disposizione di suor Elena per la matematica. Per questo ottenne l'autorizzazione all'insegnamento di matematica e di scienze. Poté così mettere a disposizione di varie scuole la sua competenza e le sue doti di educatrice. Lavorò per un anno nella scuola di Vallecrosia come assistente e insegnante di matematica e scienze. Con gli stessi incarichi nel 1927 passò a Nizza Monferrato e nel 1929 a Genova. L'anno dopo fece ritorno in Toscana a Montecatini Terme dove insegnò fino al 1935.

Di lei così scrivono alcune consorelle: «È stata mia assistente e insegnante a Montecatini, dove ero educanda. La stimavo molto per la sua umiltà e lo spirito di sacrificio. Era molto chiara e precisa nell'insegnamento. Mi chiamava scherzosamente e con dolcezza "il mio somarello", ed era un modo affettuoso per dimostrarmi il suo apprezzamento, perché riuscivo bene nella sua materia. È sempre stata per me una FMA esemplare, salesianamente serena, spiritualmente ricca: un'autentica testimonianza di vita religiosa».

Così la ricorda la maestra di musica: «Ho vissuto con suor Elena per tanti anni. Non dimenticherò mai la sua bontà, il suo cordiale sorriso. Le piaceva il canto e spesso mi suggeriva la scelta in conformità alla liturgia del giorno: era un vero aiuto per me. Nelle feste solenni, era la prima a partecipare al coro per la gioia di cantare, fedele al motto "chi canta prega due volte". Mi elogiava con semplicità per la musica e l'esecuzione, e io gliene ero grata».

Nel 1935 ritornò a Vallecrosia per tre anni, poi a Genova fino al 1940 e, dopo quattro anni a Pescia, dal 1944 al 1955 lavorò a Livorno Istituto "Santo Spirito". Venne poi mandata per un anno a Montecatini e dal 1956 fino alla fine della vita restò a Livorno.

Suor Elena fu quasi sempre impegnata, oltre che come insegnante, anche come assistente e, quando fu alleggerita da questo incarico, lasciò un grande rimpianto nelle ragazze, abituate alla sua

guida saggia e affettuosa, che aveva sempre mirato a far di loro donne mature, ben preparate alla vita. Come insegnante, era buona e paziente, pronta e disponibile ad aiutare chi non aveva capito. «Non aver paura – diceva – se non hai capito la lezione. Vieni da me quando vuoi». Desiderava che tutte seguissero il programma e aveva per ogni alunna una parola d'incoraggiamento.

Aveva un vivo senso comunitario che alimentava con la preghiera e la gratitudine. Una consorella attesta: «Spiccava in lei il sentimento della riconoscenza. Ringraziava per una semplice attenzione e, quando era già anziana, per le visite che le facevo in camera. La trovavo sempre assorta in preghiera o intenta a un lavoro, che pur le costava fatica a motivo di una mano che aveva subito ripetute fratture. Amava la vita, ma le era familiare il pensiero della morte, e mi colpivano le sue espressioni di abbandono alla volontà di Dio. Con lei si parlava bene di tutte, sempre».

Lasciò nelle case dove è passata ottimi esempi di vita: era di carattere pronto, schietto, di una profondità e un'intelligenza non comuni. Le giovani si sentivano amate e accettavano volentieri le sue osservazioni, che erano sempre ben motivate.

Amava ardentemente la vita e la vocazione salesiana, per questo si dedicava con intelligenza e cuore alle attività apostoliche felice che le ragazze progredissero non solo nella cultura, ma anche nella maturazione integrale. Per lei la vita era ordine, armonia, precisione e quindi manifestava questi valori nel quotidiano. La vita per suor Elena era novità continua: era perciò sempre aperta di fronte al nuovo che la Chiesa, l'Istituto, la comunità le proponeva per il bene delle giovani. La vita era per lei soprattutto dono da custodire e da sviluppare per la gioia di tutti. Per questo seppe offrire agli altri il meglio delle sue doti naturali e spirituali. Viveva la bellezza e la gioia della reciprocità, dell'accoglienza, della condivisione. La comunità è sempre stata per lei luogo d'incontro, punto di riferimento e di verifica.
Consapevole che la vita è una chiamata che esige una generosa risposta, suor Elena sapeva dare questa risposta nelle ore liete e nelle ore inevitabili della sofferenza, della solitudine, dell'indebolimento fisico.

Il suo ruolo d'insegnante non le ha mai impedito di prestarsi con disinvoltura nelle faccende domestiche. «Eravamo assistenti delle educande – ricorda una consorella – ed eravamo sempre con loro, giorno e notte. A quei tempi le educande non andavano mai a casa. Il sabato pomeriggio, tutte in dormitorio per la pulizia personale, quella del letto, delle camere... Suor Elena aiutava sempre tutte con buon senso pratico».

Quando per l'età avanzata dovette lasciare l'insegnamento, si prestò allegramente a rendersi utile come "bidella". Aveva visto la necessità di un'assistente durante l'intervallo e la ricreazione degli alunni della scuola elementare e si offrì volentieri. Quando anche quest'ultima possibilità di avvicinarsi al mondo dei piccoli le fu preclusa, in seguito ad una operazione al femore che la costrinse a rimanere in camera, suor Elena non si ripiegò su se stessa. Con la mente limpida e lo spirito ancora giovanile si occupava nella lettura e nella recita dei salmi, in sereno abbandono al volere di Dio, mentre le mani operose non cessavano di creare meravigliosi ricami.

Fortemente legata alla sua comunità, non volle che le fosse assegnato un loculo nella tomba di famiglia: «Voglio essere sepolta là dove sono le mie consorelle!».
Ebbe la gioia, poco prima di morire, di partecipare ai festeggiamenti per il terzo centenario dell'incoronazione della Madonna di Montenero tanto cara ai livornesi e, il 24 maggio, alla festa di Maria Ausiliatrice con le allieve della scuola.
E proprio in quell'ultimo mese di Maria, il 27 maggio 1991 all'età di 94 anni, la Madonna l'accompagnò nella casa del Padre per sempre.

Suor Sierra María Carlina

di José e di Ochoa Marciana
nata a Guarne (Colombia) il 4 luglio 1899
morta a Bogotá (Colombia) il 6 dicembre 1991

1ª Professione a Bogotá il 6 gennaio 1924
Prof. perpetua a Medellín il 6 gennaio 1930

María Carlina nacque e crebbe in una numerosa famiglia colombiana. I genitori, profondamente cristiani, impressero nei figli un vivo senso di allegria insieme all'amore al lavoro, al progresso e una viva fede nella presenza del Signore che ci vede, ci benedice e ci accompagna sempre. Queste caratteristiche furono assimilate da Carlina fin dall'infanzia, nell'adolescenza e nella vita religiosa. Secondo la testimonianza dei familiari, Carlina nei suoi giochi infantili assumeva già il ruolo di educatrice missionaria, di colei che manda, dirige e orienta, proteggendo chi soffre.

La conoscenza di don Bosco e del suo carisma la trovò entu-

siasta e preparata da una vita familiare intensa e da un'esperienza di educatrice.
Fu accettata nell'Istituto a 22 anni con affetto e stima, poiché si conoscevano le sue doti di apertura nelle relazioni e di entusiasmo nella vita di fede e di preghiera.

Dopo aver pronunciato i primi voti nel 1924, fu destinata a Contratación come maestra nella scuola elementare per le figlie dei lebbrosi. In quell'ambiente carico di sofferenze e di sfide risaltarono subito le sue doti pedagogiche, il buon umore contagioso, l'entusiasmo e la tenacia nel lavoro, una fede centrata nell'amore al Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice.

Dal 1929 al 1932 fu maestra a Santa Rosa de Osos e dal 1932 a Caqueza insegnò nella scuola secondaria. Nel 1929 aveva conseguito il diploma di maestra. L'alternanza nell'insegnamento tra scuola elementare e secondaria si attuò anche a Soacha e a Bogotá, fino a che tornò più stabilmente alla scuola elementare: dal 1938 al 1940 a Guatavita, Barranquilla e Soacha, e dal 1941 al 1951 a Guadalupe e a Popayán. Nel 1952 continuò a Cali e dal 1961 nuovamente lavorò a Popayán.

Suor Carlina fu tra le prime suore che lavorarono nella Scuola "Laura Vicuña" di Cali, quando era annessa al Collegio "Maria Ausiliatrice" della città. Erano bimbe poverissime in quella scuola. Suor Carlina le amava teneramente. Le vestiva con abiti ottenuti dalle interne del collegio, che con le loro famiglie assicuravano anche i pasti a quelle che abitavano più lontano. Procurava loro il necessario per la scuola e con la collaborazione dei genitori delle alunne del collegio otteneva per loro servizi medici gratuiti.

Seppe impiegare le sue molteplici doti intellettuali e artistiche in funzione educativa. Spiccava in lei una grande capacità didattica, qualità che le diede la soddisfazione di presentare alunne ben preparate agli esami e alla vita sociale. Mirava, infatti, alla loro formazione integrale. L'amore al lavoro e l'energia che portò nella scuola e in ogni attività erano sostenuti da costante entusiasmo e allegria che diffondeva in comunità e nell'apostolato.

Dal 1964 al 1966 a Gigante, oltre alla scuola elementare, si dedicò alla pittura. Dipinse con maestria grandi tele per presentare la parabola del figlio prodigo nella Scuola Normale; inoltre una collezione di quadri di Mornese per un pellegrinaggio spirituale in onore di madre Mazzarello. Conservò fino all'ultimo l'amore alla pittura, sempre in funzione catechistica. A Gigante aiutò anche alcuni lavoratori a regolare il loro Matrimonio.

Nell'anno 1967-'68 insegnò nella scuola secondaria di Guada-

lupe. L'anno dopo a Soacha fu impegnata nella portineria e da allora nelle varie case dove passò: Neiva, Caqueza, Bogotá, Gigante e Madrid La Helida si dedicò ad attività comunitarie con molta disponibilità. Fu però per lei una grande sofferenza lasciare la scuola. Sperò sempre di ritornarvi, ma ormai l'età e l'infermità glielo impedivano.

Nel 1980 fu trasferita a Bogotá nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" e ciò costituì un'ulteriore lotta spirituale per accettare la volontà di Dio. Si preparò alla venuta del Signore, ma intanto reagiva alla sofferenza del distacco esprimendo ancora il buon umore e la giovialità del tratto per rallegrare la comunità. Si sforzava di correggere i difetti, accentuati dalla situazione; appena si accorgeva di aver mancato, si umiliava chiedendo perdono.
La preghiera, l'affidamento a Gesù e a Maria a poco a poco la liberarono da ogni inquietudine e la colmarono di pace.
Il Signore venne a prenderla, dopo 67 anni di vita religiosa, a 92 anni di età, nell'imminenza della festa liturgica dell'Immacolata.

Suor Silva María Esther

di José Maria e di Silva Celestina
nata a Salto (Uruguay) il 16 settembre 1908
morta a Las Piedras (Uruguay) l'11 maggio 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1933
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1939

María Esther era la prima di nove figli, in una famiglia che li educò secondo principi cristiani, nel lavoro e nell'armonia delle relazioni. La sorella Ana María, che la seguì tra le FMA,[1] dice che María Esther amava con predilezione i genitori; con la mamma era come un'amica, da lei imparò tutti i compiti della conduzione della casa e della cura dei fratelli. Frequentò inizialmente la scuola elementare pubblica, poi entrò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Salto per terminare l'obbligo scolastico. Non manifestò il desiderio di continuare gli studi, perciò i genitori le proposero di studiare pianoforte, disegno e pittura. Nell'oratorio delle FMA era molto at-

[1] Suor Ana María morirà a Montevideo il 16 agosto 1998 all'età di 88 anni.

tiva nel collaborare alle loro iniziative apostoliche, perciò entrata in pieno nel clima di vita salesiana, sentì presto il desiderio di consacrarsi al Signore.
I genitori, rimasti sorpresi dalla sua richiesta, opposero difficoltà, ma lei, tra l'afflizione di tutti i familiari, partì per Montevideo Villa Colón. Il giorno del suo arrivo, un gruppo di novizie faceva professione, perciò si sentì ancora più incoraggiata a percorrere la stessa via per il bene dei giovani.

Dopo la professione, suor María Esther lavorò in quasi tutte le case dell'Ispettoria dell'Uruguay, passando attraverso le mansioni più diverse. Iniziò a Montevideo come educatrice nella scuola materna e assistente all'oratorio. Passò successivamente con lo stesso compito a Villa Muñoz, Las Piedras e Canelones fino al 1941. Trasferita a Montevideo "N. S. di Luján", fu insegnante nella scuola elementare e iniziò anche a valorizzare la sua preparazione musicale. Qui risaltò il suo lavoro instancabile, silenzioso e sacrificato per i disagi e per i lavori che occorrevano per la costruzione non ancora ultimata. Continuò le stesse attività educative per un anno nella Casa "N. S. Addolorata" della medesima città.

Dal 1951 al 1956 fu insegnante di musica a Lascano, Salto, Juan L. Lacaze, Canelones. Dal 1957 al 1962 si dedicò alla musica a Melo e, nuovamente a Montevideo "N. S. di Luján", anche alla catechesi. Insegnò ancora musica dal 1963 al 1974 a Canelones, Paso de los Toros, Montevideo "N. S. di Luján" e Lascano. Ebbe così l'occasione di dedicarsi alla missione educativa prevalentemente nella scuola elementare.

Le consorelle le riconoscono una preghiera semplice, forte e perseverante che l'aiutò nella lotta per il dominio del suo carattere piuttosto difficile. Impulsiva nelle sue reazioni, cercava di moderarsi e continuava nel suo servizio alle consorelle e agli alunni con serenità. Era sollecita nel seguire ciascuno soprattutto nell'apprendimento della musica. Nell'assistenza era sempre presente in modo attivo. Nell'oratorio godeva nel vivere in pieno il carisma salesiano per il tipo di destinatari: giovani poveri e trascurati.

Nel 1975 a Melo si occupò della portineria e nei numerosi cambi di casa che le furono ancora richiesti fu impegnata nei più diversi lavori di tipo manuale: a Nico Pérez nelle attività comunitarie, a Montevideo "Madre Mazzarello" (1978-'80) come aiutante economa, a Las Piedras "Madre Maddalena Promis" (1981-'83) nei lavori di casa, ancora a Montevideo come aiutante in cucina, a Nico Pérez nelle attività domestiche, a Montevideo Villa Colón (1987-'89) come aiutante in cucina. In questa casa, nonostante l'età, lavorò ancora con

le giovani. Le aspiranti ricordavano di aver imparato da lei la serenità e le piccole attenzioni fraterne. Le consorelle considerano i numerosi trasferimenti nelle diverse case come un segno della sua grande docilità alle superiore, che potevano disporre secondo i bisogni contando sempre sulla sua adattabilità. La sua forza interiore era la fede e la preghiera. In questa luce considerava ogni sacrificio che le veniva richiesto come offerta gradita a Dio. Non le mancarono sofferenze morali, ma non si lamentava. Di poche parole, austera con se stessa, viveva una carità velata dalla serietà del volto e da una naturale riservatezza.

Nel 1990, nella casa di Salto, soffrì la diminuzione della vista, anche se qui aveva la consolazione di essere più vicina ai familiari. La caduta da una scala, dovuta a un servizio che volle fare, le causò un forte indebolimento fisico per cui nel 1991 fu accolta nella Comunità "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras, dove offrì gli ultimi mesi di sofferenza. Il fratello Gregorio, che le era accanto nel momento della morte, era convinto che la Vergine Maria era venuta a prenderla per presentarla a Gesù in un giorno di sabato: l'11 maggio, tanto era viva e filiale la sua devozione mariana

Suor Soares Ferreira Ana

di José Olimpio e di Monteiro Maria
nata a São João do Piauí (Brasile) il 23 ottobre 1921
morta a Recife (Brasile) l'8 dicembre 1991

1ª Professione a Recife Varzea il 6 gennaio 1948
Prof. perpetua a Porto Velho il 6 gennaio 1954

Ana era la quinta tra nove fratelli e sorelle. Il primogenito, Americo, fu sacerdote e visse con crescente entusiasmo fino ad età avanzata. Ana era orgogliosa di quel fratello ministro del Signore. Fin da bambina anche lei accarezzava un grande sogno: essere FMA! I fratelli la canzonavano benevolmente chiamandola la "beata", perché la vedevano frequentare assiduamente e con gioia le funzioni religiose. E beata lo fu realmente, suor Ana, con i suoi 43 anni di vita religiosa vissuti in fedeltà generosa.

Entrò nell'Istituto nel 1945 e, dopo un regolare percorso formativo, emise i voti il 6 gennaio 1948. L'amore a Gesù Sacramentato e a Maria santissima erano, si può dire, cresciuti con lei. Fede-

lissima alle piccole o grandi responsabilità che le venivano affidate, si mostrò sempre disponibile e aperta ai bisogni degli altri.

Lavorò per un anno a Belém come guardarobiera e infermiera. Poi passò con gli stessi compiti a Porto Velho e a Manaus "S. Teresina" fino al 1954.

Dal 1955 al 1961 fu a Fortaleza, Natal e Petrolina. Disimpegnò poi il servizio di guardarobiera nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Recife finché le forze la sostennero. Con quanta premura preparava le camere ad ogni arrivo più o meno imprevisto! Sentiva l'accoglienza come una vera missione e cercava di offrire il meglio a chiunque venisse nella casa.

Non era sempre facile la giornata di suor Ana: oltre al lavoro, il suo quotidiano era a volte pieno di lotte, di superamento dei limiti fisici e temperamentali, ma era sempre ricca di entusiasmo e di amore alla vita.

Una tenerezza particolare ebbe sempre per i piccoli, pur non avendo potuto lavorare direttamente con loro. Ripeteva spesso: «Sento l'assenza dei bambini nei giorni di vacanza. Mi piace vederli ridere e scherzare, ascoltare le loro voci, il loro chiasso». Da vera educatrice salesiana sentiva fortemente l'attrattiva del cortile per essere una presenza serena e costruttiva tra i piccoli e le ragazze.

Le "figlie di casa" e altre persone che collaboravano con lei le erano affezionate per l'impegno da lei dimostrato nell'andare incontro alle loro necessità e ai loro desideri.

Quando, a causa di notevoli disturbi cardiaci e poi per un ictus cerebrale, il suo fisico fu debilitato tanto da renderle faticoso ogni movimento, la si vedeva trascorrere le ore davanti al tabernacolo, con la corona in mano. All'inizio il male l'aveva resa aggressiva, fino a turbare a volte la serenità comunitaria. Ma dopo momenti di esplosioni incontrollate, suor Ana sfogava la sua umiliazione davanti a Gesù Sacramentato a testa bassa, in atteggiamento di offerta e d'intensa preghiera. Quante volte si umiliò ripetendo: «Perdonatemi, sorelle!». La malattia non vinse, però, la sua buona volontà, la sua attitudine al dono di sé e la fiducia in Maria.

Nella bella festa dell'Immacolata, la Vergine chiamò a sé la figlia che tanto aveva sofferto e tanto aveva amato.

Suor Sperone Maria

di Antonio e di Bordino Teresa
nata a Priocca d'Alba (Cuneo) il 16 novembre 1908
morta a Nizza Monferrato il 22 agosto 1991

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Maria nasce in un ridente paesino situato su di un poggio nella valle del Tanaro, ricca di vigneti e frutteti. È la penultima, l'unica bimba dopo due fratelli, Alberto e Giovanni, al quale seguirà Riccardo.

La famiglia, onesta e di radicati principi cristiani, gode di un discreto benessere, che le viene dal lavoro in una proprietà di fertili terreni. Il padre, intelligente e avveduto, offre ai figli la possibilità di assecondare le proprie attitudini: il primogenito, Alberto, terminati gli studi, riesce a vincere il concorso di segretario comunale; Giovanni si dà al commercio, si trasferisce a Torino con la famiglia e gestisce due negozi di calzoleria; l'ultimo, Riccardo, rimane in paese ad aiutare il padre nell'azienda agricola. Maria è la reginetta della casa, ma lo è per poco tempo, perché la mamma, di salute precaria, muore in giovane età, quando lei frequenta la scuola elementare.
Cresce pertanto in un ambiente moralmente sano, ma privo di quel tocco femminile che crea intorno a sé ordine e benessere. In casa ci sono soltanto uomini: il papà, due fratelli già grandi e il piccolo Riccardo da accudire.

Si vive inoltre nel difficile periodo della prima guerra mondiale. Nessuno può seguire l'adolescente orfana in un ambiente di tanto lavoro agricolo, ma con scarsa organizzazione domestica, e lei si abitua a lasciar correre nel governo della casa.

L'unica persona che la comprende e l'aiuta è una zia FMA sorella della mamma. Quando questa ritorna in paese, Maria s'intrattiene volentieri con lei che le parla della bellezza della vita religiosa e continua a seguirla inviandole lettere di vera guida spirituale. Accompagnata poi dal parroco, ammiratore di don Bosco, matura gradualmente la vocazione salesiana.

Ottenuto il permesso del papà, nell'ottobre del 1927, lascia serenamente il suo paese, tutto quello che ha di più caro al mondo e va a Torino per iniziare come postulante la prima tappa della formazione religiosa. Il 6 agosto 1930, nel noviziato di Pessione, suor Maria emette i voti ed è una felice FMA. Ha 22 anni ed è pronta a

lavorare nella grande Famiglia fondata da don Bosco per la gloria di Dio e la salvezza delle anime giovanili, specialmente le più bisognose.

Da quel giorno radioso la sua lunga giornata terrena si snoda all'insegna costante della bontà semplice e serena. Senza complessi, accetta disponibile il compito di cuoca, di guardarobiera, soprattutto di collaboratrice nei lavori comunitari anche in case grandi e impegnative.

Trascorre i primi otto anni come cuoca nella casa di Borgo Cornalese, poi dal 1938 al 1941 è a Giaveno Istituto "Maria Ausiliatrice" con lo stesso servizio. A Benevagienna è guardarobiera e incaricata della lavanderia, poi a Monale e a Vaglio Serra è di nuovo cuoca fino al 1954. Nella casa di Canelli per tre anni collabora in guardaroba, poi si dedica alla cucina nelle case di Baldichieri, Mongardino fino al 1964.

Lascia in seguito le fatiche della cucina per vari servizi comunitari a Caramagna e a Fontanile, ma più a lungo, in due riprese, la troviamo a Nizza Monferrato fino alla fine della vita. Suor Maria dovunque mantiene lo stesso atteggiamento di generosa carità, di schiettezza, di umiltà, di ardente zelo per il bene delle ragazze dell'oratorio e del catechismo. Ed è per tutte esempio di pietà semplice e sincera, di amore tenerissimo a Maria Ausiliatrice.

Suor Caterina Danusso, sua compaesana, ricorda: «Quello che più mi ha colpito e mi ha sempre fatto del bene è il non aver mai udito pronunciare da suor Maria una parola di disapprovazione, di lamento o di mormorazione nei confronti di qualcuno. Anzi, quando capiva che il discorso scivolava verso la critica, lo troncava subito energicamente. Quando veniva in paese andava ad incontrare ragazze e giovani alle quali proponeva la bellezza della vocazione salesiana. Non badava a sacrifici, a lunghe estenuanti camminate a piedi per raggiungere le cascine o le frazioni di Priocca. Invitava i genitori a lasciar partire volentieri le figlie per Nizza Monferrato, dove avrebbero potuto studiare e darsi tutte al Signore». In realtà parecchie ragazzine accettarono l'invito e riuscirono, in cambio di un modesto aiuto nei lavori di casa, a conseguire la licenza di terza media. Se non si ebbero vocazioni alla vita religiosa, si deve riconoscere a suor Maria il merito di aver contribuito alla formazione cristiana, morale e culturale di un buon gruppo di preadolescenti.

Purtroppo suor Maria in comunità risente forse inconsciamente di alcune carenze della sua fanciullezza, specialmente i limiti di un temperamento lento, non organizzato nel lavoro. L'esperienza dimostra che non riesce a sostenere una responsabilità vera e pro-

pria. Il suo ruolo è quello di aiuto nei vari servizi. Lei lo accetta con umiltà e nella pace, pur esponendosi a incomprensioni e sofferenze. Il discorso cambia completamente se ci si riferisce a un aspetto tipico di suor Maria: è piena di zelo per l'apostolato, ha un grande affetto per le ragazzine dell'oratorio e per i piccoli allievi del catechismo; sono sue caratteristiche inoltre la ricerca appassionata delle vocazioni e la diffusione della buona stampa. Il suo metodo di evangelizzazione è piuttosto ingenuo e un po' fuori dagli schemi. È dettato dal suo buon cuore, per cui anche la gente che si vede fermata per strada, invitata ad acquistare la rivista *Primavera* o altri giornali cattolici è disarmata dal suo sguardo profondo e convincente.

La sua passione è la formazione cristiana delle bambine e delle ragazze. Le cerca, le avvicina nei cortili, porge loro la medaglietta o qualche piccolo dono che trae fuori dalla tasca, dice la parola buona e insegna loro una preghiera. Le ragazzine le corrono incontro e l'ascoltano volentieri. Intuiscono forse di essere l'oggetto delle sue fervorose preghiere, dei sacrifici offerti per il loro bene. A Nizza – ricordano le consorelle – per anni suor Maria si affatica e suda come aiutante della responsabile del forno e al tempo stesso pensa alla gioia che l'attende la domenica all'oratorio. Quando sale e scende la collinetta di San Guido, dove collabora in cucina al servizio dei Salesiani, offre la sua stanchezza per le vocazioni. I piccoli e le vocazioni: ecco i due grandi amori di suor Maria!

In comunità è elemento di pace: serena, sempre contenta di tutto e di tutti, quando non riesce ad essere puntuale, chiede umilmente scusa. Tutte le vogliono bene: così mite e buona, fa tenerezza anche quando sbaglia.

Nel 1986, da tempo indebolita fisicamente, subisce un graduale annebbiamento della memoria ed è trasferita nella vicina Casa di riposo "Madre Angela Vespa". Il distacco è doloroso perché là non potrà più vedere le care oratoriane, ma il cuore è aperto all'obbedienza che le interpreta il volere di Dio.

Ricorda una suora: «Quando parlavo con suor Maria, già colpita dall'arteriosclerosi, della Madonna, vedevo i suoi occhi irradiarsi come in un'estasi. Intonavo una lode e lei, con la bella voce, si univa al mio canto».

Osservano le infermiere che con tanto amore ne ebbero cura: «Suor Maria era rimasta nel cuore orfana di mamma, per questo amava moltissimo la Mamma celeste».

E pare un tratto elegante della Provvidenza che, in seguito a improvviso collasso cardiocircolatorio, suor Maria si spenga serenamente proprio il 22 agosto 1991, festa di Maria Regina.

Suor Sperrfechter Berta

di Thomas e di Erlevein Rosa
nata a Obergriesheim (Germania) il 1° agosto 1906
morta a Bombay Wadala (India) il 4 dicembre 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Madras (India) il 5 agosto 1935

Berta imparò in famiglia la gioia di volersi bene e di lavorare insieme, la serenità e la coerenza alla vita cristiana, e quella saggezza che sa sostenere e incoraggiare sempre. La partecipazione alla vita parrocchiale e ai Sacramenti alimentò in lei la gioia della presenza di Dio e il rapporto personale con Lui, che le riempì il cuore, lasciandole intravedere orizzonti nuovi. Di fatto, la vocazione religiosa missionaria fu la forza e l'entusiasmo di tutta la sua vita.

A 20 anni suor Berta fu accolta come aspirante a Eschelbach e il 5 febbraio 1927 venne ammessa al postulato. Fece vestizione a Torino il 5 agosto di quell'anno con numerose giovani provenienti da tutta l'Europa ed iniziò il noviziato a Giaveno che poi concluse a Casanova. Visse gli anni di formazione con impegno e apertura alla grazia, maturando decisamente la sua risposta alla chiamata missionaria.

Divenne FMA il 6 agosto 1929. Le ardeva in cuore il *da mihi animas cetera tolle* vissuto da don Bosco di cui aveva sentito il fascino soprattutto nei mesi di preparazione alla sua beatificazione, avvenuta il 2 giugno 1929. Le superiore la destinarono ad essere missionaria in India. Quante raccomandazioni e suggerimenti dagli amici, parenti, a non essere imprudente di fronte ai pericoli dell'India misteriosa e a guardarsi dagli animali feroci e dai serpenti. Niente intimorì suor Berta che era pronta a partire e a donare la vita. Soltanto la mamma – lo raccontò lei stessa – le dava coraggio, sia pur con gli occhi pieni di lacrime, benedicendola di cuore: «Volentieri assecondo il sacrificio che stai facendo con coraggio nonostante soffra molto perché non ci vedremo più». E fu davvero così.

Il 2 novembre dello stesso anno, dopo aver partecipato alla Messa celebrata all'altare di don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice da mons. Mederlet, arcivescovo di Madras, suor Berta e suor Ida Papa partirono da Torino per l'India via Francia, dove ebbero la gradita sorpresa di incontrare suor Caterina Magenta, che era la maestra delle novizie, che offrì loro una scatola di mele come buon antidoto contro il mal di mare.

S'imbarcarono sul piroscafo il giorno 6. Sul diario di viaggio suor Berta annota: «Ho mai provato così grande dolore a una partenza... Io potevo vedere tante facce, molta gente, ma nessuno ci ha visto. Le mamme piangevano da morire vedendo i loro figli che partivano, le spose davano l'addio ai loro mariti che erano sul piroscafo. Mentre i fazzoletti svolazzavano nell'aria..., potevo vedere i volti dei miei cari in quei volti..., le mie lacrime contribuivano a far gonfiare il livello del mare Mediterraneo».

Il piroscafo toccò la sponda di Madras il 28 novembre. Alla Casa "S. Francesco Saverio" le attendeva l'ispettrice suor Tullia De Berardinis che suor Berta aveva già incontrato in Italia. La gioia fu immensa. A Madras iniziò la sua vita missionaria, affrontando le sfide e gli impegni quotidiani con silenzioso spirito di servizio: una "vita di prova e di fedeltà". Le venne affidata la segreteria della scuola, i bambini della scuola materna e i giovani. La sua dedizione era per tutti. Là dove c'era un bisogno suor Berta era presente e coinvolta. «Nonostante le distrazioni durante la preghiera, i momenti di scoraggiamento» – come lei stessa scriverà – era convinta che ciò che conta per il Signore «è soltanto il nostro impegno d'amore».

Durante la seconda guerra mondiale, temendo i pesanti bombardamenti e l'invasione del Giappone, la comunità dovette trasferirsi nel dispensario di un villaggio lontano dalla città. Suor Berta si assicurò che tutte le suore e le bambine fossero in salvo, e lei rimase sfidando il pericolo e continuò ad imballare e ritirare oggetti e materiale importante nei luoghi più sicuri della casa. Dopo un anno poterono far ritorno e riprendere le attività apostoliche. A suor Berta, "la suora energica e materna", non mancavano l'intraprendenza e la capacità organizzativa. In cortile e nell'aula la sua presenza attenta e sollecita aveva sempre efficacia. Le ragazze erano difficili e vivaci, e lei con quell'autorevolezza che armonizza severità e dolcezza riusciva pazientemente a coinvolgerle nel cammino educativo per fare di loro "buone cittadine della terra e del cielo".

Un'ispezione scolastica costatò con ammirazione la cura con cui era seguita la scuola e la segreteria, e la sollecitudine pastorale di suor Berta, e non oppose difficoltà all'apertura della scuola superiore. A Madras, testimoniano le consorelle, suor Berta ha svolto tante attività, affrontando fatiche e difficoltà, prima come maestra dell'infanzia, poi come preside, e infine direttrice, sempre con forte senso educativo, spirito salesiano e predilezione per i poveri.

Nel 1955 venne trasferita a Bombay Wadala come direttrice della comunità e preside della scuola superiore. Qui, la forte richiesta di iscrizioni rese necessario ampliare l'edificio scolastico, e

suor Berta mise a prova di coraggio ogni sua risorsa per ottenere permessi, finanziamenti e aiuti, e costruire in breve tempo un'ala di tre piani a sinistra del primo edificio.

Al termine del mandato, fu inviata sempre come direttrice a Tirupattur, nel Sud. Vi rimase solo un anno perché le fu richiesto di tornare alla casa precedente come animatrice della comunità.

Dal 1964 al 1966 lavorò in Germania a Köln presso la Procura missionaria, poi fece ritorno alla sua amata India. Nel 1966 fu nominata economa e segretaria ispettoriale, e quindi si trasferì a Madras. È di questi anni un episodio fissato nella memoria: «Suor Berta, l'ispettrice e l'economo ispettoriale dei Salesiani erano andati a Nasik per cercare un terreno fabbricabile. L'economo indicò un vasto terreno, allora molto spinoso e pieno di cardi, ma l'ispettrice non lo ritenne adatto perché non c'era la gente, non era abitato. Suor Berta intervenne senza esitazione: "Prendiamo questo terreno... Ci sarà un gran futuro!"». Oggi su quel terreno c'è il noviziato dell'Ispettoria.

Ovunque ed in ogni attività la sua disponibilità e intraprendenza erano sempre sostenute dal desiderio di dare aiuto ai più poveri. Molte testimonianze affermano che suor Berta «non ha mai perso di vista la meta per cui aveva fatto dell'India la sua casa: amare e prendersi cura del Cristo nei suoi poveri». La gente, particolarmente i fratelli e le sorelle più sfortunati dell'India, hanno goduto il beneficio della sua immensa carità. Provvedeva alloggi, specialmente per i lavoratori, distribuiva indumenti e coperte di lana a quanti ne avevano bisogno. Sapeva accorgersi e dare soccorso alle necessità delle famiglie dei bambini donando cibo, vestiti, medicine. Chiunque bussava alla sua porta non si allontanava senza qualcosa e trovava comprensione. Nel suo agire e intervenire era una formatrice in azione sempre attenta a promuovere le persone.

Per vari anni ebbe ruoli di animazione e di coordinamento nell'Ispettoria e riuscì a incoraggiare e sostenere con ottimismo l'espansione della missione a vari livelli. Molte fondazioni hanno visto il suo intervento, il suo coinvolgimento. Aveva una visione aperta di missione e sempre incoraggiava ad andare avanti con progetti per il Regno di Dio. Nemmeno gli anni che avanzavano hanno frenato la sua audacia e il suo zelo per i poveri. Era chiamata "la madrina di tutti i bisognosi".

Era convinta che il Signore ascolta i piccoli e che "a Lui nulla è impossibile". In Maria, che amava teneramente come figlia, ritrovava serenità e fiducia. Si rivolgeva a Lei, scrivendole anche letterine nei momenti di buio e di sofferenza, quando aveva bisogno di

aiuti per l'Ispettoria e per le nuove fondazioni. Non andava a riposare senza aver pregato ogni giorno il rosario intero.

Lavorò nell'ufficio dei progetti missionari in collegamento con la procura missionaria delle FMA della Germania fino alla fine della vita, soprattutto negli ultimi dieci anni. L'11 gennaio 1985 il Governo della Germania conferì a suor Berta la "*Service Merit Cross*" per il servizio da lei svolto per tanti anni in India.

«Per questa piccola suora attaccata alla sua macchina da scrivere, con gli occhiali abbassati sul naso per guardarti, era importante continuare a lavorare per migliorare la vita dei poveri, gli "anawim". Quante lettere ha scritto, cercando aiuto per i meno fortunati, i più bisognosi. Raggiungeva periodicamente centinaia di benefattori generosi che accettavano volentieri di collaborare alla missione. Nelle sue mani è passato tanto denaro, ma lei non ha mai manifestato di aver bisogno di qualcosa per sé. La sua povertà e il suo distacco erano esemplari. Suor Berta trovava la felicità in tutto ciò che faceva per gli altri, sia pur piccolo. "La felicità non consiste nel fare ciò che piace, ma nel trovare piacere in ciò che si deve fare", era la sua espressione preferita».

Nel 1991, di fronte alla diagnosi che manifestava gli effetti devastanti di un tumore, non fu facile per suor Berta accettare e affrontare la morte. La vita le sembrava più preziosa che mai. E lottò per vincere il male. Ma le vie di Dio erano diverse: doveva percorrere altri cammini di amore e di donazione missionaria. Due mesi di sofferenza lungo la via del Calvario pacificarono in lei ogni ribellione e suor Berta sperimentò la forza dell'abbandono e dell'attesa di Dio.

Si era consegnata tutta alle mani di Maria. Attraverso di lei, Porta del cielo, al tramonto del 4 dicembre, durante la novena all'Immacolata, suor Berta entrava felice nella casa del Padre, mentre tante sorelle, l'ispettrice e la nipote Rosen giunta dalla Germania, pregavano e cantavano sommessamente "Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito".

Aveva trascorso 62 anni in terra indiana, esprimendo solidarietà e amore instancabile per i poveri e i bisognosi non solo di Bombay, ma delle quattro Ispettorie dell'India. Come don Bosco e madre Mazzarello, con cuore grande, aveva vissuto per la gioia e la vita degli altri. Molte giovani toccate dal suo esempio hanno risposto alla chiamata del Signore diventando FMA.

Al funerale c'erano tutti i suoi amici, tante giovani, numerose consorelle, autorità religiose e civili per salutare e ringraziare la piccola grande missionaria che aveva aiutato tutti con la mano buona di Dio dando volto al suo amore.

Suor Spoladore Agnese

di Angelo e di Busollo Alba Augusta
nata a Ospedaletto Euganeo (Padova) il 10 novembre 1911
morta a Rosà (Vicenza) il 13 agosto 1991

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1939

Suor Agnese parlava volentieri della sua bella famiglia, ricca di fede, calda di affetti, piena di serena allegria. Lei era la maggiore di otto fratelli e una sorella, Silvia, che sarà anche lei FMA e la precederà nella casa del Padre.[1]

A Este Agnese aveva conosciuto le FMA e le aveva frequentate assiduamente, andando da loro per imparare a cucire e a ricamare. Attirata dalla lieta spiritualità salesiana, affascinata dall'ideale di donare la vita al bene delle ragazze, a 20 anni era già postulante a Venezia e, il 6 agosto 1933, pronunciava i voti religiosi a Conegliano.

Lungo e vario il suo *curriculum*, sempre pervaso da un grande amore di Dio e da una tenera, potremmo dire appassionata devozione alla Vergine. Nei suoi 58 anni di vita religiosa, ben 17 furono le comunità dove suor Agnese profuse la ricchezza del suo zelo apostolico e le sue caratteristiche capacità comunicative. Lavorò nella scuola materna, nella catechesi, nell'oratorio, e fu per vari anni direttrice.

Dopo aver vissuto un anno nella casa di Maglio di Sopra come maestra nella scuola materna, fu assistente delle convittrici e delle educande a Cogno, poi a Bibbiano e a Reggio Emilia fino al 1937. Disimpegnò in seguito la missione di educatrice dei piccoli per un anno a Conegliano, per tre anni a Cogno, a Valle di Cadore e a Lozzo Atestino fino al 1949. Una suora scrive: «Ricordo suor Agnese quando era provvisoriamente a Lozzo per essere vicina alla mamma ammalata. Da tempo frequentavo le suore. La prima sosta era in cappella e ogni volta trovavo suor Agnese inginocchiata, con lo sguardo fisso al tabernacolo. M'impressionava quel suo inginocchiarsi non sul banco ma sulla predella dell'altare. Pensavo: "Mi piacerebbe essere come lei...". Lentamente la grazia di Dio, la preghiera e l'esempio di suor Agnese, cui avevo confidato il mio desiderio, mi condussero a realizzare il sogno di essere una felice FMA».

[1] Suor Silvia, professa a Conegliano il 6 agosto 1941, morirà a Padova il 4 luglio 1987 a 70 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1987, 633-636.

Dal 1949 al 1958 lavorò ancora nelle scuole materne e negli oratori di Venezia, Trieste, Battaglia Terme e Villatora. All'oratorio molte ragazze erano attirate dalla sua passione per il teatro, per la musica, ed erano stimolate a esprimere in forma creativa i propri talenti. Una volta lanciò un concorso di disegni e canti su Maria, a conclusione del mese di maggio, ma si ammalò e, anziché godere del buon esito della festa, non poté che offrire la sua rinuncia per ottenere il frutto spirituale dell'iniziativa.

Nominata direttrice nel 1958, suor Agnese esercitò il servizio di animazione fino al 1969, nelle case di Pegolotte di Cona, Battaglia Terme, Cesuna e Novale. Così dicono di lei le consorelle: «È stata mia direttrice quando ero ancora ragazza e cominciavo a pormi il problema della scelta di vita. La bontà e la testimonianza di un'esistenza serena e felice nel servizio di Dio mi orientarono verso l'Istituto delle FMA. Suor Agnese mi seguì con saggezza e carità: mi è stata madre, sorella, amica».

«L'ho avuta direttrice per tre anni a Pegolotte. Felice e pienamente realizzata, mostrava una fede incrollabile di fronte a qualsiasi difficoltà. Erano gli anni in cui si dava inizio al laboratorio di confezioni per la ditta "Coin", allo scopo di poter raccogliere il maggior numero possibile di ragazze. Erano momenti di preoccupazione e anche di qualche delusione. Suor Agnese condivideva tutto con le sei suore della comunità, ma senza ansia, solo per esortarle a pregare perché l'opera andasse avanti per il bene delle anime».

Suor Lidia Ercolin, che visse a Cesuna con suor Agnese, ricorda: «Aveva una grande devozione alla Madonna, seminava le giornate di *Ave Maria*. Un giorno le ho chiesto: "Suor Agnese, quante *Ave Maria* prega al giorno?". Mi ha risposto: "Don Bosco ci ha volute monumento vivo della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e io devo mettere la mia parte in questa costruzione. Le *Ave Maria* sono come la malta che tiene unito e saldo questo monumento"».

Suor Agnese esercitava un forte ascendente sulle persone che l'avvicinavano, in particolare sui giovani. Intuitiva, seppe preparare con grande oculatezza ragazze e giovani sia alla vita matrimoniale sia a quella religiosa o sacerdotale. Durante la sua ultima malattia, vennero a visitarla numerosi sacerdoti che erano stati da lei seguiti e orientati nel cammino vocazionale.

Anche le exallieve le erano grate per la formazione ricevuta: suor Agnese aveva trasmesso loro una profonda fiducia nella Madonna che le aiutava anche nelle traversie della vita matrimoniale. Ce ne fu una che, rimasta vedova ancora giovane con tre figli da educare, dichiarò di essere stata sostenuta dalla solida formazione spirituale

ricevuta da suor Agnese, in particolare dalla devozione alla Vergine Maria.

Negli ultimi anni, suor Agnese, dovendo affrontare situazioni nuove che le rendevano meno frequente e diretto il contatto con le ragazze, ne soffrì profondamente.
Uno scritto del 1970 rivela l'angoscia patita da lei per quell'allontanamento, sentito come un precoce abbandono della sua attività di educatrice: «Maria, Madre mia, ho estremo bisogno del tuo aiuto. Ho l'animo in tempesta! Sento vivo il desiderio di avere un contatto diretto con le fanciulle, scopo della mia vocazione, e invece mi si prospetta la decisione che io viva completamente da loro separata. Mi piace fare il catechismo, ma qui? Madre mia, fiducia mia, disponi tu per me! Se proprio il Signore mi domanda questo sacrificio, sia! Ma allora dammi almeno la serenità dello spirito. Lo so, sono cattiva, ma tu sei mia Madre, e questo titolo mi dà la certezza che mi esaudirai. Tu lo sai che ti amo».

Dal 1970 al 1973 fu vicaria nella casa di Rosà, poi, dopo un intervallo di due anni nella scuola materna di Canove di Roana, fu trasferita come guardarobiera a Taio dove restò fino al 1981. Infine tornò a Rosà, dove, addetta a vari servizi comunitari, trascorse gli ultimi dieci anni. Fu un tempo di dura lotta interiore. La morte della sorella suor Silvia la provò ulteriormente, ma ebbe la forza di offrire quel dolore per il bene della Chiesa e dell'Istituto.

Nel triduo di preparazione alla solennità dell'Assunta, la Madonna, da lei tanto amata e invocata, l'accolse nella pace eterna all'età di 79 anni.

Suor Stranzinger Rosa

di Johannes e di Jochtl Rosa
nata a Günzing (Austria) l'11 febbraio 1905
morta a Baden bei Wien (Austria) il 21 agosto 1991

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1938

È suor Rosa stessa che racconta la sua esperienza di vita e i doni di grazia del Signore: «Non ho mai avuto nella mia fanciullezza il desiderio di diventare religiosa, non conoscevo nessuna suora. Avevamo una casa in campagna ed eravamo tanti fratelli e sorelle. La

mia mamma morì quando io avevo sette anni. Presto ebbi una matrigna, anch'essa buona cristiana, ma per me troppo severa, e mi mancò l'amore di cui avevo tanto bisogno. Una domenica il parroco fece una predica sulla mamma e disse tra l'altro: "Chi ha ancora una mamma, si rallegri e sia riconoscente; chi non l'ha più, sappia che ha in cielo una Madre tenerissima". Queste parole mi colpirono profondamente, così che le ricordo ancora dopo tanti anni. Dopo la Messa pregai allora di vero cuore: "Maria, Madre di Gesù, sii anche mia madre". Incominciai a onorare Maria in diversi modi: alla sera, facevo una breve passeggiata pregando il rosario; il sabato era per me già giorno di festa, perché dedicato a Maria. Lei m'insegnò ad apprezzare la purezza e la verginità; di queste cose non sentivo mai parlare, molto invece sul contrario. Andavo a qualche divertimento, ma la Madonna mi protesse sempre, mi tenne sotto il suo manto.

Così passarono gli anni, senza che io pensassi o riflettessi molto sul mio avvenire. Una volta ci furono in parrocchia tre giorni di esercizi spirituali ai quali partecipai. E allora scoprii di essere chiamata ad essere religiosa. Ma come e dove? Non conoscevo alcuna suora. Feci così come mi aveva detto il predicatore: "Non bisogna provare tutti i conventi; anche qui bisogna rimettersi alla provvidenza di Dio". Così restai tranquilla. Non passò molto tempo ed ecco giungere in paese un Salesiano che tenne una predica su don Bosco: questo fu per me il segno provvidenziale. Ebbi l'indirizzo delle FMA di Eschelbach (Germania) dove esse erano giunte da pochi anni. Dopo qualche lettera di domanda e risposta, fui accettata. Il 29 ottobre 1929 mi misi in viaggio tutta sola e arrivai a tarda sera. Anche se non sapevo la strada e non conoscevo nessuno, mi sentii guidata dalla Madonna: a Lei il mio grazie!».

Trascorso il postulato a Eschelbach, Rosa fu mandata in Italia a Nizza Monferrato dove, il 6 agosto 1932, emise i voti religiosi. Ritornata in Austria, fu destinata come cuoca nella casa addetta ai Salesiani di Unterwaltersdorf. Ascoltiamo ancora da lei alcuni particolari delle sue vicende di religiosa: «I Salesiani avevano costruito nel 1930 un fabbricato per l'abitazione delle suore. Quando vi giungemmo noi, la casa non era ancora terminata, e così durante la visita canonica incontrai madre Teresa Pentore. I Salesiani accoglievano nella loro casa ragazzi poveri, come faceva don Bosco. La povertà era esercitata e amata. In casa non c'era riscaldamento; al mattino l'acqua del catino era gelata. Avevamo una piccola cappella e durante la Messa si recitava il rosario, come si usava prima del Concilio Vaticano II. I tavoli del guardaroba erano sempre colmi di calze e altri indumenti da aggiustare. In casa c'era un centinaio di "Figli

di Maria", una quarantina di chierici e sei collaboratori laici chiamati allora "famigli". Il lavoro in cucina durava fino alle ore 21. Solo nelle ferie estive c'era un po' di respiro. Dopo pranzo, prima di ricominciare, si faceva la visita al SS. Sacramento e la lettura. Nel 1935 fu messo un telefono in cucina, ma si poteva telefonare solo al direttore della casa».

Suor Rosa conclude dicendo che i sacrifici riempivano le sue giornate e «su di essi Dio dava la sua benedizione». Ricorda pure che le feste si celebravano solenni come voleva don Bosco: «Era molto bello, malgrado il molto lavoro. Sono certa di non sbagliarmi dicendo che la solennità nel vivere le feste abbia contribuito a far sì che molti giovani abbracciassero la vocazione sacerdotale, e lo stesso si può dire delle giovani che a quel tempo lavoravano con le suore, di cui non poche divennero religiose.

Venne la seconda guerra mondiale, a portare lutti e sconvolgimenti. Nel 1945 la casa fu occupata dai nazisti, che lasciarono ai Salesiani pochissimi ambienti. Intanto si avvicinavano i russi e in poche ore – era un sabato santo – i nazisti inaspettatamente sgombrarono. Il direttore dei Salesiani organizzò la fuga su due carri e un carretto a mano. Eravamo 13 persone. Due Salesiani rimasero. La fuga durò tre giorni e tre notti. Il martedì dopo Pasqua, dopo molte peripezie, giungemmo a Rohrbach, con l'intenzione di fare una sosta. Ma continuare il viaggio comportava molte incertezze, e inoltre là conoscevamo un sacerdote. Fummo accolti in casa Lehrbaum, e vi rimanemmo per qualche tempo. Dovevo cucinare per 13 persone sulla cucina economica della famiglia, il che gravava troppo sulla casa, allora ci dividemmo nei dintorni cercando di renderci utili nei lavori di campagna. Ma un giorno, mentre mi recavo al lavoro, mi passò una granata sulla testa. Si sentì dire: "Domani arrivano i russi!". Per circa tre settimane abbiamo vissuto giorni e notti di trepidazione. Di giorno ci nascondevamo, di notte ci si rifugiava in cantina con altra gente a pregare il rosario. I russi andavano e venivano, saccheggiavano, prendevano il bestiame, molestavano le donne. Una volta fuggii dietro una donna inseguita da un russo, la quale piena di paura si teneva aggrappata a me, mentre tutte e due pregavamo Maria Ausiliatrice. L'uomo girò per la casa e non trovando nessuno scese in cantina. Aprì la porta ed esplorò l'interno. Noi eravamo rimaste dietro la porta aperta, e ci passò due volte davanti senza vederci: fu proprio un miracolo della Madonna!

Quando arrivò la notizia che la guerra era finita, due polacchi del nostro gruppo vollero ritornare a Unterwaltersdorf per vedere se la casa esistesse ancora, come pure i due confratelli rimasti là, e

tornarono con buone notizie. Così ci si preparò al ritorno. Fu un viaggio pericoloso, pieno di paura perché c'erano ancora in giro molti russi, ma grande fu la gioia dell'arrivo, anche se l'edificio era stato saccheggiato e non aveva porte né finestre. Ci si mise subito al lavoro per rendere abitabile la casa e coltivabili i campi».

«Suor Rosa – scrive una consorella – aveva il dono di saper raccontare. Quando si parlava dei tempi di guerra, ci intratteneva a lungo e non mancavano particolari divertenti. Una volta, dopo la fuga, una donna del paese regalò alle suore una gallina. Che gioia, ma che imbarazzo, quando fece il primo uovo! Come farne gustare un po' a tutta la comunità? L'uovo andò così a finire nella minestra che ogni giorno veniva donata dalla vicina caserma».

Dopo aver lavorato per tanti anni a Unterwaltersdorf, nel 1956 suor Rosa venne trasferita a Linz, poi a Gramat Neustedl e a Innsbruck fino al 1960.

Sollevata dalla fatica delle grandi cucine dei Salesiani, negli ultimi 30 anni spese le sue energie nella casa da lei tanto amata di Unterwaltersdorf lavorando in guardaroba e come Delegata dei Cooperatori Salesiani. Non mancava mai nelle ricreazioni e portava sempre la sua nota allegra, anche da anziana. Quando per certe rappresentazioni teatrali c'era bisogno di una nonna, si faceva avanti molto volentieri. Cercava di rendere più belle le feste con piccoli accorgimenti, magari con qualche scenetta.

Un'occupazione gradita era per lei la visita al cimitero e il riordino delle tombe dei Salesiani e delle FMA. Aveva conosciuto tutti quelli che vi erano sepolti, sacerdoti, suore, benefattori, e quasi ogni giorno vi si recava dopo pranzo ad innaffiare i fiori, incurante della stanchezza di una mattinata passata a stirare.

Un entusiasmo particolare dimostrava nel diffondere scritti di formazione religiosa; senza rispetto umano li offriva in treno e dappertutto, persino agli operai che lavoravano per l'ampliamento della casa.

«Ogni suora che rientrava a casa dopo un viaggio – ricorda suor Hermine Tüchler che fu sua direttrice – trovava il "bentornata" e spesso anche una poesia da lei composta. Ciò che riceveva in dono lo regalava subito ad altri. Quando le dicevo che era per lei, mi rispondeva: "Se mi permette di regalarlo, allora lo prendo volentieri, perché io non ne ho bisogno". Soffriva quando vedeva eliminare oggetti che a suo giudizio potevano ancora servire. Era abituata fin da piccola a risparmiare su tutto. Anche da anziana, sapeva rendersi utile dove poteva senza mai perdere tempo. Per ore e ore schiacciava noci che metteva in sacchettini aggiungendo altra frutta secca e li

donava alle consorelle dell'Ispettoria. Da noi si chiama "mangime per gli studenti". Una sua specialità era una pomata da lei preparata con fiori: un toccasana per tante malattie, che regalava a tutti.

Quando non poté più aiutare, stava a lungo in cappella a pregare. Le stava a cuore soprattutto la pace nella comunità. Una volta, dopo un piccolo scontro con una consorella, disse: "Non mi sento colpevole, ma chiederò ugualmente scusa perché si rimanga nella pace". Svolgeva con grande zelo l'apostolato fra i Cooperatori Salesiani, i quali l'apprezzavano molto.

Amava la natura, gli animali: tutto il creato la portava a Dio che ha fatto bene tutte le cose. Esemplare la sua obbedienza. Una volta si parlò della morte. Io le dissi: "Fino a quando mi trovo a Unterwaltersdorf non ha il permesso di morire". Dopo il mio trasferimento, mi scrisse che ora la promessa non valeva più e che... poteva morire"». E difatti un anno dopo suor Rosa avrebbe concluso la sua lunga e laboriosa esistenza terrena.

In seguito a una caduta, avendo riportato numerose fratture, dovette essere ricoverata all'ospedale, dove riempì il tempo che le rimaneva con la preghiera e l'offerta, senza perdere il suo umorismo. Nel mese di agosto 1991, in seguito a un collasso cardiaco, venne ricoverata d'urgenza all'ospedale di Baden dove ricevette in piena consapevolezza, alla presenza di tutte le consorelle l'Unzione degli infermi. Il 21 agosto, alla vigilia della festa di Maria Regina, da lei tanto amata e della quale tante volte aveva sperimentato la protezione, fu chiamata alla gioia senza fine.

Suor Succi Ada

di Paolo e di Pontone Maria Candida
nata a Roma il 21 ottobre 1907
morta a Roma l'11 febbraio 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1939

Dalla famiglia di forte tempra cristiana Ada riceve la prima formazione e con una sorella, suor Anita, e una cugina, minori di lei, condivide la gioia della chiamata alla vita religiosa salesiana.[1]

[1] Suor Anita morirà a Roma il 10 marzo 1999 all'età di 87 anni.

Ada, esperta ricamatrice, entra nell'Istituto nel 1930 ed è ammessa al postulato il 31 gennaio 1931, vive il noviziato a Castelgandolfo e il 6 agosto 1933 emette la prima professione.
Nella casa di Lugo è per 13 anni assistente delle educande e insegnante, benché sprovvista di titolo. Nel 1941 consegue a Genova il diploma di maestra del primo grado e nel 1948 a Napoli Vomero quello di abilitazione magistrale. Dal 1946 al 1955 lavora a Parma come assistente generale delle educande e dal 1952 come segretaria ispettoriale.

L'accento romanesco, le tipiche battute che le sono familiari e con cui è capace di sdrammatizzare momenti di tensione le attirano la simpatia delle consorelle emiliane e romagnole. Intuitiva e disponibile, viene apprezzata da tutte per il tratto accogliente, affabile e sempre sereno.

«Verso noi suore giovani – scrive una consorella – aveva attenzioni squisite. Ci dimostrava stima, fiducia; era pronta a toglierci d'imbarazzo quando si accorgeva di qualche nostra difficoltà. Io aiutavo in cucina e un giorno, dopo aver servito il pranzo alla comunità, mi avvicino al mio posto a tavola e mi trovo davanti un piatto di pastasciutta così colmo che, timida com'ero, mi vengono le lacrime agli occhi, ma non oso protestare. Suor Ada se ne accorge e, svelta, me lo prende e me ne fa togliere la metà, scusandosi gentilmente presso la cuciniera. Un episodio forse insignificante, ma in quel momento ne rimasi così bene impressionata che a distanza di anni ancora lo ricordo. Quel semplice gesto mi ha stimolata ad essere comprensiva, specie con le suore giovani, e mi aiuta a favorire rapporti fraterni con la comunità».

Nel 1955 suor Ada è nominata direttrice e lo sarà per diversi anni: un anno a Faenza, poi a Parma "Madre Mazzarello" per un triennio, a Brescia "S. Agata", a Rimini, a Ravenna e infine ancora un sessennio a Parma "Madre Mazzarello". Dopo un intervallo di due anni a Lugagnano, fu vicaria nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Parma.

La distingueva un'attività sorprendente, attestano le consorelle. Presente dovunque fosse necessario un aiuto, preveniva con semplicità i bisogni delle persone, lieta di fare qualche sorpresa, come quella di finire un lavoro lasciato interrotto da qualcuna. Il suo senso dell'umorismo rendeva sereni e distesi i rapporti comunitari. Sempre puntuale agli atti comuni, era la prima al mattino in cappella. Maria Ausiliatrice era davvero sempre presente nel suo quotidiano; i nostri Santi la entusiasmavano e ne parlava con tanta gioia. In comunità era veramente sorella maggiore, attenta e preveniente.

Nel 1975 suor Ada fu sollevata dalla responsabilità di governo e, trasferita a Lugo, lavorò sette anni tra le ragazzine del doposcuola. Nel 1982 fece ritorno all'Ispettoria Romana e nella casa situata in via Marghera si dedicò a servizi comunitari silenziosi e nascosti finché le forze glielo consentirono. Una consorella così la ricorda: «Quando arrivai in questa casa, mi colpì il vedere una suora anziana che ogni giorno di buon mattino, anche con il freddo, spazzava il cortile: era suor Ada. Venni poi a sapere che si era offerta lei per quel servizio, perché aveva visto che ce n'era bisogno. Austera con se stessa, era cordiale e vivace nelle ricreazioni; con lei si poteva scherzare senza timore, perché, da autentica salesiana era semplice e mai permalosa. Ci volevamo bene, c'era confidenza tra noi e perciò qualche volta mi permisi di farle notare qualche ombra nel suo comportamento. Lei ringraziava con un sorriso e a sua volta, quando mi vedeva un po' infastidita e agitata, mi diceva: "Via, non te la prendere! Quest'agitazione ti fa male alla salute!". Era regolare e fedele nell'osservare non solo l'orario della comunità, ma anche il proprio progetto di vita. Mi disse una volta di essere arrivata a 82 anni perché costante a coricarsi sempre alla stessa ora. Si sarebbe detto che la disciplina e l'equilibrio fossero divenuti in lei una seconda natura».

La morte la colse non impreparata, ma rapida e inattesa, l'11 febbraio 1991. Il segreto di una vita tanto regolare, serena, assidua e precisa in ogni lavoro era il forte spirito di preghiera e di continua riflessione sulla bellezza dei valori cristiani e salesiani.

Fra le poche cose, molto usate ma ordinate, rinvenute dopo la sua morte, c'è un piccolo quaderno a quadretti con pupazzi di W. Disney sulla copertina e la scritta "Ad uso di suor Ada Succi". Nella prima pagina si legge una preghiera di ringraziamento a Dio per averci dato don Bosco e una supplica per «saperlo imitare nel suo amore a Dio e al prossimo e nello sforzo generoso di vivere il Vangelo». «La fedeltà quotidiana – si legge all'inizio di queste 41 paginette rivelatrici – è il segreto della preghiera». Sono pagine di annotazioni varie, trascritte da letture, conferenze, circolari, meditazioni personali. La loro scelta, le particolari sottolineature rivelano le costanti che hanno guidato il cammino spirituale di suor Ada. Un cammino di fedeltà, di obbedienza responsabile, di silenzio e di unione con Dio: una sorta di inconsapevole autobiografia interiore fatta da suor Ada sottovoce, senza pretese, ma confermata dal vissuto quotidiano.

Suor Suchocka Leonarda

di Wincenty e di Grabinska Wincentina
nata a Domuraty (Polonia) il 4 aprile 1918
morta a Drawsko Pomorskie (Polonia) l'8 ottobre 1991

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Lubinia Wielka il 5 agosto 1953

Suor Leonarda scrive ricordando l'infanzia: «Al mattino salutavamo il nuovo giorno con il canto delle lodi alla Madonna e la sera recitavamo tutti insieme il rosario». La sua era una famiglia dove si viveva veramente l'ideale benedettino dell'*ora et labora*. I genitori formavano con i figli, nove tra fratelli e sorelle, una vera "chiesa domestica". Il padre agricoltore venne presto a mancare all'affetto dei suoi cari e la mamma, donna di fede e di grande coraggio, si trovò da sola a portare avanti la famiglia. I figli maggiori aiutavano nel lavoro della campagna e nell'educazione dei più piccoli.

Lonia – così la chiamavano in famiglia – aveva sette anni quando morì il padre. Il clima di forte religiosità familiare favorì lo sbocciare di due vocazioni alla vita religiosa: Maria entrò tra le religiose di Gesù Buon Pastore, Leonarda, a 19 anni fu accolta nell'Istituto delle FMA.

Era allora superiora della Visitatoria polacca madre Laura Meozzi, la quale, vedendo nella giovane aspirante ottime disposizioni, la mandò a compiere il primo periodo di formazione all'orfanotrofio di Laurów, dove fu assistente dei più piccoli. Iniziò nel 1939 il noviziato a Rożanystok, ma dovette interromperlo, in seguito all'occupazione sovietica. Chiusa forzatamente la casa di formazione, suor Leonarda dovette ritornare in famiglia. Nella gente regnava la paura e in quell'occasione si poté constatare il coraggio e lo spirito apostolico della giovane, la quale trovava il modo d'insegnare ai bambini il catechismo e prepararli alla prima Comunione. La parrocchia era lontana dieci chilometri, e lei radunava i bambini in casa sua o presso vicini, insegnando loro le verità della fede e anche la lingua polacca, conquistandosi la riconoscenza dei compaesani.

Terminata la guerra, madre Laura riuscì a riorganizzare le comunità e aprirne di nuove. Tornarono le suore e le novizie che avevano trovato rifugio in Italia e tornò pure Leonarda, fedele alla sua vocazione. Dovette ricominciare il noviziato ed emise la professione religiosa il 5 agosto 1947.

Svolse la mssione educativa tra i piccoli a Rożanystok e a Sokłow. Dal 1953 al 1979 lavorò nell'asilo-nido di Środa Śląska, affrontando le ostilità del governo comunista, che avrebbe voluto liquidare l'opera. E quell'istituzione era veramente necessaria, specialmente per le mamme che lavoravano. Ogni mattina suor Leonarda, che nel 1959 aveva completato i suoi studi specializzandosi in puericultura, accoglieva i piccolini circondandoli di cure materne. Accadde che, contro le prescrizioni legali, venne accettata una bimba malata, cui i medici davano poche prospettive di vita. Suor Leonarda prese particolarmente a cuore la piccola Agnieszka, la circondò di cure e di preghiera e, contro ogni speranza, contribuì alla sua guarigione. I genitori, pieni di riconoscenza, attribuivano la "miracolosa" ripresa alle cure e alle preghiere di suor Leonarda. I medici non parlavano di miracolo, ma... non sapevano che cosa dire: ammettevano che era un fatto inspiegabile.

Numerose ed entusiaste sono le testimonianze delle consorelle, c'è chi arriva a definirla stupenda: «Ricordo sempre il suo sorriso e la bontà con cui trattava i bambini. Laboriosa e sacrificata, non c'era difficoltà che le facesse dimenticare quanto aveva solennemente promesso al momento dei suoi voti perpetui: "Desidero per tutta la vita servire Dio e la Madonna". E questo servizio lo fece consistere nello spendersi interamente per i piccoli e i poveri. Sì, anche per i poveri aveva un cuore molto sensibile: nessuno che chiedeva qualche aiuto si allontanava a mani vuote. Aiutava concretamente secondo le sue possibilità, né faceva mai mancare il suo interessamento e la sua preghiera».

Aveva una particolare devozione alla Misericordia di Dio e alla Madonna. Le suore ricordano: «Quanto impegno e fede esprimeva nell'organizzare l'adorazione comunitaria del SS. Sacramento! Ogni tre mesi si faceva pure la veglia notturna riparatrice. Suor Leonarda intendeva abbracciare con la sua fervida preghiera l'ingratitudine umana verso la divina Misericordia».

Sebbene si fossero manifestati i sintomi di una malattia cardiaca e polmonare, suor Leonarda continuò a lavorare come vicaria della casa a Dobieszczyzna e ad Ostrów Wielkopolski. Dopo un periodo di cura in ospedale, ultimamente si trovava a Czaplinek.

La morte la colse l'8 ottobre 1991 nell'ospedale di Drawsko Pomorskie in seguito ad un incidente stradale nel quale riportò molte ferite. Maria, che suor Leonarda aveva appassionatamente amato e onorato, la introdusse certamente a cantare in eterno la divina Misericordia.

Suor Tacca Teresina

di Giovanni Battista e di Mazzoni Elisabetta
nata a Cavaglio d'Agogna (Novara) il 17 marzo 1907
morta a Tromello (Pavia) il 23 dicembre 1991

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1939

Teresina era la sorella maggiore di una bella nidiata di fratellini e sorelline. Lei stessa ricordava i giorni sereni passati con i suoi "piccoli" ai quali era tanto affezionata. Aveva molto lavoro tra casa, chiesa, oratorio e coltivava in cuore il vivo desiderio di essere FMA. Conosceva da sempre le suore fondate da don Bosco perché due zie, sorelle del papà, facevano già parte del nostro Istituto. Anche la sorella Giacomina sarà FMA.[1] Fin da piccola Teresina sapeva tutto di don Bosco, di Maria D. Mazzarello, della vita salesiana.

Guidata dalle zie, suor Antonietta e suor Caterina, e dalle "sue" suore di Cavaglio d'Agogna, sentì presto la chiamata del Signore. Fu un "sì" pronto il suo, ma anche sofferto nel lasciare i suoi cari di cui sapeva di essere un prezioso aiuto. Fu accolta nell'Istituto a Novara nel 1930 e il 31 gennaio 1931 era ammessa al postulato. Visse poi il noviziato a Crusinallo dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1933.

Suor Teresina, da anziana, costatava di aver trovato nell'Istituto tanta ricchezza spirituale, però – aggiungeva – «ho avuto, nei primi anni di formazione, un gran timore di non essere ammessa alla professione per le mie scarse abilità, le mie insufficienze, ma il buon Dio non mi aveva dato di più, e di questo poco lo ringrazio di tutto cuore». La famiglia l'aveva arricchita dei doni più preziosi: il timor di Dio e un profondo spirito di preghiera. Nell'Istituto poi sviluppò al massimo le sue doti di educatrice.

Suor Maria Anna Zoia, sua compaesana, scrive: «Sono anch'io di Cavaglio d'Agogna, ho alcuni anni meno di lei, ma la ricordo bene. È stato il fiore più bello donato dalla famiglia al Signore, seguita poi dalla sorella Giacomina, anche lei FMA. Teresina era un modello di ragazza. Lavorava e pregava tanto. Confezionava per la parrocchia camici, cotte, e soprattutto ricamo a rete, come allora si usava. Un

[1] Suor Giacomina morirà a Serravalle Scrivia il 9 ottobre 1993 a 78 anni di età.

gruppo di giovani di Azione Cattolica si riuniva nella sua casa, nel tempo libero dai lavori di campagna, per lavorare al telaio per la Chiesa; anch'io qualche volta sono andata ad aiutare, nella bella sala lasciata a disposizione dai generosi genitori. Ricordo che il padre mi fece poi il regalo di condurmi con un gruppo di compagne all'Istituto "Immacolata" di Novara, per assistere alla cerimonia della vestizione di sua figlia. Me la vedo ancora sfilare, tra le prime perché era piccoletta di statura, come una soave visione di cielo: mi pareva un angelo!».

Dopo la professione, suor Teresina collaborò nella scuola materna di Crusinallo, poi dal 1936 al 1939 passò a Chesio dove fu insegnante di taglio e cucito. Dopo un anno in aiuto nella scuola materna di Gravellona Toce, svolse lo stesso servizio nelle case di Novara "Convitto Rotondi", Omegna, Gravellona fino al 1966.

Suor Anna Doria, che fu sua compagna di noviziato e poi sua direttrice, scrive di lei tra l'altro: «Non era mai la prima a parlare, a dare una notizia, lasciava questa soddisfazione alle altre. Amava passare inosservata. In noviziato fu messa a imparare il lavoro di maglierista, e se ne mostrava contenta, mettendoci tutto il suo impegno.

Da professa, le furono affidati i bambini della scuola materna, e con loro passò la sua lunga vita. Li amava senza alcuna parzialità e li educava, li correggeva con dolcezza, cercando di formarne il carattere. Aveva il bel dono della disciplina: poche parole le bastavano per farsi ascoltare. Anche da anziana, era per i piccoli come una buona e dolce nonnina, ma ferma nell'esigere il dovere.

Con le mamme cercava di collaborare, ma senza parole inutili. Era nemica dei lunghi colloqui, scendeva subito al pratico. Sapeva farsi amare sia dai bambini che dalle famiglie. La mattina, quando le mamme arrivavano a scuola per accompagnare i piccoli, se per caso non la trovavano lì ad attenderli, la cercavano, chiedevano di lei, perché con lei si trovavano bene».

Suor Teresina abitualmente parlava poco e quando parlava non alzava mai la voce. Vicino a lei, si sentiva la presenza di Dio. La domenica, all'oratorio, vendeva i dolci alle ragazze, e lì faceva il suo apostolato spicciolo: una buona parola, un consiglio, un incoraggiamento.

Sebbene sia stata quasi sempre impegnata nella scuola materna, era sempre pronta a offrire il suo aiuto dovunque vedesse un bisogno: dall'assistenza alle convittrici, negli anni in cui fu al "Convitto Rotondi" di Novara, all'aiuto prestato in lavanderia, prendendosi sempre la parte più faticosa. Aveva chiesto alla direttrice,

ricorda una giovane suora, di essere supplita ogni lunedì durante l'entrata dei bambini, proprio per poter dare una mano in lavanderia. Era una FMA prudente e segreta, pronta a coprire con la carità i possibili sbagli e sempre la prima a chiedere scusa.

Nel 1966 venne nominata direttrice del Convitto "Unione Manifatture" di Intra di Verbania. Dopo un anno, tornò tra i piccoli della scuola materna di Mede Lomellina fino al 1969. Suor Maria Frigerio attesta: «Sono stata con suor Teresina a Mede. Non ricordo fatti particolari, ma la sua grande bontà sì, nessuno la può dimenticare. Era donna di preghiera e aveva l'arte di sdrammatizzare anche situazioni scabrose. Con il suo tatto, la sua parola semplice e arguta rasserenava tutti. Trattava con garbo e finezza i bimbi, li aveva sempre attorno come la chioccia i suoi pulcini».

Nel 1969 fu animatrice della comunità di Soriasco fino al 1974. Suor Maria Colussi così la ricorda: «Mi piace ricordare la bella impressione che fece a un ispettore scolastico durante una visita improvvisa alla scuola materna. Lei se ne stava attorniata dai bambini e dialogava con loro. L'ispettore l'osservò a lungo con attenzione e, senza esserne stato richiesto, volle lasciare un certificato di autorizzazione all'insegnamento, dato che la suora non era fornita di diploma, e l'esortò a continuare nella sua bella missione».

Numerose e unanimi sono le testimonianze che descrivono suor Teresina donna di profonda vita interiore, di poche parole, ma di grande attenzione a chi le era accanto. C'è chi afferma di aver maturato la propria vocazione religiosa stando vicino a lei, attratta dalla sua testimonianza di esemplare religiosità e bontà.

Dal 1974 al 1990 fu ancora educatrice dei piccoli a Confienza e ad Ottobiano. Visse poi l'ultimo anno a Tromello come portinaia. Chi conobbe suor Teresina attesta che di lei ci si poteva fidare: sempre disponibile a dare una mano nell'assistenza ai bambini, nel sostituire in portineria, in qualunque lavoro. Aveva con tutti una parola di fede, d'incoraggiamento e di fiducia. Le sue mani facevano scorrere continuamente il rosario, ma un amore speciale aveva per l'Eucaristia. Vi partecipava, potendo, anche due volte al giorno, comunicandosi ogni volta. «Sono le mie ultime Comunioni» diceva con un sorriso radioso.

Nell'ultimo giorno di vita, il 23 dicembre 1991, si rallegrò con una consorella che le mostrava la statuetta di Gesù Bambino pronta per il presepio e si stava preparando anche lei alla solennità del Natale. La morte la colse infatti repentinamente quel giorno.
Aveva scritto poco tempo prima: «Sento la Madonna sensibilmente presente nella mia vita». Questo suo sentire l'aveva sempre tradotto

nell'accettare serenamente ogni avvenimento, sicura di essere nella volontà di Dio. E la Madonna venne a prenderla proprio quel giorno di vigilia per farle celebrare in Paradiso il suo *dies natalis.*

Suor Terenghi Angela

di Antonio e di Villa Carolina
nata a Lesmo (Milano) il 23 aprile 1905
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 5 agosto 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1937

Angela aveva conosciuto presto il dolore: a 11 anni le morì la mamma, lasciandole l'incarico di prendersi a cuore le cinque sorelle e i due fratelli. Trascorse una giovinezza laboriosa e austera, dimentica di sé e aperta al dono per gli altri. Particolarmente penosa dovette esserle la rinuncia a realizzare, almeno in un primo periodo, il profondo desiderio di consacrarsi totalmente al Signore tra le FMA.

Entrò nell'Istituto all'età di 23 anni, quando cioè i fratelli non ebbero più bisogno della sua presenza in famiglia. Il 31 gennaio 1929 fu ammessa al postulato e a Bosto di Varese il 6 agosto 1931 emise la professione religiosa. Ricordando il tempo della formazione in postulato e in noviziato, afferma: «A me tutto andò bene e non rimpiango se ho dovuto fare qualche sacrificio» e conclude sobriamente: «Sono stata sempre contenta di essere FMA, salesiana di don Bosco».

Per quasi tutta la vita le fu affidato l'insegnamento nella scuola materna e il catechismo in parrocchia, e vi si dedicò con vera passione. Dopo la professione lavorò per cinque anni a Ponte Nossa, poi dal 1936 al 1940 a Milano Certosa. Più a lungo restò a Castano Primo fino al 1954 e in seguito fino al 1963 a Tirano.

Venne poi trasferita a Legnano "Ss. Martiri" dove fu ancora molto attiva nella scuola materna fino al 1988. Scrive una sua direttrice: «Fu con me a Legnano dal 1974 al 1980. Suor Angela aveva ancora una sezione di scuola materna. A quei tempi s'iniziavano a fare i Consigli di classe e la presentazione ai genitori del progetto educativo. Lei, prima delle altre, col suo spirito ancora fresco e giovanile, si preparava il suo discorsetto e me lo faceva leggere chiedendomi consigli e correzioni. Quando lasciò l'insegnamento per li-

miti di età, si prestava ancora per accogliere i bambini alla mattina e nel trattenerli alla fine delle lezioni. Con i suoi vivaci occhi azzurri sembrava scrutare a fondo il cuore dei bimbi per trovare la parola giusta che le consentisse di entrare delicatamente nel loro cuore e anche in quello delle mamme».

Un'altra consorella ricorda: «Giovane suora, rimasi piena di stupore nel vedere una classe di 60 bambini, calmi e sereni, fissarmi con un silenzio accogliente e attendere tranquilli fino al termine della conversazione con la maestra, dominati dal suo sguardo pieno di mite bontà». Sì, suor Angela aveva davvero un grande ascendente sui piccoli.

Era sempre pronta ad accogliere e indirizzare le suore che iniziavano vicino a lei la loro missione tra i bambini. Una consorella ricorda: «Era sempre presente quando ci si riuniva per scambiarci riflessioni e proposte riguardanti le nuove direttive metodologiche. Prendeva appunti e chiedeva umilmente spiegazioni. Così pure quando si proponeva alla comunità uno studio sui documenti della Chiesa e dell'Istituto, lei era sempre la prima ad accorrere, a dire il suo pensiero, incurante se qualcuna avrebbe criticato il suo modo di esprimersi semplice e senza pretese. Le bastava essere attenta, aperta a tutto ciò che poteva essere di aiuto per svolgere meglio la sua missione educativa e apostolica». Anche da anziana sapeva adeguarsi con flessibilità ai mutamenti richiesti dalle nuove esigenze pedagogiche e didattiche.

Così attestano alcune suore: «Suor Angela mi ha accolta con l'amore di una sorella e di una mamma. Mi seguiva, mi aiutava, mi correggeva con pazienza e dolcezza. Ogni giorno mi regalava un'ora perché potessi prepararmi meglio e stava lei con i bambini».
«Era molto industriosa, – costata una consorella – teneva molto occupati i piccoli e li faceva lavorare con entusiasmo. Li abituava ad essere generosi e insegnava loro a fare con amore piccoli sacrifici. Anche all'oratorio sapeva animare con creatività le ragazze, moltiplicando le iniziative, e anche loro corrispondevano con entusiasmo».

Altre suore che le vissero accanto ricordano: «Semplice e schietta, voleva bene a tutte le persone che incontrava e queste lo avvertivano e lo contraccambiavano, soprattutto le mamme. Non lasciava che nessuno si allontanasse da lei senza dire una parola di fede, incoraggiando sempre ad avere fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice».
«Era buona con tutti, specialmente con le consorelle. Sono stata con lei sei anni e posso dire di non averla mai sentita criticare qualcuno».

Suor Eugenia Marinoni, che fu sua ispettrice, scrive: «Ricordo suor Angela già ultraottantenne nella Casa "Ss. Martiri" di Legnano seduta su una seggiolina bassa, intenta ad assistere i bambini della scuola materna abbandonati al sonno pomeridiano sui lettini disposti in una grande sala. Mentre lo sguardo di suor Angela si posava con compiacenza sui bimbi, i suoi occhi azzurri sembravano rispecchiare i loro limpidi sogni infantili.
Ricordo la sua viva soddisfazione quando, al termine di un corso di esercizi spirituali, le fu comunicato che il Comune di Legnano le aveva assegnato la medaglia al merito per il suo lungo servizio nella scuola materna e che l'avrebbe ricevuta la sera stessa dal Sindaco durante una cerimonia pubblica. "La medaglia sarà data a me?" ripeteva nel viaggio di ritorno a Legnano. "La medaglia è per tutta la comunità perché abbiamo sempre fatto tutto insieme. Io da sola non avrei potuto far nulla! Sono soltanto la suora che ha lavorato più anni a Legnano!". E gli occhi azzurri le brillavano di commozione».

Gli ultimi tre anni la videro serena e abbandonata alla volontà di Dio nella casa di Contra di Missaglia. La ricordano sofferente, ma serena, raccolta in preghiera con il rosario tra le dita, con gli occhi ancora vivaci e luminosi che sembravano ormai guardare solo in alto, nell'attesa del Paradiso.
Il 5 agosto 1991, nel giorno in cui tante FMA festeggiano il ricordo della consacrazione al Signore, suor Angela accolse l'invito dello Sposo a celebrare in cielo il 60° anniversario della sua professione religiosa e a ricevere il premio della sua lunga e laboriosa fedeltà.

Suor Terentino Antonia Assunta

di Vincenzo e di Poccia Michelina
nata a Minturno (Latina) il 10 ottobre 1918
morta a Roma il 1° giugno 1991

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1946

Assunta era la più piccola di tre fratelli e due sorelle. Il padre era commerciante e possedeva terreni, per cui poteva dirsi benestante. La guerra portò via tutti i suoi averi, tanto che la famiglia si trovò nel bisogno.
Si trovava allora a Roma suor Angela Vespa, Consigliera generale,

la quale aiutò la famiglia coll'assumere per un anno in via Dalmazia il padre come uomo di fiducia. Anche i fratelli ebbero una vita assai difficile e suor Assunta ne condivise le preoccupazioni seguendoli con incessante preghiera.

A Minturno, suo paese natale, aveva frequentato il laboratorio delle suore ed era stata pure assidua oratoriana. In quell'ambiente aveva maturato la vocazione religiosa salesiana e all'età di 19 anni era stata accolta nell'Istituto a Castelgandolfo dove fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1938 e dove emise pure la professione il 5 agosto 1940.

Suor Assunta si è donata instancabilmente in diverse case dell'Ispettoria Romana: i primi sei anni a Roma nella Casa "Gesù Nazareno" di via Dalmazia come guardarobiera e assistente, poi un anno a Gualdo Cattaneo come maestra di taglio e cucito e assistente. Nel 1947-'48 trascorse un anno a Todi con il servizio di sacrestana e infermiera, un anno a Castelgandolfo "S. Rosa" come maestra di lavoro e assistente delle interne, infine con lo stesso incarico, lavorò nell'orfanotrofio di Colleferro fino al 1960.

Ebbe poi per un anno il provvisorio incarico di maestra nella scuola elementare ad Anzio, quindi fu richiamata a Colleferro come assistente delle interne. Dal 1970 per circa 20 anni fu educatrice nella scuola materna: un anno a Gioia de' Marsi, poi a Ladispoli, dove visse quasi fino alla morte.

Suor Assunta ha lasciato una sintesi della propria vita in queste meravigliose parole, quasi suo testamento spirituale: «La gioia che ha coronato la mia vita è quella di aver amato tutti».
Infatti ha lavorato molto, ma soprattutto ha amato intensamente, felice di poter recare sollievo e gioia a chi le viveva accanto. Stimava la sua vocazione e la vita fraterna: partecipava attivamente ad ogni iniziativa della comunità, pronta a condividere, sostenere, incoraggiare. Negli incontri comunitari cominciava sempre con il chiedere scusa se in qualche cosa avesse dato cattivo esempio.

Scrive di lei una delle sue direttrici, suor Angelina Soru: «Era una donna semplice e lineare nel pensiero, nel tratto, nella preghiera, molto attiva nell'apostolato, nella catechesi e come ministro straordinario dell'Eucaristia. Le piaceva animare la liturgia quando la Messa era celebrata nel cortile affollato di bambine e di adulti. Generosa e ospitale, aveva sempre presente un detto del suo papà: "Mille amici sono pochi e un nemico è troppo". Era molto laboriosa e non perdeva mai tempo. Rispondeva con entusiasmo e flessibilità alle situazioni nuove, tanto che mi era d'incoraggiamento per portare avanti certe innovazioni».

Una giovane suora, che visse alcuni anni con lei a Ladispoli scrive: «L'ho conosciuta sana, in piena attività, quando sembrava non sentisse mai stanchezza. Poi, improvvisa, venne la malattia. Si trattava di un male grave, e all'inizio suscitò qualche timore perché si sapeva che suor Assunta non era mai stata provata nella salute: come avrebbe reagito? Invece fu ammirevole la sua accettazione serena; le era sempre piaciuto tanto lavorare, rendersi utile, non essere di peso a nessuno. Con quanta naturalezza si abbandonò subito all'adorabile volere di Dio!».

Altre consorelle ricordano: «Finché le forze glielo permisero, si recò a portare la Comunione ai malati di Ladispoli visitandoli nelle loro case, donando conforto e serenità. E quanti fanciulli preparò con la catechesi parrocchiale a ricevere i Sacramenti!
La processione con la Madonna pellegrina durante il mese di maggio, i pellegrinaggi mariani con i vari gruppi parrocchiali la trovavano sempre zelante promotrice e animatrice.
Quando non poté più dedicarsi a certe attività apostoliche, non rimase in ozio. Abilissima nel ricamo e nei lavori a uncinetto, amava offrire i suoi "capolavori" alle superiore in occasioni di feste o di visite».

Attesta un'infermiera: «La leucemia minava il suo fisico fino al midollo, tanto che non produceva più globuli rossi, tuttavia lei difficilmente stava con le mani in mano. Aveva sempre la corona del rosario, l'ago o l'uncinetto... tanto che le dicevo a volte: "Esagerata, riposi un po"! Lei mi rispondeva: "Mi distraggo, così il tempo passa più in fretta e per me è una soddisfazione". E quando ci riusciva, le piaceva farmi la sorpresa di riordinare lei stessa la camera».

Aggravandosi le sue condizioni fisiche, fu trasferita a Roma nell'infermeria di via Dalmazia. Soffriva moltissimo, eppure quando anche negli ultimi giorni si entrava nella sua camera, non sembrava d'incontrare un'ammalata vicina a morire. Sorrideva come per allontanare ogni ombra di tristezza. Non si lamentava, solo talvolta accennava all'infermiera: «Non datemi più medicine... Quando viene la Madonna?».

A più riprese dovette essere ricoverata in ospedale per le trasfusioni di sangue e poté godere dell'assistenza premurosa e competente dei medici, papà dei bambini suoi exallievi della scuola materna, rimasti sempre riconoscenti e affezionati. Lo dimostrarono in particolare alla Messa del suo funerale, dove la loro presenza divenne il grazie più efficace per quanto tutti avevano ricevuto dalla sua bontà.

Il Signore la chiamò a raccogliere in cielo il frutto delle buone opere compiute in vita il 1° giugno 1991, all'età di 72 anni.

Suor Thijsens Maria

di Paul e di Heremans Katarina Jeanne
nata a Dilbeek (Belgio) il 6 aprile 1904
morta a Kortrijk (Belgio) il 4 maggio 1991

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1948

Maria era la più piccola di sei figli di una famiglia di agricoltori benestanti molto stimati dalla gente per la testimonianza di vita cristiana. Il Signore chiamò a sé Maria ed Elisa che furono FMA.[1]

Per vari anni Maria si prese cura dei genitori e al tempo stesso era molto attiva nell'Azione Cattolica giovanile. Quando i genitori morirono, all'età di 35 anni entrò nell'Istituto a Kortrijk e il 31 gennaio 1940 fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato vissuto a Groot-Bijgaarden, emise la professione religiosa il 5 agosto 1942. Durate il tempo della formazione iniziale fu ammirata dalle altre giovani per lo spirito di laboriosità e per la capacità di silenzio.
Per tutta la vita si distinse per la generosità, il dono instancabile di se stessa e la disponibilità ai compiti che le venivano affidati.

Dopo la professione, suor Maria restò in noviziato come assistente delle novizie, poi dal 1944 al 1965 lavorò per alcuni anni nella Casa "Sacro Cuore" di Groot-Bijgaarden come portinaia e poi fu economa in questa stessa comunità. Per lei il dovere era sacro e per adempierlo avrebbe fatto qualsiasi sacrificio. Non sempre tuttavia venne compresa a motivo del temperamento forte ed energico.

Ad una consorella che un giorno le parlava di suor Elisa, suor Maria disse sorridendo: «Noi siamo sorelle, ma non ci assomigliamo. Suor Elisa è una santa, mentre io devo ancora lavorare molto per arrivare a quella meta. Spero di arrivarci un giorno...». Da quell'incontro, la consorella attesta che si intrattenne spesso con suor Maria soprattutto sul tema della santità e sul cammino concreto per giungervi.

Nel 1965 vene nominata direttrice della casa addetta ai Salesiani di Sint-Denijs-Westrem. In seguito dal 1971 al 1987 collaborò con l'economa nella casa di Wijnegem.
Il brano del Vangelo di Matteo: "Chi accoglie voi accoglie me" si ap-

[1] Suor Elisa emise la professione religiosa nel 1928 e morì all'età di 73 anni il 3 maggio 1972, cf *Facciamo memoria* 1972, 402-404.

plica bene alla vita di suor Maria. Guidata da una profonda attitudine evangelica, sapeva donarsi, con sollecitudine amorevole, in silenzio e con semplicità, per il bene dei bambini, dei giovani e delle consorelle. Rimasta a lungo in famiglia, era certamente legata ai suoi cari e tuttavia amava molto la vita comunitaria. Se a volte doveva correggere qualche suora o qualche ragazza lo faceva in modo semplice, delicato e senza mai alzare la voce.

Chi la conobbe riconosce che suor Maria era una "sorella" nel vero senso della parola. Non la si vedeva mai scontenta, ma era serena, attenta agli altri e molto responsabile del suo dovere. Suor Catharina Mertens, originaria del suo stesso paese, attesta che fu grazie a lei se poté realizzare la sua vocazione religiosa salesiana.

Dal 1987 suor Maria si trovava nella casa di riposo "Madre Mazzarello" di Kortrijk perché la sua salute era precaria. Il suo fisico era letteralmente consumato, tanto si era donata senza calcoli ai compiti che le erano stati affidati. Soffriva molto e spesso passava notti insonni. Una consorella, che ne ascoltò le confidenze negli ultimi anni, attesta che suor Maria ebbe notevoli sofferenze fin da quando era giovane religiosa a motivo delle preoccupazioni per il suo ruolo di economa. Si alzava prestissimo per riuscire a compiere con precisione i suoi doveri, ma non sempre era capita e questo le fu causa di intima sofferenza.

Pregava con fiducia la Madonna e il 4 maggio, trovandola pronta, Maria Ausiliatrice la venne a prendere per accompagnarla alla casa del Padre. In piena consapevolezza accolse l'ultima chiamata del Signore dicendo: «Ora me ne vado...». E con serenità chiuse per sempre gli occhi a questa vita all'età di 87 anni.

Suor Toia Giuseppina

di Giuseppe e di Crespi Maria Virginia
nata a Sacconago (Varese) il 19 ottobre 1909
morta a Triuggio (Milano) il 13 gennaio 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1939

Giuseppina nacque a Sacconago il 19 ottobre 1909 e i genitori la presentarono al Battesimo lo stesso giorno della nascita. Crebbe in un ambiente permeato di valori cristiani.

Il 31 agosto 1918 ricevette la Cresima dal card. Carlo Andrea Ferrari, ora Beato. Il parroco, don Antonio Marelli, nel presentarla il 22 ottobre 1930 all'Istituto delle FMA, attesta che «la giovane Giuseppina Vittoria Toia di anni 21 ha sempre tenuto una condotta ottima sotto ogni rapporto e che la famiglia: padre, madre, due sorelle e un fratello, sono tutte persone di condotta esemplare nel paese». Una bella famiglia, dunque, cui suor Giuseppina rimarrà sempre affezionata, in particolare al fratello Cesarino, che mai cesserà di tenersi in affettuosa relazione con lei e la cui morte, avvenuta due anni prima della sua, sarà l'ultimo grande dolore offerto da lei.

Il 31 gennaio 1931 Giuseppina iniziò il postulato a Legnano; passò poi nel noviziato di Bosto di Varese, dove emise i primi voti il 6 agosto 1933.

Dopo la professione fu assistente nel Convitto "Snia Viscosa" di Cesano Maderno (1933-'34), poi addetta alla lavanderia di Genova Sampierdarena (1935-'38) e un anno a Milano via Bonvesin. Nel 1939 fu assistente delle convittrici a Ponte Nossa e a Castellanza fino al 1944. In seguito lavorò tre anni come guardarobiera nella Casa "Ss. Martiri" di Legnano.

Nel 1947 fu trasferita a Milano via Tonale, dove si dedicò per ben 43 anni al sevizio dei confratelli salesiani. La casa aveva anche un fiorente oratorio, una scuola materna, una scuola commerciale e altri corsi di perfezionamento.

Prima che suor Giuseppina si presentasse in comunità, la direttrice suor Carolina Colombo sentì il bisogno di avvertire le suore giovani: «Non spaventatevi, care sorelle, è così magra che sembra la morte in vacanza; mangia pochissimo, solo patate e un po' di marmellata, ma è una cara sorella». Infatti aveva subito un'operazione allo stomaco e si nutriva come poteva, sforzandosi di prendere quello che la comunità offriva, ma conservando fino alla fine un'estrema magrezza.

Presso i Salesiani curava la biancheria della parrocchia e quella di sei cappelle, aiutata da alcune signore volontarie. Quel laboratorio era tutto il suo mondo, lo aveva trasformato in una piccola chiesa domestica, dove si viveva il salesiano "lavoro e preghiera".

Una di quelle signore, Rosalba Franchi, scrive: «Quando entravo là mi sembrava di entrare in un mondo diverso: silenzioso, raccolto... Mentre si stirava, si pregava il rosario, ed era per me un momento di grande serenità interiore». Un'altra signora, Flora Manzi, racconta: «Conobbi suor Giuseppina nel 1979, quando le fui presentata perché desideravo fare qualcosa per la parrocchia. Mi disse che ero stata mandata dal Signore, perché aveva appena terminata

una novena a don Bosco, con la quale aveva chiesto un aiuto per il suo lavoro. Accettai con entusiasmo e fu l'inizio di un'attività svolta insieme, arricchita dalla preghiera del rosario».

Suor Giuseppina non svolgeva l'apostolato diretto con le giovani, anche se desiderava stare con loro. Offriva e donava con purezza di amore la sua vita per i giovani, le vocazioni e i sacerdoti. Spesso quando la lunga fila dei bimbi della scuola materna passava davanti al laboratorio, sentendo il cicaleccio dei bambini si affacciava festosa sulla soglia, felice di unirsi al loro canto e alla preghiera.

Suor Leopolda Agosti scrive: «Sebbene fosse di salute precaria, era attiva e sempre serena. Si sarebbe detto che il suo programma di vita fosse quello di accontentare tutti nel limite delle possibilità. Nella casa di via Tonale lei era in guardaroba ed io in cucina. Noi cuciniere avevamo poco tempo per aggiustarci la biancheria, ma la cara suor Giuseppina quando vedeva qualcosa di rotto lo cuciva e lo riponeva ben ordinato sul nostro letto. Parlava poco, ma c'era sempre nel suo dire qualche parola di fede».

Era una persona di profonda interiorità; il tabernacolo era la sua attrattiva. Schiva di ogni esteriorità, era cordiale e affabile con tutti. Le suore giovani l'ammiravano per il suo spirito di preghiera e di unione con Dio, che conservava in ogni istante della giornata. Quando tardava a uscire dalla cappella, dopo le pratiche di pietà, dicevano: «Certamente ha visto il Signore». Ed erano davvero convinte che era rimasta in contemplazione. Pregava sempre, dicono unanimi quante la conobbero; era la prima a salutare e a ringraziare di ogni minima attenzione.

Per i superiori, in particolare per i confratelli salesiani, aveva una particolare venerazione. Si sentiva coinvolta nella loro missione pastorale e li teneva presenti nella preghiera e nell'offerta di ogni giorno. Al Salesiano accorso al suo capezzale dopo il forte malore che l'aveva colpita e che la ringraziava per il bene voluto ai confratelli, suor Giuseppina trovò la forza di dire: «Ho lavorato tanto e ho amato tanto».

Suor Giuseppina visse con intensità la sua missione, in un lavoro nascosto, intessuto di generosità, di silenzio e di offerta. Ai primi di gennaio 1991 ebbe un forte rialzo di temperatura; il medico rilevò una bronco-polmonite con versamento pleurico. Trasportata temporaneamente nella casa di Triuggio per le cure adeguate, le sue condizioni di salute peggiorarono. Il 13 gennaio entrava nella casa del Padre per sempre.

Don Giorgio Zanardini, vicario ispettoriale, nell'omelia funebre la paragonò ad un "roveto ardente". «Per 43 anni fu una presenza

che coinvolgeva, perché era un'irradiazione di Dio. Mostrava un affetto fraterno e costante per i Salesiani e i sacerdoti in genere. Mi diceva quando la incontravo: "Io prego per la sua santità" ed io sentivo che era verità. Vedeva Dio e l'aveva dentro di sé; aveva la gioia che suscita incanto e stupore, aveva il senso dell'infinito. Una morte per il Signore quella di suor Giuseppina. Al suo letto mi sono inchinato come ad un altare».

Suor Torchio Paola

di Enrico e di Gerbi Luigia
nata ad Asti il 18 febbraio 1909
morta ad Alassio (Savona) l'8 febbraio 1991

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1939

La vita di suor Paola fu segnata dalla sofferenza fin dalla tenera età. Aveva nove anni quando le morì la mamma. Rimase con il padre e una sorellina di appena due anni, alla quale si trovò a fare da mamma. La piccola, in seguito a una brutta caduta, rimase paralizzata, avendo riportato gravi lesioni alla spina dorsale. Per tre anni Paola l'assistè con tanto amore finché un giorno la trovò morta nel suo lettino. Aveva solo 12 anni e una casa da governare, non conobbe perciò i giochi e le gioie della fanciullezza.

A 15 anni un'amica le fece conoscere l'oratorio delle FMA di Asti. Si prospettava per lei un periodo di serenità, ma fu presto costretta a ricorrere a sotterfugi per frequentare la casa delle suore: il padre era restio a dargliene il permesso, tanto più quando si accorse che si manifestavano nella figlia i segni di una vocazione religiosa.

Un mattino Paola non sentì il padre alzarsi per andare al lavoro, andò in camera e lo trovò morto nel suo letto. Fu un'esperienza traumatizzante: era il terzo vuoto che si apriva intorno a lei, ormai sola. Non ebbe nemmeno la forza di partecipare al funerale del papà, corse piangendo in Chiesa e pregò: «Signore, mi hai tolto tutti perché mi vuoi tua: eccomi, sono pronta!».

Sensibile e attenta all'invito di Dio: «Va', vendi quel che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi», nel breve tempo di una settimana vendette ogni cosa e partì per Nizza Monferrato, mettendo nelle mani delle superiore quanto le rimaneva.

Il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Torino. Iniziava così per lei una nuova vita. La vocazione maturata nel sacrificio e nel totale distacco da ogni legame terreno la rendeva particolarmente disponibile alla serietà di una scelta veramente radicale.

Professa a Torre Canavese il 5 agosto 1933, rimase per tre anni a Torino "Maria Ausiliatrice" come cuoca. Durante la permanenza nella comunità di Costanzana (1936-'55), una malattia ossea la colpì ai piedi causandole piaghe e dolori; il male non fu subito riconosciuto ed ella continuò a lavorare.

Nel 1955 si ritenne più confacente al suo stato di salute il clima mite della Liguria. Ricoverata per tre anni a Ospedaletti nella casa di cura di Villa Spinola, rimase poi sempre nell'Ispettoria Ligure. Nonostante le cure ricevute, aveva ancora notevoli difficoltà nel camminare. Voleva tuttavia poter lavorare ancora e, con una fede capace di spostare le montagne, si raccomandò alla Madonna, sicura di ottenere la grazia. Le fu offerto di andare a Lourdes, e lei ci vide un segno della Provvidenza. Non si sa che cosa sia passato tra lei e la Madonna alla grotta di Massabielle, il fatto è che, tornata a casa, ricominciò a camminare speditamente.

Fu dapprima sacrestana all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Genova (1958-'60), poi a Masone come cuoca fino al 1989: questo fu il periodo più ricco e fecondo dell'attività apostolica di suor Paola. Potendo disimpegnare con facilità il lavoro nella piccola cucina, si prodigò a seminare dappertutto parole di fede, di speranza, di carità. Ne aveva per tutti: per il sindaco e il bambino della scuola materna. Vicino a lei si sentiva la presenza di Dio. Era in paese un bell'esempio di vita evangelica: non solo per la gente e per i bambini dell'asilo, ma per le stesse consorelle, che desiderava vere religiose, attente nel contegno esteriore, disinvolte ma non chiassose, laboriose ma non faccendone.

Tra le sue devozioni spiccavano quella alla Madonna, all'Angelo custode, a Gesù Bambino. Pregava molto per i sacerdoti, per le famiglie, da cui sarebbero venute buone e sante vocazioni. Seguiva con attenzione tutto e tutti: indicava alle consorelle direttamente impegnate nell'apostolato le ragazze che vedeva in crisi o comunque bisognose di aiuto. Molto esigente con se stessa come chi aveva fatto del sacrificio la linea direttiva della sua vita, era invece indulgente e attenta alle necessità degli altri: poche parole, ma interventi fraterni e opportuni.

Nel 1989 si vide necessario il suo trasferimento nella casa di riposo di Alassio "Villa Piaggio". Anche qui suor Paola rivelò una profonda vita interiore e tanto amore alla preghiera. Aveva molti per

cui pregare: specialmente per coloro che aveva incontrato nella strada della vita e che portava nel cuore. Ben lo sentivano i masonesi che, alla notizia della sua morte, l'8 febbraio 1991, tramite il sindaco espressero il desiderio di riaverla tra loro. Il 10 febbraio la salma di suor Paola giungeva alla Chiesa parrocchiale di Masone. Faceva freddo e cadeva la neve. Era la risposta a un suo desiderio? Lasciando il paese due anni prima aveva detto agli amici: «Quando verrete a trovarmi, portatemi una manciata di neve!».

Suor Traverso Natalina

di Giovanni e di Prati Anna Maria
nata a Novi Ligure (Alessandria) il 12 ottobre 1924
morta a Serravalle Scrivia (Alessandria) il 2 maggio 1991

1ª Professione a S. Salvatore Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1954

Natalina crebbe in una famiglia laboriosa e onesta, dalla quale ricevette una solida formazione cristiana. Con i genitori e la sorella minore Rosa, abitava piuttosto lontana dalla casa delle FMA e conobbe dapprima il nostro Istituto attraverso il *Bollettino Salesiano*. In seguito, invitata a un corso di esercizi spirituali a Tortona, incontrò le FMA e comprese chiaramente qual era la strada su cui il Signore la voleva.
«La mia vocazione – scrive – è nata con le buone letture e la devozione al Sacro Cuore. Esitavo a entrare nell'Istituto perché non riuscivo a lasciare la mamma sofferente di asma. Ho avuto allora l'ardire di chiedere: "Se mi vuoi, Signore, fa' guarire la mamma". La mamma ebbe un notevole miglioramento ed io felice iniziai la formazione nell'Istituto».

Ammessa al postulato il 31 gennaio 1946, si adattò subito alle esigenze della vita comunitaria nei tempi difficili dell'immediato dopo-guerra. Soffriva tanto il caldo – ricordavano le sue compagne di noviziato –, ma non si lamentava mai né cercava sollievo. Naturalmente seria e austera, con un tenace lavorio su se stessa riuscì in breve ad acquistare quell'amabile spirito di amorevolezza che la rese aperta alla relazione fraterna, pronta allo scherzo e alla battuta allegra.

Una dura prova l'attendeva nell'imminenza della professione religiosa: la mamma ebbe una grave ricaduta nella malattia e morì quasi improvvisamente. Restava la sorella Rosa, accanto al padre teneramente amato. Suor Natalina li affidò alla Madonna e, pur nel dolore, conservò la serenità. Il 5 agosto 1948 emise i primi voti a San Salvatore Monferrato.

Esperta nel cucito e nel ricamo, lavorò ad Arquata Scrivia, Bozzole e Borgo San Martino. Dal 1956 al 1964 – salvo un anno 1961-'62 di assistenza alle orfane a Rapallo – fu ad Alessandria, poi, dal 1965 al 1967 a San Salvatore, alternando il compito di assistente delle postulanti e delle aspiranti a quello di guardarobiera.

Dopo quattro anni trascorsi a Limone Piemonte come assistente e insegnante, nel 1971 suor Natalina fu nominata direttrice a Borghetto Borbera e, un anno dopo, a San Salvatore. Disimpegnò questo servizio con intelligenza e discernimento. Nella sua umiltà, scriveva: «La mia esperienza più bella fu sempre l'intervento prodigioso del buon Dio ogni volta che l'obbedienza mi affidava compiti superiori alle mie capacità e alle mie forze». Allo scadere del sessennio, lavorò due anni nel laboratorio industriale di Montaldo Bormida, quindi nel 1981 fu direttrice nella stessa comunità fino al 1986.

Non poche sono le suore che ricordano gli anni in cui, aspiranti o postulanti, ebbero come assistente suor Natalina durante il delicato periodo del distacco dalla famiglia e dei primi passi nella vita religiosa. Faceva di tutto perché si sentissero in casa e non rimpiangessero quanto avevano lasciato. Per tenerle allegre, arricchiva continuamente il suo repertorio di barzellette e di facezie.

Una di loro ricorda: «Ero triste in quella casa austera e le lacrime scorrevano a non finire. Suor Natalina mi fu molto vicina e, quando comprese che proprio non mi adattavo, parlò con le superiore, le quali mi mandarono a Casale Monferrato. Là, in mezzo a tanta gioventù, ritrovai me stessa, tornai serena e, se oggi sono una felice FMA, lo devo all'intuizione materna di suor Natalina».

E un'altra: «Ero aspirante da 20 giorni e non avevo ancora ricevuto notizie dalla famiglia che non condivideva la mia scelta. Soffrivo immensamente. Quel giorno, mentre le altre uscivano dal refettorio, suor Natalina m'invitò a fermarmi con lei a riordinare. Finito il lavoro, ecco che mi consegna una lettera della famiglia e mi dice: "Leggila qui". Uno scoppio di pianto liberatore accompagnò quella lettura. Non avevo ancora pianto e suor Natalina, che aveva previsto la mia reazione, pianse con me. Quando mi vide serena, mi invitò ad andare in cappella a ringraziare Gesù».

Qualcuna ricorda che suor Natalina soffriva molto il sonno, ma se era necessario fermarsi fino a tarda sera per qualche lavoro, mandava a riposare le altre e si fermava lei, a costo di essere poi trovata addormentata sulla sedia.

Da tutti fu amata e stimata, anche dalle ragazze e dai genitori. Scrive una suora: «Eravamo radunate per la programmazione ispettoriale e, parlando dell'oratorio, io mettevo in rilievo le difficoltà a stabilire un rapporto positivo con i ragazzi. Suor Natalina ascoltava e a un certo punto, guardandomi con intensità, disse: "Bisogna solo amarli". Non l'ho più dimenticato».

Lei sapeva amare veramente e non si possono dimenticare le finezze a cui arrivava il suo affetto. «Si stava bene con lei – dicono le suore che l'ebbero direttrice – perché era tutta carità. Quante belle ricreazioni con le sue inesauribili barzellette! Imparziale, prudente nel giudicare, retta e leale, si dava conto di tutto e donava fiducia a ciascuna. Sapeva essere anche forte e decisa quando la verità e il bene lo richiedevano, senza però urtare la suscettibilità delle persone; la sua mitezza e il suo rispetto erano disarmanti».

Nel 1986 fu mandata come vicaria nella Casa "Angelo Custode" di Alessandria, una casa con numerose attività educative, dove poté manifestarsi in pienezza la sua ricca personalità. Così la ricorda una consorella: «Alta, snella, dinamica, suor Natalina era sempre pronta a riparare un disordine, a dare alle cose un tocco di freschezza. Con il suo passo leggero e veloce giungeva dappertutto, quasi richiamando la presenza di Dio».

In mezzo a tanta gioventù ridiventava giovane. Per divertire le alunne in ricreazione correva, saltava come una di loro e alla fine... le portava in Chiesa a salutare Gesù. Sempre pronta a sostituire nell'assistenza, ad aiutare in cucina, in lavanderia, a riordinare i cortili. Era intuitiva nel vedere se le suore avessero bisogno di aiuto, di attenzioni per la salute, disponibile a servire le ammalate quando mancava l'infermiera e, all'occorrenza, ad assisterle anche di notte.

Spontanea e preveniente, si donava senza attendere un grazie, anzi quasi timorosa di essere notata e lodata. Sapeva condividere la propria esperienza per dare aiuto e conforto.

Scrive una consorella: «Avevo ricevuto un'obbedienza difficile dopo tanti anni e in circostanze particolarmente delicate. Suor Natalina mi comprese e m'incoraggiò raccontandomi che, da giovane suora, avendo ricevuto l'obbedienza di cambiare casa, fece presente che prima avrebbe dovuto subire un intervento chirurgico. "Va' lo stesso!" le disse l'ispettrice. Lei restò senza parole, ma si dispose a obbedire con spirito di fede. Ebbene, il giorno della partenza poté

presentarsi alla superiora e comunicarle: "Lo sa che il medico mi ha detto che non c'è più bisogno di operazione e che sono guarita?"».

Come vicaria, suor Natalina aveva frequenti contatti con persone esterne ed era sempre accogliente. In quel periodo si ammalò gravemente Rosa, l'unica sorella e fu ricoverata nell'ospedale di Alessandria. Suor Natalina recava sollievo alla sorella e insieme portava avanti i propri doveri. Ebbe il conforto di vederla spirare nella pace, dopo tanta sofferenza.

Nel 1990, la prova dolorosa: un tumore alla testa, manifestatosi improvvisamente, consumò in pochi mesi la sua vita. Quando seppe del male inesorabile, confidò: «Ho chiesto al Signore di fare di me ciò che voleva, ma di tenermi sana la mente. Ora, se ha deciso così, pazienza, è Lui il Signore!». Dopo una rischiosa operazione, fu trasportata nella casa di riposo di Serravalle Scrivia. Dapprima desiderava guarire, fare ancora del bene, ma lentamente si abbandonò al volere di Dio senza far pesare il suo male sugli altri, senza lamentarsi, sforzandosi anzi di ritrovare nella memoria le barzellette con cui aveva tante volte cercato di rallegrare la comunità. Entrando nella sua camera, l'infermiera la trovava spesso appoggiata al comò davanti alla statua dell'Immacolata in silenzioso colloquio.

Quanta sofferenza fisica e morale in quei mesi di malattia! Lei così ordinata e precisa, era divenuta in tutto dipendente dagli altri! Sorridente e arguta, dissimulando l'angoscia indicibile per non turbare coloro che le erano accanto, sicura della Madonna che sempre aveva sentita vicina e non l'avrebbe mai abbandonata, il 2 maggio 1991 si addormentò nella pace del Signore all'età di 66 anni.

Suor Uribe Ana Tulia

di Hipólito e di Palacio Paulina
nata a La Ceja (Colombia) il 17 febbraio 1897
morta a Medellín (Colombia) l'11 ottobre 1991

1ª Professione a Bogotá il 6 gennaio 1921
Prof. perpetua a La Ceja il 6 gennaio 1927

Il padre di suor Ana Tulia rimase vedovo e si risposò per poter allevare ed educare i figli. Ana Tulia era l'ultima nata dal primo Matrimonio; alla morte prematura della madre, quattro figli erano ancora piccoli. Ana Tulia fu affidata alla nonna paterna e con lei rimase

per molti anni. Era ancora piccola quando ricevette, come si usava allora, il sacramento della Confermazione. Quando giunse il giorno della prima Comunione, era ben preparata dalla nonna alla gioia dell'incontro con Gesù Eucaristia. Da allora ogni giorno si recava alla Chiesa parrocchiale traendo dalla Messa e dalla Comunione l'aiuto per una crescita nella bontà e nella generosità. Era molto laboriosa nel disimpegnare i lavori domestici e, quando iniziò a frequentare la scuola, si distinse per l'applicazione allo studio, per l'amore all'Eucaristia e a Maria.

Frequentò gli studi secondari presso le FMA e, sensibile alle loro proposte, si consacrò alla Madonna come Figlia di Maria. A poco a poco si fece sempre più chiara in lei la chiamata alla vita religiosa. Il padre, fervente cristiano, concesse il permesso a lei e, a suo tempo, alla sorella Paulina, che divenne anch'essa FMA.[1]

Ana Tulia entrò nell'Istituto a Bogotá il 30 agosto 1917 e il 30 dicembre fu ammessa al postulato. Carica di entusiasmo, si distinse per il senso di responsabilità nel compimento del dovere, per la fiducia in Gesù e in Maria Ausiliatrice, per l'allegria e per la delicatezza di coscienza.

Il 22 ottobre 1918 iniziò il noviziato e il 6 gennaio 1921 pronunciò con gioia i voti consacrandosi totalmente al Signore. Nello stesso anno fu mandata a Soacha come maestra e come assistente delle interne. Nel 1922 passò a Bogotá e l'anno dopo a Guadalupe. Dal 1924 al 1936 continuò nell'insegnamento della scuola elementare per brevi periodi a Chía, Santa Rosa de Osos, Medellín. In questa città, dal 1931 al 1936 lavorò nelle tre case: Collegio "Maria Ausiliatrice", Scuola "Onorina Lanfranco" e Scuola "Madre Mazzarello". Dal 1937 al 1945 insegnò nella scuola secondaria rurale di Santa Bárbara.

Dal 1946 in poi, iniziò per suor Ana Tulia un nuovo periodo, perché, lasciata la scuola, svolse altri compiti. Il primo fu quello di economa nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Medellín, poi al noviziato di Acevedo. In questo servizio faceva il possibile per andare incontro alle necessità delle consorelle e alla sistemazione degli ambienti. Non si risparmiava nei lavori comunitari, in cui si era resa esperta in famiglia.

Nel 1953 fu nominata direttrice del Collegio "Maria Ausiliatrice" di Concordia. Dopo un secondo sessennio come direttrice nella Casa

[1] Suor Paulina aveva emesso la professione religiosa nel 1926. Morì a La Estrella il 19 novembre 1981, cf *Facciamo memoria* 1981, 455-457.

"Margarita Bosco" addetta ai Salesiani di La Ceja, suor Ana Tulia assunse nuovamente il compito di economa, prima al Noviziato "Sacro Cuore" di El Retiro, l'anno dopo alla Casa-famiglia "S. Giuseppe" di Medellín fino al 1967. In seguito trascorse l'anno 1968-'69 a Medellín Belén, nel Collegio "S. Giovanni Bosco" come guardarobiera.

Nell'anno 1969 fu direttrice nella comunità addetta al Filosofato dei Salesiani a Rionegro. Dal 1970 al 1973 fu nuovamente guardarobiera nella Casa "Taller María Auxiliadora" di Medellín e nel Collegio "S. Giovanni Bosco" di Medellín Belén. Nel 1974 fu portinaia nella casa di Andes e nella Scuola "Laura Vicuña" di Acevedo (1975-'83).

Certamente in questo continuo cambio di casa possiamo scorgere la grande disponibilità all'obbedienza insieme alla sofferenza per il distacco dalle persone conosciute. Nell'ultima mansione svolta in portineria suor Ana Tulia diede ancora prova di responsabilità nel lavoro e di apertura all'accoglienza cordiale di chi entrava o telefonava.

Nel 1983, al declinare delle forze fisiche, fu trasferita nella casa delle suore anziane a Medellín, dove diede testimonianza di profonda orazione e di fraternità. Amante della vita comune, a 90 anni era puntualissima ai tempi di preghiera o alla ricreazione. Dava il suo contributo con interventi opportuni e allegri.

La frattura del femore la costrinse al ricovero in clinica, dove soffrì soprattutto nel sottomettersi alle cure e ai servizi a cui non era abituata e che, nella sua delicatezza, stentava ad accettare. Dopo l'operazione fu accolta nella Casa di cura "Suor Teresa Valsé", ma pochi giorni dopo, l'11 ottobre 1991 con la lampada accesa, entrò nella casa del Padre.

Le esequie furono presiedute dal nipote mons. Alfonso Uribe, Vescovo della diocesi di Sonsón-Rionegro, e concelebrate da sei sacerdoti.

Suor Valenzuela Olga

di Manuel e di Quezada Mercedes
nata a Talca (Cile) il 4 luglio 1911
morta a Talca l'11 settembre 1991

1ª Professione a Santiago (Cile) il 6 gennaio 1939
Prof. perpetua a Santiago il 5 agosto 1945

Suor Olga era ricordata da tutte come una FMA silenziosa, serena, riservata, umile. Da vera educatrice salesiana, mai era disturbata dall'esuberanza delle ragazze, anche quando queste erano molto vivaci e birichine. Anzi, fino a tarda età, reggendosi al bastoncino, stava volentieri in mezzo a loro soprattutto nelle ricreazioni e negli intervalli delle lezioni scolastiche.

Proveniva da una famiglia di scarse risorse economiche, ma ricca di valori. Il papà era falegname e lavorava sodo per mantenere gli otto figli. Olga era la terza e, fin da piccola, respirò in casa un clima di affetto, di laboriosità e di intraprendenza. Con immensi sforzi, ma con grande gioia, tutta la famiglia collaborò per anni alla costruzione di una propria casa circondata da giardino e da alberi da cui ricavare il materiale per la falegnameria del papà. L'impresa, davvero grande per una famiglia povera, contribuì a cementare ancora di più i legami familiari e suor Olga restò sempre molto affezionata ai suoi cari.

Terminata la scuola elementare frequentò le lezioni di taglio, cucito, tessitura presso le FMA della sua stessa città. Per alcuni anni venne assunta a collaborare nei lavori della comunità come "figlia di casa" e in questo modo poteva contribuire al sostegno della numerosa famiglia.

Era attirata dall'ambiente semplice e gioioso delle suore e poco a poco maturò la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino come le sue educatrici. Quando però comunicò ai genitori la sua decisione di divenire religiosa, il papà si oppose energicamente e le proibì anzi di frequentare la casa delle suore. Olga a volte scappava di nascosto a visitarle ed esse l'accompagnavano con la preghiera finché il papà le diede finalmente il permesso di realizzare il suo ideale. Così nel 1935, all'età di 24 anni, poté partire per Santiago per iniziare il cammino formativo.

Ammessa al postulato il 17 giugno 1936, visse il noviziato nella nuova sede di Santiago La Cisterna. Fu una dura prova per lei, gracile di salute, il collaborare nell'opera di trasferimento e di adatta-

mento dell'ambiente: vi erano oggetti e mobili da spostare, pavimenti da lucidare, sacrifici di ogni genere da affrontare. Credeva di non farcela a sopportare tanto lavoro anche fisico ed ebbe la tentazione di far ritorno in famiglia. La preghiera perseverante l'aiutò a superare la prova e il 6 gennaio 1939 era una felice FMA.

Da novizia aveva studiato l'italiano e quindi si trovano nei suoi numerosi quaderni e taccuini anche propositi e riflessioni scritte in italiano che rivelano l'itinerario spirituale di suor Olga centrato sull'intima comunione con Gesù: «Chiederò a Gesù la grazia di vivere in Lui, di morire nel suo amore per goderlo in cielo con la Madonna e tutti i Santi». «Verranno giorni in cui la sofferenza mi colpirà duramente: sarà il momento di ricordare che siamo membra di Cristo e che è parte della nostra vocazione il condividere la sua Passione». Le piaceva scrivere poesie per esprimere il suo amore al Signore e annotare espressioni che ricavava dai libri o che ascoltava nelle conferenze. Fino alla fine della vita fu un'appassionata lettrice di testi di spiritualità. E tutto questo alimentava il suo entusiasmo vocazionale e apostolico.

Suor Olga nei primi anni dopo la professione religiosa visse la missione educativa come insegnante di taglio e confezione nella Scuola tecnica di Santiago San Miguel fino al 1946. Venne poi trasferita a Viña del Mar per curare la sua delicata salute e collaborare nel laboratorio di sartoria. Dal 1948 fino al 1972 lavorò a Santa Cruz dando prova della sua arte nel cucito e nel ricamo. Furono 24 anni intensi non solo di attività educativa, ma anche di sofferenza a causa di frequenti infiammazioni bronchiali che la costringevano ad interrompere l'insegnamento per sottomettersi alle cure adeguate. Forse per questa fragilità di salute, suor Olga faticava a tenere la disciplina e a volte le ragazze abusavano della sua bontà. Lei, nella sua capacità di auto-controllo, restava calma e serena. Aveva una particolare predilezione per le ragazze povere e, con discrezione, regalava loro il filo perché potessero terminare il lavoro senza disagio. Mentre si cuciva, suor Olga insegnava a pregare o faceva leggere da qualcuna a voce alta libri di formazione perché nutrissero la mente e il cuore delle ragazze.

In quella casa fu anche sacrestana: preparava con arte i vasi di fiori, manteneva la cappella e gli arredi sacri in prefetto ordine. Con il suo tocco appropriato tutto brillava di bellezza e di armonia.

Nel 1961 ebbe il grande dolore della morte della mamma e questa dura esperienza fu per lei un'occasione di crescita nella fede e nel dono di sé per consolare il papà e i fratelli angosciati per questo lutto. L'anno seguente suor Olga fu colpita da una bronchite

ribelle ad ogni cura e quindi le superiore la mandarono per un periodo alla Casa "Don Bosco" di Santiago con la speranza che il clima salubre e il riposo favorissero il recupero. Alla fine dell'anno, ancora ammalata, fu trasferita a Los Andes dove l'aria di montagna contribuì alla ripresa in salute. Poté così far ritorno a Santa Cruz e continuare il lavoro di insegnante e di sacrestana.

Un altro dolore ancora più forte fu per lei la grave malattia e poi la morte del babbo avvenuta il 30 dicembre 1972. Grazie alla delicata comprensione delle superiore, suor Olga l'aveva potuto assistere fino alla fine.

Nel 1973 lasciò la casa che aveva tanto amato per la scuola agricola di Talca Colín. Vi restò poco perché la salute continuava a darle seri problemi e perciò venne accolta a Santiago dove subì un intervento chirurgico e in seguito fu portinaia e sacrestana nella Casa "S. Teresina" di Talca. Ormai non poteva più tenere con regolarità il corso di taglio e cucito, ma assisteva le ragazze all'ingresso e all'uscita dalla scuola e spesso andava in famiglia ad aiutare i suoi cari che erano nel bisogno.

Dal 1980 al 1982 a Linares fu catechista e ancora sacrestana. Nel 1982 una brutta caduta le causò la frattura dell'anca e quindi, dopo l'intervento chirurgico, passò alla Casa "Villa Mornés" di Santiago. La malattia con le sue sofferenze e limitazioni – scrive la sua ispettrice – contribuì a cambiare perfino il carattere di suor Olga che non si rassegnava all'inattività e alla dipendenza dagli altri. Le fu pure impossibile il totale recupero del movimento, perché data l'insicurezza, temeva di cadere di nuovo e dunque non si sottomise alle fisioterapie che le erano state prescritte.

Nella dura prova la sostenne la fede e la preghiera filiale a Maria Ausiliatrice. Nella casa di riposo – costatano le consorelle – lasciò trasparire la bontà e il sorriso accogliente. Come aveva sempre fatto, curava con vigile sollecitudine la vita spirituale e intesseva le giornate di letture e di ricami.

Nel 1985 poté, con sua grande gioia, far ritorno nella Casa "S. Teresina" di Talca e questo fu provvidenziale anche per la famiglia che stava vivendo una situazione economica difficile per la morte della sorella Laura, la cui malattia aveva consumato totalmente le risorse del figlio causandogli debiti.

Lungo la giornata suor Olga prestava, nel limite del possibile, l'assistenza alle ragazze. La si vedeva stanca e affaticata per la bronchite cronica che la faceva tanto soffrire, eppure non lasciava di partecipare alle ricreazioni delle alunne sostenendosi all'inseparabile bastoncino.

Nel ricordo delle consorelle il 10 settembre 1991 suor Olga si vide più contenta e comunicativa che mai. Il mattino dopo, quando l'infermiera andò nella sua camera per portarle la colazione, la nostra consorella era già immersa nella beatitudine eterna del Paradiso. Un arresto cardiaco aveva stroncato la sua vita all'età di 80 anni.

L'Eucaristia del funerale fu solenne: presieduta dal vescovo ausiliare, mons. Alessandro Goič, e concelebrata da vari Salesiani, vide la partecipazione di tante consorelle e alunne della scuola. Tutti avevano trovato in suor Olga la FMA accogliente, silenziosa, attenta, dimentica di sé che ogni giorno si trovava in cortile in mezzo alle ragazze, felice di far sentire loro l'amore di Gesù Buon Pastore.

Suor Valich María Rosa

di Francisco e di Felincich Tomasa
nata ad Avellaneda (Argentina) il 30 agosto 1907
morta ad Avellaneda il 1° settembre 1991

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1930
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1936

I genitori di suor Rosita, come la chiamavano, erano di origine austriaca e abitavano ad Avellaneda (Argentina). Il loro Matrimonio fu allietato da sei figli. I tre maschi divennero sacerdoti, confermando così la formazione cristiana ricevuta in famiglia. La mamma contribuiva al sostegno economico con il lavoro di sarta e Rosita apprese così bene il mestiere che interruppe la scuola elementare al quarto anno per dedicarsi completamente al cucito. Tutti i figli andavano alla parrocchia per il catechismo e Rosita con le sorelle si recava a fine settimana all'oratorio delle FMA. La domenica i familiari si alternavano per la partecipazione alla Messa nella parrocchia, che distava due chilometri. Non mancavano mai sia in estate sia in inverno.

La solida base formativa della famiglia e le ore trascorse in oratorio coinvolta nelle varie attività per i giovani portarono facilmente Rosita al desiderio della consacrazione. Chiese il consenso del padre quando aveva solo 15 anni, ma egli le chiese di aspettare il ritorno del fratello Miguel che studiava teologia a Roma.

A 20 anni si decise a lasciare la famiglia, anche se la salute del padre stava indebolendosi. Il distacco fu molto doloroso quando partì per

l'aspirantato di Buenos Aires Almagro. Il 24 giugno 1927 fu ammessa al postulato e il 6 gennaio 1928 fece la vestizione e iniziò il noviziato. Per l'occasione scrisse all'ispettrice la sua gratitudine. Si sentiva indegna di tanta grazia e le prometteva obbedienza, nella speranza di giungere, con l'aiuto di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, a quel grado di perfezione a cui Dio la chiamava.

Dopo la professione, fu insegnante nella scuola elementare del Collegio "Maria Ausiliatrice" di Buenos Aires Boca e nel 1933 a Rosario fu infermeria e addetta alla lavanderia. Mentre si trovava a Buenos Aires Boca il padre, moribondo, chiese a suor Rosita il crocifisso che le pendeva al collo per benedire i figli che gli erano accanto.

Dal 1934 al 1936 suor Rosita fu assistente delle ragazze artigiane e maestra di lavoro a Buenos Aires Almagro. In seguito, per due anni, fu economa nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bernal. Trascorse poi il 1939 a Buenos Aires Almagro come guardarobiera, quindi dal 1940 al 1942 lavorò a Rosario.

Dopo questi frequenti cambiamenti, suor Rosita rimase per 20 anni a Buenos Aires Almagro addetta al guardaroba e al laboratorio. È questo il periodo in cui è maggiormente ricordata e a cui si riferiscono le testimonianze delle consorelle. Sue caratteristiche erano la vita di orazione e il costante servizio fraterno. Era eccezionalmente rapida nel lavoro. In un giorno confezionava un abito intero per soddisfare le esigenze delle suore. Oltre la diligenza e l'efficienza, esprimeva bontà e tratto amabile, per cui contribuiva all'unione della comunità. Nonostante il pressante lavoro, desiderava partecipare a tutte le Messe che si celebravano in casa, guadagnando poi il tempo con l'intensità del lavoro. Aveva un temperamento forte, per cui a volte rispondeva con irritazione, ma subito avvicinava la consorella e le prometteva l'intenzione in uno dei suoi rosari. Godeva per i fratelli sacerdoti e ricordava con fedeltà gli anniversari della loro ordinazione. Quando il fratello don Josè fu ricoverato, tutte le domeniche andava a visitarlo.

Dopo questo lungo periodo, dal 1964 al 1969 trascorse tempi brevi in alcune case della Patagonia: Puerto Deseado, Rio Grande e Rio Gallegos, sempre come maestra di taglio e cucito. Le consorelle che furono con lei in questa zona fanno risaltare un aspetto della sua personalità meno conosciuto prima: la sua capacità di rallegrare la comunità rappresentando diversi personaggi. A Rio Gallegos doveva occuparsi anche di lavare e stirare gli indumenti dei Salesiani, allora molto numerosi. Dal 1970 al 1972 lavorò a Ensenada, poi passò nuovamente alla casa ispettoriale di Buenos Aires che, dal

1968 al 1982, era stata separata dal Collegio "Maria Ausiliatrice" di Almagro.

Dopo un anno a Buenos Aires Boca, nel 1979 fu trasferita ad Avellaneda, la sua città natale, con varie mansioni: lavanderia, guardaroba, refettorio, laboratorio.

Nel 1983 una frattura del femore arrestò solo parzialmente la sua attività. In seguito disturbi circolatori le fecero perdere a poco a poco la lucidità della mente, fin quando lesioni cerebrali multiple determinarono il ricovero con terapia intensiva nella Clinica "Doctor Itoiz" vicina al collegio. I medici la seguirono con premura. Attirò l'attenzione di un'infermiera il fatto che il movimento delle dita sulla tela che pendeva sul letto appariva come lo sgranare del rosario, espressione – forse inconsapevole – del suo bisogno di preghiera.

Suor Rosita negli ultimi mesi aveva chiesto con insistenza al Signore che venisse a prenderla. Il 1° settembre 1991 due infarti consecutivi le ottennero di incontrare lo Sposo divino.

Il 24 gennaio 1990, quando compì 60 anni di professione, suor Aurelia Rossi, la sua ispettrice, le aveva scritto: «Grazie, perché nella tua lunga e bella vita hai manifestato la fedeltà del Signore che ti ha chiamata. Grazie anche a nome della nostra cara Ispettoria, che conosce la tua generosità, il tuo sacrificio, la tua dedizione».

Suor Van Bogget Maria

di Jean François e di Van Laethem Joanna A.
nata a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 30 maggio 1905
morta a Groot-Bijgaarden il 13 febbraio 1991

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 24 agosto 1928
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 24 agosto 1934

Era il 30 maggio 1905. Nella casa dei coniugi Jean François e Joanna diede il suo primo vagito la piccola Maria. Fu una festa, che poi si prolungò e raggiunse l'apice pochi giorni dopo quando la neonata ricevette il Battesimo.

A Groot-Bijgaarden nel 1910 arrivarono le FMA, che diedero inizio ad una scuola elementare. I genitori di Maria iscrissero subito la bimba, anche se l'età non era quella dovuta. L'accettarono, anche perché la scuola, essendo all'inizio, non era ancora sottoposta a

leggi governative stringenti. Mancava quasi tutto in quell'ambiente, a cominciare dai banchi. I pochi alunni tenevano i loro quadernetti sulle ginocchia.
Niente paura. Maria incominciò subito a prendere per il braccio i suoi amichetti e le sue amichette per trascinarli a scuola. Così a poco a poco l'aula delle suore assunse un volto molto più vivace. Anche l'oratorio festivo attecchì e si sviluppò.

Maria era orgogliosa della mamma. L'ammirava come donna forte e coraggiosa, sempre all'avanguardia nella via del sacrificio. Quando le morì il marito, fece del suo dolore un trampolino di lancio: raddoppiò le energie nel difficile compito di educare cristianamente i quattro figli e in quello di aprire loro una strada di crescita nella vita. Era in corso la prima guerra mondiale, ma lei fu coraggiosa sempre.

All'età di 20 anni, il 7 dicembre 1925, Maria fu ammessa al postulato. Dopo la professione nel 1928 rimase per quattro anni nella casa di Groot-Bijgaarden per completare gli studi, conseguendo con ottimi voti il diploma di maestra per la scuola elementare.
Insegnò per due anni a Groot-Bijgaarden "Sacro Cuore", quattro a Lippelo, e poi ancora a Groot-Bijgaarden. A Gerdingen, dove fu maestra dal 1951 al 1956, fu anche economa. Poi passò come insegnante a Bruxelles. Dal 1957 al 1969 a Groot-Bijgaarden fu preside della scuola.

Dopo quell'anno, nel quale secondo le leggi in vigore nel Paese, dovette andare in pensione, visse fino alla morte a Groot-Bijgaarden "Maria Ausiliatrice". Continuò a svolgere compiti di appoggio scolastico, di assistente e segretaria amministrativa, e fu anche delegata delle exallieve.

Suor Maria era per tutti, allieve e genitori, una vera amica. Sapeva ascoltare con intensità e da ogni esperienza sapeva trarre il meglio per il futuro della vita. Era un'educatrice nata: insegnava con delicatezza, lasciando parlare la verità che ognuno poteva sentire viva nel profondo di sé. Le sue preferenze andavano sempre per le alunne meno capaci.

Anche la vita parrocchiale aveva per lei una fortissima attrattiva: anche lì ogni persona incontrata riceveva il suo interessamento discreto e fraterno.

Le exallieve la ricordano come una persona capace di donarsi interamente. Ecco alcune delle loro testimonianze *post mortem*: «Udendo nominare suor Maria, io vedo davanti a me la bontà. Era la migliore delle madri». «Non dimentico suor Maria. Era profondamente buona: un esempio sotto tutti i punti di vista».

«Ci amava molto; si preoccupava delle nostre famiglie. Era un'ottima educatrice, amabile e servizievole». «Portava in sé l'amore del Signore e lo diffondeva tra noi». «Era sempre pronta ad ascoltare. Aveva sempre tempo».
«Quando eravamo a scuola con lei ci sentivamo felici. Ci sorrideva; ci voleva bene. Era, semplice, amorevole, pacificatrice».

Quando sulle spalle di suor Maria si accumularono gli anni, e specialmente negli ultimi tre, il ritmo del lavoro rallentò. Si diradarono le sue visitine nei vari ambienti scolastici per rimediare a disordini o a dimenticanze; i registri della contabilità passarono ad altre mani e poi anche la corrispondenza con le exallieve. Suor Maria fu costretta a ritirarsi in camera, ma non si isolò mai. S'interessava di tutto, seguiva tutto, pregava per questa o per quell'altra necessità del momento. Si affievolivano le forze fisiche, ma quelle spirituali proprio no. Suor Maria rimaneva sempre vigile, quasi all'erta, si potrebbe dire, perché continuava a vivere la missione a cui da giovane era stata chiamata e che non aveva accantonato mai.

Così fino al mercoledì delle Ceneri, il 13 febbraio 1991, giorno in cui silenziosamente se ne andò in Paradiso. Al funerale una giovane allieva ricordò suor Maria così: «Grazie di tutto, nostra cara maestra di vita. Noi non dimenticheremo mai la tua presenza in cortile durante e dopo le nostre ricreazioni. Se trovavi, smarrito, un portavivande, una borsa con la tuta di ginnastica, o qualunque altra cosa, sapevi subito a chi dovevi portarli, perché tu conoscevi bene ognuna di noi. Conoscevi personalmente i nostri genitori e anche i nonni. Quante sciarpe e quanti berrettini hai raccolto, specialmente in inverno, quando andavi qua e là in mezzo alla neve con le tue soprascarpe tutte speciali! Tu eri per tutti noi una suora gentile che non si poteva non amare!».

E non si può pensare a suor Maria senza vederla in fondo al cortile, dice a sua volta un'exallieva. Sempre, verso le quattro del pomeriggio, anche, e forse più, dopo il suo "pensionamento", lei scendeva in cortile e passava in rassegna gli alunni che stavano per rincasare; voleva che fossero belli, puliti e in ordine nel momento dell'uscita, in modo da non offendere l'occhio dei papà o delle mamme o dei nonni che venivano a prelevarli. Badava a tutto: che alle scarpe non ci fossero stringhe slacciate, che gli oggetti eventualmente smarriti fossero al loro posto, che le cartelle non si trovassero abbandonate in chissà quale angolo del cortile, dimenticate dopo un gioco accaldato.

Il cortile era quasi un po' suo; lo trovava provvidenziale per tante e tante cose: non ultima la possibilità degli incontri informali con i genitori di tanti scolaretti. A ciascuno di loro rivolgeva una pa-

rola gentile, faceta, in modo che essi potessero sentirsi di famiglia.

E il cortile invernale? Era tutto bianco di neve, molto adatto per tutta una serie di giochi, ma bisognava tenerlo d'occhio. Così suor Maria al mattino molto presto, prima che entrasse in azione il bidello, scendeva a spalare almeno un po' la neve, in modo che quel gruppetto di bambini che, ancora assonnati, venivano accompagnati a scuola molto prima dell'orario stabilito, potesse trovare un passaggio adeguato. Faceva questo anche quando ormai per lei erano suonati gli ottant'anni.

Analogamente, ogni sera suor Maria faceva il giro delle aule. Controllava le finestre, svuotava i cestini, vedeva se c'erano disordini o dimenticanze a cui porre rimedio.

E in comunità? Era *«une soeur aimable»*, dicono. Era una sorella severa con se stessa e comprensiva con le altre. Aveva un debole per le ammalate e per le missionarie.

Lo spirito di povertà era così forte in suor Maria da essere visto come una sua caratteristica peculiare. Non parliamo di ciò che la riguardava personalmente! I suoi indumenti non erano mai da eliminare. Cuciva e ricuciva. Ed era sempre ordinatissima. I suoi rammendi, dicono, si presentavano come vere e proprie opere d'arte; come nuove tessiture. Una volta la guardarobiera si mise dura: la camicia da notte aveva bisogno di una sostituzione e suor Maria, mostrandola alla direttrice: «Ma non è troppo prematuro? Non potrei tirare avanti ancora un po'?». Con questo tuttavia non si deve pensare che fosse tirchia. Soltanto pensava che tutto quello che veniva risparmiato poteva aiutare la missione dell'Istituto.

Lei stessa disse, verso la fine della vita: «Per quanto riguarda la povertà non dovrò andare in Purgatorio. Ho fatto del mio meglio». La povertà però aveva per lei anche altri risvolti, oltre a quello dei consumi personali. Bisognava impegnarsi anche riguardo ai consumi collettivi: avere cura delle cose e degli ambienti per evitare inutili spese. Per questo chiudeva bene le finestre, si assicurava che i rubinetti non gocciolassero, voleva che i pavimenti e i banchi della scuola fossero puliti, che non rimanessero accese sbadatamente le luci, che si provvedesse subito alle piccole riparazioni per non dover poi ricorrere a quelle grandi. E così via.

Quando proprio non le fu più possibile affrontare tragitti e scale per andare dall'abitazione delle suore alle aule scolastiche per i suoi sopralluoghi, lei sapeva dire a questa o a quella consorella dove si trovava il tale strumento, il tale oggetto: «Nel secondo armadio del corridoio; sulla terza mensola del primo scaffale; in una scatola marrone...».

Dice una suora: «Quando entrai a far parte di quella comunità rimasi sorpresa vedendo che suor Maria non era mai puntuale in refettorio; e poi mi resi conto del perché». Al mattino, quando si tornava dalla Chiesa parrocchiale per la colazione, c'era sempre qualche persona che la fermava: chi le confidava una pena, chi le chiedeva una preghiera... Lei conosceva tutti a Groot-Bijgaarden; non poteva fare a meno di ascoltare.

A mezzogiorno suor Maria assisteva, sulla porta della scuola, all'esodo degli alunni. Anche lì veniva avvicinata da padri, madri, nonni e nonne, che dovevano affidare al suo ascolto, certo in modo veloce, qualche problema familiare. Inoltre poi, quando qualche allieva o allievo rimaneva solo, suor Maria lo accompagnava nell'attraversare la strada, perché non succedessero guai. E così, il refettorio... poteva aspettare.

Al contrario suor Maria era sempre puntualissima ai momenti di preghiera comunitaria; anzi, precedeva le altre. Certe volte asseriva di voler recitare individualmente nella sua cara lingua francese le preghiere che poi si dicevano insieme in fiammingo. Una consorella dice: *«Elle allait aux autres dès son union à Dieu et à Marie»*. Stupendo! Suor Maria andava sempre, costantemente verso gli altri, ma da dove partiva quel suo cammino? Partiva dalla sua unione con Dio. Quello era il perno, il baricentro, la forza motrice. E in questo cammino era accompagnata dalla Vergine Maria.

Mentre, sola soletta, riordinava e ripuliva gli ambienti, la sua preghiera prendeva anche le ali del canto... o quella di un armonioso zufolio, che seguiva le note delle lodi a Maria.

Tutto petali di rose? No; anche qualche spina. Suor Maria difendeva le sue idee, e questo dava adito a qualche scontro con le persone altrettanto determinate. Capitava specialmente quando diventava necessario che lei lasciasse ad altri un compito che fino a quel momento aveva svolto con tutta se stessa. Suor Maria, dice la consorella che ci offre queste note, «avrebbe voluto tenere tutto in mano fino alla morte. La sua scuola, quella scuola per la quale aveva lavorato e "sgobbato" con tutta se stessa, era tutta la sua vita». *«Pour les enfants rien n'était trop»*. Erano diventati suoi quei ragazzetti; erano diventati suoi figli; come poteva trasferirli ad altre mani?

Un altro punto debole era la distribuzione di un certo tipo di materiale scolastico, quello che nelle memorie di suor Maria viene definito "classico". Temeva lo spreco e voleva essere sicura che le provviste in dotazione alle classi fossero veramente in via di esaurimento. Al contrario, era larga e creativa quando si trattava di provvedere a cose... non classiche. Le insegnanti chiedevano questo e

quello? Ebbene, lei si dava subito da fare per esaudire le loro richieste. Le insegnanti le volevano talmente bene da non lamentarsi mai di nulla, anche se a volte erano costrette a pazientare un po'. La sentivano vicinissima alle loro persone e alle loro famiglie; sapevano che quando procrastinava nel dare qualche cosa di "classico" lo faceva soltanto per un suo rigoroso senso di responsabilità, pensando sempre che ogni centesimo andato a vuoto veniva sottratto ai poveri.

Quando, verso la fine della vita, dovette rimanere chiusa in camera, prima ne sofferse ma poi accettò con serena generosità. La sua parola d'ordine divenne questa: «Avanti! Entra!». La ripeteva a tutti, con gioiosa accoglienza. Tendeva le mani verso la visitatrice e faceva l'atto di alzarsi dalla poltrona. Così fece anche il 13 febbraio 1991. Alle 11,45 una consorella entrò. Suor Maria si alzò per riceverne l'abbraccio, ma subito scivolò accasciandosi sulla sedia. Disse con un sospiro: «Eccomi seduta». La suora vide le sue orecchie farsi bianche e i suoi occhi rimanere fissi verso un punto lontano. Era il punto dell'infinito, là dove l'attendeva il Signore Gesù.

Suor Vélez Bernal María Bernardina

di Cesáreo e di Bernal Pastora
nata a La Ceja (Colombia) il 16 gennaio 1903
morta a Bogotá (Colombia) il 31 luglio 1991

1ª Professione a Bogotá il 6 gennaio 1926
Prof. perpetua a Bogotá il 6 gennaio 1932

La Ceja non è una grande città. I suoi abitanti sono meno di cinquantamila. Si trova in Colombia, nel dipartimento di Antioquia, quasi sull'Equatore, ma ad una altitudine di circa duemila metri, il che favorisce immensamente il suo clima. I fiori sono mille e mille; gli uccelli sfoggiano penne colorate; il terreno produce una notevole varietà di ortaggi e di frutti.
Inoltre nel paese corre un detto così: «Si direbbe che la Provvidenza abbia voluto miniaturizzare in questa parte della Colombia i paesaggi più incantevoli». E, in più, a La Ceja la gente è cortese, amabile, accogliente e affettuosa.

Così, proprio in questa città il 16 gennaio 1903 nacque, sesta figlia la nostra Bernardina. Dopo di lei arrivarono altri tre piccoli. Da

questa nidiata maturarono poi, a suo tempo, quattro vocazioni religiose: Genoveva, Camila e María Teresa divennero FMA e una fu suora del Buon Pastore.[1]

Quando i figli erano ancora piccolini, rimasero ben presto orfani di padre. La mamma però non si lasciò cadere le braccia. Reagì al lutto con le forze della fede e con quelle della sua umanità intraprendente e sempre pronta al sacrificio con amore.

All'età di nove anni Bernardina conobbe le FMA appena arrivate a La Ceja. Fu meraviglioso per lei poter frequentare l'oratorio! Si divertiva un mondo e, su un terreno in cui la pianticelle della vita cristiana era stata già coltivata in famiglia, trovava nuovo *humus* per crescere forte e rigogliosa.

Famiglia, parrocchia, oratorio e bellezza del paesaggio concorsero a formare in Bernardina un fondo di gioiosa sensibilità per tutto ciò che porta il sigillo della bellezza, della fraternità, dell'apertura, della convivenza arricchita dal dono di sé. Quando considerò necessario offrire alla figlia la possibilità di conseguire un diploma, la mamma trovò più che naturale affidarla alle FMA, nel collegio di Medellín, a circa un centinaio di chilometri da casa. Bernardina ne uscì nel novembre 1921, abilitata a pieni voti all'insegnamento nella scuola materna e alla direzione delle relative istituzioni.

Nel 1922, ancora nel mese di novembre, con l'affettuosa benedizione della mamma, entrò come aspirante a Bogotá. Nel tempo della formazione alla vita religiosa Bernardina espresse tutto il suo fervore e la sua gioia. Dimostrava però anche una certa, non proprio ben vista, curiosità: voleva sapere il perché e il percome di tutto quello che le accadeva intorno. In questo suo atteggiamento tuttavia non c'era nulla di dispersivo; c'era soltanto la continuazione di quanto sempre aveva vissuto in famiglia. Là tutto sempre era palesemente condiviso; non c'erano né segreti né riserve. In quest'altra famiglia però, in cui non esisteva il vincolo del sangue, doveva imparare un diverso modo di rispettare le persone, non sempre disposte a rendere pubblico il loro vissuto; doveva cioè impossessarsi di quella virtù cardinale che si chiama prudenza. Bernardina lo comprese e vi si impegnò.

Tra le sue personali caratteristiche spirituali c'era, vivissima, la

[1] Suor Genoveva morì a Medellín il 17 novembre 1974, cf *Facciamo memoria* 1974, 506-508; suor Camila morì a Dosquebradas il 24 ottobre 1989, cf *Facciamo memoria* 1989, 531-534; suor María Teresa morì a Medellín il 29 ottobre 1993.

devozione mariana. Le feste della Madonna erano per lei una gioia e una tappa ulteriore nel cammino verso il Signore Gesù. Altre note di spicco erano il senso di collaborazione e l'obbedienza, non frenata dal suo temperamento di per sé indipendente e spontaneo.

Dopo la professione, avvenuta il 6 gennaio 1926, suor Bernardina fu rimandata a Medellín come maestra. Vi rimase un anno; poi passò a Santa Rosa de Osos per due anni, per altri due a Concordia e poi a Cáqueza. Dal 1935 al 1947 fu a Bogotá Collegio "Maria Ausiliatrice", in seguito a Soacha e a Cáqueza e ancora, per altri sette anni, a Soacha come insegnante nella scuola secondaria e assistente generale delle interne.

A Cáqueza la scuola preparava le maestre. Il governo avanzava sempre nuove esigenze e suor Bernardina rispondeva a tutte, sbrigando noiose pratiche burocratiche e dialogando schiettamente con funzionari e autorità. Riguardo poi alle alunne, puntava ad una formazione seria, fondata su solidi principi; ed esse la compresero, specialmente negli anni successivi a quelli scolastici, dinanzi alle diverse svolte della vita.

Tra il 1966 e il 1991 fu insegnante nella scuola secondaria e vicaria a Chía, Ibagué, Bogotá "Maria Ausiliatrice" e Cali "Maria Ausiliatrice". Negli ultimi anni si occupò della biblioteca scolastica.

In ognuna delle comunità in cui visse, suor Bernardina portò sempre una nota di allegria, di speranza, di ottimismo. Per le consorelle era effettivamente un'amica sincera, fedele, pronta a mettere a disposizione capacità ed energie. Lo faceva con naturalezza, con semplicità e rimaneva dolorosamente colpita quando invece incontrava egoismi e caparbietà. Allora ne soffriva, ma solo momentaneamente, poi le tornava il sorriso.

Aveva un amore tutto speciale per la Vergine Maria. Le parlava a tu per tu, come si parla ad una persona di casa e trovava sempre la strada per parlare di lei agli altri, per farla conoscere come madre comprensiva, amorevole, vicina, presente, pronta ad agire.

In un certo periodo, quando al sabato svolgeva la sua ultima lezione settimanale, affidava all'alunna più meritevole, forse di quel giorno, una bella immagine di Maria da portare a casa per tutto il fine-settimana. Era una specie di *peregrinatio Mariae* molto apprezzata sia dalle giovani sia dalle loro famiglie.

Un'exallieva sottolinea la creatività e la competenza con cui suor Bernardina svolgeva le lezioni. Le piacevano specialmente le ore dedicate alla geografia. Suor Bernardina era preparatissima e sempre aggiornata. Aveva spesso aneddoti da raccontare per aiutare a ricordare certi aspetti dei temi trattati. Puntava sull'intercultura-

lità e suscitava l'interazione delle alunne. Potevano intervenire come meglio credevano, anche con il disegno o con altre espressioni creative. Tutto quello che lei proponeva portava la nota del "bello": un'alzabandiera, una festa salesiana, un incontro con i genitori... Tutto doveva avere contenuto formativo e respiro artistico. Solo così poteva parlare a tutta la persona.

Una consorella così scrive: «Mi pare di non esagerare se dico che in lei si vedeva la realtà di una vocazione assunta in profondità, una seria consegna di se stessa al Signore, una santità costruita nel quotidiano, un mettere tutte le proprie capacità a servizio del Signore nelle persone che s'incontrano. In suor Bernardina era sempre viva l'aspirazione ad annunciare la consolazione che Dio vuole sempre dare a ciascuno di noi con la sua vicinanza paterna e amorosa».

Un'altra suora sottolinea l'apertura di suor Bernardina alle novità proposte dalle più giovani generazioni, la sua convinzione di poter contribuire con la preghiera e la donazione di sé alla missionarietà dell'Istituto, lo spirito di famiglia che la portava a sentire come sue le gioie e le sofferenze altrui.

La successione delle testimonianze è lunga come una cordiale litania di riconoscenza. Le sorelle che vissero con suor Bernardina ribadiscono la capacità pedagogica secondo lo spirito del "sistema preventivo", la spiritualità profonda con accentuazione mariana, l'attenzione saggia, affettuosa, genuinamente evangelica verso le singole persone, la presenza amichevole e costruttiva in comunità, la giovinezza di mente e di cuore.

A un certo punto suor Bernardina si rese conto che il Signore stava allungando il braccio per bussare alla sua porta. Chiese di ritirarsi in casa di riposo, andando però prima a salutare per l'ultima volta i suoi cari. Nella città natale di La Ceja c'era ancora il fratello Pastorino; gli altri vivevano a Medellín. Quel viaggio fu un grande sforzo, perché la sua colonna vertebrale era compromessa e lo stomaco recalcitrava. Il medico tuttavia acconsentì.

Arrivò poi, di ritorno, alla Casa "S. Cecilia" di Bogotá, il 26 luglio 1991, sospirando: «Finalmente!». La suora che l'accompagnava presentì prossima la fine. Cinque giorni dopo infatti suor Bernardina se ne andò in cielo in compagnia di Maria che tanto aveva amato.

Suor Viola María Mercedes

di Vincenzo e di Traverso Carlotta
nata a Montevideo (Uruguay) il 19 gennaio 1904
morta a Las Piedras (Uruguay) il 27 luglio 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1937

Le memorie di suor Mercedes, come veniva generalmente chiamata questa nostra consorella, incominciano con una descrizione: la descrizione del noviziato di Villa Colón. E perché mai?
Perché suor Mercedes fu, per 19 anni, dal 1940 al 1959, la "maestra delle novizie" per antonomasia. In realtà lo fu anche più a lungo, perché nei dieci anni precedenti questa "maestra" si era già distinta in una missione del tutto analoga con le aspiranti e le postulanti. Ebbene, la descrizione di quel noviziato è così: un viale fiancheggiato da eucalipti centenari che spandono intorno un loro particolare profumo, un ambiente di serenità e di pace, di contatto "quasi palpabile" con il Creatore; e poi la costruzione antica, con corridoi e cortili segnati dalla storia... Ora gli ambienti sono cambiati; li hanno rimodernati, installandovi adeguate strutture di diverso genere, ma allora, negli anni Quaranta e Cinquanta, erano "vetusti e austeri". Vi era però l'allegria.

Ma com'era arrivata suor Mercedes ad essere la provvidenziale animatrice di quel noviziato, dove aveva contribuito alla solida formazione di tante generazioni di FMA? Ecco, era arrivata così. Maria Mercedes era nata a Montevideo, il 19 gennaio 1904, dopo Margarita, Pedro, Alfredo, Roberto ed Elías. Aveva trovato un ambiente accogliente e propositivo. I genitori erano ben consapevoli del loro compito educativo in chiave cristiana. Alfredo diventò poi vescovo. Roberto fu un illustre medico.

Quando fu l'ora della scuola, Mercedes fu iscritta dalle suore della Misericordia che vivevano nello stesso quartiere. Vi rimase però un giorno solo... Una delle sue compagne subito la offese, con una parola che la ferì in profondità. Tornò a casa in un profluvio di lacrime. Allora uno dei fratelli decise di farsi suo maestro. Mercedes sarebbe tornata dalle suore soltanto per le lezioni di pianoforte. Così almeno per quel primo anno.

Parecchio più tardi, quando era ormai una signorina, Mercedes visse per un anno in Italia. Vi era stato mandato il fratello Alfredo, già sacerdote, per approfondire gli studi teologici. Anche i genitori

l'avevano accompagnato. A un certo punto, non si sa in quale occasione, Mercedes dovette sostare una o due notti in una casa delle FMA. La camera in cui venne ospitata portava il nome di "Suor Teresa Valsé". La suora che ve la introdusse, disse scherzosamente: «Tutte le ragazze che hanno dormito qui, sono diventate suore!». Mercedes però era ben lontana dal sentirsi chiamata. E lo disse chiaro e tondo.

Nel 1928 fu accolta nella casa delle FMA di Villa Colón per iniziare la formazione. A quel punto la voce del Signore si era fatta sentire e lei aveva risposto con generosa prontezza. Ne aveva parlato prima con il fratello Alfredo, divenuto ormai vescovo, e si era sentita dire che no, non era fatta per la vita religiosa. Lei però non l'aveva ascoltato; si era messa a contatto con l'ispettrice, suor Maddalena Gerbino Promis, che diverrà poi Economa generale.
Fu prima invitata a partecipare ad una festa della scuola, dando il suo apprezzato contributo di pianista ormai affermata; poi poté manifestare il suo desiderio di essere accettata come aspirante. Madre Promis vide in lei ottime disposizioni per la vita religiosa salesiana.

Successe però un fatto nuovo. Quando Mercedes confidò la sua scelta alla cognata Micaela, moglie di Pedro, questa le rivelò a sua volta che presto sarebbe nato il suo primo angioletto e che lei, Mercedes, al Battesimo ne sarebbe stata madrina. Così, nel timore di non poter più, come religiosa in formazione, svolgere a suo tempo quel compito, Mercedes rimandò il suo ingresso nell'Istituto. Nacque poi una bimba che fu chiamata Marta. La nostra giovane infatti aveva come primo nome quello di Marta; quello di Maria Mercedes era il secondo, ma poi, sia in famiglia che nella comunità religiosa la chiamarono sempre con questo suo armonioso nome mariano, abbreviandolo in "Mercedes". Così quando, il 2 luglio 1928, iniziò il postulato, Mercedes aveva già compiuto 24 anni.

Dopo la professione, avvenuta il 6 gennaio 1931, incominciò per lei un periodo di preparazione a quella che sarebbe stata la sua principale missione a favore delle giovani vocazioni. La mandarono anche per qualche tempo in Italia, perché potesse formarsi meglio, nell'ambiente del primitivo carisma dell'Istituto.
Prima che tutto questo avvenisse, suor Mercedes aveva ricevuto il timbro profondo del dolore familiare: se n'erano andati, a brevissima distanza l'uno dall'altra, i suoi amati genitori.
Il primo era stato il papà. Aveva sofferto molto, a causa dell'arteriosclerosi; e mamma Carlotta si era dedicata tutta a lui per impedire che dovesse lasciare la casa per essere ospitato in un ricovero privo di affetto. Poi egli era spirato e lei, quattro giorni dopo, lo aveva

seguito. Questo duplice doloroso lutto colpì suor Mercedes durante il suo primo anno di professione.

Fu assistente delle aspiranti e postulanti a Montevideo Villa Colón fino al 1939. L'anno dopo venne nominata maestra delle novizie.

Si dedicò alle giovani in formazione con tutto l'impegno, senza misurare il sacrificio personale, profondamente consapevole della sua grande responsabilità, mettendo sempre da parte il suo dolore e le sue difficoltà di salute.

Una missionaria italiana, che la conobbe in quei primi tempi, dice che suor Mercedes, con così pochi anni di professione, era una religiosa matura ed esperta.

Un'altra suora fa notare che con lei le cosiddette tensioni interpersonali, se a volte apparivano, si scioglievano ben presto. Bastava una sua frase comprensiva, o anche una battuta di spirito per rasserenare il clima. C'era sempre a disposizione il dialogo sincero, umile, fraterno, rispettoso delle persone, accompagnato dalla preghiera fiduciosa.

Una delle sue sofferenze era causata da acutissimi mali di testa, che a volte la costringevano addirittura ad interrompere le lezioni, per ritirarsi con gli occhi colmi di lacrime.

Un'altra causa di offerta al Signore veniva dalla sua raffinata sensibilità, che le faceva registrare tante e tante cose, tutte da elaborare nella fede e nell'amore. Una novizia era stonatissima e se ne vergognava. La maestra risolse il problema così: la novizia, nel giorno della festa ispettoriale, avrebbe partecipato come tutte le altre al coro, ma si sarebbe limitata a muovere appena le labbra, silenziosamente, senza cantare nemmeno una nota. Così non sarebbe rimasta in disparte come un'estranea e la festa sarebbe stata anche sua.

Suor Mercedes – dicono ancora – aveva *"el don de gente"*: sapeva trattare e "conquistare" le persone, a cominciare dai genitori delle novizie. Se c'erano pregiudizi, subito cadevano. La naturalezza con cui si confrontava con le persone faceva sì che esse si sentissero sempre in casa propria. Era "amica". Diceva alle novizie che lei non aveva nessun interesse a sottoporle a prove da superare. Bastava il quotidiano con tutte le sue esigenze. Tuttavia poteva accadere che qualche altra persona, lì, in noviziato, credesse all'efficacia delle "prove". Così, a volte, chi sentiva di aver subito una palese ingiustizia si confidava con la stessa suor Mercedes. Lei ascoltava; suggeriva un pensiero di fede, offriva il conforto della sua comprensione, trovava qualche valida motivazione a favore della controparte. Op-

pure... dissipava la nube del malumore avvolgendo l'episodio in una risata clamorosa.

«Non era difficile per noi la nuova vita del noviziato – osserva un'altra giovane –, perché ci sentivamo accanto la presenza stimolante di suor Mercedes, la sua testimonianza viva, il suo ardore nell'offrire al Signore ciò che le costava sacrificio». Sapeva però misurare il sacrificio altrui. Ad esempio se vedeva una novizia faticare troppo a rimanere ferma per molto tempo in laboratorio a cucire, la mandava, con un incarico improvvisato, a fare una corsa fuori, in modo che potesse sgranchirsi le gambe e respirare a pieni polmoni.

Aveva una memoria formidabile. Ricordava nomi, fatti, circostanze e aveva l'arte del raccontare. Narrava aneddoti e avventure, descriveva ambienti e località in modo piacevole e divertente. E spargeva con saggezza il sale dell'umorismo.

La vita in noviziato era poverissima, a causa della scarsità di risorse e delle condizioni strutturali dell'edificio; tuttavia la gioia risplendeva ovunque; e questa gioia irradiava primariamente da lei, dalla maestra, che sapeva diffondere calore amichevole e sapienza evangelica non con sermoncini o predicozzi, ma con il suo stesso modo di essere e di relazionarsi con le giovani.

Suor Mercedes non aveva intrapreso studi di teologia o di spiritualità, ma possedeva in profondità il dono di arrivare al centro: in tutte le sue lezioni, nelle "buone notti", nei colloqui con le singole novizie. Il suo motto preferito era questo: «Aggrappiamoci al Signore!». In questa parola metteva tutto lo slancio della sua fiducia nell'Amore che non ci abbandona mai.

Sono molti gli episodi narrati dalle novizie: episodi semplici, anche comuni, ma vissuti in modo tale da apparire unici alle persone interessate. Ecco la novizia che regge male l'ago e che per di più viene spesso chiamata fuori dal laboratorio per altre incombenze. La maestra di sartoria non le risparmia le osservazioni. Suor Mercedes invece le dice: «Senti, nell'Istituto ci sono molti compiti da svolgere. Tu non dovrai fare la sarta; lascerai perciò fin d'ora il laboratorio; ti do io un altro lavoro».

Ecco quella che non sa come occupare per l'intera serata le tre bimbe di sei anni che sono affidate alle sue cure. Tenerle nello studio con le altre educande? Una parola! Ed ecco allora suor Mercedes che le accoglie nel suo ufficio per farsi "aiutare" a fare chissà che... E la novizia che, avendo mandato in mille pezzi una zuppiera, dovrebbe, su ordine della direttrice, indossare come collana qualcuno di quei cocci. La novizia è contenta di umiliarsi e prende posto in prima fila mentre sta per arrivare il sacerdote incaricato di tenere una lezione.

Suor Mercedes non può disdire l'ordine della direttrice, ma nemmeno si sente di sottoporre quella sua figlia alla gogna. Allora, con una scusa qualunque, se la chiama vicina, in fondo all'aula.

Oltre che maestra delle novizie, suor Mercedes fu anche direttrice: a Las Piedras dal 1960 al 1965 e a Salto dal 1966 al 1971. In seguito, a Montevideo "N. S. di Luján" fu vicaria ed economa per otto anni. Da ragazza, aveva frequentato il miglior conservatorio musicale di Montevideo, uscendone con il diploma di pianista. Fu perciò responsabile del Conservatorio "Maria Ausiliatrice" di Montevideo e, con un'altra consorella, si presentava nelle diverse scuole dell'Ispettoria come commissaria in sessione di esami. Non ci viene detto in quale epoca della sua vita tutto questo avvenne, ma si sa che «realizzò questo lavoro per molti anni, finché le forze fisiche glielo permisero».

Nel 1981 fu trasferita alla casa Juan L. Lacaze come vicaria, ma dovette arrendersi al morbo di Parkinson che a poco a poco prendeva possesso del suo organismo. Nel 1983 fu accolta nella Casa "Madre Maddalena Promis" a Las Piedras, dove rimase fino alla fine della vita.

Le sue novizie di un tempo andavano a trovarla e ne ricevevano un'impressione di santità. La vedevano sempre sorridente e serena, desiderosa di comunicare anche agli altri la sua profonda fiducia nel Signore Gesù. Anche le consorelle sentivano la preziosità della sua presenza che portava ovunque una nota di allegria. Prima che il suo male si aggravasse pareva non avere mai bisogno di niente. Era amica di tutte; si mostrava felice quando l'uno o l'altro dei suoi cari veniva a farle visita, perché sempre con loro era vissuta in un collegamento affettuoso e spontaneo, come se fossero sempre stati insieme nella medesima abitazione.

Poi, a poco a poco, la sua autonomia si ridusse penosamente; anche la parola le divenne difficile e le sue giornate assunsero il colore inconfondibile del tempo che viene definito "terminale". Suor Mercedes non si scoraggiò; rafforzò la fede nel Signore. Alle persone continuò comunque a parlare: pochissimo con la voce, ma molto con lo sguardo riconoscente.

Quando chiuse gli occhi per sempre era il 27 luglio 1991. Le consorelle sentirono che era entrata nella luce e poteva cantare in eterno con Maria la bontà del Signore.

Suor Visicchio Letizia

di Raffaele e di Montaruli Elisabetta
nata a Ruvo di Puglia (Bari) il 15 ottobre 1925
morta a Soverato (Catanzaro) il 23 novembre 1991

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1953
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1959

Nata a Ruvo di Puglia il 15 ottobre 1925, la troviamo postulante a Napoli il 31 gennaio 1951 e nello stesso anno novizia a Ottaviano, dove il 6 agosto 1953 emise i primi voti.
Appena professa, è chiamata a Torino, dove le viene affidato l'incarico di commissioniera, prima presso l'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose, poi nella Casa Missionaria "Madre Mazzarello".

Dopo sette anni suor Letizia fa ritorno nell'Italia Meridionale, destinata con lo stesso servizio alla comunità di Soverato (Catanzaro), dove rimane fino alla morte. Nel corso degli anni, al compito principale, si aggiungono man mano altre mansioni che la occupano interamente nel corso della giornata. Suor Letizia svolge tutto senza ostentazione, con sobrietà e mitezza evangeliche, senza mai far sentire il peso della stanchezza che un lavoro umile, nascosto, sacrificato comporta. Cerca sempre *il di più*. Il suo essere totalmente centrata in Dio, le permette di farsi dono, anzi di essere completamente dono.

La giornata di suor Letizia iniziava presto. Sbrigava le attività inerenti al suo compito ed entrava in Chiesa per l'incontro a tu per tu con il Signore, molto prima che iniziasse la preghiera della comunità. Nella penombra della cappella, la sua sagoma prostrata in adorazione diventava un tutt'uno con il Signore. La celebrazione eucaristica era la sorgente della sua forza e della sua gioia diffusiva: poche pennellate per esprimere una vita orientata all'Unico necessario.

Le testimonianze che abbiamo di lei dichiarano che la carità operosa e il profondo spirito di preghiera furono le sue virtù caratteristiche.

«Non si risparmiava – attesta una consorella –. Dove c'era un bisogno, lei era presente. Seguiva in modo particolare la suora addetta alla cucina, prestandole aiuto e sostegno nei momenti più intensi e sacrificati. Per le educande aveva attenzioni di mamma. Le spronava al dovere, ricordando loro i sacrifici dei genitori per mantenerle in collegio e farle studiare».

Un'altra FMA afferma: «Suor Letizia era sempre a servizio di tutti e di tutte, ma senza dire tante parole. La si vedeva in giro per la casa e in ogni angolo il suo occhio vigile e materno scorgeva necessità e bisogni. Come aiutante dell'economa, era dispensiera e costantemente disponibile alle richieste delle suore e delle ragazze interne alle quali voleva fosse riservato il meglio. Con i fornitori era prudente e discreta. Trattava tutti con rispetto e cortesia.

Sobria nei gesti e nelle parole, retta e austera, suor Letizia aveva un grande cuore, capace di relazione e affetto sinceri, anche nei confronti della sua famiglia naturale, di cui sottolineava la profonda religiosità e i valori umani con cui i genitori avevano fatto crescere i figli. Era un affetto profondamente ricambiato da tutti.

Dimessa e senza alcuna ricercatezza, viveva la povertà nel suo profondo valore religioso. Non chiedeva nulla per sé. Quanta strada hanno fatto i suoi piedi sotto il sole cocente d'estate e lo sferzare della tramontana d'inverno! Era sempre attenta e premurosa, a costo di qualunque sacrificio, verso le sorelle ammalate o delicate di salute».

Altrettanto rilevante il suo spirito di obbedienza. Si sono susseguite molte direttrici nel corso degli anni nella casa di Soverato. E lei, ogni volta, nel silenzio del suo essere e nella dedizione più assoluta, riconosceva in ciascuna la presenza del Signore e si rendeva disponibile come il "fazzoletto di don Bosco" per qualunque servizio o missione.

Suor Letizia non ebbe l'opportunità di svolgere un apostolato educativo diretto, ma quanta gioia diffondeva con la coerenza della sua vita. Viveva in pieno la giaculatoria del "vado io" salesiano. Considerava la comunità come luogo di incontro con Dio e con le sorelle e, benché il suo servizio la portasse spesso fuori casa per occuparsi degli aspetti concreti della vita, sapeva essere una FMA autentica perché unificata in Dio, amabile verso le sorelle e le giovani che serviva con amore, partecipe a pieno ritmo della missione educativa della comunità. Le interne, soprattutto, intuivano la grandezza e nobiltà del suo animo e ne restavano ammirate e contagiate.

«Ricordo – attesta una consorella che visse con lei – le piccole gentilezze e il servizio reso alle ammalate portato fino alle ultime sfumature, senza curarsi della sua stanchezza. Sapeva capire le suore impegnate nella preparazione alle lezioni, le giustificava e le aiutava con un supporto di pazienza, di amore e incoraggiamento».

Colpita da un tumore, per circa dieci anni, con indomita volontà, continuò a lavorare e a farsi dono agli altri. Oltre alle FMA della comunità, una sua sorella l'ha accompagnata con amore nell'ultimo

percorso della sua consegna totale e definitiva. Se n'è andata con semplicità e nel nascondimento, così come aveva vissuto.

"Letizia di Dio" la definirà con commossa ammirazione la sua direttrice, nel saluto di commiato al funerale. Una letizia che si intuiva nel viso disteso, sereno e proteso in mille attenzioni per rendere felici gli altri. Forse è questo il segreto di suor Letizia: tanto grande nella sua statura spirituale e morale, quanto nascosta nel dono di sé senza risparmio.

Prima di morire, volle salutare e ringraziare i presenti, chiedendo perdono se avesse recato dispiacere a qualcuno. Spirò all'alba del 23 novembre 1991, vigilia della festa di Cristo Re. La conclusione gloriosa dell'anno liturgico veniva a coincidere con l'umile concludersi di una vita trascorsa nell'oscurità di una dedizione continua e piena di amore tutta spesa per il Regno di Dio.

Suor Vittori Maria

di Domenico e di Argenti Gasperina
nata a Saltrio (Varese) il 6 luglio 1905
morta a Triuggio (Milano) il 5 novembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1938

Suor Maria aveva ereditato dal padre, il signor Domenico come tutti lo chiamavano, maestro e segretario comunale, il fine umorismo e dalla mamma Gasperina Argenti, maestra comunale, l'assidua fedeltà al dovere; da entrambi aveva assimilato la fede viva e operosa. Amava teneramente i quattro fratelli: Piero, Giacomo, Fulvio e Tarcisio, con i quali aveva condiviso le scappatelle infantili, le innocenti monellerie adolescenziali e insieme i grandi ideali: due di essi, Piero, il maggiore, e Fulvio, il prediletto, divennero sacerdoti. Don Fulvio sarà il conforto della sorella con le sue visite settimanali, quando suor Maria rimarrà quasi immobilizzata a Triuggio in seguito alla rottura del femore.

Non sono note le circostanze in cui maturò la sua vocazione salesiana, né si hanno notizie sugli anni della prima formazione religiosa. Iniziò il postulato il 31 gennaio 1930 a Legnano, passò in noviziato a Bosto di Varese, dove emise la professione il 6 agosto 1932.

Suor Natalina Broggi ci ha rilasciato una nutrita testimonianza

dei primi anni di vita religiosa di suor Maria: «L'ho conosciuta in noviziato; io ero novizia del secondo anno, lei del primo. Data la sua buona attitudine musicale, le fu subito affidato l'insegnamento della musica e del canto alle novizie. Eravamo un'ottantina, non tutte angioletti miti e silenziosi. Suor Maria, ancora inesperta del metodo, si sentiva smarrita davanti a tanta esuberanza. Spesso reagiva seria, con un attimo di silenzio, alla nostra spensierata vivacità, poi riprendeva sorridente, senza mostrarsi impaziente o irritata. Era vivace, arguta, in ricreazione ci teneva allegre raccontandoci le monellerie combinate con i fratelli, di cui condivideva volentieri le divertenti prodezze. Sono stata poi con lei negli anni 1932-'35 nella casa ipettoriale di Milano in via Bonvesin de la Riva. Era insegnante di canto, non più alle novizie ma alle alunne; questa volta le era più facile imporsi. Mi capitava talvolta di essere sua compagna di viaggio quando andava all'Asilo "De Angeli Frua" per insegnare canto ai ragazzi del doposcuola delle classi di Avviamento professionale, piuttosto indisciplinati.

Un sabato pomeriggio, si trattava di far festa con canti, suoni e declamazioni ai genitori delle alunne e alunni del doposcuola. Era la prima volta che si faceva. Sul piccolo palcoscenico improvvisato, erano tutti attenti: si doveva iniziare con il canto. Aperto il sipario, gli alunni, vedendosi davanti i genitori, cominciarono a gesticolare gridando: "Ciao mamma, ciao papà!". Suor Maria cercò di richiamare l'attenzione, ma era tempo perso. Che fare? Silenziosa e serena, come quando insegnava canto alle novizie, fece chiudere il sipario e quando tutto si fu rimesso in ordine, ricominciò daccapo il canto. E questa volta andò bene.

La ricordo ancora nel 1936, quando fu ricoverata a Torino "Villa Salus" per motivi di salute. I medici avevano dato poca speranza di salvarla. Dopo alcuni giorni di degenza, si sentì invece meglio e dopo pochi mesi ritornò a Milano guarita. Le fui compagna di viaggio, e mi ricordo che disse con l'arguzia di sempre: "Non è ridicolo e vergognoso? Partire per morire e ritornare sana e salva! Penseranno a uno scherzo!"».

Suor Maria fu insegnante di musica a Milano in via Bonvesin (1932-'38), Varese (1938-'41), Vercelli (1941-'60), Caluso (1961'66), Aosta (1966-'68), Metanopoli (1969-'77). Aveva conseguito nel 1945 il diploma di abilitazione magistrale e a Metanopoli fu anche maestra nella scuola elementare. Conservò sempre ottimi rapporti con i suoi exallievi che andavano a trovarla, a volte anche con i genitori.

Suor Teresa Meroni, che fu sua direttrice, così la ricorda: «Ho conosciuto suor Maria a Metanopoli e ho trascorso con lei solo tre

anni. Al mio arrivo aveva lasciato l'insegnamento nella scuola elementare, era incaricata della biblioteca e insegnava canto alla comunità. Amava la scuola e i bambini, amava la musica e il canto, ma soprattutto gustava le feste liturgiche preparate con impegno, amore e solennità. Conosceva perfettamente la Liturgia, anche perché poteva consultare il fratello mons. Piero, parroco di Santa Maria del Carmine a Milano. Suor Maria, come tutte le maestre di musica, era esigente. Quando poteva, assecondava i desideri delle suore giovani nella scelta dei canti, ma non transigeva sulla perfezione.
Nel tempo libero, preparava statuette di gesso e ogni tanto acquistava stampini nuovi per cambiare soggetto. Insegnava questo lavoro ai ragazzi che preferiva alle bambine, forse perché si era trovata sempre così bene con i suoi quattro fratelli e li stimolava con la prospettiva del dono natalizio o della festa della mamma o del papà».

Suor Maria era sempre stata fragile di salute. Quando la colpì un linfogranuloma e i medici non le nascosero la gravità del male, non volle farci troppo caso: si sentiva nelle mani di Dio.
Trasferita nella casa di riposo di Triuggio, non si chiuse in se stessa, tutt'altro: andava a visitare le consorelle ammalate e le salutava allegramente con un motto che aveva fatto suo: *per crucem ad lucem!*
Non stava in ozio, si dedicava con passione ai lavoretti, fino a quando fu ridotta all'immobilità in seguito alla rottura del femore. La sua mente andò poco a poco smarrendosi finché all'alba del 5 novembre 1991 il Signore la chiamò a godere le eterne armonie del Paradiso.

Uno scritto lasciato da suor Maria su un cartoncino ci rivela la sensibilità e la carità che furono il programma della sua vita: «Se non hanno ricevuto la misura completa del mio amore, chiedo a tutte perdono!».

Suor Wolkenar Hubertine

di Henry e di Hausmann Jeanne Elisabeth
nata a Lontzen (Belgio) il 20 ottobre 1902
morta a Kortrijk (Belgio) il 13 marzo 1991

1ª Professione a Groot-Bijgaarden l'8 settembre 1925
Prof. perpetua a Kafubu il 19 settembre 1931

Hubertine era l'ultima di una bella e numerosa famiglia ricca di 13 figli: nove del primo Matrimonio e quattro del secondo. Anche

la sorella Jeanne fu FMA.[1] La prima guerra mondiale seminò anche in questa famiglia dolori indicibili: tutti i fratelli morirono sui campi di battaglia.

Dopo aver frequentato la scuola elementare, Hubertine andò a servizio presso una famiglia agiata residente a Verviers. Nata in una zona di lingua tedesca, per il trattato di Wesailles ottenne la nazionalità belga. Un sacerdote, che seguiva le badanti di lingua tedesca in quella città, attesta in una lettera dell'8 febbraio 1923 – probabilmente indirizzata alle superiore dell'Istituto delle FMA – che la signorina Hubertine è seria, generosa, modesta e amante della preghiera. È una giovane che si interroga sulla vita religiosa e in particolare desidera le missioni. Il sacerdote afferma di averle consigliato la biografia di don Bosco e quindi lei si è orientata all'Istituto da lui fondato per l'educazione delle ragazze.

All'età di 21 anni fu accolta nell'Istituto a Liège dove il 1° marzo 1923 venne ammessa al postulato e l'8 settembre iniziò il noviziato a Groot-Bijgaarden. La sorella Jeanne, maggiore di lei di due anni, entrava in postulato l'anno dopo.

Emessa la professione religiosa l'8 settembre 1925, suor Hubertine nel mese di dicembre di quello stesso anno partiva per il Congo con la prima spedizione di FMA per quella nazione. Il viaggio durò 31 giorni attraverso lo stretto di Gibilterra e l'Oceano Atlantico fino al Cap de la Bonne Esperance nel Sud Africa. Di là in treno per sei giorni e sei notti le missionarie giunsero alla frontiera del Congo fino a Sakania, l'estrema punta della provincia del Katanga. I Salesiani vi erano giunti da circa un anno e quindi anche le sei FMA vi si stabilirono. In quella prima comunità suor Hubertine svolse il compito di cuoca per tre anni, poi nel 1929 partì con il gruppo delle consorelle che si recavano a Kafubu per la seconda fondazione in Congo e anche lì fu cuoca e infermiera. Nel 1932 fu aperta la casa di Kipushya e ancora fu mandata suor Hubertine con l'incarico della cucina. La vita era faticosa e spesso mancava anche il cibo. Dopo un anno, venne trasferita a Sakania come economa.

Nel 1938 fece ritorno in Belgio per frequentare la scuola per infermiere "S. Elisabeth" a Louvain. Conseguito il diploma, continuò lo studio presso l'Istituto di medicina tropicale ad Anvers. Quando però ottenne il diploma, non poté tornare in missione a motivo della seconda guerra mondiale. Lavorò come infermiera ed eco-

[1] Suor Jeanne morì a Kortrijk il 25 gennaio 1989 all'età di 88 anni, cf *Facciamo memoria* 1989, 561-563.

noma nella colonia di Audregnies aperta per accogliere bambini gracili di salute.

Finalmente, terminata la guerra, suor Hubertine poté tornare con gioia alla sua missione e lavorò come infermiera per 13 anni nelle case di Kafubu, Sakania, Musoshi – Saint Amand e Lubumbashi.

Questa nostra sorella parlava pochissimo di sé e di quanto aveva donato alle missioni in quegli anni. Sappiamo però che il 15 novembre 1935 ricevette dal Ministero delle colonie la medaglia d'oro dell'*Ordre Royal du Lion* e il 9 novembre 1953 le venne donato l'attestato di "*infirmière coloniale*" perché suor Hubertine aveva tutte le condizioni per meritare questo riconoscimento ufficiale. Infatti si distingueva per un servizio competente e amorevole verso tutti. Amava molto la Vergine Maria e per farle omaggio si dedicava a preparare con le sue stesse mani delle corone del rosario che poi distribuiva con vera gioia e soddisfazione. Mentre lavorava il suo cuore era costantemente in preghiera, in dialogo intimo con il Signore e con sua Madre che tanto amava.

Nel 1958, a motivo della salute precaria, fece ritorno in patria dove fu infermiera dapprima nella Casa "Sacro Cuore" di Groot-Bijgaarden, poi per 13 anni negli internati di Bruxelles Jette e "S. Anna" di Kortrijk. Nel 1978 restò nella Comunità "S. Anna" in riposo. Suor Hubertine aveva sempre avuto una salute gracile: era piccola, magra e soffriva di emicrania. Nelle relazioni interpersonali era piuttosto riservata, ma si animava attivamente quando si toccavano argomenti di spiritualità. Amava la lettura e soprattutto testi di vita spirituale in lingua tedesca. Conosceva varie persone che regolarmente gliene procuravano e in questo modo era sempre aggiornata su tematiche di vita religiosa.

Ogni giorno, senza eccezione, percorreva la *via crucis*. Poi quando le fu impossibile a causa della difficoltà di movimento, suor Hubertine nella sua camera meditava le stazioni della via dolorosa quasi immedesimata alla Passione del Signore. Il camminare le diveniva sempre più faticoso e tuttavia lei, pur con grande sforzo, andava in cappella ad adorare Gesù Eucaristia. La morte della sorella suor Jeanne nel 1989 le causò sofferenza e da allora divenne ancora più silenziosa e raccolta, proiettata con maggiore consapevolezza all'attesa del Signore.

Nella festa di San Francesco di Sales del 1990 cadde e da quel giorno non poté più camminare; chiese allora di essere accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Kortrijk. Le costava molto accettare di dipendere dalle consorelle, ma la volontà di Dio aveva la priorità assoluta e questa le dava pace, pur nella lotta interiore.

Come infermiera aveva aiutato tante persone ad accogliere la sofferenza e a prepararsi alla morte, ora toccava a lei disporsi al grande incontro. Giorno per giorno suor Hubertine consegnava al Padre la sua vita che era stata ricca e piena d'amore: era come una candela che si spegne poco a poco. Il suo lento declino ebbe fine in un giorno di Quaresima, il 13 marzo 1991, all'età di 88 anni.

Suor Wynants Emma Francisca

di Henri Jozef e di Van Opstal Rosalia
nata a Gheel, Antwerpen (Belgio) il 21 settembre 1911
morta a Montevideo (Uruguay) il 30 ottobre 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1936
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1942

La storia della famiglia Wynants ha oggi un po' il sapore della fiaba. Un comune del Belgio fiammingo, Larum Gheel, con canali, mulini a vento, simpatiche case nordiche; una popolazione molto densa, ma numericamente non superiore ai 35.000 abitanti.
Clementina, sorella minore di Emma, ci narra della sua famiglia. Era un ambiente allegro e serio, dove si pregava, si lavorava sodo e ci si voleva bene. Le risorse economiche erano modeste, ma sufficienti; s'imparava ad usare le cose secondo le necessità reali, senza sprechi e senza spensieratezze.
Il padre era un uomo tutto consacrato alla famiglia, per la quale lavorava senza risparmiarsi. Amava il canto e la musica; suonava l'*harmonium* in Chiesa e aveva l'incarico di aprirne le porte nelle prime ore del mattino.
La mamma, impegnata a far crescere i cinque figli, aveva a sua volta una voce armoniosa. Dicevano in famiglia che lei avrebbe cantato anche dormendo.

Subito dopo la prima Comunione, la piccola Emma incominciò ad accompagnare il papà in Chiesa alle cinque del mattino, anche con la neve alta. In casa poi vi era un'intesa profonda tra i fratelli e le sorelle. Era per lei naturale aiutare la mamma ad occuparsi delle faccende di casa e dei più piccoli. La sorella ricorda che, ancora ragazzina, mentre era appena uscita dall'influenza, Emma divise in cinque parti un'arancia che le avevano dato.
Emma, anche secondo ciò che affermava la mamma, era la "mano de-

stra" della famiglia: presente a tutto, fin dall'inizio della fanciullezza.

Quella simpatica ragazzina conobbe ben presto un trapianto. I Wynants emigrarono in America. Quando salì sulla nave Emma aveva otto anni. Era il 15 settembre 1920. Dopo 24 giorni di viaggio l'arrivo a Montevideo. Un gran capovolgimento di vita, a cominciare dalla lingua, perché tra lo spagnolo e il fiammingo la differenza è notevole. E poi un altro viaggio; questa volta in treno: da Montevideo a Paysandú. Alcuni giorni in albergo e poi la sistemazione in un quartiere chiamato "Case Bianche". La loro abitazione si trovava molto vicina alla Chiesa.

Incominciarono così la nuova vita: un'esperienza di lavoro per i grandi, di scuola per i bambini. L'interesse principale della famiglia era l'attività agricola. Vi partecipavano, secondo le loro possibilità, anche i ragazzini e le ragazzine.

Proprio per questo a un certo punto dovettero trasferirsi ancora, questa volta molto lontano dalla Chiesa. Così il papà suppliva, in modo che la domenica fosse tutta dedicata al Signore, anche nelle ore pomeridiane. Leggeva alla famiglia riunita non solo la Parola di Dio, ma anche le pagine del libro intitolato *L'imitazione di Cristo*.

In quegli anni Emma si poteva paragonare un poco alla Maín di Mornese. Sembrava fatta per il lavoro agricolo. Si muoveva tutta allegra tra i covoni di grano e le balle di fieno. Ed era sempre la prima. Poi, data una riforma agraria che attribuiva terre ai coloni, la famiglia dovette trasferirsi ancora. Se ne andarono con carretti, fortunatamente tirati dai cavalli, e con recipienti pieni d'acqua perché non si sapeva proprio dove si sarebbero potuti trovare i rifornimenti necessari. Fu un viaggio faticoso, ma non privo di gioia per tutti. Era il mese di giugno del 1929. Emma stava quasi per compiere i 18 anni.

Una delle prime feste celebrate dai Wynants nella loro nuova abitazione fu il 25° di Matrimonio dei genitori. Arrivò persino qualche parente già emigrato in Argentina. E fu tutto un grazie e una gioia di trovarsi insieme.

Insieme ai suoi cari Emma partecipava agli incontri di spiritualità che venivano proposti da missionari itineranti. Il papà conosceva molto bene un grande missionario, don Orazio Meriggi, fondatore dei "sindacati cristiani agricoli" e delle "casse di risparmio popolare", un uomo che riuscì a dare un giusto benessere a tanti lavoratori indegnamente sfruttati e che morì benedicendo il Signore di averlo fatto Salesiano. Fu con il suo aiuto che Emma riuscì a discernere la propria vocazione religiosa tra le FMA. Dopo aver letto la vita di Maria D. Mazzarello decise di dare la sua vita al Signore per l'educazione delle ragazze.

Nel 1933 lasciò la sua cara famiglia non senza sofferenza, ma con la gioia nel cuore ed entrò nell'Istituto a Paysandú. Nel 1936 emise la professione a Montevideo Villa Colón.
La sua missione si svolse in diverse località. Più volte fu a Villa Colón e a Montevideo nelle diverse case che si trovavano in quella città. Fu anche a Canelones, a Lascano, a Rincón del Pino, a Las Piedras e ricoperse prevalentemente incarichi di carattere amministrativo, in economati locali e nell'economato ispettoriale. Fu anche per qualche tempo assistente delle novizie a Villa Colón dal 1939 al 1941. Nel 1961 venne nominata economa ispettoriale, servizio che svolse fino al 1969. Poi continuò nelle case sopra elencate il ruolo di economa o di collaboratrice dell'economa locale e ispettoriale.

Nel 1984 la sua scheda incomincia a portare questa nota: "ammalata" a Las Piedras, e la riporta ancora negli anni seguenti con riferimento prima alla Casa "Immacolata" di Montevideo, poi a quella, ancora di Las Piedras, intitolata a "Madre Maddalena Promis".

Nelle sue relazioni comunitarie suor Emma è ricordata come una donna di grande impegno, precisione, capacità pratica. Era prudente, fedele, attenta ad evitare ogni spreco. Su questo punto era esigente anche riguardo alle altre persone che, al primo momento, rimanevano sbigottite, poi però la trovavano veramente sorella. Il rapporto con lei si svolgeva sulla linea della semplicità, della comprensione e di una corroborante allegria.

Per quanto poi riguarda la sua famiglia, suor Emma ebbe la gioia di vedere quattro nipoti diventare FMA: Rosalía, Emma María, Margarita e María Inés. Si sentì sempre molto vicina al fratello Isidoro, sacerdote Salesiano e lo accompagnò con la preghiera e con la presenza affettuosa quando dovettero amputargli una gamba.

A poco a poco la salute di suor Emma s'indebolì, tanto che nel 1984 si ritenne opportuno trasferirla, come già si è accennato, alla casa di cura dell'Ispettoria: la Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras. Vi rimase due anni, poi, dopo una sosta di un altro anno a Montevideo "Immacolata", vi fu accolta definitivamente dal 1987.

Suor Emma non fu mai triste, anzi, cantava volentieri, come si faceva nella sua famiglia d'origine, ed era per le consorelle una presenza buona, animata da un fattivo senso di carità fraterna. Visse con l'abito della carità e cantò con la vita e nella quotidianità del suo servizio alle comunità la gioia di appartenere al Signore.

La sua vita terrena si spense il 30 ottobre 1991 all'età di 80 anni nella Clinica "Círculo Católico de Obreros" di Montevideo.

Suor Wynants Margarita

di Francisco e di López Inés
nata a Paysandú (Uruguay) il 21 luglio 1944
morta a Montevideo (Uruguay) il 18 luglio 1991

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 24 gennaio 1965
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 24 gennaio 1971

Margarita apparteneva alla seconda generazione di emigrati dal Belgio. Nacque a Paysandú il 21 luglio 1944. Era la quinta di 12 figli e una delle quattro sorelle divenute poi FMA; oltre a lei, esse furono Rosalía, Emma María e María Inés.[1]
La famiglia era unitissima; i figli impararono dai genitori ad essere persone di fede convinta e forti lavoratori. Verso di loro papà Francisco rappresentava la fermezza, mentre mamma Inés, fedele ai principi educativi del marito, indicava le vie dell'amabilità.

I Wynants erano arrivati a Paysandú provenendo da Arroyo Negro, quando un miglioramento legislativo, sollecitato dai "sindacati cristiani", aveva reso più soddisfacenti le condizioni dei lavoratori agricoli. Entrarono a far parte di una grande fattoria intitolata a Mamma Margherita e gestita dai confratelli salesiani.

Ogni sera, dopo le fatiche delle lunghe ore lavorative, i genitori avevano la capacità di fermarsi, non solo fisicamente ma, quel che è più difficile, anche mentalmente. Si fermavano; si sedevano e tutti raccolti insieme recitavano il rosario.
Nella famiglia, e in particolare nella mamma, era molto viva la fiducia nella Provvidenza e l'amore a Maria. Tutti i figli, ad uno ad uno, alla nascita ed anche prima, erano stati affidati a lei. E Maria chiamò alcuni di quei figli a condividere in modo più intenso la missione evangelizzatrice della Chiesa. Fra questi, anche Margarita.

Nella città di Paysandú, venne iscritta alla scuola delle FMA e con la cultura assorbì la spiritualità salesiana. In quell'ambiente sviluppò le sue doti e soprattutto divenne abile per la cucina, il cucito e il ricamo. E oltre alla scuola, aiutava in comunità sacrificando le ore di studio a cui era portata per natura. Ricordando a distanza di anni quel tempo diceva che era felice di collaborare alla missione delle suore, ma che le costava trascurare lo studio per compiere i lavori di casa.

[1] Suor Rosalía, suor Emma María e suor María Inés sono ancora viventi.

Maturata la sua vocazione religiosa salesiana, entrò nell'Istituto a Montevideo il 16 gennaio 1960: non aveva ancora 16 anni! In questa tappa formativa fu compagna di aspirantato della sorella Maria Inés. Questa ricorda che fin da allora emergevano alcune caratteristiche di Margarita che poi andranno consolidandosi: la sua capacità di valorizzare ogni esperienza comunitaria, di godere dei momenti di festa e di passeggiata, di rallegrare la comunità con le battute simpatiche e le barzellette, l'arte di sdrammatizzare situazioni anche faticose e spiacevoli, lo spirito di preghiera semplice ma profonda.

Il 24 luglio 1962 fu ammessa al postulato e visse il noviziato a Montevideo Villa Colón, dove emise la professione religiosa il 24 gennaio 1965. Svolse inizialmente il suo servizio come incaricata della cucina e collaboratrice nella scuola materna nelle case di Montevideo Colón "S. José", Juan L. Lacaze e Villa Muñoz. Completata poi la preparazione culturale, fu maestra nella scuola elementare. Le consorelle costatano che suor Margarita era un'educatrice nata. «I suoi allievi trovavano in lei la fermezza e la bontà»; e questo era quanto i ragazzi Wynants avevano trovato in casa: due qualità fondamentali, vissute in armonia da mamma e papà. Oltre che nella scuola, questa armonizzazione fu duramente sperimentata da suor Margarita nel suo terzo anno di professione, a Villa Muñoz quando dovette prendersi cura di un gruppo di ragazzine a rischio e "difficili", affidate alle FMA dall'*Instituto Nacional de Menores*.

Suor Margarita era giovane e dovette compiere sforzi sovrumani per educare queste ragazze, tanto che le superiore se ne accorsero e la trasferirono a Montevideo "N. S. Addolorata" Avenida Mendoza dove restò solo per un anno.

Dal 1969 al 1972 insegnò a Canelones, poi a Salto fino al 1977 dove fu incaricata anche delle interne con le quali è stata sempre come una vera mamma. Dal 1978 al 1988 lavorò nella scuola a Melo e fu assistente delle interne. Le superiore, costatate le sue spiccate doti di intelligenza, nelle vacanze l'affidarono alla sorella Rosalia perché la preparasse a sostenere gli esami che le avrebbero permesso di frequentare una scuola superiore. Il tempo disponibile era poco perché sia la sorella insegnante sia la sorella studente dovevano impegnarsi anche in altre occupazioni.

Suor Margarita superò gli esami di ammissione e ne fu felice perché desiderava molto poter continuare gli studi. Invece i piani misteriosi della Provvidenza non combaciavano coi suoi; ottenne, sì, i titoli che le permettevano d'insegnare, ma si aveva bisogno di lei per le opere esistenti; e lei diceva sempre gioiosamente "sì". Continuava tuttavia

ad approfondire le proprie conoscenze con una intelligente azione autodidatta. Era dotata d'intuizione e di logica, così sapeva sempre dove dirigere le proprie ricerche, in modo concreto e costruttivo.

Ebbe più volte come alunne le ragazzine meno dotate di capacità d'apprendimento o con difficoltà caratteriali ed affettive, e dedicò loro tutta la sua creatività didattica, la sua pazienza, il suo affetto materno. Con le interne era una mamma premurosa, conscia della sofferenza che provavano essendo costrette a vivere lontane dalla famiglia.

Era interessante anche la sua presenza nei momenti comunitari di carattere ricreativo; la nota da lei apportata era allegra e originale. Alcune sorelle non approvavano invece alcuni altri suoi modi di essere: il fastidio che provava quando le celebrazioni liturgiche le parevano troppo teatrali e una certa insofferenza per il tempo dedicato a convegni e a lunghe conferenze. Per lei la vita era semplice e le scelte venivano dettate dalle esigenze della quotidianità.

Le consorelle che vissero con lei a Melo ricordavano in modo speciale l'apporto dato da suor Margarita alla comune attività educativa con il suo gusto artistico, specialmente per quanto riguardava danze e coreografie. Vengono ricordate la banda musicale, i saggi di ginnastica ritmica, le esibizioni a base di nastri colorati; e così via. Suor Margarita aveva visioni ampie e prevedeva molte cose, questo le costò anche qualche sofferenza. Esprimeva schiettamente il suo pensiero e lo faceva con grazia, senza mai offendere nessuno.

Mentre si trovava a Melo, suor Margarita fu per qualche tempo ammalata, ma poi si riprese, tanto che nel 1988 le fu chiesto ancora di occuparsi, a Montevideo, dei piccoli della scuola materna. Intanto continuava a studiare e ad insegnare la lingua inglese, come già aveva fatto in passato. C'era in quella casa un posto che le suore chiamavano "la tavola gialla"; lì ci si poteva incontrare nei momenti d'intervallo a prendere un caffè, a raccontare una barzelletta, a sollevarsi un po'. Lì era sempre attesa suor Margarita per il modo interessante con cui narrava una storiella o raccontava qualcuna delle sue esperienze con i bambini.

Nel 1988 papà Francisco cadde gravemente ammalato e venne curato a Montevideo, dove c'erano alcuni dei suoi figli. Suor Margarita invece rimase accanto alla mamma a Paysandú. La sua riconoscenza per i genitori era profonda, tanto da portarla ad affrontare per loro qualunque fatica e sacrificio. Mamma Inés, sopravvissuta poi alla figlia, ricorderà con commozione la generosità affettuosa da cui si sentì circondata in quei momenti.

Nel 1989 venne trasferita a Montevideo "Maria Ausiliatrice"

come educatrice e catechista. Nei primi tempi – dicono le consorelle – parlava forse un po' troppo spesso di Melo e di quanto là si era fatto. Forse quello era un modo per dare voce a un certo senso di nostalgia, perché poi a poco a poco passò e suor Margarita si sentì pienamente integrata nella nuova comunità.

Era una donna tutta d'un pezzo, con una personalità spiccata, che stabiliva i rapporti con gli altri su una base di sincerità schietta e senza ambizioni.

Come tendenza era innamorata della perfezione e curava tutti i dettagli delle azioni anche le più semplici. Le persone che avevano a che fare con lei capivano che questo derivava dal suo senso artistico, dalla sua preferenza per le realizzazioni concrete rispetto invece alle discussioni troppo paroliere che lei riteneva perdite di tempo.

Quando nel 1990 il babbo se ne andò, suor Margarita più di una volta disse che si sentiva "chiamata" da lui. Non lo diceva proforma; aveva una specie di presentimento. Passarono infatti pochi mesi e la chiamata divenne realtà.

Fino al 2 luglio 1991 suor Margarita rimase in mezzo ai suoi piccoli alunni, come aveva fatto per tanto tempo, ogni giorno. Doveva subire un intervento chirurgico per l'estrazione di una ciste e non si trattava di un fatto particolarmente preoccupante. Il 4 entrò in ospedale e il 5 fu operata. Pareva che tutto fosse andato bene; poi però incominciarono seri malesseri e continua emorragia. Una ventina di ore dopo l'operazione, si manifestò una gravissima ischemia, con perdita di coscienza. La riportarono in sala operatoria e videro che alcune suture erano state fatte male, provocando un notevole ematoma pelvico.

I successivi interventi di trasfusione provocarono un edema polmonare. Per 12 giorni le fu applicato un respiratore artificiale, ma non si poté evitare che intervenisse un'atrofia dei polmoni. Subentrò poi anche la peritonite e vi furono altri interventi chirurgici. I dolori erano atroci e la morfina non bastava a calmarli. In quei giorni si ammirò in suor Margarita una fortezza ed una capacità di offerta che nessuna poteva presupporre.

Se ne stava in croce nel reparto di terapia intensiva, bruciata dalla sete, senza poter sapere se era giorno o notte, chiedendo per iscritto che giorno fosse, che cosa le stessero facendo, perché mai si trovava lì. Sempre per iscritto chiedeva notizie di diverse persone e comunicava ciò che le premeva dentro: «Soffro tremendamente, ma sono nella volontà di Dio». «Non chiedo nulla, offro. Il Signore pensa a tutto». «Ho bisogno di forza; non posso nulla senza di Lui». «Chiedo alla Madonna una pioggia di benedizioni». «Il Signore non

può chiedere molto ad un piccolo agnello come me; ma lui vede tutto nella luce dell'amore».

Una consorella disse: «La piccola e fragile Margarita rivelò di possedere delle virtù così solide che noi, pur vivendole accanto in comunità, non avevamo mai scoperto. Veramente, come dice Saint Exupéry, "l'essenziale è invisibile agli occhi"».

Il 18 luglio, poco dopo le tre del pomeriggio, suor Margarita se ne andò col Signore per sempre all'età di 46 anni. Possiamo immaginare lo sgomento e la sofferenza della comunità e soprattutto della sorella suor Maria Inés che era in quegli anni la sua direttrice!

Nel profilo inviato alle comunità dopo la morte è stato scritto: «Più in là degli errori medici e degli interventi chirurgici poco riusciti (furono sei in tredici giorni!), adoriamo la volontà del Padre che portò la nostra sorella nel suo Giardino per abbellire la casa salesiana del Paradiso con una Margherita che nacque, crebbe e morì tra le braccia dell'Ausiliatrice».

Suor Zamperetti Carmela

di Giovanni Battista e di Pranovi Rosa
nata a Cornedo (Vicenza) il 28 giugno 1911
morta a Conegliano (Treviso) il 16 giugno 1991

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1939

Proveniva da una famiglia di solida fede cristiana. L'avevano chiamata Carmela, perché la direttrice della casa di Cornedo si chiamava suor Carmela Mainardi ed era una donna tutta fuoco di ardore salesiano. Molte vocazioni fiorirono in paese e anche Carmela si orientò verso l'Istituto fondato da don Bosco desiderando essere FMA.

Partecipò ad un corso di esercizi spirituali nel Collegio "Immacolata" di Conegliano e si sentì chiedere da una compagna: «Ti fai suora?». Lei, quasi gelosa del suo segreto: «No, mi sposo!» rispose. Aveva 19 anni, ed era ben decisa di donarsi a Dio.

Il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato a Padova e il 6 agosto successivo entrava in noviziato a Conegliano. C'è chi la ricorda svelta, disinvolta e raccolta come aiutante della sacrestana mentre si dava da fare con amore intorno all'altare.

Dopo la professione, trascorse i primi anni come studente all'Istituto "Don Bosco" di Padova, dove conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento nel grado preparatorio. Dal 1936 al 1939 fu educatrice nella scuola materna, insegnante di educazione fisica di cui aveva conseguito il diploma nel 1936 e assistente delle educande nel Collegio "Immacolata" di Conegliano. Benché cagionevole di salute, assolse con entusiasmo i diversi incarichi, affrontando con pazienza l'esuberanza delle ragazzine.

Nel 1938 conseguì il diploma di vigilatrice di colonia, ed eccola pronta, in estate, a prestare il suo aiuto nelle colonie dell'Ispettoria. Nel 1939 ottenne l'autorizzazione all'insegnamento di economia domestica e lavori femminili, mentre a Valdagno insegnò nella fiorente scuola materna e aiutò volentieri le consorelle con la sua particolare competenza nel loro compito di educatrici. Attiva e intraprendente, riusciva con soddisfazione ad occuparsi anche della cappella.

Nel 1941 fu trasferita a Padova "Don Bosco". Suor Carmela era un'artista nel trattare con i bambini della scuola materna; il rispetto, la dolcezza con cui sapeva intrattenerli esercitavano sui piccoli un vero fascino: anche i più birichini le volevano bene, l'ascoltavano, le obbedivano, dialogavano con naturalezza. Suor Michelina Secco, allora insegnante di pedagogia, scrive: «Le lezioni di tirocinio mi diedero modo di conoscere e ammirare le sue notevoli capacità educativo-didattiche. Era sempre calma, capace di mantenere un clima di serenità e di disciplina. Era attenta al bambino e a tutte le sue espressioni, opportuna negli interventi educativi, anche nei momenti più impensati che possono verificarsi in una scuola materna».

Osserva una suora: «Trasmetteva importanti valori con convinzione e naturalezza non solo ai bambini, ma anche alle stesse tirocinanti le quali l'apprezzavano molto».

Suor Carmela era anche assistente generale del fiorente oratorio. Benché già sofferente per diversi acciacchi fisici, ma sempre pronta, gioiosa, disponibile, rivestiva di festa ogni domenica. Le ragazze andavano volentieri non solo la domenica, ma anche durante la settimana a partecipare alla Messa delle suore e a dare loro un saluto. Suor Carmela sapeva trattare, specialmente con le più grandi, tanto da metterle in crisi e indurle a venire da lei per prepararsi alla Confessione o per una riconciliazione in famiglia. Qualcuna giungeva col fidanzato e, quando usciva dal colloquio, era raggiante!

Nel 1953 fu nominata direttrice della casa di Rovigo. Fu un sessennio felice: il quartiere non era un ambiente facile da conquistare, ma lei si attirò la stima e la benevolenza di tutti. Era instan-

cabile, generosa, abile nell'arte di stare con i piccoli e capace di collaborare con i genitori.

Terminato il sessennio passò alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Padova come incaricata delle giovani in formazione. Una suora, allora aspirante, scrive: «Ero stata chiamata ad aiutarla ad addobbare il refettorio delle educande, e c'era con lei un'altra consorella; ricordo che ne ricevetti una stupenda impressione per la fraternità con cui quelle due suore lavoravano insieme: l'una metteva tutto con simmetria, mentre suor Carmela si lasciava portare dalla creatività spontanea. L'una incoraggiava l'altra senza disapprovarla, anzi si lodavano a vicenda. Fino a quel momento le avevo vedute solo come mie insegnanti, ma allora dissi tra me: "È bello vivere in comunità"».

Un'altra scrive: «Andavo da lei con tanta confidenza: non avevo segreti, le aprivo il cuore e sentivo una profonda pace».

Altre riportano alcune sue espressioni caratteristiche: «Mettere la lente a fuoco», cioè cercare unicamente il Signore. «Non gettare un secchio d'acqua fredda sul bene compiuto dalle consorelle»; «lasciate cadere, lasciate cadere». «Sempre in cordata, perché se siamo tutte unite ci aiutiamo e la salita è meno faticosa».

Nel 1961 lavorò nel Collegio "Immacolata" di Conegliano come vicaria e delegata dell'Associazione Cooperatori Salesiani. Svolgeva tutto con dedizione e zelo, conservando l'equilibrio e la calma che erano una sua felice caratteristica. «Non si alterava mai – scrive una suora – e quando doveva dare un avviso alla comunità o richiamare per qualche inavvertenza, lo faceva con umiltà».

Dal 1968 al 1971 fu direttrice nella casa di Venezia Lido. «In comunità – attestano le suore – eravamo unite e ci lasciava piena responsabilità nei nostri compiti. Era fraterna e generosa. Si seppe in seguito che aveva anche lei grossi pesi da portare, ma sapeva soffrire e offrire con spirito di fede, quando era certa di essere nella volontà di Dio».

Una suora scrive: «Grazie per quanto mi hai donato nei primi anni di vita religiosa. Mi hai trasmesso con la vita il *da mihi animas cetera tolle* del nostro padre don Bosco».

Nel 1971 fu nominata ancora direttrice nella Casa "Madre Clelia Genghini" di Conegliano dove fu anche consigliera ispettoriale. Una nota particolare di suor Carmela fu la fedeltà negli affetti: semplice, spontanea, equilibrata, colma di rispetto, eppure capace di amorevole fraternità.

In un suo scritto rivela l'animo con cui lavorava: «Noi religiose rischiamo di perdere il valore dei nostri atti. Ragioniamo troppo. La-

sciamo fare al Signore, fidiamoci di Lui». Il suo segreto? Lasciar cadere tutto il negativo e cogliere sempre il positivo. E sempre con serenità «perché il Signore ci vuol bene, nella buona e nella cattiva sorte».

Sembra a qualcuna troppo semplice quel suo risolvere tutto "in spirito di fede", ma in realtà la fede in lei era spessore concreto di santità.

Nel 1977 fu trasferita a Lorenzaga come animatrice della comunità, ma dopo un anno circa ritornò nella Casa "Madre Clelia Genghini" per motivi di salute. Qui svolse il ruolo di vicaria e accettò anche quello di sacrestana. Suor Carmela si studiava di scomparire. Quando riceveva qualche confidenza assicurava la preghiera. Dissipava anche l'ombra di un pettegolezzo. Era umile. Una suora la ricorda come l'immagine di Maria, colei che ha creduto e ha detto "sì". Quante volte, già ammalata, mentre poteva ancora parlare, ripeteva a chi le chiedeva come stava: «Quando si fa la volontà di Dio, si sta sempre bene». L'adesione alla volontà di Dio dev'essere stato il suo punto fisso, che le ha permesso di realizzare il disegno che Dio aveva su di lei.

Colpita da paresi cerebrale, il suo calvario durò circa tre anni e mezzo. Negli ultimi mesi di malattia, quando conobbe momenti di stato confusionale, appena riprendeva coscienza, tornava con serenità sugli argomenti che le erano cari e lasciava comprendere quello che più le era stato a cuore nella sua lunga vita: la salvezza dei giovani.

Lo ricordava commossa, nella sua lettera mortuaria, l'ispettrice suor Maria Bianchi: «Immaginava continuamente intorno a sé bambini, giovani e lei intenta ad assisterli. Nel suo rimanere a lungo assorta, senza parola, con lo sguardo fisso nel vuoto, si poteva cogliere il suo abituale "stare con Dio" e se ne aveva conferma quando improvvisamente rispondeva a tono alle preghiere di chi le era accanto. Nel suo avere tra le mani la consunta corona del rosario abbiamo percepito il suo ardente amore a Maria Ausiliatrice. Dal trovare sempre intorno al suo letto consorelle pronte a cogliere un suo lieve cenno di sorriso, abbiamo avuto la certezza che era una donna di pace, di ascolto, di comunione».

Da una confidenza fatta alla cara madre Carolina Novasconi risulta che suor Carmela si era impegnata con voto a dire sempre di "sì" al Signore e a praticare la carità. La bellezza di tutta una vita attesta la sua fedeltà all'ardito generoso impegno che culminerà in un atto d'amore il 16 giugno 1991.

Suor Zanini Anna

di Andrea e di Girlanda Rosa
nata a Grezzana (Verona) il 28 gennaio 1913
morta a Santiago (Cile) il 15 aprile 1991

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Iquique (Cile) il 5 agosto 1939

Suor Anna nacque in una famiglia numerosa e visse l'infanzia mentre era in corso la prima guerra mondiale. Abbiamo poche notizie di quel periodo. Suor Anna non ne parlava: lo riteneva quasi una mancanza, fino ad accusarsi di avere raccontato una volta di se stessa.
L'unica informazione che ci è giunta è quella della morte prematura del padre, quando Anna era ancora molto piccola e dei sacrifici compiuti dalla mamma per allevare ed educare i numerosi figli nella fede, nella rettitudine e nella laboriosità.
Tuttavia in un breve appunto di suor Anna sulle tappe della sua vita, a proposito dell'infanzia troviamo scritto che la famiglia l'aiutò a conoscere se stessa «col suo esempio di preghiera, di amore a Dio e al prossimo, di laboriosità e di aiuto reciproco».

Per la difficile situazione economica del tempo, ancora preadolescente Anna andò a lavorare come operaia a Legnano presso la fabbrica di tessuti "De Angeli Frua", a cui era annesso un convitto gestito dalle FMA. Il contatto con le suore portò a maturazione il desiderio di essere religiosa che coltivava da tempo nel cuore, forse anche sotto l'influenza della mamma.

Così il 31 gennaio 1931 iniziò il postulato a Milano e il 5 agosto dello stesso anno il noviziato a Casanova. A 20 anni, il 5 agosto 1933, fece la professione religiosa e fu così una delle professe dell'Anno Santo. Ancora un desiderio coltivava in cuore: quello di partire missionaria e anche quello realizzò presto. Il 16 ottobre 1936 arrivò in Cile, quella che sarebbe stata da allora la sua patria del cuore!

Trascorse il primo anno nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Santiago come assistente delle allieve. Nel 1938 fu trasferita ad Iquique, nell'estremo nord del Paese, dove festeggiò con le consorelle e le ragazze la beatificazione di madre Mazzarello.

Qualche tempo dopo, in occasione di una delle rinnovazioni dei voti, ricevette una lettera da madre Linda Lucotti: «Mi rallegro per le tue ottime disposizioni e per il fervore con cui hai rinnovato i Santi

Voti; la nostra Beata, nelle cui mani li hai deposti, ti aiuti nella più fedele e generosa osservanza. Il bel proposito che hai preso "vivere solo per Dio" ti sia programma di tutta la vita, cosicché in un crescendo di amore e di generosità, possa fare tanto bene anche alle anime che ti avvicinano. Coraggio! Quando nel cammino incontrassi qualche piccola spina, ricorda che sono appunto le sofferenze offerte con gioia che ci meritano le più belle grazie del Signore».

Nel 1942 suor Anna, chiamata da tutte suor Anita, tornò a Santiago e qui fu raggiunta dalla notizia della morte della mamma dopo una lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione. A Santiago La Cisterna insegnò religione nella scuola elementare, lasciando tracce durevoli nelle sue piccole alunne, che anche a distanza di molti anni la ricordavano con riconoscenza e gratitudine. Narra una delle bimbe di allora, diventata FMA, che quando parlava di Gesù le si riempivano gli occhi di lacrime per la tenerezza che provava. Ricorda, inoltre, che le educava a pregare per i peccatori e a fare delle mortificazioni per la loro conversione.

Nel 1947 iniziò la missione di assistente delle novizie, che svolse fino al 1955. La stessa FMA che era stata sua alunna, l'ebbe accanto durante il noviziato e scrive: «Potei scoprire che le belle lezioni ricevute quand'ero piccola scaturivano dal suo cuore colmo di Dio. Le ore di laboratorio non erano differenti da quelle delle novizie del tempo di madre Mazzarello. Ogni punto e rammendo era un atto d'amore offerto con giaculatorie, comunioni spirituali, invocazioni fervorose a Gesù, Giuseppe e Maria. Era esigente nel compimento del dovere, ma non umiliava mai nessuna; non parlava molto, ma le sue parole toccavano il cuore. Era sempre padrona di se stessa e sapeva accorgersi delle piccole pene delle novizie e le avvicinava con bontà. Era vivace e allegra nelle ricreazioni. Con le famiglie che si recavano a visitare le loro figlie era cordiale e a tutti offriva una parola di fede e di speranza».

La sua vita è stata un esempio di umiltà e docilità. Era un'ottima collaboratrice della maestra. In quel tempo era suor Margherita Saccato, che conferma gli apprezzamenti delle altre consorelle definendo suor Anita «umile, semplice e molto pia, innamorata della Santissima Trinità», capace di entusiasmare dello stesso amore quanti la ascoltavano, comprese le piccole della scuola elementare a cui continuava ad insegnare religione. Faceva uso costante delle giaculatorie ed educava le novizie a fare altrettanto, qualche volta con uno zelo un po' eccessivo, tanto da spingere la maestra ad intervenire per moderarla.

Attivissima nel lavoro, sapeva svolgere tutte le attività casa-

linghe ed era abile nella pittura e nel ricamo. Teneva un taccuino su cui annotava le impressioni, i desideri, i consigli del confessore, segno della sua vigilanza d'amore nel progredire nelle vie di Dio. Viveva profondamente la sponsalità con Gesù e la coltivava con la meditazione del Cantico dei Cantici, non come fatto di sensibilità ed emozioni, ma come condivisione degli interessi del Signore e della sua sofferenza per le ingratitudini degli "amici".

Negli anni vissuti al noviziato ebbe la guida di due santi salesiani, don Carlo Piccin e don Carlo Orlando, oltre che dell'ispettrice suor Maria Vittoria Bonetto. Questo le permise di raggiungere una grande delicatezza di coscienza, senza per questo cadere negli scrupoli, pur essendovi inclinata. Parecchi appunti del suo taccuino accennano al timore di dispiacere il Signore, di non saper corrispondere alle sue grazie, di una certa pigrizia e indolenza anche nell'attività pastorale e nel seguire le novizie.

Di temperamento deciso e impaziente, era sempre molto attenta a dominarsi, dipendere, obbedire.

Nel 1956 fu incaricata dell'assistenza di aspiranti e postulanti, prima in casa ispettoriale poi a Santiago La Cisterna. Una postulante di quel tempo, suor Iduvina Miranda, afferma che il gruppo delle giovani in formazione, una quarantina in tutto, si divertiva a farle mille scherzetti, ma lei esercitava sempre la pazienza e si impegnava a formarle allo spirito di preghiera.

Nelle vacanze del 1957 per tenerle occupate organizzò un concorso su don Bosco con premiazione finale e fotografia delle partecipanti. Insegnava anche alle ragazze a cucire a macchina e a ricamare ed era contenta di vederle imparare volentieri.

Nel 1958 fu nominata direttrice a Yáquil; appena lo seppe ricopiò sul suo quadernetto le *Norme per la giornata delle direttrici di collegi*, proponendosi di osservarle scrupolosamente. In quella casa si dedicò alle ragazze e ai contadini poveri del luogo, sempre pronta a perdonare, tarda a punire, facile a dimenticare, con «cuore d'oro, polmoni d'acciaio e volto di cielo». Era sempre presente e disponibile e soffriva per le irregolarità che vedeva nella comunità.

Due anni dopo fu trasferita, ancora come direttrice, a Santiago "Don Bosco", una comunità più numerosa, con annessa casa di riposo e scuola elementare fino alla sesta classe. Qui giunse ad elemosinare presso le banche della capitale per poter sostenere la scuola gratuita che non riceveva alcun aiuto dallo Stato. In una lettera alla Madre generale, madre Angela Vespa, lamentava che le responsabilità della comunità sembravano aver rallentato la sua tensione alla santità. Soffriva inoltre perché qualche suora, di debole spirito religioso e senso

di appartenenza, sembrava rifiutarla. Questo l'aveva portata a chiudersi in se stessa. Affermava che ciò era avvenuto perché era superba e avrebbe voluto che tutto andasse alla perfezione.

Nel 1963 passò a dirigere la piccola Scuola "Laura Vicuña" a Santiago San Joaquín in un quartiere popolare (Sierra Bella) e appena agli inizi della propria esistenza, con tutte le difficoltà e la povertà connesse con una nuova fondazione. Una consorella di quella comunità testimonia: «La casa era poverissima e lei era felice in mezzo alle privazioni e ai disagi, nella certezza che questo le avrebbe permesso di arrivare più presto alla santità». La sera andava al mercato a comprare la frutta e la verdura rimaste invendute, certo a prezzo più basso, ma quasi sempre di qualità scadente e in cattive condizioni di conservazione. Di conseguenza, il cibo della comunità era scarso e non di buona qualità. Le suore non resistettero e una ad una chiesero il cambiamento di casa. L'ultima ad andar via ebbe il coraggio di dirle chiaramente che quello stile di mortificazione poteva andar bene per lei, ma non per le altre, forse meno virtuose. Suor Anita si propose di cambiare e probabilmente ci riuscì, dal momento che concluse serenamente il triennio.

Fu poi mandata nel 1966 in un'altra casa poverissima e con un clima gelido: a Porvenir nelle Terre Magellaniche. Le persone da aiutare erano migliaia. Si dedicò perciò a diffondere il più possibile la Parola di Dio, fino ad essere chiamata la *parroca* di Porvenir. Sapeva giungere a tutti, ricchi e poveri, militari e civili.
In una delle estati trascorse nella Terra del Fuoco, procurò una settimana di riposo alle suore, ottenendo di poterla trascorrere in una casa che i Salesiani avevano vicino al mare, presso lo Stretto di Magellano. Lei la occupò a ricamare arredi sacri.

Nel desiderio di arrivare a tutte le anime da salvare, nel 1972, quando Fidel Castro da Cuba visitò il Cile e giunse fino a Porvenir, suor Anita si prestò a ricamare sulla custodia di un cofanetto, che gli sarebbe stato donato, lo stemma della città, nella speranza di contribuire in qualche modo alla sua conversione.

In un conflitto con il direttore della scuola statale della zona, che non vedeva bene le FMA, suor Anita, dopo aver ricevuto una lettera ingiuriosa, che riteneva di non aver meritato, chiuse la questione esortando le sorelle a pregare ancora di più per lui.

Concluso il servizio di autorità a Porvenir, passò a Puerto Montt, ancora nella Terra del Fuoco. Vi si recò, in omaggio alla povertà, per mare, affrontando un viaggio scomodo e rischioso, che da tempo le suore non facevano più. Sull'imbarcazione, lei e la sua compagna di viaggio non ebbero neppure una cabina dove dor-

mire e si dovettero adattare a farlo nella sala da pranzo, dopo che tutti gli altri passeggeri si erano ritirati. Si dovevano alzare di buon ora per lasciare spazio ai camerieri che preparavano la colazione.

Durante il viaggio fu catechista dei ragazzi che viaggiavano in terza classe, si fece amica dei marinai e degli altri passeggeri.
A Puerto Montt si occupò della preparazione delle future educatrici per la scuola materna, ma trovava il tempo anche per un'attività più propriamente missionaria, mettendosi a disposizione del parroco di Angelmo – il mercato della città – e animando i gruppi dei Cooperatori Salesiani e delle Exallieve. In parrocchia, coadiuvata dalle consorelle, preparò un gruppetto di mamme perché potessero affiancarla nel compito di catechiste per la preparazione dei fanciulli ai Sacramenti e di lì estese la sua azione anche alla vicina isola di Tenglo, che era animata dal medesimo parroco e aveva parecchie cappelle rurali. Anche qui si fece aiutare dalle mamme che lei stessa preparava.

Chi la conobbe testimonia che gli anni vissuti nella Terra del Fuoco segnarono grandi trasformazioni interiori in suor Anita: divenne più servizievole, capace di correggere con dolcezza, di supplire con serenità a quanto altri non avevano fatto, acquisì un'apertura apostolica audace, lei che fino ad allora era ritenuta piuttosto tradizionalista. Ascoltando quanto le veniva fatto osservare, si rese conto che doveva migliorarsi e cominciò a studiare con attenzione i documenti del Concilio Vaticano II e il Magistero dei Papi, fino alla *Redemporis Missio* di Giovanni Paolo II.
Contemporaneamente non trascurava il suo dovere nel collegio, così che tutta la documentazione era sempre aggiornata e puntuale.

L'isola di Huar, a otto miglia da Puerto Montt, con circa 5.000 abitanti in parte indigeni e in parte coloni, fu la terra della sua ultima missione. Il vescovo si lamentava della carenza di sacerdoti nella sua diocesi e metteva in evidenza che a Huar non ce n'era nessuno, mentre era una terra che in passato aveva dato frutti abbondanti di evangelizzazione. Suor Anita con qualche consorella si propose di recarvisi per vedere cosa si potesse fare e contando sull'ospitalità di una signora che conosceva e che viveva sull'isola.

Il primo viaggio fu molto avventuroso. L'imbarcazione su cui avevano iniziato il viaggio, arrivata in vicinanza dell'isola, si diresse altrove, dopo aver fatto passare le due suore sulla barchetta di un pescatore. Quest'ultimo le depositò in un tratto deserto della costa e le lasciò lì. Suor Anita non si scoraggiò; certa che Dio le avrebbe guidate, se era sua volontà che si iniziasse l'attività missionaria a Huar. Solo dopo aver camminato a lungo sulla sabbia trovarono la casetta di una donna che le riconobbe perché aveva assi-

stito ad una conferenza catechistica a Puerto Montt. In quella casa poterono rifocillarsi e trovare la guida per raggiungere la casa della benefattrice prima che facesse buio. Lungo il percorso vennero a sapere che i Gesuiti, che avevano catechizzato inizialmente gli abitanti dell'Isola, ma si erano poi ritirati, avevano costruito cinque belle chiese, ma che esse erano trascurate e che nessuno andava a pregare per la mancanza del sacerdote. Solo a notte, dopo un lunghissimo cammino, – avevano praticamente attraversato l'isola, da una punta all'altra – arrivarono alla casa della benefattrice, che, pur non aspettandole, le accolse con cordialità. Il giorno successivo presero i contatti con le autorità locali: il direttore della scuola per potere utilizzare i locali per i raduni e il "Fiscale", l'incaricato di tutti gli eventi religiosi, in assenza del sacerdote. Tutti erano molto contenti di assecondare la zelante FMA.

Tornata a Puerto Montt, chiese all'Arcivescovo il permesso di iniziare la missione a Huar e nell'estate seguente vi si recò con un gruppetto di exallieve. Si adattò a condizioni di vita poverissime e cominciò la missione, visitando le persone nelle loro case e interessandosi ai loro problemi e preoccupazioni. Si rese conto che nei mesi estivi la presenza degli uomini e dei giovani era ridotta perché impegnati nei lavori dei campi e allora avviò le missioni anche in inverno, fermandosi sull'isola per un'intera settimana, nonostante le condizioni climatiche proibitive. Riusciva spesso a condurre con sé anche qualche sacerdote perché confessasse. Gli incontri di catechesi e preghiera si svolgevano abitualmente di notte nelle cappelle gelide. Mentre il sacerdote confessava, lei guidava la preghiera, insegnava canti religiosi, "predicava". I destinatari erano soprattutto uomini e giovani e si registrarono anche conversioni clamorose.

Un'exallieva racconta della sua povertà: le dovettero regalare delle lenzuola e delle stoviglie per il tempo che trascorreva a Huar, ma volle che fossero semplicissime: lenzuola di tela di sacco, mezza dozzina di cucchiai e forchette, un fornello. La stessa exallieva era gravemente malata in ospedale e desiderava i Sacramenti. Suor Anita glieli procurò prima ancora che potesse chiederli. Subito dopo cominciò a migliorare, fino a rimettersi completamente in salute e poter provvedere ad una indigena, moribonda e poverissima, che l'indomani avrebbe dovuto essere trasferita all'ospedale di Valdivia e non aveva nulla. Suor Anita, appena seppe dall'exallieva di questo bisogno, mise in movimento le altre exallieve e da tutte si provvide il necessario e ben più del necessario, mentre lei pensava a farle amministrare i Sacramenti e a prometterle che sarebbe guarita, come di fatto avvenne.

Suor Anita non era preoccupata solo delle anime: a Huar fece installare gli impianti per l'elettricità e l'acqua potabile e cercò di procurare anche gli aiuti materiali alla gente. Tante imprese riuscirono perché lei non si vergognava di tendere la mano a chi poteva aiutarla per venire incontro ai bisogni di chi era vittima della miseria, della malattia e anche dei vizi. Riceveva aiuti da un'istituzione italiana, dalla sua famiglia, dalle exallieve.

La sua preoccupazione principale era la salvezza delle anime e quindi si impegnò per la preparazione di chi potesse affiancarla nell'attività apostolica, contagiando il fuoco che le bruciava nel cuore per l'estensione del Regno di Dio e, alla sua morte, nella diocesi, c'era un gruppo numeroso di apostoli da lei formati.

Riunì le mamme dei fanciulli che avevano fatto la prima Comunione nell'Associazione "Apostole di Maria", per aiutarle a restare forti nella fede. Portavano il nastro con la medaglia di Maria Ausiliatrice, come le antiche Figlie di Maria. Le associate compivano visite domiciliari per rendesi conto se vi erano persone ammalate e sole, bambini e ragazzi che non avevano ricevuto i Sacramenti. Durante l'estate, li invitavano ad iscriversi al catechismo nelle rispettive parrocchie.

Una volta la settimana pregavano insieme il rosario e partecipavano alla Messa, con tanta altra gente. A loro era affidata l'animazione della preghiera e della liturgia. Nel mese di maggio questo avveniva ogni giorno.

Dicono le testimonianze che le "Apostole di Maria" erano «formate all'apostolato con solidità di convinzioni: amavano i fanciulli, i poveri e gli anziani» e che certamente avrebbero continuato la missione, estendendola ad altre parrocchie.

Suor Anita incoraggiava le signore a prepararsi come catechiste con corsi appositi ed altri ne organizzava per coloro che non avevano potuto partecipare a quelli diocesani. Alle catechiste mandava sempre materiali e libri per prepararsi perché potessero essere più efficaci nella loro missione, le esortava a studiare i documenti della Chiesa. Volle in ogni parrocchia una piccola biblioteca per le catechiste.

Una delle mamme catechiste ricorda che prima di conoscere suor Anita credeva di agire da buona cristiana impegnandosi nell'insegnamento a scuola e nell'educazione dei tre figli, fu poi da lei conquistata alla missione apostolica. L'amicizia con questa signora, che era anche exallieva, le aprì le porte del Liceo tecnico di Llanquihue, diretto da altre religiose, dove ella insegnava, e anche là testimoniò amore alla gioventù, ottimismo, allegria, capacità di dialogo con i

giovani e con i professori, speciale arte comunicativa. Anche gli allievi di quel tempo la ricordano con affetto e ammirazione. Dicono che era "il fiore della gioia", il "solo vederla animava", "i suoi occhi scintillavano di pace, allegria, entusiasmo, tenerezza". Era un esempio di vita donata al Signore. Incoraggiava le giovani più sensibili ad impegnarsi a servizio della loro parrocchia. Sapeva rendere facili e graditi anche i sacrifici per raggiungere con qualunque tempo le parrocchie più lontane, raccontando barzellette e promuovendo il canto lungo la strada e la preghiera del rosario.

In occasione del suo 50° di professione aveva scritto a madre Margherita Sobbrero, che le rispose lodandola per il suo zelo missionario e impegnandosi a pregare per la formazione delle catechiste laiche, perché potessero essere anche loro vere missionarie.

Si deve a suor Anita anche la costituzione del gruppo dei Cooperatori Salesiani, nel 1976, al quale invitò a partecipare le più fervorose delle catechiste con i loro mariti. Conosciuto e abbracciato il carisma specifico, i Cooperatori si impegnarono in un oratorio iniziato con una trentina di bambini e cresciuto fino a circa cento. Gli stessi laici cominciarono presto a collaborare con lei anche all'isola Huar per le annuali missioni che si svolgevano tra gennaio e febbraio.

Nell'ultimo periodo si occupò anche della catechesi per i ragazzi disabili mentali, dopo aver frequentato uno specifico corso di preparazione insieme con alcune collaboratrici, e per i minori in carcere, insegnando alle sue aiutanti ad amarli e rispettarli.

Nel gennaio 1991 partecipò agli esercizi spirituali a Santiago e poi tornò a Puerto Montt, ma i suoi disturbi cardiaci peggioravano, per cui si decise di accompagnarla nella capitale per visite specialistiche e di farla poi partire per l'Italia. Fu sottoposta a vari esami per vedere se sarebbe stato utile e necessario un intervento chirurgico. I medici giudicarono che avrebbe potuto affrontarlo, dal momento che tutti gli altri organi erano sani e lei desiderava molto vivere per poter lavorare ancora. Nel frattempo ella si dedicò alla preparazione della festa di Laura Vicuña, di cui, quell'anno, si celebrava il centenario della nascita.

Ricoverata presso una delle migliori cliniche di Santiago il 12 aprile l'intervento fu fissato per il giorno 15. Il suo cuore purtroppo non resse all'operazione e cessò di battere. Prima di entrare in clinica suor Anita aveva scritto alcune lettere di congedo, esortando a curare sempre la catechesi, a coltivare la certezza della protezione di Gesù e Maria e della guida dello Spirito Santo, a pregare il rosario. Nei suoi scritti e nelle sue parole esprimeva a tutti il suo to-

tale abbandono in Dio anche per quanto riguardava la sua vita.

Nelle memorie raccolte dopo la morte è ulteriormente sottolineato il suo spirito missionario e la sua pena quando non lo vedeva condiviso.

Il suo confessore ricordava con commozione le conversazioni su temi spirituali avute con lei, in occasione della Confessione settimanale, e diceva di aver avuto davanti a suor Anita la stessa percezione di don Bosco davanti a Domenico Savio, di una persona cioè in cui Dio aveva compiuto opere meravigliose. In particolare viveva costantemente alla presenza di Dio, di qui scaturiva il suo ardore missionario, per cui avrebbe desiderato trovarsi in tutti i luoghi in cui era ed è necessario annunciare il suo amore di Padre.

Suor Zanolla Maria

di Giuseppe e di Candeo Concetta
nata a Padova l'11 ottobre 1909
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 23 settembre 1991

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Santiago il 5 agosto 1945

Maria nacque a Padova l'11 ottobre 1909. Prima di compiere tre settimane la bimba dagli occhi azzurri e capelli biondi ricevette il Battesimo nella stessa città, il 31 ottobre 1909. Fu cresimata a sette anni, il 23 giugno 1917.

Attraverso le sue confidenze sappiamo che i genitori erano affettuosi e preoccupati dei quattro figli, soprattutto nel periodo della prima guerra mondiale. Tra i fratelli Antonio, Lina e Ugo rimase sempre uno stretto vincolo di affetto fraterno.

Maria trovò ostacoli in famiglia al momento di manifestare la sua vocazione. La mamma per lo smisurato attaccamento a lei le negò il consenso. Non poteva comprendere che Maria, così bella, intelligente, allegra e simpatica, rinunciasse a un avvenire felice per consacrasi a Dio in una vita di sacrifici e di umiliazioni. Si sarebbe accorta solo più tardi che la felicità si trova soltanto nell'obbedienza ad una chiamata interiore che apre alla libertà e all'amore. Ricorse subito alle minacce: «Puoi andartene se vuoi, ma da me non riceverai un soldo, assolutamente nulla».

Maria si mise a studiare, s'iscrisse agli Istituti Ospedalieri di Mi-

lano e in cinque anni conseguì il diploma d'infermiera. Lavorò poi nell'Ospedale Maggiore della stessa città e guadagnò il necessario per procurarsi il corredo richiesto per essere ammessa in un Istituto religioso. Conobbe le suore di Maria Bambina, ma non se ne sentiva attirata. Consultò allora il suo direttore spirituale che, conoscendo la sua vocazione missionaria, il suo amore ai poveri, la facilità ad insegnare e la sua professione d'infermiera, la orientò verso l'Istituto delle FMA.

Il 2 febbraio 1937 iniziò il postulato a Milano. Aveva 27 anni, ma sembrava più giovane per il suo carattere aperto, allegro e gioviale. Il 6 agosto 1939 emise i primi voti a Bosto di Varese. Fu felice quando fu accettata la sua domanda missionaria e, il 31 ottobre 1939, poté partire per il Cile.

Il 3 dicembre arrivò a Santiago nella casa situata in Avenida A. Matta e conquistò tutti con la sua allegria, i suoi luminosi occhi azzurri, la sua bella voce. Le allieve andavano a gara a starle vicino, piaceva loro il suo soave accento italiano, che cercò di trasformarsi in fretta in uno spagnolo *sui generis*. A loro volta le suore del luogo, impegnate nell'imparare l'italiano, ricordano con quanta pazienza e amabilità le aiutava ad esprimere, a colazione come allora si usava, il pensiero della meditazione.

Dal 1940 al 1944, numerose suore e alunne ammalate sperimentarono le sue amorevoli cure, e quelle che morirono in quegli anni, ricevettero da lei un efficace conforto spirituale.

Nel 1945 fu trasferita a Viña del Mar, perché potesse recuperare le forze. Furono dieci anni felici quelli trascorsi nel Collegio "S. Teresita" di Talca (1946-'55) come infermiera e maestra in un ambiente comunitario ideale, che le permise di esercitare le sue doti didattiche e accrescere il suo fervore missionario.

In quel tempo ebbe la gioia di un ritorno in Italia a rivedere la famiglia. Era un po' preoccupata per essere partita senza il consenso della mamma... Si riconciliarono, con grande gioia di tutti.

A Talca suor Maria ebbe il dolore di vedersi morire tra le braccia una giovane interna di 16 anni, colpita da polmonite fulminante. La ragazza, che aveva sognato di diventare anche lei FMA, spirò verso la mezzanotte assistita e confortata da lei.

Dopo un anno a Valparaíso come infermiera e maestra, nel 1957 ritornò a Santiago Avenida A. Matta e nel 1959 fu trasferita al Liceo "José Miguel Infante" dove si trovavano parecchie suore anziane e malate, bisognose di un'infermiera esperta.

Suor Silvia Acevedo attesta: «Subii un intervento chirurgico al cuore e a suor Maria fu consentito di rimanere in sala operatoria.

Pochi anni dopo ebbi una ricaduta che mi lasciò prostrata per vari mesi. Mi sentivo triste, angustiata per non poter lavorare né aiutare in nulla. Suor Maria fu per me una vera sorella, un angelo inviato dalla Provvidenza: mi aiutò a superare lo scoraggiamento nel vedermi, ancora giovane, ridotta alla carrozzella».

Nel 1967 suor Maria fu destinata come economa alla Casa "Don Bosco" in un quartiere residenziale di Santiago. Lì mandavano a quei tempi le suore ammalate o convalescenti, a respirare l'aria pura e tonificante della parte alta della città. Non fu possibile conciliare gli impegni dell'economato con quello d'infermiera, a cui finì con il dedicarsi esclusivamente.

Dal 1969 al 1972 insegnò biologia a giovani adulte della Scuola tecnica "S. Michele" di Santiago. Suor Addolorata Specchia scrive: «Mentre ero al "S. Michele" subii un intervento chirurgico. Quando tornai dall'ospedale, suor Maria ebbe la delicatezza di cedermi la sua camera che era a pianterreno per risparmiarmi la fatica di salire le scale e mi colmò di cure e attenzioni durante la convalescenza».

Nel 1972 l'ottimo esito ottenuto con le allieve della scuola tecnica indusse le superiore a trasferire suor Maria alla Scuola tecnica "Maria Ausiliatrice" di Puerto Montt, dove si dedicò all'insegnamento con grande profitto delle giovani e soddisfazione dei genitori. Vi rimase fino al 1980.

Quando, nel 1981, fu inaugurata la Casa di riposo "Villa Mornés", suor Maria fu chiamata in quella comunità per la sua competenza e disponibilità. L'anno dopo, però, ebbe la gioia di tornare al Collegio "S. Teresita" di Talca, dove fu anche catechista instancabile, dedita al progresso spirituale delle allieve che le volevano bene. «Quando ero studente all'Università di Talca – scrive una di loro – ricordo che suor Maria si preoccupava della nostra formazione cristiana. Una volta ci chiese se tra i compagni di studio c'era qualcuno che non aveva fatto la prima Comunione per invitarlo a recarsi al collegio e prepararlo. L'invito fu accolto da due studenti che dopo la preparazione ebbero la gioia di ricevere il Sacramento».

Suor Maria all'età di 80 anni conservava uno spirito giovanile e un ardente zelo missionario. Era allegra e comunicativa, non risparmiava sacrifici per avvicinare le persone al Signore.

Dal 1983 al 1986 lavorò al Liceo "José Miguel Infante" come addetta alla portineria e nei momenti liberi confezionava oggetti per le missioni che sorteggiava durante la movimentata ricreazione delle ragazze.

Per la festa della riconoscenza non mancava un numero comico preparato da lei con il suo tipico umorismo, accolto con risate e applausi.

Un giorno una brutta caduta fatta salendo una scala le produsse molti ematomi e, per offrirle le cure adeguate, fu accolta a "Villa Mornés". «Mi sento meglio – diceva a chi andava a visitarla – posso riprendere il lavoro in portineria». Non sapeva purtroppo che le era stato diagnosticato un tumore al cervello.

Da ammalata non si smentì; rimase qual era sempre stata: allegra, servizievole, pronta allo scherzo, la prima ad arrivare in cappella. Aperta e interessata a quanto accadeva nel mondo attraverso la lettura, esortava anche le consorelle a leggere e ad aggiornarsi. Continuò a lavorare per le missioni: manteneva corrispondenza con un monsignore incaricato delle missioni dell'Asia e inviava francobolli e offerte in denaro che raccoglieva con industrie e sacrifici.

Non si lamentava mai, contenta di tutto e di tutti. Aveva un filiale affetto per la Madonna e spesso si offriva per guidare il rosario in comunità.

Un'embolia cerebrale la sorprese in cappella, mentre era intenta alla meditazione quotidiana. Vani furono gli sforzi di medici e infermiere per aiutarla a riprendersi. La sera del 23 settembre 1991 morì circondata dalle superiore e consorelle che pregavano accanto a lei. La serenità del suo volto disteso nella pace della morte sembrava una dolce conferma delle parole di don Bosco: «Alla fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone».

Suor Zunino Giovanna

di Raffaele e di Ivaldi Caterina
nata a Varazze (Savona) il 12 gennaio 1937
morta a Genova il 5 novembre 1991

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 5 agosto 1961
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1967

Varazze si trova nella Riviera delle Palme, in un'ampia insenatura che si appoggia al monte Beigua, un rilievo di quasi 1.300 metri, situato sullo spartiacque ligure-padano e centro di un ampio parco naturale. Lì, a Varazze, davanti a un bel mare limpido con piacevoli spiagge bianche, viveva la famiglia Zunino. Il 12 gennaio 1937 venne al mondo Giovanna. Era la terza figlia, dopo di lei arrivò Luigi.

Quando scoppiò anche per l'Italia la seconda guerra mondiale,

Giovanna aveva due anni; quando finì ne aveva otto. Ne sentì gli orrori e le paure, perché Varazze fu costantemente presa di mira dai bombardieri d'aria e di mare, a causa dei suoi cantieri navali.

A Varazze c'erano le FMA e Giovanna le frequentò con entusiasmo. L'oratorio era per lei, come anche per la sorella Milena, un luogo caro, dove s'imparava, si pregava, s'intrecciavano amicizie e ci si divertiva. Lei, a sua volta, era per le suore una collaboratrice ricca d'impegno e d'iniziativa e per le compagne una simpatica trascinatrice. Memorabili erano anche le sue prestazioni teatrali. «Dove c'era Giovanna c'era vita», dice una delle testimoni di allora. La sua esuberanza, la sua intraprendenza, il suo ardore arricchivano l'ambiente. La sorella Milena era più timida e calma e fu lei, all'età di 18 anni, a decidere per prima di entrare nell'Istituto delle FMA.[1]

Milena era pettinatrice e portava a casa uno stipendio. Chiese alla sorella di sostituirla e Giovanna accettò a malincuore, e non subito. Poco dopo però, nel giro di circa due anni, anche lei se ne andò. La chiamata alla vita religiosa, prima indistinta, si era fatta chiara e ineludibile. Così, all'età di 22 anni, entrò nell'Istituto e, dopo la professione, avvenuta il 5 agosto 1961 a Lugagnano d'Arda, fu sempre disponibile alla missione educativa.

Fu educatrice nella scuola materna a Genova, La Spezia, Masone tra il 1961 e il 1971. Nel 1971 fu nominata direttrice a Monleone e poi a Genova Sampierdarena dal 1976 al 1982. Fu poi ancora educatrice di scuola materna a Varazze negli ultimi anni della vita.

Fu sempre anche l'anima dei vari oratori in cui venne a trovarsi. Consorelle, ragazze, gente dei diversi ambienti la trovavano solare. Vedevano che lei dedicava sempre tutta se stessa ai compiti che le venivano affidati; diffondeva gioia e speranza, vibrava di entusiasmo per ogni opera di bene.

Ci viene offerta una preziosa testimonianza di tante belle qualità che connotavano questa nostra sorella: sorriso sempre aperto, presenza attiva e simpatica, creatività intraprendente e coinvolgente, capacità di comprensione e di fraternità, sempre ma soprattutto nei momenti difficili.

Un'altra lista poi è quella di quanti la ricordano con riconoscenza. Essa comprende, oltre alle persone di casa e a quelle a cui lei si dedicava attraverso i suoi diretti ruoli apostolici, anche non pochi confratelli salesiani. C'è chi ricorda di aver trovato in suor Giovanna un provvidenziale sostegno in momenti di difficoltà voca-

[1] Suor Milena è ancora vivente nel 2015.

zionale e chi fu aiutato a trovare le vie per non lasciarsi logorare nella salute.

Fu poi molto importante l'apporto dato da suor Giovanna quando cambiarono le linee di collaborazione apostolica tra FMA e Salesiani. Nascevano i Centri Giovanili misti e le Polisportive Giovanili Salesiane. Bisognava cambiare mentalità inveterate e ciò non era facile. Suor Giovanna riuscì a indicare le persone adatte e a smussare angoli anche in comunità. «Non fu sempre facile per tutti – osserva una consorella di quei tempi – accettare suor Giovanna nelle espressioni originali del suo agire, che poteva a volte sembrare troppo disinvolto, o addirittura superficiale». Bisognava conoscerla e allora si capiva che cosa c'era in profondità.

Poi suor Giovanna si ammalò. Aveva solo 47 anni quando si scoprì il cancro. Si trovava a Varazze come educatrice nella scuola materna e impegnata in tante altre attività apostoliche. Dovette cedere il campo, ma continuò ad essere seminatrice di gioia e di speranza.

Tra le persone che lei doveva incoraggiare c'erano anche la sua mamma e i due fratelli e la sorella. Diventò subito una luce anche all'ospedale: per gli altri ammalati, per i medici, per gli amici che s'interessavano di lei, per i giovani. Rimase sempre sugli spalti, riconoscente per il grande dono della vita.

Il 22 gennaio 1991 le fu amputata la gamba sinistra e il 13 febbraio le fu annunciata la morte di don Riccardo De Grandis, un sacerdote che lei apprezzava moltissimo per il forte senso apostolico che sempre lo aveva animato. Questi due fatti furono per lei come una nuova chiamata all'offerta totale per la salvezza dei giovani. C'era anche un amico ateo per il quale voleva offrire le sue sofferenze. Si chiamava Luciano; era un volontario del "Progetto 80 ONLUS" impegnato nel procurare ai disabili adeguati mezzi di locomozione. Questo giovane accompagnava suor Giovanna su e giù per gli ospedali e lei con serena delicatezza lo catechizzava. Una cosa è certa: dopo la morte di suor Giovanna il signor Luciano mantenne la promessa che le aveva fatto: quella di recarsi al santuario della Madonna della Guardia. Che cosa là poi sia avvenuto lo sa il Signore.

«Negli ultimi tempi – dice una consorella – si andava da lei non per darle coraggio, ma per condividere la sua esperienza di serena disponibilità alla volontà del Padre».

Dal suo letto suor Giovanna seguiva con passione apostolica la vita dell'Ispettoria, della casa di Varazze e confezionava oggettini per le missioni.

Il 1° settembre 1991 volle partecipare all'assemblea ispettoriale di programmazione. Tutto ciò che era vita la interessava profondamente, non con rimpianto, ma con gioia.
Il giorno prima della morte la sentirono dire: «Sono contenta; sono contenta; tutto è andato bene!». Il Signore la chiamò a contemplare il suo volto di luce il 5 novembre 1991 a 54 anni di età.

Molte furono le presenze significative al suo funerale. «Suor Giovanna ci ha lasciati – disse la voce dei confratelli salesiani –. Dio l'ha saggiata come oro nel crogiuolo e l'ha gradita come olocausto. Vivrà presso di Lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti. È questa la nostra certezza: il nostro dolore è trasformato dalla gioia di avere in cielo un'eletta di Dio».

E il Presidente Regionale delle PGS: «Le Polisportive Giovanili Salesiane ringraziano il Signore per il fulgido esempio che resta loro in dono, di una vita consumata con entusiasmo e con gioia per i giovani». A loro volta, i "Giovani Volontari Progetto 80" affermarono: «Abbiamo potuto incontrare una sorella coraggiosa che ha donato a tutti noi la gioia di vivere e la forza di continuare a lottare, perché attraverso la vera amicizia l'amore trionfa».

Interessante è poi anche la testimonianza della signora Gina Traverso. Frequentava suor Giovanna negli incontri dell'associazione COSPES (Centro Psico-Pedagogico per l'orientamento scolastico). La incontrò la prima volta nel 1974 in occasione di un convegno. «Suor Giovanna – racconta – animava un gruppo caleidoscopico. C'erano insegnanti, mamme di allievi, psicologi, suore e anche un ferroviere che si preparava a diventare sacerdote. Suor Giovanna promuoveva la reciproca collaborazione e offriva interventi illuminanti, grazie alla sua capacità intuitiva e logica».
«Suor Giovanna – aggiunge – era sempre un vulcano di idee: tutto al servizio dei giovani, nello spirito del "sistema preventivo", con un discernimento sempre pronto alla lettura dei segni dei tempi. Nel suo progetto educativo avevano grande importanza lo sport, il teatro, la musica. Stare insieme con allegria, nello stupore di scoprirsi figli di Dio, eco continua del Vangelo».

Anche nel difficile tempo della sua malattia suor Giovanna parlava di questi argomenti. Gina Traverso, quando andava a farle visita, la trovava a pianterreno, accanto a una porta, in modo da poter essere avvicinata dai suoi giovani, che gradivano sempre intrattenersi con lei.

«Nel 1990 – dice ancora la signora Gina – l'estate a Varazze ebbe giornate limpidissime. Io soffrivo per la gamba destra e suor Giovanna per la gamba sinistra. I medici ci avevano consigliato il nuoto

e così a volte andavamo al mare e lei, con poche bracciate, si lanciava al largo». Quando poi a suor Giovanna amputarono la gamba, l'amica Gina andava a trovarla ancora, zoppicando a sua volta, appoggiata ad una stampella, ma con tutti e due i suoi piedi. «Mi guardava negli occhi, in una silenziosa offerta al Signore; mi confortava. Non parlavamo più dei giovani vicini, ma di quelli lontani, perché suor Giovanna, sempre sorridente, si era "inventata" una nuova attività. Se ne stava nel suo letto e confezionava lavoretti per le missioni. E scherzava anche: sul suo arto mancante, che le faceva male. Dolori all'arto fantasma!».

Poi la signora Traverso conclude così: «E io? Per anni ho potuto svolgere la mia attività di preside, non trascurando i miei tre figli e la casa. Sono invalida, ma abbastanza autonoma. È un miracolo. Vivo grazie a suor Giovanna. Sul lungomare di Varazze avevo percepito la sua protezione».

Un altro scritto di grande importanza è quello firmato da suor Milena Zunino, la sorella di suor Giovanna. Ne riportiamo qui testualmente qualche tratto: «Suor Giovanna, intelligente, creativa, semplice e limpida, con una risata piena, pronta, gioiosa, ha vissuto "la festa" di ogni giorno.

Eravamo quattro figli, ma lei emergeva per spigliatezza e capacità di comunicare. Dava spazio a tutti. Ci si avvicinava a lei: ed ecco i suoi occhi grandi e luminosi, il sorriso accogliente. Tutto in lei creava un clima di serena apertura.

Abitavamo in una via popolata e i nostri giochi si svolgevano sulla strada davanti al nostro negozio di uova e pollame. Uno dei primi ricordi è questo: papà arriva a casa, fruga in tasca e trova un dolcetto. Lo divide in due parti per le sue bambine. Giovanna aveva tre anni, io cinque. Papà dice: "Milena che è la più grande scelga il suo pezzo". Io tentenno un po' e allora Giovanna, con mossa fulminea, prende i due pezzi e se li porta alla bocca. Sarà sempre così: scegliere tutto!

Il periodo della guerra ci ha segnati profondamente. Sfollamento, povertà e paure. Dovevamo fare 20 minuti di strada a piedi per andare a scuola. Ci toglievamo le scarpe per non consumarle troppo. Giovanna faceva fatica; a volte aveva gli occhi pieni di lacrime, ma non si lamentava. Durante le incursioni aeree i suoi occhi si dilatavano. Pregavamo, lì, nel rifugio.

Dopo la guerra andammo ad abitare vicino alla Chiesa di Santa Caterina, protettrice di Varazze. Fu per noi una gioia».

Poi vennero per suor Giovanna i tempi conclusivi della vita e suor Milena dice: «Andai a trovarla nel mese di luglio 1991. Faceva

molto caldo. Mentre di solito suor Giovanna era accogliente e cara, quel giorno il suo volto esprimeva preoccupazione. A un certo punto è affiorata la domanda: "Perché?". Da tempo questa e altre domande le pesavano sul cuore come macigni. Mi vennero alle labbra le parole di Paolo: *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"*. Se partecipiamo alle sue sofferenze parteciperemo anche alla sua gloria.
Giovanna si voltò repentinamente verso di me, con l'anima negli occhi: "Dimmelo! Dimmelo ancora!". E quella fu poi la *prima lettura* al suo funerale».

Scrive ancora suor Milena: «Mentre stanno attraversando la strada, due persone, marito e moglie, vengono travolte da un'auto che non si ferma. Un passante li soccorre. Si alzano e si accorgono di non avere nessuna ferita. Quel passante, che ha preso il numero di targa della macchina pirata, chiede loro un foglietto per scriverlo. La signora apre la borsetta; ne esce l'immagine ricordo di suor Giovanna. Allora lei, illuminandosi, dice: "È lei quella che ci ha aiutati; ne sono sicura". La bacia e prosegue per la sua strada».

INDICE

Abarzúa Berta 5
Abrami Elena Josefina 7
Albini Maria 9
Alfonsi Pia 13
Alves Alvarenga Ruth 18
Amaya María Natalia 20
Amorin Angela del Carmen 22
Ancona Carmela 24
Angel Graciela 26
Angelillo Chiara 28
Arena Natalina 30
Arévalo María Elvira 32
Ariño Adela 35
Arsiè Anita 37
Aspesi Luigia 39
Ayala María Bienvenida 41
Barale Teresa 44
Barni Adelina 46
Barosso Assunta 48
Bellotto Teresa 51
Belluco Santina 54
Benítez Victoria Isabel 58
Bertolaso Maria 61
Betti Luisa 63
Betz Wilhelmine 66
Bissaro Elena 69
Blandino Giuseppa 72
Bocca Domenica 75
Bonaminio Adriana 78

Bongianino Felicita 81
Borello Maria 82
Bourg Marie 86
Brasil Deretti Maria Zélia 88
Brylinska Wanda 90
Burgos Arguello Julieta 92
Burroni Primetta 94
Caballero Rosa 96
Calcagno Liboria 98
Calderón Dora 100
Calderón Olimpia 103
Camargo Aurora 105
Cárdenas Flora 108
Carrai Lavinia Vera 111
Cattadori Lucia 113
Cattaneo Rosa Anna 115
Cavalletti Anna Maria 118
Cerqueira Etelvina 121
Chiaramello Pierina 123
Chirat Marie-Antoinette 125
Chiron Denise 127
Chopin Joséphine 128
Colombero Pierina 132
Colombo Margherita 135
Colombo Pierina Paola 139
Confalonieri Giuseppina 141
Contardo Flor María 144
Corallo Giuseppa 148
Córdoba Paula 151
Corino Caterina 153
Corsi Pierina 155
Cottone Teresa 158
Crespo Feliciana 160
Croci Emma Giuditta 162

Cucè Concetta 164
Da Costa Imelda 166
D'Agostini Elisa 169
Dal Pra Angelina 171
De Almeida Cunha Zélia 174
De la Cruz María Grecia 176
Del Giudice Luisa 178
De Lima Souza Maria Madalena 179
Dell'Oca Stella 182
Del Tetto Pierina 185
De Paula Nascente Djanira 187
De Silva Muriel 189
Diodati Angelina 194
Donalisio Anna 196
Fabbrocini Felicetta 198
Fajardo María Ester 199
Fantoli Maria Antonia 202
Faresin Anna Maria 204
Fasciolo Isabel 206
Felix Martins Doralice 208
Fernández María Catalina 209
Ferraris Pasqualina 213
Fimpel Cresencia 217
Finocchiaro Angela 220
Fozzer Clementina 222
Franchini Maria 225
Galodé Esther 228
Gambarotti Elvira 231
Gándara Elisa 232
Garbo Rosa 235
Gasparini Delia 236
Ghisoni Palmira 238
Giacobbe Pierina 244
Giallara Maria 246

Gianfriddo Carmela 248
Gioga Maria 251
Giovangrandi Maria Teresa 254
Giovo Maria 258
Girardi Teresa 261
Gonzo Margarita 264
Gullery Eleanor 267
Gundolf Irmgard 270
Guzmán Elena 273
Henry Anna 276
Hofner Theresia 278
Irollo Antonietta 279
Jaramillo Botero Ana Rita 281
Jaramillo María Inés 284
Jehl Odile 286
Jiménez López María 289
Kozmus Franciska 290
L'Abbadessa Angela 293
Laine Madeleine 296
La Porta Carolina 299
Leonardi Grazia 300
Liccardo Antonia 303
Lo Forte Concetta 305
Londoño Blanca Mercedes 307
Longo Carmela 310
Lopes Bayão Oneida 313
Lotfi Luris 315
Lo Vano Emilia 318
Lucchini Lorenza 321
Lunardi Francesca 324
Magnaghi Angela 327
Magnaghi Ernesta 330
Mangano Nunziata 333
Manzo Enrichetta 336

Maroni Lucia 339
Martinelli Rita 341
Martinetto Pierina 343
Mazzacan Augusta 346
McCarthur Elsie 349
Merlo Jolanda 351
Mihoevich María Magdalena 353
Minciarelli Speranza 355
Minelli Paolina 358
Miranda Guedes Maria do Carmo 361
Młodzińska Stanisława 364
Molina María 366
Mondino María Lucía 368
Mongiano Rosa 370
Montaldo Lanza Luisa 374
Montecchio Maria Erminia 376
Montemayor Isaura 379
Montis Isaura 381
Motta Angela 383
Motta Maria Agata 385
Motter Lina 388
Motzo Carmina 395
Mukhim Cecilia 397
Musiol Hedwig 400
Navarro Sinforiana Antonia 404
Nobilomo Antonietta 406
Noè Antonietta 407
Nogara Sofia 410
Ocaña Gabriela Antonia 413
Occhionegro Grazia 417
O'Dea Mary 419
Ortíz Campuzano María 421
Osorio María de los Angeles 423
Paoli Tullia 427

Paprocka Zofia 434
Parlagreco Carmela 437
Pasqualino Margherita 439
Pelamatti Marta 442
Peruzzotti Alfonsa 444
Petrone Amalia 446
Piano Caterina 447
Piccione Maria Carmela 449
Piccoli Maria 451
Pietra Maria Cornelia 453
Pilla Rosina 455
Pinciroli Giuseppina 457
Pinheiro Moreira Jécia 460
Pirrelli Giustina 463
Porcù Anna Maria 464
Prieto Julita 467
Quirico Lucia 469
Ramírez Leonor 471
Ranieri Maria 474
Raya Catalina 476
Reale Assunta 478
Reverberi Anna 479
Rey Concepción 482
Rezzaro Eleonora 484
Ribas Fló Josefa 487
Riedmayer Elisabeth 489
Rivera Yolanda 492
Rodríguez Ana Genara 495
Rognone Margherita 498
Rohrmeier Kreszentia 501
Romero María Isaura 504
Rossato Angela Domenica 506
Rosso Lucia 509
Rudzka Władysława 511

Ruíz Rubio Dolores 515
Salgado Olga 517
Sánchez Antonia 519
Santos Anna 522
Saporiti Battistina 525
Sarnataro Angela 527
Selmi Elena 528
Sierra María Carlina 531
Silva María Esther 533
Soares Ferreira Ana 535
Sperone Maria 537
Sperrfechter Berta 540
Spoladore Agnese 544
Stranzinger Rosa 546
Succi Ada 550
Suchocka Leonarda 553
Tacca Teresina 555
Terenghi Angela 558
Terentino Antonia Assunta 560
Thijsens Maria 563
Toia Giuseppina 564
Torchio Paola 567
Traverso Natalina 569
Uribe Ana Tulia 572
Valenzuela Olga 575
Valich María Rosa 578
Van Bogget Maria 580
Vélez Bernal María Bernardina 585
Viola María Mercedes 589
Visicchio Letizia 594
Vittori Maria 596
Wolkenar Hubertine 598
Wynants Emma Francisca 601
Wynants Margarita 604

Zamperetti Carmela 608
Zanini Anna 612
Zanolla Maria 620
Zunino Giovanna 623